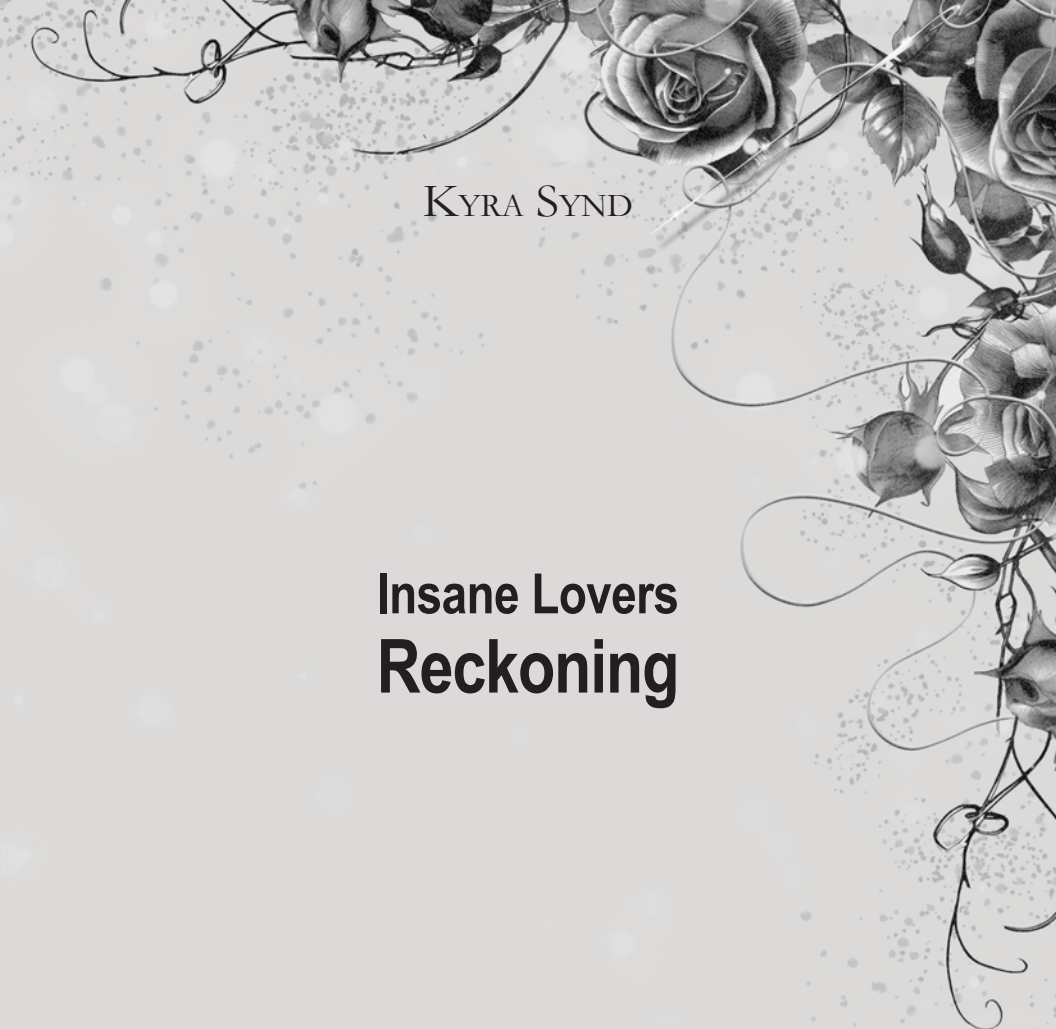




KYRA SYND

**Insane Lovers
Reckoning**





PLAYLIST



2:43

4:57



Insane Lovers - Reckoning (Insane Duet vol. 1)

di Kyra Synd

Grafica e impaginazione: Chiara Casalini

Editing: Arianna Colomba

Correzione di bozza: Antonella Mancini e Keja Galli

I edizione: ottobre 2025 © Kyra Synd

Questo racconto è un'opera di fantasia. La sua pubblicazione non lede i diritti di terzi. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autrice e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse è assolutamente casuale.

Le illustrazioni dei personaggi sono realizzate con IA e modificate manualmente in Photoshop.

È vietata la riproduzione diretta o indiretta, temporanea o permanente, in tutto o in parte dell'opera, in qualunque modo o forma, come stabilito dalle leggi a tutela del diritto d'autore. Nessuna parte di questo libro può essere utilizzata o riprodotta in qualsiasi maniera con lo scopo di allenare sistemi o tecnologie di intelligenza artificiale.



Nota dell'autrice

Questa storia parla di una relazione disfunzionale che, per quanto malata, risulta salvifica per i protagonisti affetti da gravi disturbi mentali e traumi, con cui fare i conti in una vita che non concede loro la possibilità di cure adeguate. Per tale ragione ti invito a riflettere prima di proseguire la lettura, rivolta a un pubblico maturo e consapevole. Vengono trattati temi sensibili e presentate situazioni estreme, che potrebbero urtare la sensibilità di alcuni.

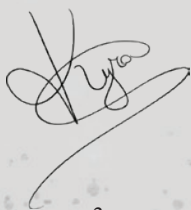
Riporto una lista di elementi potenzialmente disturbanti che compariranno nella narrazione: linguaggio scurrile, violenza grafica, violenza fisica e psicologica, disturbi mentali, dipendenza affettiva, sesso esplicito e un pizzico di promiscuità, stupro, tortura, omicidio, knife play e aghi (non chirurgici ma da cucito, di cui viene fatto un uso creativo — per non dire improprio), teschi e ossa, cadaveri qua e là, cutting, suture play e blood play (se sei sensibile al sangue, davvero, forse è meglio che tu chiuda immediatamente questo libro).

E forse anche qualcos'altro che mi sono scordata, troppo distratta da questi quattro sociopatici... sorry!

Don't try this at home! (cit.)

Le pratiche descritte nella storia non sono sicure, loro le chiamano *giochi* ma non lo sono. I comportamenti ossessivi e manipolatori nella realtà vanno curati da specialisti e assolutamente non accettati o giustificati in una relazione.

Se sei ancora decisa a proseguire, buon divertimento e goditi la follia!



*Villains aren't born, they're made
Missing pieces of ourselves
That we lost but had to sell*

*Cattivi non si nasce, si diventa
Pezzi mancanti di noi stessi
Che abbiamo perso ma abbiamo dovuto dare via*

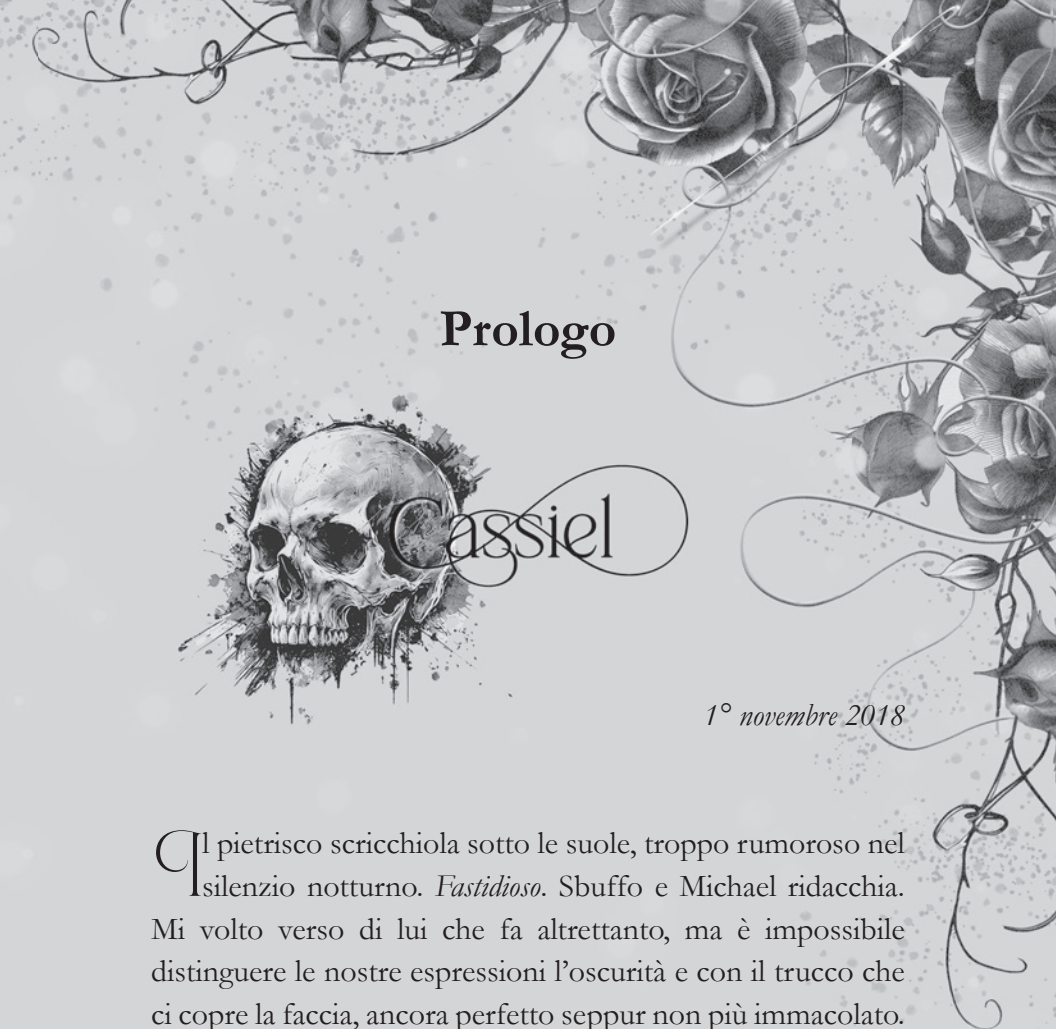
"One for money" - Arankai





*Se anche tu hai perso dei pezzi,
Se te li hanno strappati via,
Se li hai sacrificati per andare avanti,
Non sei sbagliata.
Sei sopravvissuta.
E questa storia è per te... È per noi.*





Prologo



Cassiel

1° novembre 2018

Il pietrisco scricchiola sotto le suole, troppo rumoroso nel silenzio notturno. *Fastidioso*. Sbuffo e Michael ridacchia. Mi volto verso di lui che fa altrettanto, ma è impossibile distinguere le nostre espressioni l'oscurità e con il trucco che ci copre la faccia, ancora perfetto seppur non più immacolato. La falce di Luna illumina a malapena il sentiero che attraversa la tenuta dei Felton, ma è sufficiente per cogliere il ghigno con cui Mik scopre appena i denti. Bianchi. Forse risaltano così tanto per le labbra nere. Farà lo stesso effetto su di me?

«Sei troppo bello in assetto da lavoro.» Haniel solleva lo sguardo dal rammendo sanguinolento a cui si sta dedicando e mi sorride. «Come Mik.»

E lei è così bella con quella luce negli occhi che non smetterei mai di starle vicino. Farei a meno anche di quelle poche ore al giorno in cui

dormo, per evitare il desiderio di cavarglieli e tenerli sempre con me. O tenermi lei.

Merda. Merda. Merda!

Ma che cazzo mi è preso? È poco più che una bambina e io un fottutissimo mostro al servizio della sua famiglia.

«Non abbiamo finito tardi.» Michael mi riporta al presente.

«Già.» Mi concedo una smorfia di disappunto, che lui la veda o meno. «La famiglia Felton,» volteggio le mani a mezz'aria per indicarne la presunta importanza, marcando il sarcasmo nel tono caricaturale con cui la appello, «pericolosi, armati fino ai denti, una villa inespugnabile.» Arriviamo al cancello e sono costretto a scavalcare uno dei cadaveri che abbiamo disseminato. «Dei cazzo di dilettanti pieni di soldi. Ma come sono riusciti a guadagnarsi una fama simile?»

Usciamo in strada e sull'asfalto i nostri passi tornano silenziosi, come piace a me, ma lui ridacchia di nuovo.

«Hai proprio ragione, amico. Avevo programmato tutto come se dovessi avere a che fare con le nostre copie e invece...» Mik si accende una sigaretta e aspira a fondo, svuota piano i polmoni attraversando la nuvola di fumo che per un attimo lo avvolge.

Le piacerebbe quest'immagine.

Scuoto la testa per scacciare l'ennesimo pensiero malsano.

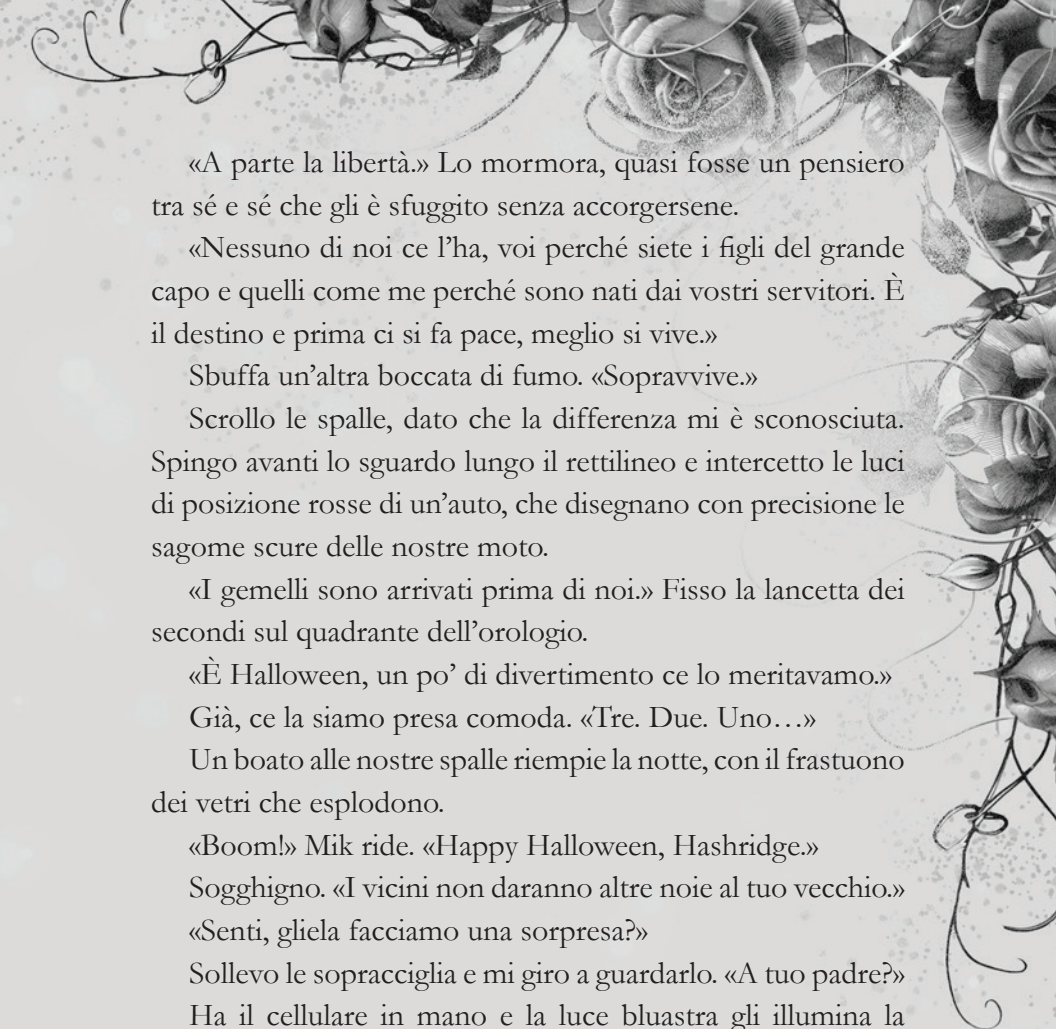
«Si è incazzata parecchio per la storia della festa.»

È sempre più difficile, ma devo continuare a fingere. «Chi?»

«Haniel, dai. È che non mi fido di nessuno, a parte te, e di certo non la potevo lasciare andare da sola.»

Sono l'unico a cui affida la sua sorellina. *Un mostro.* Non posso tradirlo.

«Le passerà. Forse la stiamo davvero viziando, alla fine non le manca nulla.»



«A parte la libertà.» Lo mormora, quasi fosse un pensiero tra sé e sé che gli è sfuggito senza accorgersene.

«Nessuno di noi ce l'ha, voi perché siete i figli del grande capo e quelli come me perché sono nati dai vostri servitori. È il destino e prima ci si fa pace, meglio si vive.»

Sbuffa un'altra boccata di fumo. «Sopravvive.»

Scrollo le spalle, dato che la differenza mi è sconosciuta. Spingo avanti lo sguardo lungo il rettilineo e intercetto le luci di posizione rosse di un'auto, che disegnano con precisione le sagome scure delle nostre moto.

«I gemelli sono arrivati prima di noi.» Fisso la lancetta dei secondi sul quadrante dell'orologio.

«È Halloween, un po' di divertimento ce lo meritavamo.»

Già, ce la siamo presa comoda. «Tre. Due. Uno...»

Un boato alle nostre spalle riempie la notte, con il frastuono dei vetri che esplodono.

«Boom!» Mik ride. «Happy Halloween, Hashridge.»

Sogghigno. «I vicini non daranno altre noie al tuo vecchio.»

«Senti, gliela facciamo una sorpresa?»

Sollevo le sopracciglia e mi giro a guardarlo. «A tuo padre?»

Ha il cellulare in mano e la luce bluastro gli illumina la faccia, su cui ha stampato un mezzo sorriso. «Ma no, ad Haniel. È davvero incazzata, non mi ha mandato nemmeno un messaggio. Zero.»

«Lo sa che durante le missioni, lo spegni.»

«E se ne frega, me li manda apposta così mi arrivano tutti insieme.»

«L'abbiamo viziata» mugugno.

«Entriamo dalla finestra e la spaventiamo.»

Come piace a lei, che urla di paura e poi ride a crepapelle, saltandoci al collo.

«Sta diventando grandicella per queste cose.»

Michael si blocca e mi fulmina. «È la mia sorellina.»

«Quindicenne.»

«Non me ne fotte un cazzo.» Digrigna i denti e sono uno stronzo, perché ho rigirato il coltello nella piaga.

Condividiamo anche quella e da una settimana sogno di uccidere il vecchio Knox per l'accordo che ha firmato con Nelson. Mik torna a guardare il display, corrugando la fronte. Tre anni e ce la porteranno via.

«Due chiamate da un numero anonimo.»

Cosa vuoi che me ne fregghi? Strizzo le palpebre e riprendo il passo.

Lo squillo del cellulare.

Il silenzio.

Il terrore di Michael che diventa il mio.



Quante volte ho visto la mia piccola squilibrata con le mani grondanti sangue, le braccia e i vestiti lordi e un'espressione estatica? Un'infinità. Era la mia pace. Ma non quella notte.

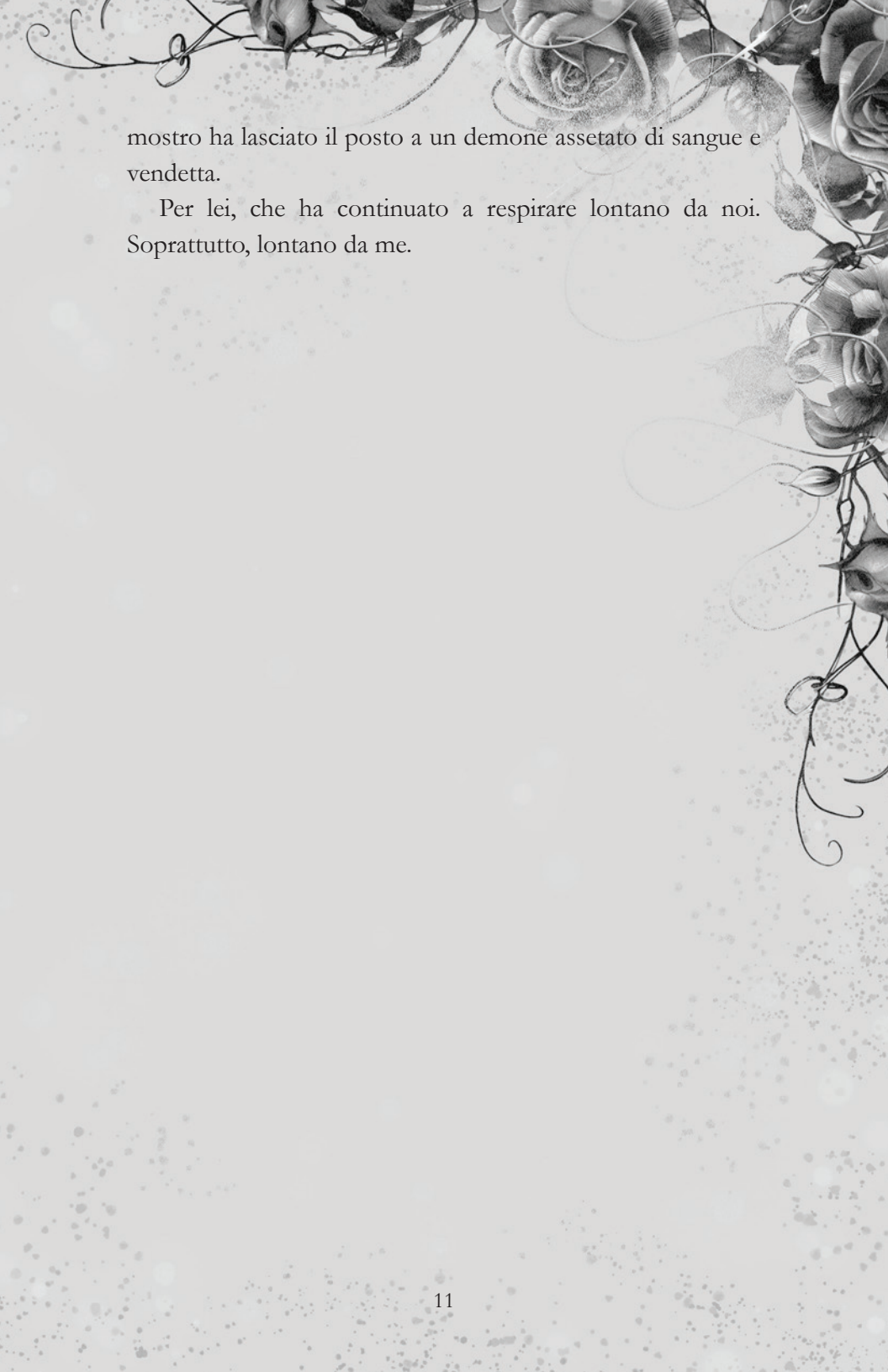
Troppo sangue.

Troppo.

Era il suo.

Troppo.

Ero sopravvissuto a tutto squartandomi l'anima, diventando uno stupido mostro. *Stupido!* Ma quello era semplicemente troppo. Quando gli occhi di Haniel si sono rovesciati e ha smesso di provare a rispondermi, di lottare, si è presa qualcosa che non poteva essere la mia anima. *Non ce l'abbiamo.* So solo che sono morto la notte di Halloween. Il



mostro ha lasciato il posto a un demone assetato di sangue e vendetta.

Per lei, che ha continuato a respirare lontano da noi. Soprattutto, lontano da me.





1

Welcome home

Daniel

24 ottobre 2025

Cammina piano. Stringo la presa sul bagaglio a mano. Piano, devi sembrare calma e normale. Solo chi non mi conosce potrebbe pensare una puttanata simile. Normale, io... quando mai?

«Hani, tu sei speciale e vai benissimo come sei, è solo la feccia che ti sta intorno a non doversene accorgere.»

Gli regalo un sorrisetto malizioso attraverso lo schermo. «Finché non è troppo tardi per scappare.»

Mik annuisce. «A quel punto ti puoi divertire a farli fuori. L'importante è che resti a giocare lì, okay?»

Ingoio il nodo in gola e mi fermo. Lui non c'è più e diventa realtà soltanto ora, davanti alla scritta Gloomy Hollow sulla parete che ho di fronte. Se fosse stato tutto uno scherzo di pessimo gusto, non mi avrebbe mai permesso di salire su

quell'aereo, tanto meno di scendere e tornare in città. Che dico, non mi avrebbe lasciato rimettere piede sul suolo americano.

È morto davvero.

«Ti sei incantata?» La voce bassa e roca irrompe nel caos della devastazione che minacciava di travolgermi, togliendomi il fiato.

È uguale, anche se più cupa e sporca.

Stacco gli occhi dalla scritta e li sposto sulla destra, fino a riscoprire le iridi grigie che hanno continuato a vivere nei miei sogni. «Cassiel?»

«Avresti dovuto avvisarmi prima della tua idea di tornare.»

Lui, invece, è cambiato. Almeno credo, perché le immagini antecedenti all'incidente sono rimaste confuse nella memoria. Mi sembrava più magro e con i capelli più corti. Riduco la distanza, allungo la mano verso la sua faccia e sfioro la cicatrice sul sopracciglio: è proprio lui.

Aspetta, mi ha rimproverata?

Socchiudo le palpebre, ritraggo la mano e gliela schiaffo diretta sulla guancia. Sbatte più rapido le palpebre un paio di volte e nient'altro. Mi fissa apatico per qualche secondo e la rabbia cresce, mentre il cuore accelera.

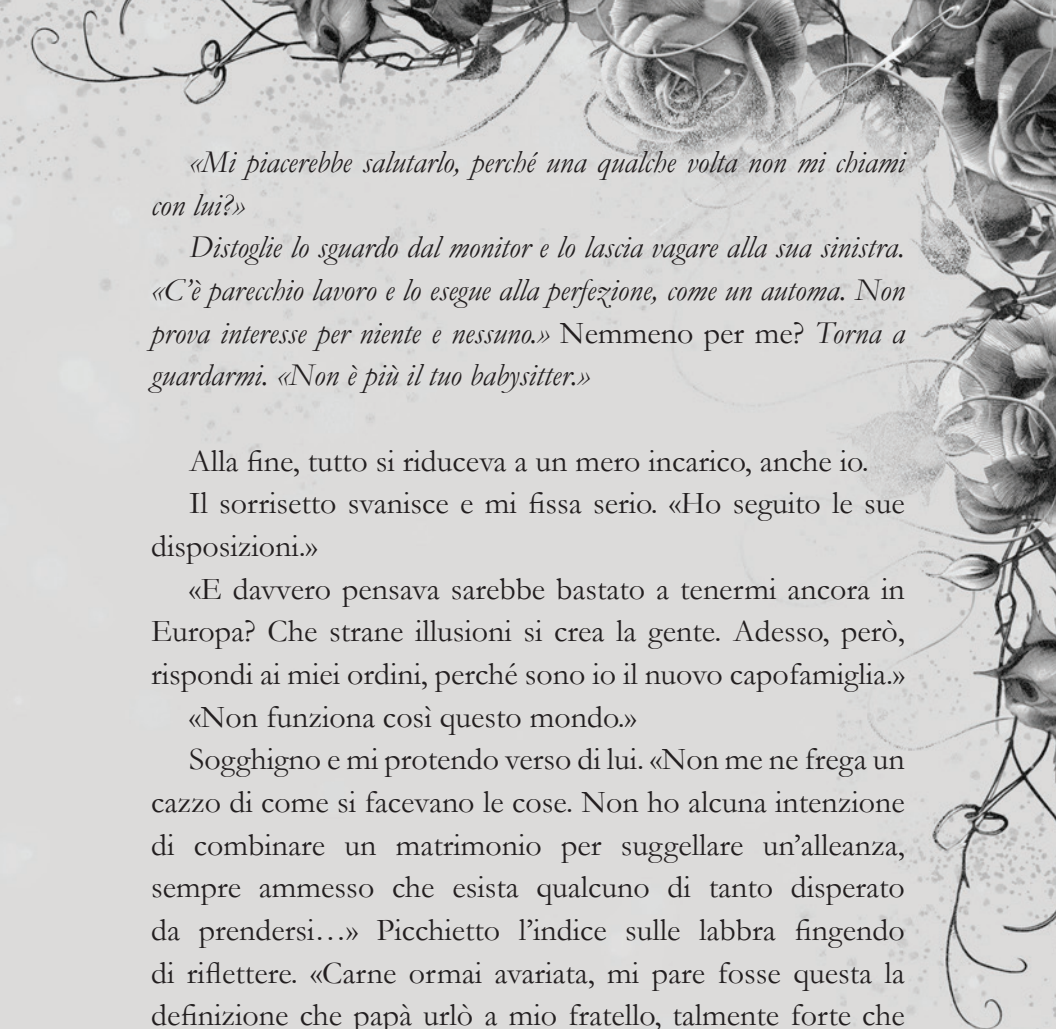
Inclina appena la testa di lato e solleva un angolo della bocca. «Era forse una carezza? Sai, non ci sono abituato.»

Osa persino prendersi gioco di me? Sbuffo e inspiro a fondo. *Calma, devi restare calma.* «Anche tu avresti dovuto avvertirmi della morte di Michael prima del suo funerale.»

Sforzi vani, la voce mi esce in un sibilo velenoso che lui incassa senza scomporsi. Non gliene frega niente.

Prendo coraggio. «Senti, ma Cassiel?»

Lo sguardo di Mik s'incupisce. «Sta bene.»



«Mi piacerebbe salutarlo, perché una qualche volta non mi chiami con lui?»

Distoglie lo sguardo dal monitor e lo lascia vagare alla sua sinistra. «C'è parecchio lavoro e lo esegue alla perfezione, come un automa. Non prova interesse per niente e nessuno.» Nemmeno per me? Torna a guardarmi. «Non è più il tuo babysitter.»

Alla fine, tutto si riduceva a un mero incarico, anche io.

Il sorrisetto svanisce e mi fissa serio. «Ho seguito le sue disposizioni.»

«E davvero pensava sarebbe bastato a tenermi ancora in Europa? Che strane illusioni si crea la gente. Adesso, però, rispondi ai miei ordini, perché sono io il nuovo capofamiglia.»

«Non funziona così questo mondo.»

Sogghigno e mi protendo verso di lui. «Non me ne frega un cazzo di come si facevano le cose. Non ho alcuna intenzione di combinare un matrimonio per suggellare un'alleanza, sempre ammesso che esista qualcuno di tanto disperato da prendersi...» Picchietto l'indice sulle labbra fingendo di riflettere. «Carne ormai avariata, mi pare fosse questa la definizione che papà urlò a mio fratello, talmente forte che credo l'abbiano sentito anche nelle celle dei sotterranei.»

Serra la mascella in un gesto fugace che colgo per puro caso. «Non intendevo quello.»

«No? Allora mi spiegherai il tuo geniale piano mentre mi accompagni a casa *mia*, nella *mia* tenuta, ficcandoti in testa che questo è territorio *mio* e sono *io* a portare il cognome dei Knox.»

Mi osserva in maniera tanto intensa che sento i suoi occhi scorticarmi la faccia e affondare fino all'osso, incenerendolo. Deglutisco ma ho la bocca secca, ciononostante sostengo

il suo sguardo. Non mollo e non indietreggio, nemmeno l'ombra della paura mi sfiora in questo momento. La mia battaglia è contro l'impulso di saltargli al collo e piangere tutte le lacrime che sono diventate pietra sette anni fa, eppure mi stanno pizzicando gli occhi ed è colpa sua.

«Un tempo eri la mia forza» mormoro.

Socchiude appena le palpebre. «E adesso?»

La mia debolezza. Avanzo e lo supero. «Nulla. Un assassino al mio servizio.»

Varco l'ingresso dell'aeroporto e una folata di vento porta con sé l'odore di terra umida e foglie secche. Chiudo gli occhi e inspiro a fondo, cerco di usarlo per far riemergere nuovi dettagli dall'oblio della memoria, ma l'unico ad affacciarsi porta con sé il volto di Cassiel nel giardino di Fallmont Mansion riservato ai miei giochi.

«Sarò sempre al tuo servizio.» Il gelo della sua voce mi graffia l'anima e la scalda. «Non saresti dovuta tornare, ma sono felice lo stesso.»

Il cuore si ferma e volto di scatto la faccia verso di lui, anche se la sua attenzione è persa nel vuoto di fronte a noi.

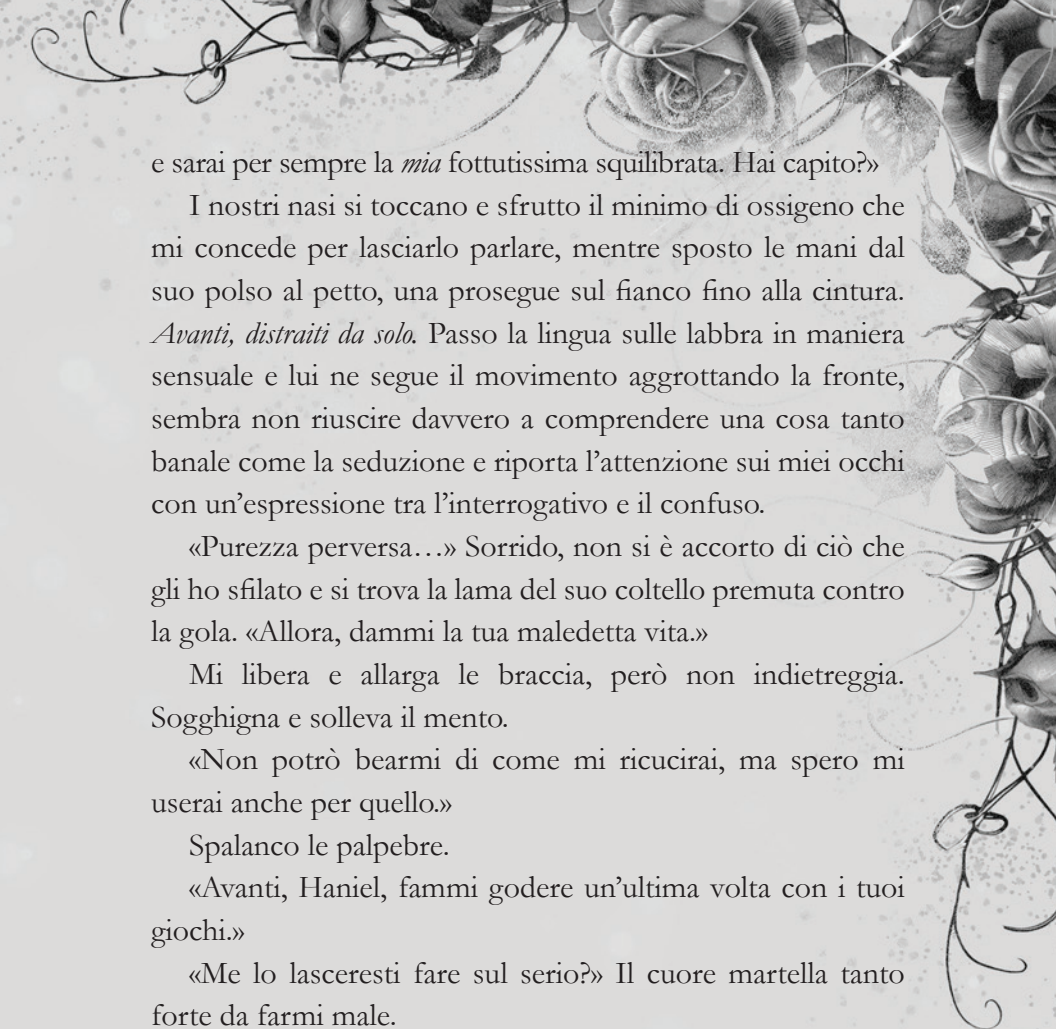
«Sono felice della giovane donna che sei diventata.» Si gira e le sue iridi sono lame che trafiggono le mie. Accenna un sorriso sinistro. «La mia piccola squilibrata è cresciuta.»

Mi manda in frantumi con quel nomignolo che ho passato giorni, mesi e poi anni ad aspettare di risentire.

«Non sono tua» sibilo rabbiosa.

Una frazione di secondo. Troppo poco per elaborarlo e lui troppo veloce. Mi ritrovo inchiodata alla vetrata alle mie spalle con la sua mano stretta attorno collo.

«Mia.» Allenta la morsa delle dita ma non degli occhi. «La mia pace, il mio silenzio, ti sei presa tutto con la tua purezza perversa



e sarai per sempre la *mia* fottutissima squilibrata. Hai capito?»

I nostri nasi si toccano e sfrutto il minimo di ossigeno che mi concede per lasciarlo parlare, mentre sposto le mani dal suo polso al petto, una prosegue sul fianco fino alla cintura. *Avanti, distratti da solo.* Passo la lingua sulle labbra in maniera sensuale e lui ne segue il movimento aggrottando la fronte, sembra non riuscire davvero a comprendere una cosa tanto banale come la seduzione e riporta l'attenzione sui miei occhi con un'espressione tra l'interrogativo e il confuso.

«Purezza perversa...» Sorrido, non si è accorto di ciò che gli ho sfilato e si trova la lama del suo coltello premuta contro la gola. «Allora, dammi la tua maledetta vita.»

Mi libera e allarga le braccia, però non indietreggia. Sogghigna e solleva il mento.

«Non potrò bear mi di come mi ricucirai, ma spero mi userai anche per quello.»

Spalanco le palpebre.

«Avanti, Haniel, fammi godere un'ultima volta con i tuoi giochi.»

«Me lo lasceresti fare sul serio?» Il cuore martella tanto forte da farmi male.

«Guarderò fino all'ultimo respiro e, forse, vederti sporca del mio sangue cancellerà l'immagine che mi tormenta da quella notte.»

Non riesco più a respirare, vengo scossa da un singhiozzo e ci metto qualche secondo a rendermi conto che sono le lacrime a bagnarmi le guance.

«Uccidimi tutte le volte che riesci, ma non piangere. Ti prego...»

Premo la lama con la mano tremante e un rivolo rosso colora il nero del tatuaggio che gli ricopre il collo. *Sono ancora*

così debole. Affondo la faccia sul petto e abbandono il braccio lungo il fianco.

Cassiel mi abbraccia e mi bacia i capelli. «Tienilo tu, portalo sempre con te e usalo, se servirà. Anche contro di me.»

Se solo avesse ricambiato il mio amore, invece no. Per lui era qualcosa di diverso, ossessionato ma incapace di volermi come le altre donne con cui andava. E dopo tanti anni, mi arrendo: va bene anche questo, pur di riaverlo nei miei giorni.

«Anche tu eri la mia pace.» Glielo confesso, non ha più importanza. «Finché non si sono presi tutto.»

Un ringhio violento lo scuote. «E io ho preso tutto a loro. Ogni grido, ogni preghiera, ogni fottuta implorazione di pietà o di morte uscita dalle loro bocche portava marchiato il tuo nome.»

«Grazie.» Ma non è cambiato niente. Provo ad allontanarmi, però non me lo consente e alzo la testa per guardarlo in faccia e convincerlo. «Riportami a casa, psicopatico che non sei altro.»

Tende in alto un angolo della bocca e annuisce, in fondo era così che lo chiamavo: il mio babysitter psicopatico.

Il *mio* psicopatico.



2

Remember tomorrow

Maniel

Dodici miglia, la distanza che separa l'aeroporto da Fallmont Mansion. È strano come questo ricordo sia chiaro nella mia mente. Poche cose lo sono. Forse perché Michael me lo ripeteva ogni volta in cui lo convincevo a portarmi con lui a prendere papà, di ritorno da un viaggio di lavoro.

Dodici miglia. Mi guardo attorno e realizzo che è l'unico dato che risuona nella memoria, mentre il panorama che scorre fuori dal finestrino porta a definire quella che era solo un'immagine sfocata e incomprensibile. Non era importante il luogo? Credo di no, a esserlo era la vicinanza di mio fratello che si sforzava all'inverosimile di creare l'illusione di una famiglia amorevole. Purtroppo, soltanto lui provava affetto nei miei confronti, pietà verso mia madre e un disgusto piegato alla sottomissione per papà.

Poi c'era Cassiel.

Riporto su di lui l'attenzione, fissa la strada e tiene il volante con la mano destra, l'altra penzola a mezz'aria con le dita a

seguire il ritmo serrato della musica, con il gomito puntellato sullo sportello. Mik voleva bene anche a lui, per questo ha discusso tanto per averlo, nonostante nostro padre avesse già deciso di farlo sparire.

Striscio nell'intercapedine del muro, il mio mondo segreto scoperto per caso. La porta magica nascosta dietro il mio letto, piccola come me. Dalla grata a pochi centimetri dal pavimento filtrano la luce dello studio e le loro voci. Mik non mi ha salutata, doveva parlare con papà.

Mi avvicino ancora, faccio piano.

«È malato come suo padre, non ha senso tenerlo.» Papà è annoiato, conosco la sua voce. «È un rischio inutile.»

«Me lo prendo io.»

«Devi pensare agli affari di famiglia, un giorno sarà tutto nelle tue mani.»

«Lo so e Cassiel mi sarà utile, ne sono sicuro. Dammi fiducia per una volta e ti dimostrerò che ho ragione.»

Di chi parlano? Non mi permettono di vedere nessuno che non lavori qui.

«Ha ucciso il padre e poi ha dato di matto.»

«Si è difeso e sono riuscito a calmarlo. Dallo a me, è il mio braccio destro.»

«Pensi di poterlo controllare?»

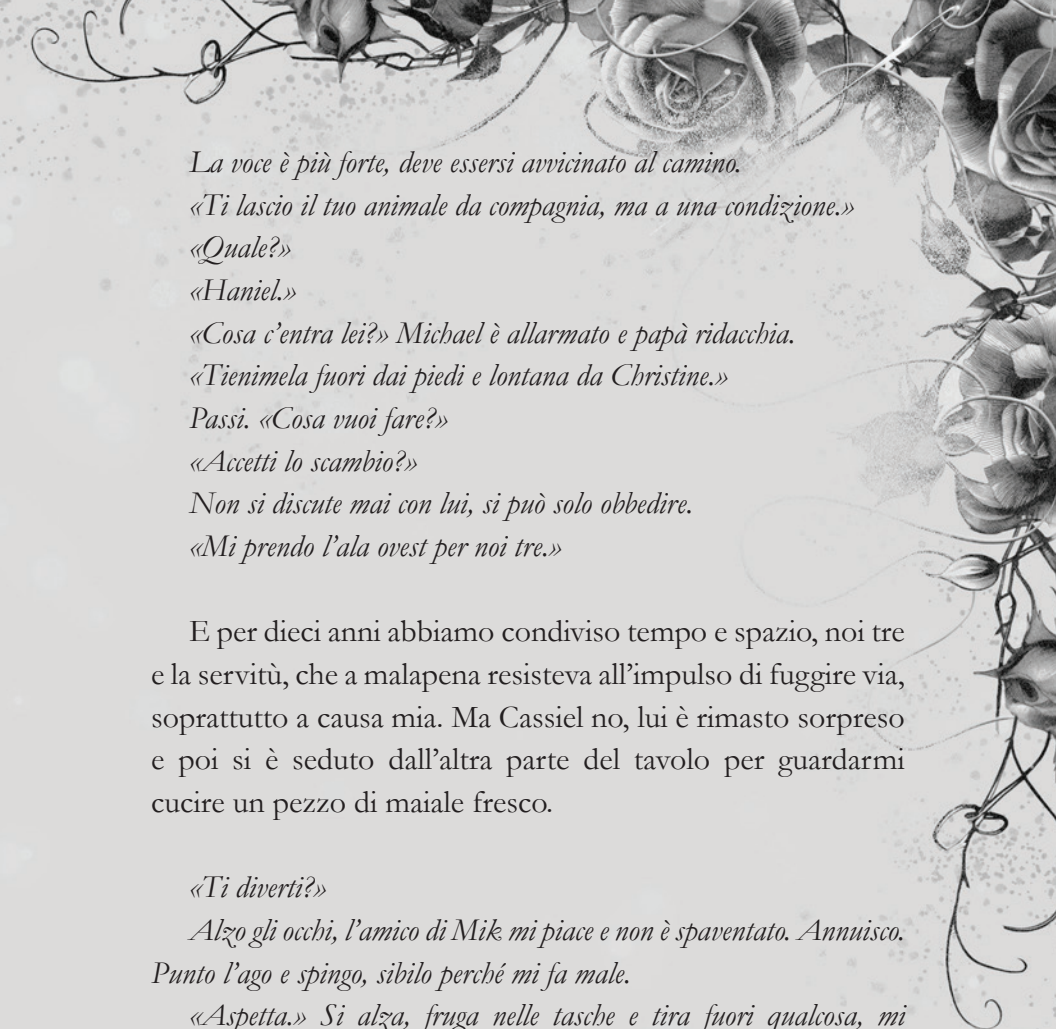
Silenzio.

«Sì.» Mik è sicuro, è il mio fratellone.

Papà emette un verso, è la prima volta che glielo sento fare, sembra interessato. «Come?»

«Posso controllare i suoi disturbi, lasciamelo e, portandomelo sempre dietro, sarà la nostra arma migliore.»

La risata di papà tronca l'ultima parola. «Devi imparare ancora ad affinare il tuo modo di mentire, figliolo.» Il rumore della sedia che striscia. «Attento agli amici, possono rivelarsi i nemici più infidi.»



La voce è più forte, deve essersi avvicinato al camino.
«Ti lascio il tuo animale da compagnia, ma a una condizione.»
«Quale?»
«Haniel.»
«Cosa c'entra lei?» Michael è allarmato e papà ridacchia.
«Tienimela fuori dai piedi e lontana da Christine.»
Passi. «Cosa vuoi fare?»
«Accetti lo scambio?»
Non si discute mai con lui, si può solo obbedire.
«Mi prendo l'ala ovest per noi tre.»

E per dieci anni abbiamo condiviso tempo e spazio, noi tre e la servitù, che a malapena resisteva all'impulso di fuggire via, soprattutto a causa mia. Ma Cassiel no, lui è rimasto sorpreso e poi si è seduto dall'altra parte del tavolo per guardarmi cucire un pezzo di maiale fresco.

«Ti diverti?»
Alzo gli occhi, l'amico di Mik mi piace e non è spaventato. Annuisco.
Punto l'ago e spingo, sibilo perché mi fa male.
«Aspetta.» Si alza, fruga nelle tasche e tira fuori qualcosa, mi affianca. «Dammi quella mano.»

Obbedisco. La gira, controlla le dita, borbotta qualcosa che non capisco. Afferra la forbice e taglia un quadrato di garza. Ce l'aveva in tasca? Me lo sistema sul pollice e ci gira intorno del nastro isolante.

«Prova così.»
Osservo l'insolita protezione che mi ha messo e mi sento strana.
Nessuno mi aiuta, tranne mio fratello che però è sempre tanto impegnato.
«Grazie.» Lui sbuffa e sorrido. «Non ti do fastidio con il mio gioco?»
Si risiede e alza le spalle. «Sei una squilibrata in formato tascabile, io sono molto peggio. Avanti, gioca.»

Mi rendo conto che ha preso la strada che passa per il centro, per via del traffico che ci costringe a procedere a passo d'uomo. «Perché non hai preso l'autostrada? Avremmo fatto prima.»

«Sono cambiate un po' di cose, uno sguardo alla città ti può essere utile.»

Osservo il complesso di grattaceli, sagome grigie frastagliate dal riflesso dei vetri. «Lo sai, vero?»

«Una rinfrescata alla memoria fa sempre bene.»

Sì, è al corrente degli strascichi irrisolti dell'amnesia dovuta allo shock «Ti sei mai chiesto se mi fossi dimenticata di te?»

«No.»

La risposta secca riafferra la mia attenzione. «Perché?»

«Sarebbe stata una benedizione e avresti dimenticato anche quello che ti hanno fatto. Non era così.» Mi lancia una rapida occhiata. «Uno più uno fa due.»

«Giusto.» Anche se sono certa mi stia nascondendo qualche dettaglio.

Ci liberiamo dal traffico cittadino e in una decina di minuti ci lasciamo gli alti edifici alle spalle, in favore di villette a schiera con mattoni a vista e porticati con sottili colonne e profili bianchi. Sono carine, eppure non me le ricordo proprio.

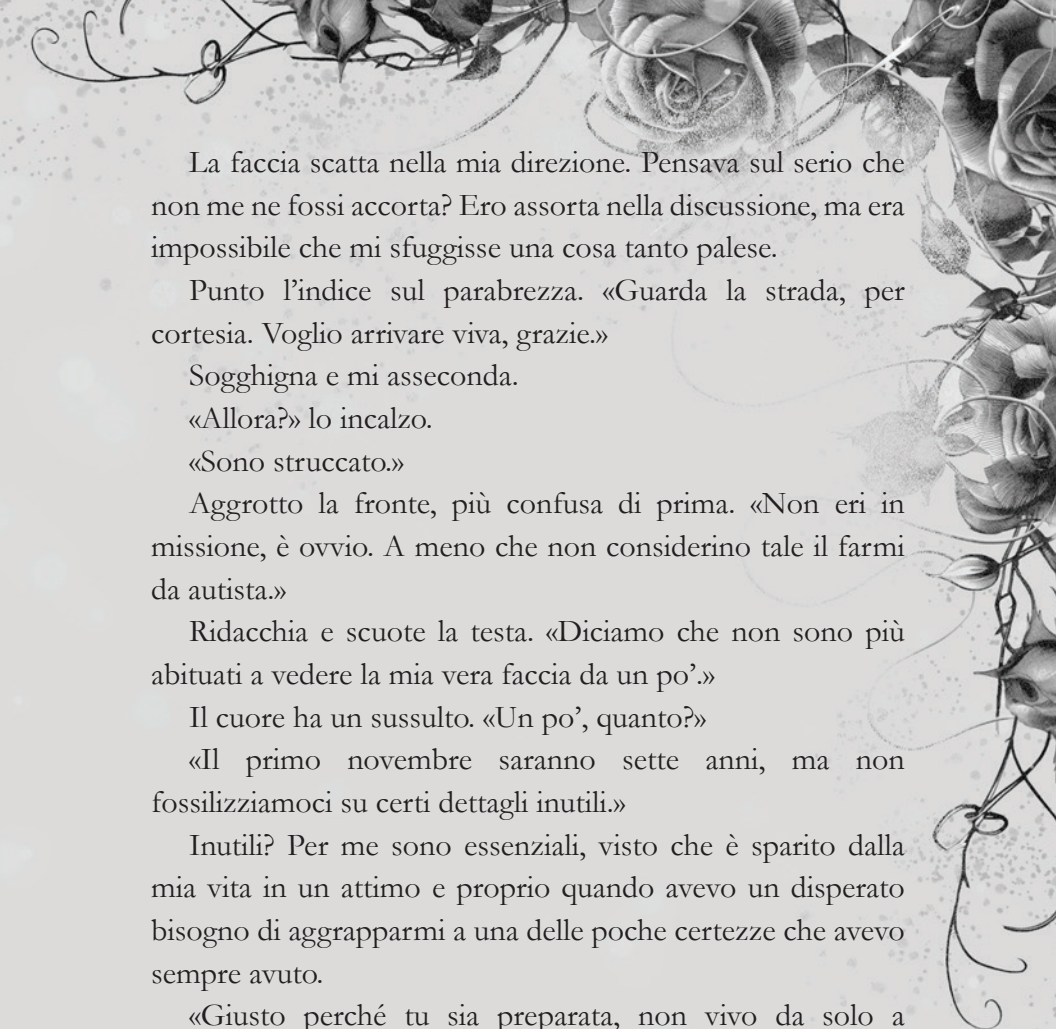
«Queste sono recenti?»

Cassiel stringe il volante fino a farlo scricchiolare. «No.»

Lo supponevo, mi serviva una conferma. «Non ti agitare per così poco.» Marco il tono sarcastico. «Resterai meravigliato da quanti pezzi ho smarrito.»

«Non tirare troppo la corda.»

Ignoro l'avvertimento. «Perché ti guardavano tutti con gli occhi fuori dalle orbite al gate?»



La faccia scatta nella mia direzione. Pensava sul serio che non me ne fossi accorta? Ero assorta nella discussione, ma era impossibile che mi sfuggisse una cosa tanto palese.

Punto l'indice sul parabrezza. «Guarda la strada, per cortesia. Voglio arrivare viva, grazie.»

Sogghigna e mi asseconda.

«Allora?» lo incalzo.

«Sono struccato.»

Aggrotto la fronte, più confusa di prima. «Non eri in missione, è ovvio. A meno che non considerino tale il farmi da autista.»

Ridacchia e scuote la testa. «Diciamo che non sono più abituati a vedere la mia vera faccia da un po'.»

Il cuore ha un sussulto. «Un po', quanto?»

«Il primo novembre saranno sette anni, ma non fossilizziamoci su certi dettagli inutili.»

Inutili? Per me sono essenziali, visto che è sparito dalla mia vita in un attimo e proprio quando avevo un disperato bisogno di aggrapparmi a una delle poche certezze che avevo sempre avuto.

«Giusto perché tu sia preparata, non vivo da solo a Fallmont.»

Mi rovescia addosso una secchiata d'acqua gelata e smetto di respirare, anche se in fondo avrei dovuto immaginarlo. Tra le tante con cui si intratteneva, avrà trovato qualcuna di interessante, alla fine.

Inspiro a fondo. «Chi è?»

«Sono.»

«Eh?!» Spalanco le palpebre.

«I gemelli sono venuti a vivere lì per aiutare tuo fratello. Sai, ero un tantino fuori controllo.» Una risatina sommessa e

inquietante sottolinea un finto divertimento per la questione. «Alla fine sono rimasti, tanto il tuo vecchio era schiattato e in quattro si stava comunque larghi.»

Qualcosa risuona nella memoria. *I gemelli*. Nessuna immagine che riconduca a loro, solo le voci di Michael e Cassiel che si sovrappongono nella testa. «Facevano parte della vostra squadra, giusto?»

«Esatto.»

«Sono fidati?»

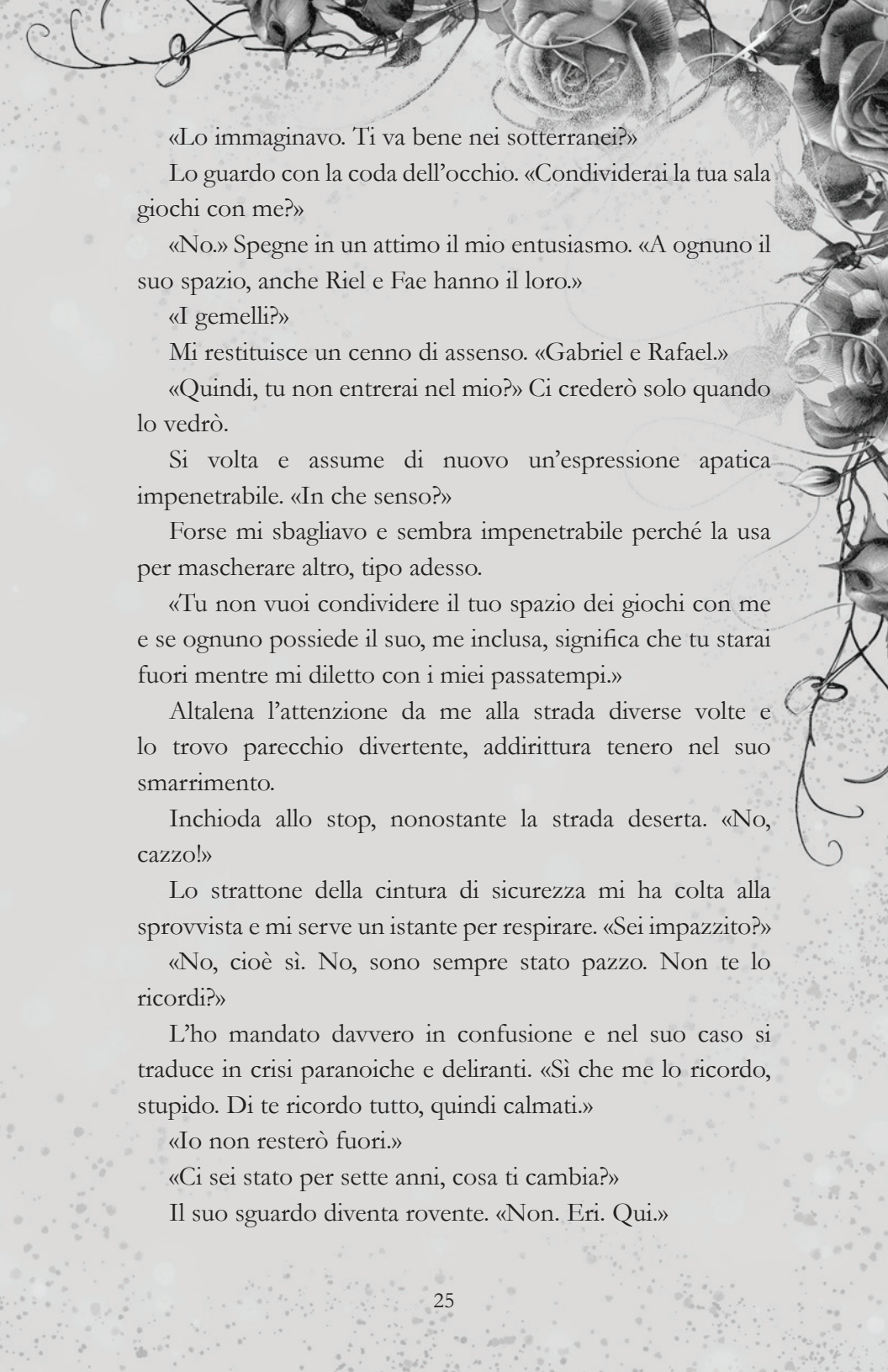
«Come la morte.»

Lui e i suoi modi di dire rassicuranti. «Bene, mi servono persone su cui poter contare.»

Svolta a sinistra e riconosco la strada che porta alla tenuta dei Knox, il cuore accelera e mi scopro emozionata. Assurdo, sono anni che cerco di provare qualcosa dopo aver sigillato il dolore, tuttavia l'unica emozione che sembrava essermi rimasta era la rabbia. Il resto era apatia, giusto l'affetto per Mik e le sue videochiamate sempre più rade, per la mole di impegni e pensieri che gravavano su di lui dopo la morte di papà.

Non sono mai stata a un funerale e, parlando con alcune persone, mi è parso di capire che sia insolito. Eppure, non sono stata portata a quello di mamma, Michael non ha voluto che tornassi in America per quello di nostro padre e, ora, Cassiel ha fatto in modo che mancassi anche al suo. Il mio rapporto con la morte è rimasto sempre lo stesso, dove il dolore della perdita è assenza, null'altro. *Mancanza*. Mi è sempre mancato qualcosa ed è con il sangue, con la carne viva e calda sotto le dita che ho colmato ogni vuoto.

«Avrò bisogno di uno spazio per i miei lavori.» La cucina non mi basta più.



«Lo immaginavo. Ti va bene nei sotterranei?»

Lo guardo con la coda dell'occhio. «Condividerai la tua sala giochi con me?»

«No.» Spegne in un attimo il mio entusiasmo. «A ognuno il suo spazio, anche Riel e Fae hanno il loro.»

«I gemelli?»

Mi restituisce un cenno di assenso. «Gabriel e Rafael.»

«Quindi, tu non entrerai nel mio?» Ci crederò solo quando lo vedrò.

Si volta e assume di nuovo un'espressione apatica impenetrabile. «In che senso?»

Forse mi sbagliavo e sembra impenetrabile perché la usa per mascherare altro, tipo adesso.

«Tu non vuoi condividere il tuo spazio dei giochi con me e se ognuno possiede il suo, me inclusa, significa che tu starai fuori mentre mi diletto con i miei passatempi.»

Altalena l'attenzione da me alla strada diverse volte e lo trovo parecchio divertente, addirittura tenero nel suo smarrimento.

Inchioda allo stop, nonostante la strada deserta. «No, cazzo!»

Lo strattone della cintura di sicurezza mi ha colta alla sprovvista e mi serve un istante per respirare. «Sei impazzito?»

«No, cioè sì. No, sono sempre stato pazzo. Non te lo ricordi?»

L'ho mandato davvero in confusione e nel suo caso si traduce in crisi paranoiche e deliranti. «Sì che me lo ricordo, stupido. Di te ricordo tutto, quindi calmati.»

«Io non resterò fuori.»

«Ci sei stato per sette anni, cosa ti cambia?»

Il suo sguardo diventa rovente. «Non. Eri. Qui.»

«Quindi?»

«Io guarderò ogni tuo fottuto gioco» ringhia a denti stretti.

«Fine del discorso.»

«E se non fossi d'accordo?»

«Fine.»

«Ma...»

«Discorso chiuso.» Accelera di colpo, le gomme slittano e la ripresa mi inchioda al sedile, costringendomi a guardare avanti. Gli alberi di Fallmont Mansion, il legno brunito, i rami a tratti spogli e a tratti carichi di foglie che gettano chiazze di colore dall'arancione al marrone, in contrasto con il cielo grigio. Come i suoi occhi. Sono a casa.

Imbocca il viale di servizio della tenuta. Il muro di cinta in mattoni e il ferro battuto dei due cancelli adiacenti, uno per corsia di marcia, con il blasone di famiglia.

Sono tornata a casa.

La mia vita è iniziata e finita qui. Non so come potrei definire la mia esistenza in questi anni, ma non vita.

«Va bene» mormoro.

Rallenta e il cancello si apre. «Che ti è preso, adesso?»

Non ne ho idea. Dal martellio nel petto emerge un bisogno che non avevo messo in conto. Mai, nemmeno una volta.

«Haniel?»

Sono tornata qui.

«Li hai uccisi tutti?» La voce mi raschia la gola.

«Sì.»

Accenno un assenso con la testa. «Appena mi sarò sistemata, mi accompagnerai in quel deposito.»

3

Sulfur Horizons



No. No. No.
Ogni cellula del mio corpo urla la risposta che non riesco a sputare fuori ed è colpa della sua voce. Che cazzo mi è preso? Non voglio riportala là. Non voglio tornarci con lei.
No.

*Entriamo di corsa nel deposito, ma Mik si blocca e gli sbatto contro.
«Che cazzo fai?» ringhio.*

Ma appena mi giro per incenerirlo, la sua espressione mi gela. Gli occhi sbarrati e fissi davanti a lui trasudano terrore. Orrore. Due emozioni che non gli appartenevano prima di stanotte. Volto la testa al rallentatore, con il cuore che accelera a ogni battito, finché non mi scontro con la realtà e vengo investito da un treno, proprio come il mio amico.

Il corpo di Haniel, scosso da tremiti e coperto di sangue.

«No!» L'ho pensato... Forse l'ho gridato.

Divoro i metri che mi separano da lei e crollo a terra, la sollevo e un gorgoglio le esce dalla bocca assieme al sangue.

«N-no.» Ingoia aria e dolore. «No.»

Mi piego su di lei, avvicino la faccia. «Sono io. Sono qui.»

Mi riconosce, muove le labbra senza emettere suoni comprensibili. Le scopro il viso dai capelli appiccicati alla pelle per tutto lo schifo che ha addosso.

Stupido! Dovevo sapere che lo avrebbe fatto per provocare una mia reazione e punire il mio rifiuto. Stupido, stupido, stupido! «Perdonami.»

Sembra calmarsi, gli spasmi le danno tregua e allunga una mano tremante verso di me, me l'appoggia sulla guancia ed è dannatamente fredda.

«I-io...»

«Non ti sforzare, parlerai dopo.»

Un rantolo raggelante accompagna il suo respiro. «N-non ho...» Metto la mano sulla sua e me la premo contro la faccia. «Chiesto pietà.»

Mi manda in pezzi e li sbriciola tutti in un colpo. «No, perché sei la mia piccola squilibrata. Ti giuro che gliela farò pagare.» Sembra accennare un sorriso. «Te li porterò per giocare. Giocherai con me, vero? Haniel? Haniel... Haniel!»

Fermo l'auto all'ingresso e mi giro a guardarla. «Non c'è niente laggiù, abbiamo fatto in modo che nessuno ci mettesse più piede o ci costruisse.»

«Non importa, ho bisogno di andarci.»

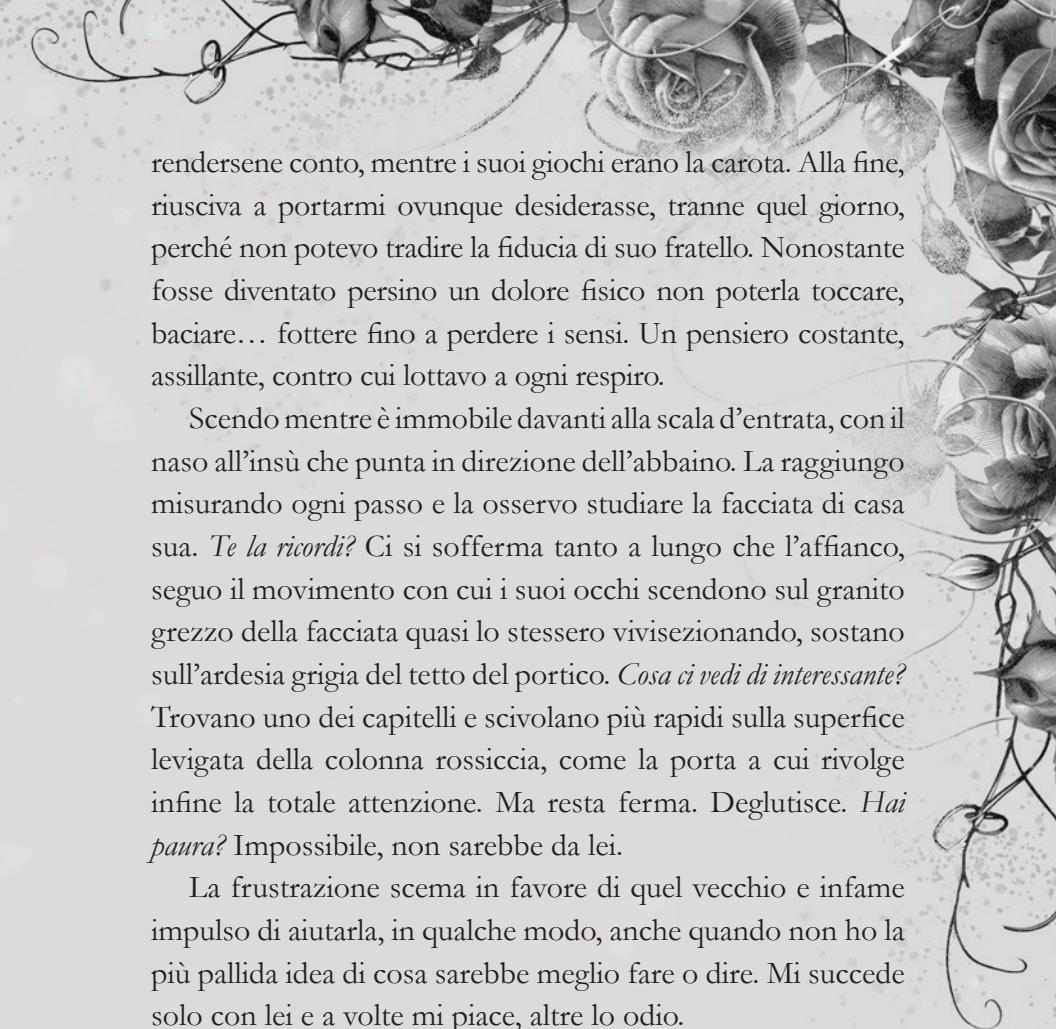
«Ormai a che serve?»

Si volta e mi ritrovo a guardare negli stessi occhi vuoti che ho fissato quando ha collassato tra le mie braccia e il suo cuore ha smesso di battere. «A ricordare.»

«Perché?» le ringhio contro serrando i pugni.

«Tu non puoi capire.» Apre lo sportello e scende, mi molla qui come un coglione.

È sempre stata brava a farmi incazzare, porca puttana. Come diceva Mik, era il bastone che usava su di me senza nemmeno



rendersene conto, mentre i suoi giochi erano la carota. Alla fine, riusciva a portarmi ovunque desiderasse, tranne quel giorno, perché non potevo tradire la fiducia di suo fratello. Nonostante fosse diventato persino un dolore fisico non poterla toccare, baciare... fottere fino a perdere i sensi. Un pensiero costante, assillante, contro cui lottavo a ogni respiro.

Scendo mentre è immobile davanti alla scala d'entrata, con il naso all'insù che punta in direzione dell'abbaino. La raggiungo misurando ogni passo e la osservo studiare la facciata di casa sua. *Te la ricordi?* Ci si sofferma tanto a lungo che l'affianco, seguo il movimento con cui i suoi occhi scendono sul granito grezzo della facciata quasi lo stessero vivisezionando, sostano sull'ardesia grigia del tetto del portico. *Cosa ci vedi di interessante?* Trovano uno dei capitelli e scivolano più rapidi sulla superficie levigata della colonna rossiccia, come la porta a cui rivolge infine la totale attenzione. Ma resta ferma. Deglutisce. *Hai paura?* Impossibile, non sarebbe da lei.

La frustrazione scema in favore di quel vecchio e infame impulso di aiutarla, in qualche modo, anche quando non ho la più pallida idea di cosa sarebbe meglio fare o dire. Mi succede solo con lei e a volte mi piace, altre lo odio.

«La tua roba è arrivata stamattina, l'abbiamo messa nella tua camera.»

Annuisce. Resta ancora ferma nello stesso punto. Sto esaurendo la pazienza, sospiro. Forse sbuffo.

Ultima carta che posso giocare. «Se vuoi, vado a prenderti qualcosa con cui giocare.»

Si gira, piega la testa di lato e allarga un sorriso radioso. Il vuoto sparisce e nel suo sguardo torna la luce capace di scaldarmi. Una luce calda e perversa.

«Credevo me l'avessi già preparato.»

Scoppio a ridere. «Cazzo, se ti ho viziata!» La supero e salgo i primi gradini. «Andiamo, dai.»

Le apro la porta e aspetto che mi preceda dentro, controllo ogni suo più piccolo movimento. Sembra tranquilla, adesso, c'è curiosità nel modo in cui si guarda attorno.

«Non è cambiato molto» sussurra.

Se la ricorda. «No, nessuno ha pensato che fosse il caso.»

«Falso.» La voce di Riel irrompe a rovinare il momento e arriccio le labbra, cercandolo con lo sguardo.

È appoggiato con una spalla allo stipite della volta che conduce al salotto.

«Io volevo rimodernare questo museo incartapecorito, ma il duo di psicopatici non sentiva ragioni.»

Haniel lo punta e lui sogghigna. «Tu chi saresti?»

«Gabriel, però puoi chiamarmi Riel.» Con una spinta si rimette dritto e avanza. «Al tuo servizio, contessina.»

Si esibisce in un inchino che le fa scattare in alto un sopracciglio.

«E il duo in questione erano mio fratello e Cassiel?» Il tono di Haniel è divertito e, allo stesso tempo, guardingo.

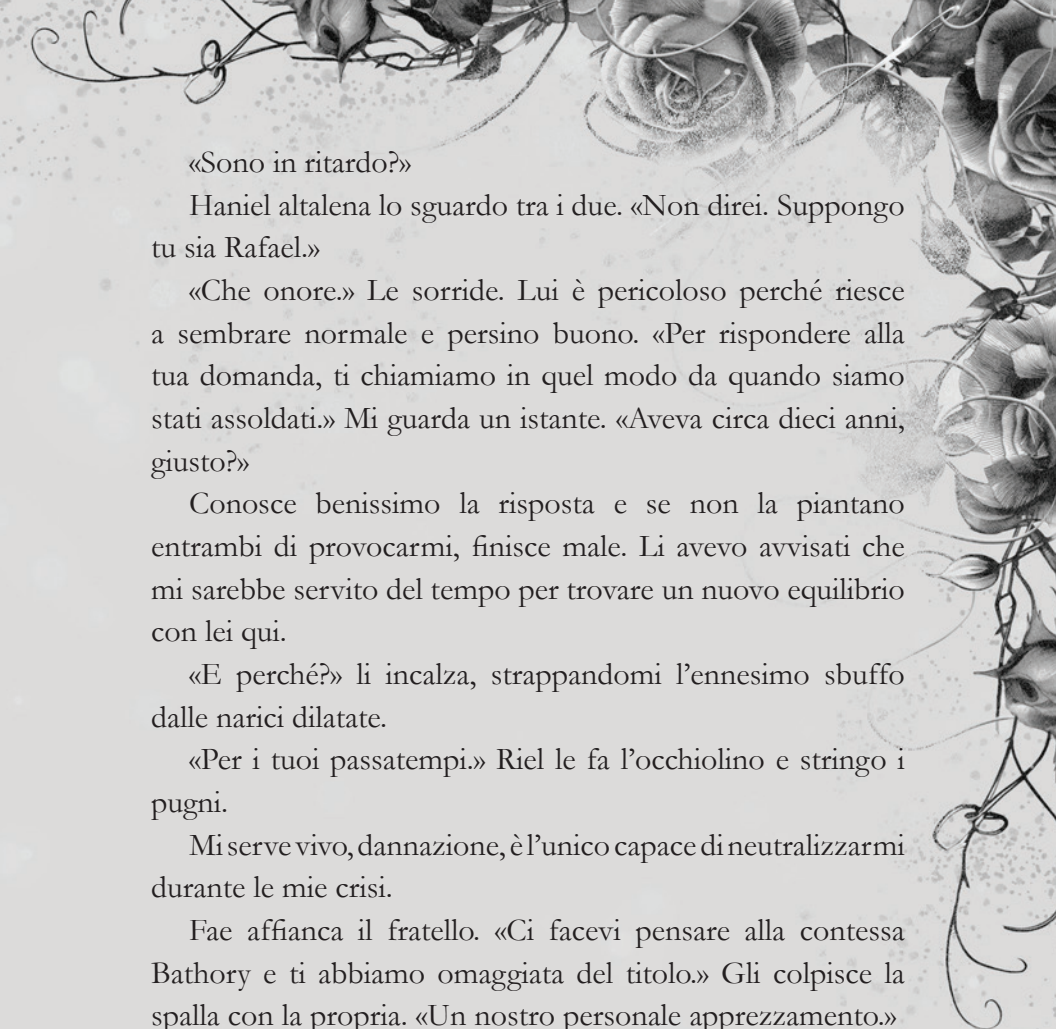
«Ovviamente.» Riel raddrizza la schiena e mira ad annullare la distanza.

Gli concedo giusto un metro. «Un altro passo e ti apro un secondo sorriso.»

La minaccia lo riempie di soddisfazione, che esprime con una risata. «Ho detto che sono al suo servizio, non ho alcuna intenzione di farle del male. Tranquillo, Cay.»

«Perché mi hai chiamata contessina?»

Capto un rumore, una sorta di fruscio e saetto l'attenzione nella direzione da cui è arrivato Riel. Dovevano essere entrambi in salotto.



«Sono in ritardo?»

Haniel altalena lo sguardo tra i due. «Non direi. Suppongo tu sia Rafael.»

«Che onore.» Le sorride. Lui è pericoloso perché riesce a sembrare normale e persino buono. «Per rispondere alla tua domanda, ti chiamiamo in quel modo da quando siamo stati assoldati.» Mi guarda un istante. «Aveva circa dieci anni, giusto?»

Conosce benissimo la risposta e se non la piantano entrambi di provocarmi, finisce male. Li avevo avvisati che mi sarebbe servito del tempo per trovare un nuovo equilibrio con lei qui.

«E perché?» li incalza, strappandomi l'ennesimo sbuffo dalle narici dilatate.

«Per i tuoi passatempi.» Riel le fa l'occhiolino e stringo i pugni.

Mi serve vivo, dannazione, è l'unico capace di neutralizzarmi durante le mie crisi.

Fae affianca il fratello. «Ci facevi pensare alla contessa Bathory e ti abbiamo omaggiata del titolo.» Gli colpisce la spalla con la propria. «Un nostro personale apprezzamento.»

Li studia e mi sposto più vicino, mi posiziono appena dietro di lei.

Scrolla le spalle. «Mi piace.»

Marca il tono per risultare superba, aiutata dall'aspetto etereo che la natura le ha donato. Li supera con eleganza e passo sicuro, dirigendosi verso il grande quadro che raffigura i suoi genitori, accanto all'arcata del salotto.

La prima volta che l'ho incontrata aveva cinque anni e non capivo se somigliasse più a una bambola di porcellana, bellissima e inquietante, o al fantasma di una fata letale. La

pelle chiara come quella di sua madre, le stesse labbra che su una bambina erano sproporzionate, il nasino sottile con la punta all'insù, ma gli occhi erano quelli dei Knox. Mai avuto dubbi. È come se in quel colore cristallino e celestiale avessero racchiuso il segreto del seme perverso che li ha generati.

Ricambio lo sguardo dei gemelli con un'occhiataccia. «Piantatela con questo gioco.»

«Scordatelo» replicano in coro.

Quanto li odio quando si sincronizzano!

Riel mi appoggia un braccio sulla spalla. «È bello rivedere la tua faccia, ma è ancora più divertente scoprire la tua versione zerbino.»

Gli premo la canna della pistola sotto il mento. «Scusa?»

«Guarda che è andata nell'altra stanza...»

La mia faccia scatta nella direzione in cui punta il dito e i due sghignazzano. Fanculo alla mia ossessione! Mi daranno il tormento.

«Vi odio.»

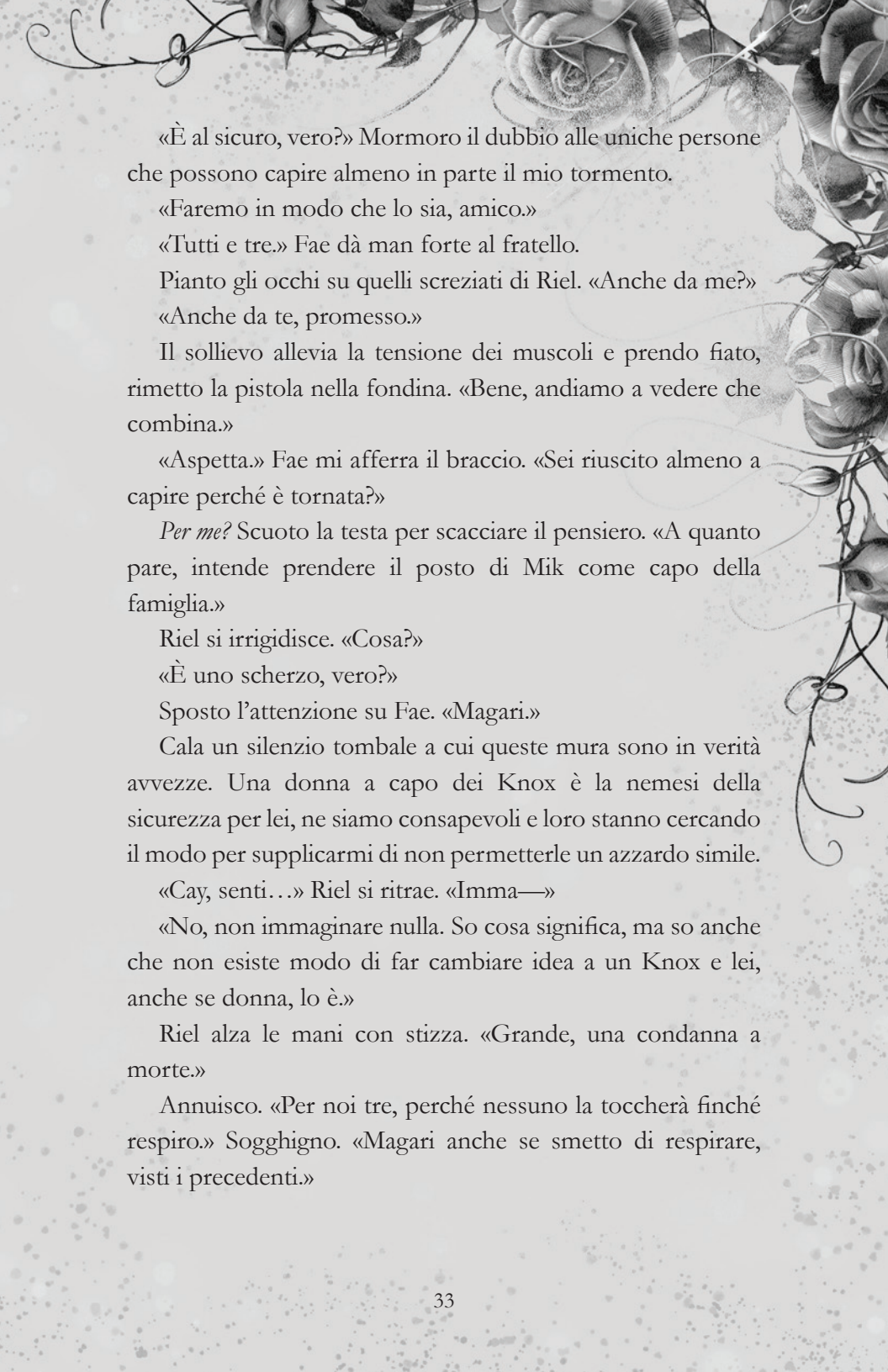
«Anche noi, tesoro.» Di nuovo in coro.

Fae mi affianca dall'altro lato. «Per questo ti stiamo sempre vicini.»

Già, chissà che fine avrei fatto senza di loro. Nel baratro in cui Michael è sprofondato dopo quella notte, ha trovato la forza di mandarli da me per farmi tornare a casa. Per un soffio, a essere onesti. Solo che né io né lui siamo riusciti a superarla, nonostante lui fosse più bravo a fingere.

Non con me.

La colpa e la morte ci sono rimaste addosso, una seconda pelle, e forse sono diventate l'anima che eravamo stati costretti a vendere.



«È al sicuro, vero?» Mormoro il dubbio alle uniche persone che possono capire almeno in parte il mio tormento.

«Faremo in modo che lo sia, amico.»

«Tutti e tre.» Fae dà man forte al fratello.

Pianto gli occhi su quelli screziati di Riel. «Anche da me?»

«Anche da te, promesso.»

Il sollievo allevia la tensione dei muscoli e prendo fiato, rimetto la pistola nella fondina. «Bene, andiamo a vedere che combina.»

«Aspetta.» Fae mi afferra il braccio. «Sei riuscito almeno a capire perché è tornata?»

Per me? Scuoto la testa per scacciare il pensiero. «A quanto pare, intende prendere il posto di Mik come capo della famiglia.»

Riel si irrigidisce. «Cosa?»

«È uno scherzo, vero?»

Sposto l'attenzione su Fae. «Magari.»

Cala un silenzio tombale a cui queste mura sono in verità avvezze. Una donna a capo dei Knox è la nemesi della sicurezza per lei, ne siamo consapevoli e loro stanno cercando il modo per supplicarmi di non permetterle un azzardo simile.

«Cay, senti...» Riel si ritrae. «Imma—»

«No, non immaginare nulla. So cosa significa, ma so anche che non esiste modo di far cambiare idea a un Knox e lei, anche se donna, lo è.»

Riel alza le mani con stizza. «Grande, una condanna a morte.»

Annuisco. «Per noi tre, perché nessuno la toccherà finché respiro.» Sogghigno. «Magari anche se smetto di respirare, visti i precedenti.»

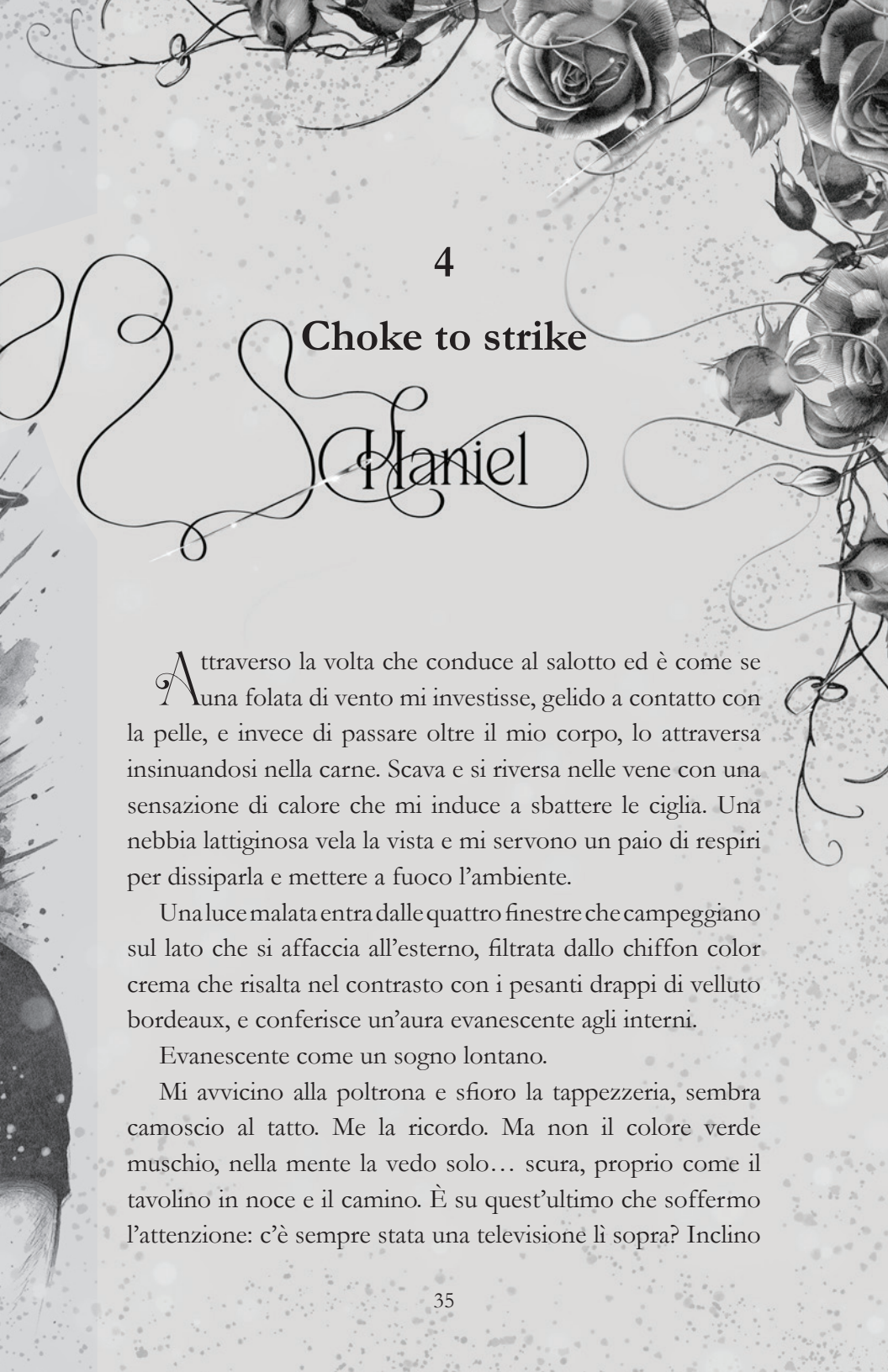
«Fottiti, sei un demonio.»

Per lei sono pronto a tornare da qualsiasi Inferno.

«E guerra sia» sospira Fae con un mezzo sorriso.

«Non vi è mancata l'apocalisse in questi anni?» Ridacchio e mi incammino, sollevo il medio sopra la testa. «Fottiamo il mondo e riportiamo l'Inferno su questa Terra maledetta!»





4

Choke to strike

Maniel

Attraverso la volta che conduce al salotto ed è come se una folata di vento mi investisse, gelido a contatto con la pelle, e invece di passare oltre il mio corpo, lo attraversa insinuandosi nella carne. Scava e si riversa nelle vene con una sensazione di calore che mi induce a sbattere le ciglia. Una nebbia lattiginosa vela la vista e mi servono un paio di respiri per dissiparla e mettere a fuoco l'ambiente.

Una luce malata entra dalle quattro finestre che campeggiano sul lato che si affaccia all'esterno, filtrata dallo chiffon color crema che risalta nel contrasto con i pesanti drappi di velluto bordeaux, e conferisce un'aura evanescente agli interni.

Evanescente come un sogno lontano.

Mi avvicino alla poltrona e sfioro la tappezzeria, sembra camoscio al tatto. Me la ricordo. Ma non il colore verde muschio, nella mente la vedo solo... scura, proprio come il tavolino in noce e il camino. È su quest'ultimo che soffermo l'attenzione: c'è sempre stata una televisione lì sopra? Inclino

la testa e osservo la parete, spoglia. No, non era così. Ne sono certa, eppure c'è il vuoto anche nella mia testa.

Sospiro e mi sposto davanti alla finestra, la gamba sfiora il divano che è il riflesso di quello di fronte. Guardo all'esterno, le forme si confondono attraverso la tenda e diventano solo sagome.

«Come ti fa sentire?»

Come vuole che mi senta a non ricordare? «In difetto.» Merce avariata. *«Mi dà fastidio avere solo pezzi da incastrare.»*

«Nient'altro?»

Corrugo la fronte e studio l'espressione incolore che lei si sforza di mantenere con professionalità, ma gli occhi la tradiscono. Succede con tutti.

«Le piacerebbe che le dicessi che mi fa male, che soffro per la mancanza di qualcosa?» Ridacchio. *«Mi dispiace, ma non sento proprio niente.»*

A parte il fastidio e la rabbia che graffia sul fondo. Non riesco nemmeno a provare odio, perché lui li ha uccisi e non si può odiare qualcuno che non esiste. Mi hanno lasciato solo il vuoto... anche lui.

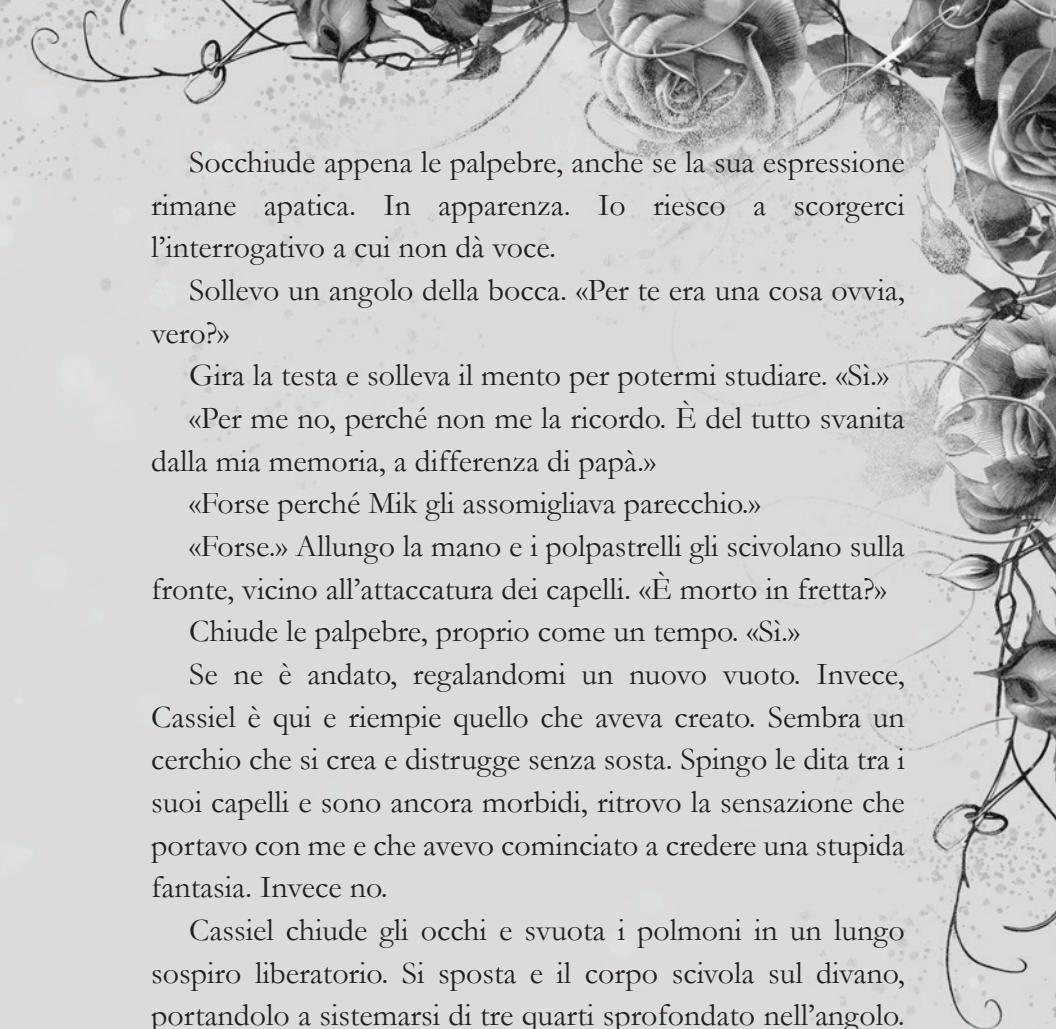
Qualcosa mi sfiora la schiena e i muscoli scattano in allerta. Cassiel si siede senza la minima grazia accanto a me e torno a rilassarmi, la pesantezza di quel ricordo sfuma in favore della dolcezza che la semplice vista del suo profilo riesce a infondermi. *Familiare.* Mi era mancato, lui sì. Persino più di Michael e questo mi fa paura, perché è stata l'unica cosa che sono riuscita a provare negli ultimi anni.

Mi occhieggia, pur tenendo la faccia puntata verso la parete di fronte. *«Sei a casa?»*

Accenno un segno di assenso. *«Mi assomigliava.»*

«Chi?»

«Mia madre.»



Socchiude appena le palpebre, anche se la sua espressione rimane apatica. In apparenza. Io riesco a scorgerci l'interrogativo a cui non dà voce.

Sollevo un angolo della bocca. «Per te era una cosa ovvia, vero?»

Gira la testa e solleva il mento per potermi studiare. «Sì.»

«Per me no, perché non me la ricordo. È del tutto svanita dalla mia memoria, a differenza di papà.»

«Forse perché Mik gli assomigliava parecchio.»

«Forse.» Allungo la mano e i polpastrelli gli scivolano sulla fronte, vicino all'attaccatura dei capelli. «È morto in fretta?»

Chiude le palpebre, proprio come un tempo. «Sì.»

Se ne è andato, regalandomi un nuovo vuoto. Invece, Cassiel è qui e riempie quello che aveva creato. Sembra un cerchio che si crea e distrugge senza sosta. Spingo le dita tra i suoi capelli e sono ancora morbidi, ritrovo la sensazione che portavo con me e che avevo cominciato a credere una stupida fantasia. Invece no.

Cassiel chiude gli occhi e svuota i polmoni in un lungo sospiro liberatorio. Si sposta e il corpo scivola sul divano, portandolo a sistemarsi di tre quarti sprofondato nell'angolo. Abbandona indietro la testa e sorrido. Era venuto a vivere qui da una manciata di mesi, la prima volta che l'ho fatto ed era steso proprio su questo divano, affannato, ancora con schizzi di sangue a imbrattargli la faccia. Stravolto al punto da non accorgersi della bambina che gli era arrivata alle spalle. Eppure, era bastato che spalancasse gli occhi e mi riconoscesse per lasciare che gli accarezzassi i capelli arruffati e impolverati, fino a farlo addormentare.

«Abbiamo perso il killer psicopatico» si intromette uno dei gemelli.

Mi volto e li trovo già seduti sull'altro divano che sghignazzano.

«Ma abbiamo guadagnato un gatto psicopatico da compagnia, a quanto pare.»

Rafael. Altoleno lo sguardo tra i due e trovo conferma nel ghigno dell'altro, Riel, che deve essere stato il primo a parlare. Le loro voci mi risultano identiche, anche loro lo sembrano, eppure è il modo in cui tengono le palpebre e le labbra a rendermeli riconoscibili. Riel mantiene gli occhi più socchiusi e la bocca tesa in un ghigno perenne, come se volesse incutere paura o inquietudine, a differenza del fratello.

È lui a lanciare un'occhiata di sottocchi all'altro. «Farà anche le fusa?»

Cassiel alza la mano e gli mostra il medio. «Avete finito di rompere il cazzo?»

«No» replicano in coro.

Sono divertenti, devo ammetterlo.

Fae sospira, ma è un gesto studiato e finto. «Ci piacerebbe lasciarvi da soli, magari è la volta buona che il nostro demone dorme sul serio.»

«Fatelo» lo blocca Cassiel.

Perché lo ha chiamato in quel modo? «Se non lo disturbate, ci mette dieci minuti ad addormentarsi.»

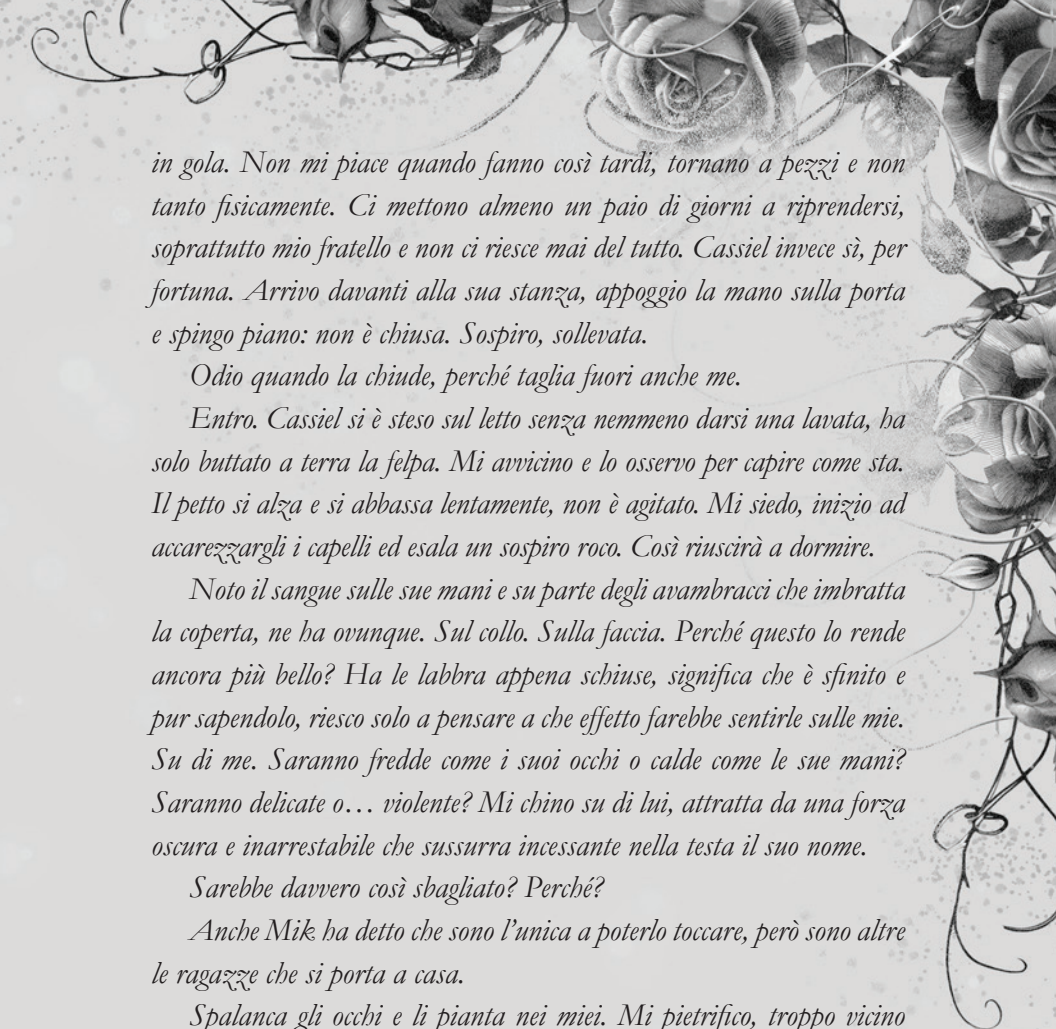
Mi puntano addosso gli occhi, entrambi sgomenti.

Scrollo le spalle. «È sem—»

«Haniel» ringhia e abbasso gli occhi finendo sui suoi che mi fissano truci. «Non ti fermare.»

Il cuore sprofonda nel buio.

Sono tornati tardi. Ho aspettato di sentire Michael chiudersi in camera e adesso sono qui, in mezzo al corridoio, scalza e con il cuore



in gola. Non mi piace quando fanno così tardi, tornano a pezzi e non tanto fisicamente. Ci mettono almeno un paio di giorni a riprendersi, soprattutto mio fratello e non ci riesce mai del tutto. Cassiel invece sì, per fortuna. Arrivo davanti alla sua stanza, appoggio la mano sulla porta e spingo piano: non è chiusa. Sospiro, sollevata.

Odio quando la chiude, perché taglia fuori anche me.

Entro. Cassiel si è steso sul letto senza nemmeno darsi una lavata, ha solo buttato a terra la felpa. Mi avvicino e lo osservo per capire come sta. Il petto si alza e si abbassa lentamente, non è agitato. Mi siedo, inizio ad accarezzargli i capelli ed esala un sospiro roco. Così riuscirà a dormire.

Noto il sangue sulle sue mani e su parte degli avambracci che imbratta la coperta, ne ha ovunque. Sul collo. Sulla faccia. Perché questo lo rende ancora più bello? Ha le labbra appena schiuse, significa che è sfinito e pur sapendolo, riesco solo a pensare a che effetto farebbe sentirle sulle mie. Su di me. Saranno fredde come i suoi occhi o calde come le sue mani? Saranno delicate o... violente? Mi chino su di lui, attratta da una forza oscura e inarrestabile che sussurra incessante nella testa il suo nome.

Sarebbe davvero così sbagliato? Perché?

Anche Mik ha detto che sono l'unica a poterlo toccare, però sono altre le ragazze che si porta a casa.

Spalanca gli occhi e li pianta nei miei. Mi pietrifico, troppo vicino alla sua faccia. Smetto di respirare. Anche le mie mani restano immobili tra i suoi capelli

«Non ti fermare.» La sua voce gratta l'aria e forse anche la sua gola. Di accarezzarlo o di avvicinarmi?

«Haniel» ringhia a denti stretti e il suo respiro si accorcia.

Serro le dita e stringo i capelli nel pugno. «Ti toccano?»

Glieli tiro e le rughe che gli solcano la fronte si accentuano.

«Chi?»

«Le ragazze con cui vai.» Deglutisco il nulla. «Loro ti toccano come me?»

Solleva le braccia con una smorfia sofferente e mi prende la faccia.
«No, se non vogliono morire.»

«Perché? E come fate... ecco...»

Gli tremano le palpebre, è al limite. Mi tira più giù. Ma non sulla sua bocca, me l'accosta all'orecchio ed è lui, adesso, a serrare il pugno dietro la mia nuca.

«Tu sei la mia piccola squilibrata, loro buchi dove svuotarmi le palle.» Il respiro affannato mi sferza la pelle e il tono rabbioso mi scava dentro, fino all'anima. «Nessuno mi deve toccare.»

Qualcosa mi gocciola sulla faccia e roteo gli occhi nel tentativo di capire cosa sia.

«Non ti dovevi fermare.»

Risalgo l'avambraccio che finisce dietro me e trovo un taglio, profondo. Guardo la chiazza sulla coperta e realizzo che è il suo sangue, non quello di qualcun altro. Il suo. E il mio cuore impazzisce: questa paura non mi piace, non è bella né divertente.

«Sei ferito!»

Emette un verso, liberandomi, e lascia ricadere il braccio sul letto.
«Prendo fiato e mi suture, come sempre.»

Da solo, perché nessuno lo può toccare. Nessuno tranne me. Richiude le palpebre e inspira a fondo, così torno ad accarezzargli i capelli e la sua espressione si distende.

«Posso farlo io?»

«Cosa?» biascica.

«Cucirti. Sono brava.»

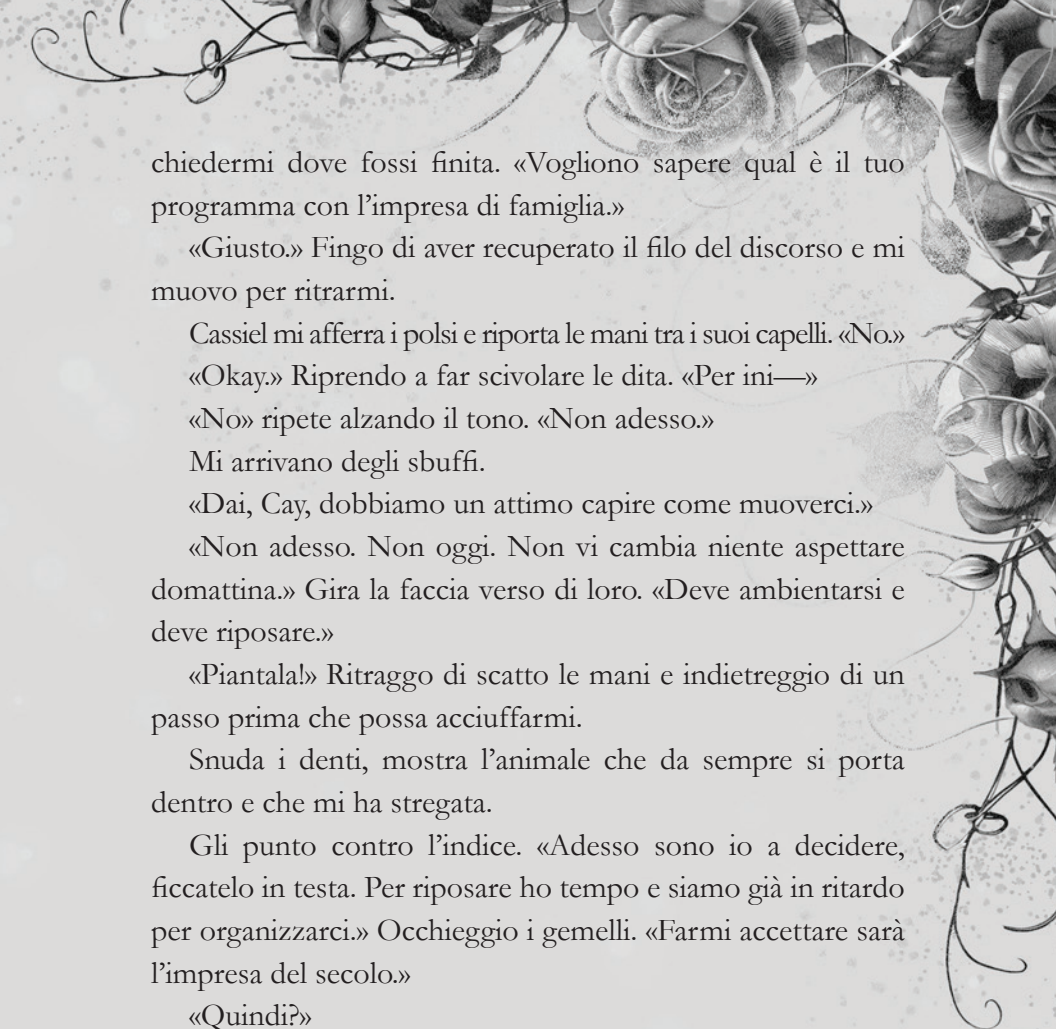
Sospira. «Lo so.»

«Posso?»

«Contessina, ci sei?»

Scuoto la testa. «Eh?»

Lo sguardo di Cassiel è ancora fisso su di me e sembra



chiedermi dove fossi finita. «Vogliono sapere qual è il tuo programma con l'impresa di famiglia.»

«Giusto.» Fingo di aver recuperato il filo del discorso e mi muovo per ritrarmi.

Cassiel mi afferra i polsi e riporta le mani tra i suoi capelli. «No.»

«Okay.» Riprendo a far scivolare le dita. «Per ini—»

«No» ripete alzando il tono. «Non adesso.»

Mi arrivano degli sbuffi.

«Dai, Cay, dobbiamo un attimo capire come muoverci.»

«Non adesso. Non oggi. Non vi cambia niente aspettare domattina.» Gira la faccia verso di loro. «Deve ambientarsi e deve riposare.»

«Piantala!» Ritraggo di scatto le mani e indietreggio di un passo prima che possa acciuffarmi.

Snuda i denti, mostra l'animale che da sempre si porta dentro e che mi ha stregata.

Gli punto contro l'indice. «Adesso sono io a decidere, ficcatelo in testa. Per riposare ho tempo e siamo già in ritardo per organizzarci.» Occhieggio i gemelli. «Farmi accettare sarà l'impresa del secolo.»

«Quindi?»

«Sono stata tagliata fuori da quasi tutti gli affari, a eccezione di qualche lavoretto che Mik mi permetteva di svolgere in autonomia. Roba di poco conto, giusto per potermi divertire un po'.» Sogghigno e loro sbuffano una risata, trattenuta. «Devo accedere a tutta la documentazione disponibile, ogni informazione è ben accetta.»

Spostano l'attenzione su Cassiel, a differenza mia, e diventano seri. Si alzano.

Fae è il primo a incamminarsi. «Ti prepariamo quanto più possibile.»

Riel si attarda un attimo e poi scuote la testa.

La presenza di Cassiel incombe alle mie spalle, palpabile e inferocita. «A domattina.»

Gli servirà un po' per radunare il necessario. «Alle otto, in cucina, per aggiornarmi e stabilire dove sistemarmi per lavorare.»

«Agli ordini.» Riel esce e mi preparo allo scontro.

Elettrizzata alla sola idea.

Mi giro e sposto il braccio per recuperare il coltello che mi ha lasciato. Tuttavia, mi precede e mi ferma, strattonandomi verso di lui. Manco un passo. Sbilanciata, non riesco a trovare un punto d'appoggio. La sua mano mi stringe la gola e finisco inginocchiata ai suoi piedi.

«Chiariamo i ruoli.»

Sembra che l'abbia fatto incazzare sul serio, dato che riesce solo a ringhiare e questo scatena una serie di scariche che mi attraversano la schiena, facendomi rizzare i peli. Amo questa sua versione.

«L'ho appena fatto.»

La risposta non è di suo gradimento e riduce l'ossigeno che posso inspirare. «No. Sei una *mia* responsabilità e se dico che devi riposare, lo fai.»

«Fo—» Stringe ancora di più. «Fottiti.»

Avvicina la faccia alla mia e allenta la morsa. «Non sfidarmi.»

«Altrimenti?» Tendo le labbra e si allarma. «Credi di potermi fare qualcosa a cui non sia già sopravvissuta?»

E la vedo, la morte nei suoi occhi. Ucciderò anche la mia debolezza, se necessario.

Mi rialzo ed è Cassiel, ora, a fissarmi dal basso. «Se tu sei un demone, ricordati che l'Inferno è *mio*.»

Drag me under



La piccolina torreggia su di me, bella al punto che non riesco a staccarle gli occhi di dosso, mentre i capelli neri le scivolano avanti incorniciandole il viso da bambola con gli occhi spietati.

L'inferno è suo, ha ragione, ma io dovrei essere al suo servizio? No, ho bisogno di scoparmela.

Voglio fotterla a sangue, finché non urlerà il mio nome maledetto. Le afferro i fianchi e singhiozza con un sussulto di sorpresa. Scoparla finché non avrà più voce né fiato. La tiro e la sua fica, coperta dai jeans, è a un soffio dalla mia faccia. *Morderla*. Ho bisogno di morderla e assaggiarla.

Solo dopo sarò al suo servizio. Prima è lei a dover diventare completamente *mia*.

Le mani scivolano sui fianchi e le scopro la pancia, il movimento concitato causato dal suo respiro è esaltante e mi lecco le labbra, snudo i denti e punto la zona perfetta dove poterli affondare.

«Cay!» La voce perentoria di Riel mi perfora i timpani.

No, è nostra. Lo vuole, lei mi ha sempre voluto.

«Ultimo avviso.» Le dita affondano nel corpo di Haniel che smette di respirare. «Me l'hai chiesto tu.»

La verità di Riel mi blocca. Devo proteggerla, non farle male. Non io, perché so solo infliggere dolore e morte. È scritto nel mio DNA, nell'eredità che ho ricevuto dove anche l'amore più puro diventa un'ossessione mortale e non sono certo che lei riuscirebbe a uccidermi. Io ho potuto farlo perché ero più forte di mio padre, ma Haniel?

La spingo indietro e scivolo giù dal divano, pianto un ginocchio a terra. Lei è combattiva, ma piccola rispetto a me, è una bambolina che si diverte a tagliare e cucire tra le mani di un assassino sociopatico. *Non posso.* Le appoggio la fronte al ventre e inspiro a fondo il profumo della pelle, immaginando quanto sia dolce quello della sua fica.

Ancora aggrappato alla sua vita, mi alzo piano, i nervi e i muscoli tesi all'inverosimile per trattenermi. Frenare ogni impulso predatorio è sfiancante, diventa facile solo quando mi accarezza i capelli e non so nemmeno perché. Ma è sempre stato così. Ristabilisco le nostre posizioni ed è lei a dover sollevare il mento per continuare a fissarmi negli occhi.

Serro la mascella. «Va' in camera tua.»

«Cosa?» sbotta con gli occhi spalancati.

Luccicano di lussuria e rabbia.

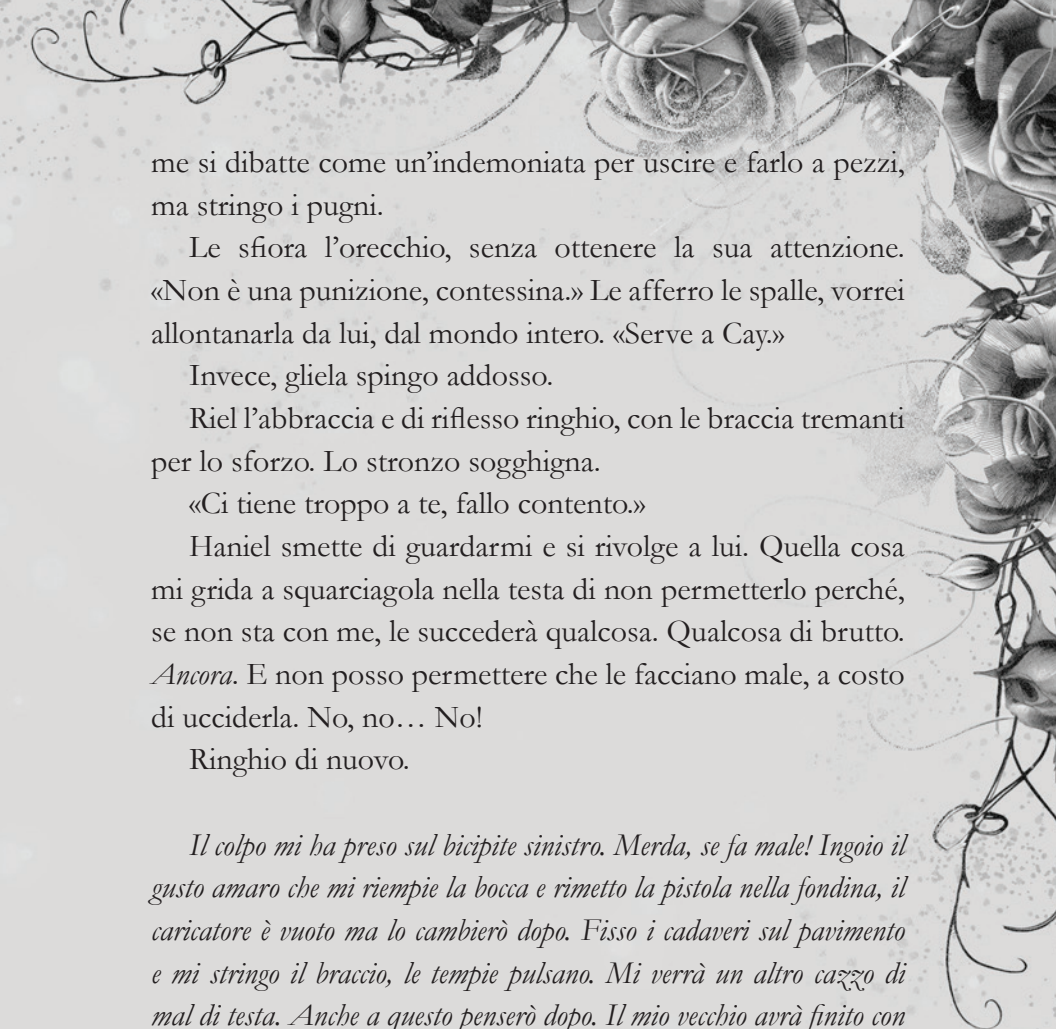
«Chiuditi dentro a chiave.» Sbuffo la frustrazione dalle narici.

Apre la bocca, incredula. «Mi stai mettendo in punizione?»

«Ora.» Digrigno i denti, avvicinandomi alla sua faccia.

«Non sono una bambinal»

Con la vista periferica seguo il movimento di Riel, che si porta alle sue spalle. Dannatamente vicino. La cosa dentro di



me si dibatte come un'indemoniata per uscire e farlo a pezzi, ma stringo i pugni.

Le sfiora l'orecchio, senza ottenere la sua attenzione. «Non è una punizione, contessina.» Le afferro le spalle, vorrei allontanarla da lui, dal mondo intero. «Serve a Cay.»

Invece, gliela spingo addosso.

Riel l'abbraccia e di riflesso ringhio, con le braccia tremanti per lo sforzo. Lo stronzo sogghigna.

«Ci tiene troppo a te, fallo contento.»

Haniel smette di guardarmi e si rivolge a lui. Quella cosa mi grida a squarciagola nella testa di non permetterlo perché, se non sta con me, le succederà qualcosa. Qualcosa di brutto. *Ancora.* E non posso permettere che le facciano male, a costo di ucciderla. No, no... No!

Ringhio di nuovo.

Il colpo mi ha preso sul bicipite sinistro. Merda, se fa male! Ingoio il gusto amaro che mi riempie la bocca e rimetto la pistola nella fondina, il caricatore è vuoto ma lo cambierò dopo. Fisso i cadaveri sul pavimento e mi stringo il braccio, le tempie pulsano. Mi verrà un altro cazzo di mal di testa. Anche a questo penserò dopo. Il mio vecchio avrà finito con l'esplosivo?

Inspiro a fondo e faccio un passo. Mi guardo i piedi e non so se sono stanco o mezzo andato, però sono pesanti. Non va troppo bene. Riempio di nuovo i polmoni, giusto per essere sicuro che almeno quelli funzionino a dovere. Alzo la testa e papà è immobile sulla porta con gli occhi spiritati.

Cazzo, no. Non adesso. Sono stanco, voglio solo andarmene a casa e dormire per due giorni, non stare dietro alla sua ennesima crisi psicotica. Mi prosciuga con la sua fottuta paura di perdermi.

«Cass...»

«Sto bene. Hai finito?»

«C-Cass...» Si muove verso di me, i bulbi oculari sporgono dalle orbite e mi focalizzano sulla sclera bianca solcata da un reticolo rosso che sembra accentuarsi in fretta.

«Ti ho detto che sto bene, è un colpo di striscio. Andiamo a casa, dai.»

«Ti porteranno via, lo sapevo.» Snocciolo una raffica di imprecazioni mentali e cerco di restare calmo. «Ti porteranno via, come lei.»

Un ritornello senza fine. Mia madre, il suo terrore che riaccada, ma io non sono lei e, soprattutto, non sono nemmeno una donna. Non mi ridurrebbero mai come lei: li farei a pezzi prima.

«No, papà, nessuno mi porterà via da te. Andiamo.» Gli tendo la mano, esausto.

Troppo esausto per prendermi cura anche di lui, della sua ossessione, del suo amore che non lascia scampo né vita al di fuori di... lui.

I suoi occhi scandagliano i corpi sul pavimento e, come al solito, mi lascio dietro un macello. Mi piace troppo il sangue per fare lavori puliti come i suoi. Io voglio sporcarmi, ci voglio annegare in quello che per lui è solo schifo inutile. Mi fa respirare. Perché in questo scenario lui non c'è e io sono libero, cazzo. Libero.

Invece, mi ritrovo con il suo urlo a rimbombare nelle orecchie e un dolore lancinante alla spalla. Sbatto le palpebre.

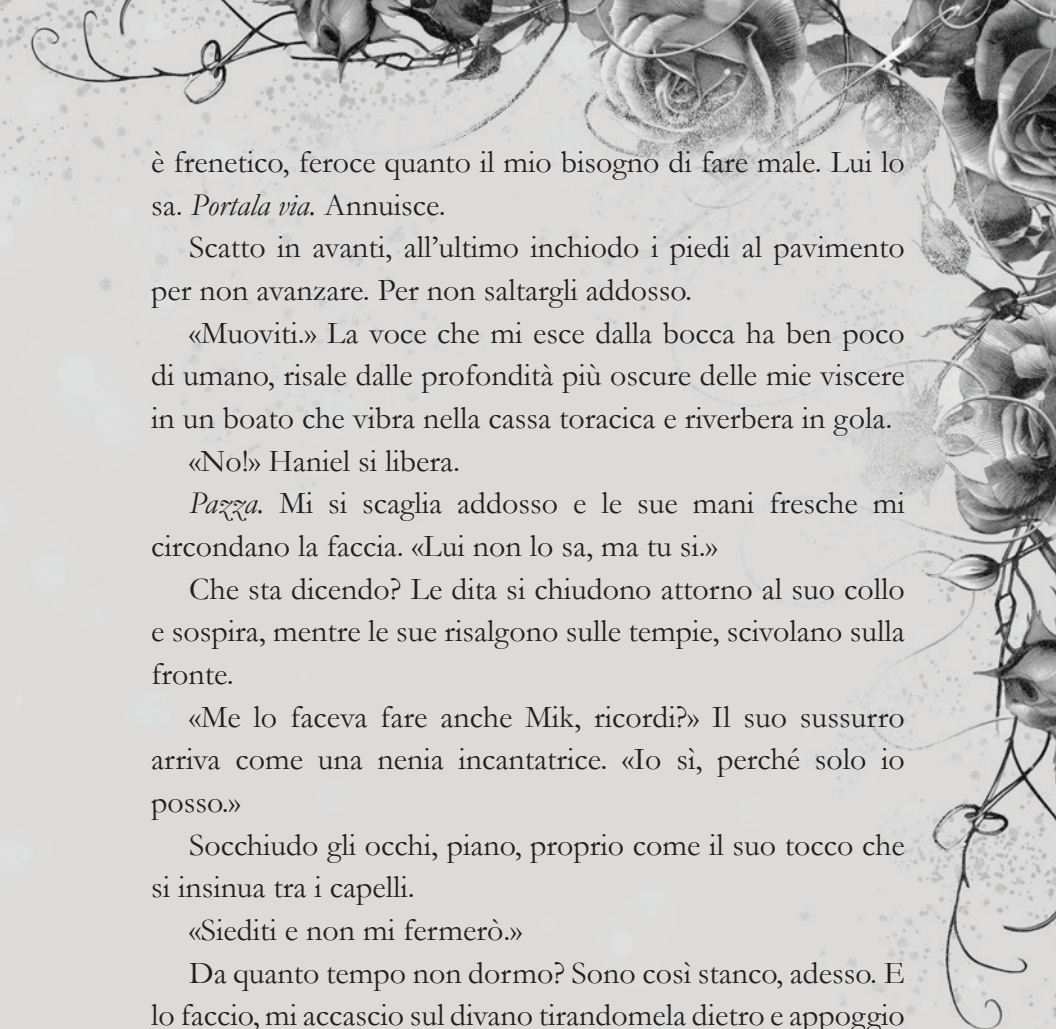
Mi ha sparato.

Mi punta la canna in faccia.

E io sorrido... Libero.

«Fallo per lui, contessina.» Riel si allontana di un passo e se la trascina dietro.

Mi fissa, adesso il suo ghigno è gelido e parte della maschera. Il cuore mi pompa impazzito nel petto e il respiro



è frenetico, feroce quanto il mio bisogno di fare male. Lui lo sa. *Portala via.* Annuisce.

Scatto in avanti, all'ultimo inchiodo i piedi al pavimento per non avanzare. Per non saltargli addosso.

«Muoviti.» La voce che mi esce dalla bocca ha ben poco di umano, risale dalle profondità più oscure delle mie viscere in un boato che vibra nella cassa toracica e riverbera in gola.

«No!» Haniel si libera.

Pazza. Mi si scaglia addosso e le sue mani fresche mi circondano la faccia. «Lui non lo sa, ma tu sì.»

Che sta dicendo? Le dita si chiudono attorno al suo collo e sospira, mentre le sue risalgono sulle tempie, scivolano sulla fronte.

«Me lo faceva fare anche Mik, ricordi?» Il suo sussurro arriva come una nenia incantatrice. «Io sì, perché solo io posso.»

Socchiudo gli occhi, piano, proprio come il suo tocco che si insinua tra i capelli.

«Siediti e non mi fermerò.»

Da quanto tempo non dormo? Sono così stanco, adesso. E lo faccio, mi accascio sul divano tirandomela dietro e appoggio la guancia ai suoi jeans. Con le sue mani ad accarezzarmi la testa.

«Solo tu» mormoro.

Sette anni in cui non ho dormito, ma vissuto incubi giorno e notte. Senza sosta. Senza pace. Senza di lei.

Mi dispiace, Mik.





6

Hintless trace

Daniel

Il respiro di Cassiel si placa, pian piano, fino a diventare una dolce melodia che riempie il silenzio, e io continuo a far scivolare le dita tra i suoi capelli. Il suo calore attraversa i jeans e affonda nel ventre, mi invade e frenare il tremito delle gambe è difficile. Lo è stato anche quando mi stringeva i fianchi, inginocchiato ai miei piedi, e la vista si offuscava mentre mi sentivo trascinata via. Lontano da tutto. Solo io, lui e un desiderio folle di soccombere tra le sue mani insanguinate. Perché lo sono anche se pulite, proprio come le mie.

«Funziona davvero.» Il mormorio incredulo di Riel alle mie spalle mi rammenta la sua presenza.

Mai davvero soli.

«Credevo lo sapessi.»

Mi affianca e i suoi occhi altalenano tra me e Cassiel. «No.» Si sofferma su di lui e corruga la fronte. «Una volta, Mik disse una cosa che non capii.» Riporta l'attenzione su di me, il ghigno è scomparso dalle sue labbra. «Adesso, sì.»

«Ti ascolto.»

Esita, ma non ho fretta. Mi concentro sul mio lavoro e il doloroso piacere che mi infonde.

«Che non gli avrebbe mai restituito il sigillo del demone.»

Smetto di respirare e il cuore sembra gonfiarsi nel petto. Mi volto e osservo Riel, serio.

«Perché questo mondo meritava solo di annegare nel sangue e di essere distrutto. A partire da loro due.»

Michael, era davvero questo che volevi? Punire se stesso e il suo migliore amico per colpa mia. E io? Ha punito anche me, causa della nostra rovina. Ho disobbedito e condannato tutti e tre, eppure sono ancora qui. *Sono tornata, hai visto?*

«Aiutami» sussurro.

Riel non risponde. Giro la faccia e comprendo il suo smarrimento, davanti al quale sorrido.

«Si è addormentato, aiutami a sdraiarlo sul divano.»

La sua testa ruota a destra e poi a sinistra. «Si sveglierà.»

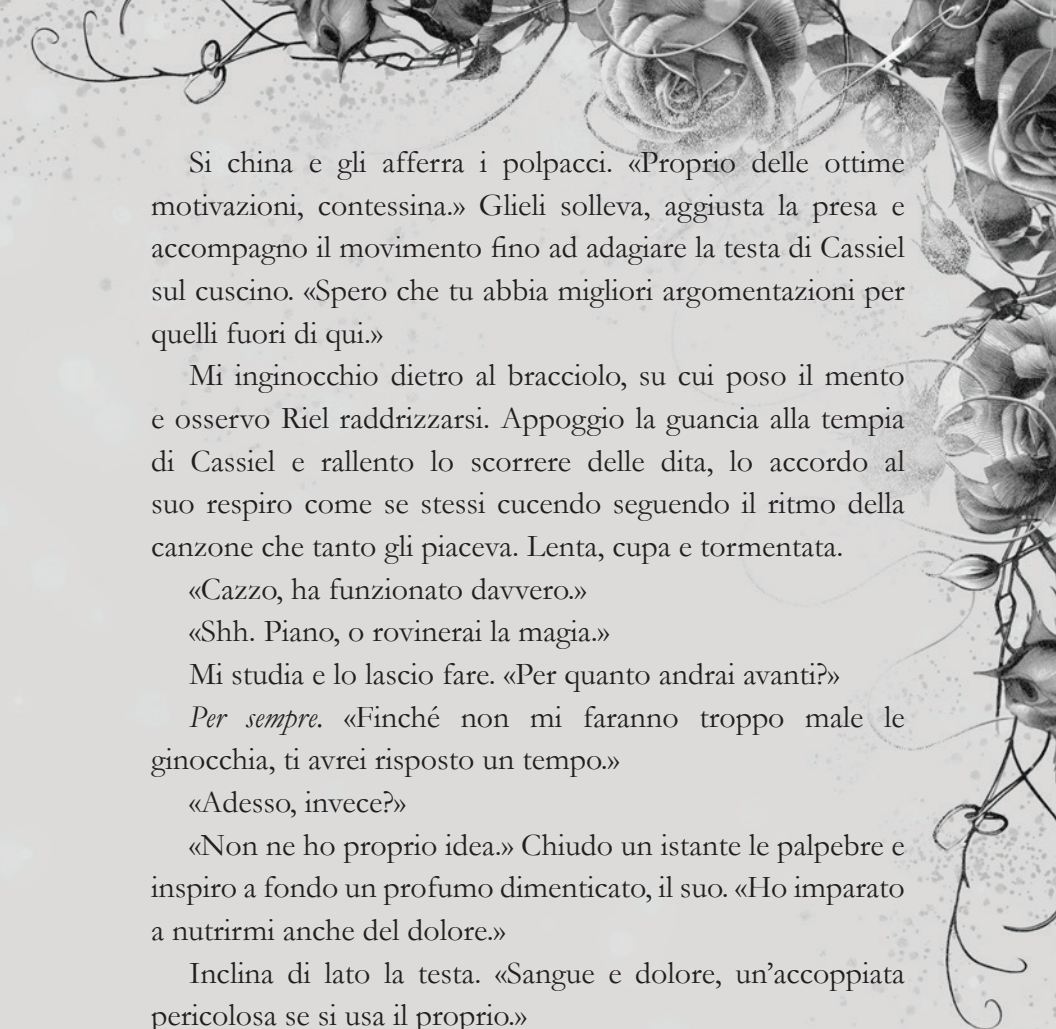
«Hai paura?» Sogghigno divertita e mi fulmina. «Non succederà. Lo facevo sempre con mio fratello, se non si sdraiava da solo.»

Lo costringo a indietreggiare e scivolo tra lui e il divano, senza perdere il contatto dei polpastrelli con lo scalpo. Mi sistemo sull'angolo del bracciolo e passo una mano sotto il mento di Cassiel, quasi gli stessi abbracciando la testa, la sua guancia ancora appoggiata a me. Riel si mette davanti alle sue gambe e mi scocca un'occhiata poco convinta.

«Fidati di me.»

Riduce gli occhi a due fessure. «Perché dovrei?»

«Mi servite vivi.» Accenno un sorriso. «E mi sei quasi simpatico.»



Si china e gli afferra i polpacci. «Proprio delle ottime motivazioni, contessina.» Glieli solleva, aggiusta la presa e accompagno il movimento fino ad adagiare la testa di Cassiel sul cuscino. «Spero che tu abbia migliori argomentazioni per quelli fuori di qui.»

Mi inginocchio dietro al bracciolo, su cui poso il mento e osservo Riel raddrizzarsi. Appoggio la guancia alla tempia di Cassiel e rallento lo scorrere delle dita, lo accordo al suo respiro come se stessi cucendo seguendo il ritmo della canzone che tanto gli piaceva. Lenta, cupa e tormentata.

«Cazzo, ha funzionato davvero.»

«Shh. Piano, o rovinerai la magia.»

Mi studia e lo lascio fare. «Per quanto andrai avanti?»

Per sempre. «Finché non mi faranno troppo male le ginocchia, ti avrei risposto un tempo.»

«Adesso, invece?»

«Non ne ho proprio idea.» Chiudo un istante le palpebre e inspiro a fondo un profumo dimenticato, il suo. «Ho imparato a nutrirmi anche del dolore.»

Inclina di lato la testa. «Sangue e dolore, un'accoppiata pericolosa se si usa il proprio.»

«Non temere, preferisco godere di quello altrui.»

«Meglio.» Si siede a terra e appoggia un braccio al divano. «Parliamo.»

Inarco le sopracciglia. «Parlare?»

Non è una cosa che si usa fare in questa casa e dal modo in cui mi fissa, ne è conscio.

«È un nuovo gioco?»

Io e Riel sibiliamo all'unisono per zittire Fae, che si blocca accanto alla poltrona. Sposta lo sguardo su Cassiel un attimo e lo saetta in direzione del fratello.

«Dorme sul serio?»

«Pare di sì, visto che si è lasciato mettere a nanna a peso morto.»

Fae si corruccia. «Nel senso che l'hai messo k.o. a tradimento?» Riel scuote la testa e il gemello sbarra le palpebre. «Senza legarlo?» Fatica a mantenere sussurrato il tono incredulo.

«Già.»

«Questa è bella.» Altalena lo sguardo, ora curioso, tra me e il gemello. «E quindi avete deciso di giocare a obbligo o verità?»

Mi stringo nelle spalle. «Tuo fratello vuole parlare.»

«Allora devo proprio restare.» Prende posto tra me e Riel. «Sai, non gli riesce troppo bene, necessita di un mediatore.»

Invece di replicare, Riel recupera il ghigno e comincio ad avere l'impressione che, a dispetto di ciò che sembra, assuma differenti sfumature. Questo è come se contenesse un ringraziamento sincero, dietro una maschera intagliata ad arte sui lineamenti affilati e gli zigomi pronunciati.

«Vi truccate anche voi?» Due paia di occhi si puntano su di me. «Per le missioni.»

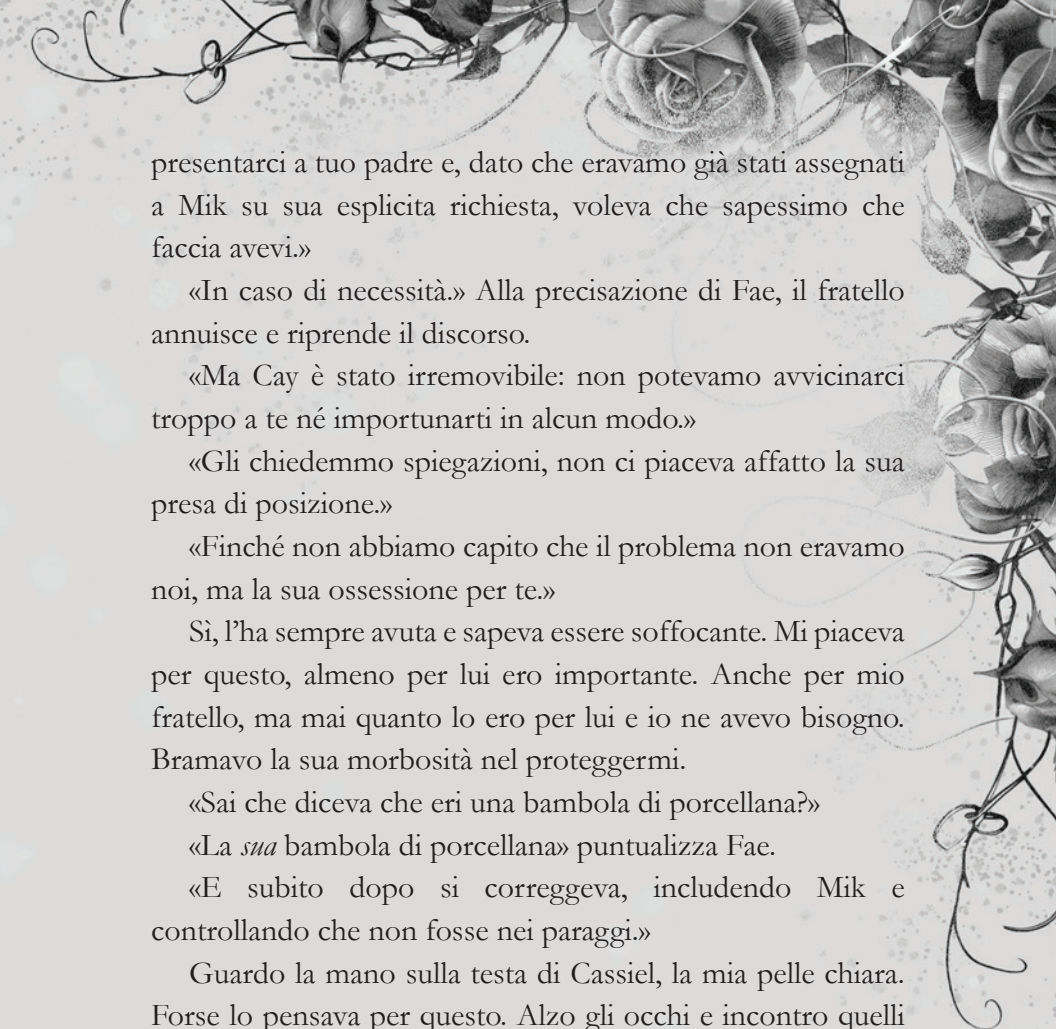
«Sì, certo.»

Fremo dalla curiosità, però è un altro il dettaglio che non riesco a collocare. «Avete detto di avermi conosciuta quando avevo dieci anni.» Annuiscono in perfetta sincronia. «Perché non riesco a ricordarmi di voi? O meglio, ricordo di avervi sentiti nominare, ma non di avervi incontrati.»

«È semplice» esordisce Fae. «Non ci hai incontrati. Siamo noi ad averti vista.»

Sbatto le ciglia con insistenza, cercando un senso alla cosa.

Riel si accorge della mia confusione. «Dovevamo



presentarci a tuo padre e, dato che eravamo già stati assegnati a Mik su sua esplicita richiesta, voleva che sapessimo che faccia avevi.»

«In caso di necessità.» Alla precisazione di Fae, il fratello annuisce e riprende il discorso.

«Ma Cay è stato irremovibile: non potevamo avvicinarci troppo a te né importunarti in alcun modo.»

«Gli chiedemmo spiegazioni, non ci piaceva affatto la sua presa di posizione.»

«Finché non abbiamo capito che il problema non eravamo noi, ma la sua ossessione per te.»

Sì, l'ha sempre avuta e sapeva essere soffocante. Mi piaceva per questo, almeno per lui ero importante. Anche per mio fratello, ma mai quanto lo ero per lui e io ne avevo bisogno. Bramavo la sua morbosità nel proteggermi.

«Sai che diceva che eri una bambola di porcellana?»

«La *sua* bambola di porcellana» puntualizza Fae.

«E subito dopo si correggeva, includendo Mik e controllando che non fosse nei paraggi.»

Guardo la mano sulla testa di Cassiel, la mia pelle chiara. Forse lo pensava per questo. Alzo gli occhi e incontro quelli di Riel. «Perché proprio di porcellana?»

«Glielo chiedi anche io.»

«E?»

«Le trovava belle e inquietanti. In effetti, se ne vedeva una si fermava sempre a fissarla, poi la comprava, l'accarezzava a lungo e, infine, la distruggeva.»

Vorrei vederlo anch'io accarezzare una bambola e distruggerla. Vorrei che mi mostrasse tutto di sé. Riporto l'attenzione sul viso rilassato di Cassiel, ricorda tanto un angelo sfregiato, dentro e fuori. Se nemmeno lui può amarmi,

non c'è speranza per me e questo pensiero mi scivola addosso. Non mi interessa essere amata da nessuno, se non da lui.

La mia maledizione.

Senza rendermene conto, sono cresciuta cucendo la mia anima nella sua carne, senza chiedergli il permesso, e sono finita incatenata alla sua ossessione che, però, non arriva dove desidero davvero.

«Bella e inquietante» mormoro.

«La tua anima era nel sangue, secondo lui, protetta da una fredda e inespressiva corazza, che però era troppo fragile per questo mondo e, quindi, doveva proteggerla affinché nessuno frantumasse la porcellana.»

Ma in fondo lo sapeva che non c'era speranza, era destinata a rompersi e sarebbe rimasto solo il sangue. Per questo le frantumava, perché la mia debolezza era la spada di Damocle sulla sua testa.

La sua maledizione.

«Tocca a me.» Riel mi richiama e mi accorgo che non riesce a distogliere l'attenzione dalle carezze che riservo a Cassiel. «Perché ti sono simpatico?»

«Quasi» lo correggo. «Perché sei un mostro.»

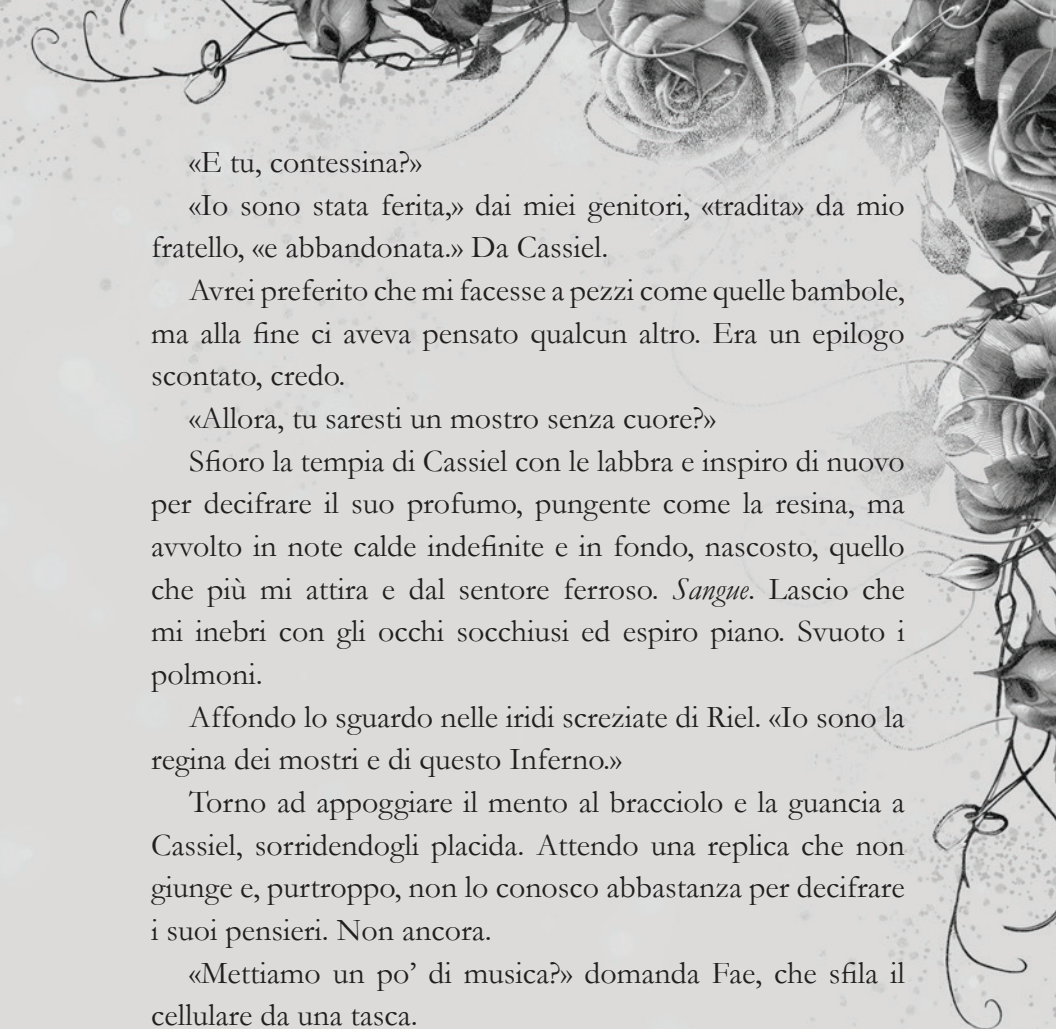
Resta pietrificato, eppure dal leggero contrarsi dei muscoli, deduco che ci sia rimasto male.

«Che fa di tutto per tenere lontane le persone.»

Intercetto il sorrisetto divertito di Fae, che svanisce subito sotto il monito silenzioso del gemello. «E la ragione sarebbe?»

Mi stuzzica, è interessato.

Con la coda dell'occhio punto Riel. «Alcuni mostri hanno un cuore e non amano essere feriti.» Indirizzo lo sguardo a Fae. «Traditi.» Lo abbasso su Cassiel. «Abbandonati.»



«E tu, contessina?»

«Io sono stata ferita,» dai miei genitori, «tradita» da mio fratello, «e abbandonata.» Da Cassiel.

Avrei preferito che mi facesse a pezzi come quelle bambole, ma alla fine ci aveva pensato qualcun altro. Era un epilogo scontato, credo.

«Allora, tu saresti un mostro senza cuore?»

Sfioro la tempia di Cassiel con le labbra e inspiro di nuovo per decifrare il suo profumo, pungente come la resina, ma avvolto in note calde indefinite e in fondo, nascosto, quello che più mi attira e dal sentore ferroso. *Sangue*. Lascio che mi inebri con gli occhi socchiusi ed espiro piano. Svuoto i polmoni.

Affondo lo sguardo nelle iridi screziate di Riel. «Io sono la regina dei mostri e di questo Inferno.»

Torno ad appoggiare il mento al bracciolo e la guancia a Cassiel, sorridendogli placida. Attendo una replica che non giunge e, purtroppo, non lo conosco abbastanza per decifrare i suoi pensieri. Non ancora.

«Mettiamo un po' di musica?» domanda Fae, che sfilta il cellulare da una tasca.

Non esito. «Senseless dei Theatre of Tragedy.»

Il suo sopracciglio scatta in alto. «Sul serio?»

«Sì.» Il mio sussurro si perde nel respiro del passato, degli anni in cui Cassiel li ascoltava guardando una me bambina giocare in cucina.

«Regina ci può stare.» Il mormorio di Riel attira la mia attenzione. «Se avessi detto madre sarebbe stato un problema.»

Sogghigna di nuovo, mentre inorridisco al pensiero.

«Che il demonio me ne scampi.»

Il suo sguardo scivola accanto a me. «Chissà.»

Il crescendo delle chitarre finisce con il coprire la sua voce e mi rilasso. Credo di sentirmi al sicuro, forse non dovrei, ma non riesco a impedire a qualcosa dentro di me di fidarsi di Cassiel, nonostante tutto. Nonostante mi abbia abbandonata. E lui si fida dei gemelli.

Sì, forse sono al sicuro.

Comunque sia, sono tornata al posto a cui appartengo da sempre. Dannata tra i dannati, ma non più sola. Chiudo gli occhi e mi lascio cullare per un po' dalla musica, dal calore accanto a me e dal profumo del sangue.

«La bellezza è destinata a perire, i tiranni a soccombere.» Di chi è questa voce? Non riesco ad aprire gli occhi, ormai non ho più forza nemmeno per imprecare e anche il male sta scemando all'avanzare del freddo. «E tu, purtroppo, a essere immolata sull'altare del sacrificio, per il sangue che vive in te.»

Dusk bloodlight



Cassiel

Quando'è stata l'ultima volta che mi sono sentito così bene? Non me lo ricordo. Forse... mai. Inspiro a fondo, aprire gli occhi è sempre il momento peggiore, però c'è qualcosa che mi ostacola e mi impedisce di incamerare ossigeno come di consueto. Un peso sul petto. Talvolta mi succede con certi incubi, ma adesso sono sveglio. Nessun dubbio. Un profumo mi solletica il naso ed è la nota ancora più fuori posto, perché in camera mia domina una miscela di incenso, naftalina e ambra, l'unica in grado di togliermi di dosso il tanfo di morte e che sono in grado di tollerare. Anche in questo c'è dell'ambra, ma è attorniato da odori freschi che mi accarezzano come brezza invernale. A me piace il freddo. Ma ho anche bisogno di respirare come si deve.

Apro le palpebre e abbasso gli occhi sul petto. Li spalanco. Mi privo anche di quel po' di ossigeno e rimango immobile a osservare il corpo di Haniel su di me. Occupa il lato dalla parte dello schienale del divano, infatti il mio braccio è incastrato e

avvolto attorno alla sua vita. Provo a muovere le dita e scatenano un formicolio pungente. I polpastrelli sono insensibili. Lei copre metà del mio corpo e credo sia la sensazione più bella che io abbia mai provato, anche se siamo vestiti. Il fianco mi preme sull'uccello e per fortuna non pesa molto, mentre la gamba è infilata tra le mie.

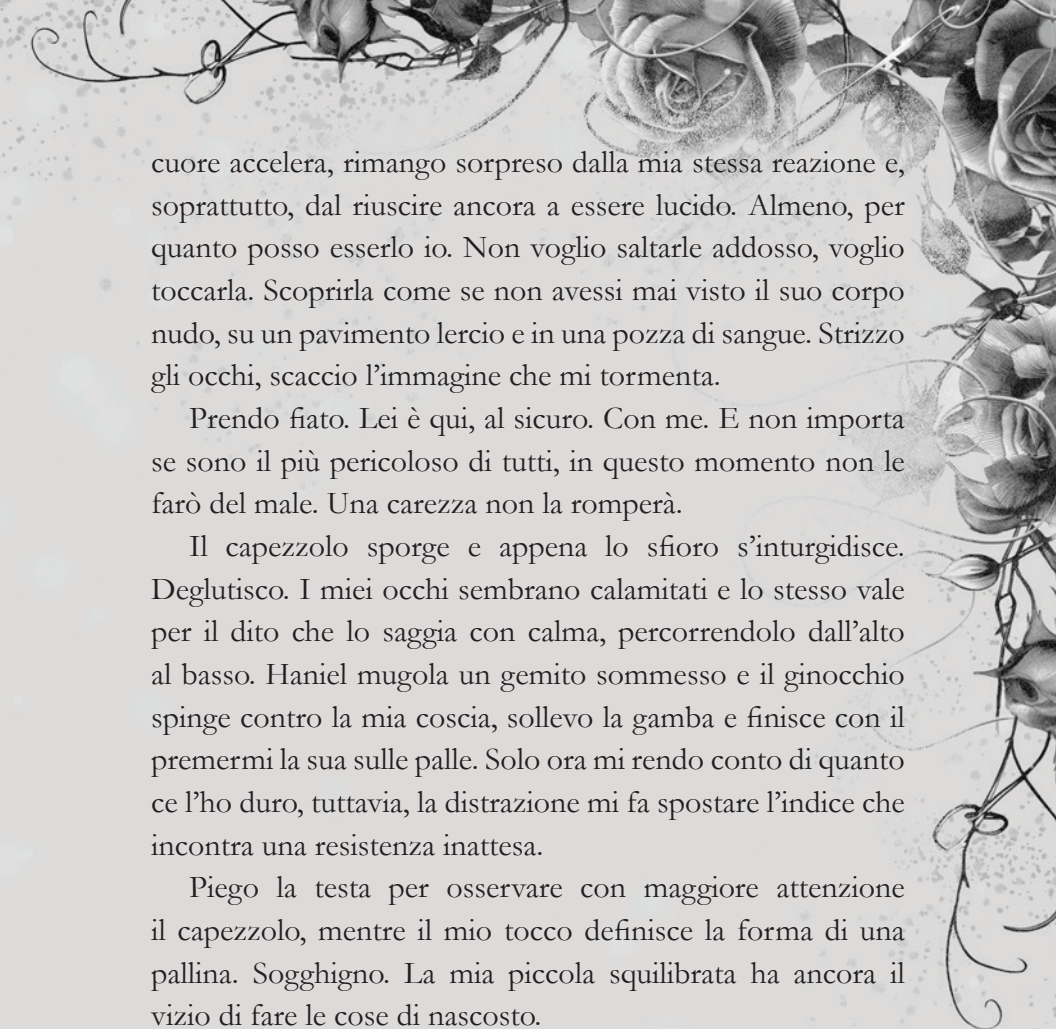
Ho deciso: voglio morire così. Sì, in questa esatta posizione. O forse no. Magari se lei fosse nuda sarebbe ancora meglio. Dubito che in quel caso, però, riuscirei a stare fermo come adesso.

Quando si sarà sdraiata su di me?

Adocchio la finestra, la luce è timida e dai colori smorti, starà albeggiando. Questo significa che ho dormito ore e ore, addirittura tutta la notte, dato che siamo arrivati alla villa ben prima di cena. Avrò mangiato qualcosa? Scosto i capelli che le coprono la guancia con la sinistra, di cui sono ancora padrone. Le sfioro la pelle con il dorso dell'indice e il calore del suo respiro sullo sterno si intensifica.

Porcellana, è questo che sembra e ho ancora paura di frantumarla solo sfiorandola. Eppure lo so che non è così, lei me lo ha dimostrato sopravvivendo e tornando qui. A testa alta. Ha rimesso insieme i pezzi ed è tornata bellissima, ancor più di prima. Risalgo fino al lobo dell'orecchio e scendo piano sul collo, Haniel schiude la bocca ed emette un sospiro delizioso. Mi lecco le labbra.

Dovrei fermarmi, sarebbe la cosa giusta, ma non ci riesco. Non sono giusto in niente. Seguo il piccolo dosso tracciato dalla clavicola e lo spazio per muovermi si riduce, causandomi un brivido di fastidio che assecondo. Mi sposto un po' verso il bordo del divano, quanto basta per farla scivolare appena di più sul fianco. *Così va meglio.* Risalgo la collina del seno e il mio



cuore accelera, rimango sorpreso dalla mia stessa reazione e, soprattutto, dal riuscire ancora a essere lucido. Almeno, per quanto posso esserlo io. Non voglio saltarle addosso, voglio toccarla. Scoprirla come se non avessi mai visto il suo corpo nudo, su un pavimento lercio e in una pozza di sangue. Strizzo gli occhi, scaccio l'immagine che mi tormenta.

Prendo fiato. Lei è qui, al sicuro. Con me. E non importa se sono il più pericoloso di tutti, in questo momento non le farò del male. Una carezza non la romperà.

Il capezzolo sporge e appena lo sfioro s'inturgidisce. Deglutisco. I miei occhi sembrano calamitati e lo stesso vale per il dito che lo saggia con calma, percorrendolo dall'alto al basso. Haniel mugola un gemito sommesso e il ginocchio spinge contro la mia coscia, sollevo la gamba e finisce con il premermi la sua sulle palle. Solo ora mi rendo conto di quanto ce l'ho duro, tuttavia, la distrazione mi fa spostare l'indice che incontra una resistenza inattesa.

Piego la testa per osservare con maggiore attenzione il capezzolo, mentre il mio tocco definisce la forma di una pallina. Sogghigno. La mia piccola squilibrata ha ancora il vizio di fare le cose di nascosto.

Rimango immobile, appoggiato al muro e con lo sguardo fisso su Mik in videochiamata con lei. Mi scocca un'occhiata, una silenziosa richiesta che ripete di continuo e a cui rispondo sempre allo stesso modo: scuoto la testa. Torna a sorriderle e io a torturarmi rimanendo qui a sentire la sua voce.

«Mik?» L'incertezza con cui lo chiama mi fa tendere i muscoli.

Qualcosa non va?

«Dimmi.»

«Voglio tatuarmi.»

Lui si immobilizza e lo stesso succede a me, immagino con lo stesso pensiero. Il dolore. Non che per noi sia un problema, ma l'idea che lei ne provi ancora e da sola mi porta a serrare i pugni.

L'autocontrollo di Mik è decisamente superiore al mio. «Perché?»

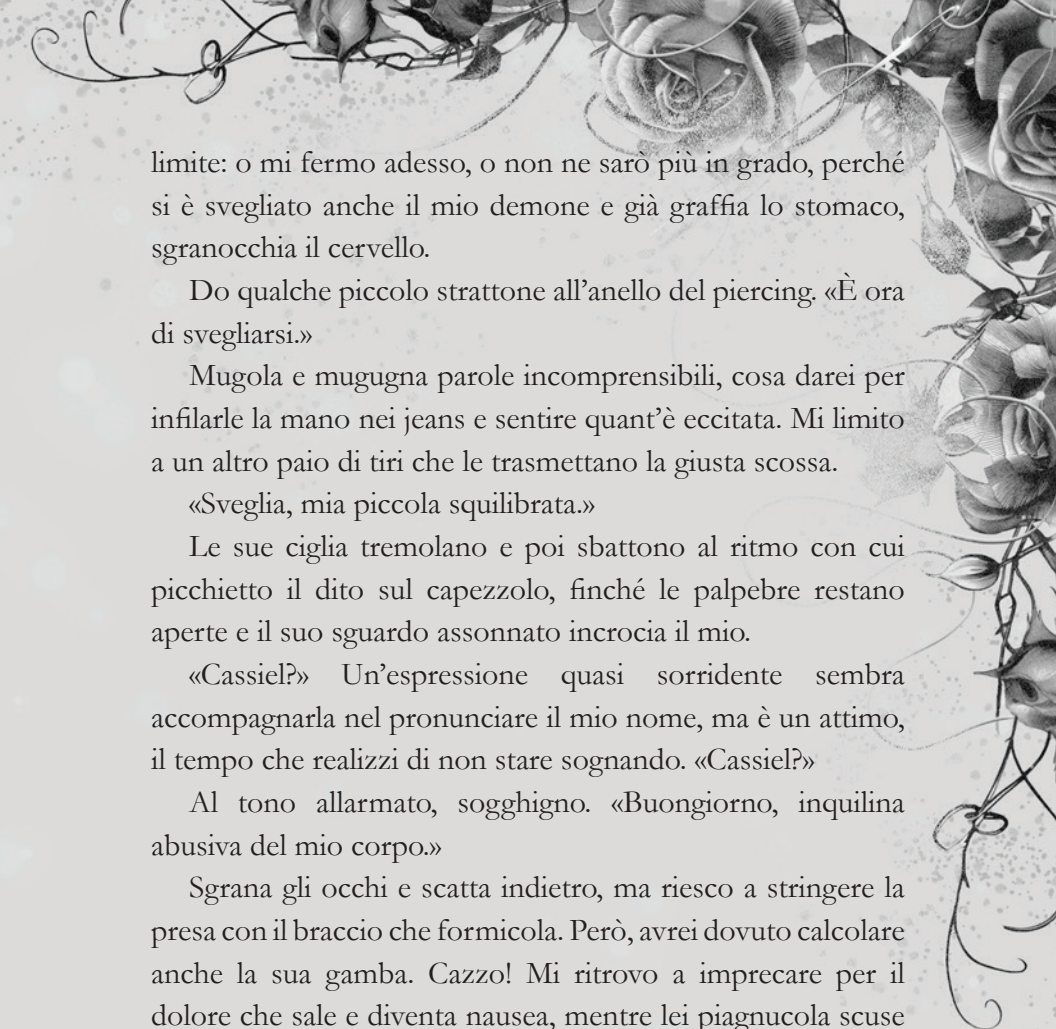
«Perché il corpo è mio.»

Non ha mai parlato di piercing, però. Mi sposto dal lato opposto, ottenendo in cambio un altro suo sospiro, e trovo l'altra pallina. Un bilanciare al capezzolo. Di riflesso, premo il mio contro il palato e già mi immagino a divertirmici. La tentazione è troppa e stringo le estremità in una morsa tra indice e medio. Lo tiro e la forma invitante preme meglio contro la stoffa, rivelando dettagli più definiti. Stavolta, Haniel geme di piacere e cerca di inarcarsi indietro. *Ne vorresti di più?* Rilascio la tensione e strofino il pollice sulla punta di carne ormai dura e bisognosa di essere succhiata. Tiro di nuovo con la stessa lentezza, ma mi corrode l'istinto di andare oltre e il gemito si sporca, lei si aggrappa alla mia maglia.

«Cassiel...» mormora in un lamento che mi implora di continuare anche nel sonno.

Sogna ancora me. Se solo sapesse quante volte l'ho guardata masturbarsi invocando il mio nome e quante sono venuto con lei, di nascosto. Se sapesse che tutte le altre mi servivano soltanto per resistere all'unica che non avrei nemmeno dovuto sfiorare con il pensiero. Invece, ogni mio sogno era sempre più affamato e Haniel troppo vicina, disponibile... Sempre troppo *mia*.

E mentre con il pollice solletico ancora il suo piacere, scorgo il disegno di un cerchio impresso sulla sua maglia. La punta del dito scivola giù e trovo l'anello collegato al bilanciare. *Tentatrice infernale che non sei altro.* Lo aggancio e questo è il mio



limite: o mi fermo adesso, o non ne sarò più in grado, perché si è svegliato anche il mio demone e già graffia lo stomaco, sgranocchia il cervello.

Do qualche piccolo strattone all'anello del piercing. «È ora di svegliarsi.»

Mugola e mugugna parole incomprensibili, cosa darei per infilarle la mano nei jeans e sentire quant'è eccitata. Mi limito a un altro paio di tiri che le trasmettano la giusta scossa.

«Sveglia, mia piccola squilibrata.»

Le sue ciglia tremolano e poi sbattono al ritmo con cui picchietto il dito sul capezzolo, finché le palpebre restano aperte e il suo sguardo assonnato incrocia il mio.

«Cassiel?» Un'espressione quasi sorridente sembra accompagnarla nel pronunciare il mio nome, ma è un attimo, il tempo che realizzi di non stare sognando. «Cassiel?»

Al tono allarmato, sogghigno. «Buongiorno, inquietina abusiva del mio corpo.»

Sgrana gli occhi e scatta indietro, ma riesco a stringere la presa con il braccio che formicola. Però, avrei dovuto calcolare anche la sua gamba. Cazzo! Mi ritrovo a imprecare per il dolore che sale e diventa nausea, mentre lei piagnucola scuse come quando era bambina. E non so se piangere o ridere. Strizzo gli occhi e respiro, prendo il controllo del dolore e del cervello – incluso quello che anima il mio uccello – espirando a lungo, finché le pulsazioni non tornano nella norma.

Solo lei può mettermi in situazioni di questo genere.

Solo. Lei.

«Scusa» ripete ancora.

«La prossima volta, controlla dove sta il mio uccello e poi muoviti. Okay?»

«Sì.»

Lo ripete assieme alle scuse come un disco rotto, poi si blocca. Silenzio. La adocchio e mi fissa con le palpebre sbarrate, i suoi occhioni si conficcano nella mente al pari di lame di ghiaccio rovente.

«Come ci sono finita sul divano?»

«Dovresti dirmelo tu.» Sono sudato, indolenzito, eppure sogghigno.

«Non lo avrei mai fatto.» Scuote la testa. «Ero seduta lì, per terra. Non mi sarei mai stesa con te, so che non vuoi.»

«Cosa?» Parla troppo veloce e resto corrucciato a tentare di raccapezzarmi.

«Sì, me lo hai detto e non l'ho più fatto. Quindi, non lo so perché sono sul divano.» Si blocca di nuovo.

Qualcosa non torna. «Cosa avrei detto io?»

«A meno che non sia stato Riel. Sì, mi sembra... 'non ti porto via da lui', me lo ha sussurrato. Non ricordo quando.»

Troppe cose insieme. «Zitta, dannazione!» Serra le labbra e rivedo la stessa bambina che seguivo per tutta la casa. Una carezza su un cuore morto, il mio. «Non ti ho mai detto di non sdraiarti con me.»

«Sì.»

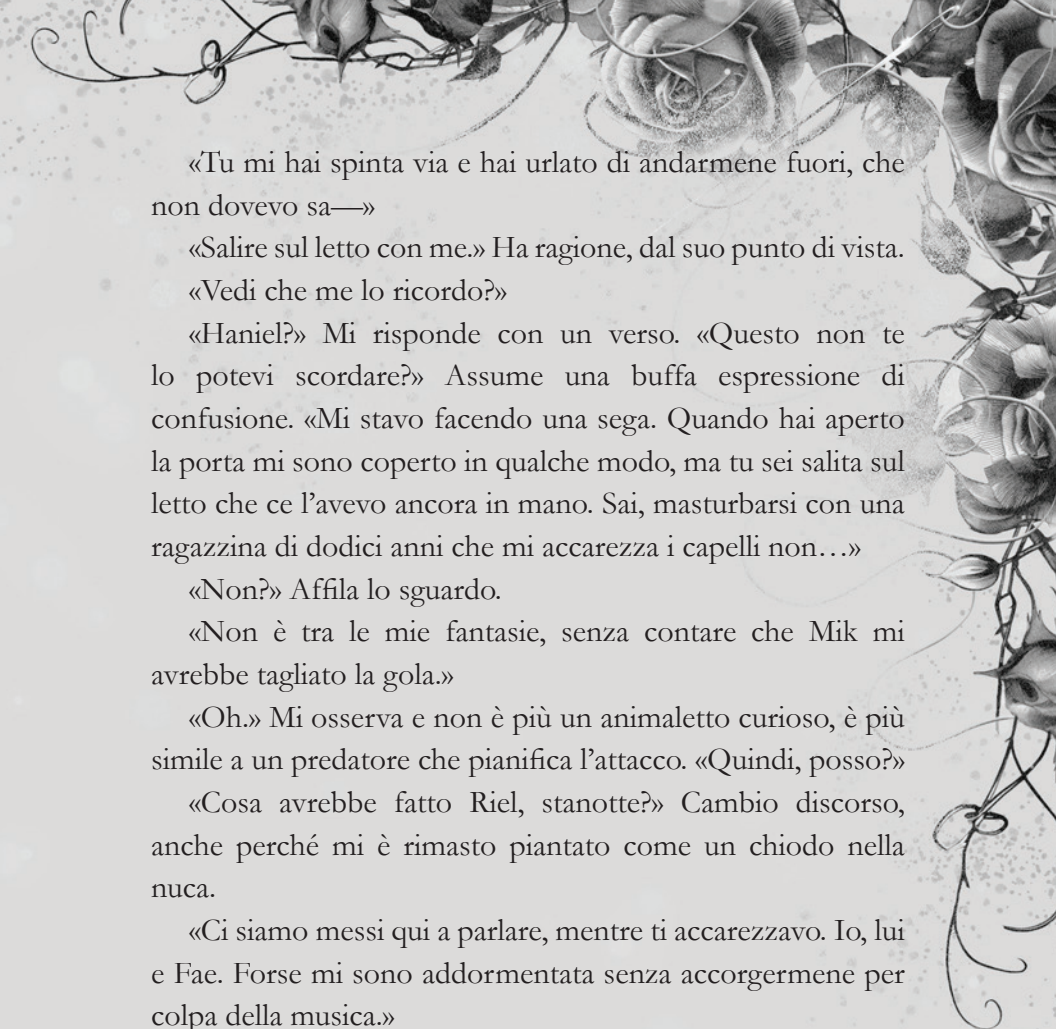
«No.» Cazzo, me lo ricorderei.

Avvicina la faccia alla mia, seria. «E invece sì. Eri tornato da una missione, Mik era stato chiamato da papà e io sono entrata in camera per vedere come stavi.»

Una scena che si sarà ripetuta un milione di volte in dieci anni. «E?»

«Mi sono avvicinata, hai sbuffato e ringhiato, ma ho iniziato ad accarezzarti i capelli. Però eri quasi in mezzo al letto, ero scomoda e così ci sono salita.»

O porca miseria! Mi copro la faccia con una mano.



«Tu mi hai spinta via e hai urlato di andarmene fuori, che non dovevo sa—»

«Salire sul letto con me.» Ha ragione, dal suo punto di vista.

«Vedi che me lo ricordo?»

«Haniel?» Mi risponde con un verso. «Questo non te lo potevi scordare?» Assume una buffa espressione di confusione. «Mi stavo facendo una sega. Quando hai aperto la porta mi sono coperto in qualche modo, ma tu sei salita sul letto che ce l'avevo ancora in mano. Sai, masturbarsi con una ragazzina di dodici anni che mi accarezza i capelli non...»

«Non?» Affila lo sguardo.

«Non è tra le mie fantasie, senza contare che Mik mi avrebbe tagliato la gola.»

«Oh.» Mi osserva e non è più un animaletto curioso, è più simile a un predatore che pianifica l'attacco. «Quindi, posso?»

«Cosa avrebbe fatto Riel, stanotte?» Cambio discorso, anche perché mi è rimasto piantato come un chiodo nella nuca.

«Ci siamo messi qui a parlare, mentre ti accarezzavo. Io, lui e Fae. Forse mi sono addormentata senza accorgermene per colpa della musica.»

Il suo sguardo si perde nel vuoto un istante, si fa vacuo.

«Lo stronzo me la paga.»

Sbatte le palpebre alcune volte. «Perché?»

«Ti ha toccata senza permesso.»

China la testa e si guarda, rialza gli occhi con un mezzo sorrisetto. «Anche tu.» Lo trasforma in un ghigno sghembo.

«Non stavo sognando.»

«Hai un piercing interessante.»

«Il capezzolo, no?» Mi soffia la domanda sulla bocca.

«È il mio permesso che lo stronzo non ha avuto.»

«Ma mi ha messo su di te.»

Doppiamente stronzo, infatti.

«Siete già svegli, a quanto pare.»

Seguo la voce di Fae e piego il più possibile il collo per inquadrarlo. Ovviamente, accanto a Riel. Sospiro e riporto l'attenzione su Haniel.

«Parli dello stronzo e arriva con il bastardo.»

Lei ride ed è un raggio di sole pallido, perfetto per uno abituato al buio. È sempre stata questo, alla fine. Un Sole che tramonta, con i suoi riflessi di sangue e notte.

Riel è intelligente, si mantiene comunque a una distanza di sicurezza. «Non esagerare con i complimenti, psicopatico. Pensi di alzarti o vado da solo a ritirare il pacco che hai ordinato?»

«Voglio controllare che la merce sia giusta.» Fisso Haniel che, invece, rimane immobile e l'occhio mi scivola sul suo seno. È inevitabile.

Lei si abbassa e lo sostituisce con la sua faccia e un sorrisetto provocante. «Allora, posso?»

Il diversivo non ha funzionato. «A tuo rischio e pericolo. Non hai più dodici anni.»

E Mik non è più tra noi, purtroppo. *Sei spacciata, piccola squilibrata.* Presto o tardi, perderò il controllo.

Same disease

Haniel

Prima che riesca ad aggiungere altro, Cassiel si alza e mi ritrovo sul divano da sola, con la sensazione che d'improvviso sia diventato troppo grande, che ci sia un vuoto pauroso dove un attimo prima c'era un confortante calore e i miei occhi restano fissi sulla stoffa verde. Mi ero abituata al vuoto, non mi creava più alcun problema. Perché adesso è diverso? Cos'è che mi si sta agitando nel petto, dal sapore familiare ma che non riesco a ricordare?

Un'emozione vera?

Sollevo lo sguardo che viene fagocitato dagli occhi di Cassiel puntati su di me. Non capisco. Il mio respiro è regolare, anche il battito del cuore, eppure...

Lui si acciglia. «Cos'hai?»

«Niente.» Resto immobile, solo il pollice struscia sulla stoffa per percepirne la consistenza e restituirmi un concetto, un collegamento a ciò che è reale.

«Haniel, che cos'hai?» Il suo tono si carica di minacciosità.

«A volte mi serve del tempo per capire se sto sentendo qualcosa o è solo un riflesso passato.» Dimenticato.

«Cosa intendi con ‘sentire’?»

La curiosità di Fae mi spinge a guardarlo e inclino la testa.

«Emozioni. Tendo a non provare nulla.»

Riel sbuffa un verso sarcastico. «A me sembra che tu ne abbia.» Scocca un’occhiata a Cassiel e accentua il ghigno. «Anche troppe.»

Scuoto la testa e mi alzo. «Di solito fingo, recito per etichetta od opportunità.» Sollevo la mano e la osservo, sfrego il pollice contro l’indice.

«Tranne quando cuci.» È Cassiel a dar forma al mio pensiero e alla nostalgia che mi provoca l’assenza dell’ago tra le dita.

Sono due giorni che non gioco, mi manca.

La sua mano mi scivola dietro il collo, lo stringe e mi volto. Accenna uno dei suoi sorrisi più belli, che hanno continuato a vivere nelle mie notti, quello sinistro che per il mondo è inquietante e pericoloso. Per me è pura delizia in cui annegare.

«Mangia qualcosa e inizia a sistemarti.» Mi indica Fae. «Lui resta con te, ma non ci metteremo molto.»

Tendo le labbra, l’eccitazione che mi pervade la conosco ed è legata alla mia infanzia, a lui. «Mi porterai un regalo?»

«Come sempre.»

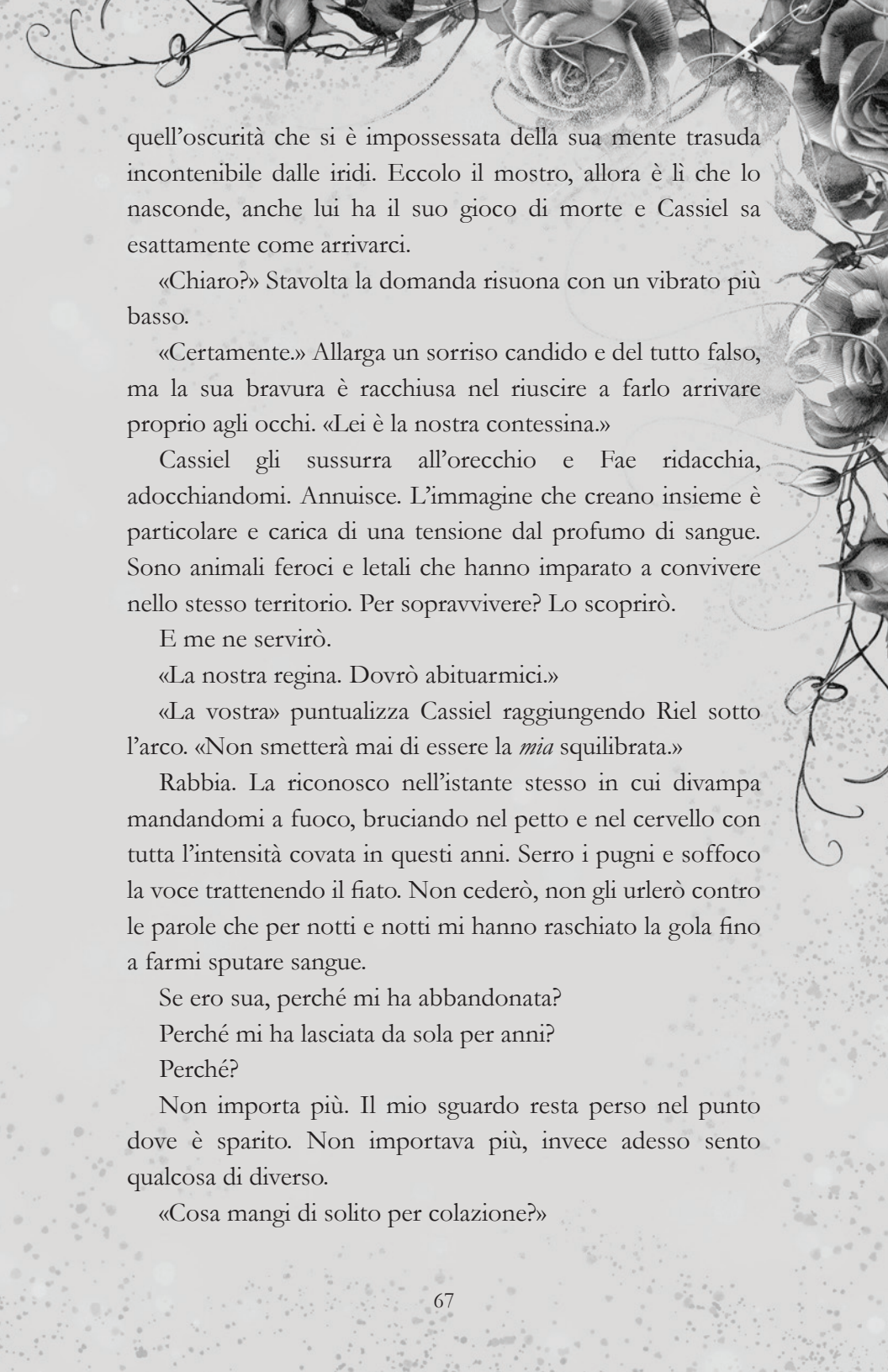
E mi guarderà giocare.

Adesso, però, mi lascia e si allontana. «Muoviamoci.» Si ferma di fianco a Fae. «Non farti fregare.»

«Non c’è pericolo.»

Cassiel sogghigna. «È quello che dissi anch’io.» Gli si avvicina alla faccia. «Non provare a giocarci, chiaro?»

Qualcosa cambia negli occhi di Fae, che si lecca le labbra e sembra intento a pregustare qualcosa di molto buono, ma



quell'oscurità che si è impossessata della sua mente trasuda incontinibile dalle iridi. Eccolo il mostro, allora è lì che lo nasconde, anche lui ha il suo gioco di morte e Cassiel sa esattamente come arrivarci.

«Chiario?» Stavolta la domanda risuona con un vibrato più basso.

«Certamente.» Allarga un sorriso candido e del tutto falso, ma la sua bravura è racchiusa nel riuscire a farlo arrivare proprio agli occhi. «Lei è la nostra contessina.»

Cassiel gli sussurra all'orecchio e Fae ridacchia, adocchiandomi. Annuisce. L'immagine che creano insieme è particolare e carica di una tensione dal profumo di sangue. Sono animali feroci e letali che hanno imparato a convivere nello stesso territorio. Per sopravvivere? Lo scoprirò.

E me ne servirò.

«La nostra regina. Dovrò abituarmi.»

«La vostra» puntualizza Cassiel raggiungendo Riel sotto l'arco. «Non smetterà mai di essere la *mia* squilibrata.»

Rabbia. La riconosco nell'istante stesso in cui divampa mandandomi a fuoco, bruciando nel petto e nel cervello con tutta l'intensità covata in questi anni. Serro i pugni e soffoco la voce trattenendo il fiato. Non cederò, non gli urlerò contro le parole che per notti e notti mi hanno raschiato la gola fino a farmi sputare sangue.

Se ero sua, perché mi ha abbandonata?

Perché mi ha lasciata da sola per anni?

Perché?

Non importa più. Il mio sguardo resta perso nel punto dove è sparito. Non importava più, invece adesso sento qualcosa di diverso.

«Cosa mangi di solito per colazione?»

Sbatto le palpebre e sposto l'attenzione su Fae. «Eh?»

Con un cenno del capo mi indica la porta alle mie spalle che conduce in cucina. «Non conosco i tuoi gusti, quindi ho fatto qualcosa in più di quello che prendiamo noi, ma se vuoi altro, te lo preparo.»

«Non c'è la cuoca?»

Scuote la testa e si incammina. «No. Non ci piace avere troppa gente attorno. Solo il necessario.»

Lo seguo e comprendo di dovermi aggiornare su diverse cose. «Niente cuoca né cameriere, quindi?»

«No. Vengono solo a pulire quattro volte alla settimana e vivono nella foresteria.»

«Accanto alla casa del custode, giusto?»

«Esatto.» Apre la porta. «Sul viale d'uscita ci sono la foresteria, la casa del custode dove alloggiano le guardie e l'edificio della sicurezza.»

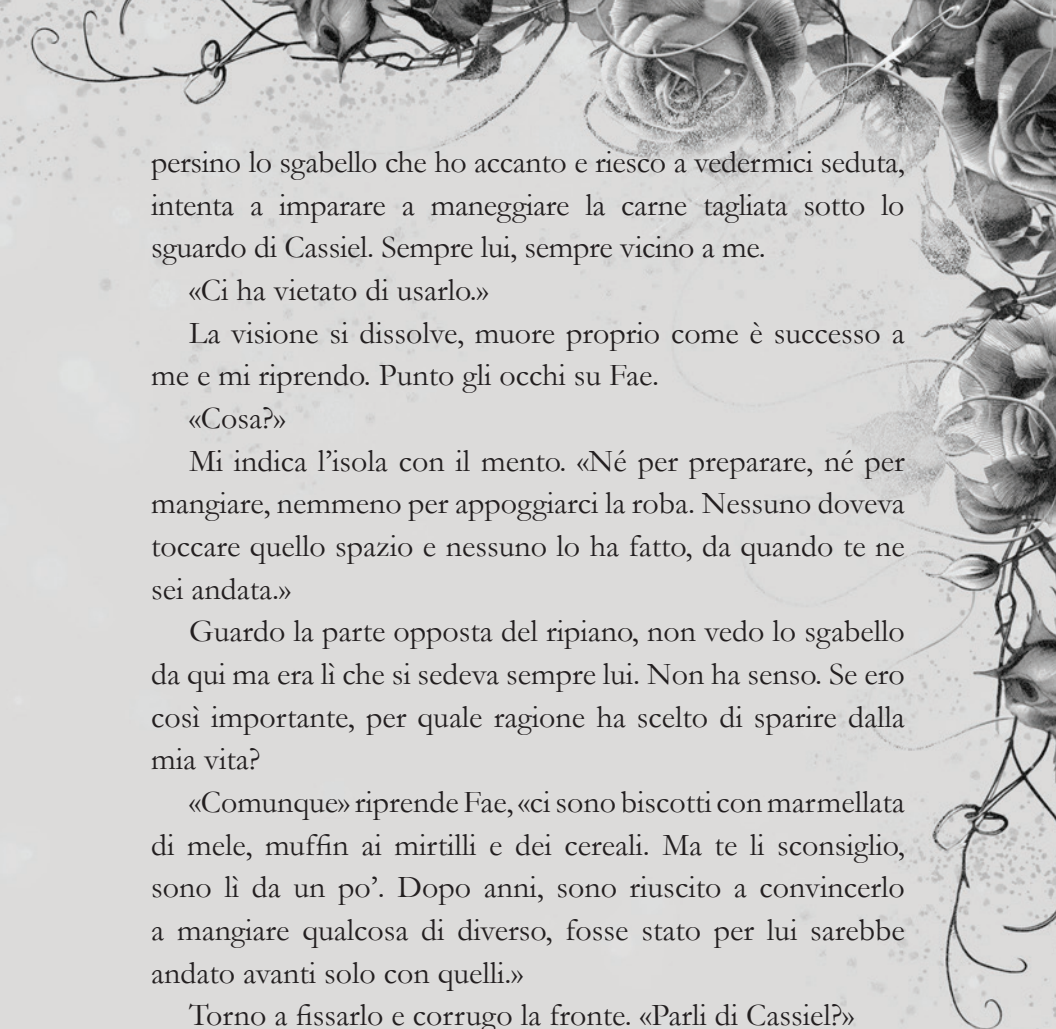
«Sì» sussurro e nella mia mente si susseguono immagini simili a vecchie foto. «Me lo ricordo.»

Non sono sicura si possano definire ricordi, sono frammenti statici appena riemersi. Immobili. Mi blocco appena oltre la soglia e spalanco le palpebre. Fae, invece, prosegue fino al fornello, mentre il mio sguardo scorre tutt'intorno, dal pavimento al soffitto, scivolando sulle superfici in acciaio inossidabile dei mobili, incagliandosi nella grande isola tirata a lucido.

«È tutto uguale» mormoro, stupita forse più della precisione con cui questa stanza mi è rimasta impressa.

«Sì.»

Mi avvicino, allungo la mano sul ripiano e il freddo è un contatto familiare che scioglie qualcosa dentro di me, tanto che un tremito giunge alle dita. È così pulito e perfetto. Accarezzo



persino lo sgabello che ho accanto e riesco a vedermici seduta, intenta a imparare a maneggiare la carne tagliata sotto lo sguardo di Cassiel. Sempre lui, sempre vicino a me.

«Ci ha vietato di usarlo.»

La visione si dissolve, muore proprio come è successo a me e mi riprendo. Punto gli occhi su Fae.

«Cosa?»

Mi indica l'isola con il mento. «Né per preparare, né per mangiare, nemmeno per appoggiarci la roba. Nessuno doveva toccare quello spazio e nessuno lo ha fatto, da quando te ne sei andata.»

Guardo la parte opposta del ripiano, non vedo lo sgabello da qui ma era lì che si sedeva sempre lui. Non ha senso. Se ero così importante, per quale ragione ha scelto di sparire dalla mia vita?

«Comunque» riprende Fae, «ci sono biscotti con marmellata di mele, muffin ai mirtilli e dei cereali. Ma te li sconsiglio, sono lì da un po'. Dopo anni, sono riuscito a convincerlo a mangiare qualcosa di diverso, fosse stato per lui sarebbe andato avanti solo con quelli.»

Torno a fissarlo e corrugo la fronte. «Parli di Cassiel?»

«Chi altri?»

«Vanno bene i biscotti.» Sposto lo sgabello e mi accomodo. «Non è mai impazzito per il cibo, era giusto una necessità.»

Tuttavia, pur di farmi mangiare si prodigava con Mik affinché mi venisse preparato di tutto e si sedeva a tavola con me, anche quando mio fratello non c'era. Mangiavamo insieme ogni giorno. Se davvero aveva dato quelle disposizioni per me, si farà andare bene che io torni ad usare l'isola.

«Caffè o succo d'arancia? Se bevi latte, dovremo comprarne.»

Fisso Fae mettere della marmellata in una ciotola, richiude il barattolo e lo mette via. Prende una scatola piuttosto grande, riempita per metà con biscotti soffici e con chiusura ermetica per conservarli. Si volta e mi cerca per avere una risposta.

«Caffè, grazie.»

Sorride di nuovo. Dispone con ordine i biscotti in un piattino e risistema il contenitore. Tutto in ordine. Meticoloso. Mi serve e torna ai fornelli, sulla sinistra c'è la macchina con la caraffa già pronta, su cui posa il palmo. Dopo un istante, la prende e prepara la tazza.

«Zucchero, miele?»

«Miele.»

«Ottima scelta.» Apre di nuovo la credenza.

«Ti ho visto, prima.» Blocca la mano a mezz'aria e sogghigno. «Me l'hai mostrato apposta, il tuo mostro, o lo hai fatto per Cassiel?»

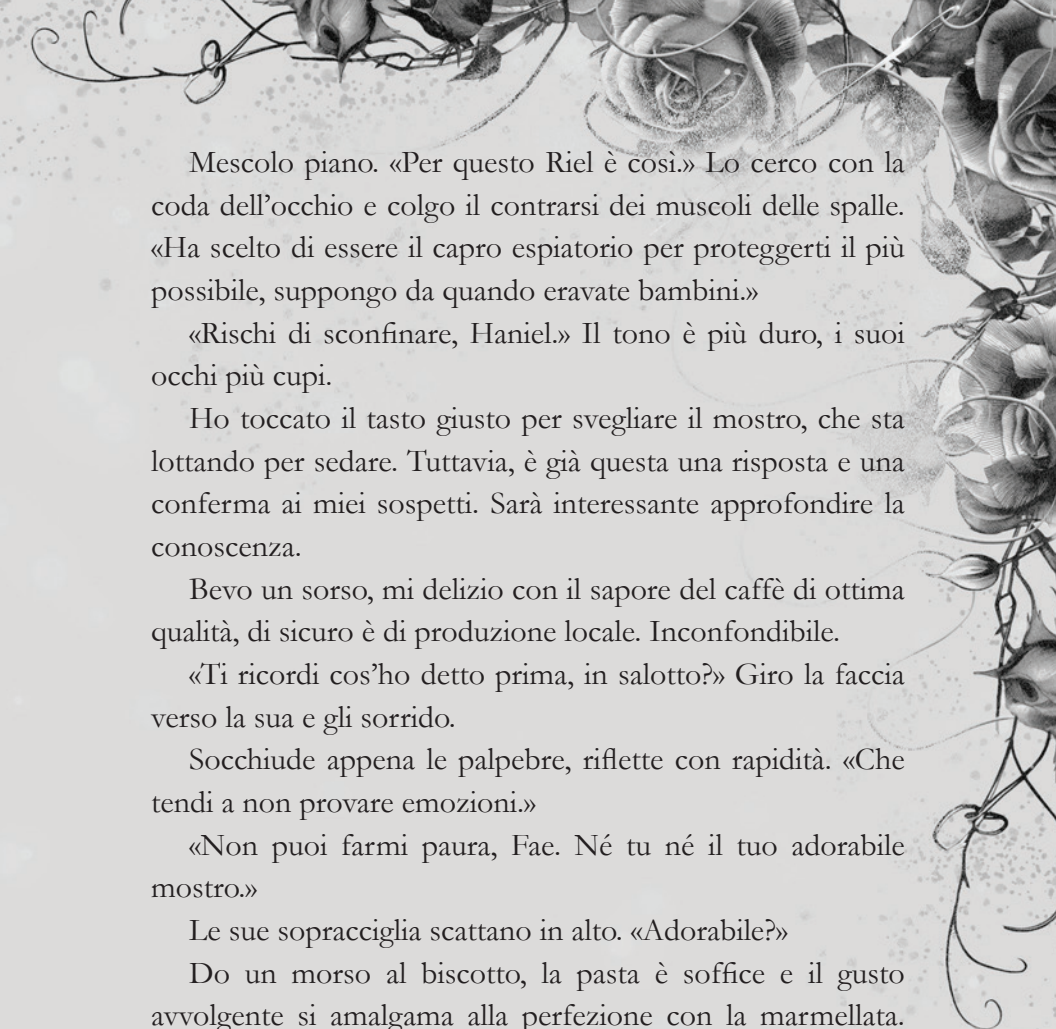
«Voleva parlare con quella parte di me e l'ho accontentato.» Riprende a muoversi e mi porta il resto della colazione. «Preferisco che sia tranquillo.»

«Dunque, hai il pieno controllo sulle tue personalità?»

«Quanta curiosità.» Tende di più l'angolo destro della bocca e gli si forma una fossetta sulla guancia. «Non ho propriamente due personalità, almeno non credo.» Si accomoda vicino a me e lancia un'occhiata tagliente al ripiano, che tocca con una scintilla vivida e famelica nello sguardo. «Direi piuttosto che c'è una parte di me dormiente, che cerco di svegliare solo quando serve.»

«Ma non sempre ci riesci.» Lascio colare un sottile filo di miele nella tazza. «Ti sei affinato con la pratica.»

«Hai un ottimo intuito.»



Mescolo piano. «Per questo Riel è così.» Lo cerco con la coda dell'occhio e colgo il contrarsi dei muscoli delle spalle. «Ha scelto di essere il capro espiatorio per proteggerti il più possibile, suppongo da quando eravate bambini.»

«Rischi di sconfinare, Haniel.» Il tono è più duro, i suoi occhi più cupi.

Ho toccato il tasto giusto per svegliare il mostro, che sta lottando per sedare. Tuttavia, è già questa una risposta e una conferma ai miei sospetti. Sarà interessante approfondire la conoscenza.

Bevo un sorso, mi delizio con il sapore del caffè di ottima qualità, di sicuro è di produzione locale. Inconfondibile.

«Ti ricordi cos'ho detto prima, in salotto?» Giro la faccia verso la sua e gli sorrido.

Socchiude appena le palpebre, riflette con rapidità. «Che tendi a non provare emozioni.»

«Non puoi farmi paura, Fae. Né tu né il tuo adorabile mostro.»

Le sue sopracciglia scattano in alto. «Adorabile?»

Do un morso al biscotto, la pasta è soffice e il gusto avvolgente si amalgama alla perfezione con la marmellata. Mastico senza fretta e fisso la finestra, o più esattamente lo spazio dove rivedo Cassiel assorto, incantato a osservare il filo che scorreva nella carne.

Deglutisco e sorrido al fantasma. «Ho dei gusti particolari.»

Troppo per poter avere una vita normale, o fingere oltre. «E non vedo l'ora di vederlo giocare.»



Eyes of the Devil



Avvicina il biscotto alla bocca e lo morde con lentezza, Amastica fissando il vuoto davanti a sé e non so cosa darei per essere lì, seduto al mio posto per poterla guardare negli occhi, piuttosto che in questo furgone. Non è vero, la paura la sentiva, era uno dei modi in cui la facevo divertire. Uno dei nostri giochi. Sfioro la sua immagine sul display del telefono, la accarezzo da lontano ed è molto più di quanto mi sia concesso in questi anni senza di lei.

«Pensi che sia vero?»

Incapace di staccare gli occhi da Haniel, fermo il dito e restituisco a Riel un verso interrogativo.

«Che non prova emozioni.»

Blocco lo schermo e inspiro a fondo, per trattenere la rabbia. «Credo sia il modo in cui il suo cervello ha cercato di proteggerla.» Sollevo lo sguardo e osservo gli alberi spogli diradarsi per arrivare al fiume. «Quindi, sì.»

Mi giro di lato e fisso l'acqua scorrere sotto di noi, sicura e tempestata di rocce che spuntano lungo tutto il letto. Mi rilassa, ho sempre avuto il vizio di perdermici con la sensazione di poter essere trascinato via senza dover lottare, affidando alla corrente il compito di fare a pezzi questo corpo infame, creato solo per distruggere. Sono stato allevato dalla morte e me la porto dietro da bravo figlio, proprio come è stato con mio padre. Di lei, però, non mi devo occupare e non c'è neppure partita, l'ultima mano sarà per forza sua e sogghigno.

«Forse non è una cattiva idea.»

Riel chiacchiera parecchio, stamattina.

Apro il borsone sistemato tra noi due e tiro fuori il cerone bianco. «Quale?»

«Che torniate là insieme.»

Mi gelo e mi manca il fiato per una frazione di secondo, quanto mi serve per elaborare le parole. «No.»

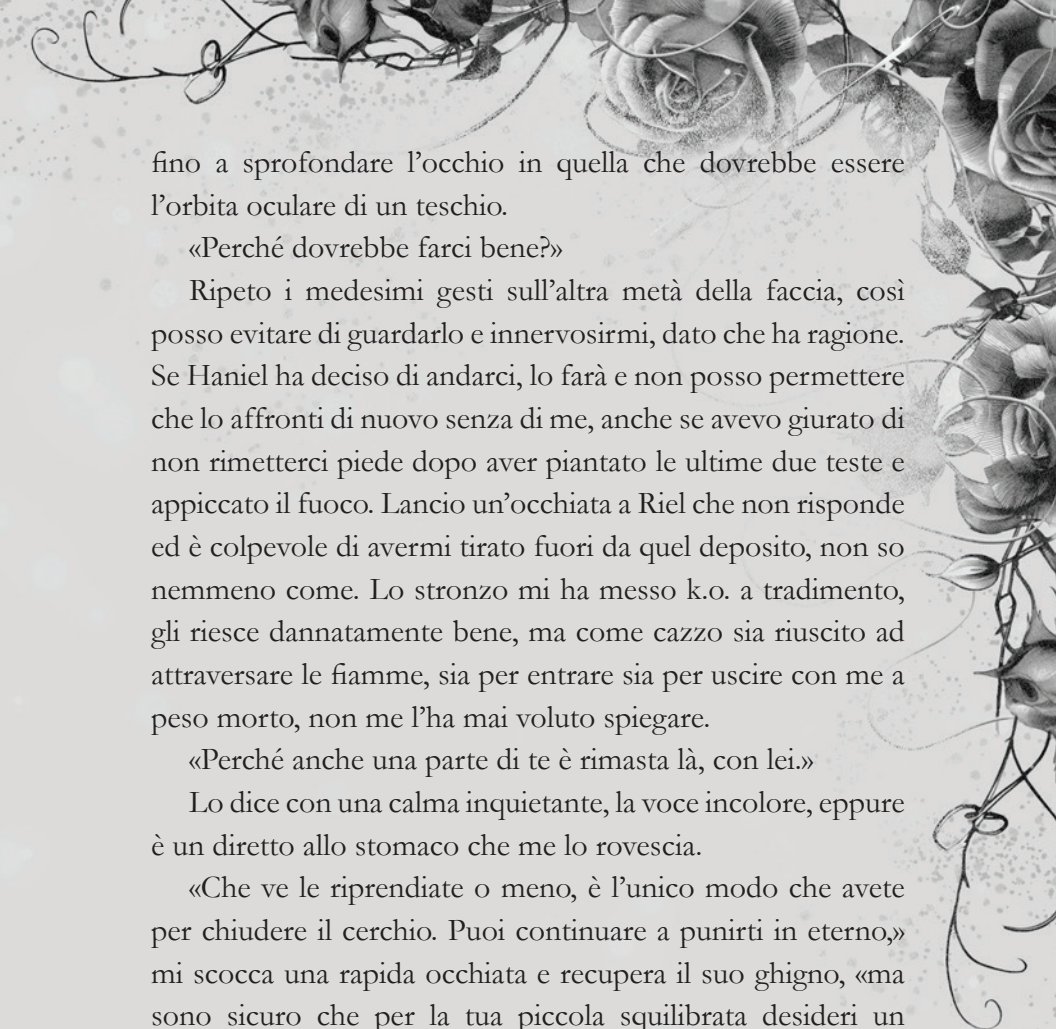
Con un gesto brusco abbasso il parasole e inizio a truccarmi.

«Dubito sia possibile farle cambiare idea e se ci rifletti un attimo lucidamente, capisco che per te sia pura blasfemia, magari arrivi alla mia stessa conclusione.»

Allargo un ghigno velenoso, mentre trascino il bianco sotto il mento e giù per il collo, fin dove arriva prima di sfumare nel colore della mia pelle. «Parlare di blasfemia con un demonio e considerando chi stiamo andando a prendere è davvero un tocco di classe.»

«Lo so, grazie.»

Mi sbarazzo dello scatolino e con una salvietta mi ripulisco alla bell'e meglio la mano. Afferro l'altro contenitore, svito il tappo e affondo il polpastrello del pollice nel nero. Ne recupero quanto basta e lo stendo sulla palpebra superiore,



fino a sprofondare l'occhio in quella che dovrebbe essere l'orbita oculare di un teschio.

«Perché dovrebbe farci bene?»

Ripeto i medesimi gesti sull'altra metà della faccia, così posso evitare di guardarlo e innervosirmi, dato che ha ragione. Se Haniel ha deciso di andarci, lo farà e non posso permettere che lo affronti di nuovo senza di me, anche se avevo giurato di non rimetterci piede dopo aver piantato le ultime due teste e appiccato il fuoco. Lancio un'occhiata a Riel che non risponde ed è colpevole di avermi tirato fuori da quel deposito, non so nemmeno come. Lo stronzo mi ha messo k.o. a tradimento, gli riesce dannatamente bene, ma come cazzo sia riuscito ad attraversare le fiamme, sia per entrare sia per uscire con me a peso morto, non me l'ha mai voluto spiegare.

«Perché anche una parte di te è rimasta là, con lei.»

Lo dice con una calma inquietante, la voce incolore, eppure è un diretto allo stomaco che me lo rovescia.

«Che ve le riprendiate o meno, è l'unico modo che avete per chiudere il cerchio. Puoi continuare a punirti in eterno,» mi scocca una rapida occhiata e recupera il suo ghigno, «ma sono sicuro che per la tua piccola squilibrata desideri un futuro diverso.»

Raccolgo altro nero e ne scarico un po' sul bordo del barattolo, poi scavo le guance amalgamandolo in parte con il bianco. Non voglio punire lei, non è mai stato quello il mio intento, però dovevo proteggerla da me. Starmi vicina l'ha portata a un soffio dalla morte, volermi l'ha quasi uccisa e per questo l'unica soluzione era sparire dalla sua vita. Solo così ne avrebbe avuta una.

Invece, è tornata. «Non la lascerò più andare via.»

«Lo so.» Riel si immette sulla Broad Rock.

Ho perso quel briciolo di buonsenso dettato forse da un rimasuglio di altruismo, o da Mik, e non esiste che mi privi ancora di lei. «Così la condanno, però. La incateno all'Inferno.»

«Cay, lei ci è nata e adesso è qui di sua scelta.»

«E se perdessi il controllo, una volta là?» Non voglio farle male.

«Ci saremo anche noi. Non ti lascerei andarci da solo nemmeno se me lo ordinassi.»

Sbuffo un verso sarcastico e metto giù il nero per recuperare il pastello in stick dello stesso colore. «Lo hai già fatto, stronzo.»

Traccio le linee orizzontali ai lati della bocca. Infine, quelle verticali che ho aggiunto al mio trucco dopo aver conosciuto Haniel e averla vista cucire.

«E lo rifarei, quindi rassegnati.» Si sposta sulla destra in prossimità del nostro obiettivo. «Mi piace il mio demone psicopatico da compagnia.» Parcheggia davanti al minimarket con la facciata coperta da murales colorati. «Soprattutto adesso che fa anche le fusa.»

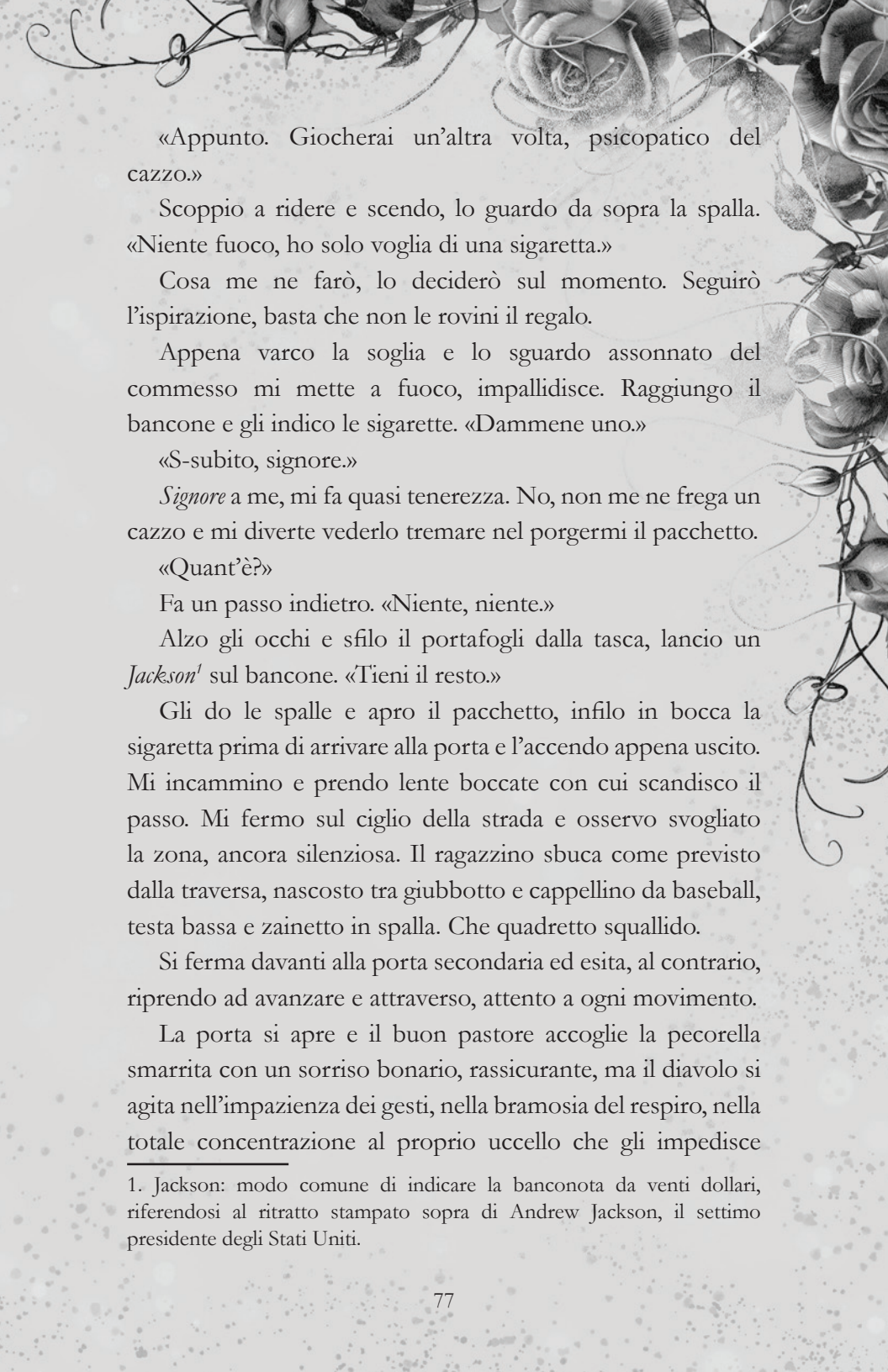
«Se non mi servissi, ti avrei già ammazzato. Ne sei consapevole, vero?»

«Altroché.» Ridacchia. «È per questo che siamo ancora vivi entrambi.» Sposta l'attenzione sulla chiesetta di mattoni bianchi, chiusa. «Suppongo che tu voglia fare da solo.»

«Perspicace.» Apro lo sportello. «Tu fa' il tuo e vieni a caricare.» Adocchio le luci all'interno del locale. «Penso proprio che comprerò le sigarette.»

Gira di scatto la testa nella mia direzione. «Niente incendi, si era stabilito di fa—»

«Una cosa pulita e rapida, senza troppo rumore.»



«Appunto. Giocherai un'altra volta, psicopatico del cazzo.»

Scoppio a ridere e scendo, lo guardo da sopra la spalla. «Niente fuoco, ho solo voglia di una sigaretta.»

Cosa me ne farò, lo deciderò sul momento. Seguirò l'ispirazione, basta che non le rovini il regalo.

Appena varco la soglia e lo sguardo assonnato del commesso mi mette a fuoco, impallidisce. Raggiungo il bancone e gli indico le sigarette. «Dammene uno.»

«S-subito, signore.»

Signore a me, mi fa quasi tenerezza. No, non me ne frega un cazzo e mi diverte vederlo tremare nel porgermi il pacchetto.

«Quant'è?»

Fa un passo indietro. «Niente, niente.»

Alzo gli occhi e sfilo il portafogli dalla tasca, lancio un *Jackson*¹ sul bancone. «Tieni il resto.»

Gli do le spalle e apro il pacchetto, infilo in bocca la sigaretta prima di arrivare alla porta e l'accendo appena uscito. Mi incammino e prendo lente boccate con cui scandisco il passo. Mi fermo sul ciglio della strada e osservo svogliato la zona, ancora silenziosa. Il ragazzino sbuca come previsto dalla traversa, nascosto tra giubbotto e cappellino da baseball, testa bassa e zainetto in spalla. Che quadretto squallido.

Si ferma davanti alla porta secondaria ed esita, al contrario, riprendo ad avanzare e attraverso, attento a ogni movimento.

La porta si apre e il buon pastore accoglie la pecorella smarrita con un sorriso bonario, rassicurante, ma il diavolo si agita nell'impazienza dei gesti, nella bramosia del respiro, nella totale concentrazione al proprio uccello che gli impedisce

1. Jackson: modo comune di indicare la banconota da venti dollari, riferendosi al ritratto stampato sopra di Andrew Jackson, il settimo presidente degli Stati Uniti.

persino di accorgersi di me. Si appresta a richiudere senza distogliere lo sguardo dalla preda, ma l'uscio incontra il mio ostacolo.

«Mi perdoni, padre, perché ho peccato.»

Smarrito, reagisce con scarsa prontezza. «Co—»

Gli arpiono il collo e spalanca gli occhi. Oh, dovrò farmi perdonare anche da Haniel! La brace sfrigola a contatto con il bulbo e prima che possa urlare, abbranco la nuca e lo spingo a conoscere il mio ginocchio. Stramazza sul pavimento privo di sensi. Che mezzasega. La macchia di sangue si allarga sotto di lui, e anche il naso è andato. Be', ne ha comunque un bel po' per giocare, in fondo glielo porto vivo.

Afferro la stoffa nera della giacca e gli sollevo il busto, mi ricordo di non essere solo e cerco il ragazzino nella sala buia. È in piedi lungo il passaggio tra le due ali dove sono disposti i banchi, non riesco a scorgerne l'espressione dato che l'unica fonte di luce proviene dalle candele sull'altare, tuttavia intravedo la sagoma della bocca spalancata. Riesco a fiutare il profumo del terrore, così invitante. Alla fine è stata una buona colazione e sorrido, passo la lingua sulle labbra, solleticato dall'odore di cornea bruciata.

Mi trascino dietro il corpo verso l'esterno.

«Gra-grazie» singhiozza.

«Non ricapiterà. Impara a salvarti da solo.» *O crepa.*



10

The offering

Daniel

Apro la porta della mia stanza e avanzo di un passo, la osservo e sembra un'istantanea estrapolata dalla mia testa, immobile. Solo le scatole e lo stand appendiabiti ne intaccano l'esatta corrispondenza, ma il resto è uguale. Il letto rifatto con la mia coperta preferita, quella nera con teschi e rose stampati, persino il mio vecchio orsacchiotto con i bottoni cuciti al posto degli occhi. Le tende bordeaux sono tirate e la luce filtrata dalle nubi grigie che coprono il cielo si riversa nella camera, scivolando sui mobili di mogano. Sfloro il comò alla mia destra, deve essere stato spolverato di recente.

Cerco Fae alle mie spalle con la coda dell'occhio. «Quando vengono a pulire?»

Inclina un po' la testa di lato. «Le camere vengono fatte il lunedì e il giovedì.»

«Capisco.» Torno a guardare davanti a me.

«Tranne questa.»

Aggrotto la fronte, perché non avevo avvertito del mio arrivo. «Ma è pulita.»

«Davvero non ci arrivi?» Il suo tono divertito mi infastidisce e mi volto, socchiudo appena le palpebre. «Cay. Nessuno doveva azzardarsi a entrare, giusto Mik perché lo faceva di rado. Figurati se una cameriera poteva permettersi di toccare qualcosa senza essere squartata.»

Raggiungo i piedi del letto e accarezzo la coperta, alzo lo sguardo che si focalizza nello spazio sotto la finestra, dove ritrovo il fantasma di Cassiel seduto per terra. Sorrido alla perfezione con cui la mia mente riesce a ricrearne l'immagine, i dettagli sono di una vividezza sorprendente, ma è normale considerato che l'ho rivisto.

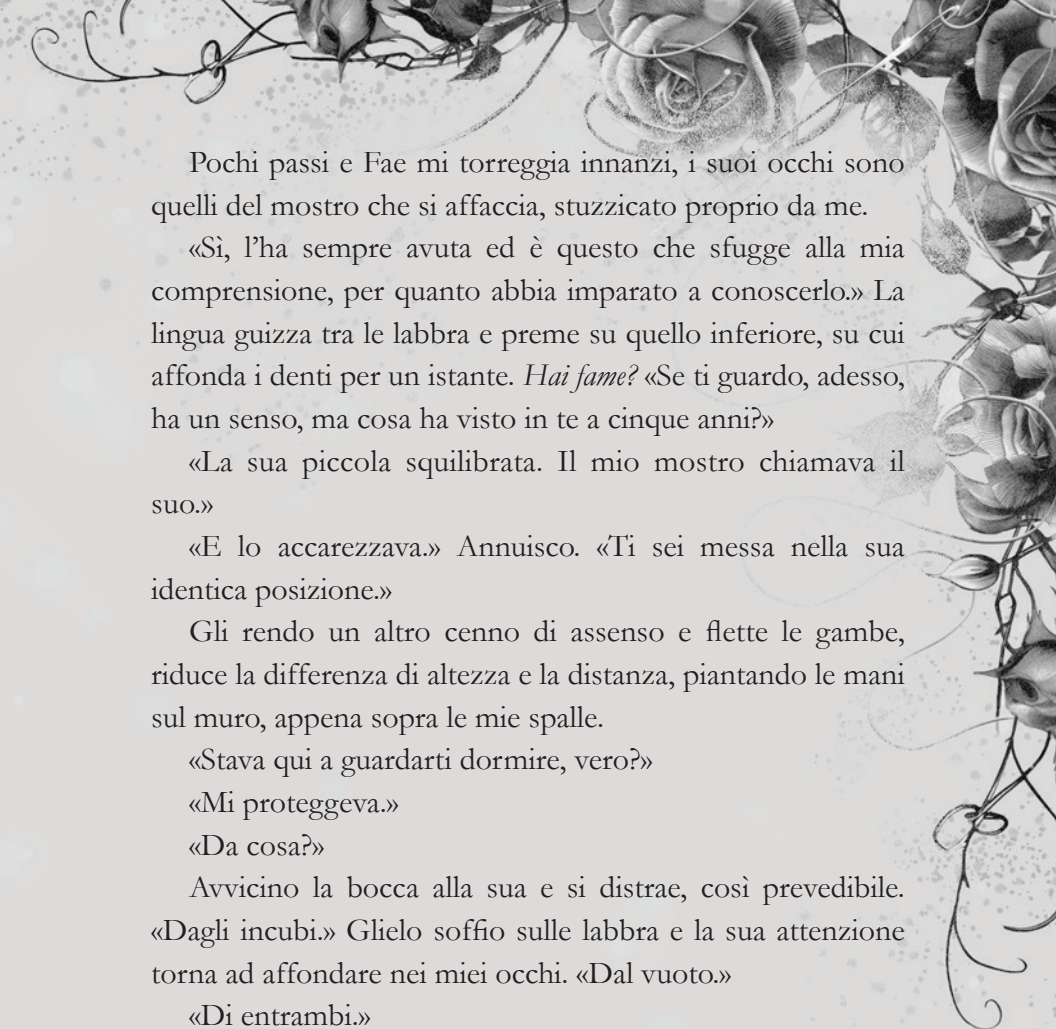
«Ha passato un sacco di tempo chiuso qui dentro, da solo, a fissare il vuoto.» La voce di Fae si avvicina con cautela e, di riflesso, mi allontano per dissolvere la visione. «Mi ero convinto che tu saresti stata la sua morte, l'unica che si sarebbe concesso.»

«Non è così?»

Do la schiena alla finestra e mi siedo, la sensazione è proprio quella di sprofondare nel fantasma del mio psicopatico che affonda con il suo gelo nella carne, fino alle ossa. Eppure, nel momento in cui piego la gamba come lui e ci appoggio il braccio, abbandono avanti anche la testa per la meraviglia di sentire il cuore battere con tale forza che potrebbe sfondarmi le costole. *Fissavi il vuoto o il mio fantasma?* È bello cullarsi in quest'illusione.

«Sei la sua morte e la sua vita.»

Porto lo sguardo sul suo, intento a studiarmi. «Ha sempre avuto un'ossessione per me, ma questo non significa nulla. Cos'è la vita, in fondo?»



Pochi passi e Fae mi torreggia innanzi, i suoi occhi sono quelli del mostro che si affaccia, stuzzicato proprio da me.

«Sì, l'ha sempre avuta ed è questo che sfugge alla mia comprensione, per quanto abbia imparato a conoscerlo.» La lingua guizza tra le labbra e preme su quello inferiore, su cui affonda i denti per un istante. *Hai fame?* «Se ti guardo, adesso, ha un senso, ma cosa ha visto in te a cinque anni?»

«La sua piccola squilibrata. Il mio mostro chiamava il suo.»

«E lo accarezzava.» Annuisco. «Ti sei messa nella sua identica posizione.»

Gli rendo un altro cenno di assenso e flette le gambe, riduce la differenza di altezza e la distanza, piantando le mani sul muro, appena sopra le mie spalle.

«Stava qui a guardarti dormire, vero?»

«Mi proteggeva.»

«Da cosa?»

Avvicino la bocca alla sua e si distrae, così prevedibile. «Dagli incubi.» Glielo soffio sulle labbra e la sua attenzione torna ad affondare nei miei occhi. «Dal vuoto.»

«Di entrambi.»

Lo credevo anch'io, poi mi ha abbandonata e ho realizzato di essere stata solo ingenua. Strano che anche Fae cada in un tranello tanto basilare. Sollevo le mani, gli sfioro le tempie e scendo piano.

«Hai le dita fredde.» Resta impassibile, a differenza di Cassiel.

«Sempre.»

Mi aggrappo alle sue spalle e mi alzo in piedi, facendolo finire con il culo per terra.

Sogghigno, mentre sono io a guardarlo dall'alto, ora. «Ci sono inferni di fuoco e altri di ghiaccio, indovina qual è il mio.»

Mi sposto verso l'armadio senza attendere una risposta, infatti non giunge. Lo apro e fisso il vuoto al suo interno: la mia vita non è più qui, eppure è questo il posto dove ho lasciato tutto. *Perso tutto*. Dovrei stare male, credo. Invece... niente. *Vuoto*. Tranne quando sono vicino a Cassiel, ma a quel punto non riesco più a decifrare cosa sento davvero e odio essere confusa. Lo smarrimento rende deboli, scopre il fianco quando meno te lo aspetti, proprio come la notte di Halloween di sette anni fa e non sono intenzionata a ripetere lo stesso errore.

Il rumore di una cerniera alla mia sinistra. Scocco un'occhiata in tralice a Fae che sfila il vestito dalla sacca. Lo tiene sospeso di fronte a sé, non sbatte le palpebre e sembra studiare ogni ricamo che attraversa il raso di seta. Si sofferma sulle balze della gonna un attimo in più, poi la sua faccia si abbassa per seguire le punte di pizzo che sbucano dietro. Gira la faccia verso di me, mi squadra dalla testa ai piedi e torna dall'abito.

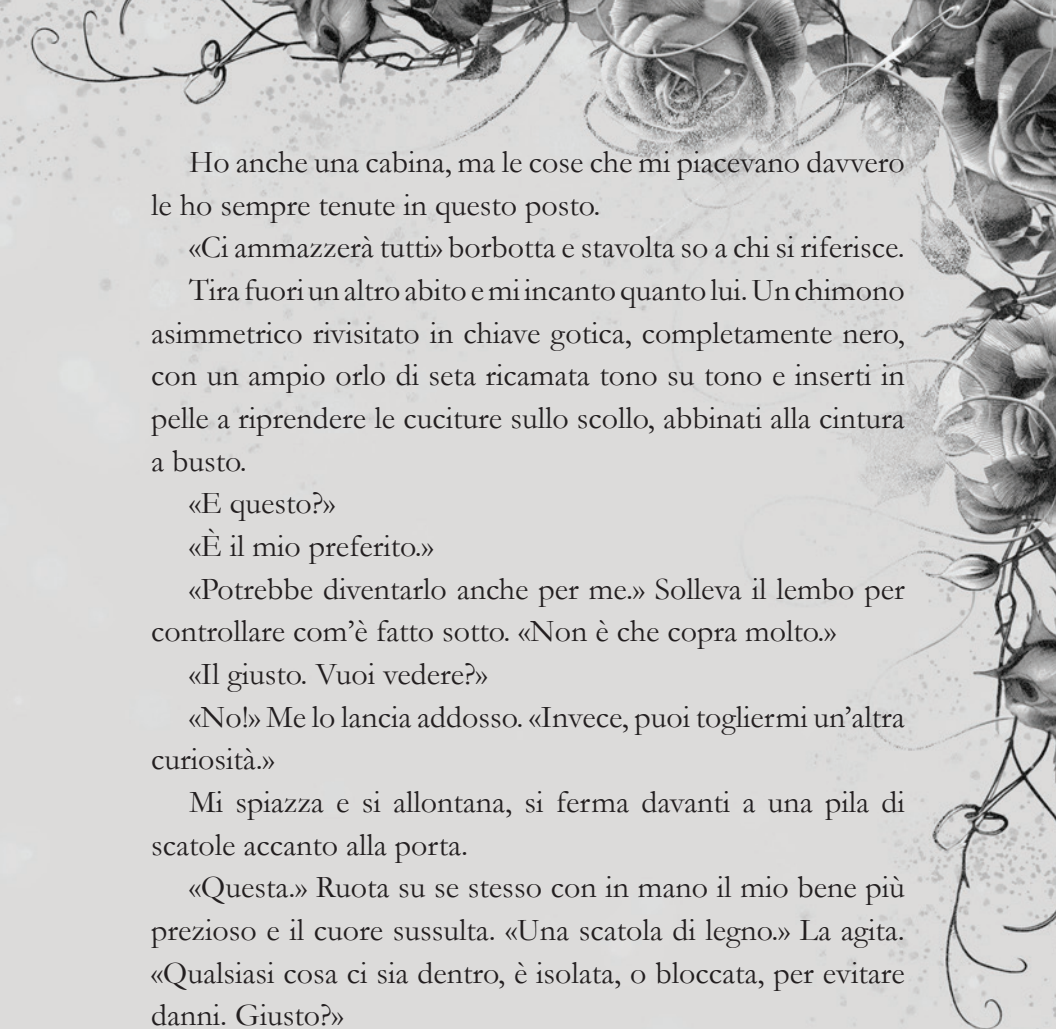
«Se me lo passi, lo appendo al suo posto.» Gli tendo la mano.

La guarda incerto. «Di solito vesti come sei adesso o con questo?»

«Entrambi. Dipende dal mio umore e da cosa devo fare, perché non vorrei rovinarlo. I jeans non è un problema buttarli.»

Si convince a darmelo. «Non riesco a decidere se spero che tu sia dell'umore adatto il più spesso possibile o mai.»

«Perché?» Lo appendo dentro il vano del vecchio armadio.



Ho anche una cabina, ma le cose che mi piacevano davvero le ho sempre tenute in questo posto.

«Ci ammazzerà tutti» borbotta e stavolta so a chi si riferisce.

Tira fuori un altro abito e mi incanto quanto lui. Un kimono asimmetrico rivisitato in chiave gotica, completamente nero, con un ampio orlo di seta ricamata tono su tono e inserti in pelle a riprendere le cuciture sullo scollo, abbinati alla cintura a busto.

«E questo?»

«È il mio preferito.»

«Potrebbe diventarlo anche per me.» Solleva il lembo per controllare com'è fatto sotto. «Non è che copra molto.»

«Il giusto. Vuoi vedere?»

«No!» Me lo lancia addosso. «Invece, puoi togliermi un'altra curiosità.»

Mi spiazza e si allontana, si ferma davanti a una pila di scatole accanto alla porta.

«Questa.» Ruota su se stesso con in mano il mio bene più prezioso e il cuore sussulta. «Una scatola di legno.» La agita. «Qualsiasi cosa ci sia dentro, è isolata, o bloccata, per evitare danni. Giusto?»

«Sì.» Tendo le mani, quasi il vederla avesse acceso d'improvviso la necessità di riprendere tra le mani l'unica cosa che mi ha permesso di non perdermi. «Dammela.»

Il suo sguardo si incupisce, mentre riduce la distanza tra di noi. «Cosa contiene di tanto importante?»

Tutto. Me stessa.

Mi accorgo di ansimare e mi concentro sul respiro, i muscoli si distendono appena poso le mani sul legno. L'appoggio sul letto e, una vite alla volta, rimuovo i blocchi della chiusura in una sorta di rituale. *Il mio.* Scopro la teca di vetro, che era

protetta dall'imbottitura antiurto che fodera l'interno della scatola.

«Ma che è?»

Ignoro Fae e sollevo il coperchio, riempito di altro materiale protettivo, di cui mi sbarazzo con attenzione, nonostante l'impazienza. Alla fine, eccolo.

«Un teschio?»

Lo prendo e un dolce tepore si irradia nel corpo, simile al ricordo di un abbraccio che scalda nel mezzo della notte, fugando gli incubi e la solitudine. Me lo porto al petto e inspiro a fondo, mi siedo sul letto e lo depongo con delicatezza sulle cosce, appoggiato al ventre e i palmi che si rifiutano di perdere il contatto con lui.

Sollevo lo sguardo su quello sospettoso di Fae. «Sì, un teschio umano.» Allargo un sorriso. «Il primo regalo del mio psicopatico.» Lo accarezzo. «Il nostro primo compleanno insieme.»

Threw away



Al piano di sotto non c'era nessuno e il mio nervosismo l'è salito alle stelle, toccando punte pericolose nel sentire la voce di Haniel provenire dalla sua camera. Allungo il passo nel corridoio, trattenere l'impulso di mettermi a correre per le scale è stato snervante. Tuttavia, mi blocco sulla soglia, davanti al profilo di Fae seduto con le gambe incrociate ai piedi della mia piccola squilibrata, la ammira mentre lei accarezza un teschio. Il *nostro* teschio. Lo conserva ancora?

Devo disfarmi di questa testa e tutto perché il vecchio despota voleva una prova del lavoro. Non si fida, a differenza di Mik, e prima di affidarmi completamente al figlio esige certezze. Mi sono sbarazzato di un padre paranoico che controllava ogni mio cazzo di respiro, per ritrovarmi un padrone con la stessa indole. Per fortuna, finirà presto.

Rallento e metto a fuoco la figura scura accovacciata nel gazebo. Aggrotto la fronte. Che ci fa Haniel fuori all'alba? E perché diavolo è messa così? Il cuore accelera e sono costretto a forzare il respiro per

sedare la strana sensazione che mi cresce nel petto. Un cazzo di macigno che diventa più pesante a ogni passo, arriva quasi a sfondarmi le costole quando la raggiungo e mi guarda. In lacrime. La mia bambina piange e mi sento morire, mentre la rabbia divora ogni cellula del corpo in una sequenza inarrestabile.

«Che succede?» Il mio ringhio non la intimorisce, si limita a stringersi nelle spalle e china il capo. Serro la presa sul sacco che tengo nella sinistra. «Haniell!»

«Sono stata cattiva» singhiozza.

Quando mai? In questa casa sembra un angelo smarrito, nonostante tutto. Mi inginocchio accanto a lei.

«Che è successo?»

Riporta i suoi occhioni lucidi e arrossati sui miei. «Io volevo solo giocare un po', anche se è presto. È il mio compleanno e voi non c'eravate.»

È vero, oggi compie sei anni.

«E?»

«Clare mi ha mandata via, ha detto che la carne serve per mangiare e non per far giocare una...»

Sembra incerta e il sangue mi ribolle. «Una?»

«Malata di mente.» Preme le labbra tra loro e le si riempiono di nuovo gli occhi di lacrime. «Sono malata? Morirò presto?»

Digrigno i denti. «Assolutamente no.»

Sarà quella stronza a morire oggi stesso.

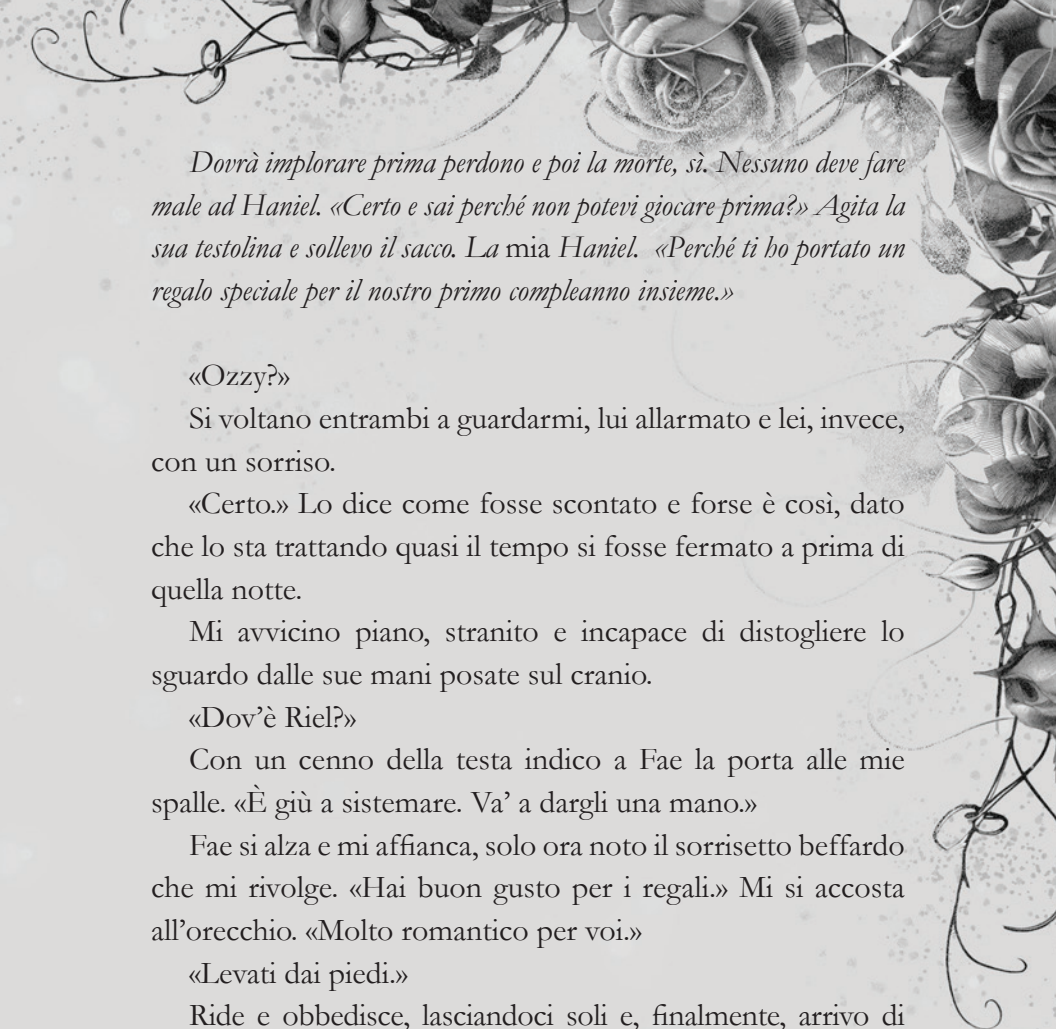
«Allora, che vuol dire?» Le trema il labbro e le accarezza i capelli.

«Sei la mia piccola squilibrata?» Annuisce e un'altra lacrima le scivola sulla guancia. «Ti piace, no?»

Accenna un sorriso incerto. «Sì.»

«Ecco, lei ha usato parole diverse, perché solo io posso chiamarti così. Hai capito?»

«Allora è bello, anche se non mi ha lasciata giocare?»



Dovrà implorare prima perdono e poi la morte, sì. Nessuno deve fare male ad Haniel. «Certo e sai perché non potevi giocare prima?» Agita la sua testolina e solleva il sacco. La mia Haniel. «Perché ti ho portato un regalo speciale per il nostro primo compleanno insieme.»

«Ozzy?»

Si voltano entrambi a guardarmi, lui allarmato e lei, invece, con un sorriso.

«Certo.» Lo dice come fosse scontato e forse è così, dato che lo sta trattando quasi il tempo si fosse fermato a prima di quella notte.

Mi avvicino piano, stranito e incapace di distogliere lo sguardo dalle sue mani posate sul cranio.

«Dov'è Riel?»

Con un cenno della testa indico a Fae la porta alle mie spalle. «È giù a sistemare. Va' a dargli una mano.»

Fae si alza e mi affianca, solo ora noto il sorrisetto beffardo che mi rivolge. «Hai buon gusto per i regali.» Mi si accosta all'orecchio. «Molto romantico per voi.»

«Levati dai piedi.»

Ride e obbedisce, lasciandoci soli e, finalmente, arrivo di fronte a lei, che solleva la faccia per continuare a fissarmi. I suoi occhi, la stessa espressione innocente e felice di avermi nella sua vita, nonostante sia solo una maledizione. Una condanna, e ne ha avuto una prova inequivocabile. Eppure, riesce ancora a guardarmi, a desiderarmi al suo fianco. Ai suoi piedi. Ed è lì che mi inginocchio, oggi come undici anni fa, quando ho compreso senza alcun dubbio che era questo il senso della mia esistenza: proteggere il mio angelo maledetto e servirla. Una regina fatta di oscurità e sangue, la mia stessa sostanza, ma in grado di sublimare la violenza in pura e letale bellezza.

Le accarezzo le mani e un fremito di lascivia mi tende i muscoli, per trattenere la bramosia di saltarle addosso e sprofondare nel suo corpo. «Il nostro Ozzy.»

«Il mio primo ricamo umano, lo stesso con cui mi hai insegnato a trattare i cadaveri e le ossa.»

Sogghigno al ricordo di quanto si incazzò Mik nello scoprire che l'avevo portata alla fattoria, per mostrarle come ripulire il teschio dalla carne. Come potevo immaginare che sarebbe diventato il suo animaletto da compagnia? L'orrore che riusciva a imprimere nelle facce della servitù, annichilita al passaggio di una bambina che si teneva stretto al petto un cranio umano, era stupendo. Il giusto pegno che questo mondo doveva pagarci.

«E tu pensavi che potessi sbarazzarmene?» La sua voce diventa fredda e accusatoria.

«Sette anni sono tanti, ti eri fatta una nuova vita.» Lontana da me.

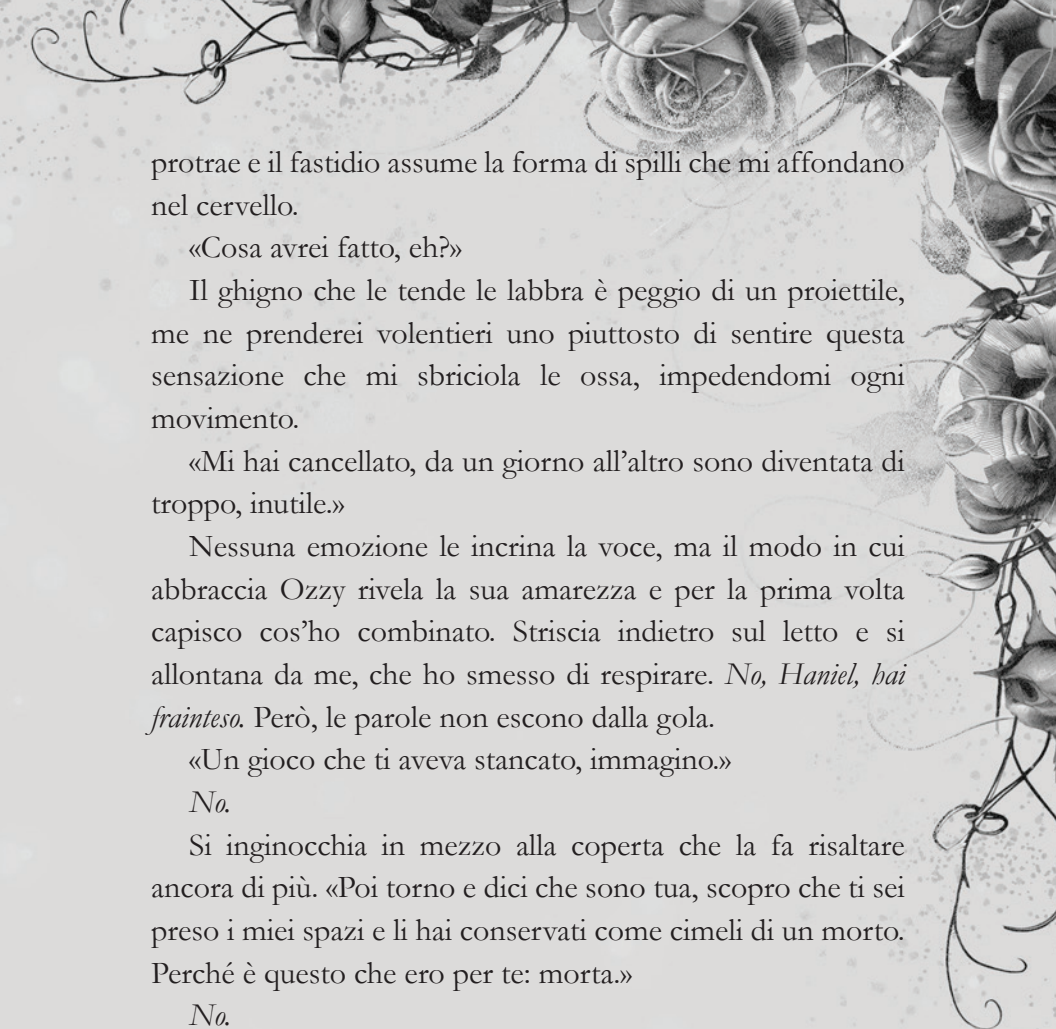
Stringe la presa su Ozzy e ritira le mani, se lo porta tra i seni e l'immagine dei piercing ai capezzoli mi invade il cervello, al punto che per un attimo spariscono i vestiti e il teschio si sposa alla perfezione con il candore della sua pelle. Mi viene duro e il cuore pompa furioso il bisogno di avere sul serio una simile visione sotto di me.

«Avrei dovuto fare come te, suppongo.»

Al tono caustico, strizzo le palpebre e inspiro a fondo. Le sue parole mi riecheggiano in testa senza che riesca a trovarci un senso.

Torno a fissarla con la fronte corrugata. «Come me?»

Copre Ozzy, sembra volerlo proteggere dalla mia presenza. Non farei mai nulla per ferirla, figuriamoci danneggiare qualcosa a cui tiene e che, in qualche modo, ci lega. Il silenzio si



protrae e il fastidio assume la forma di spilli che mi affondano nel cervello.

«Cosa avrei fatto, eh?»

Il ghigno che le tende le labbra è peggio di un proiettile, me ne prenderei volentieri uno piuttosto di sentire questa sensazione che mi sbriciola le ossa, impedendomi ogni movimento.

«Mi hai cancellato, da un giorno all'altro sono diventata di troppo, inutile.»

Nessuna emozione le incrina la voce, ma il modo in cui abbraccia Ozzy rivela la sua amarezza e per la prima volta capisco cos'ho combinato. Striscia indietro sul letto e si allontana da me, che ho smesso di respirare. *No, Haniel, hai frainteso.* Però, le parole non escono dalla gola.

«Un gioco che ti aveva stancato, immagino.»

No.

Si inginocchia in mezzo alla coperta che la fa risaltare ancora di più. «Poi torno e dici che sono tua, scopro che ti sei preso i miei spazi e li hai conservati come cimeli di un morto. Perché è questo che ero per te: morta.»

No.

«E invece sono viva, Cassiel. Respiro, mi muovo e uccido.» Il rancore diventa una nota vibrante nel suo gelo. «Ho imparato a farlo da sola, senza aspettare più regali e sai perché?»

Adesso sì, anche se è falso. «Perché ti ho abbandonata.»

«I nemici ti uccidono una volta, ma chi ti fa regali e promesse sarà il traditore che ti affonderà la lama tra le costole fino all'ultimo respiro.» Appoggia Ozzy alla guancia e con la coda dell'occhio gli riserva uno sguardo triste, che tramuta in una sentenza contro di me. «E per questo ti trascineremo nella nostra tomba.»

Mi protendo verso di lei.

«No!»

Mi aggrappo alla coperta. «Haniel...»

«Esci dalla mia camera.» Cala appena le palpebre. «Voglio restare da sola.»

«Lasciami spie—»

«Vattène!»



12

Craving



Cassiel

Mi ha cacciato. Fisso la porta della sua camera, chiusa. Chiusa per tenere fuori me. Non era mai successo, non mi aveva mai escluso dai suoi spazi, dalla sua vita... Mi ha sempre voluto, anche quando la facevo incazzare. Ha sempre tenuto uno spiraglio aperto per lasciarmi entrare, ma non adesso ed è tutta colpa mia.

Deglutisco e stringo i pugni, i muscoli del corpo si tendono fino a bruciare e la cosa dentro di me si dibatte, ogni sua mossa è una lama che mi squarcia da dentro e si fa spazio. Vuole uscire... Ha fame. Pregusto il sangue sulla lingua, ma il sapore si arricchisce del profumo che mi ha inebriato appena sveglio, quello di Haniel. Deglutisco l'eccesso di saliva, seppur sia inutile perché sono preso da una smania che mi fa tremare.

Mi giro di scatto e mi chiudo nella mia stanza, appoggio la schiena alla porta e cerco aria, tento di soffocare il male che ho dentro e che lotta per arrivare a lei. *Fame*. Non posso permetterglielo. *Sangue*. Strizzo le palpebre e scuoto la testa,

rabbioso, ringhio contro me stesso e mi ritrovo a camminare avanti e indietro davanti al letto.

Mi blocco.

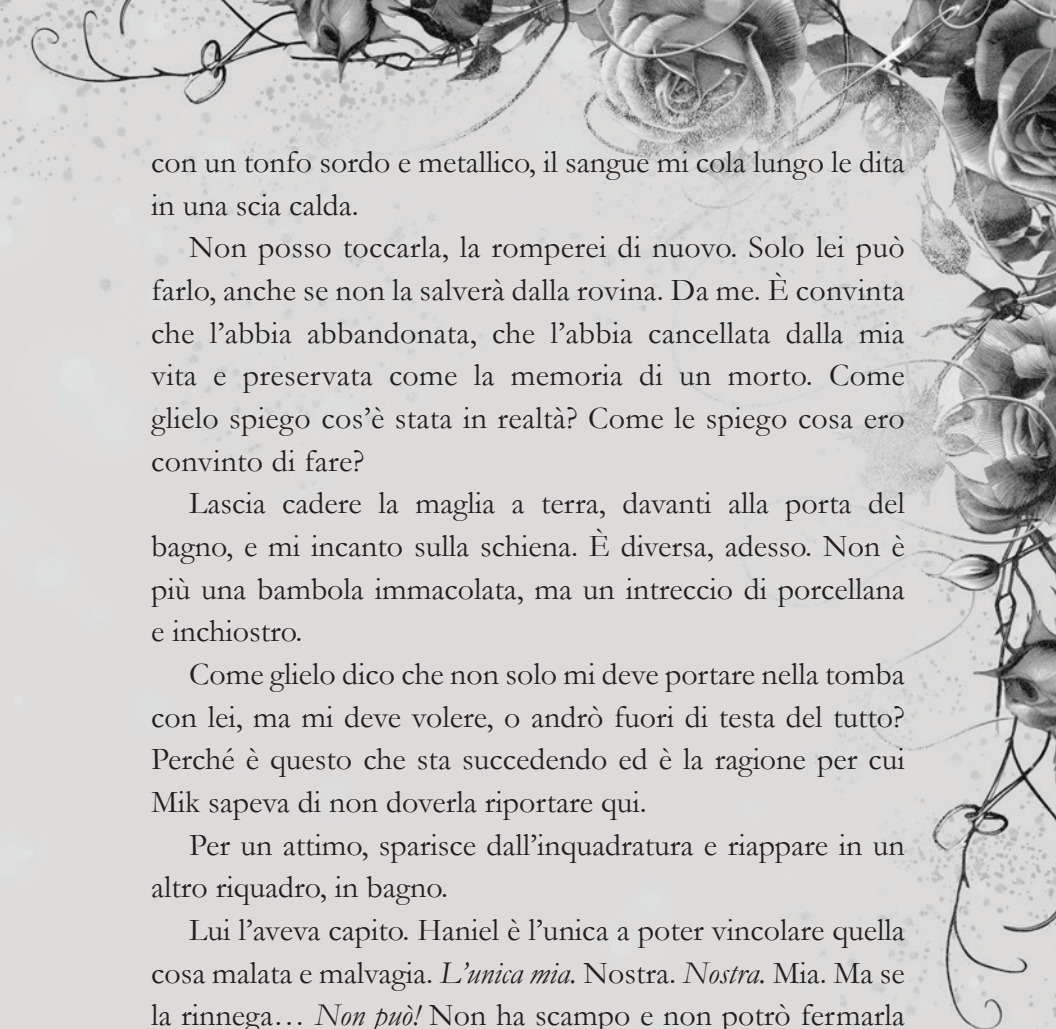
Giro la faccia verso la scrivania, mi lecco le labbra con gli occhi sul monitor. Sono sette anni che non lo faccio, che non controllo quelle telecamere. Prima ancora di rendermene conto, accendo il PC. Clicco e avvio il programma, ci mette otto interminabili secondi a caricare ma, alla fine, le quattro immagini vengono proiettate sullo schermo: due telecamere coprono l'intera camera da letto, una la cabina armadio e una il bagno. Sono un maledetto pervertito, ossessionato... malato. E al momento non me ne frega più un cazzo, perché lei è mia. *Non ha scelta. È mia.*

Mi ha sempre voluto per questo.

Non più. Mi ha cacciato. *Non ci vuole più.* La mano lascia il mouse e si posa sul fianco, dove non trova ciò che mi serve. Per forza, il coltello l'ho dato a lei. Digrigno i denti e tiro il primo cassetto con un impeto tale che a momenti lo scardino dalle guide. Afferro il serramanico e faccio scattare la lama, me lo rigiro tra le dita fissando l'immagine di Haniel ancora inginocchiata in mezzo al letto.

Non mi vuole più, ma non le posso permettere di allontanarsi di nuovo. *Non deve!* Ne ho bisogno. Passo la lingua sulle labbra. *La prenderanno di nuovo.* No, non glielo permetterò. *Allora, prendila!* Devo proteggerla. *Assaggiata.* Fermo le dita e stringo la lama finché non affonda nella carne, il bruciore risale il braccio e sbatto le palpebre.

Haniel si è alzata, appoggia Ozzy sul comodino e lo bacia. È così bella, sembra una creatura troppo delicata per essere anche solo sfiorata. Mollo il coltello che sbatte sul pavimento



con un tonfo sordo e metallico, il sangue mi cola lungo le dita in una scia calda.

Non posso toccarla, la rompereì di nuovo. Solo lei può farlo, anche se non la salverà dalla rovina. Da me. È convinta che l'abbia abbandonata, che l'abbia cancellata dalla mia vita e preservata come la memoria di un morto. Come glielo spiego cos'è stata in realtà? Come le spiego cosa ero convinto di fare?

Lascia cadere la maglia a terra, davanti alla porta del bagno, e mi incanto sulla schiena. È diversa, adesso. Non è più una bambola immacolata, ma un intreccio di porcellana e inchiostro.

Come glielo dico che non solo mi deve portare nella tomba con lei, ma mi deve volere, o andrò fuori di testa del tutto? Perché è questo che sta succedendo ed è la ragione per cui Mik sapeva di non doverla riportare qui.

Per un attimo, sparisce dall'inquadratura e riappare in un altro riquadro, in bagno.

Lui l'aveva capito. Haniel è l'unica a poter vincolare quella cosa malata e malvagia. *L'unica mia*. Nostra. Nostra. Mia. Ma se la rinnega... *Non può!* Non ha scampo e non potrò fermarla a lungo.

Toglie i jeans e gli slip. Rimane nuda davanti al lavandino, senza voltarsi nemmeno per una frazione di secondo verso lo specchio. Entra nella doccia e riesco solo a pensare che è diversa, eppure ancora perfetta, mentre l'acqua le scivola sulla pelle. Sì, il mio compito è proteggerla anche all'Inferno. Si stringe tra le braccia e china avanti la testa, le spalle si alzano e si abbassano più rapidamente, sembra affannata. Forse dovrei tornare da lei e provare a spie—

Il suo grido attraversa le pareti, irrompe dalle casse, riecheggia ovunque intorno a me e mi sovrasta. Mi dilania il cervello. Mi tappo le orecchie, ma continuo a sentirlo e serro gli occhi per il dolore. Mi strazia e fa a brandelli qualcosa che non capisco, ma fa male.

*Un rantolo raggelante accompagna il suo respiro. «N-non ho...»
Metto la mano sulla sua e me la premo contro la faccia. «Chiesto pietà.»*

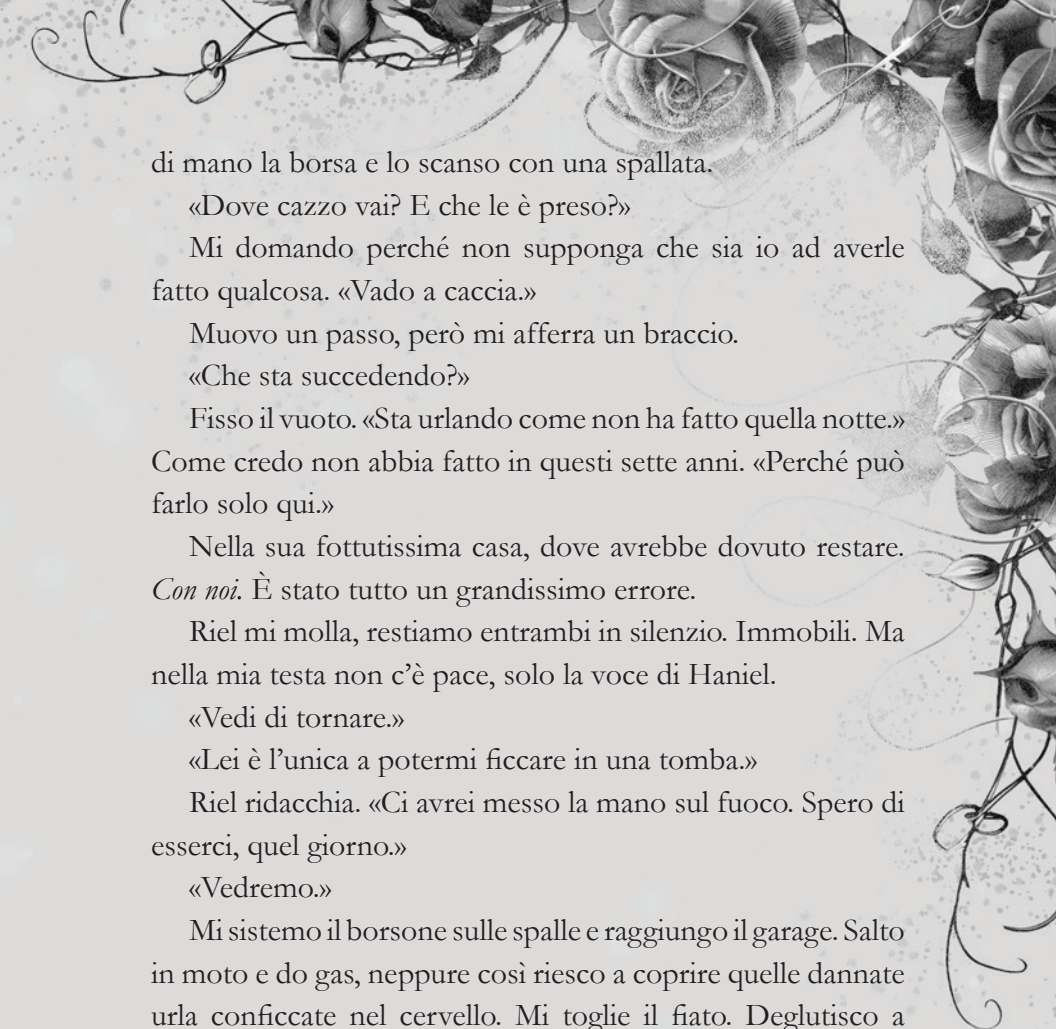
È stata colpa nostra, noi le abbiamo insegnato quanto fosse inutile e lei ci ha visto ridere infinite volte di chi ci aveva implorato per essere risparmiato o per poter morire e smettere di soffrire. Noi siamo stati la sua rovina, io e Mik. E queste sono le grida che non si è permessa di dare in pasto a quei bastardi, perché sarebbero state un ulteriore piacere come lo è sempre stato per noi.

Riapro gli occhi e lei crolla a terra, getta indietro la testa e si lascia colpire il viso dal getto d'acqua. Non sta piangendo. La sua fronte è contratta in una smorfia che immagino fonda il dolore alla rabbia. E grida ancora. Non riesco più a capire se sia reale o solo nella mia testa, ma il sangue che ho addosso non basta. Me ne serve altro. Mentre lei non ha bisogno della mia pietà, bensì di un demonio che possa servirla.

Marcio fuori dalla stanza e scendo le scale, inspiro furia ed espiro odio. Cerco morte. Ma trovo Riel al pianterreno, con in mano il mio borsone e un'espressione impassibile, che mi ostruisce il passaggio. Ringhio.

La sua unica reazione è sollevare un sopracciglio. «Il regalo è pronto.»

Un altro grido e stavolta so che è reale, perché il suo sguardo saetta in direzione della camera di Haniel. Gli strappo



di mano la borsa e lo scanso con una spallata.

«Dove cazzo vai? E che le è preso?»

Mi domando perché non supponga che sia io ad averle fatto qualcosa. «Vado a caccia.»

Muovo un passo, però mi afferra un braccio.

«Che sta succedendo?»

Fisso il vuoto. «Sta urlando come non ha fatto quella notte.» Come credo non abbia fatto in questi sette anni. «Perché può farlo solo qui.»

Nella sua fottutissima casa, dove avrebbe dovuto restare. *Con noi.* È stato tutto un grandissimo errore.

Riel mi molla, restiamo entrambi in silenzio. Immobili. Ma nella mia testa non c'è pace, solo la voce di Haniel.

«Vedi di tornare.»

«Lei è l'unica a potermi ficcare in una tomba.»

Riel ridacchia. «Ci avrei messo la mano sul fuoco. Spero di esserci, quel giorno.»

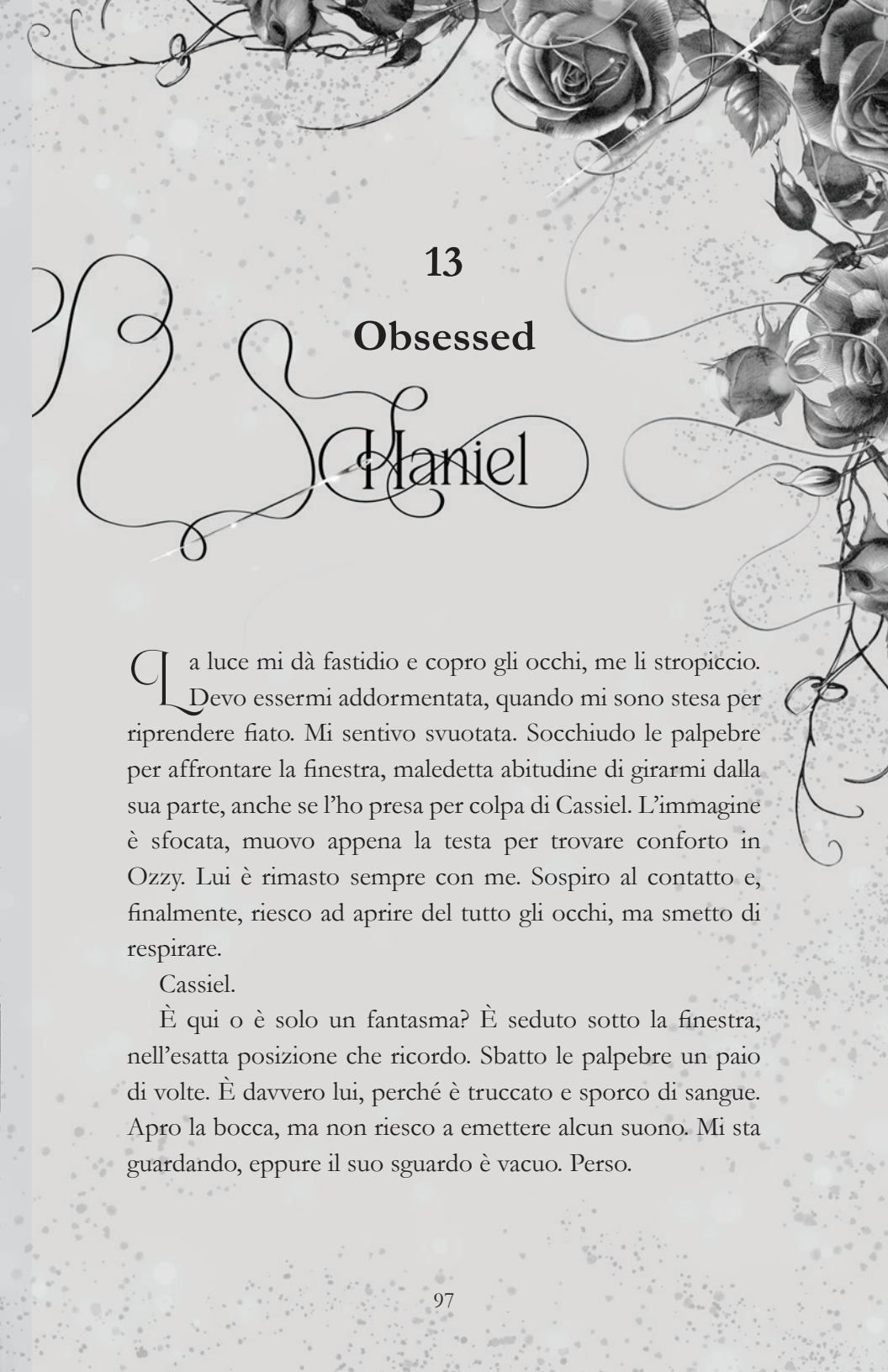
«Vedremo.»

Mi sistemo il borsone sulle spalle e raggiungo il garage. Salto in moto e do gas, neppure così riesco a coprire quelle dannate urla conficcate nel cervello. Mi toglie il fiato. Deglutisco a testa bassa, cerco di respirare e socchiudo le palpebre. Per un attimo, rivedo il suo corpo avvolto tra i rovi di spine nere che si è tatuata e l'ossigeno mi riempie i polmoni.

È ancora perfetta e a me non resta che consegnarle il suo regno. Tra sangue e morte. Sogghigno. *Ti curerai cucendo i corpi dei tuoi nemici e della feccia di Gloomy Hollow, mia splendida regina squilibrata.*

È una promessa.





13

Obsessed

Daniel

La luce mi dà fastidio e copro gli occhi, me li stropiccio. Devo essermi addormentata, quando mi sono stesa per riprendere fiato. Mi sentivo svuotata. Socchiudo le palpebre per affrontare la finestra, maledetta abitudine di girarmi dalla sua parte, anche se l'ho presa per colpa di Cassiel. L'immagine è sfocata, muovo appena la testa per trovare conforto in Ozzy. Lui è rimasto sempre con me. Sospiro al contatto e, finalmente, riesco ad aprire del tutto gli occhi, ma smetto di respirare.

Cassiel.

È qui o è solo un fantasma? È seduto sotto la finestra, nell'esatta posizione che ricordo. Sbatto le palpebre un paio di volte. È davvero lui, perché è truccato e sporco di sangue. Apro la bocca, ma non riesco a emettere alcun suono. Mi sta guardando, eppure il suo sguardo è vuoto. Perso.

Sarà uscito prima che perdessi il controllo o mi avrà sentita? Dovrei vergognarmi per aver gridato in quel modo, però non ci riesco. Credo che in realtà non m'importi affatto.

Deglutisco e percepisco un leggero bruciore in gola. «Perché sei qui?»

«Tu hai smesso di respirare tra le mie braccia.» Se il mio era un sussurro, il suo è qualcosa che gli scava nelle viscere per risalire e dar forma ai ricordi. «Il tuo cuore ha smesso di battere mentre ti stringevo.» Non sbatte le palpebre e sembra davvero un fantasma. «Per la prima volta in vita mia, ho odiato il sangue, perché era il tuo. Era dappertutto. Non aveva nulla di bello ed ero... terrorizzato.»

Mi si secca la bocca, il cuore accelera anche se quel momento nella mia testa è sparito. Ci sono solo frammenti, istantanee che si portano dietro sensazioni e in nessuna c'è lui, nonostante mio fratello mi avesse raccontato che erano stati loro due a trovarmi e ad accompagnarmi in ospedale.

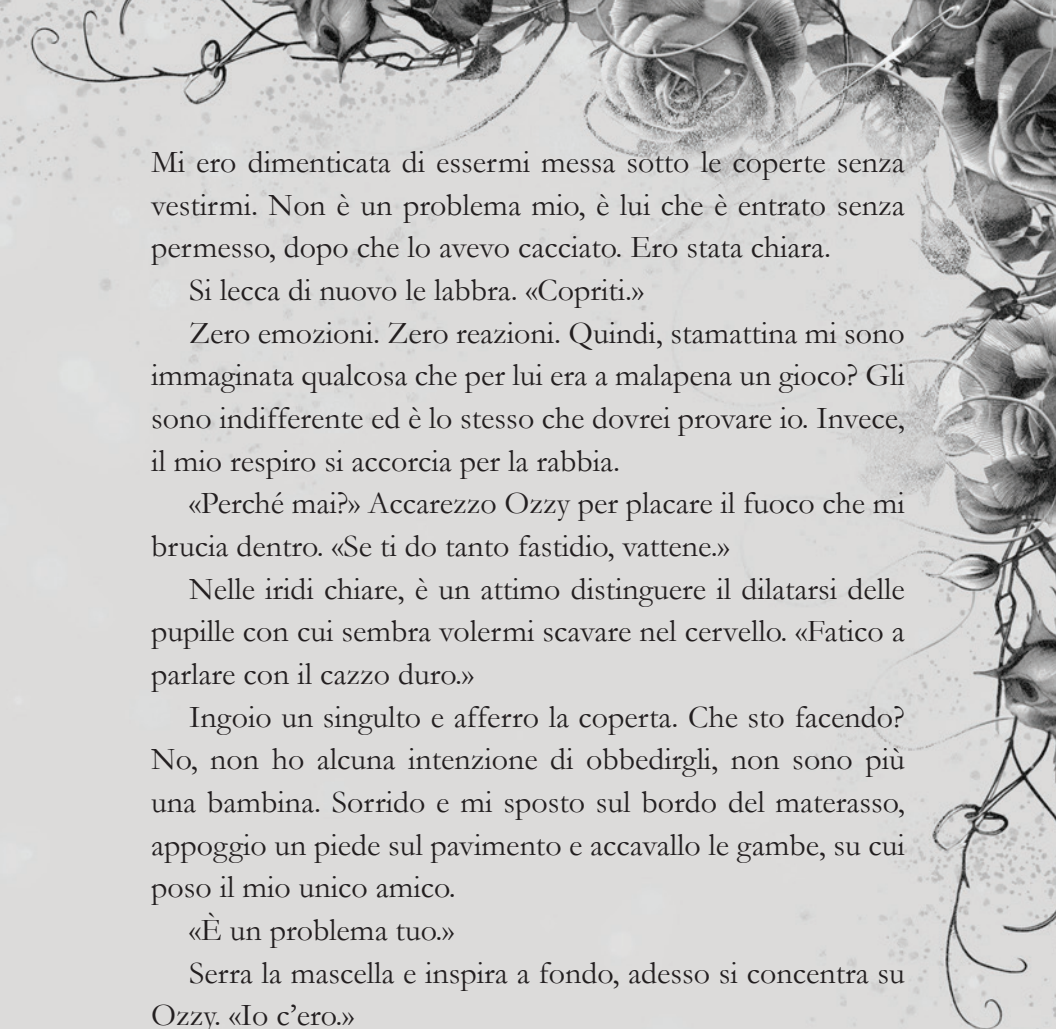
Cassiel passa la lingua sulle labbra e i suoi occhi si abbassano su Ozzy. «Mentre eri in coma, Mik mi disse che, se fossi sopravvissuta, ti avrebbe mandata in Europa, al sicuro. Lontana dai nostri casini e dove nessuno avrebbe più potuto farti male.» Riporta lo sguardo su di me, ma continua a essere vuoto. «Lo costrinsi a promettermelo e, quando lo fece, giurai a me stesso che ti avrei permesso di avere una vita senza di me, purché non morissi.»

Non capisco... Il mio cuore deve rallentare, è l'unica cosa che so. Perché mi sta raccontando questo? Perché vuole farmi ancora più male?

«Ma non ti ho mai cancellata dalla mia esistenza.»

Scatto a sedere stringendo i pugni. «Bugiardo!»

I suoi occhi scendono lentamente sul mio corpo e li seguo.



Mi ero dimenticata di essermi messa sotto le coperte senza vestirmi. Non è un problema mio, è lui che è entrato senza permesso, dopo che lo avevo cacciato. Ero stata chiara.

Si lecca di nuovo le labbra. «Copriti.»

Zero emozioni. Zero reazioni. Quindi, stamattina mi sono immaginata qualcosa che per lui era a malapena un gioco? Gli sono indifferente ed è lo stesso che dovrei provare io. Invece, il mio respiro si accorcia per la rabbia.

«Perché mai?» Accarezzo Ozzy per placare il fuoco che mi brucia dentro. «Se ti do tanto fastidio, vattene.»

Nelle iridi chiare, è un attimo distinguere il dilatarsi delle pupille con cui sembra volermi scavare nel cervello. «Fatico a parlare con il cazzo duro.»

Ingoio un singulto e afferro la coperta. Che sto facendo? No, non ho alcuna intenzione di obbedirgli, non sono più una bambina. Sorrido e mi sposto sul bordo del materasso, appoggio un piede sul pavimento e accavallo le gambe, su cui poso il mio unico amico.

«È un problema tuo.»

Serra la mascella e inspira a fondo, adesso si concentra su Ozzy. «Io c'ero.»

Aggrotto la fronte. «Scusa?»

Solleva lo sguardo ed è più presente. «C'ero a ogni chiamata tra te e Mik.» Sgrano gli occhi. «Ci sono sempre stato. Ogni cosa che gli dicevi, la so. Ogni singola informazione che gli veniva riferita su di te, doveva passare anche da me.»

Quando Michael distoglieva lo sguardo, quando pensavo fissasse il vuoto o il muro... «Lui guardava te.»

«Sì, era il suo modo di chiedermi se avessi cambiato idea, se ne avessi abbastanza della punizione per non essere stato capace di proteggerti.»

«Era stato lui a deciderlo?» Mi trema la voce.

«No. Ho continuato a respirare aspettando solo di poter sentire la tua voce, ma non potevo vederti.»

«Però sapevi che chiedevo di te, sapevi che volevo vederti.» Stringo i denti e la rabbia si confonde con altre emozioni che non sono più in grado di distinguere, mi sono dimenticata anche questo e odio essere ridotta così. «Dovevi punire anche me, vero? Perché ero stata io a scappare da sola per andare alla festa, quindi era colpa mia.»

E per un momento, un secondo appena, è nei suoi occhi che scopro sofferenza e dolcezza. «Non è stata colpa tua e non ti ho mai voluta punire. Ma se ti avessi vista, avrei ceduto e sarebbe stato impossibile resistere.»

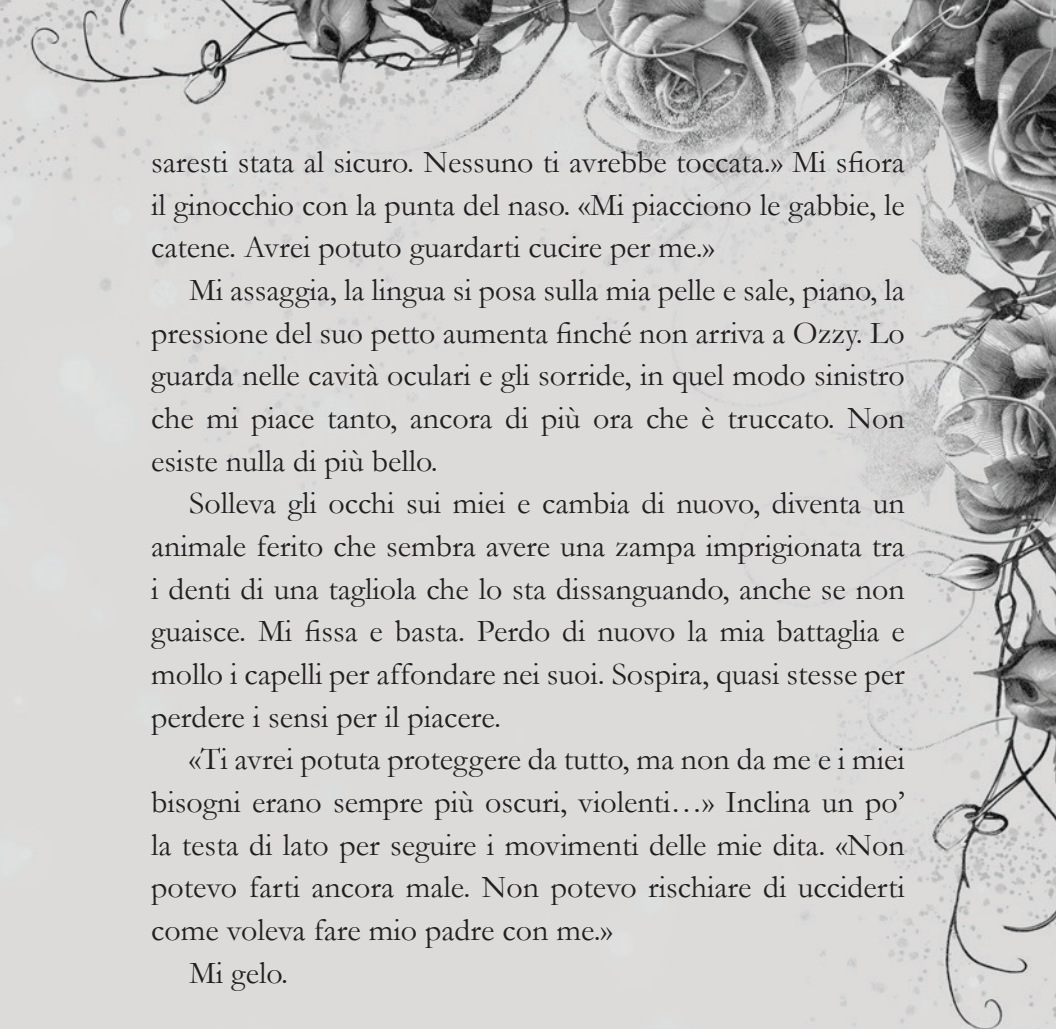
Mi appoggio una mano sulla fronte, la lascio scorrere per affondare le dita tra i capelli fino a stringerli nel pugno. «Non riesco a capire...»

Il fruscio dei suoi movimenti e lo strisciare dei jeans sul parquet che si spegne sul tappeto. Cassiel arriva alle mie gambe e ci si inginocchia davanti, appoggia le mani sul letto. Anzi, ci si aggrappa perché la sua presa è una morsa letale sul materasso che arriccia la coperta.

«Tu sei mia e lasciarti partire è stata una tortura, privarmi della tua presenza mi ha richiesto uno sforzo che non pensavo neppure di essere in grado di affrontare. Non fa parte di me, ma tu sì e se ti avessi vista, anche solo per un momento, niente su questa Terra mi avrebbe impedito di impazzire. Nemmeno Mik. Ti avrei trovata ovunque e riportata qui.»

Un ringhio gli riverbera nel petto e lo trasmette alla gamba a cui è appoggiato.

«Ho sognato di riportarti a casa, di incatenarti a questo letto o di rinchiuderti in una gabbia al centro della mia stanza...



saresti stata al sicuro. Nessuno ti avrebbe toccata.» Mi sfiora il ginocchio con la punta del naso. «Mi piacciono le gabbie, le catene. Avrei potuto guardarti cucire per me.»

Mi assaggia, la lingua si posa sulla mia pelle e sale, piano, la pressione del suo petto aumenta finché non arriva a Ozzy. Lo guarda nelle cavità oculari e gli sorride, in quel modo sinistro che mi piace tanto, ancora di più ora che è truccato. Non esiste nulla di più bello.

Solleva gli occhi sui miei e cambia di nuovo, diventa un animale ferito che sembra avere una zampa imprigionata tra i denti di una tagliola che lo sta dissanguando, anche se non guaisce. Mi fissa e basta. Perdo di nuovo la mia battaglia e mollo i capelli per affondare nei suoi. Sospira, quasi stesse per perdere i sensi per il piacere.

«Ti avrei potuta proteggere da tutto, ma non da me e i miei bisogni erano sempre più oscuri, violenti...» Inclina un po' la testa di lato per seguire i movimenti delle mie dita. «Non potevo farti ancora male. Non potevo rischiare di ucciderti come voleva fare mio padre con me.»

Mi gelo.

«È malato come suo padre.»

È quello che aveva detto anche papà a mio fratello.

«Ha ucciso il padre e poi ha dato di matto.»

«Si è difeso e sono riuscito a calmarlo. Dallo a me, è il mio braccio destro.»

Smette di guardarmi e appoggia la guancia al cranio di Ozzy, ma riprendo ad accarezzarlo.

«Cassiel?» Mi risponde con un verso grattato e, forse, comincio a mettere insieme qualche pezzo. «Tu eviti di toccarmi perché hai paura di uccidermi?»

«Ne sono sicuro. Prima o poi cercherò di farlo e tu dovrai essere più brava e più veloce di me.»

«E tieni i gemelli vicini per...»

«Ti aiuteranno a farlo o a fermarmi, se possibile.»

Mi chino su di lui e gli sfioro l'orecchio. «Mi vuoi bene?»

Si irrigidisce. «Non mi chiudere più fuori.» La sua voce è strana, diversa, quasi infantile. «Ti prego.»

Schiudo le labbra per la sorpresa.

«Tu devi volermi. Solo tu.»

Siamo proprio un casino noi due e gli bacio la tempia. Deglutisce tanto forte che ne distingo il movimento. Non mi ha abbandonata, perché nella sua visione della realtà è sempre rimasto con me cercando di tenermi al sicuro, anche se mi ha fatto un male atroce e non lo posso cancellare. Magari troverò il modo giusto di punirlo, nonostante abbia scontato a sua volta buona parte della pena.

«Mi vuoi bene, Cassiel?»

«Sì.» Lo sibila a denti stretti.

«E io voglio il mio psicopatico.»

«Meno male.» Il sollievo prende la forma di un sospiro che gli scioglie i muscoli. «Allora non devo ucciderti.»

Raddrizzo la schiena e scoppio a ridere, con la certezza che lo avrebbe fatto, perché sono sua e io ho pensato un sacco di volte di fare lo stesso con lui. Alza la testa, mi fissa con lo sguardo ammirato di quando cucivo e si incantava, la mia risata si smorza e muore nel rabbuiarsi della sua espressione.

Silenzio.

«Sei sicura di voler tornare là?»



Il gelo si impadronisce del mio corpo. «Sì.»
«Se ti vesti, andiamo.»





14

Sew the past

Haniel

Osservo i vestiti appesi e stringo al petto quelli che invece ho scelto di indossare. Perché ho bisogno di tornare là? A Cassiel ho detto che non avrebbe potuto capire le mie ragioni ed è vero, perché nemmeno io le comprendo. Non del tutto. Voglio ricordare, voglio liberarmi dall'oblio che imprigiona la mia mente riducendomi a una ballerina di plastica, che danza senza vita in un carillon sulle note insanguinate di una melodia ripetitiva. Ossessionante. Come le voci che sogno e poi torno a dimenticare, di loro resta solo la consapevolezza che esistono in qualche anfratto del mio cervello collegato a quella notte.

Senza Mik e Cassiel, senza più regali e sorprese, sono cresciuta e ho imparato a procurarmi da sola i miei giocattoli. Ho imparato a uccidere.

Taglia e cuci, Haniel.

Infilo i pantaloni di pelle. Tagliare mi fa sentire forte, è il pezzetto di potere che mi sono guadagnata; cucire mi

regala pace da sempre, è tenere insieme i pezzi, i sentimenti, l'illusione che le persone che ami ti resteranno vicine, che la loro anima resterà legata alla tua.

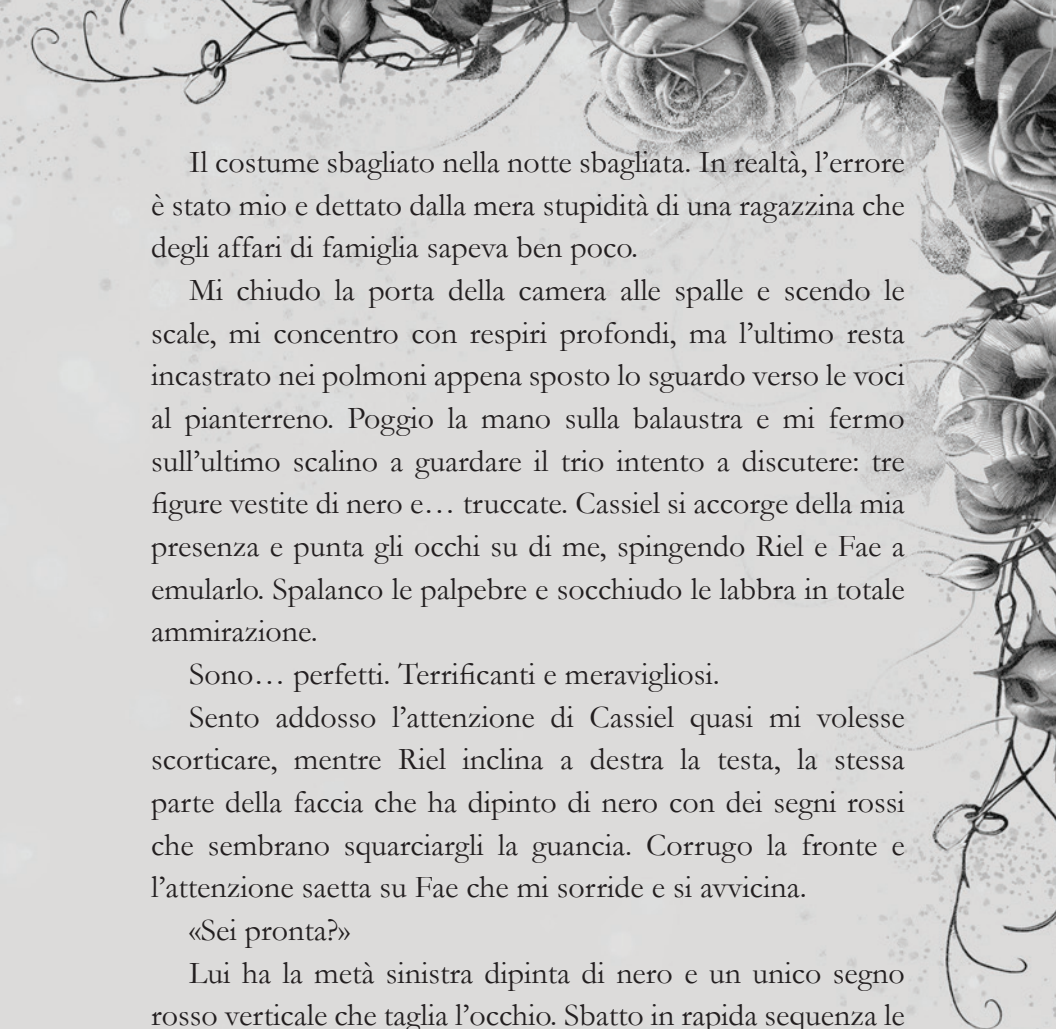
Taglia e cuci, starai bene.

Infilo la maglia. Non ricordavo la faccia di mia madre, ma che fu lei a insegnarmi a cucire sì. Ricordo l'ago tra le sue dita, i fili colorati che trapassavano la stoffa bianca...

«Imparerai anche tu, tesoro.» Mamma mi sorride. «Te lo insegnerò quando sarai un po' più grande.»

Non l'ha fatto. Vivevamo tutti qui, però non l'ho più vista. Sistemo il coltello di Cassiel nella cintura, tra i miei che sono decisamente più piccoli e discreti. A Gloomy Hollow posso fregarmene, anche se uccidere con lame cortissime e affilate come bisturi è divertente. Ho imparato a farlo da sola, proprio come cucire, e forse è per questo che preferisco ricamare la carne viva. Non avevo tutti i fili colorati che si poteva permettere mia madre, perché l'avevo dovuto rubare alla governante che stava riattaccando un bottone alla giacca di mio fratello. Ma non avevo trovato della stoffa simile a quella che usava mamma e mi arrangiai con il pollo lasciato a marinare.

Afferro la giacca e mi guardo allo specchio. *Taglia e cuci ancora, così passerà.* Deglutisco. Non ero affatto vestita in questo modo sette anni fa, nella mia testa era una maniera per lanciare un messaggio chiaro e inequivocabile a Cassiel. Sapevo che si sarebbe arrabbiato e sarebbe corso alla festa appena concluso il lavoro, per rimproverarmi e riportarmi a casa. Anche se mi aveva rifiutata, ero certa che sarebbe corso da me e mi sarei presentata vestita come una governante francese sexy in stile *dark maid Lolita*.



Il costume sbagliato nella notte sbagliata. In realtà, l'errore è stato mio e dettato dalla mera stupidità di una ragazzina che degli affari di famiglia sapeva ben poco.

Mi chiudo la porta della camera alle spalle e scendo le scale, mi concentro con respiri profondi, ma l'ultimo resta incastrato nei polmoni appena spostato lo sguardo verso le voci al pianterreno. Poggio la mano sulla balaustra e mi fermo sull'ultimo scalino a guardare il trio intento a discutere: tre figure vestite di nero e... truccate. Cassiel si accorge della mia presenza e punta gli occhi su di me, spingendo Riel e Fae a emularlo. Spalanco le palpebre e socchiudo le labbra in totale ammirazione.

Sono... perfetti. Terrificanti e meravigliosi.

Sento addosso l'attenzione di Cassiel quasi mi volesse scorticare, mentre Riel inclina a destra la testa, la stessa parte della faccia che ha dipinto di nero con dei segni rossi che sembrano squarciargli la guancia. Corrugò la fronte e l'attenzione saetta su Fae che mi sorride e si avvicina.

«Sei pronta?»

Lui ha la metà sinistra dipinta di nero e un unico segno rosso verticale che taglia l'occhio. Sbatto in rapida sequenza le palpebre. La parte opposta delle loro facce, invece, è uguale: un teschio definito, curato nei dettagli e nelle sfumature con tanto di sottili crepe.

Cassiel irrompe nella visione, marcia tra loro due spintonandoli e mi si pianta davanti. Il mio psicopatico, lui è la follia violenta della morte e il trucco lo rispecchia a pieno. La stessa forza brutale che cala implacabile sui suoi avversari muove la mano con cui si maschera. Forse sarebbe più corretto dire con cui si svela, perché mette a nudo la sua natura.

«Posso avervi sempre così?»

Le sue pupille si riducono a punte di spilli nere che forano il grigio dell'iride. «Averci?»

«Se mi avessi avvertita, mi sarei truccata anch'io.» Metto il broncio.

L'ho spiazzato e sbatte le palpebre, l'impegno che focalizza nell'elaborare l'informazione fa scemare l'impulso omicida che avevo innescato. È più semplice di quanto avessi previsto.

«Hai creato una tua maschera?» Si corruccia. «Quando?» Annulla la distanza e abbassa la voce. «Perché?»

Sorrido. «Perché l'ho fatto o perché non ne sei al corrente?» «Entrambi.»

«La risposta è una sola.» Mi sollevo sulle punte e gli arrivo all'orecchio. «Tu non c'eri.» Mi allontanano di un passo accompagnata dal suo ringhio. «Sarà per la prossima volta, in fondo non era adeguata all'occasione.» Do loro le spalle. «Non ce l'avevo quella volta.»

«Nemmeno quei vestiti.» Riel mi mozza il respiro.

«Chiudi la bocca!»

Cassiel corre ancora a difendermi, ma non serve.

Stringo i pugni e gli scocco un'occhiata da sopra la spalla. «Preferiresti accompagnarmi in giro nuda?» Il ghigno affiora spontaneo sulle mie labbra. «Se non è un problema per voi, a me è del tutto indifferente.»

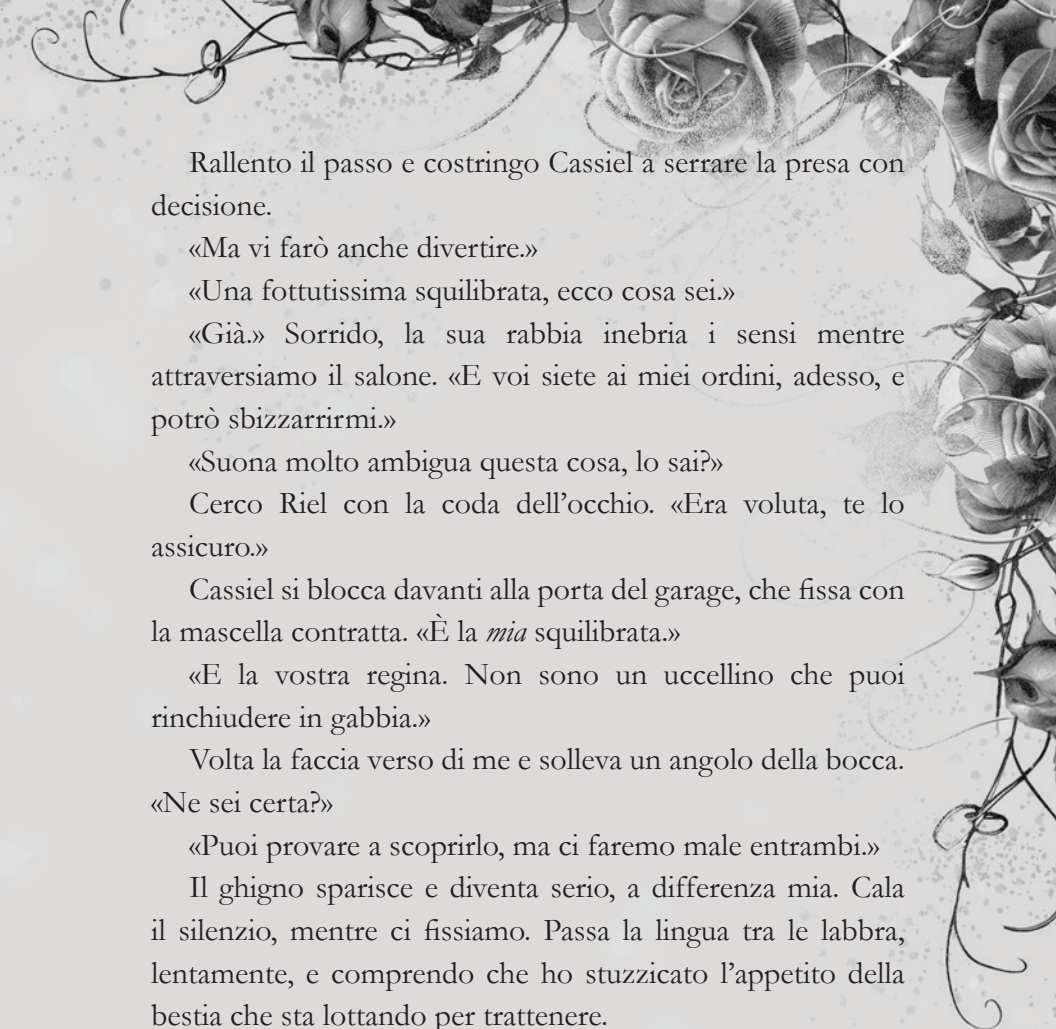
Prendo i lembi della giacca di pelle per togliermela, ma Cassiel mi afferra il collo da dietro e mi spinge avanti.

Mi affianca e mi trascina con sé. «Rimani. Vestita.»

Una risata alle nostre spalle lo porta a irrigidirsi ancora di più.

«Sei sexy anche così, mia regina.» Il tono divertito di Riel mi lascia intendere che sia stato lui a ridere.

Invece, Fae sospira. «L'ho detto che ci farai ammazzare.»



Rallento il passo e costringo Cassiel a serrare la presa con decisione.

«Ma vi farò anche divertire.»

«Una fottutissima squilibrata, ecco cosa sei.»

«Già.» Sorrido, la sua rabbia inebria i sensi mentre attraversiamo il salone. «E voi siete ai miei ordini, adesso, e potrò sbizzarrirmi.»

«Suona molto ambigua questa cosa, lo sai?»

Cerco Riel con la coda dell'occhio. «Era voluta, te lo assicuro.»

Cassiel si blocca davanti alla porta del garage, che fissa con la mascella contratta. «È la *mia* squilibrata.»

«E la vostra regina. Non sono un uccellino che puoi rinchiudere in gabbia.»

Volta la faccia verso di me e solleva un angolo della bocca. «Ne sei certa?»

«Puoi provare a scoprirlo, ma ci faremo male entrambi.»

Il ghigno sparisce e diventa serio, a differenza mia. Cala il silenzio, mentre ci fissiamo. Passa la lingua tra le labbra, lentamente, e comprendo che ho stuzzicato l'appetito della bestia che sta lottando per trattenere.

Allungo la mano che trova subito la maniglia, la serratura scatta. «Sembra che qualcuno nutra un gran bisogno di sfogare i suoi istinti.»

«Smettila.» Il suo tono diventa cavernoso, in totale sintonia con l'aspetto che esibisce.

Entro nel garage. «Non ho ancora cominciato.»

Qualcuno di loro accende la luce e mi trovo smarrita. Non so se sia cambiato qualcosa, è come se ci mettessi piede per la prima volta. Nulla mi è familiare, eppure ero consapevole che stavamo venendo qui e mi era sembrato naturale. Perché non

riconosco niente? Mi guardo attorno e nemmeno le pareti ingrigite mi restituiscono un ricordo e ciò mi causa una stretta allo stomaco. Tre auto sportive nere, uguali, una berlina dello stesso colore e quattro moto. Deglutisco, il cuore accelera appena ne riconosco due, ma è l'ultima ad attirarmi come una calamita. Sfloro il serbatoio blu notte, lucido e liscio, un sottilissimo strato di polvere sfrigola sotto i polpastrelli come minuscole creature dai denti aguzzi che cercano di mordermi.

«Haniel?»

«Era di mio fratello.»

«Sì.»

Me la ricordo, non l'ha cambiata perché ne era innamorato e preferiva metterci le mani lui stesso, potenziarla, migliorarla... ma non cambiarla. Lui si teneva stretto ciò che amava con ogni mezzo.

Cassiel mi scosta i capelli e li porta dietro l'orecchio, mi scruta senza parlare. Lui è questo: gesti, sguardi, ringhi... anima. Un'anima nera, perduta e che non cerca redenzione o pietà, per questo è perfetta. È pura.

«La prendo io.» Si limita ad annuire. «Okay, mi serve un casco.»

«C'è.» Resta immobile.

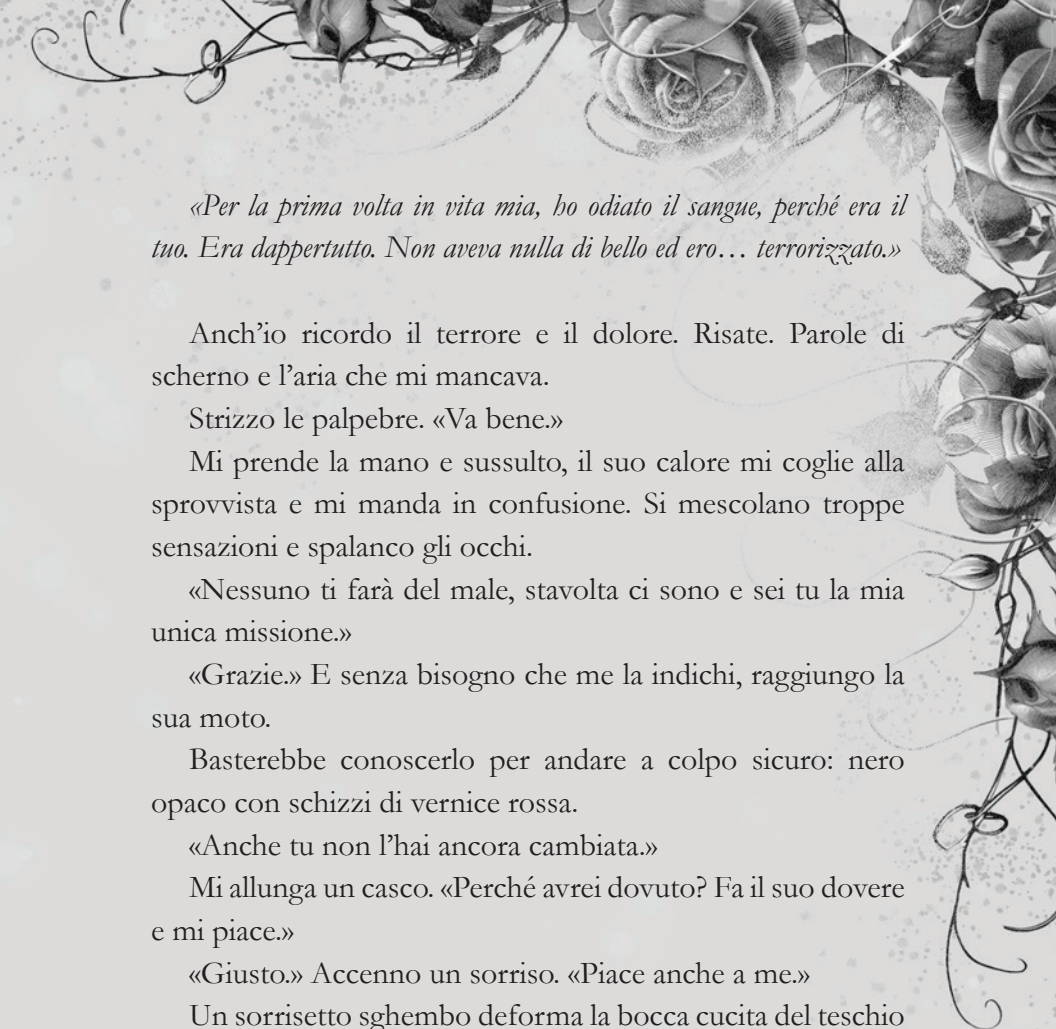
«Dammelo, no?»

«No, adesso vieni con me.» Si gira di scatto. «Voi prendete la *Lexus*, non si sa mai.»

«Aspetta, perché non pos—»

Mi inchioda con uno sguardo di fuoco. «Avrai la moto di Mik, ma per andare là, no. Verrai con me, starai con me.» Mi afferra il polso e lo stringe fin troppo forte. «Incollata a me.» Dilata le narici. «Capito?»

Ha paura.



«Per la prima volta in vita mia, ho odiato il sangue, perché era il tuo. Era dappertutto. Non aveva nulla di bello ed ero... terrorizzato.»

Anch'io ricordo il terrore e il dolore. Risate. Parole di scherno e l'aria che mi mancava.

Strizzo le palpebre. «Va bene.»

Mi prende la mano e sussulto, il suo calore mi coglie alla sprovvista e mi manda in confusione. Si mescolano troppe sensazioni e spalanco gli occhi.

«Nessuno ti farà del male, stavolta ci sono e sei tu la mia unica missione.»

«Grazie.» E senza bisogno che me la indichi, raggiungo la sua moto.

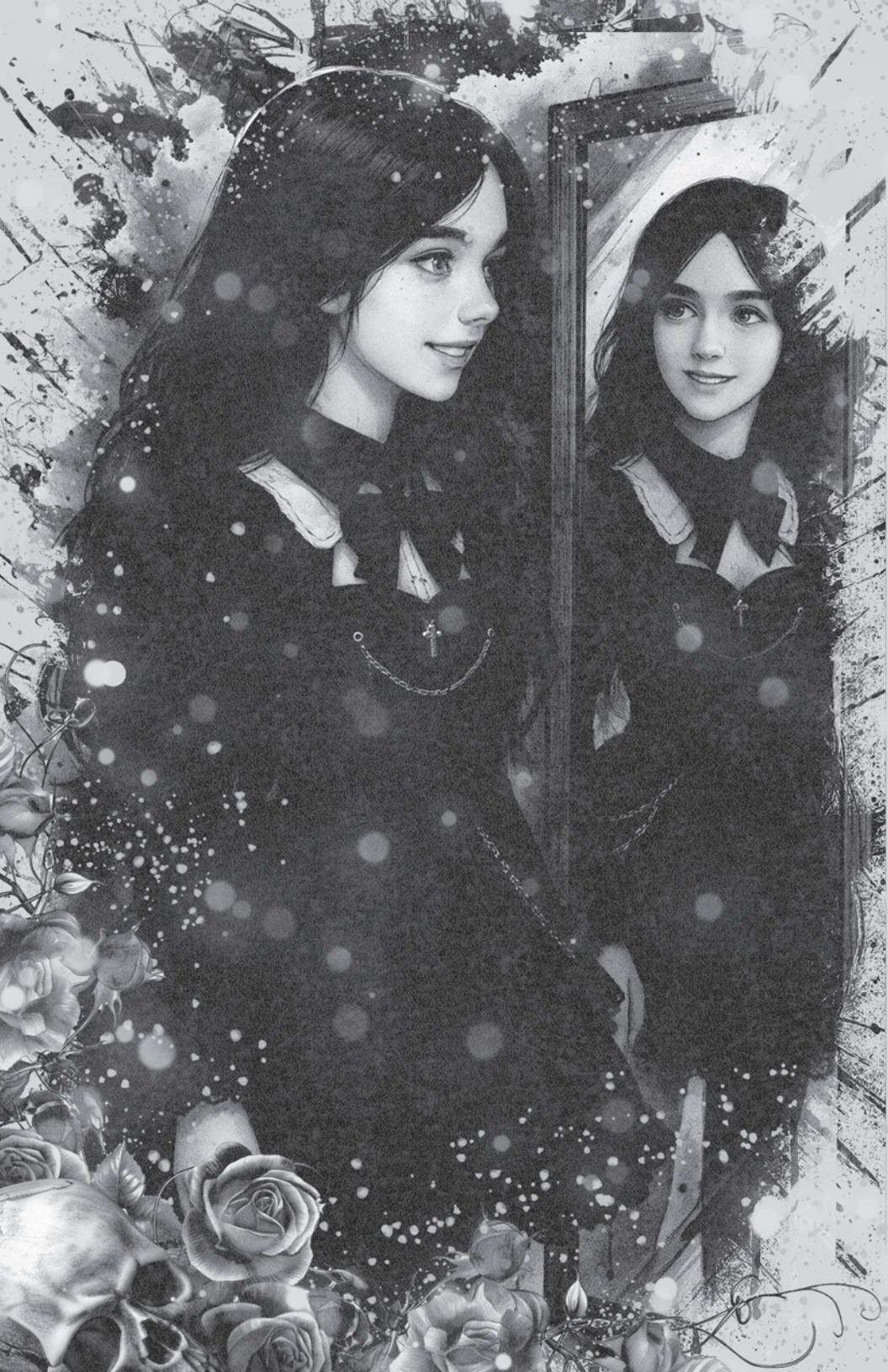
Basterebbe conoscerlo per andare a colpo sicuro: nero opaco con schizzi di vernice rossa.

«Anche tu non l'hai ancora cambiata.»

Mi allunga un casco. «Perché avrei dovuto? Fa il suo dovere e mi piace.»

«Giusto.» Accenno un sorriso. «Piace anche a me.»

Un sorrisetto sghembo deforma la bocca cucita del teschio in una maniera buffa. «Lo so.»



15

Stitch the pain



Rallento poco prima di arrivare all'incrocio e mi rendo conto di aver dato più stacco del previsto ai gemelli. È stato involontario, ero troppo concentrato a mantenere il controllo e avere Haniel appiccicata alla schiena non aiutava affatto, primo perché me lo fa venire duro e secondo per tentare di carpire ogni segnale di un suo eventuale disagio nel ricordare qualcosa. Svolto a destra e mi immetto nella strada cieca, l'edificio bruciato spicca con il boschetto di sfondo, tanto quanto il gruppetto di ragazzi accanto all'ingresso del parcheggio in fondo alla via. Anche loro mi notano e si animano. Sono anni che non mi occupo più di questa parte della città, è probabile che non mi conoscano di persona.

Non perdo tempo a fare il giro del magazzino, l'ingresso che si trova sul lato opposto è inagibile. Haniel scende e leva subito il casco, i suoi occhi saettano di fronte a lei che mette il piede sul terreno morto. *Doveva bruciare tutto!* Ho fatto in modo che nemmeno le piante infestanti potessero

più crescere, tuttavia, alla fine ho permesso che non venisse demolito, cosicché restasse una tomba a monito per chiunque osasse ancora pensare di sfiorarla con un dito. *L'ha voluto Mik, e noi?* È vero, ma aveva senso.

Il gruppo di idioti si è alzato in piedi e la punta.

Metto il cavalletto e scendo. Tolgo con calma il casco, lascio loro il tempo di illudersi e persino di incamminarsi nella nostra direzione. Si gelano appena mi vedono in faccia. Sfilo il machete dal fodero assicurato alla coscia e lo faccio roteare sollevando il braccio. Lo appoggio di piatto alla spalla e allargo un bel sorriso tutto per loro, che impallidiscono e indietreggiano. *Sanno chi siamo.* Già, tutti conoscono il demone taglia teste di Gloomy Hollow.

Messi a cuccia i problemi, mi giro e mi scontro con Haniel che mi fissa. Arrivano anche i gemelli, finalmente.

Socchiude appena le palpebre. «È per questo che vi siete truccati?»

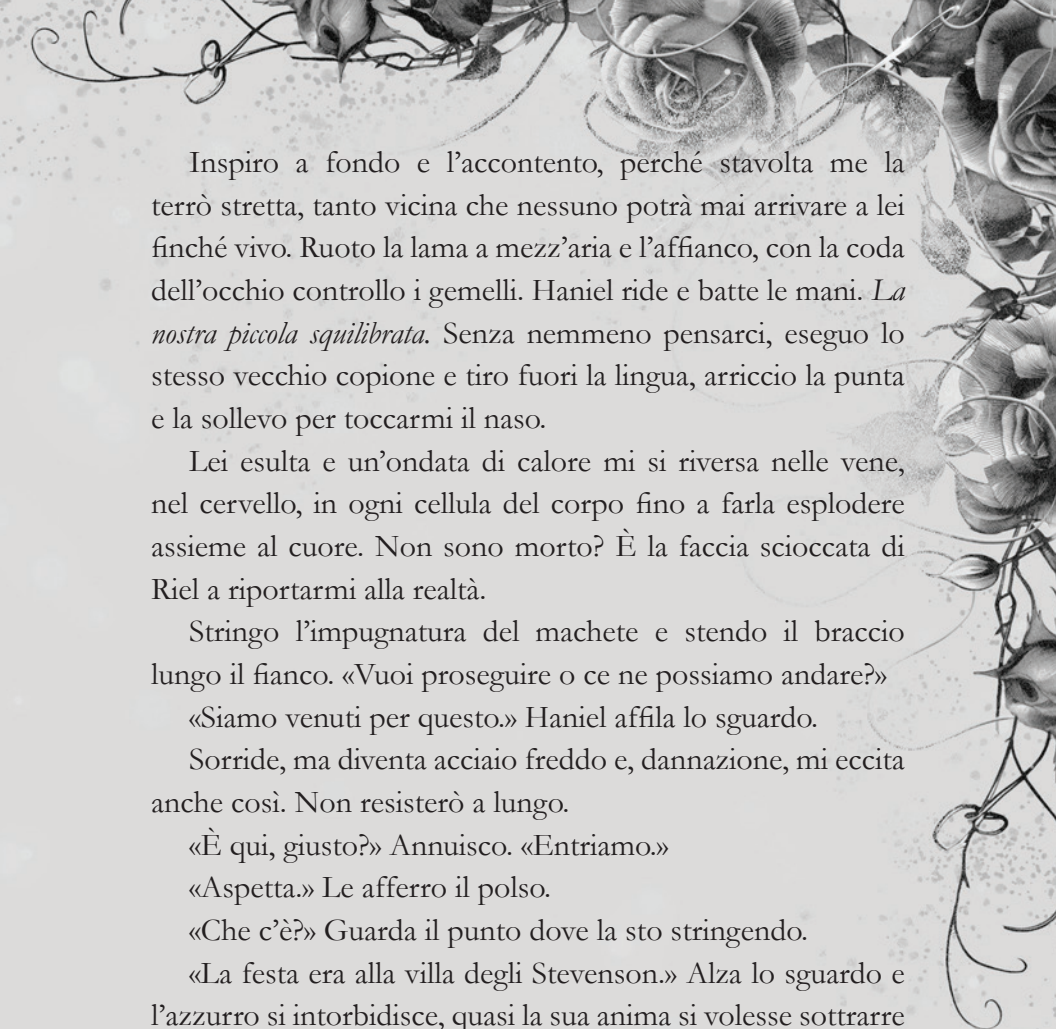
«Sì.»

I suoi occhi si illuminano. «Fallo ancora.»

Non si ricorda proprio di questo posto? Che senso ha riportarla lì dentro, permetterle di recuperare i ricordi e rivivere di nuovo quella notte? Non lo capisco, pagherei per poter dimenticare anch'io. Lei, invece, no. *Perché?* Haniel soffre e io voglio che non provi più quel dolore.

«Avanti, lo facevi sempre per farti applaudire quand'ero bambina.» Congiunge le mani davanti alla bocca. «Per favore.»

Mi prega come allora, ma adesso è diverso e mi è impossibile non bramarla con lascivia, immaginarla in mille modi osceni. Sbagliati come sette anni fa. *Prendila, è nostra!* Se non l'avessi respinta, sarebbe rimasta a casa ad aspettarmi.



Inspiro a fondo e l'accontento, perché stavolta me la terrò stretta, tanto vicina che nessuno potrà mai arrivare a lei finché vivo. Ruoto la lama a mezz'aria e l'affianco, con la coda dell'occhio controllo i gemelli. Haniel ride e batte le mani. *La nostra piccola squilibrata*. Senza nemmeno pensarci, eseguo lo stesso vecchio copione e tiro fuori la lingua, arriccio la punta e la sollevo per toccarmi il naso.

Lei esulta e un'ondata di calore mi si riversa nelle vene, nel cervello, in ogni cellula del corpo fino a farla esplodere assieme al cuore. Non sono morto? È la faccia scioccata di Riel a riportarmi alla realtà.

Stringo l'impugnatura del machete e stendo il braccio lungo il fianco. «Vuoi proseguire o ce ne possiamo andare?»

«Siamo venuti per questo.» Haniel affila lo sguardo.

Sorride, ma diventa acciaio freddo e, dannazione, mi eccita anche così. Non resisterò a lungo.

«È qui, giusto?» Annuisco. «Entriamo.»

«Aspetta.» Le afferro il polso.

«Che c'è?» Guarda il punto dove la sto stringendo.

«La festa era alla villa degli Stevenson.» Alza lo sguardo e l'azzurro si intorbidisce, quasi la sua anima si volesse sottrarre alla realtà. «A piedi saranno poco più dieci minuti da Fallmont Mansion.»

«Esatto.»

«E sono venti minuti da qui.» Una bambola non più di porcellana, bensì di alabastro. «Ti hanno caricata nel retro di un furgone bianco.» Nessuna reazione. «Quello che non so è se eri cosciente.»

Abbassa lo sguardo che si perde nel vuoto.

«Un furgone bianco...» mormora.

«Sì.»

«La villa di Joyce.» La sua voce è appesa a un filo invisibile. «Era buio, non mi ero mai resa conto di quanti pochi lampioni ci fossero lungo la strada di casa sua, eppure era dietro l'angolo. È lì che mi sono fermata, riuscivo a vedere le decorazioni luminose, luci arancioni e rosse. Ma è buio... Quanto ci metterò a fare l'ultimo pezzo?»

Sentirla parlare al presente, come fosse all'incrocio adesso, mi allarma e, allo stesso tempo, mi devasta. Riesco a vederla in piedi con il suo costume, di cui conservo ancora i pezzi. Non lo dovrà mai sapere, perché ho percepito il modo in cui le si sono contratti i muscoli alla frecciata di Riel.

«Forse sarebbe meglio tornare indietro.»

All'incertezza che le incrina la voce, sgrano gli occhi. Sto per parlare, ma lei si volta.

«Forse...» Scuote la testa. «No, sarebbe da codardi.»

Il cuore mi salta in gola. Lei si gira, i nostri occhi si incontrano per una frazione di secondo. La sua testa scatta indietro come se l'avessi colpita in faccia e se la copre. Un attimo, sbatte le palpebre e sottili linee rosse si diramano nelle sue sclere. Punta gli occhi lucidi sui palmi, li osserva quasi le fossero estranei, le tremano le dita.

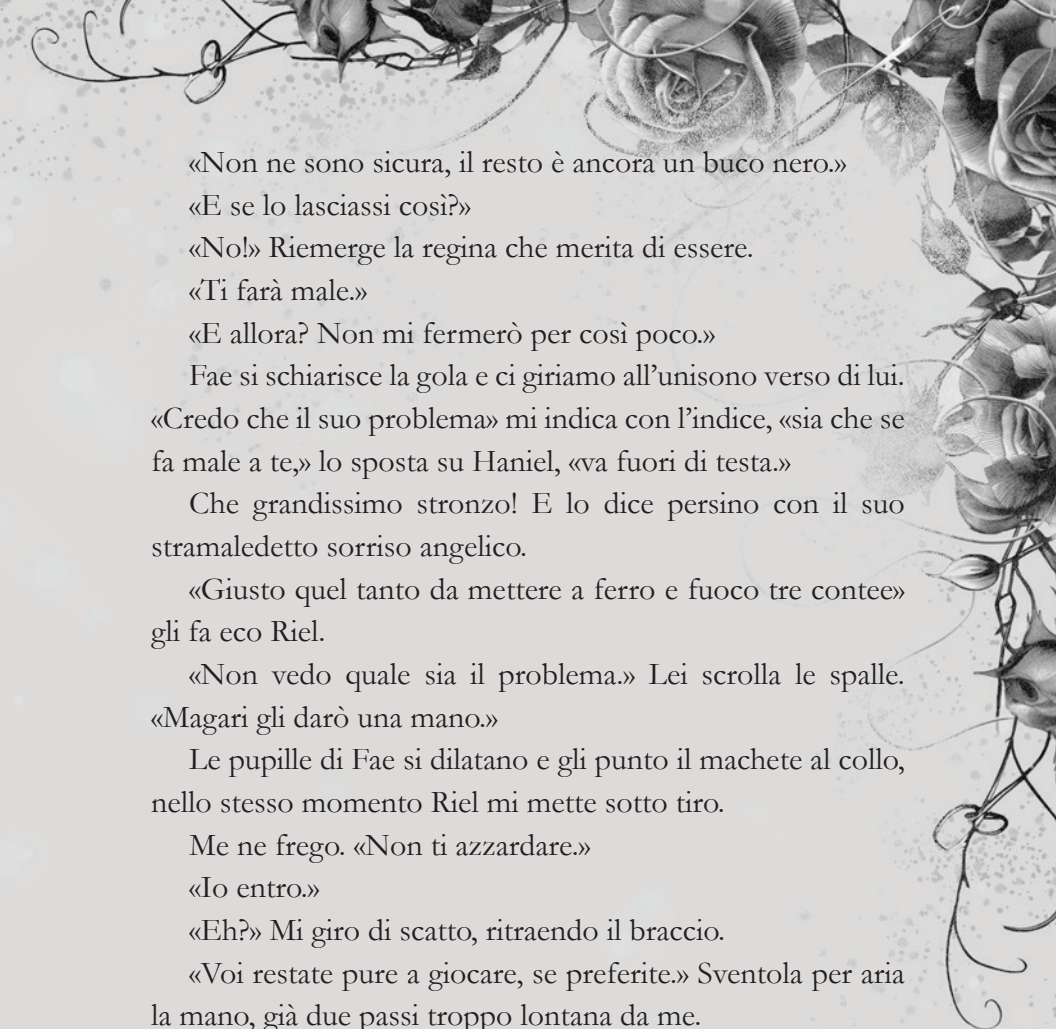
Serra i pugni. «È lì che mi hanno presa.»

«Sorvegliavano la zona da giorni, anche se non abbiamo capito come siano riusciti a eludere tutti i controlli.»

«Credo di essere stata sedata, dopo che ero stata tramortita. Però...»

«Cosa?»

Per un istante, torna la bambina accovacciata sotto il gazebo, affranta per le parole di una stupida cameriera del cazzo e riprende a dibattersi quella cosa dentro di me.



«Non ne sono sicura, il resto è ancora un buco nero.»

«E se lo lasciassi così?»

«No!» Riemerge la regina che merita di essere.

«Ti farà male.»

«E allora? Non mi fermerò per così poco.»

Fae si schiarisce la gola e ci giriamo all'unisono verso di lui. «Credo che il suo problema» mi indica con l'indice, «sia che se fa male a te,» lo sposta su Haniel, «va fuori di testa.»

Che grandissimo stronzo! E lo dice persino con il suo stramaledetto sorriso angelico.

«Giusto quel tanto da mettere a ferro e fuoco tre contee» gli fa eco Riel.

«Non vedo quale sia il problema.» Lei scrolla le spalle. «Magari gli darò una mano.»

Le pupille di Fae si dilatano e gli punto il machete al collo, nello stesso momento Riel mi mette sotto tiro.

Me ne frego. «Non ti azzardare.»

«Io entro.»

«Eh?» Mi giro di scatto, ritraendo il braccio.

«Voi restate pure a giocare, se preferite.» Sventola per aria la mano, già due passi troppo lontana da me.

Impreco e annullo la distanza, seguito dalle risatine dei gemelli.

«Ti avevo detto di starmi vicina» l'ammonisco a denti stretti.

«Allora, non perdere tempo in simili sciocchezze. Mi annoiano.»



Shadowy master

Daniel

Nubi plumbee filtrano la luce, il cielo è tinto da tonalità diverse di grigio che sfumano dal bianco sporco all'antracite, che minaccia tempesta, graffiato dai rami spogli dei pioppi che scendendo lottano per trattenere a sé le foglie a tulipano dorate. Ma il Sole non concede loro di brillare e così finiscono con il perdersi tra il bronzo e il rosso scuro delle querce, punteggiate dal verde cupo delle magnolie sempreverdi. Anche a Fallmont si può ammirare questa meraviglia decadente e di riflesso inspiro a fondo e, seppur lontano, posso gustare il profumo umido e terroso delle foglie in decomposizione, misto al leggero sentore pungente di resina.

L'autunno, la mia stagione prediletta.

Sposto l'attenzione sulle macerie davanti a me, sulla destra, un cumulo di calcinacci anneriti da cui spuntano qua e là tubi di metallo contorti. Mi fanno pensare a mani tese che implorano pietà spirando tra gemiti supplici. Ciò che io non

mi sono concessa in questo stesso luogo, la mia unica, vera certezza di cui sono fiera.

La terra dura e dei detriti scricchiolano sotto le nostre suole, mentre mi avvicino alla parete sventrata, che consente l'accesso a ciò che resta del magazzino. Buona parte del tetto è bruciata.

Cassiel mi stringe il braccio e mi tira verso di sé. «Attenta.»

Un tubolare dell'armatura sbuca dal cemento e mi sfiora la spalla. Ha ragione, devo prestare maggiore attenzione.

«Un bel posticino per il nostro primo appuntamento a quattro.» Riel sembra deciso a continuare sulla linea della provocazione.

Vorrei sogghignare, però i muscoli facciali non mi assecondano. «Non lo trovi romantico?»

«Altroché, l'ultima volta mi ha lasciato una bella ustione sulla schiena.»

Io ero già in Europa. «E quella prima?»

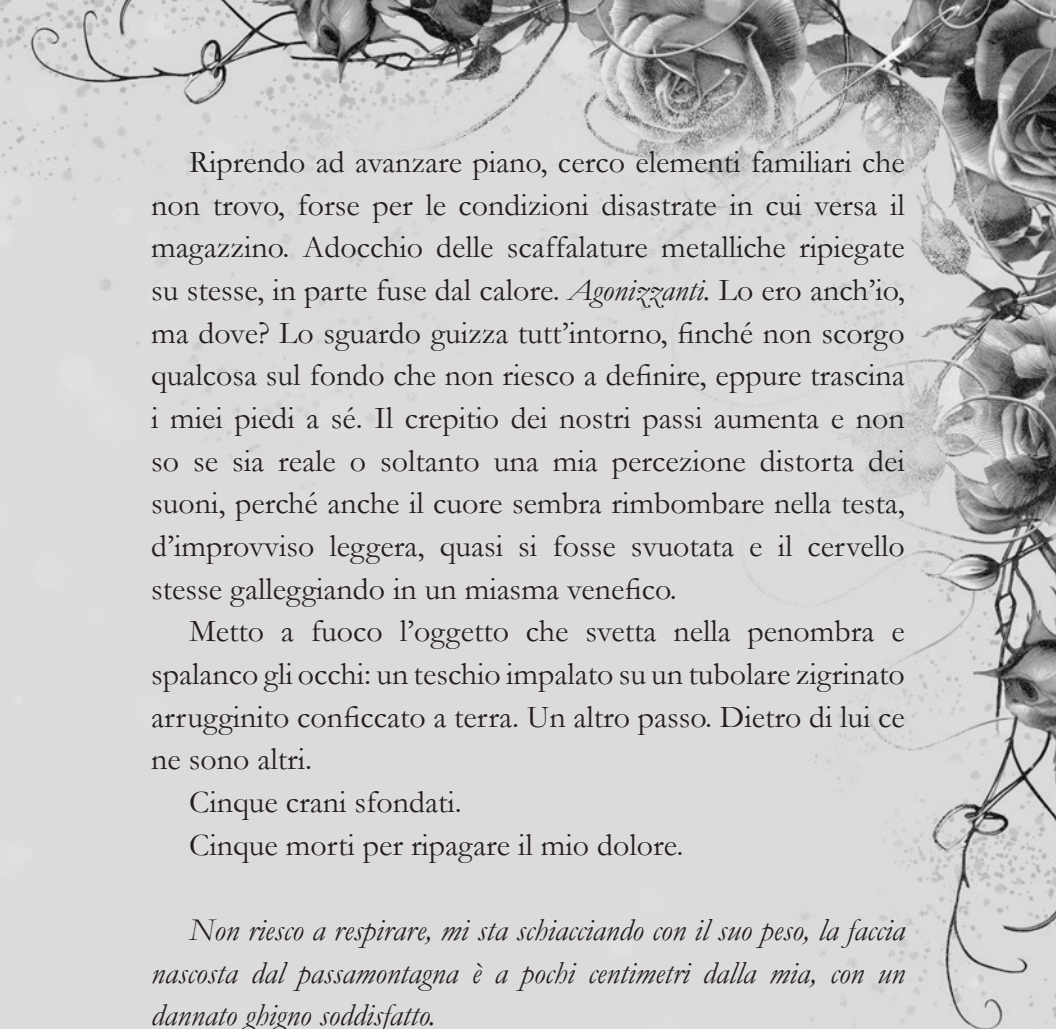
Mi blocco con lo sguardo che scandaglia l'interno, buona parte delle vetrate che campeggiano sulle tre pareti sono andate in frantumi e per lo più rimane un reticolo di ferro mangiato dalla ruggine. Le colonne di cemento ripartiscono l'ampio spazio in tre porzioni come Golem giganti erosi dalle fiamme, che si ostinano a sorreggere ciò che resta del soffitto.

Riel tace.

Mi giro e lo fisso da sopra la spalla. «C'eravate anche voi, o non avresti fatto quella battuta sui miei vestiti.»

Ha smesso di scherzare e il ghigno è sparito dalla sua faccia. «Esatto, ma siamo arrivati dopo. Loro due erano in moto e hanno corso come indemoniati, siamo stati costretti a seguire il segnale di posizione.»

Che attivavano sempre in missione.



Riprendo ad avanzare piano, cerco elementi familiari che non trovo, forse per le condizioni disastrose in cui versa il magazzino. Adocchio delle scaffalature metalliche ripiegate su stesse, in parte fuse dal calore. *Agonizzanti*. Lo ero anch'io, ma dove? Lo sguardo guizza tutt'intorno, finché non scorgo qualcosa sul fondo che non riesco a definire, eppure trascina i miei piedi a sé. Il crepitio dei nostri passi aumenta e non so se sia reale o soltanto una mia percezione distorta dei suoni, perché anche il cuore sembra rimbombare nella testa, d'improvviso leggera, quasi si fosse svuotata e il cervello stesse galleggiando in un miasma venefico.

Metto a fuoco l'oggetto che svetta nella penombra e spalanco gli occhi: un teschio impalato su un tubolare zigrinato arrugginito conficcato a terra. Un altro passo. Dietro di lui ce ne sono altri.

Cinque crani sfondati.

Cinque morti per ripagare il mio dolore.

Non riesco a respirare, mi sta schiacciando con il suo peso, la faccia nascosta dal passamontagna è a pochi centimetri dalla mia, con un dannato ghigno soddisfatto.

«È proprio un bel vestitino, sai? Se avessimo tempo, ti avremmo davvero messa a servirci.»

Si tira su e gonfia il petto. È solo un istante.

Quello alle mie spalle, che tiene premute le mie braccia sul pavimento, mi lecca l'orecchio. «Ci divertiremo, principessina.»

Ridono. Ridono tutti di me. Il cuore è sul punto di scoppiarmi... li odio. Odio tutti.

«Avevano il passamontagna.» Abbasso gli occhi, li lascio scorrere tra i detriti e la polvere. «Ridevano di me.»

Il sangue scorre gelido e impetuoso nelle vene, mentre mi soffermo sulla macchia scura ai piedi del tributo che Cassiel ha eretto in mio onore.

La luce dei neon fa brillare la lama sospesa sopra il mio petto, è l'unica cosa bella rimasta.

«Farà male.» È la minaccia con cui l'uomo sopra di me vorrebbe piegarmi.

E io penso a quanto sarebbe ancora più bella se grondasse del suo sangue.

«Tanto male.»

Lo so e la paura mi strozza la gola.

«Non vuole parlare.» Un'altra voce, un altro uomo senza volto.

Codardi, si nascondono per salvarsi dalla morte che li inseguirà per me. Almeno credo. Mi vendicheranno anche se sono stata stupida, o rideranno anche loro?

«Non importa.» L'acciaio freddo preme contro la pelle lasciata scoperta dallo scollo del vestito. «La faremo urlare.»

Ridono ancora.

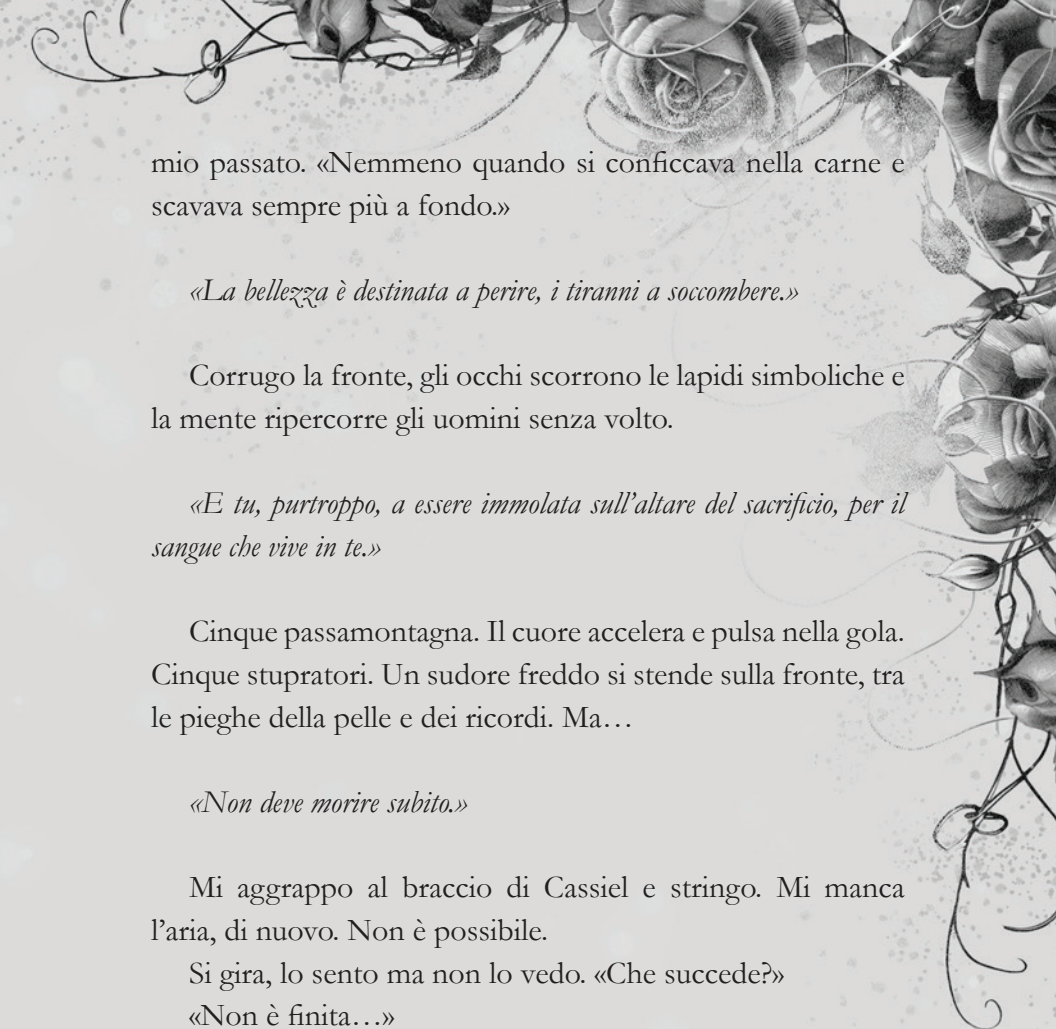
I suoi occhi rilucono di spietata eccitazione. «La sentiremo pregarci.»

Mai, a costo di soffocarmi con la mia stessa lingua, con il mio sangue. Mai.

La punta dell'anfibio sfiora il sangue raggrumato e cotto dal fuoco che non è riuscito a raggiungerlo. «Una volta.»

«Cosa?»

«Ho urlato una volta, non sono riuscita a evitarlo. E loro hanno riso ancora più forte, mi hanno presa in giro.» Tendo le labbra in un sorriso rivolto ai teschi, accompagnata dal ringhio e dallo stridio dei denti di Cassiel. «Poi non ho dato loro nessun'altra soddisfazione, nemmeno quando la lama tagliava la pelle.» Un altro passo per ergermi sui resti del



mio passato. «Nemmeno quando si conficcava nella carne e scavava sempre più a fondo.»

«La bellezza è destinata a perire, i tiranni a soccombere.»

Corrugo la fronte, gli occhi scorrono le lapidi simboliche e la mente ripercorre gli uomini senza volto.

«E tu, purtroppo, a essere immolata sull'altare del sacrificio, per il sangue che vive in te.»

Cinque passamontagna. Il cuore accelera e pulsa nella gola. Cinque stupratori. Un sudore freddo si stende sulla fronte, tra le pieghe della pelle e dei ricordi. Ma...

«Non deve morire subito.»

Mi aggrappo al braccio di Cassiel e stringo. Mi manca l'aria, di nuovo. Non è possibile.

Si gira, lo sento ma non lo vedo. «Che succede?»

«Non è finita...»

«Eh?»

Lo hanno detto in coro o sono di nuovo io? Non lo so, ma alzo la faccia e gli occhi di Cassiel riemergono dal miasma divenuto nero, assieme all'oscura presenza che è riaffiorata dall'oblio che lui stesso aveva inseguito, restando una voce nell'ombra.

«Erano in sei.» Inspiro a fondo e l'adrenalina alimenta la sete di vendetta che mi riempie di aspettativa e... gioia. «Ne manca ancora uno.»



Can't get away



Un altro? No, non è possibile. Non posso aver commesso un simile errore!

Le stringo il collo e il suo corpo sbatte contro di me. «No.»

Li ho uccisi tutti. Per lei.

«Un altro.» La voce le esce stentata. «Lui dirigeva.» Le si spezza il respiro e mi trema la mano. «N-non...»

Riel mi afferra il braccio. «Lasciala.»

No, lei è nostra.

«Cassiel, mollala. Ora.» La canna della pistola preme sulla tempia.

Gli occhi di Haniel diventano lucidi... è così bella. *Nostra per sempre.* Solleva la mano ma non tocca me, la appoggia sul polso di Riel e il suo sguardo lo cerca. Vuole lui?

«Non ti azzardare» boccheggia.

No, vuole solo me. *Ci protegge?* Sì, fino al suo ultimo respiro, come me. *La morte è per sempre.* Ma io desidero che lei viva.

Riporta gli occhi sui miei e le dita si aprono di scatto.

Tossisce senza lasciarmi andare, trattiene il filo invisibile che ci lega con la determinazione di un padrone esperto, capace di mantenere il controllo della catena con cui ha soggiogato un demone. Tuttavia, la rabbia non si placa e mi divora le viscere, le ossa, fino a prendere forma nel verso che mi brucia la gola.

Il filo del machete vibra contro il tubolare di metallo, che si agita come una canna sferzata dal vento di tempesta. Il teschio scricchiola e scivola più in basso.

Lo colpisco.

Lo frantumo.

Lo faccio a pezzi come avevo fatto con il resto del suo corpo. «Lui.» La gola riverbera gorgogliando i suoni. «Quel fottuto, lardoso pezzo di merda era il capo.»

Un bestione che superava il metro ottanta e che sapevo essersi avventato sulla mia piccola squilibrata.

Lei era indifesa.

Lei era innocente.

Digrigno i denti, la stessa furia di sette anni fa riapre la voragine nel petto lasciata dal sangue di Haniel. Ansimo. Ucciderli una volta non è abbastanza, lo rifarei all'infinito. Ho *bisogno* di ammazzarli ancora.

«Ma li avevi interrogati, no?» La voce di Fae è un suono che mi graffia i nervi.

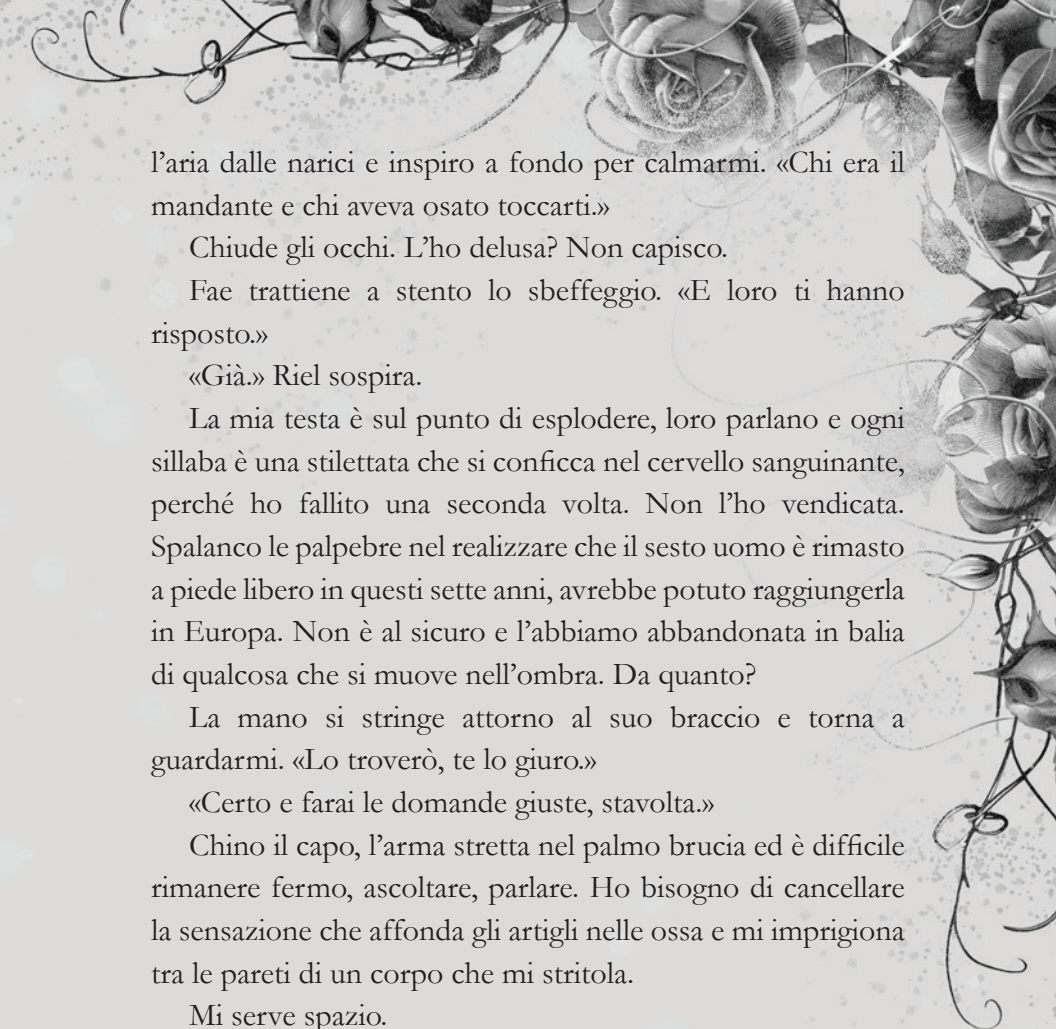
Lo punto e trattengo l'istinto di saltargli al collo. «Secondo te come ho scoperto i loro nomi?»

«Cazzo» sbotta suo fratello e lo fulmino. «Hai fatto la stessa domanda che ho sentito io a tutti e cinque?»

«Le domande erano due e tre risposte uguali mi bastavano.»

Haniel si riavvicina. «Quali?»

Perché mi ero allontanato da lei? Non devo. Sbuffo



l'aria dalle narici e inspiro a fondo per calmarmi. «Chi era il mandante e chi aveva osato toccarti.»

Chiude gli occhi. L'ho delusa? Non capisco.

Fae trattiene a stento lo sbeffeggio. «E loro ti hanno risposto.»

«Già.» Riel sospira.

La mia testa è sul punto di esplodere, loro parlano e ogni sillaba è una stilettata che si conficca nel cervello sanguinante, perché ho fallito una seconda volta. Non l'ho vendicata. Spalanco le palpebre nel realizzare che il sesto uomo è rimasto a piede libero in questi sette anni, avrebbe potuto raggiungerla in Europa. Non è al sicuro e l'abbiamo abbandonata in balia di qualcosa che si muove nell'ombra. Da quanto?

La mano si stringe attorno al suo braccio e torna a guardarmi. «Lo troverò, te lo giuro.»

«Certo e farai le domande giuste, stavolta.»

Chino il capo, l'arma stretta nel palmo brucia ed è difficile rimanere fermo, ascoltare, parlare. Ho bisogno di cancellare la sensazione che affonda gli artigli nelle ossa e mi imprigiona tra le pareti di un corpo che mi stritola.

Mi serve spazio.

Mi serve aria.

Mi serve morte.

«È per questo che era Mik a eseguire gli interrogatori.» La sua voce è fredda e inespressiva nell'affermare una semplice verità. «Ma suppongo fosse troppo impegnato a star dietro a me.»

«Cos'ho sbagliato?»

Fae si avvicina e lo sguardo saetta su di lui. La maschera è caduta e i suoi occhi rivelano il mostro che sogghigna e muore dalla voglia di sfidarmi. «Ancora non l'hai capito?».

«E voi due?» Lei si volta di scatto. «Eravate stati assegnati a lui, cosa stavate facendo?»

In un modo incomprensibile, sembra aver preso il sopravvento sulla parte oscura di Fae, con la stessa naturalezza con cui da bambina ha incatenato me, perché si ferma. E Riel? No, lui la fissa torvo, le sopracciglia arcuate si contraggono e formano una profonda ruga verticale sulla fronte, altre più sottili ai lati del naso.

«Ma tu hai una vaga idea di cosa ha fatto?»

Haniel è imperturbabile anche davanti alla sua di rabbia. «Sì.»

«Davvero? Allora che cazzo chiedi, contessina?»

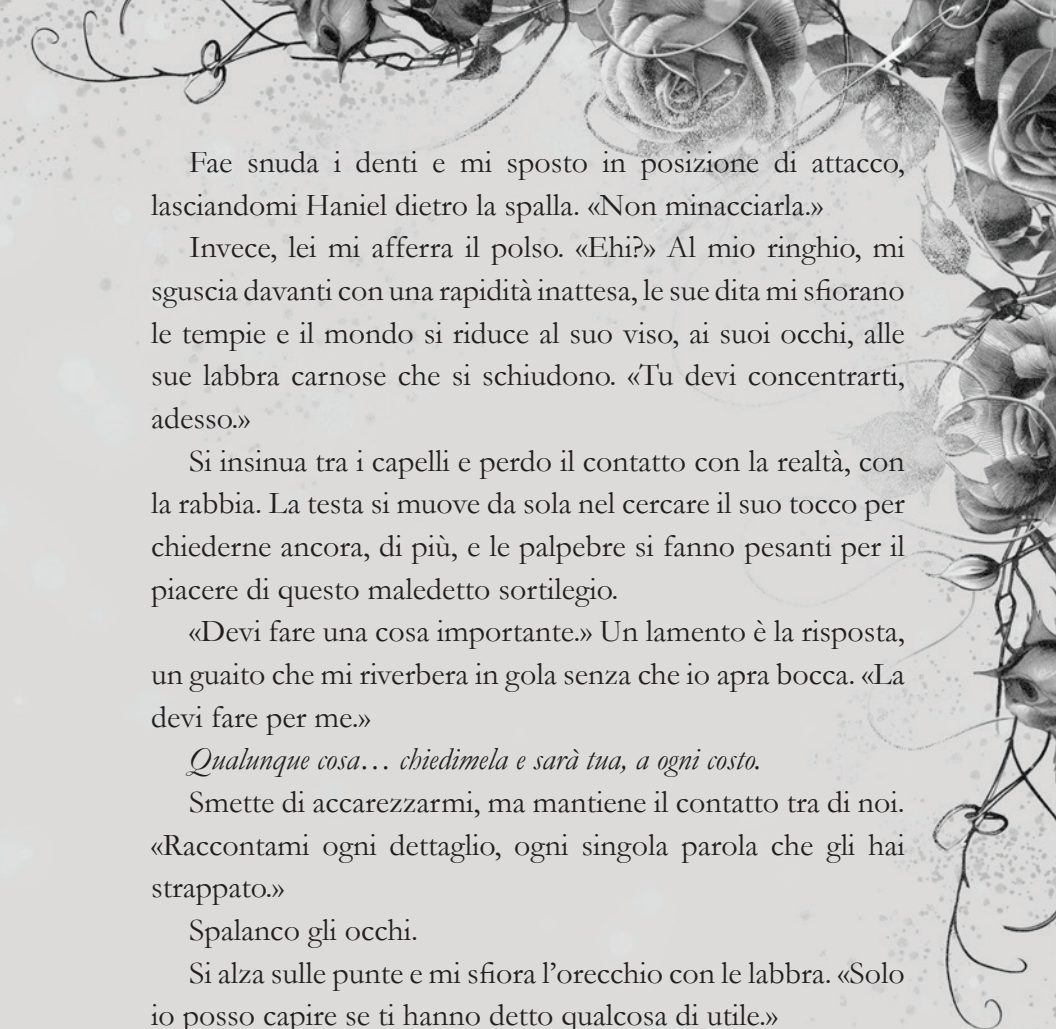
È tornato al soprannome che le avevano dato da bambina, un segnale che non mi piace.

«Eravamo impegnati a evitare che sterminasse chiunque incontrasse, perché non distingueva amici e nemici, né uomini, donne o bambini.» Avanza di un passo e i miei muscoli si tendono, pronti a scattare. «Si lasciava dietro solo cadaveri e bruciava tutto ciò che non gli serviva. Sai, gestire la cosa fuori dai confini di Gloomy Hollow è complicato, e a lui non fregava un cazzo nemmeno di quello.» Un altro passo e supera Fae. «Eravamo sempre noi a dover sistemare, ripulire, mediare, corrompere.»

«Intanto, lui si divertiva a squartare, dissanguare e tagliare teste.»

Ora, sono a poco più di un metro da Haniel e ruoto quanto basta per averli di fronte. Lei non è la preda di nessuno, nemmeno la loro.

Solleva il mento e li fissa con un ghigno di scherno appena accennato. «Volete un applauso o i complimenti per essere stati dei bravi bambini?»



Fae snuda i denti e mi sposto in posizione di attacco, lasciandomi Haniel dietro la spalla. «Non minacciarla.»

Invece, lei mi afferra il polso. «Ehi?» Al mio ringhio, mi sguscia davanti con una rapidità inattesa, le sue dita mi sfiorano le tempie e il mondo si riduce al suo viso, ai suoi occhi, alle sue labbra carnose che si schiudono. «Tu devi concentrarti, adesso.»

Si insinua tra i capelli e perdo il contatto con la realtà, con la rabbia. La testa si muove da sola nel cercare il suo tocco per chiederne ancora, di più, e le palpebre si fanno pesanti per il piacere di questo maledetto sortilegio.

«Devi fare una cosa importante.» Un lamento è la risposta, un guaito che mi riverbera in gola senza che io apra bocca. «La devi fare per me.»

Qualunque cosa... chiedimela e sarà tua, a ogni costo.

Smette di accarezzarmi, ma mantiene il contatto tra di noi. «Raccontami ogni dettaglio, ogni singola parola che gli hai strappato.»

Spalanco gli occhi.

Si alza sulle punte e mi sfiora l'orecchio con le labbra. «Solo io posso capire se ti hanno detto qualcosa di utile.»

La mano libera la cattura, preme sulla schiena e la spinge contro il mio petto.

Mi ritrovo a fissare i gemelli: uno la sta mangiando con gli occhi, l'altro cerca di capire quanto sia pericolosa per loro. Le mani di Haniel mi abbandonano, sprofondo nel baratro finché non si posano sulle spalle. Riprendo fiato. Tuttavia, spinge perché la liberi, invece, serro la morsa incapace di privarmi del suo corpo addosso al mio.

«Cassiel?»

Ogni volta è più difficile lasciarla andare.

«Per favore, ho bisogno di quelle informazioni.»

Serro la mascella e ritraggo il braccio. «Non posso.»

Scatta indietro e il suo sguardo si trasforma in ghiaccio rovente. «Perché?»

La osservo in silenzio, incapace di confessare la mia colpa. Troverò un modo per risalire all'identità di quell'uomo, a costo di rivoltare il mondo intero.

«Non può.» Riel piega la testa di lato e sogghigna, attirando l'attenzione di Haniel. «Te l'ho detto che era fuori di testa.» Con un cenno del mento indica i resti del cranio. «Quello era il capo del gruppo e gli ha svuotato addosso un intero caricatore nel tentativo di difendersi, tre colpi lo hanno preso al torace. Eppure, Cassiel non si è fermato.»

Haniel smette di respirare e di sbattere le ciglia.

«Quando si è sentito abbastanza soddisfatto da staccargli la testa, era quasi dissanguato.»

Lei gira lentamente la faccia verso di me.

Riel la incalza. «Sapevi che era quasi morto per vendicarti?»

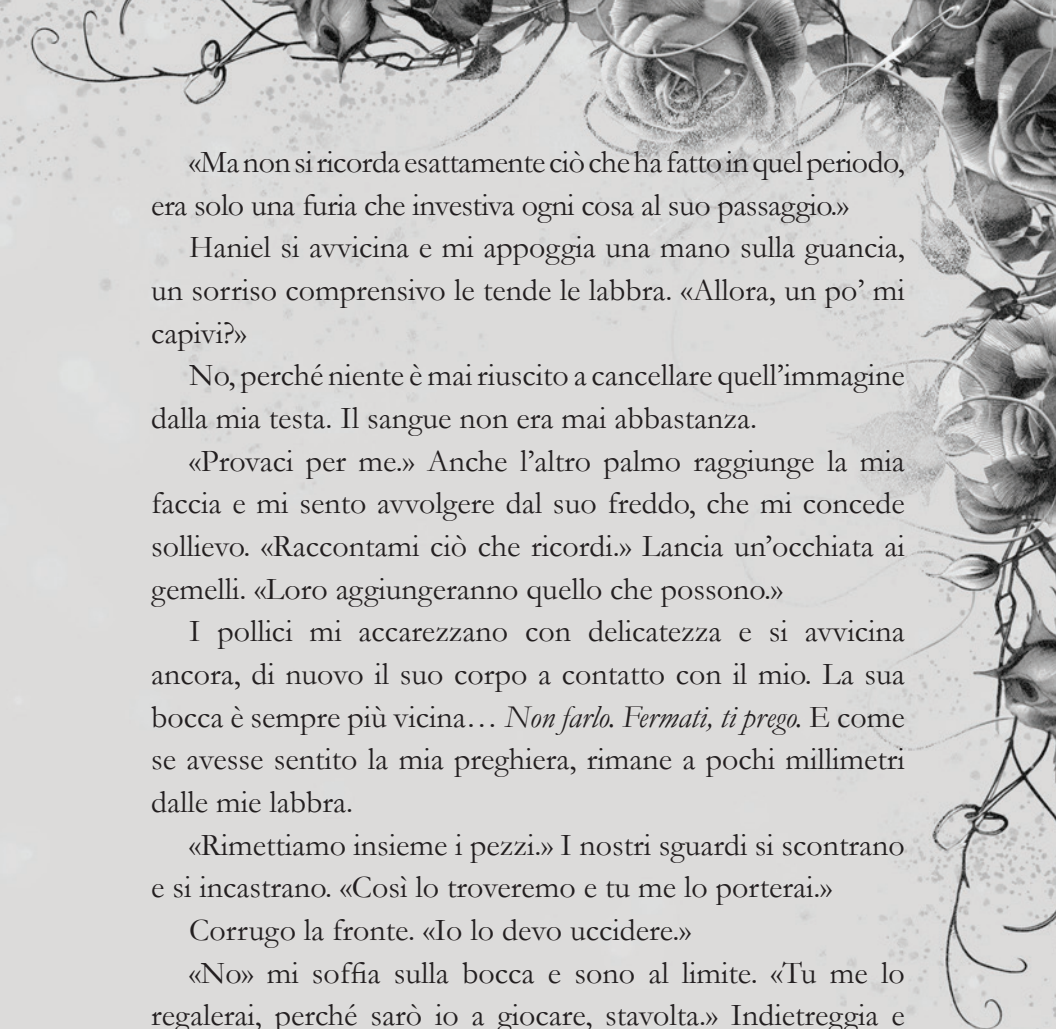
Ero già morto, non cambiava nulla.

«Quasi?» mi domanda con un filo di voce e scuoto la testa.

Riel ignora la mia volontà e apre di nuovo quella sua fottuta bocca. «Sì, gli hanno fatto non so quante trasfusioni e solo perché Mik li aveva minacciati di ucciderli, se lui fosse morto. Lo davano per spacciato.»

«Perché non mi hai lasciato crepare?»

Mik mi afferra il collo, lo stringe spingendomi ad affondare nel cuscino. «Ti ho dato il permesso? No.» Rilassa la presa, ma la sua mano resta lì e i suoi occhi mi ricordano di colpo quelli di... «Haniel non reggerebbe anche a questo.»



«Ma non si ricorda esattamente ciò che ha fatto in quel periodo, era solo una furia che investiva ogni cosa al suo passaggio.»

Haniel si avvicina e mi appoggia una mano sulla guancia, un sorriso comprensivo le tende le labbra. «Allora, un po' mi capivi?»

No, perché niente è mai riuscito a cancellare quell'immagine dalla mia testa. Il sangue non era mai abbastanza.

«Provaci per me.» Anche l'altro palmo raggiunge la mia faccia e mi sento avvolgere dal suo freddo, che mi concede sollievo. «Raccontami ciò che ricordi.» Lancia un'occhiata ai gemelli. «Loro aggiungeranno quello che possono.»

I pollici mi accarezzano con delicatezza e si avvicina ancora, di nuovo il suo corpo a contatto con il mio. La sua bocca è sempre più vicina... *Non farlo. Fermati, ti prego.* E come se avesse sentito la mia preghiera, rimane a pochi millimetri dalle mie labbra.

«Rimettiamo insieme i pezzi.» I nostri sguardi si scontrano e si incastrano. «Così lo troveremo e tu me lo porterai.»

Corrugò la fronte. «Io lo devo uccidere.»

«No» mi soffia sulla bocca e sono al limite. «Tu me lo regalerai, perché sarò io a giocare, stavolta.» Indietreggia e non so più cosa voglio, le afferro il polso per fermarla. «Sarò io a vendicarmi.» Ci passa in rassegna tutti e tre con un sorriso diabolico. «Sarò io a ucciderlo.»

Sfodera il mio coltello e me lo mostra, se lo porta davanti alla faccia e lecca la lama. Cazzo! Il cuore mi esplode nel petto ma non per la sete di sangue e distruzione, bensì per il bisogno di fottersela. Sì, fottere la Morte e Haniel allo stesso tempo.

«Solo. Io. Chiaro?»

Lei e il mio coltello, magari potrei farmi una sega mentre lo finisce. «Okay.»



Feed the flame



Rimanere fermo è una tortura, ho bisogno di muovermi, ma il mio cazzo riesce a farmi pensare una sola cosa. Mi lecco le labbra con gli occhi fissi sulla mia piccola squilibrata, che se ne sta in piedi proprio dove l'hanno distrutta senza battere ciglio, tranquilla, nel suo sguardo c'è solo attesa. Nessuna paura, niente dolore. Aspetta che io obbedisca e inizi a parlare. Ma devo muovermi e soprattutto allontanarmi, o le racconterei ciò che vuole strappandole i vestiti di dosso.

Non posso prendermela dove l'hanno stuprata in branco e torturata, perché anch'io le farò male.

Devo mettere distanza tra di noi, ma anche starle vicino per proteggerla. Il respiro accelera, mentre cerco di decidere. Non so cosa fare.

Haniel socchiude le palpebre e mi sorride, come quando era bambina e mi correva incontro per scoprire se le avevo portato un regalo, però i suoi occhi non brillano allo stesso modo. No, l'innocenza sussurrata dalle sue labbra si

frantuma in un'oscurità di ghiaccio, spietata e vendicativa. Ho bisogno di saccheggiare entrambe e sprofondare in lei per sfamarmi e trovare pace. I muscoli si tendono, è come se il mio corpo avesse già deciso per me che è giunto il momento di liberarmi.

Tuttavia, è Haniel ad agire per prima e con un passo si mette di spalle ai gemelli. «Fai quello che devi, io sono al sicuro. Li hai portati per questo, no?»

Riel e Fae sono spiazzati, mentre mi rendo conto che per me è diverso, quasi mi aspettassi proprio questo.

«Sì.»

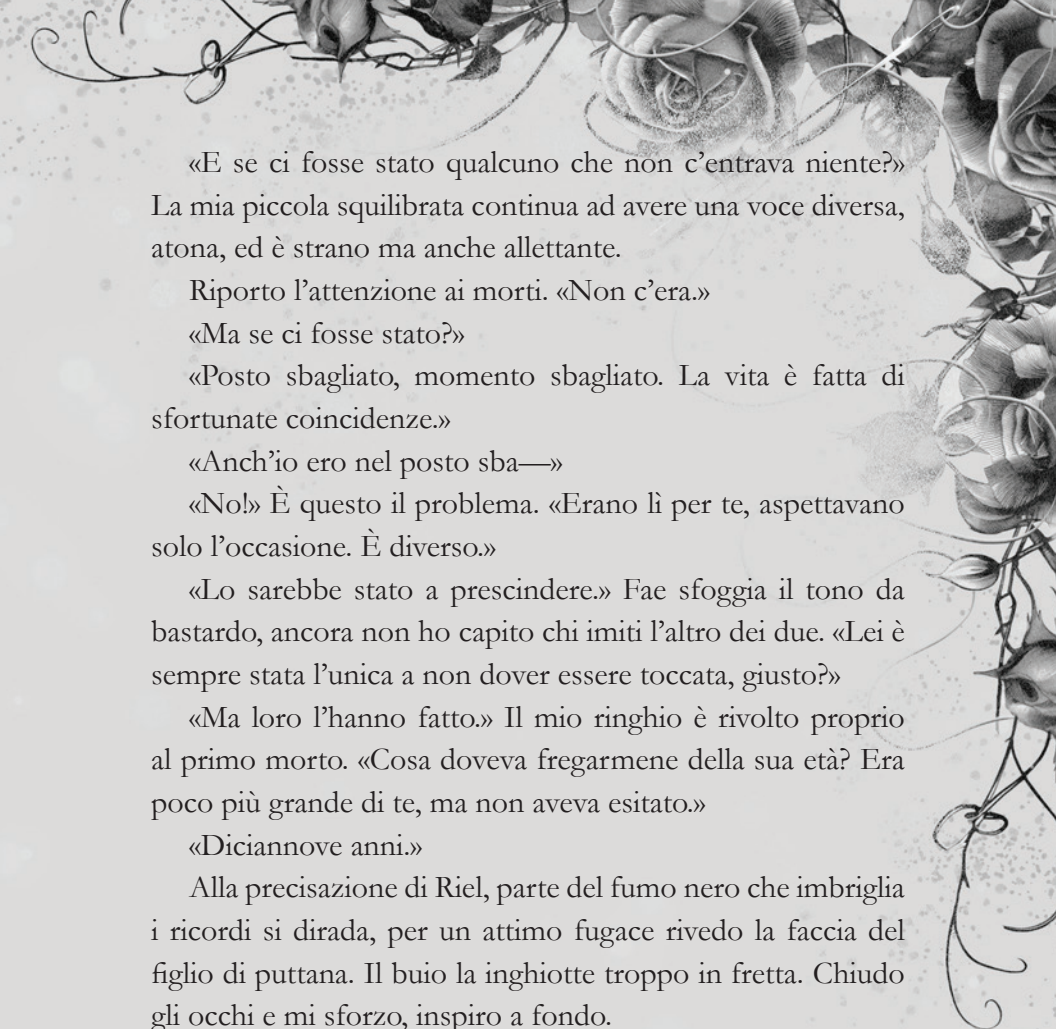
La verità è che lei è sempre riuscita a sorprendermi e a meravigliarmi con il suo essere imprevedibile, ma ancor più per la naturalezza con cui riesce a comprendermi. Sembra essere nata sintonizzata sulla frequenza sbagliata, la mia, e perderla significa rimanere solo, senza più un angolo di pace. Non importa se poi è lei stessa tormento, basta che ci sia. Che Haniel esista.

Aggiusto la presa sul machete e giro intorno ai teschi impalati, i resti di quello che ho fatto a pezzi scricchiolano sotto le suole degli anfibi. Ho combattuto anni per smettere di rivivere il periodo successivo alla sua aggressione e, ora, è lei stessa a costringermi a ritornarci. Davvero riesce a essere così distaccata da ciò che le è accaduto, o è solo una maschera? Potrebbe mentire anche a me, in fondo.

Mi fermo sulla sinistra, davanti al teschio più esterno e lo osservo, cerco di ricordarmi la sua faccia. Niente, poteva essere chiunque, però una cosa me la ricordo. «Era il più giovane del gruppo, se l'è anche fatta addosso.»

Riel ridacchia. «Sei entrato nel bar e il tuo saluto è stata una raffica di mitra ad altezza gambe.»

Lo guardo di sbieco. «Non avevo tempo da perdere.»



«E se ci fosse stato qualcuno che non c'entrava niente?»
La mia piccola squilibrata continua ad avere una voce diversa, atona, ed è strano ma anche allettante.

Riporto l'attenzione ai morti. «Non c'era.»

«Ma se ci fosse stato?»

«Posto sbagliato, momento sbagliato. La vita è fatta di sfortunate coincidenze.»

«Anch'io ero nel posto sba—»

«No!» È questo il problema. «Erano lì per te, aspettavano solo l'occasione. È diverso.»

«Lo sarebbe stato a prescindere.» Fae sfoggia il tono da bastardo, ancora non ho capito chi imiti l'altro dei due. «Lei è sempre stata l'unica a non dover essere toccata, giusto?»

«Ma loro l'hanno fatto.» Il mio ringhio è rivolto proprio al primo morto. «Cosa doveva fregarmene della sua età? Era poco più grande di te, ma non aveva esitato.»

«Diciannove anni.»

Alla precisazione di Riel, parte del fumo nero che imbriglia i ricordi si dirada, per un attimo fugace rivedo la faccia del figlio di puttana. Il buio la inghiotte troppo in fretta. Chiudo gli occhi e mi sforzo, inspiro a fondo.

Devo farlo per lei.

Ma la prima cosa che torna è proprio il suo corpo esile insanguinato, scosso dagli spasmi e, forse, dalla paura di altro dolore. Non è questo che devo recuperare! Stringo i denti e scuoto la testa per cacciarlo.

«Voglio i nomi.» Sottolineo la richiesta appoggiandogli la canna contro la fronte. «Ora.»

È un semplice spacciatore, già vedermi gli aveva fatto sgranare gli occhi, che adesso sembrano sul punto di saltargli fuori dalle orbite. Partire

dalla strada è il modo più semplice per trovare i figli che ha partorito, come fosse una vecchia puttana che non cambia mai abitudini.

«I-io non... non li so.»

«Risposta sbagliata.»

«Aspetta, aspetta.» Trema, non quanto la mia piccola Haniel su quel cazzo di pavimento.

Devono pagare. Tutti. Il mondo intero.

«Non conosco i loro nomi, solo il soprannome di uno. È di qui.»

Alleggerisco la pressione del MP5. «Parla.»

«Moth, si faceva chiamare così.»

«Ovvero Timothy Bennet» mi fa eco Fae. «Da lui siamo partiti per tracciare lo schema di ricerca.»

Perché usa il plurale? È stato lui a curarsi delle ricerche, figuriamoci se avevo la lucidità per una cosa simile.

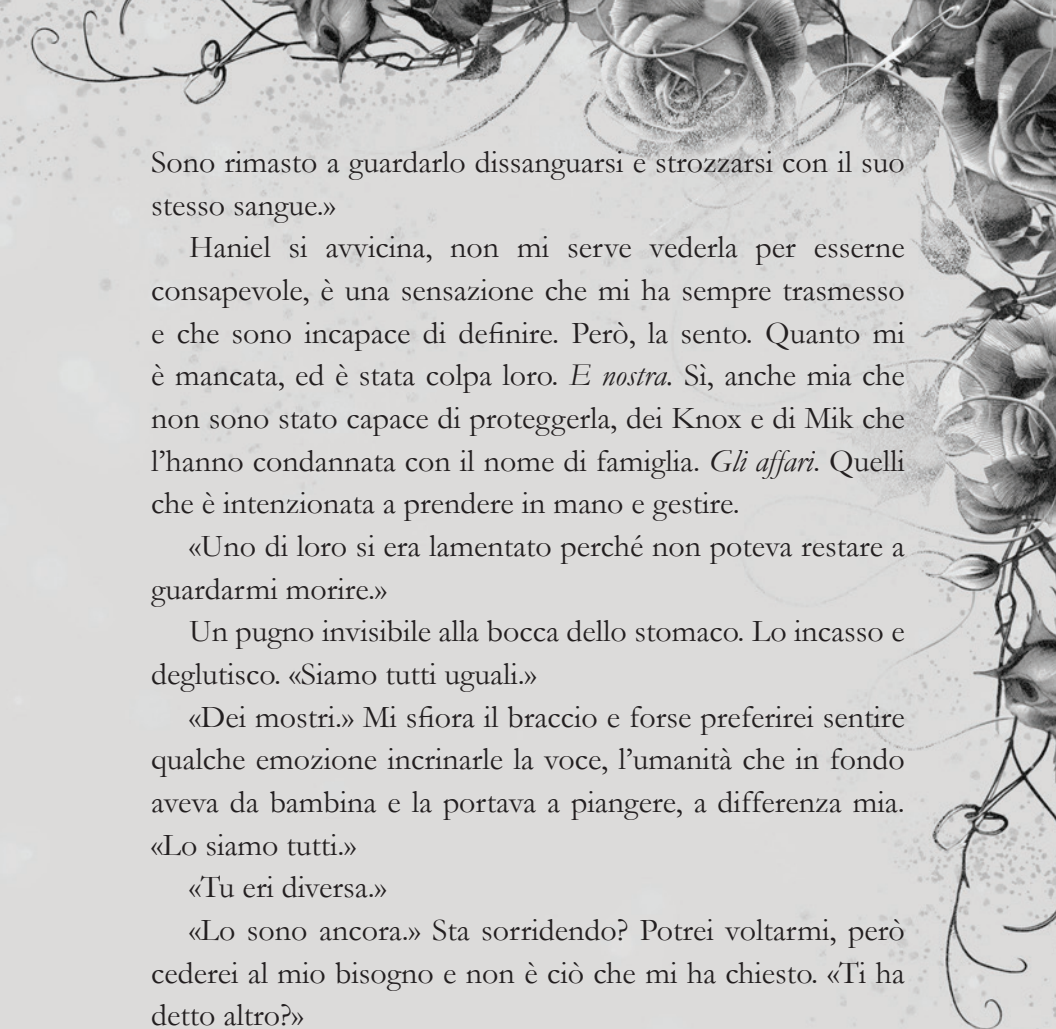
Socchiudo le palpebre, invece del teschio mi si para davanti la faccia di Moth distorta, contratta dal dolore. «Gli ho tranciato le dita con un colpo, sul tavolo dove era seduto. Si stava divertendo. Non gliene fregava un cazzo di quello che ti aveva fatto.»

Gli afferro i capelli e gli strattono indietro la testa, lo obbligo a guardarmi. «I nomi dei tuoi compagni.»

«Tutto quello che vuoi, ma risparmiarmi.»

Il piagnucolio con cui mi supplica alimenta la furia. «Prima mi dirai cosa le hai fatto tu.»

«Gli ho tagliato anche l'altra mano. Le ho tagliate a tutti.» La voce raschia la gola, ma il bruciore che mi corrode le vene è più profondo. «Ti aveva leccata e gli ho tagliato la lingua.



Sono rimasto a guardarlo dissanguarsi e strozzarsi con il suo stesso sangue.»

Haniel si avvicina, non mi serve vederla per esserne consapevole, è una sensazione che mi ha sempre trasmesso e che sono incapace di definire. Però, la sento. Quanto mi è mancata, ed è stata colpa loro. *E nostra*. Sì, anche mia che non sono stato capace di proteggerla, dei Knox e di Mik che l'hanno condannata con il nome di famiglia. *Gli affari*. Quelli che è intenzionata a prendere in mano e gestire.

«Uno di loro si era lamentato perché non poteva restare a guardarmi morire.»

Un pugno invisibile alla bocca dello stomaco. Lo incasso e deglutisco. «Siamo tutti uguali.»

«Dei mostri.» Mi sfiora il braccio e forse preferirei sentire qualche emozione incrinarle la voce, l'umanità che in fondo aveva da bambina e la portava a piangere, a differenza mia. «Lo siamo tutti.»

«Tu eri diversa.»

«Lo sono ancora.» Sta sorridendo? Potrei voltarmi, però cederei al mio bisogno e non è ciò che mi ha chiesto. «Ti ha detto altro?»

Appoggio il palmo sulla fronte. Odio le parole e queste sono troppe. Mi confondono. Riempio i polmoni, sprofondo nel sangue di Moth che, per qualche secondo, era riuscito a zittire le urla nella mia testa. Attimi fugaci di pace che avevano alimentato la sete di vendetta al loro svanire.

«No. Il tempo che ho perso con lui serviva solo a vendicare ciò che ti aveva fatto.»

Il suo seno mi sfiora la schiena e il respiro mi scivola sul collo. «Non hai bisogno di mentire o trattenerti con me.»

«Non è una bugia.»

«No, è una mezza verità.» La lingua sulla mia pelle arriva come una scarica che mi fulmina e spalanco gli occhi. «Continua, Cassiel. Ti sei fatto raccontare ogni dettaglio, riviviamo insieme la caduta.»

Il cuore accelera. «E poi?»

«Rinasciamo e regniamo su un mondo di mostri.» Il suo sussurro scema e diventa simile a un pensiero nella mia mente, eppure sono certo che sia reale. «La regina e il suo demonio.»

E se fosse sempre stato questo l'unico epilogo possibile? Forse non c'è mai stato scampo per noi, per lei. Lo sguardo scorre sul teschio accanto e glielo indico con la lama.

«Cob. Jacob?»

«Sì» conferma Riel. «Quando sono arrivato, però, eri seduto sul marciapiede di fronte a casa sua che ti fumavi una sigaretta.»

«Guardavo il fuoco, mi trasmetteva calma.»

«Coperto di sangue.»

La mia faccia si contrae e la visuale si riduce. «Il suo.»

Tira su la testa ringhiando, si stringe la gamba a cui ho fatto saltare il ginocchio. «Vaffanculo.»

Mi siedo sui talloni. «Voglio i nomi dei tuoi compagni.»

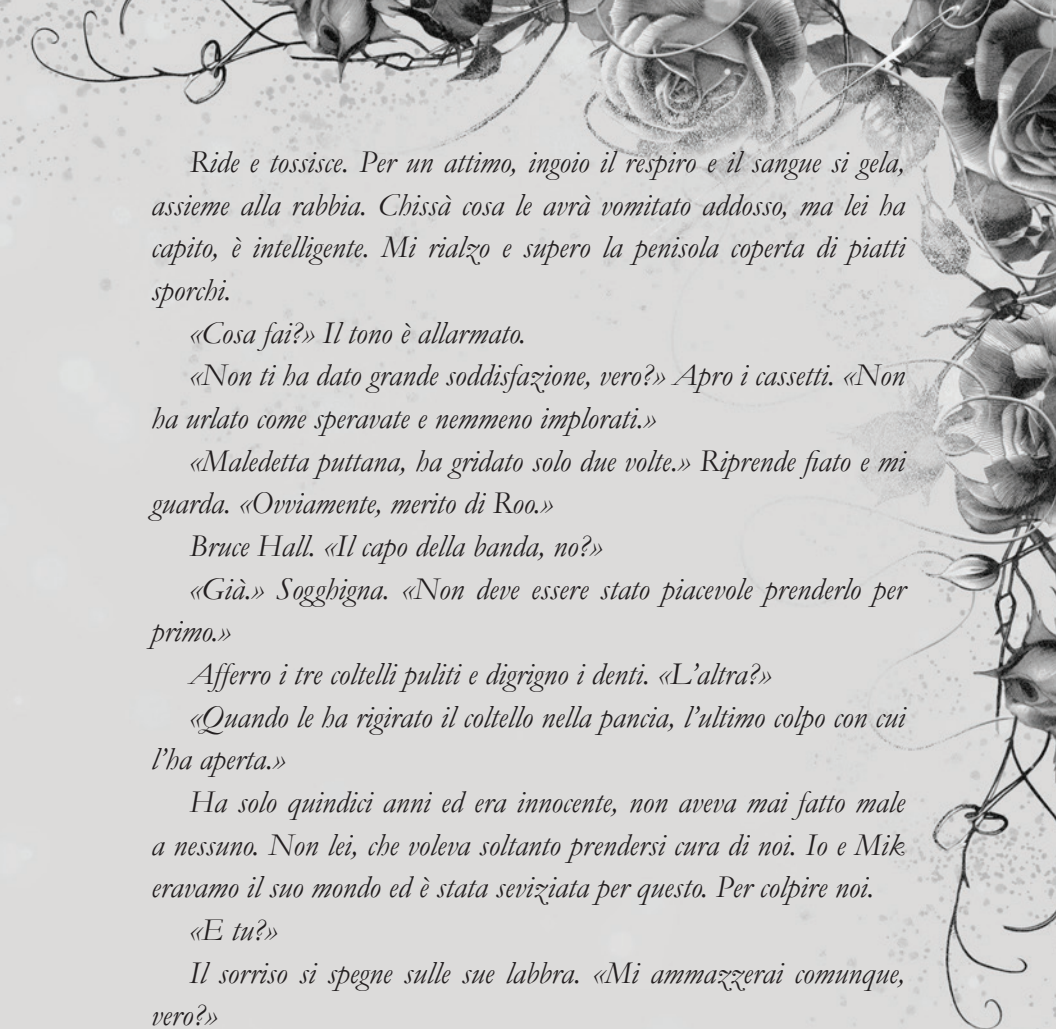
«Fottiti!»

Sollevo un angolo della bocca. «E voglio sapere cosa le hai fatto.»

«Di chi cazzo parli?» sbava per terra, ansimando.

Siamo solo all'inizio, resisti. Gli sferro un pugno che lo rispedisce a terra. «Lo sai benissimo.»

Si lamenta e riapre gli occhi. Ridacchia. «La principessina dei Knox. Niente male, era tremendamente stretta. Avresti dovuto provarla prima di noi.»



Ride e tossisce. Per un attimo, ingoio il respiro e il sangue si gela, assieme alla rabbia. Chissà cosa le avrà vomitato addosso, ma lei ha capito, è intelligente. Mi rialzo e supero la penisola coperta di piatti sporchi.

«Cosa fai?» Il tono è allarmato.

«Non ti ha dato grande soddisfazione, vero?» Apro i cassetti. «Non ha urlato come speravate e nemmeno implorati.»

«Maledetta puttana, ha gridato solo due volte.» Riprende fiato e mi guarda. «Ovviamente, merito di Roo.»

Bruce Hall. «Il capo della banda, no?»

«Già.» Sogghigna. «Non deve essere stato piacevole prenderlo per primo.»

Afferro i tre coltelli puliti e digrigno i denti. «L'altra?»

«Quando le ha rigirato il coltello nella pancia, l'ultimo colpo con cui l'ha aperta.»

Ha solo quindici anni ed era innocente, non aveva mai fatto male a nessuno. Non lei, che voleva soltanto prendersi cura di noi. Io e Mik eravamo il suo mondo ed è stata sevizata per questo. Per colpire noi.

«E tu?»

Il sorriso si spegne sulle sue labbra. «Mi ammazzerai comunque, vero?»

«Prima ti torturerò.» Raccolgo qualche altro coltello dal ripiano. «Allora, raccontami cosa le hai fatto tu.»

Fissa le armi, forse cerca di immaginare come le userò.

«Finiamo in bellezza.» Il suo sguardo mi studia con eccessivo interesse. Sputa sul pavimento. «Aveva ragione, vi fareste ammazzare per lei, a differenza del vecchio.»

Sbatto le palpebre. È successo davvero o me lo sto immaginando? Non ricordavo questo discorso. Picchio la mano sulla fronte.

«L'ho appeso al muro» mormoro e rifletto un attimo.

Perché? Non mi sono mai interrogato sulle ragioni per le quali lo avevo fatto, mi manca un pezzo. La mia memoria saltava a me sul marciapiede, l'odore di carne bruciata e legno, merda e piscio. Cazzo!

«Lui voleva che tu urlassi, ma non lo hai fatto. Ci ha provato un'ultima volta prima di andarsene.»

«Dicono che bruci da matti.» Ridacchia e, dopo più di vent'anni, riscopro la nausea.

Mi sfiora l'orecchio con le labbra. «Era quello che mi ha urinato addosso?»

«Sì» sibilo a denti stretti.

«Allora, era anche quello che avrebbe voluto restare a guardarmi morire.»

«Dannato russo.» Tossisce ancora. «Per arrivare ad Arkas Knox, bisogna colpire il figlio.» Riporta su di me gli occhi. «Vero, ma avevamo sottovalutato il suo braccio armato.»

«Cosa le hai fatto?»

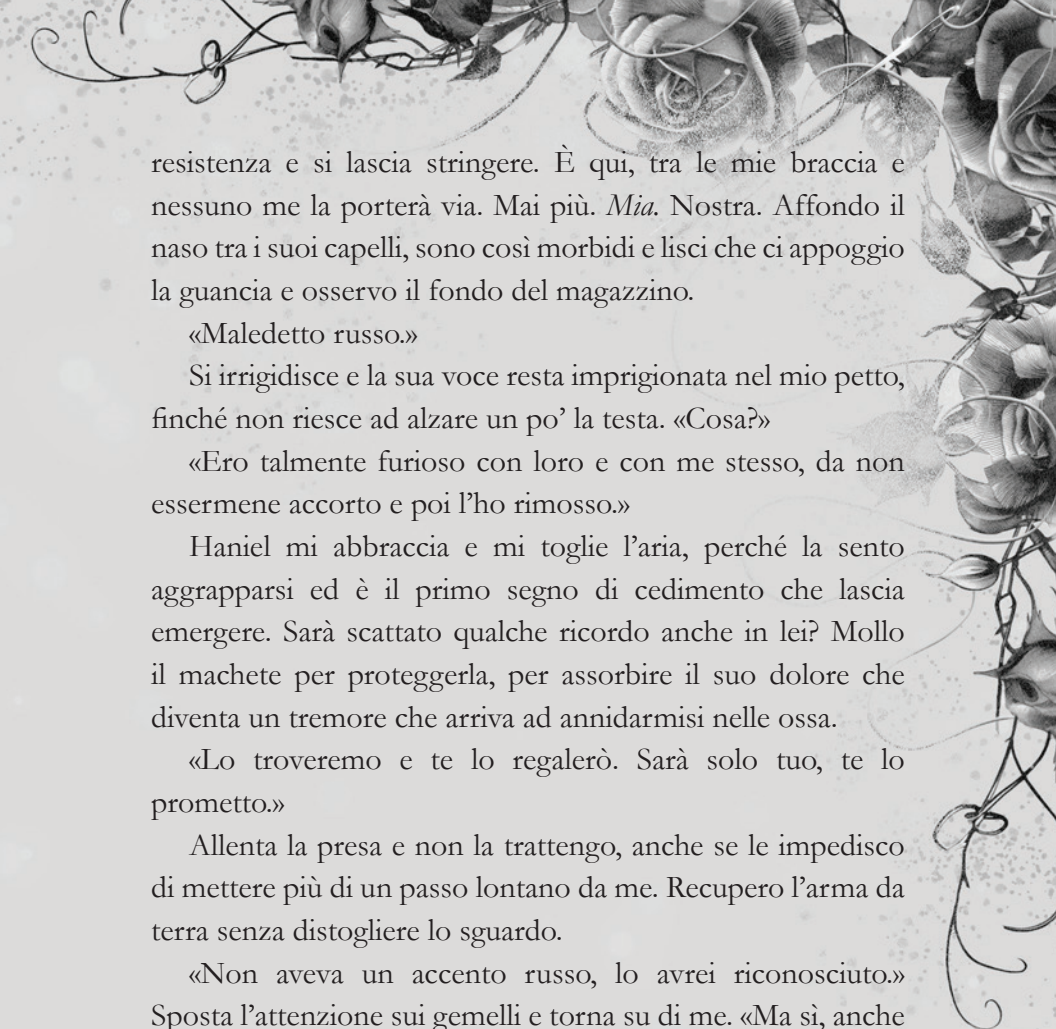
Io non sono russo e nemmeno i Knox. «Merda.»

«Che succede?» Haniel si sposta al mio fianco, il fetore del passato viene coperto dal suo profumo.

Lo ha cambiato.

«Cassiel, cosa ti è venuto in mente?»

Sbatto le palpebre, ho la vista annebbiata e non riesco a metterla a fuoco, è evanescente come un fantasma. E se lo fosse? *Sparirà.* No, non voglio. *Se ne andrà di nuovo.* L'afferro e i suoi muscoli si tendono. Ciononostante, non oppone



resistenza e si lascia stringere. È qui, tra le mie braccia e nessuno me la porterà via. Mai più. *Mia*. Nostra. Affondo il naso tra i suoi capelli, sono così morbidi e lisci che ci appoggio la guancia e osservo il fondo del magazzino.

«Maledetto russo.»

Si irrigidisce e la sua voce resta imprigionata nel mio petto, finché non riesce ad alzare un po' la testa. «Cosa?»

«Ero talmente furioso con loro e con me stesso, da non essermene accorto e poi l'ho rimosso.»

Haniel mi abbraccia e mi toglie l'aria, perché la sento aggrapparsi ed è il primo segno di cedimento che lascia emergere. Sarà scattato qualche ricordo anche in lei? Mollo il machete per proteggerla, per assorbire il suo dolore che diventa un tremore che arriva ad annidarmisi nelle ossa.

«Lo troveremo e te lo regalerò. Sarà solo tuo, te lo prometto.»

Allenta la presa e non la trattengo, anche se le impedisco di mettere più di un passo lontano da me. Recupero l'arma da terra senza distogliere lo sguardo.

«Non aveva un accento russo, lo avrei riconosciuto.» Sposta l'attenzione sui gemelli e torna su di me. «Ma sì, anche il loro capo se l'è lasciato sfuggire, quando lo ha redarguito.»

Riel avanza con Fac. «Per quale ragione?»

Scuote la testa. «Stavo approfittando del fatto che si fosse fermato per riprendere fiato, non ne sono sicura.» Si morde un labbro e i suoi occhi cercano le ossa di Bruce sul pavimento. Si corruccia. «Credo l'avesse invitato a farsi un giro con me.»

Il sopracciglio scatta in alto. «E ha rifiutato?»

Ha ragione, è difficile che succeda in un simile contesto e non per il sesso, è tutta una questione di potere e affermazione di sé.

Haniel ci riflette. «Sì. Non mi ha nemmeno sfiorata.» Inclina leggermente di lato la testa, credo stia rievocando le immagini nella sua mente, fissando il punto dove si trovava. «Odio il suo sangue, non lei. Bastate voi.» Sbatte le palpebre in rapida successione. «Questo ha dato fastidio a lui.» Indica i resti sparsi. «Il russo voleva vendicarsi di mio padre, il tiranno destinato a soccombere.»

«Bene.» Fae sorride nella sua versione buona. «Abbiamo un russo non russo che voleva vendicarsi del vecchio Knox. È comunque un punto di partenza.»

«No.» Haniel solleva il mento con un'espressione ferina che mi scatena un brivido d'eccitazione e si avvia. «Sappiamo anche che è stato al servizio di mio padre.»

«Cosa?» domandano in coro, anticipandomi.

Gli lancio un'occhiata e sono ancora fermi lì, mentre io affianco Haniel verso l'uscita.

«Nessun appartenente a un'altra fazione lo avrebbe definito tiranno, lo sono praticamente tutti. No, il conto aperto con mio padre doveva essere personale. Muovetevi.» Si blocca accanto al muro e si gira indietro con un sorriso accecante, che dirige su Riel. «Bruciate. Tutto.»

Li lascia di sasso. Stringo i pugni per tenere giù le mani e non saltarle addosso.

«E quello che ho fatto?»

La sua espressione si addolcisce per me. «Hai fatto un ottimo lavoro, ma adesso è il mio turno.»



19

Glass heart

Haniel

Al magazzino è successo qualcosa di diverso da quanto Ami ero immaginata, la vicinanza di Cassiel mi riporta a sentire ed è ciò che per anni ho cercato. Allora, perché provo la necessità di allontanarmi da lui? È come se fosse tutto... troppo, ho la sensazione di perdermi e non sapere maneggiare le emozioni. No, in realtà sono così confusa che non riesco neppure a definirle, a dar loro un nome che mi permetta di incasellarle per elaborarle.

Lascio il casco sul banco accanto alla porta del garage per fare più in fretta e mi fermo solo al centro del salone, i suoi toni caldi e dorati trasudano un'opulenza che mi sferza, mi soffoca. Ho giusto il tempo per riempire i polmoni e Cassiel mi è di fianco.

«Come stai?» Il suo tono è basso e arrochito, nemmeno avesse urlato fino a restare senza fiato.

Anche per lui è stato difficile, era impossibile non accorgersi quanto la sua rabbia fosse intrisa di sofferenza. Diversa dalla

mia come lui lo è da me, ciononostante assonanti e collegate da un filo invisibile.

Alzo il mento e lo guardo con la coda dell'occhio. «Bene.» Devo dare respiro a entrambi, ma stringerò sempre più forte quel filo per rinsaldare le nostre anime fino a fonderle in un arazzo meraviglioso e blasfemo. Come noi. «Piuttosto, è il caso di suddividere il lavoro.»

Mi giro e squadro tutti e tre. È questo che alla fine sono i Knox e l'eredità che mi scorre nelle vene, a partire dalla croce che domina il blasone di famiglia, perché Fallmont Mansion è stata eretta sul cimitero di cui un mio antenato fu custode.

«Io sono poco più di un'estranea, al momento, ho bisogno di aggiornarmi.»

Fae mi sorride e fa un passo avanti. «Trovate quello che hai chiesto nello studio.»

Cassiel gli si mette davanti, anche se rimane rivolto verso di me.

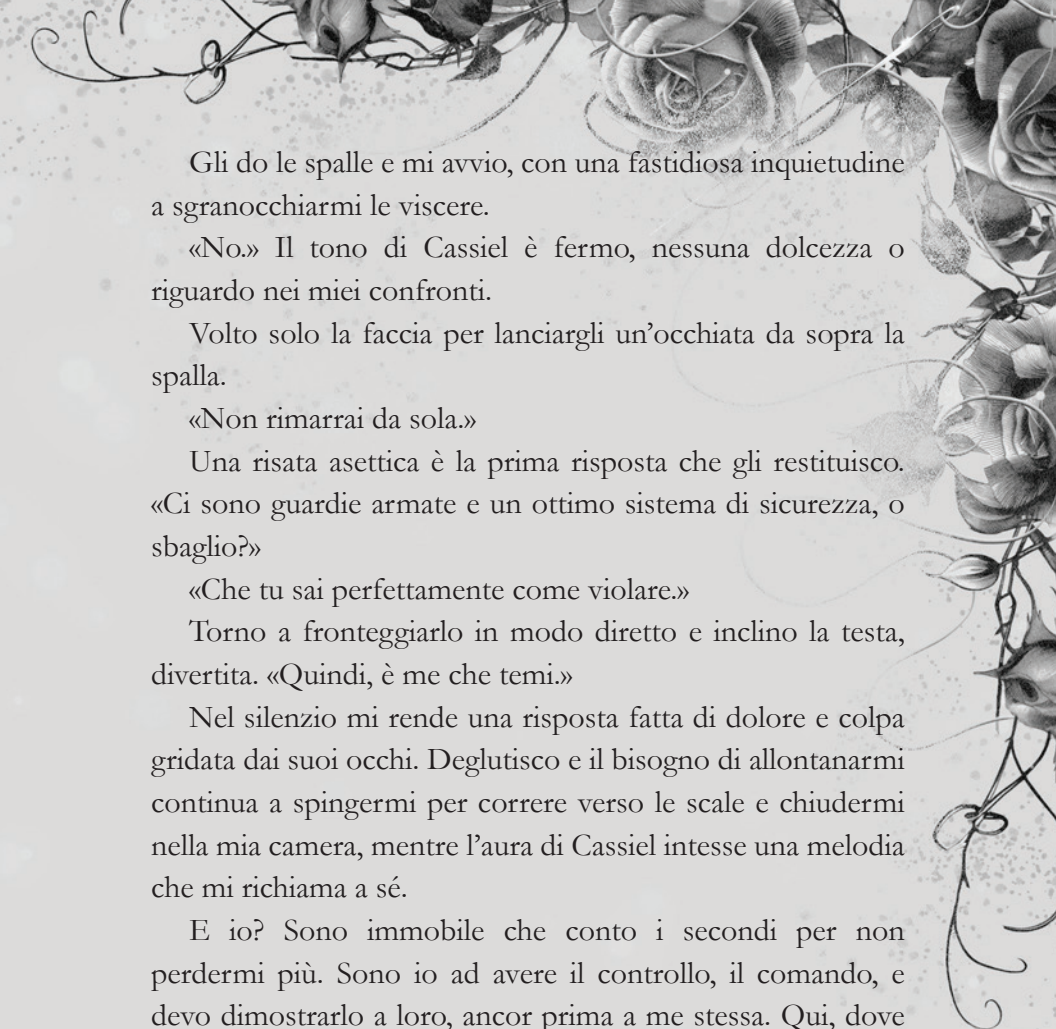
«Perfetto. Allora, a me toccano le scartoffie, mentre voi dovete iniziare la caccia.» L'unico a mostrare una piccola reazione è Riel, che socchiude appena le palpebre. «Se la mia ipotesi è corretta, vi conviene scavare nel passato.»

«Di tuo padre?» Il tono sarcastico che mi rivolge era abbastanza prevedibile.

«Certo. Non serve che vi spieghi come io lo conoscessi a malapena, giusto?» I miei occhi vengono catturati di nuovo da Cassiel. «Eri la persona più vicina a mio fratello, qualcosa doveva saperla e tu puoi accedere più facilmente ai suoi contatti.»

Corrugando la fronte, suppongo abbia intuito qualcosa. «Io?»

«Esatto. Magari le domande lasciate fare a loro, insieme potrete ottenere il massimo dei risultati nel minor tempo.»



Gli do le spalle e mi avvio, con una fastidiosa inquietudine a sgranocchiarmi le viscere.

«No.» Il tono di Cassiel è fermo, nessuna dolcezza o riguardo nei miei confronti.

Volto solo la faccia per lanciargli un'occhiata da sopra la spalla.

«Non rimarrai da sola.»

Una risata asettica è la prima risposta che gli restituisco. «Ci sono guardie armate e un ottimo sistema di sicurezza, o sbaglio?»

«Che tu sai perfettamente come violare.»

Torno a fronteggiarlo in modo diretto e inclino la testa, divertita. «Quindi, è me che temi.»

Nel silenzio mi rende una risposta fatta di dolore e colpa gridata dai suoi occhi. Deglutisco e il bisogno di allontanarmi continua a spingermi per correre verso le scale e chiudermi nella mia camera, mentre l'aura di Cassiel intesse una melodia che mi richiama a sé.

E io? Sono immobile che conto i secondi per non perdermi più. Sono io ad avere il controllo, il comando, e devo dimostrarlo a loro, ancor prima a me stessa. Qui, dove l'ho perso e mi è stato tolto tutto.

Espiro piano. «Va bene.» Sposto l'attenzione al suo fianco. «Imma—»

«Fae viene con me.»

L'interessato lo guarda sorpreso, ma Riel lo precede.

«Che storia è?»

Fae alza la mano e lo ferma. «Ha ragione, stavolta è la scelta migliore. E poi è tanto che non ce la spassiamo noi due.»

Cambia faccia in un battito di ciglio, il ghigno che gli tende la bocca è famelico e si riflette negli occhi di Cassiel.

«Cay, davvero, voi due?» Si copre la faccia con una mano.
«Uscirà un casino.»

«Devi lasciarli da soli, se vuoi che crescano.»

Le dita scoprono gli occhi, scivolano lente fino a liberare la bocca. «Come hanno fatto con te?»

Alzo le braccia con i palmi verso l'alto e sorrido. «Abbiamo finito con le perdite di tempo?» Nessuna obiezione giunge. «Bene, mi cambio e vado nello studio. Preferirei non essere disturbata.»

Uno sbuffo. «Ai tuoi ordini, *contessina*.»

Mi fermo sulla soglia del salone, gli occhi fissi all'ingresso che forzo in direzione della scalinata. «Sei sicuro di volermi sfidare così apertamente, Gabriel?»

«Perché, mi ammazzeresti?»

«Oh no» sbuffo con malignità e un sorriso che non può vedere. «Devi temere ch'io ti strappi via la scintilla di umanità a cui ti aggrappi con ogni forza e su cui hai costruito il tuo equilibrio.»

Perché la vendetta deve imprigionare il potere del fuoco nel ghiaccio, per diventare abbastanza affilata da poter colpire senza lasciare scampo. Solo così comprendi che la morte è una vana minaccia per chi non incensa la propria vita del valore più importante. Il russo mirava a mio padre che, però, non riusciva a raggiungere, così ha volto lo sguardo verso l'unica, minuscola debolezza che aveva: Michael.

Salgo le scale e osservo i piedi muoversi, mentre il cuore sembra rimbombare in una cassa vuota, il mio petto. A mio fratello importava ben poco della sua vita e lo stesso vale per Cassiel, ma entrambi tenevano a me e io, stupida incosciente, non mi sono presa cura della loro debolezza come avrei dovuto.

La cosa più importante per Gabriel è suo fratello.
In fondo, è così simile a Michael... Tanto da farmi male.



Stringo fogli inutili con gli occhi fissi sul monitor del PC, ma il pensiero di Michael è sempre più asfissiante. Perché? La sua morte mi ha rattristato senza che versassi una lacrima, era gestibile. Adesso, no. Sposto lo sguardo sul camino di fronte, il legno scuro che lo incornicia e si inerpica sul muro, gli scaffali con oggetti preziosi di cui non gli importava nulla. Li aveva messi lì, in bella vista, proprio per questa ragione e quando me lo spiegò ne fui felice.

«Le cose importanti vanno tenute al sicuro, Hani.»

Mi giro e sollevo la testa per riuscire a guardarlo in faccia. Mi sorride e appoggia la mano sui miei capelli, ma lo so che è triste. Lo vedo.

«Se prometti di non dirlo a nessuno, ti mostro dove le conservo.»

Annuisco e si inginocchia, anche così è più alto di me.

Mi punta il dito contro il petto. «Qui ho riposto la mia vita.» Non capisco, ma mi bacia la fronte e si alza. «Vieni.»

Lo seguo dietro la scrivania, mi perdo un momento a guardare i libri nella vetrina, finché un rumore metallico mi richiama. Un mazzo di chiavi, sono piccole a confronto di quelle di casa, ne infila una nel cassetto e la gira. Una, due... tre volte. Lo apre.

«Guarda.»

Mi avvicino e continuo a non capire. «Perché c'è una mia foto?»

«Guarda bene.»

La prendo e sotto ce n'è un'altra. «Sei tu?»

Ride piano. «Sì e quel fagottino che tengo in braccio sei tu, appena nata.»

«Posso?» Fa segno di sì con la testa e prendo anche questa. «Eri piccolo anche tu, non come me. Quanti anni avevi?»

«Quattordici, quasi quindici.»

Un'altra foto, ma non conosco la donna. Gliela indico. «Chi è?»

«Era la mia mamma.»

«Come? Non è la mamma.»

Sospira. «La mia è morta poco dopo che è stata scattata la foto, avevo tre anni.»

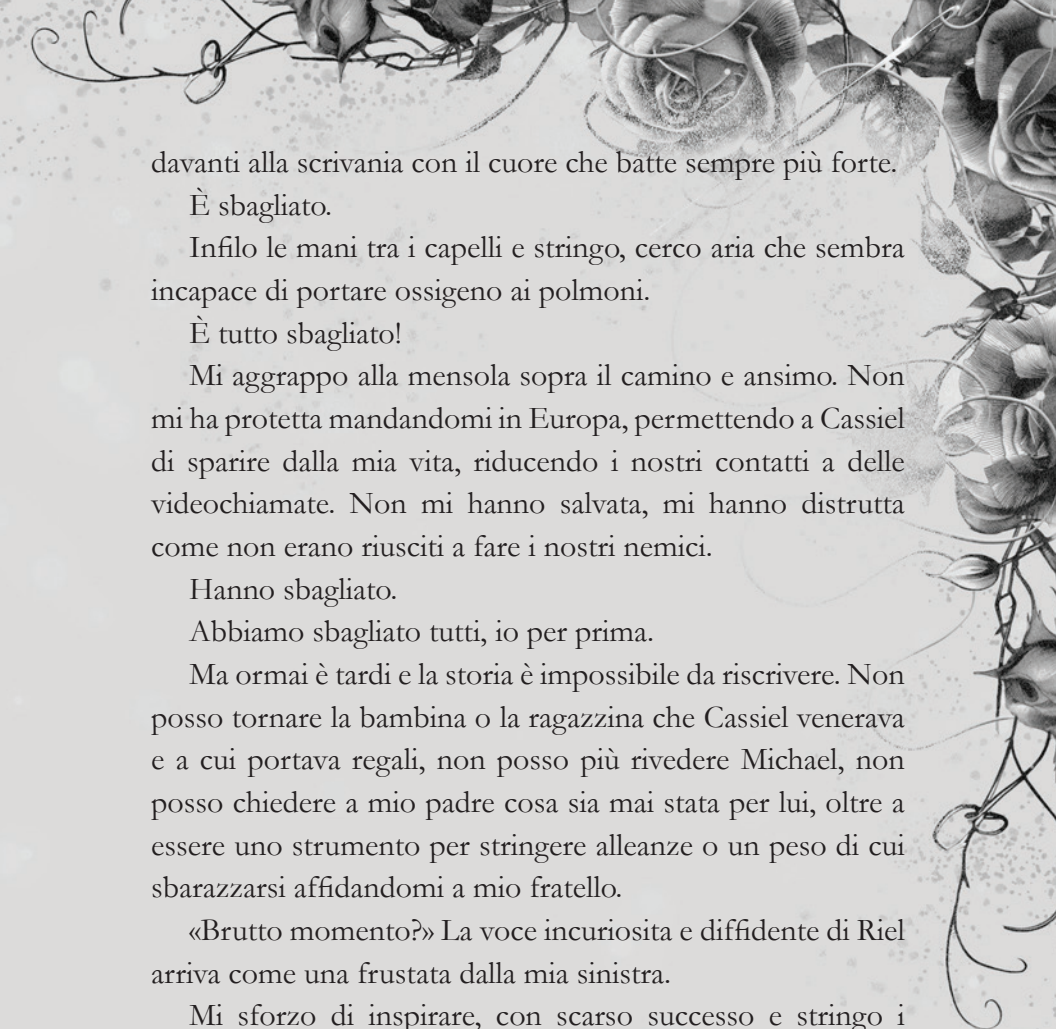
Non mi piace, cosa vuol dire? «Sei mio fratello, perché la mamma è diversa? No.»

«Tranquilla.» Si sposta dietro di me e mi abbraccia. «Christine non è molto più vecchia di me, non potrebbe mai essere mia madre e non importa. Tu sei e sarai sempre la mia sorellina, hai capito?»

Riporto l'attenzione sul referto medico. Quando avrà scoperto la vera causa della morte di sua madre? Stando all'ordine cronologico dei documenti, sospetto che quel giorno già lo sapesse. Avvelenamento. Adesso, il ricordo della domanda che pose a nostro padre, quando gli disse di tenermi fuori dai piedi, assume un altro valore. Forse intuì la sua intenzione di sbarazzarsi anche di mia madre? Eppure, sono passati anni prima che lei venisse uccisa, almeno stando a quel poco che so.

Non ho trovato le chiavi di Michael, però ho comunque violato il suo nascondiglio. Scassinare la serratura non è stato nemmeno troppo complicato, solo che mi ha spiazzata. Riporto gli occhi sul cassetto e sulla prima foto, che ho evitato di toccare e che non raffigura me soltanto. No, in questa ci siamo noi tre. Lui, io e Cassiel: la sua famiglia.

Con uno scatto, spingo indietro la poltrona e mi alzo. Butto i fogli sul tavolo e mi allontano. Cammino avanti e indietro



davanti alla scrivania con il cuore che batte sempre più forte.

È sbagliato.

Infilo le mani tra i capelli e stringo, cerco aria che sembra incapace di portare ossigeno ai polmoni.

È tutto sbagliato!

Mi aggrappo alla mensola sopra il camino e ansimo. Non mi ha protetta mandandomi in Europa, permettendo a Cassiel di sparire dalla mia vita, riducendo i nostri contatti a delle videochiamate. Non mi hanno salvata, mi hanno distrutta come non erano riusciti a fare i nostri nemici.

Hanno sbagliato.

Abbiamo sbagliato tutti, io per prima.

Ma ormai è tardi e la storia è impossibile da riscrivere. Non posso tornare la bambina o la ragazzina che Cassiel venerava e a cui portava regali, non posso più rivedere Michael, non posso chiedere a mio padre cosa sia mai stata per lui, oltre a essere uno strumento per stringere alleanze o un peso di cui sbarazzarsi affidandomi a mio fratello.

«Brutto momento?» La voce incuriosita e diffidente di Riel arriva come una frustata dalla mia sinistra.

Mi sforzo di ispirare, con scarso successo e stringo i denti, mordo il veleno che brucia le vene e vorrebbe riversarsi su di lui. «Cosa c'è?»

«Sei chiusa qui da due ore, forse ti serve una pausa.»

«A te cosa importa?» La rabbia mi stringe la gola assieme a un devastante senso di vuoto.

Rivoglio mio fratello e tutto quello che ho perso, ma non questa cosa dentro che non so come controllare. Le emozioni erano belle, un tempo, mentre adesso sono una tortura.

«Niente.» Il suono ovattato dei suoi passi che si avvicinano. «Ma ho riflettuto sulla tua minaccia.»

È di fianco a me e il suo tono si abbassa, calmo come non mi sarei aspettata. Giro la faccia e mi fissa serio.

«Sei stata di una precisione chirurgica, nessuno ci è mai arrivato. Non così velocemente, almeno.»

Deglutisco e stiro le labbra in un ghigno accennato, il massimo a cui riesco ad arrivare. «Sono brava.»

«Sì.» Emula il mio gesto, però il suo sorriso è venato di tristezza. «Hai pensato a Mik. E a te. Ti è bastato questo, perché eri tu la sua scintilla di umanità e ciò su cui aveva costruito il suo equilibrio, la ragione stessa per cui continuava a vivere.»

«Purtroppo per lui, sua sorella era solo una ragazzina stupida che avevano viziato.» Ingoio il senso di colpa, amaro fiele. «Una principessina incapace di badare a se stessa. Tu sei stato più fortunato con Fae.»

«Dici?» Mi sposta i capelli dal viso. «Forse la nostra unica, vera fortuna è stata di essere entrambi maschi.»

Perché è così gentile? Dovrebbe essere sulla difensiva, mantenere la distanza. Invece, mi tocca.

Mi ritraggo e affilo lo sguardo. «Se non fosse stato tanto testardo, gli avrei dimostrato con i fatti che sono cambiata.»

«Ma lui sapeva benissimo che sei cresciuta ed era dannatamente orgoglioso di te.»

Un colpo, uno solo e mi mette al tappeto. È un bugiardo, sta mentendo...

«Sono tornate vero?»

«C-cosa?» La voce mi trema e non capisco se sia rabbia, dolore o altro.

«Probabilmente è la volta buona che mi ammazza.» Scuote la testa ridacchiando e punta gli occhi sui miei. «Vuoi giocare con il tuo regalo, mia regina?»

Crawling fear



Cassiel

Mi metto al volante, le ultime parole che Haniel ha rivolto a Riel mi riecheggiano in testa assieme all'espressione neutra di lui. È intrigante vedere come sia riuscita a cogliere i dettagli e mettere a fuoco dove colpirli, ma di solito una simile minaccia avrebbe provocato una reazione immediata di Riel. Io sterminerei il mondo intero per proteggerla e lui farebbe altrettanto per suo fratello, è per questo che è riuscito a starmi dietro in quel periodo come nessun altro, intuendo le mie mosse senza che aprissi bocca.

«Tanto per sapere, dove stiamo andando?» Il tono caustico di Fae è incrinato dal ghigno divertito che suppongo abbia stampato in faccia.

«Che cazzo vuoi che ne sappia?»

Sghignazza. «Ovviamente.»

Non mi interessava parlare, se non per avere le informazioni di cui necessitavo. Era Mik a non potersi permettere questo lusso. Lui doveva restare lucido, occuparsi di Haniel e degli

affari. I ricordi pesano sulla fronte che si aggrotta. Quello che le era accaduto ci dilaniava a ogni respiro senza che potessimo fermarci e Arkas se ne fregava, come sempre. La sua unica preoccupazione era il matrimonio saltato coi Nelson, a cui trovare rimedio per arrivare dove desiderava.

Fae sbuffa un verso che gli vibra in gola. «Vuoi davvero prendertela perché mi piacerebbe giocare con lei?»

Già, Robert Nelson era parecchio invischiato con il vecchio ed è un pezzo abbastanza grosso da aver interagito quasi alla pari con lui.

Lancio un'occhiata rapida a Fae intento a giocherellare con il balisong, con cui scandisce il ritmo della batteria in maniera impeccabile, e lo sguardo puntato sulla strada. «Mik ti ha mai parlato del contratto che il vecchio aveva stipulato con Nelson?»

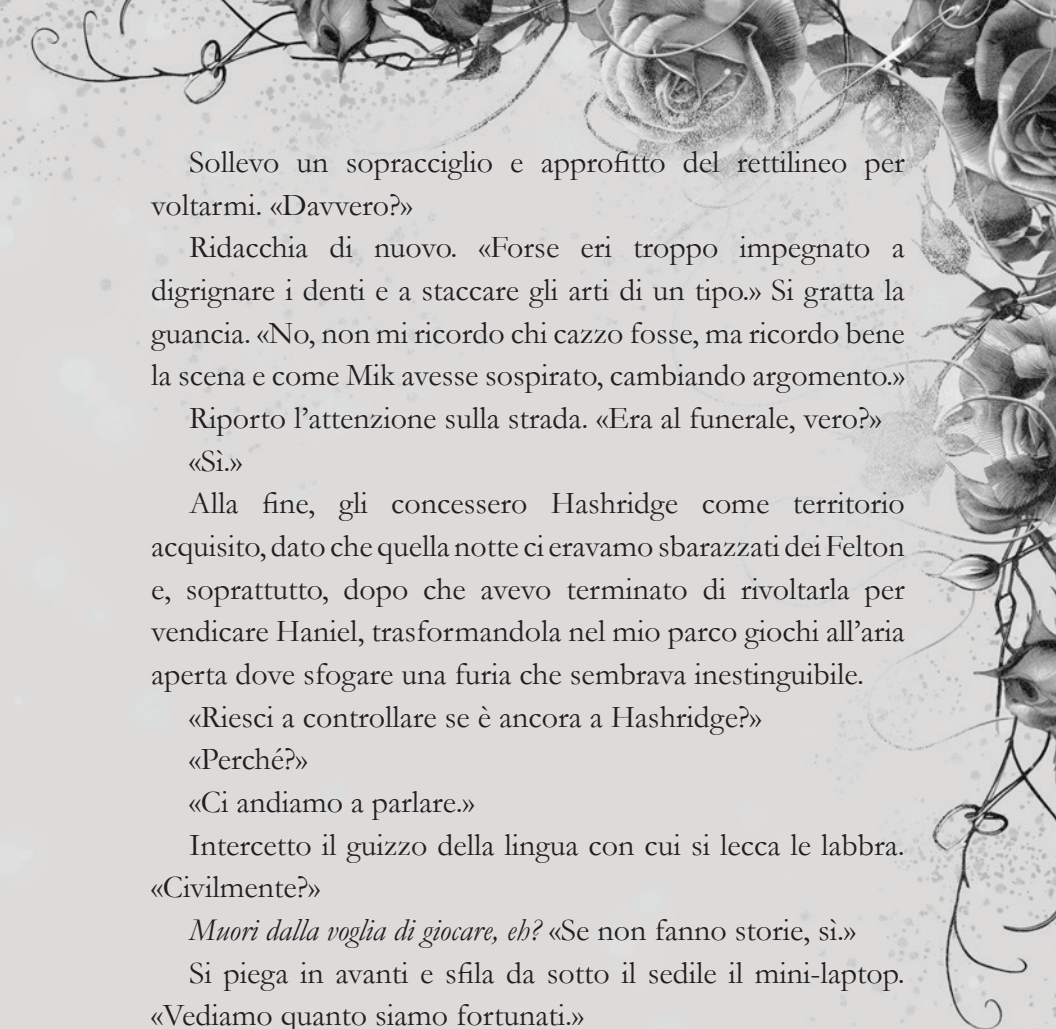
Arriccia le labbra. «Per il matrimonio?»

«Sì.»

«So che stava uscendo matto nel tentativo di trovare una scappatoia prima e un'alternativa dopo.» Scrolla le spalle. «Ma perché fosse tanto importante da non poter semplicemente essere mandato a fanculo, no.»

In effetti, nemmeno io sono a conoscenza di questo ed è colpa mia, non ne volevo sapere niente per non perdere la testa. Alla fine, per quanto lo negassi, avevo già deciso che quel matrimonio non ci sarebbe stato o che lo avrei trasformato in un bagno di sangue. Stringo con più forza il volante. Non gli avrei permesso di portarmela via.

«Una volta, però, mi pare che abbia detto che quei due si conoscevano dai tempi dell'università, forse erano nella stessa confraternita o una roba del genere. C'eri anche tu, comunque.»



Sollevo un sopracciglio e apro il rettilineo per voltarmi. «Davvero?»

Ridacchia di nuovo. «Forse eri troppo impegnato a digrignare i denti e a staccare gli arti di un tipo.» Si gratta la guancia. «No, non mi ricordo chi cazzo fosse, ma ricordo bene la scena e come Mik avesse sospirato, cambiando argomento.»

Riporto l'attenzione sulla strada. «Era al funerale, vero?»

«Sì.»

Alla fine, gli concessero Hashridge come territorio acquisito, dato che quella notte ci eravamo sbarazzati dei Felton e, soprattutto, dopo che avevo terminato di rivoltarla per vendicare Haniel, trasformandola nel mio parco giochi all'aria aperta dove sfogare una furia che sembrava inestinguibile.

«Riesci a controllare se è ancora a Hashridge?»

«Perché?»

«Ci andiamo a parlare.»

Intercetto il guizzo della lingua con cui si lecca le labbra. «Civilmente?»

Muori dalla voglia di giocare, eh? «Se non fanno storie, sì.»

Si piega in avanti e sfila da sotto il sedile il mini-laptop. «Vediamo quanto siamo fortunati.»

Si mette al lavoro, è bravo in queste cose che usa come passatempo. «Intanto, potresti dirmi se era solo per allontanarmi da lei, che siamo partiti tanto in fretta.»

«In parte. Ho bisogno anch'io di distrarmi.»

«E di starle lontano.» È focalizzato sul monitor, tuttavia sembra semplice per lui gestire lavoro e conversazione insieme.

In attesa di una risposta concreta, seguo comunque il percorso che porta alla contea confinante. «Non è semplice trattenermi e lei non aiuta affatto.»

Anzi, è sempre più invitante. *La preda perfetta.* No! Haniel non è una preda.

«Sei sempre stato ossessionato da lei, ma quand'è che è diventata un'attrazione sessuale? Perché non è successo adesso.»

Quando non avrebbe dovuto. Non avevo mai sentito un'attrazione simile per nessuna della sua età, forse per nessuna donna in generale. Il sesso era solo un modo diverso di sfamarmi del dolore di qualcuno, di prendermi altro sangue.

«Cay?»

Do un'ultima occhiata al corridoio, ma niente. Chiudo la porta con una sensazione di disagio che mi artiglia lo stomaco: perché non è corsa a salutarci? Lo fa sempre, a qualsiasi ora rientriamo, quasi avesse un radar e fosse impossibile sfuggirle. Adesso, no. Eppure, non è tardi, è impossibile che stia già dormendo e non si sia accorta di nulla.

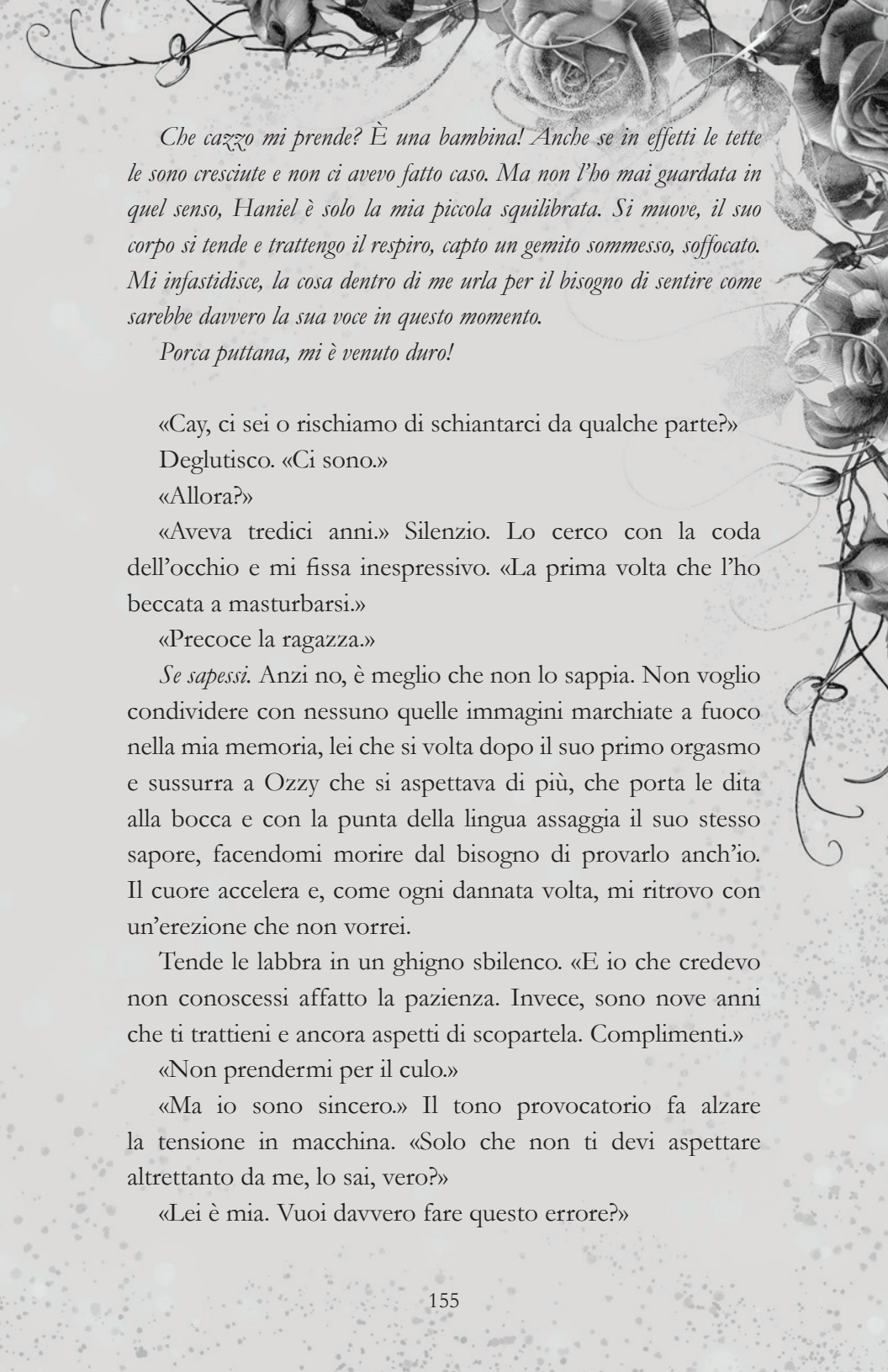
Levo la giacca e la butto a terra, dovrò ripulirla di nuovo dagli schizzi di sangue. Scosto la sedia e accendo il computer, devo controllare se la mia piccola squilibrata sta bene, perché l'unica altra volta in cui ci ha messo tanto per venirmi a salutare aveva la febbre a quaranta.

Mi pietrifico davanti al monitor, con la mano ancora sul mouse.

Sbatto le palpebre. Più volte.

«Ma che...» Che cazzo ci fa nuda?

Alzo il volume. Con la telecamera in questa posizione riesco a controllare quasi per intero la sua stanza, ma il letto è inquadrato di tre quarti dalla parte della testiera. Però, non è che si possano avere molti dubbi su cosa sta facendo. Inclino la testa e mi ritrovo incapace di distogliere lo sguardo, anche se so che dovrei. È poco più di una bambina e la sorella di Mik, non la dovrei guardare e di certo non mentre si masturba. Invece mi siedo, seguo la mano che risale il suo corpo e accarezza il seno, con il dito si stuzzica il capezzolo e mi lecco le labbra con l'acquolina in bocca.



Che cazzo mi prende? È una bambina! Anche se in effetti le tette le sono cresciute e non ci avevo fatto caso. Ma non l'ho mai guardata in quel senso, Haniel è solo la mia piccola squilibrata. Si muove, il suo corpo si tende e trattengo il respiro, capto un gemito sommesso, soffocato. Mi infastidisce, la cosa dentro di me urla per il bisogno di sentire come sarebbe davvero la sua voce in questo momento.

Porca puttana, mi è venuto duro!

«Cay, ci sei o rischiamo di schiantarci da qualche parte?»

Deglutisco. «Ci sono.»

«Allora?»

«Aveva tredici anni.» Silenzio. Lo cerco con la coda dell'occhio e mi fissa inespressivo. «La prima volta che l'ho beccata a masturbarsi.»

«Precoce la ragazza.»

Se sapessi. Anzi no, è meglio che non lo sappia. Non voglio condividere con nessuno quelle immagini marchiate a fuoco nella mia memoria, lei che si volta dopo il suo primo orgasmo e sussurra a Ozzy che si aspettava di più, che porta le dita alla bocca e con la punta della lingua assaggia il suo stesso sapore, facendomi morire dal bisogno di provarlo anch'io. Il cuore accelera e, come ogni dannata volta, mi ritrovo con un'erezione che non vorrei.

Tende le labbra in un ghigno sbilenco. «E io che credevo non conoscessi affatto la pazienza. Invece, sono nove anni che ti trattieni e ancora aspetti di scopartela. Complimenti.»

«Non prendermi per il culo.»

«Ma io sono sincero.» Il tono provocatorio fa alzare la tensione in macchina. «Solo che non ti devi aspettare altrettanto da me, lo sai, vero?»

«Lei è mia. Vuoi davvero fare questo errore?»

«Oh, io no.» La sua risatina mi dà ancora più sui nervi. «Ma ho l'impressione che lei si stia impegnando per farci strisciare tutti ai suoi piedi e fotterci, non solo in senso metaforico.»

«Fae, se mi fermo finisce male.»

«Dovresti smetterla di trattenerti, o piantarla di rompere i coglioni e pretendere l'impossibile da noi.» La sua voce assume una sfumatura tagliente, lo scatto metallico del balisong mette il punto alla frase. «Da me.»

Allento la morsa sul volante, in fondo ha ragione. «Ti ucciderei per lei.»

«Ne sono certo.» Riprende a digitare, il ticchettio è serrato. «Sempre che lei te lo conceda, perché è questo il punto che sembra sfuggirti: appena si renderà davvero conto di quale potere possiede su quelli come noi, saremo fottuti e senza via di scampo.»

Avevo ragione, al magazzino si è fermato perché è riuscita a irretire il suo mostro. Sogghigno. «Ne ero sicuro.»

«Di cosa?»

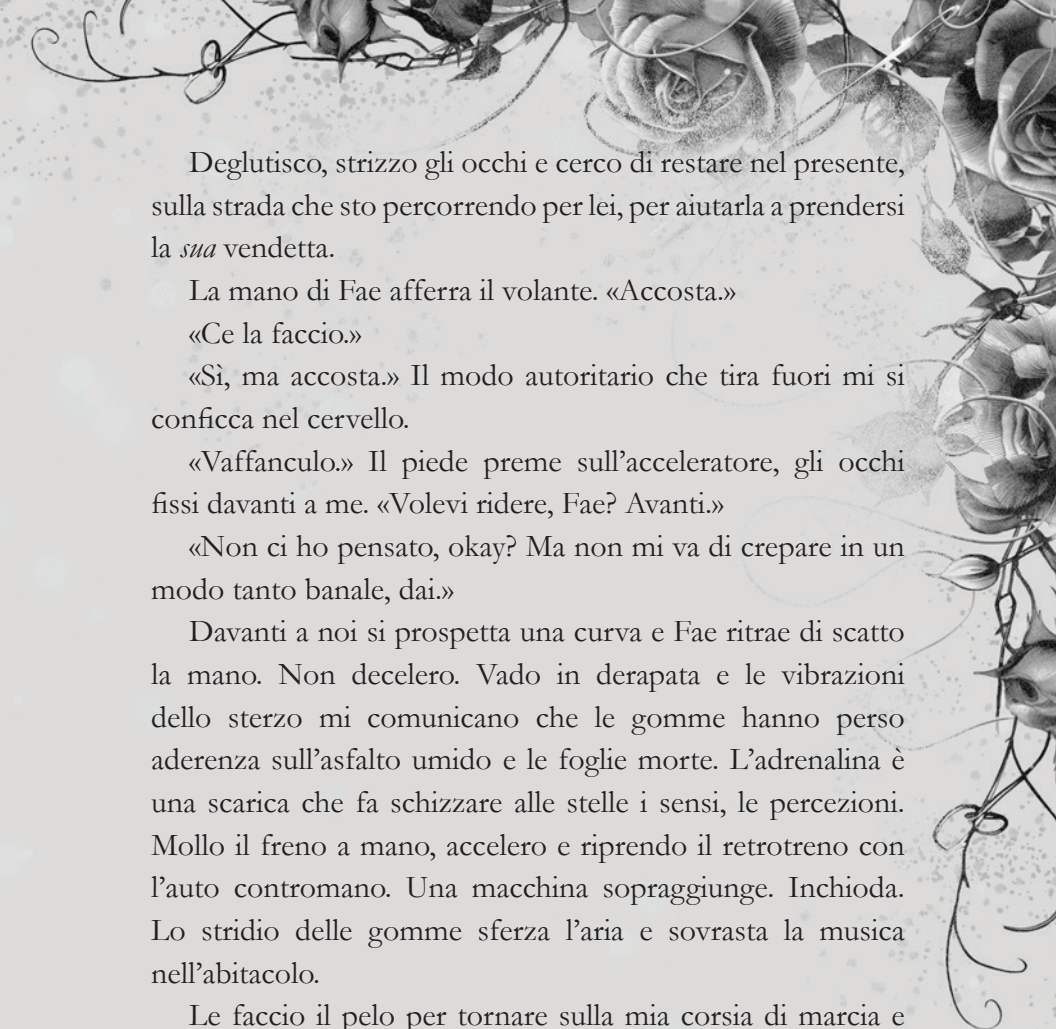
«Che avreste fatto la mia fine.» Ed è la ragione per cui ho permesso che continuassero a vivere a Fallmont, almeno sarebbero riusciti a capire perché lei è tutto per me.

«Siamo fortunati! A quanto pare, Nelson è ancora a Hashridge e la cosa più divertente sai qual è?»

«Taglia corto.»

«È nella tenuta dei Felton che abbiamo distrutto.» Ridacchia, invece a me si gela il sangue.

Anche il cuore si ferma per il tempo di un respiro, che mi scaraventa di nuovo nel mezzo di quella notte, mentre mi diverto ad ammazzare per i Knox, per Mik. Noi ridevamo, ignari di cosa stesse accadendo alla nostra Haniel.



Deglutisco, strizzo gli occhi e cerco di restare nel presente, sulla strada che sto percorrendo per lei, per aiutarla a prendersi la *sua* vendetta.

La mano di Fae afferra il volante. «Accosta.»

«Ce la faccio.»

«Sì, ma accosta.» Il modo autoritario che tira fuori mi si conficca nel cervello.

«Vaffanculo.» Il piede preme sull'acceleratore, gli occhi fissi davanti a me. «Volevi ridere, Fae? Avanti.»

«Non ci ho pensato, okay? Ma non mi va di crepare in un modo tanto banale, dai.»

Davanti a noi si prospetta una curva e Fae ritrae di scatto la mano. Non decelero. Vado in derapata e le vibrazioni dello sterzo mi comunicano che le gomme hanno perso aderenza sull'asfalto umido e le foglie morte. L'adrenalina è una scarica che fa schizzare alle stelle i sensi, le percezioni. Mollo il freno a mano, accelero e riprendo il retrotreno con l'auto contromano. Una macchina sopraggiunge. Inchioda. Lo stridio delle gomme sferza l'aria e sovrasta la musica nell'abitacolo.

Le faccio il pelo per tornare sulla mia corsia di marcia e il poveraccio si lamenta suonando il clacson, su cui sfoga la paura. Scoppio a ridere e Fae mi fa eco dopo un istante.

«Se sei stronzo» sbotta, ma il tono comunica il divertimento causato da quel brivido che è la nostra malata eccitazione.

Eppure, l'oscurità lo prosciuga troppo in fretta e mi ritrovo sospeso in uno stato di lucidità che detesto. Apatica. E vedo con chiarezza il mio nemico, ciò che non sono affatto pronto ad affrontare se legato al nome di Haniel.

La paura.

Credevo di averla conosciuta quella notte, ma mi sbagliavo. Mi ha accompagnato dal giorno in cui mi sono seduto in cucina con lei la prima volta per guardarla giocare, la ragione per cui nessuno poteva avvicinarsi alla mia piccola squilibrata. Proteggevo lei per tenere al sicuro me stesso e non sentirla, nonostante mi strisciasse sempre addosso, sottopelle.

La paura di perderla.

Che qualcuno mi portasse via l'unica cosa di cui mi importasse, con un valore inestimabile per me, proprio come era accaduto a mio padre. Come lui, però, ho fallito. Non ripeterò lo stesso errore, troverò il modo giusto, stavolta.

«Tornando al discorso interrotto,» Fae mi ricorda di esistere con un tono sprezzante, «se avevi messo in conto che ci sarebbe piaciuta più di quanto sei disposto a sopportare, perché ci hai tenuto a Fallmont?»

«Hai problemi di memoria anche tu, adesso?»

«Per proteggerla ci sei già tu e noi possiamo farlo anche vivendo da qualche altra parte.»

Mi sta irritando. «Arriva al punto.»

«Allora rispondimi. Perché?»

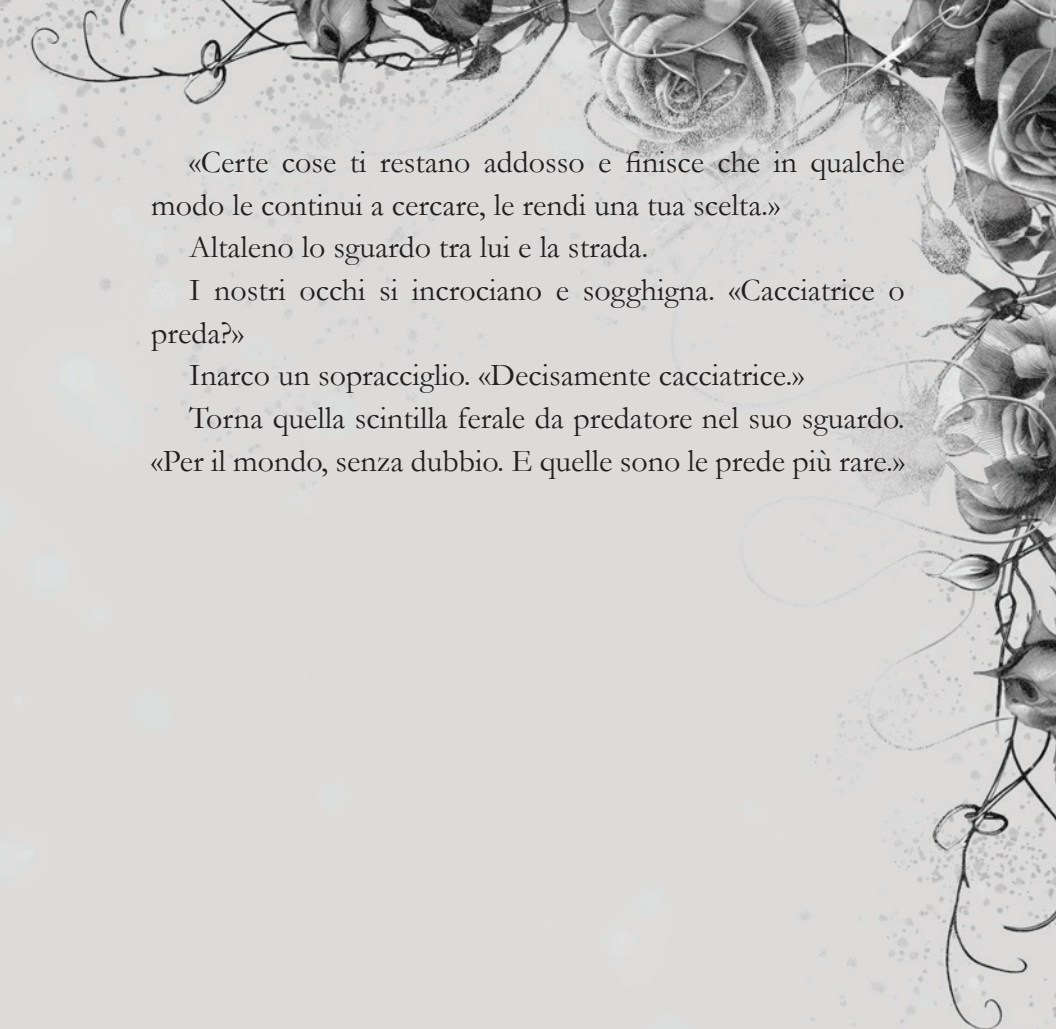
Serro la mascella. «Per proteggerla da me, per evitare che sia io a farle male.»

«Non è più una bambina, Cay. Se fosse quello che vuole o di cui ha bisogno, ci hai pensato?»

Mi corruccio. «In che senso?»

«La sconfitta, il dolore, l'umiliazione, e poi l'orgoglio, la forza di non soccombere, lei li ha conosciuti. Sono stati il suo imprinting dopo una vita passata sotto una campana di vetro, libera ma stretta nella morsa tua e di Mik.»

Fa una pausa che mi spinge a voltarmi e lo trovo a fissare fuori dal finestrino, lontano.



«Certe cose ti restano addosso e finisce che in qualche modo le continui a cercare, le rendi una tua scelta.»

Altaleno lo sguardo tra lui e la strada.

I nostri occhi si incrociano e sogghigna. «Cacciatrice o preda?»

Inarco un sopracciglio. «Decisamente cacciatrice.»

Torna quella scintilla ferale da predatore nel suo sguardo.

«Per il mondo, senza dubbio. E quelle sono le prede più rare.»



Monkey business



Cassiel

Mi immetto sulla Beach Road e lo scenario che mi si para davanti mi riporta indietro nel tempo, nonostante stavolta lo veda di giorno. Questa parte di Hashridge è dominata dai boschi, che ora sono tinti d'oro e bronzo, gli spruzzi rossi degli aceri hanno l'effetto di schizzi di sangue incupito dalla luce che filtra dalle nubi scure. Rallento avvicinandomi al cancello d'accesso al viale della tenuta.

Fae rompe il silenzio che si è protratto per una mezz'ora, eppure le sue ultime parole sono rimaste a infestarmi il cervello. Ridacchia. «Forse avremmo dovuto avvertirli del nostro arrivo.»

«E ti viene in mente solo adesso?» In effetti, sarebbe stato meglio.

Mi fermo davanti al cancello in ferro battuto, sovrastato dal grande blasone dei Nelson, uno scudo con un leone al centro che brandisce una spada. Giro la faccia verso il cubicolo della guardia e gli sorrido, ma credo di non essere risultato affatto

rassicurante dato che serra la mascella. Non mette piede fuori da lì e solleva un sopracciglio: davvero si illude che, se fossi qui per altre ragioni, gli servirebbe a qualcosa? Il citofono sfrigola senza che lui si decida a dar fiato alla bocca.

Alzo gli occhi. «Devo parlare con il tuo capo.» Tendo di più le labbra. «Aggiungi pure che Cassiel ha fretta.»

La connessione si interrompe e la guardia si attacca al telefono.

«La tua diplomazia mi sconvolge.» La presa per il culo di Fae mi scivola addosso.

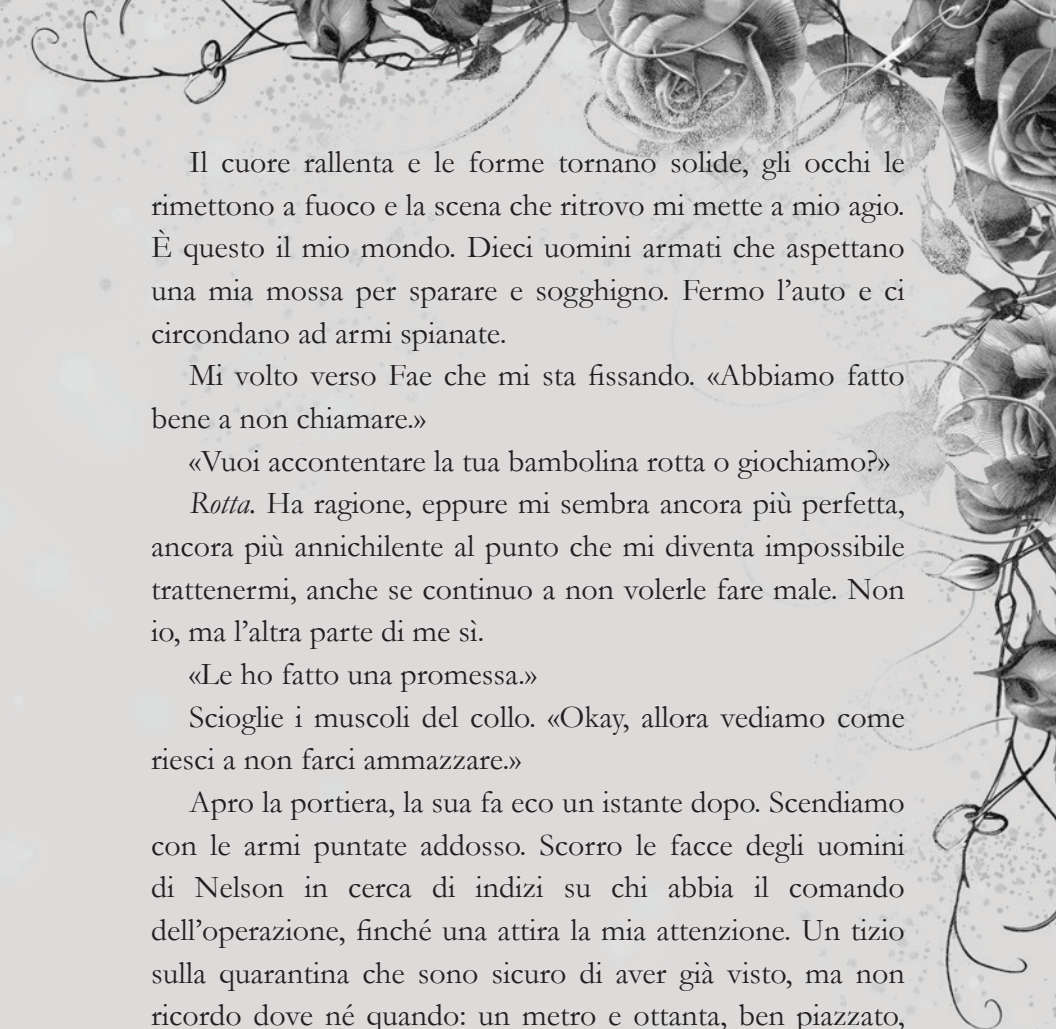
Ho davvero fretta ed è assurdo. Prima sono corso via per allontanarmi da lei e, ora, voglio solo tornare a casa e controllarla.

Il cancello si apre e riparto, percorro il viale e mi rendo conto che il cuore batte più forte. È colpa di quella notte. *È stata colpa nostra.* Sì, l'ho lasciata da sola. Stringo il volante e una strana sensazione cresce in fretta nel petto, ma non riesco a capire cosa sia. *Come adesso.* È vero, l'ho fatto di nuovo! No, adesso c'è Riel con lei, è al sicuro. Non succederà ancora. I contorni delle immagini cominciano a fondersi, a colare come sangue, mescolandosi.

«Stai calmo.» La voce di Fae sembra così distante, adesso, al punto da chiedermi se sia ancora in macchina con me. «Cay, gli devi parlare prima di fare casino, è per questo che siamo qui. Per Haniel.»

Schiudo le labbra e vuoto piano i polmoni. Per lei. Stringo i denti. «È al sicuro?»

«Mio fratello si farebbe ammazzare piuttosto che permettere a qualcuno di toccarla, te l'ha promesso. Mentre a me ha giurato di non lasciarmi da solo, quindi di non crepare. Ti servono altre certezze?»



Il cuore rallenta e le forme tornano solide, gli occhi le rimettono a fuoco e la scena che ritrovo mi mette a mio agio. È questo il mio mondo. Dieci uomini armati che aspettano una mia mossa per sparare e sogghigno. Fermo l'auto e ci circondano ad armi spianate.

Mi volto verso Fae che mi sta fissando. «Abbiamo fatto bene a non chiamare.»

«Vuoi accontentare la tua bambolina rotta o giochiamo?»

Rotta. Ha ragione, eppure mi sembra ancora più perfetta, ancora più annichilente al punto che mi diventa impossibile trattenermi, anche se continuo a non volerle fare male. Non io, ma l'altra parte di me sì.

«Le ho fatto una promessa.»

Scioglie i muscoli del collo. «Okay, allora vediamo come riesci a non farci ammazzare.»

Apro la portiera, la sua fa eco un istante dopo. Scendiamo con le armi puntate addosso. Scorro le facce degli uomini di Nelson in cerca di indizi su chi abbia il comando dell'operazione, finché una attira la mia attenzione. Un tizio sulla quarantina che sono sicuro di aver già visto, ma non ricordo dove né quando: un metro e ottanta, ben piazzato, caucasico. Affilo lo sguardo che si riflette nel suo. È l'unico con la pistola abbassata, posizionato di fronte all'auto in direzione dell'ingresso.

Alzo il mento e il tono. «Sono qui per parlare.»

Magari a forza di ripeterlo me ne convinco.

«Armi?» La voce graffiata non la associo a niente.

«Ovviamente sì.»

Un angolo della bocca si tende in maniera appena percettibile in alto. «Consegnatele.»

«Te lo puoi scordare. Se fossi venuto con altre intenzioni, te ne saresti già accorto. Ora, se Robert è disponibile bene, altrimenti me ne vado e terrò conto della cosa per il futuro.»

Tende i muscoli, l'espressione s'indurisce cancellando la nota beffarda che credeva di possedere un qualche potere esercitabile su di me. No, adesso è infastidito dalla realtà. Porta la mano libera all'orecchio e per una frazione di secondo i suoi occhi mi mollano: ha un auricolare. Serra la mascella e torna a focalizzarsi su di me.

«Entrate.»

Poverino, l'ordine di lasciarci passare non gli è piaciuto affatto. Con un cenno alla sua sinistra, piazza un uomo di guardia a Fae, mentre lui mi punta contro la pistola e mi invita ad avanzare.

Il mio compagno mi affianca e lo superiamo. Mi infastidisce camminare con un'arma che mi tiene sotto tiro alle spalle.

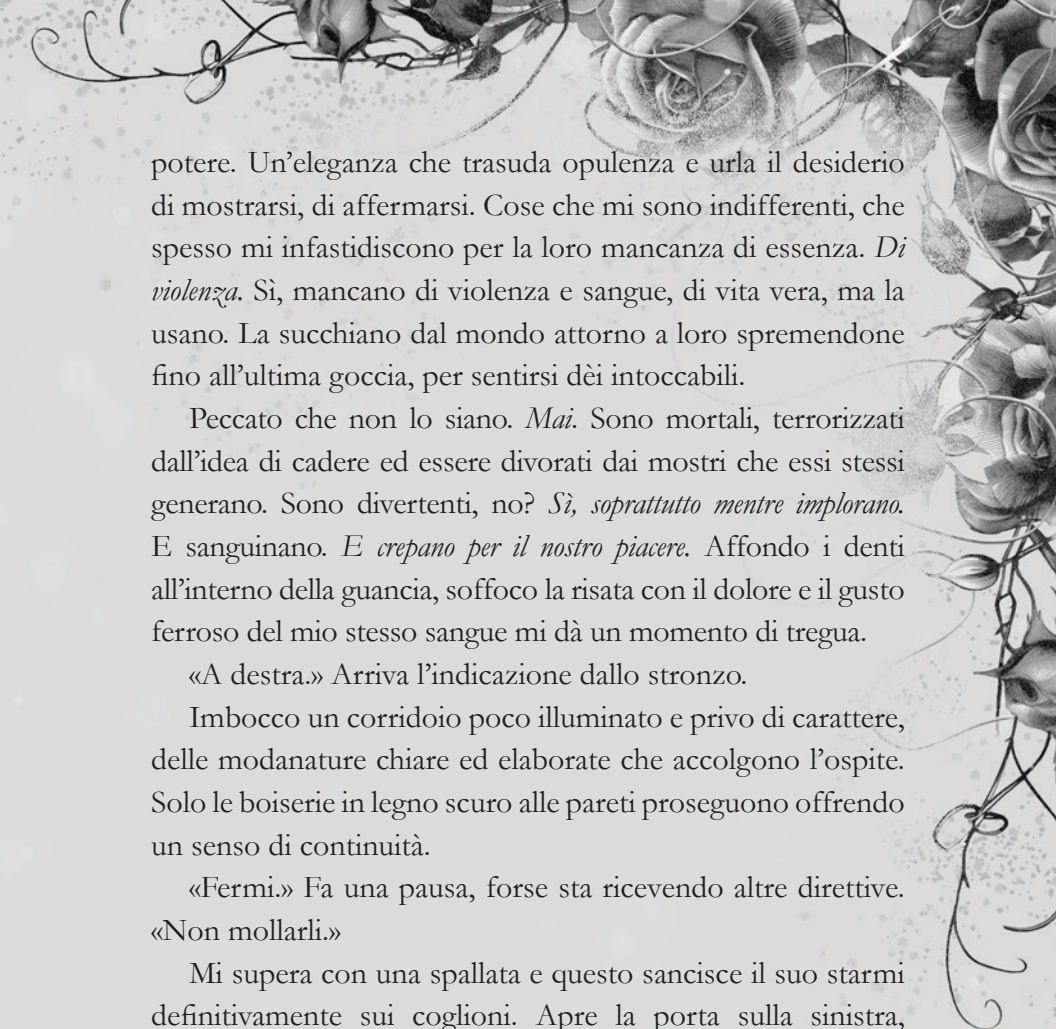
«Comincio a innervosirmi» mormoro.

«Siamo in due, ma sei tu al comando.»

Per Haniel. Lo sto facendo per lei. Per lei devo parlare e non squartare queste teste di cazzo. Solo per la mia piccola squilibrata.

Gli occhi scorrono sui mattoni rossi, punto l'arco a sesto acuto sotto il quale si trova la grande porta a doppio battente in legno scuro. Si apre un attimo prima che sia costretto ad arrestarmi davanti. Oltrepasso la soglia e con la coda dell'occhio scorgo una giovane cameriera nascosta dietro l'uscio che attende di richiudere.

Rallento il necessario per studiare l'ingresso ed è uno strano déjà-vu, perché mi ricorda tanto quello principale di Fallmont Mansion, la parte dove viveva il vecchio. Il soffitto alto, come se tutto qui dentro fosse proteso al cielo, alla ricchezza... al



potere. Un'eleganza che trasuda opulenza e urla il desiderio di mostrarsi, di affermarsi. Cose che mi sono indifferenti, che spesso mi infastidiscono per la loro mancanza di essenza. *Di violenza.* Sì, mancano di violenza e sangue, di vita vera, ma la usano. La succhiano dal mondo attorno a loro spremendone fino all'ultima goccia, per sentirsi dèi intoccabili.

Peccato che non lo siano. *Mai.* Sono mortali, terrorizzati dall'idea di cadere ed essere divorati dai mostri che essi stessi generano. Sono divertenti, no? *Sì, soprattutto mentre implorano.* E sanguinano. *E crepano per il nostro piacere.* Affondo i denti all'interno della guancia, soffoco la risata con il dolore e il gusto ferroso del mio stesso sangue mi dà un momento di tregua.

«A destra.» Arriva l'indicazione dallo stronzo.

Imbocco un corridoio poco illuminato e privo di carattere, delle modanature chiare ed elaborate che accolgono l'ospite. Solo le boiserie in legno scuro alle pareti proseguono offrendo un senso di continuità.

«Fermi.» Fa una pausa, forse sta ricevendo altre direttive. «Non mollarli.»

Mi supera con una spallata e questo sancisce il suo starmi definitivamente sui coglioni. Apre la porta sulla sinistra, si sofferma un secondo con gli occhi rivolti all'interno e li riporta su di me.

«Avanti.» Il tono monocorde che mi riserva solletica i polpastrelli.

Potrei recidergli le corde vocali mentre lo sgozzo. Sarebbe piacevole e rilassante in questo momento. No, devo dimostrare ad Haniel di poterla difendere, di poter essere il *suo* demone. Gli sfilo davanti senza guardarlo, i miei occhi si puntano su Nelson che domina la scena, in piedi davanti al grande camino di marmo bianco con il suo bel completo sartoriale scuro,

un sorriso accennato gli tende le labbra, la faccia pulita e perfettamente rasata che mette in risalto il profilo deciso della mandibola. Le iridi verdi mi fissano inespresse e attende.

Due passi e lo stronzo dietro di me mi spinge la canna contro la nuca, il fastidio punzecchia le mani e inspiro a fondo per sedare l'istinto di girarmi e farlo pentire di essere nato. Tuttavia, noto il dilatarsi delle pupille di Nelson. Si aspetta una mia reazione e sogghigno, affila lo sguardo.

«Che modo carino di accogliere gli ospiti.» Il tono sarcastico va a segno e si irrigidisce.

Accentua il sorriso. «Una visita inaspettata che sarebbe stata anche gradita, se non ti fossi presentato truccato.»

«Com'ero l'ultima volta che ci siamo incontrati, al funerale?»

Accenna un assenso. «Vero, ma è difficile non pensare male. Concedimelo.»

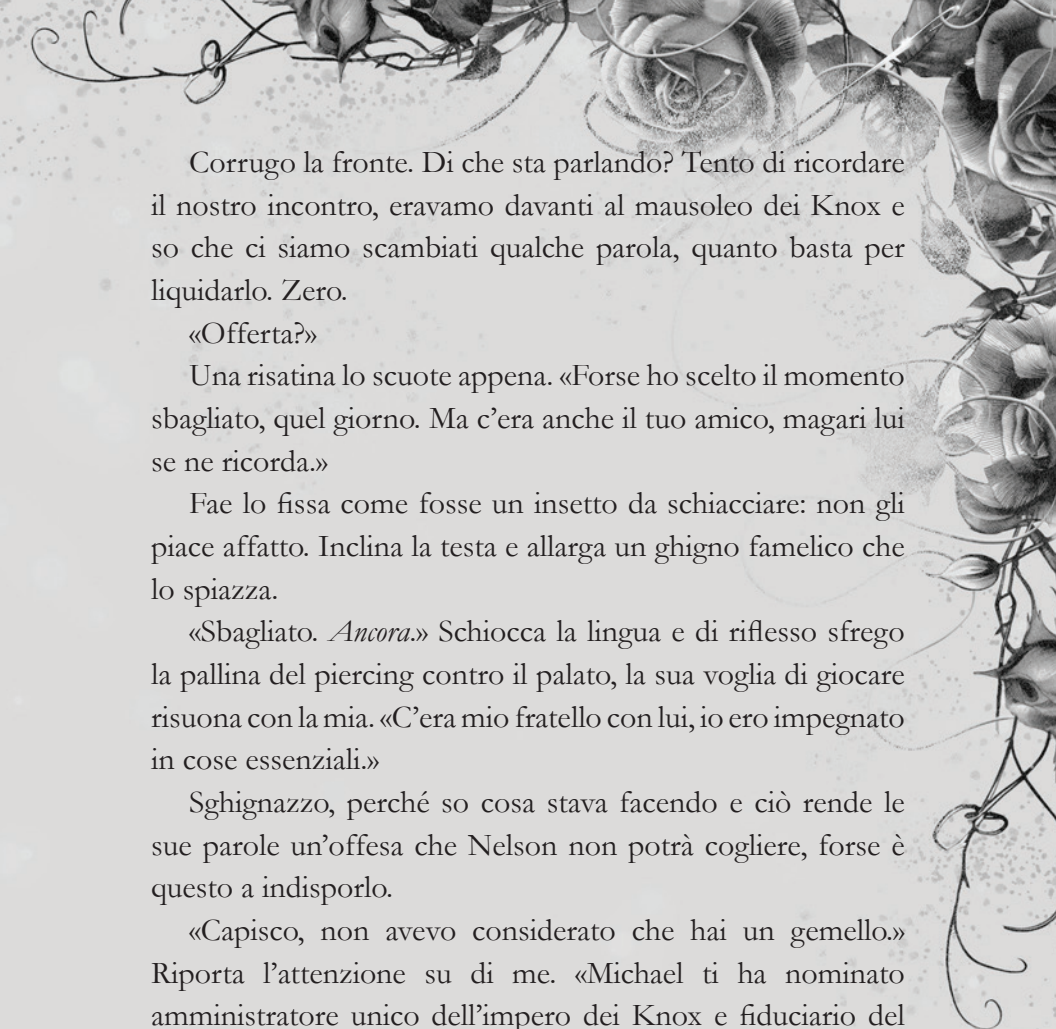
«Ora, possiamo parlare o vuoi mettere alla prova la mia pazienza? Sono sicuro che non sia la dote per cui sono famoso.»

«Sarebbe una minaccia?»

Passo la lingua sulle labbra, le sfrego tra loro. «Affatto. Se questa è la linea che vuoi tenere, levo il disturbo. Non sono qui per fare casini.»

Tende la mano verso il divano di pelle chiara, un bianco sporco che mi fa notare come il salotto segua una linea opposta a quella di Fallmont. Sabetto gli occhi intorno e ne trovo conferma: a parte le boiserie e i tappeti orientali, l'arredamento è nei toni del bianco e del beige. Mi accomodo e Fae prende posto di fianco a me, i cani da guardia si sistemano di nuovo alle nostre spalle.

«Mi fa piacere.» Nelson si rilassa e un baluginio di trepidazione gli attraversa lo sguardo. «Allora, immagino tu abbia riflettuto sulla mia offerta.»



Corrugò la fronte. Di che sta parlando? Tentò di ricordare il nostro incontro, eravamo davanti al mausoleo dei Knox e so che ci siamo scambiati qualche parola, quanto basta per liquidarlo. Zero.

«Offerta?»

Una risatina lo scuote appena. «Forse ho scelto il momento sbagliato, quel giorno. Ma c'era anche il tuo amico, magari lui se ne ricorda.»

Fae lo fissa come fosse un insetto da schiacciare: non gli piace affatto. Inclina la testa e allarga un ghigno famelico che lo spiazza.

«Sbagliato. *Ancora.*» Schiocca la lingua e di riflesso sfregò la pallina del piercing contro il palato, la sua voglia di giocare risuona con la mia. «C'era mio fratello con lui, io ero impegnato in cose essenziali.»

Sghignazzo, perché so cosa stava facendo e ciò rende le sue parole un'offesa che Nelson non potrà cogliere, forse è questo a indisporlo.

«Capisco, non avevo considerato che hai un gemello.» Riporta l'attenzione su di me. «Michael ti ha nominato amministratore unico dell'impero dei Knox e fiduciario del trust² istituito per sua sorella.»

Ecco, era stato questo a farmi incazzare quel giorno e la pausa che si è preso, mentre mi studia, palesa che ne è consapevole. Nessuno era a conoscenza del trust, nemmeno Haniel.

«Misura con attenzione le parole, Nelson.»

2. **Trust:** Istituto giuridico in cui un soggetto trasferisce beni o diritti a un *fiduciario*, che li amministra nell'interesse di uno o più *beneficiari*, secondo regole stabilite dall'atto costitutivo. Può essere revocabile o irrevocabile e spesso viene usato per proteggere patrimoni, gestire eredità o garantire continuità aziendale.

La mia risposta lo diverte. «Ti ho già detto di chiamarmi Robert.»

«Arriva al punto.»

«Sappiamo entrambi che non sei portato per la gestione della parte burocratica, sei un uomo d'azione, ami il lavoro sul campo.»

Sbuffo un verso assieme a una risata. «Ora ricordo: vorresti che trasferissi a te il potere dei Knox. Sono certo di averti risposto che era fuori discussione e te ne sei uscito con il trust. Informazione che hai ottenuto violando le clausole di non ingerenza nelle famiglie dell'alleanza.»

«Solo perché Michael è venuto a mancare, o n—»

«Basta.» Lo fulmino e un fruscio alle mie spalle è indicatore di quanto il mio tono sia risultato eloquente. «Non sono tagliato per le parole e Mik ne era consapevole, ma non sono stupido. So a chi appoggiarmi e di chi fidarmi per gestire al meglio la famiglia, proprio come lui voleva.»

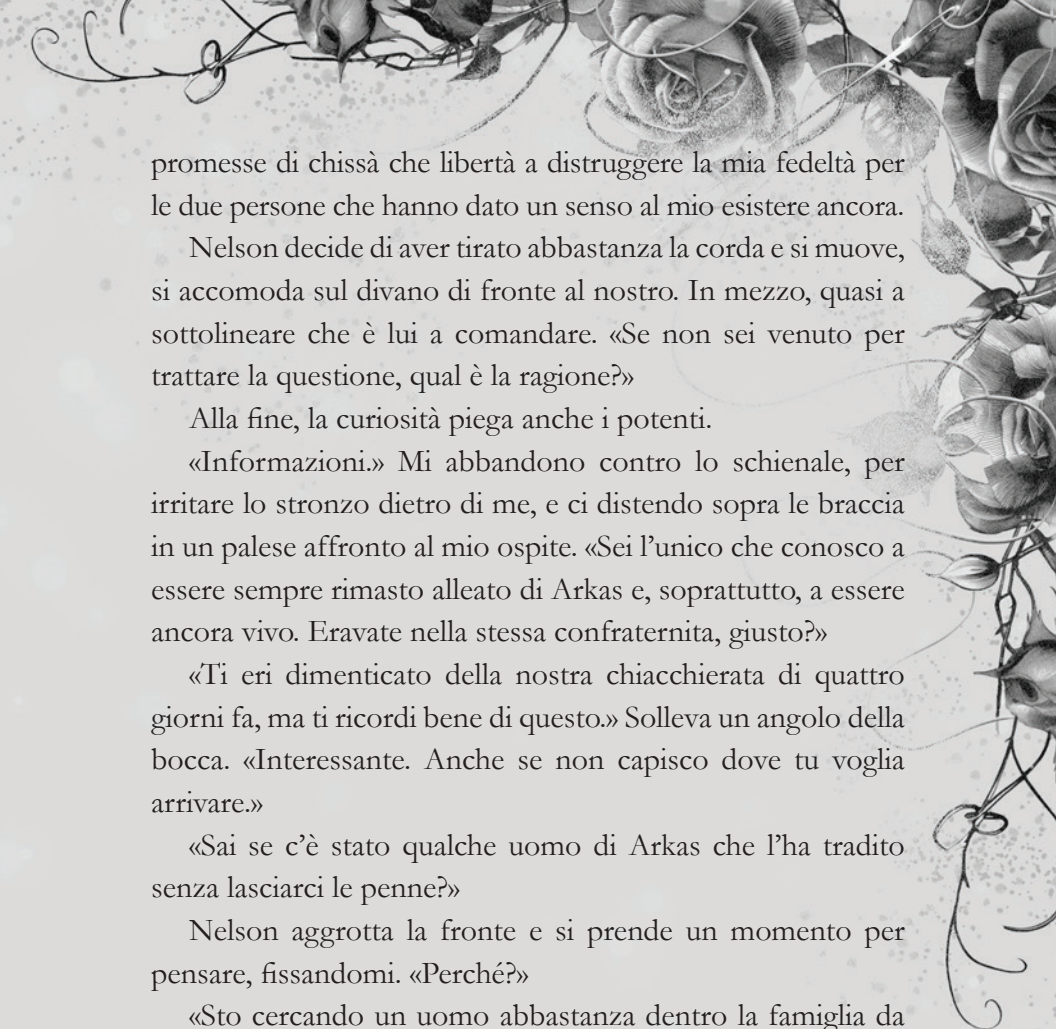
Nominando me, ha incluso indirettamente anche i gemelli e non è mai stata sua intenzione escludere lei.

«Anche con il ritorno della giovane Knox, privata di ogni eredità?»

«È la seconda volta che la nomini e ti ho già avvisato. Alla terza potrei scordarmi ogni buon proposito che mi ha condotto qui in pace e sarebbe un vero peccato. Per tutti.»

Mantiene un aplomb impeccabile, è solo un animale concentrato ad accaparrarsi l'osso più grosso. «Capisco, ma prenditi del tempo per rifletterci. Potrebbe rivelarsi uno scambio fruttuoso per entrambi.»

Povero illuso, morirei piuttosto che tradire la volontà di Mik, almeno in questo. Di certo non saranno i suoi soldi o le sue



promesse di chissà che libertà a distruggere la mia fedeltà per le due persone che hanno dato un senso al mio esistere ancora.

Nelson decide di aver tirato abbastanza la corda e si muove, si accomoda sul divano di fronte al nostro. In mezzo, quasi a sottolineare che è lui a comandare. «Se non sei venuto per trattare la questione, qual è la ragione?»

Alla fine, la curiosità piega anche i potenti.

«Informazioni.» Mi abbandonano contro lo schienale, per irritare lo stronzo dietro di me, e ci distendo sopra le braccia in un palese affronto al mio ospite. «Sei l'unico che conosco a essere sempre rimasto alleato di Arkas e, soprattutto, a essere ancora vivo. Eravate nella stessa confraternita, giusto?»

«Ti eri dimenticato della nostra chiacchierata di quattro giorni fa, ma ti ricordi bene di questo.» Solleva un angolo della bocca. «Interessante. Anche se non capisco dove tu voglia arrivare.»

«Sai se c'è stato qualche uomo di Arkas che l'ha tradito senza lasciarci le penne?»

Nelson aggrotta la fronte e si prende un momento per pensare, fissandomi. «Perché?»

«Sto cercando un uomo abbastanza dentro la famiglia da essersi potuto infiltrare nel nostro territorio sette anni fa.»

«Credevo avessi chiuso la questione dell'aggressione della figlia di Arkas.»

Non mi piace il suo tono e nemmeno l'interesse che trapela da essa, ha il sapore tipico di chi fiuta la possibilità di un profitto.

«Anch'io lo pensavo, ma ci sono stati degli sviluppi. Ora, sai darmi qualche nome che abbia a che fare con un russo?»

Scuote la testa. «Nessun russo di cui io sia a conoscenza.»

Mi lascio andare a una smorfia di disappunto e mi protendo, appoggio gli avambracci alle ginocchia e lo osservo. Mente? Aiutarmi potrebbe considerarla una moneta di scambio o, comunque, una leva affinché gli consegni ciò a cui ambisce.

Socchiude appena le palpebre con una nota soddisfatta nell'espressione. «Ma un nome esiste.»

Accende la speranza e fingo di non vedere il ghigno che conferma il colpo che gli ho regalato.

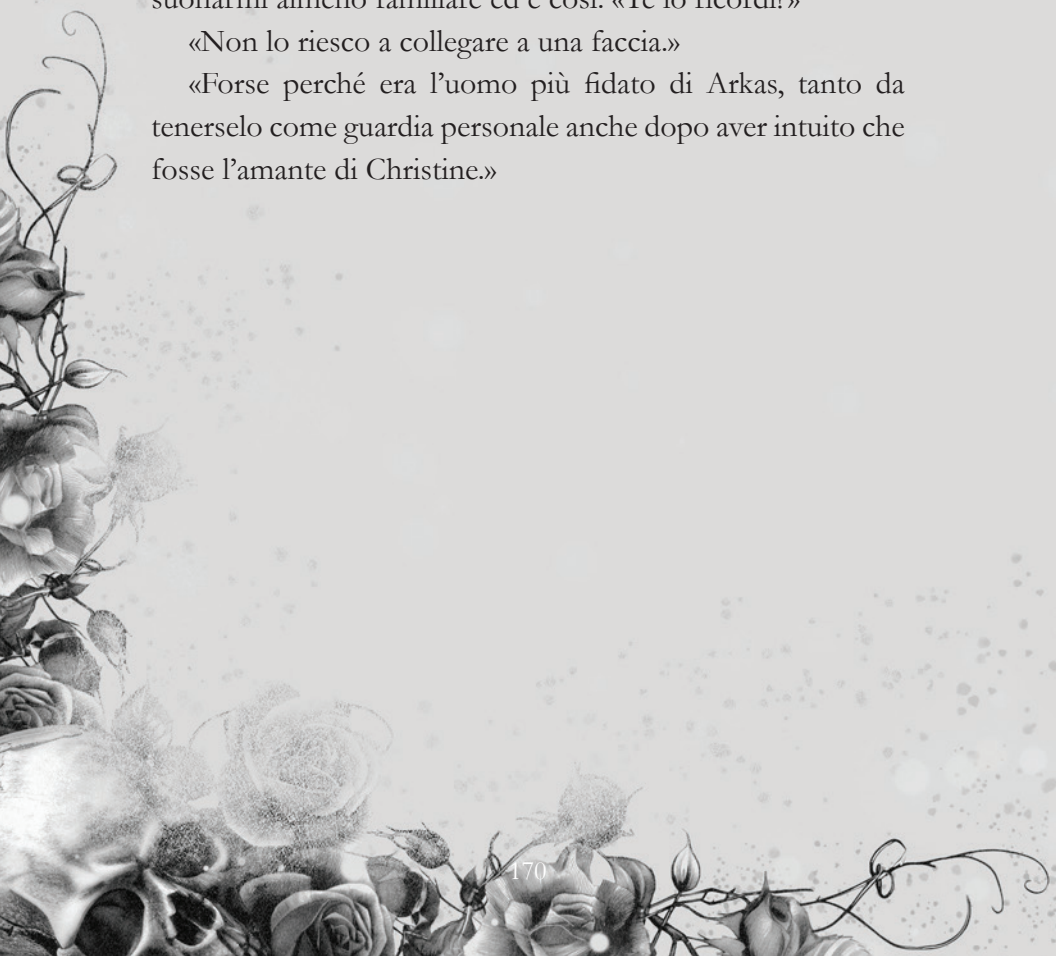
«Chi?» Il mio ringhio lo lascia indifferente, almeno in apparenza.

In realtà, alza appena le spalle contraendo i muscoli.

«Morax.» Attende, consapevole che il nome dovrebbe suonarmi almeno familiare ed è così. «Te lo ricordi?»

«Non lo riesco a collegare a una faccia.»

«Forse perché era l'uomo più fidato di Arkas, tanto da tenerlo come guardia personale anche dopo aver intuito che fosse l'amante di Christine.»



Behind the mask

Daniel

*G*iocare. Non comprendo la ragione per cui Riel mi offra questa possibilità, tuttavia non la posso rifiutare. Ne ho bisogno. Fisso la mia immagine allo specchio e la semplice idea di poterlo fare spazza via ogni altro pensiero. Affondo i denti nel labbro dipinto di nero per trattenere il brivido di eccitazione, non so se dovuto alla prospettiva del ricamo che mi attende o perché è comunque un regalo di Cassiel.

Dopo sette anni, le sue mani tornano a donarmi qualcosa che mi rende felice. Mi farà stare bene come allora.

«Io guarderò ogni tuo fottuto gioco» ringhia a denti stretti. «Fine del discorso.»

Sorrido e le linee nere che tracciano gli squarci cuciti ai lati della bocca si tendono. Quando ho deciso quale sarebbe stata la maschera con cui avrei dipinto il mio volto è stato

naturale unire gli elementi delle uniche due persone che abbia mai amato: mio fratello e Cassiel.

Michael si china, avvicina la faccia alla mia e spalanco di più gli occhi per guardarlo meglio. «La mia Hani vuole davvero sapere come ho scelto questa maschera?»

Annuisco con la pelle d'oca.

«Noi non piangiamo, sorellina, e sai perché?»

Scuoto la testa e un angolo della sua bocca si tende ancora di più.

«Quelli come noi hanno un potere speciale, devono solo capirlo e imparare a usarlo.»

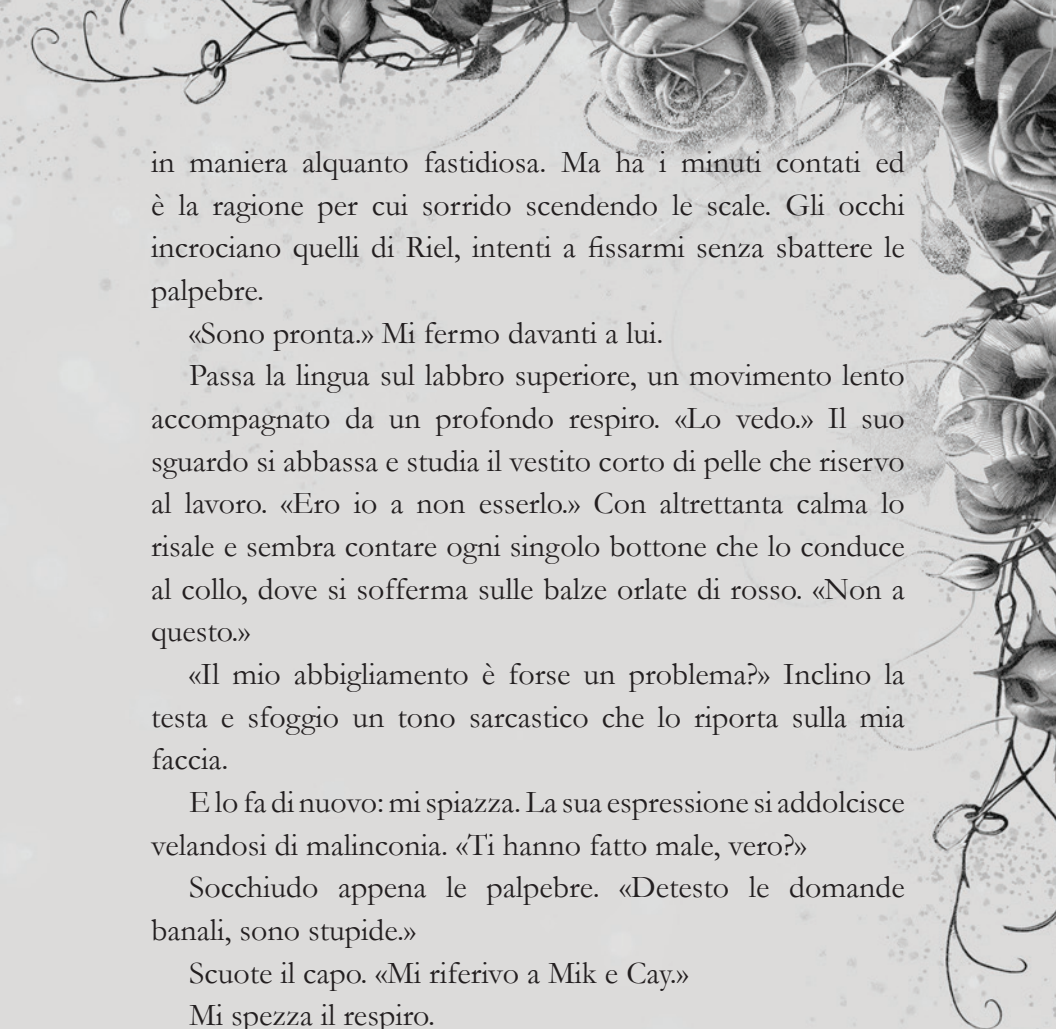
«Quale?»

Sfioro il bordo della punta più lunga che mi solca la guancia bianca. «Trasformiamo le lacrime in lame sprigionate dagli occhi e diventiamo demoniaci giullari del dolore, immortalando il potere dell'orrore in un sorriso che è presagio di morte.»

Ero troppo piccola per comprendere davvero cosa significasse, ma è diventato fin troppo semplice mentre mi stupravano, fino a prendere forma dopo il mio primo omicidio. Ignoro le ragioni dietro la maschera di Cassiel e la sua bocca cucita, ma era il perfetto completamento della mia. Il mio gioco, le urla che non ho concesso ai miei aguzzini, il dolore che mi ha squarciato corpo e anima, le lacrime trasformate in potere e morte: io sono questo.

Io ho scelto di diventare la regina dei mostri o perire nell'impresa.

Mi volto di scatto, afferro la borsa da lavoro ed esco, di nuovo sicura di me, gli obiettivi tornati chiari, nonostante qualcosa ancora graffi la parte più recondita della mente



in maniera alquanto fastidiosa. Ma ha i minuti contati ed è la ragione per cui sorrido scendendo le scale. Gli occhi incrociano quelli di Riel, intenti a fissarmi senza sbattere le palpebre.

«Sono pronta.» Mi fermo davanti a lui.

Passa la lingua sul labbro superiore, un movimento lento accompagnato da un profondo respiro. «Lo vedo.» Il suo sguardo si abbassa e studia il vestito corto di pelle che riservo al lavoro. «Ero io a non esserlo.» Con altrettanta calma lo risale e sembra contare ogni singolo bottone che lo conduce al collo, dove si sofferma sulle balze orlate di rosso. «Non a questo.»

«Il mio abbigliamento è forse un problema?» Inclino la testa e sfoggio un tono sarcastico che lo riporta sulla mia faccia.

E lo fa di nuovo: mi spiazza. La sua espressione si addolcisce velandosi di malinconia. «Ti hanno fatto male, vero?»

Socchiudo appena le palpebre. «Detesto le domande banali, sono stupide.»

Scuote il capo. «Mi riferivo a Mik e Cay.»

Mi spezza il respiro.

«Ti è stato impossibile smettere di sentirli sottopelle.» Riduce la distanza. «E con il dolore cresceva il bisogno di soffocarlo.»

«Attento a ciò che dici, Gabriel.»

«Nell'unico modo che conoscevi.» Stira le labbra. «Vi siete letteralmente fusi insieme.»

Faccio scivolare la mano sulla coscia, sollevo piano la gonna fino a sfiorare il fodero di cuoio.

Nello stesso momento, Riel mi scosta una ciocca dal viso, il pollice si posa sullo zigomo e mi sfiora fino alla

tempia, le dita si insinuano tra i capelli. «E tu sei bellissima per questo.»

Come è riuscito a collegare i dettagli con tanta facilità? Non va affatto bene, mi sta portando via il controllo e soprattutto il potere che posso usare su di lui. Non posso permetterglielo. Stringo l'impugnatura del coltello.

«In fondo, ho fatto la stessa cosa.» Mi blocco. Aggiusta la presa sulla nuca e mi tira più vicino, i nostri nasi si sfiorano. «Ti aiuteremo a prendere il posto che ti spetta, ma vedi di non farci ammazzare prima tra di noi.»

Il nocciola delle sue iridi si fonde con il verde e il risultato è magnetico, con qualcosa di selvaggio che si agita tra le sottili screziature.

«Dipende da quanto mi sembrerà divertente.» Sogghigno e il suo sguardo si incupisce. «Dov'è il mio regalo?»

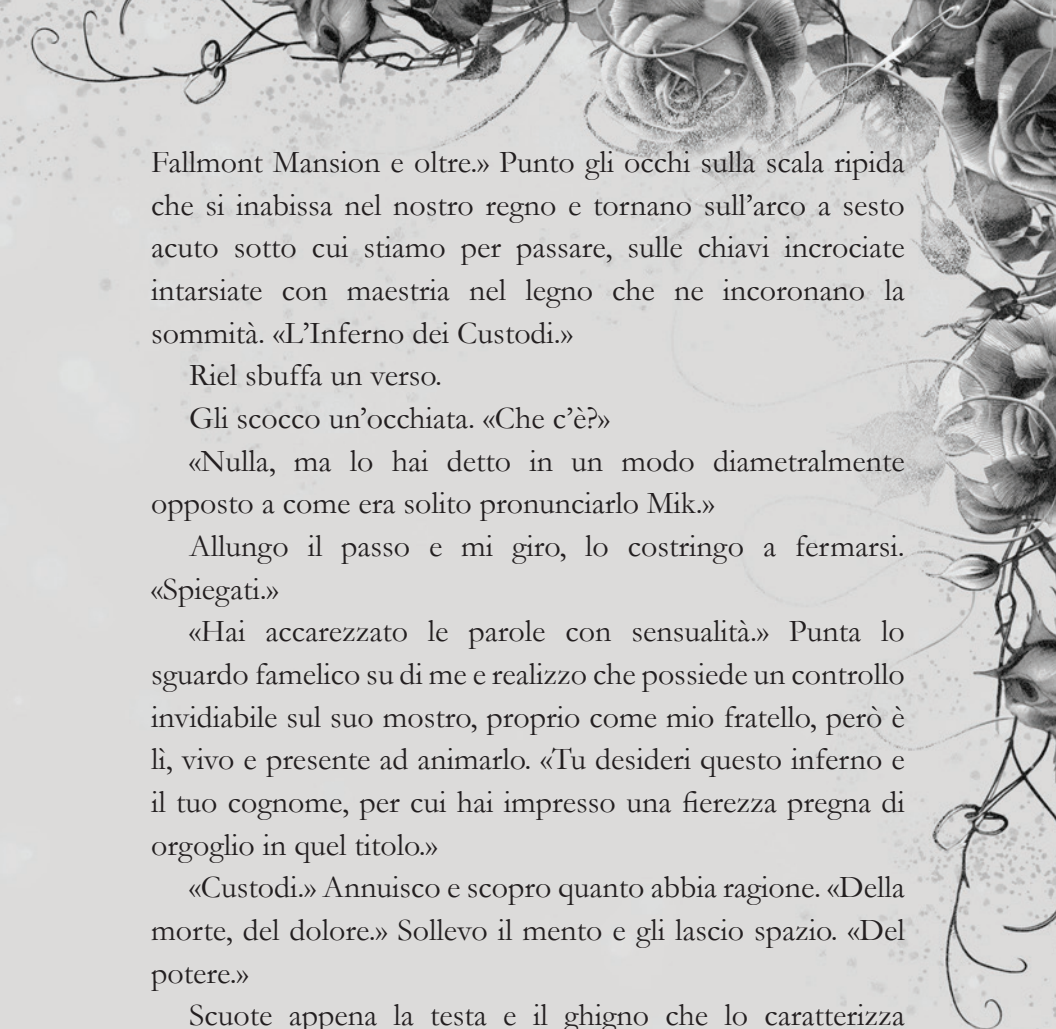
Fa un passo indietro e mi libera con un breve ringhio, un suono basso che gli vibra nel petto che si svuota. «Seguimi.»

Imbocchiamo il corridoio che conduce ai sotterranei e affianco Riel, mentre la mia attenzione saetta tutt'intorno alla ricerca di familiarità. Tuttavia, le pareti sono spoglie e la luce calda delle applique restituisce un gioco di chiaroscuri atto a creare un'atmosfera ambigua, evanescente ed è questo che ritrovo nella memoria. La sensazione nitida di percorrere un sentiero in bilico tra veglia e incubo che fa correre i brividi sulla pelle.

Michael mi stringe la mano e lo guardo, mi sorride. «Mi raccomando, Hani, non scendere mai da sola.»

«Perché?»

«È un dedalo di corridoi e cunicoli che si diramano sotto



Fallmont Mansion e oltre.» Punto gli occhi sulla scala ripida che si inabissa nel nostro regno e tornano sull'arco a sesto acuto sotto cui stiamo per passare, sulle chiavi incrociate intarsiate con maestria nel legno che ne incoronano la sommità. «L'Inferno dei Custodi.»

Riel sbuffa un verso.

Gli scocco un'occhiata. «Che c'è?»

«Nulla, ma lo hai detto in un modo diametralmente opposto a come era solito pronunciarlo Mik.»

Allungo il passo e mi giro, lo costringo a fermarsi. «Spiegati.»

«Hai accarezzato le parole con sensualità.» Punta lo sguardo famelico su di me e realizzo che possiede un controllo invidiabile sul suo mostro, proprio come mio fratello, però è lì, vivo e presente ad animarlo. «Tu desideri questo inferno e il tuo cognome, per cui hai impresso una fierezza pregna di orgoglio in quel titolo.»

«Custodi.» Annuisco e scopro quanto abbia ragione. «Della morte, del dolore.» Sollevo il mento e gli lascio spazio. «Del potere.»

Scuote appena la testa e il ghigno che lo caratterizza riprende posto sulle labbra tinte di nero. «Per tuo fratello era un bisogno, questo gli era stato insegnato ed era diventata la sua maledizione, al pari di una droga e come un tossico navigato ne era consapevole al punto da odiarlo, proprio perché incapace di farne a meno.»

«Il re di un regno maledetto è un tiranno o prigioniero di quella maledizione.»

L'odore di umidità si mischia all'aria stantia, il sottile sentore di muffa striscia tra le crepe dei mattoni nell'arteria principale della città infernale, fatta di celle, depositi e vie di collegamento.

Riel mi sfila accanto. «E tu?»

Ma c'è un luogo di cui mi sono innamorata la prima volta che ci sono stata ed è proprio in fondo al corridoio angusto in cui Riel si infila.

«Io sono una donna, ricordi?»

«Quindi?» Si volta e mi cerca con la coda dell'occhio.

Appoggio la mano libera sulla sua spalla e si ferma, mi alzo sulle punte e gli sfioro l'orecchio. «Sono le regine e le streghe a maledire, a cambiare le sorti di stirpi e popoli. Dovresti studiare i miti antichi e le saghe, sai?»

«Magari me ne racconterai qualcuno tu.»

«Magari nella cripta, seduti accanto all'ossario.» Dove anch'io restavo ad ascoltare le storie di mio fratello.

Riprende a camminare. «A essere onesto, non amo molto stare al chiuso.»

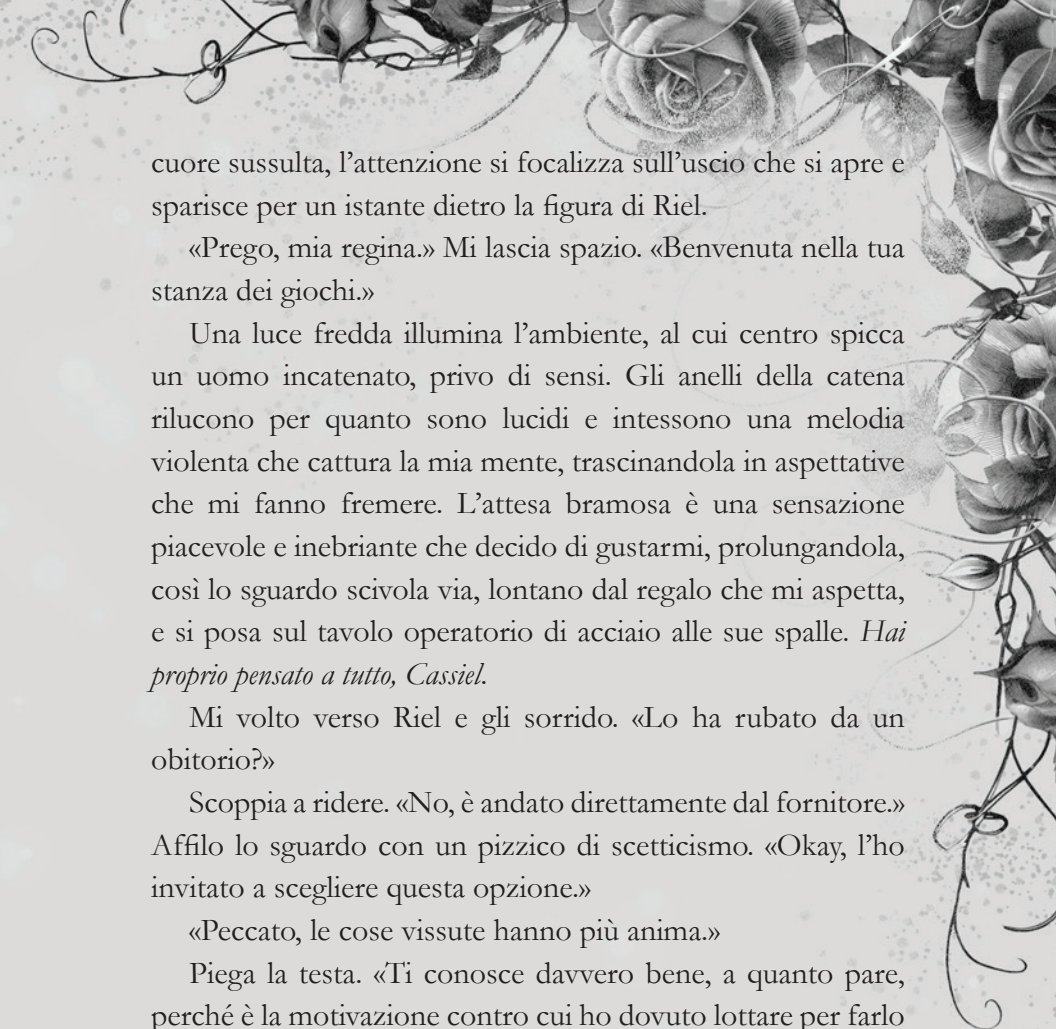
Ma non mi dire. Aggiungo un nuovo tassello al quadro che si delinea con maggiore chiarezza, assieme alla sua maschera: i segni rossi che squarciano il nero sulla guancia richiamano un'artigliata. «Suppongo tu preferisca il bosco.»

Una risatina bassa riecheggia tra le pareti scure, la luce qui scarseggia. «Indovinato. Sei un'acuta osservatrice.»

Si ferma e ruota a destra, mostrandomi proprio la parte del profilo colorata di nero. Con un cenno del mento indica la porta e infila la mano in tasca. Sfila un mazzo di chiavi e mi occhieggia.

«Te le consegnerà Cay, per ora le tengo io.»

Dovrebbe infastidirmi, invece il pensiero che sia una cosa che Cassiel vuole darmi di persona è un dolce tepore che mi riempie il petto, perché significa che per lui possiede un valore, altrimenti se ne fregherebbe. La serratura scatta e il



cuore sussulta, l'attenzione si focalizza sull'uscio che si apre e sparisce per un istante dietro la figura di Riel.

«Prego, mia regina.» Mi lascia spazio. «Benvenuta nella tua stanza dei giochi.»

Una luce fredda illumina l'ambiente, al cui centro spicca un uomo incatenato, privo di sensi. Gli anelli della catena rilucono per quanto sono lucidi e intessono una melodia violenta che cattura la mia mente, trascinandola in aspettative che mi fanno fremere. L'attesa bramosa è una sensazione piacevole e inebriante che decido di gustarmi, prolungandola, così lo sguardo scivola via, lontano dal regalo che mi aspetta, e si posa sul tavolo operatorio di acciaio alle sue spalle. *Hai proprio pensato a tutto, Cassiel.*

Mi volto verso Riel e gli sorrido. «Lo ha rubato da un obitorio?»

Scoppia a ridere. «No, è andato direttamente dal fornitore.» Affilo lo sguardo con un pizzico di scetticismo. «Okay, l'ho invitato a scegliere questa opzione.»

«Peccato, le cose vissute hanno più anima.»

Piega la testa. «Ti conosce davvero bene, a quanto pare, perché è la motivazione contro cui ho dovuto lottare per farlo desistere.»

Per questo era il mio babysitter psicopatico, sembrava essere sempre stato nascosto nella mia testa ed esserne uscito solo dopo il nostro incontro, apposta per accompagnarmi e permettermi di esprimere ciò che ero senza timore. E quel calore viene dissipato dal gelo in un respiro.

Ogni emozione muore.

Smetto di sentirle e riporto gli occhi sulla vittima designata e solo ora mi accorgo del collarino ecclesiastico bianco che

spunta dalla camicia nera, lo intravedo sotto il mento che si solleva appena con un mugugno dolente.

«Un prete» mormoro e lo osservo con attenzione.

Il sangue incrostato sulla faccia diafana lascia intravedere un livido esteso, il gonfiore degli zigomi ne deforma il viso, e sporca anche i capelli brizzolati. Un altro lamento.

«Cos'ha fatto?»

La voce rauca dell'interessato si intromette. «Chi siete?»

Riel sbuffa. «Ama un po' troppo gli agnellini e la carne fresca.»

«Oh.» Allargo un sorriso e individuo sulla sinistra un altro tavolo, con due sedie e sovrastato dalle ante lucide di un pensile. Mi avvicino e depongo la borsa. «Un pedofilo ben protetto.» Torno seria e guardo Riel. «Ha amici che contano?»

«Sì, ma nessuno che possa diventare un problema per noi.»

«Ottimo.» Raggiungo la mia vittima, infilo il dito sotto la fascia semirigida del collare e la faccio saltare via.

Comincio a sbottonargli la camicia e apre un occhio, l'altra palpebra resta serrata.

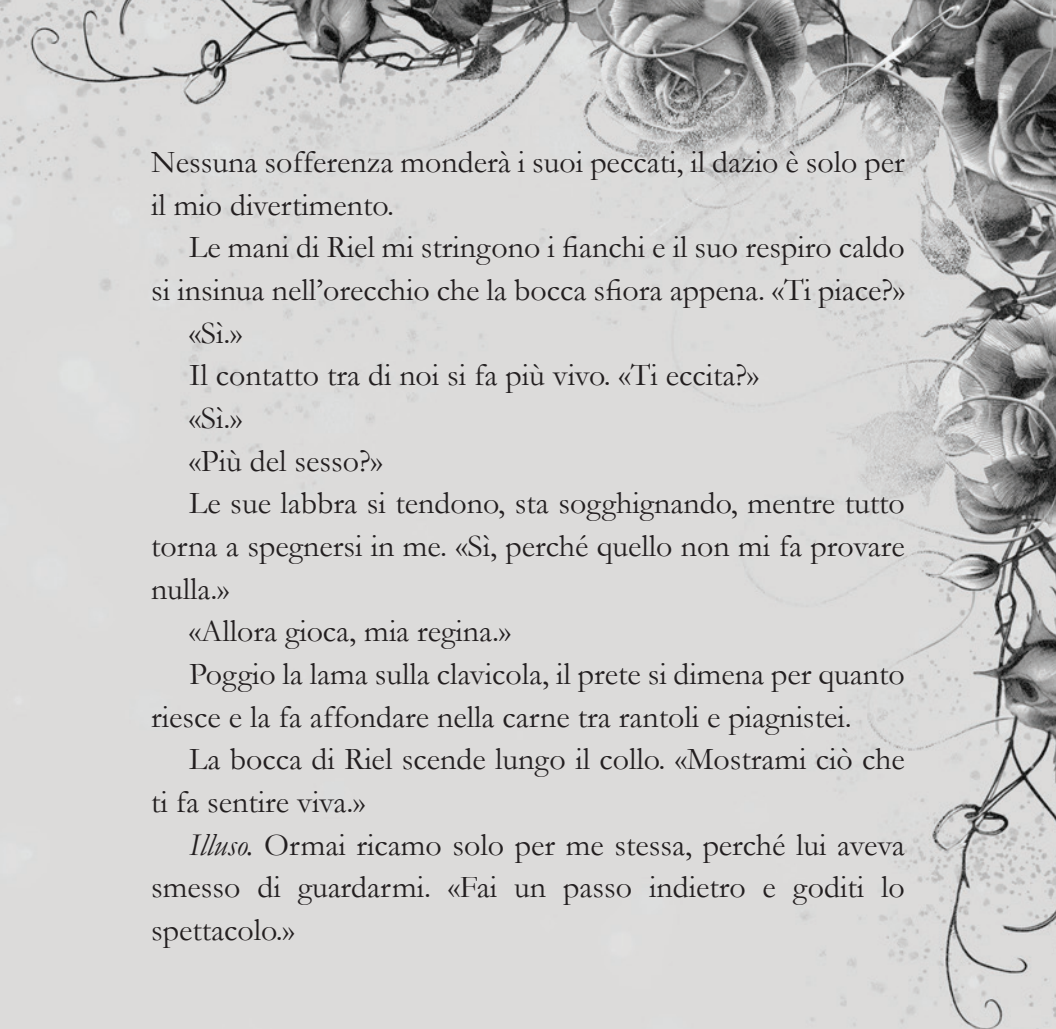
«Chi sei?» ripete, stentato.

«Haniel Knox, padre.» Smette di respirare e il brivido che mi scuote accende l'esaltazione. «Sono qui per accompagnarla nella morte, per custodire la sua anima nel dolore.»

Gli scopro il petto flaccido e sfilo da sotto la gonna la lama, nutrendomi del terrore con cui mi fissa. Seguo la linea della mandibola con il piatto.

«Nel tormento del mio Inferno.»

Al mio sorriso eccitato non risponde, ma le sue labbra si schiudono tremanti in cerca di parole che sa essere inutili e una lacrima gli scivola sulla guancia, incapace di ripulirla.



Nessuna sofferenza monderà i suoi peccati, il dazio è solo per il mio divertimento.

Le mani di Riel mi stringono i fianchi e il suo respiro caldo si insinua nell'orecchio che la bocca sfiora appena. «Ti piace?»

«Sì.»

Il contatto tra di noi si fa più vivo. «Ti eccita?»

«Sì.»

«Più del sesso?»

Le sue labbra si tendono, sta sogghignando, mentre tutto torna a spegnersi in me. «Sì, perché quello non mi fa provare nulla.»

«Allora gioca, mia regina.»

Poggio la lama sulla clavicola, il prete si dimena per quanto riesce e la fa affondare nella carne tra rantoli e piagnistei.

La bocca di Riel scende lungo il collo. «Mostrami ciò che ti fa sentire viva.»

Illuso. Ormai ricamo solo per me stessa, perché lui aveva smesso di guardarmi. «Fai un passo indietro e goditi lo spettacolo.»



Even if it kills me



Cdubbi su Morax e la sincerità di Nelson evaporano rapidi mentre ci approssimiamo a Fallmont Mansion, finché non cedo. Approfitto del fatto che è Fae a guidare e tiro fuori il telefono. Controllo le telecamere nella stanza di Haniel che, però, è vuota. Forse è ancora nello studio, così apro l'app del sistema di sicurezza, ma non è nemmeno lì e un fastidioso prurito arriva alla base della nuca. Serro la mascella e sbuffo la frustrazione dalle narici.

«Che hai?»

Ignoro la domanda di Fae e comincio a scorrere le schermate disponibili, purtroppo ci sono parti della villa che di proposito sono cieche. Il dito si blocca prima di strisciare per l'ennesima volta sul display. Aggrotto la fronte con gli occhi fissi su Riel che trattiene la mia piccola squilibrata, faccia a faccia. Troppo vicino. È *nostra*! Se si azzarda ad andare oltre, lo ammazzo.

Per fortuna, si allontana e torno a respirare. Li osservo muoversi nell'ingresso e imboccare il corridoio che porta in un solo posto: i sotterranei.

«Che cazzo fa?» ringhio a denti stretti.

«Vuoi dirmi che sta succedendo?»

Tuo fratello ha deciso di crepare. Mi trattengo solo perché ho registrato la preoccupazione nella voce di Fae, forse ha intuito cosa sto guardando.

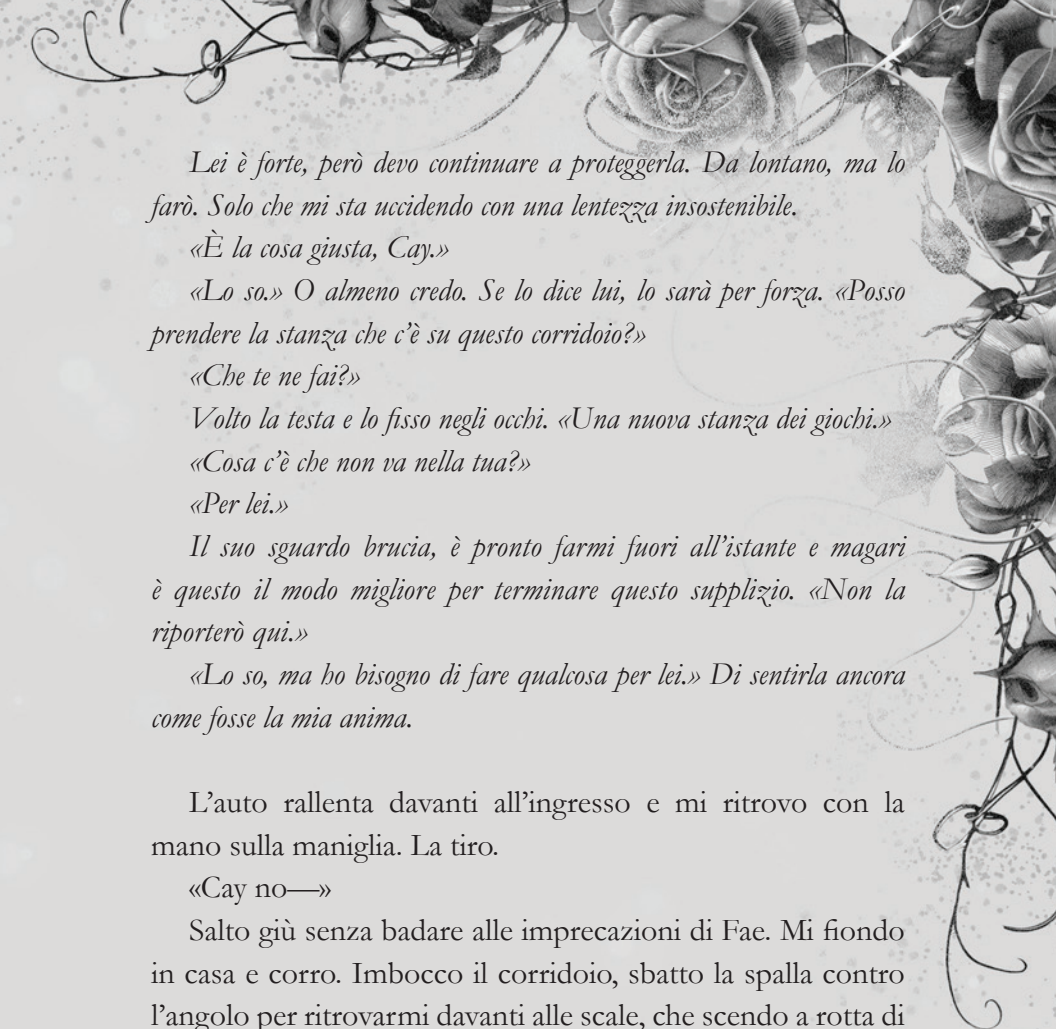
Haniel e Riel svoltano e spariscono, non ci sono telecamere che monitorano l'ingresso all'Inferno e tanto meno ciò che succede là sotto. O così dovrebbe essere, perché a me non fotte un cazzo delle regole, se mi impediscono di controllare lei. Varchiamo il cancello della tenuta e la stanza dei giochi che le ho preparato in questi anni riempie lo schermo. La luce accesa è una stiletta tra le costole a cui non ero preparato, perché significa che la sta portando lì di proposito. *Traditore.* Sì, mi sento tradito, ancora di più quando l'uscio si apre e irrompono nell'immagine loro due. Insieme.

Le ossa e i teschi alle mie spalle assecondano il freddo che continuo a portarmi dentro. Non se ne va più. Fisso l'altare di pietra ed è come rendersi conto che, giorno dopo giorno, sto diventando come lui. L'unica cosa che mi tiene ancorato a questo mondo è sentire la sua voce mentre parla con Mik, perché mi devo impegnare a restare nascosto, impedendomi di mostrarmi per essere un'ombra nel buio destinata a svanire dalla memoria della mia Haniel. Così resterà viva e libera dalla condanna che sarei per lei.

«Ancora qui?»

Annuisco alla domanda di Mik senza voltarmi. Si siede per terra vicino a me.

«Si sta riprendendo, l'hai sentita, no?»



Lei è forte, però devo continuare a proteggerla. Da lontano, ma lo farò. Solo che mi sta uccidendo con una lentezza insostenibile.

«È la cosa giusta, Cay.»

«Lo so.» O almeno credo. Se lo dice lui, lo sarà per forza. «Posso prendere la stanza che c'è su questo corridoio?»

«Che te ne fai?»

Volto la testa e lo fisso negli occhi. «Una nuova stanza dei giochi.»

«Cosa c'è che non va nella tua?»

«Per lei.»

Il suo sguardo brucia, è pronto farmi fuori all'istante e magari è questo il modo migliore per terminare questo supplizio. «Non la riporterò qui.»

«Lo so, ma ho bisogno di fare qualcosa per lei.» Di sentirla ancora come fosse la mia anima.

L'auto rallenta davanti all'ingresso e mi ritrovo con la mano sulla maniglia. La tiro.

«Cay no—»

Salto giù senza badare alle imprecazioni di Fae. Mi fiondo in casa e corro. Imbocco il corridoio, sbatto la spalla contro l'angolo per ritrovarmi davanti alle scale, che scendo a rotta di collo. Salto gli ultimi scalini.

Dovevo portarcela io.

È il *mio* regalo!

Il cuore si ferma come me sulla soglia della stanza. È solo un attimo. Il tempo che il cervello impiega a realizzare che Riel le sta addosso. Mi aggrappo allo stipite. La sua testa si inclina, scende lungo il collo di Haniel. La vuole mordere. *Le farà male!* Peggio, la vuole marchiare. *Ce la porterà via.* Sì.

«Che cazzo fai?» ringhio, le spalle di Riel si irrigidiscono. «Non la toccare.»

Mollo il mio appiglio con il cuore che mi rimbomba nelle orecchie, la rabbia mi incendia i muscoli.

Riel si gira e mi fissa con un ghigno. «Sei arrivato.»

Avanzo di un passo. «Traditore.»

«Non direi.» Solleva ancora di più un angolo della bocca.

«Stavi per marchiarla.»

Il sorriso sparisce. «Ero tentato.»

Traditore!

«Cassiel?» La voce di Haniel mi distrae e sposto gli occhi su di lei.

È truccata. È *bellissima*. È mia.

Sfodero il machete, ma prima che riesca a muovermi, Riel l'afferra per la vita e se la tira contro il fianco. Un verso furioso mi rimbomba nel petto.

«Non me la porterai via.»

«Sarebbe impossibile, coglione di un demone.» Sogghigna all'ennesimo ringhio, mentre decido come lo farò a pezzi. «Ma prima te la devi prendere.»

Il mio corpo si tende. Basta parlare. Passo il machete sulla sinistra con uno sbuffo ferino, il busto si protende. Una mano mi stringe la spalla e mi trattiene.

L'ago affonda nel collo.

Sbarro gli occhi.

Fae, cazzo! Strizzo le palpebre, il bruciore è istantaneo. Giuro che li ammazzo entrambi, stavolta. Le ciglia tremolano, ma a riempire la mia vista ci sono gli occhi brillanti della mia piccola squilibrata. *Sei felice?*

«È un regalo bellissimo» sussurra e mi sorride. Mi accarezza. «Va tutto bene, lasciami solo giocare un po'.»

I muscoli si sciolgono, ne ho perso il controllo e le palpebre diventano troppo pesanti. No, voglio guardarla.

Voglio vederla... Non dovevano farmi questo.

Non dovevano.

«Grazie.» Le sue labbra sulla mia guancia.

Va bene, se è felice. Tanto questi stronzi mi hanno fregato e preso di nuovo alle spalle.

«Gioca» biascico. «Dopo... vi uccido.»

«Dopo» mi rispondono in coro, afferrandomi meglio.

«Notte, amico.»

Vaffanculo, Riel!



Qualcosa mi rimbomba in testa, suoni indistinti. Ho sete. Perché c'è buio? Prendo fiato, espiro e l'aria mi vibra in gola. Mal di testa... Aspetta, mi viene solo quando mi mettono k.o. con quella merda di sedativo.

Sbarro gli occhi.

Ansimo.

E poi la vedo.

È qui, in piedi davanti a me a un paio di metri. Schizzi rossi le colorano le guance, le sue mani sono coperte di sangue e non riesco a staccare lo sguardo dalle dita che affondano l'ago sotto il labbro inferiore del prete per farlo rispuntare sopra l'altro. Lo estrae e tende il filo in alto, lentamente.

«È davvero una squilibrata.» La voce sommessa di Riel mi si insinua nell'orecchio e si conficca dritta nel cervello.

Inspiro e mi volto piano, il risveglio da quella merda è sempre uno schifo. Di parlare non se ne parla proprio. Lui se ne sta appoggiato al muro con le braccia incrociate.

«Una squilibrata davvero figa» aggiunge e continua a fissarla. «E dannatamente pericolosa.»

Non la deve toccare.

«Ma credo di non aver mai visto mio fratello così pacifico.»

Aggrotto la fronte e seguo la traiettoria del suo sguardo. Fae è seduto a cavalcioni su una sedia dalla parte opposta rispetto a noi, le braccia sopra lo schienale a fargli da appoggio per il mento e Riel ha ragione, è del tutto rapito dal gioco di Haniel. Chissà se ho la stessa espressione quando la guardo.

«Tu l'hai vista davvero prima di chiunque altro e lei ha visto te.»

Annuisco. Adesso è irresistibile per quelli come noi.

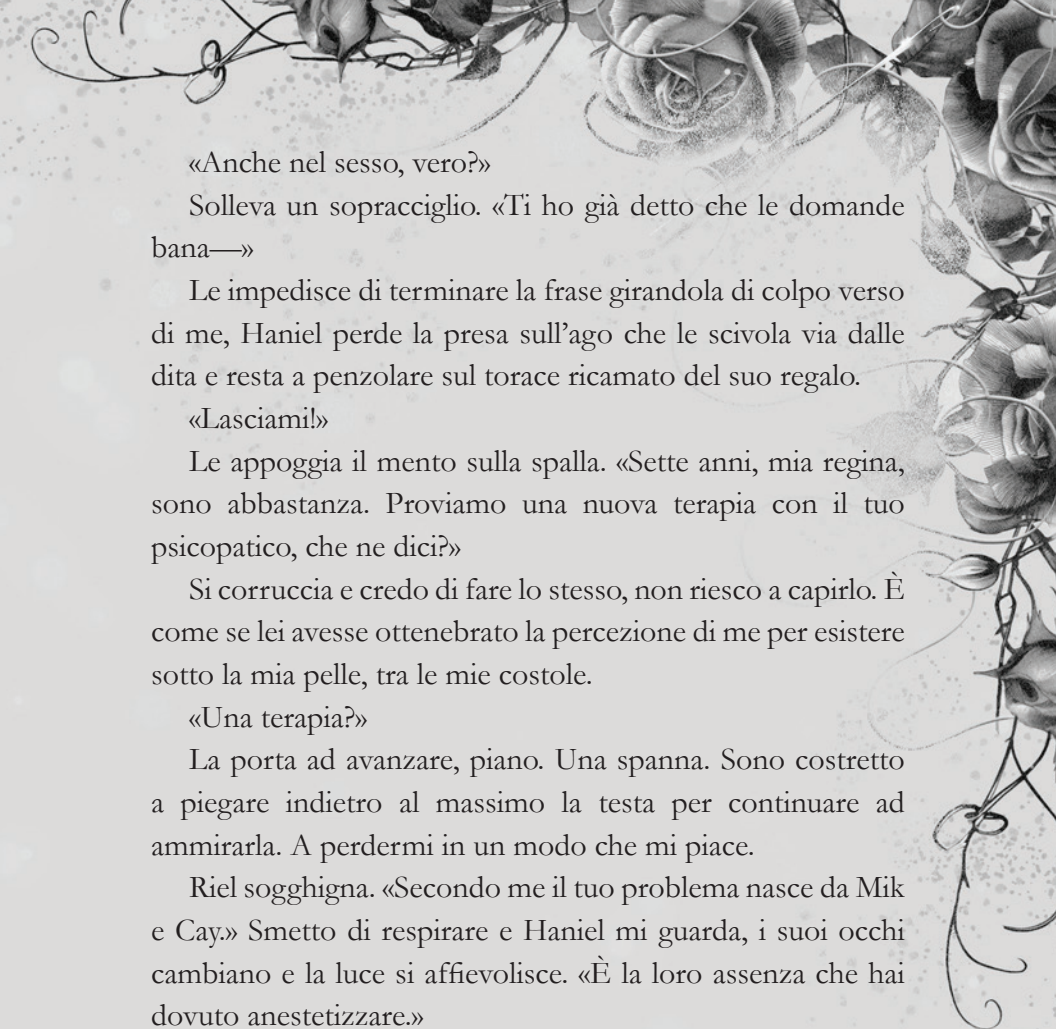
Con un colpo di reni si stacca dalla parete e mi muovo di riflesso. Ma che... Porca puttana, mi hanno incatenato! Sbatto le palpebre e ho un capogiro. Ecco perché ero seduto per terra, avrei dovuto accorgermene subito, sono stato io ad allestire la stanza. *Stupido*. Sì, lo sono. Per fortuna hanno deciso di bloccarmi solo i polsi e nemmeno dietro la schiena, anche se la lunghezza della catena assicurata al gancio sulla parete è ridotta e il massimo che potrei fare sarebbe alzarmi in piedi.

«Riel» sputo fuori, rauco.

Finge di non sentirmi, lo stronzo, e dentro tremo. Se pensa di dover proteggere Fae, non si fermerà e nemmeno suo fratello si metterà in mezzo, mentre io sono impotente. *No, non...* La prende per i fianchi. *Ancora?* Il cuore accelera e lei smette di cucire, ma i suoi occhi restano sull'opera che credo abbia completato. *Bella*. Da morire, con quel sorriso e la gioia a farla risplendere. *Purezza perversa*. Sì, lei è la mia anima.

Riel la sovrasta, eppure non riesce a intimorirla. «Non provi niente, tranne quando giochi.»

«Mi hai interrotta.» Haniel affila lo sguardo nel rimproverarlo.



«Anche nel sesso, vero?»

Solleva un sopracciglio. «Ti ho già detto che le domande bana—»

Le impedisce di terminare la frase girandola di colpo verso di me, Haniel perde la presa sull'ago che le scivola via dalle dita e resta a penzolare sul torace ricamato del suo regalo.

«Lasciamil!»

Le appoggia il mento sulla spalla. «Sette anni, mia regina, sono abbastanza. Proviamo una nuova terapia con il tuo psicopatico, che ne dici?»

Si corruccia e credo di fare lo stesso, non riesco a capirlo. È come se lei avesse ottenebrato la percezione di me per esistere sotto la mia pelle, tra le mie costole.

«Una terapia?»

La porta ad avanzare, piano. Una spanna. Sono costretto a piegare indietro al massimo la testa per continuare ad ammirarla. A perdermi in un modo che mi piace.

Riel sogghigna. «Secondo me il tuo problema nasce da Mik e Cay.» Smetto di respirare e Haniel mi guarda, i suoi occhi cambiano e la luce si affievolisce. «È la loro assenza che hai dovuto anestetizzare.»

Si è sentita abbandonata da me. Chiudo un attimo le palpebre e chino il capo.

«Arriva al punto.» Il tono tagliente di Haniel mi spinge a riaprire gli occhi, che punto sui suoi piedi. «Ho un cuore fresco che mi aspetta.»

È vero, era la parte che preferiva.

Un singhiozzo sorpreso le sfugge e me la ritrovo addosso. Non c'è più spazio tra di noi.

«Riel!» La sua voce è più acuta.

Premo la schiena contro il muro per riuscire ad alzare la testa, solo che l'espressione spaesata della mia squilibrata è una scarica di adrenalina che mi arriva diretta all'uccello.

Le sfrega le labbra sul collo, scende e risale, si sofferma accanto l'orecchio. «Siamo qui per servirti, sei tu al comando.»

Fae sbuca alle loro spalle, con la bocca le sfiora la tempia dalla parte opposta e inspira a fondo. «Sei la nostra regina, adesso.»

Deglutisco, il cuore rallenta e mi avvicino alle gambe di Haniel. Il suo profumo è irresistibile e le accarezzo la coscia con la punta del naso.

«Cassiel, no.» Le trema la voce e sollevo lo sguardo un istante. «Non voglio fargli male.»

Inclino la testa e il ghigno di Riel si riflette in un'occhiata divertita.

«È questo che hai fatto agli altri che ci hanno provato?»

Lei cala gli occhi spaventati sui miei, colpevoli. «Sì.»

Nessuno l'ha potuta toccare. Nessuno me l'ha portata via.

«Non ti preoccupare» sussurra Fae, che le affonda la faccia nei capelli.

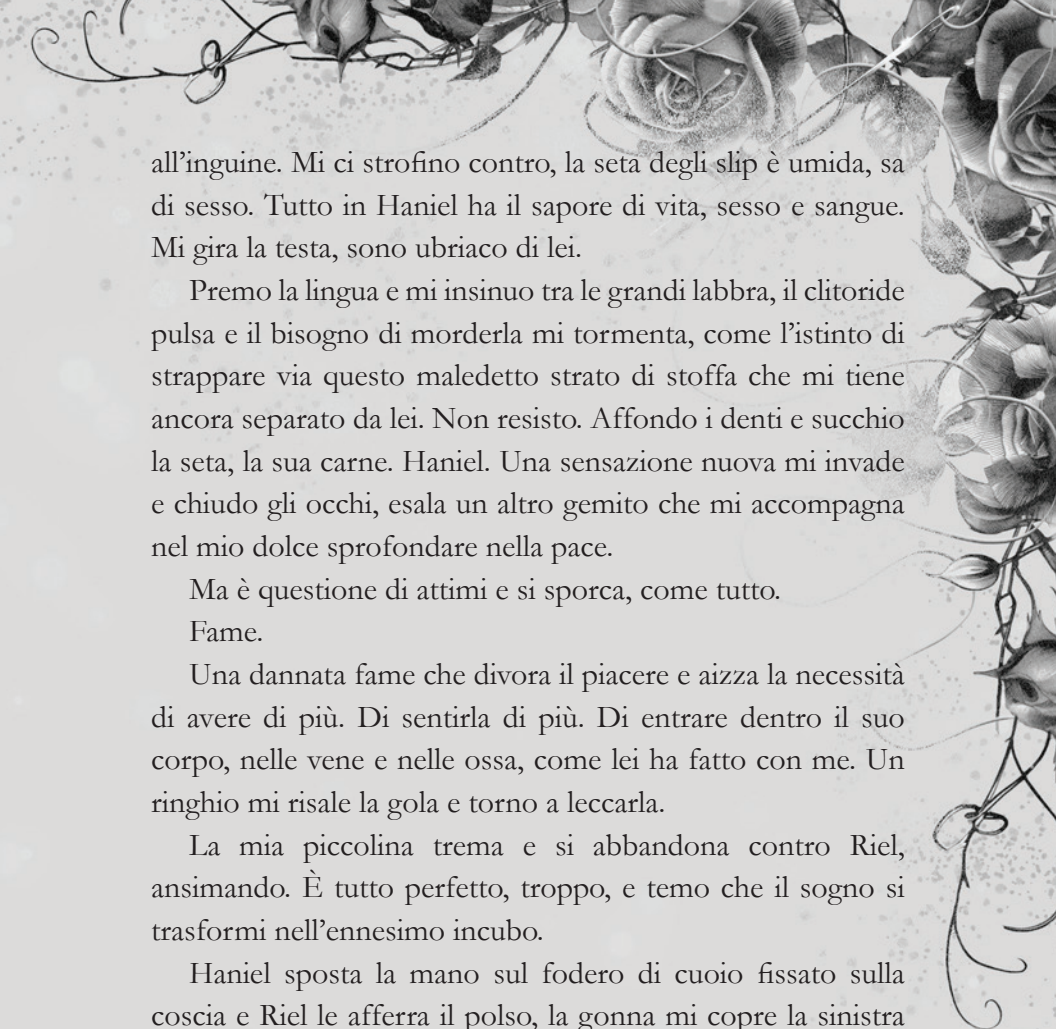
La mano di Riel le solleva lentamente la gonna. «Siamo qui per impedire che vi facciate troppo male.»

Era questo il suo piano fin dall'inizio? È *nostra*. È al sicuro così.

Spingo la faccia tra le sue gambe e ne assaggio la pelle, è fresca a contatto con la lingua e un tremito la scuote. Stringo i pugni e premo le nocche contro il pavimento. *No dolore*. Voglio restare io. *No*. Sì. *Nostra!* Mia, fottiti!

Haniel è solo mia.

Risalgo piano la sua coscia e un gemito sommesso mi accompagna. Fae solleva la gonna dal suo lato e arrivo



all'inguine. Mi ci strofino contro, la seta degli slip è umida, sa di sesso. Tutto in Haniel ha il sapore di vita, sesso e sangue. Mi gira la testa, sono ubriaco di lei.

Premo la lingua e mi insinuo tra le grandi labbra, il clitoride pulsa e il bisogno di morderla mi tormenta, come l'istinto di strappare via questo maledetto strato di stoffa che mi tiene ancora separato da lei. Non resisto. Affondo i denti e succhio la seta, la sua carne. Haniel. Una sensazione nuova mi invade e chiudo gli occhi, esala un altro gemito che mi accompagna nel mio dolce sprofondare nella pace.

Ma è questione di attimi e si sporca, come tutto.
Fame.

Una dannata fame che divora il piacere e aizza la necessità di avere di più. Di sentirla di più. Di entrare dentro il suo corpo, nelle vene e nelle ossa, come lei ha fatto con me. Un ringhio mi risale la gola e torno a leccarla.

La mia piccolina trema e si abbandona contro Riel, ansimando. È tutto perfetto, troppo, e temo che il sogno si trasformi nell'ennesimo incubo.

Haniel sposta la mano sul fodero di cuoio fissato sulla coscia e Riel le afferra il polso, la gonna mi copre la sinistra della faccia. Spingo con più forza i pugni a terra, i bracciali d'acciaio diventano ancora più stretti.

«Non vuoi fare male a Cay, vero?»

Il respiro di Haniel è corto, ma non è solo eccitazione. Sta soffrendo, sta combattendo una guerra invisibile e non lascerò che lo faccia da sola. Mi dimeno per inginocchiarmi e le copro la mano con la mia.

«Lasciala.» La voce esce in un gorgoglio trascinato.

Le sposto il palmo sull'impugnatura e gliela faccio stringere. Infilo la lingua sotto il bordo dello slip e lo sposto. Finalmente

assaporo la sua carne, succhio il clitoride senza ostacoli e la porto a estrarre il coltello.

«No-non voglio, Ca-Cassiel.»

Mi appoggio la lama contro il collo e la lascio, con le dita scivolo tra i suoi umori e sussulta.

«No...»

«Fermami, Hani. Quando vuoi.» Affondo l'indice in lei.

È morbida e bollente. È dolce.

È mia.

Singhiozza e geme, ma il coltello tintinna sul pavimento e le sue dita insanguinate mi finiscono tra i capelli. E adesso so di aver superato il punto di non ritorno.

Non c'è più scampo né per me né per lei.

Basta.



Back to Eden

Michael

Paura, da quanto non la provavo? Eppure, adesso mi sta stritolando lo stomaco e il cuore si è lanciato in una folle corsa.

«Cazzo, che hai combinato?» Una delle guardie del corpo assegnatami da Michael fissa il cadavere sul pavimento e passa la mano tra i capelli. «Ce n'era davvero bisogno?»

Scrollo le spalle. «No.» Apro il rubinetto, sciacquo il coltello e osservo l'acqua tinta di rosso vorticare nello scarico. «Ma era bassa manovalanza, non è una gran perdita.»

L'altra guardia entra e ha la stessa reazione. «Ma che...»

«Piantatela, sembrate due poveri innocenti capitati qui per caso» sbotto e mi giro per ammonirli, incurante dei miei insulsi diciassette anni. «Peter.» Scatta sull'attenti, ancora fermo sulla soglia. «Non fare entrare nessuno.»

«Agli ordini.»

Riel mi afferra il polso. «Non vuoi fare male a Cay, vero?»
«Lasciala.» La voce di Cassiel mi frantuma il cuore e realizzo di avere la mano sul fodero solo perché ci mette le sue sopra.

Mi succhia e il piacere mi toglie il fiato, con la lama contro il suo collo. Lo sento, mi piace, eppure tutto in me urla per quell'orrenda sensazione di non avere più il controllo.

Incrocio lo sguardo sconcertato di Dieter, ancora accanto alla mia vittima. «Abbiamo uomini che si occupano delle pulizie?»

Sbatte con insistenza le palpebre. «Sì.»

«Allora, si può sapere cosa stai aspettando?»

«Perché lo hai ammazzato?»

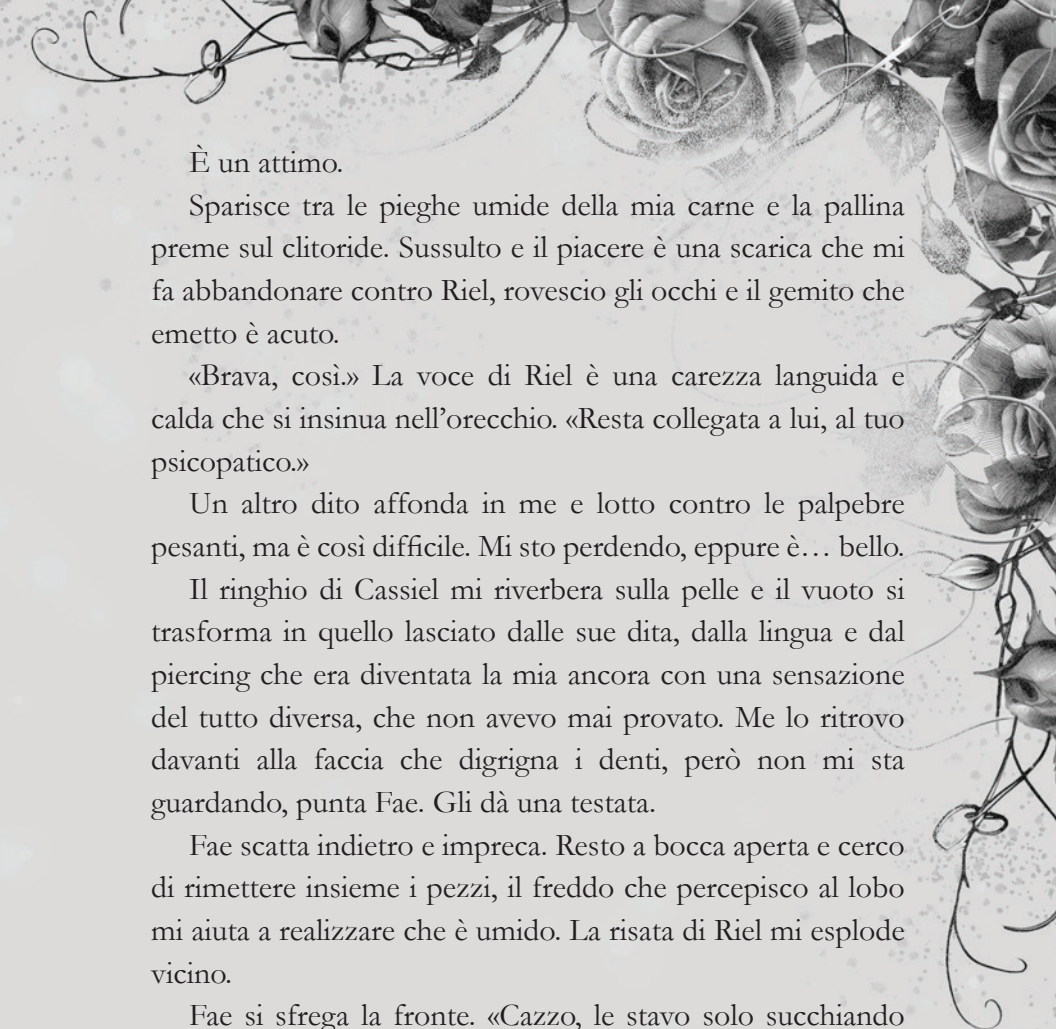
Riduco la distanza tra di noi. «Rendo conto solo a mio fratello. Muoviti.»

«Fermami, Hani. Quando vuoi.»

Mi penetra con un dito e singhiozzo. Non riesco a capire... Voglio fermarlo e non voglio che smetta, perché è ciò che ho sempre desiderato. Non sono rotta? Mollo l'arma e affondo le dita nei suoi capelli, cerco di aggrapparmi a quello che ho sempre amato, invece arriva.

Il vuoto.

Divora ogni sensazione e lascia riecheggiare nell'abisso risate, voci indefinite che si avvicinano e adesso so chi sono. Li ricordo. *Carne avariata*. Abbandono le braccia lungo il corpo e Cassiel si ferma, abbasso lo sguardo e lo cattura. Solleva appena il viso e noto gli angoli della sua bocca tendersi in alto, ritira la lingua e la passa dietro i denti dell'arcata inferiore e mi corruccio. Cosa fa? Non capisco. La tira di nuovo fuori, la tende in basso e la arcua, la mia attenzione si focalizza sul piercing.



È un attimo.

Sparisce tra le pieghe umide della mia carne e la pallina preme sul clitoride. Sussulto e il piacere è una scarica che mi fa abbandonare contro Riel, rovescio gli occhi e il gemito che emetto è acuto.

«Brava, così.» La voce di Riel è una carezza languida e calda che si insinua nell'orecchio. «Resta collegata a lui, al tuo psicopatico.»

Un altro dito affonda in me e lotto contro le palpebre pesanti, ma è così difficile. Mi sto perdendo, eppure è... bello.

Il ringhio di Cassiel mi riverbera sulla pelle e il vuoto si trasforma in quello lasciato dalle sue dita, dalla lingua e dal piercing che era diventata la mia ancora con una sensazione del tutto diversa, che non avevo mai provato. Me lo ritrovo davanti alla faccia che digrigna i denti, però non mi sta guardando, punta Fae. Gli dà una testata.

Fae scatta indietro e impreca. Resto a bocca aperta e cerco di rimettere insieme i pezzi, il freddo che percepisco al lobo mi aiuta a realizzare che è umido. La risata di Riel mi esplode vicino.

Fae si sfrega la fronte. «Cazzo, le stavo solo succhiando l'orecchio.»

Cassiel si volta di colpo e si avventa sulla mia bocca, le dita mi affondano sulle guance per trarmi a sé, per trattenermi mentre mi reclama, la lingua si appropria della mia. Prende il controllo e mi spiazza. Il cuore si ferma.

Si ritrae, il respiro freme ed emette sbuffi feroci, frustrati. Saetta lo sguardo su Riel, alza le braccia e la catena sferraglia. «Liberami.»

«Non sono certo che—»

«Ora!» Stringe i denti e li scopre in una smorfia che disegna ombre più profonde e scure sulla maschera bianca. «Abbiamo passato il limite.»

«Sicuro?»

La titubanza di Riel mi suona strana e gli occhi altalenano tra loro due.

«Fammi aspettare ancora e diventerò pericoloso sul serio.»

Riel afferra la catena e gli abbassa le mani. «Non la ucciderai, vero?»

«No.» Sogghigna e mi fissa.

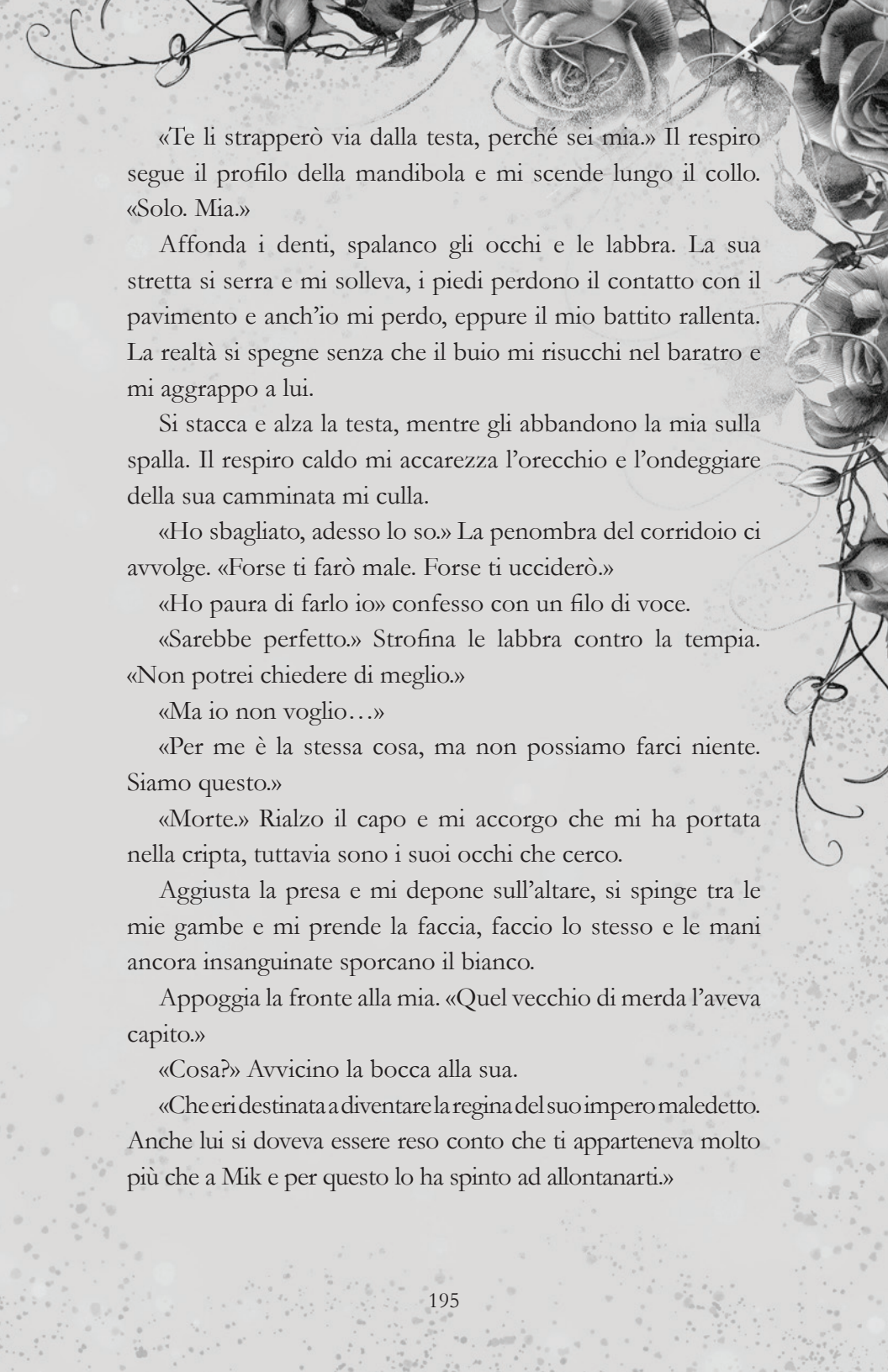
Un fremito di eccitazione precede il mio barcollare, privata dell'appoggio dietro di me, ma Fae mi passa il braccio attorno alla vita.

«Sei buona» mi sussurra contro l'orecchio con un filo di voce.

Non sfugge a Cassiel, che dubito ne abbia potuto distinguere le parole. Viene distratto dall'apertura dei bracciali con cui era ammanettato, si strofina un istante i polsi segnati dallo sfregamento dell'acciaio. Non so come succeda, ma di colpo mi sembra di essere di nuovo una bambina che lo osserva dal basso, mentre mi stringe a sé come non aveva mai fatto. Non così. È eccitato, l'erezione che preme contro di me fuga ogni dubbio. Mi desidera, è ciò che sognavo e, allora, perché il cuore batte all'impazzata e l'istinto è di scappare, di piangere... di tagliare la gola anche a lui?

«La sua borsa.» Lo dice ai gemelli senza staccare gli occhi dai miei e la bocca si avvicina lenta. «Non gli permetterò di portarti ancora via da me, anche se li ho già ammazzati.»

Smetto di respirare e le sue labbra si tendono in un ghigno diabolico.



«Te li strapperò via dalla testa, perché sei mia.» Il respiro segue il profilo della mandibola e mi scende lungo il collo. «Solo. Mia.»

Affonda i denti, spalanco gli occhi e le labbra. La sua stretta si serra e mi solleva, i piedi perdono il contatto con il pavimento e anch'io mi perdo, eppure il mio battito rallenta. La realtà si spegne senza che il buio mi risucchi nel baratro e mi aggrappo a lui.

Si stacca e alza la testa, mentre gli abbandono la mia sulla spalla. Il respiro caldo mi accarezza l'orecchio e l'ondeggiare della sua camminata mi culla.

«Ho sbagliato, adesso lo so.» La penombra del corridoio ci avvolge. «Forse ti farò male. Forse ti ucciderò.»

«Ho paura di farlo io» confesso con un filo di voce.

«Sarebbe perfetto.» Strofina le labbra contro la tempia. «Non potrei chiedere di meglio.»

«Ma io non voglio...»

«Per me è la stessa cosa, ma non possiamo farci niente. Siamo questo.»

«Morte.» Rialzo il capo e mi accorgo che mi ha portata nella cripta, tuttavia sono i suoi occhi che cerco.

Aggiusta la presa e mi depone sull'altare, si spinge tra le mie gambe e mi prende la faccia, faccio lo stesso e le mani ancora insanguinate sporcano il bianco.

Appoggia la fronte alla mia. «Quel vecchio di merda l'aveva capito.»

«Cosa?» Avvicino la bocca alla sua.

«Che eri destinata a diventare la regina del tuo impero maledetto. Anche lui si doveva essere reso conto che ti apparteneva molto più che a Mik e per questo lo ha spinto ad allontanarti.»

«È stato papà?» Aggrotto la fronte.

«Mik mi ha detto che ti avrebbe mandata in Europa, se fossi sopravvissuta, dopo aver parlato con lui. Arkas era l'unico in grado di influenzarlo e io non avevo capito un cazzo.»

Ringhia e gli passo le dita tra i capelli, inclina il capo per seguirne il movimento.

«Era da lui che ti voleva proteggere prima che da tutto il resto.» Emette un lungo sospiro che assorbo e trattengo un attimo nei polmoni. «Ma adesso sei al tuo posto.» Con la punta della lingua mi sfiora le labbra, piano, le percorre per intero e sogghigna. «La regina dell'Inferno e il suo demone.»

Gli tiro i capelli e inclina indietro la testa. «Non voglio perdere il controllo.»

«Oh, mia piccola squilibrata, non smetterò finché non succederà e urlerai di piacere.»

Con uno scatto ribalta la situazione ed è lui a tirarmi i capelli spingendomi con il corpo sul ripiano di marmo.

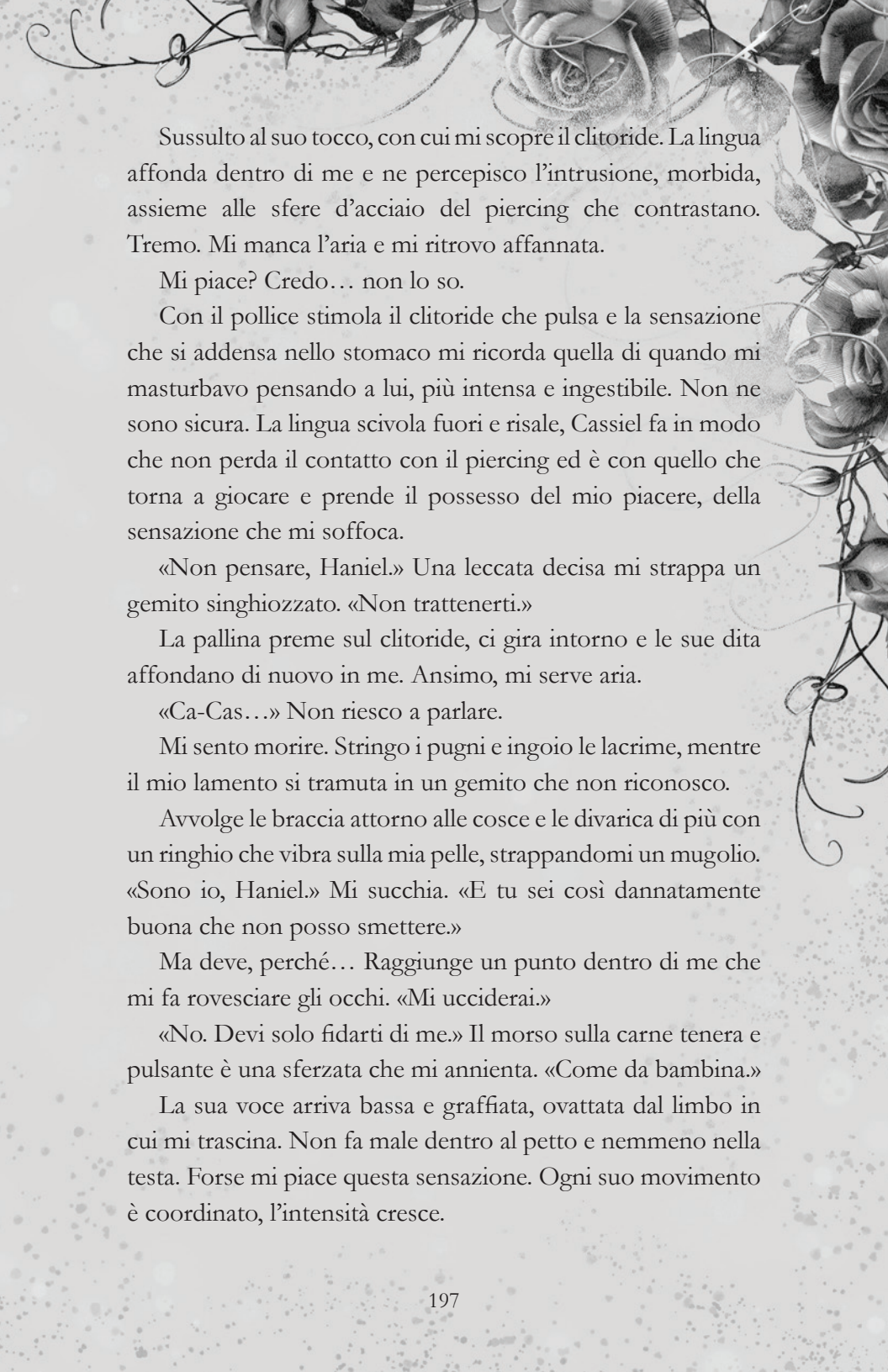
«Sarò la tua offerta a te stessa.» Mi morde il labbro con un gorgoglio che suona deliziato e impaziente. «Ti meriti un orgasmo che ti faccia capire perché non è mai stato abbastanza.»

Come fa a saperlo? La sorpresa mi induce ad allentare la stretta sui capelli e mi scivola via, solleva la gonna con un sorrisetto sghembo e gli occhi tra le mie cosce.

«Queste non servono più e sono fradicie.» Sfila gli slip e li butta a terra.

Lancia un'occhiata di fianco a me e lo emulo, l'attenzione finisce sulla mia borsa. Quando l'ha presa? E quando ce l'ha appoggiata?

Sbatto un paio di volte le palpebre. «Ma...»



Sussulto al suo tocco, con cui mi scopre il clitoride. La lingua affonda dentro di me e ne percepisco l'intrusione, morbida, assieme alle sfere d'acciaio del piercing che contrastano. Tremo. Mi manca l'aria e mi ritrovo affannata.

Mi piace? Credo... non lo so.

Con il pollice stimola il clitoride che pulsa e la sensazione che si addensa nello stomaco mi ricorda quella di quando mi masturbavo pensando a lui, più intensa e ingestibile. Non ne sono sicura. La lingua scivola fuori e risale, Cassiel fa in modo che non perda il contatto con il piercing ed è con quello che torna a giocare e prende il possesso del mio piacere, della sensazione che mi soffoca.

«Non pensare, Haniel.» Una leccata decisa mi strappa un gemito singhiozzato. «Non trattenermi.»

La pallina preme sul clitoride, ci gira intorno e le sue dita affondano di nuovo in me. Ansimo, mi serve aria.

«Ca-Cas...» Non riesco a parlare.

Mi sento morire. Stringo i pugni e ingoio le lacrime, mentre il mio lamento si tramuta in un gemito che non riconosco.

Avvolge le braccia attorno alle cosce e le divarica di più con un ringhio che vibra sulla mia pelle, strappandomi un mugolio. «Sono io, Haniel.» Mi succhia. «E tu sei così dannatamente buona che non posso smettere.»

Ma deve, perché... Raggiunge un punto dentro di me che mi fa rovesciare gli occhi. «Mi ucciderai.»

«No. Devi solo fidarti di me.» Il morso sulla carne tenera e pulsante è una sferzata che mi annienta. «Come da bambina.»

La sua voce arriva bassa e graffiata, ovattata dal limbo in cui mi trascina. Non fa male dentro al petto e nemmeno nella testa. Forse mi piace questa sensazione. Ogni suo movimento è coordinato, l'intensità cresce.

Perdita e perdizione.

La mia voce è sempre più acuta e i muscoli si tendono senza che possa controllarli, in balia di un demone che ha giurato di servirmi, proteggermi. Pronto a morire per me. Inarco la schiena e grido. Aggrappata ai suoi capelli, raggiungo un'estasi mai immaginata e abbandono questo mio corpo avariato che, alla fine, Cassiel ha reclamato. Nonostante tutto. E nel buio che gli occhi scelgono come rifugio, lacrime silenti e pietose liberano un'emozione.

Vera.

Mi accarezza le cosce e scivola su di me, il suo respiro risale il collo. «La Morte non è mai stata tanto bella.» Mi morde il lobo. «Mai così mia.»

Nostra.



A doll to love



Cassiel

L'aria è piena del suo profumo, colma del suo respiro affannato e dei gemiti che riecheggiano tra le pareti di pietra invadendomi il cervello e l'unico barlume di lucidità che mi resta affonda con le dita nella sua fica. Sempre più stretta. È proprio così che mi impedisce di perdere il controllo. Il suo piacere si riversa nella mano assieme agli spasmi che accompagnano l'abbandono delle membra.

Ci sono riuscito e la soddisfazione è un fuoco che mi divampa nel petto, la pressione contro le costole trova respiro nel suo incendiarmi lo stomaco fino a rendere insopportabile l'erezione imprigionata nei jeans.

Scivolo sul ventre di Haniel, ubriaco del sapore nella mia bocca e del suo odore. Risalgo piano perché non vorrei sfilare le dita da lei, eppure lo faccio nel momento in cui il vestito che indossa diventa un ostacolo, un'intollerabile barriera tra i denti e la sua pelle. Ogni bottone che le labbra sfiorano si tramuta in rabbia impaziente.

Glielo devo strappare di dosso. Ho bisogno di divorarla ancora, ma appena sollevo lo sguardo sul suo viso, resto senza fiato. Avvinto senza scampo dall'estasi che lo illumina rendendola la Luna della mia notte, dove non esistono stelle. Soltanto lei. Sulle labbra l'accento di un sorriso innocente in una gioia sporcata dalle lacrime che si inabissano tra i capelli sparpagliati sull'altare e che sembrano ali nere nascoste alle sue spalle.

Haniel è una notte infernale e la sua unica luce. Non è salvezza ma la dannazione di una regina risorta per dominare il mondo che l'ha distrutta con la stessa violenza.

«Non possiamo farci niente. Siamo questo.»

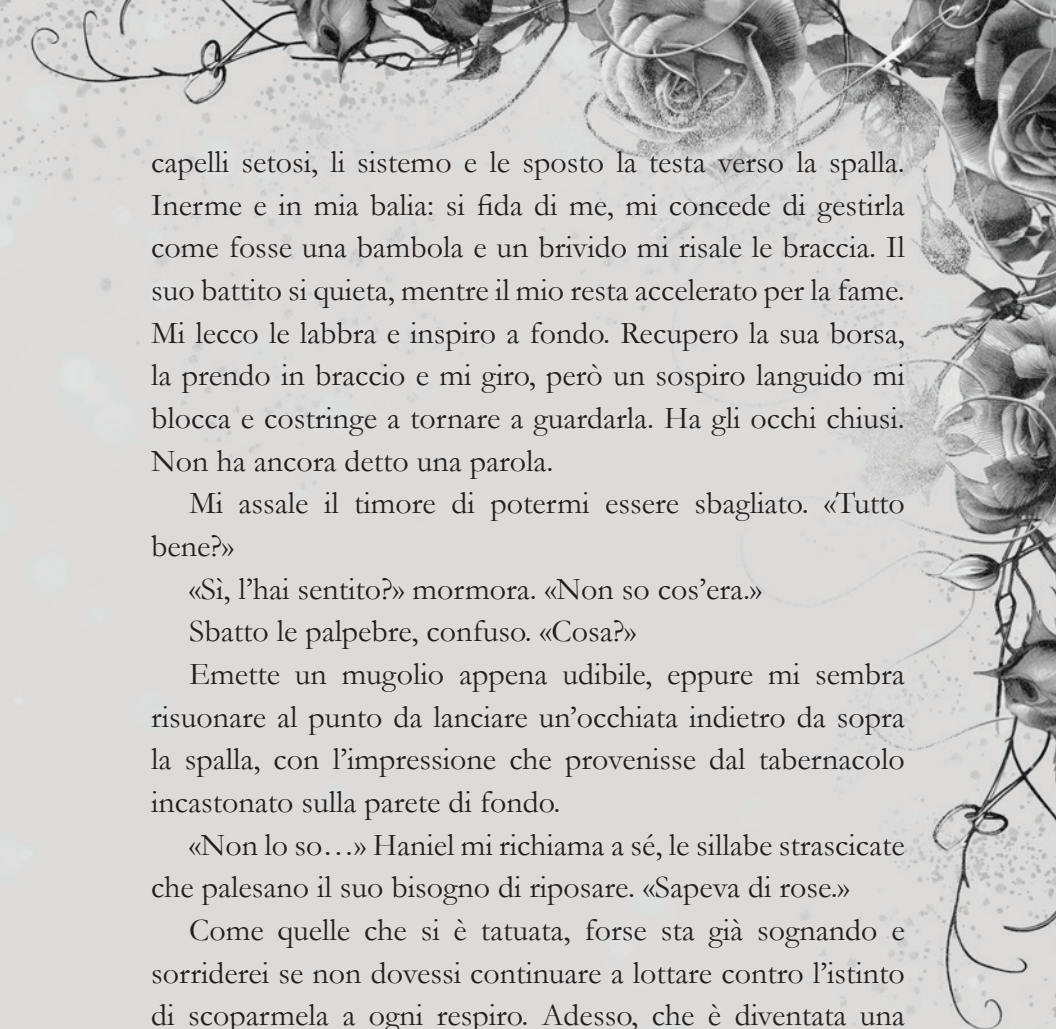
«Morte.»

Io ne incarno l'orrore e lei la meraviglia, è sempre stato così e forse è per questo che ero destinato a fallire nel mio tentativo di resisterle, di proteggerla e di lasciarla vivere lontana da me. Era semplicemente sbagliato. Tuttavia, non posso rubarle questo momento di pace, non voglio sporcare la libertà che ha appena ritrovato con i miei bisogni.

Il cazzo pulsa e mi si contorce lo stomaco al pensiero del corpo sotto di me, della pelle candida con i suoi rovi d'inchiostro a solleticare le mie fantasie più viscerali.

Le lascio scorrere le mani sulle cosce nude e affondo la faccia nel collo, lo risalgo respirando a fondo a denti stretti, fino a lambire l'orecchio. «La Morte non è mai stata tanto bella.» Le mordo il lobo che Fae credeva di potersi prendere senza permesso. «Mai così mia.»

Mi rialzo trascinandola con me, si lascia andare senza alcuna resistenza sul mio petto e la stringo, le accarezzo i



capelli setosi, li sistemo e le sposto la testa verso la spalla. Inerme e in mia balia: si fida di me, mi concede di gestirla come fosse una bambola e un brivido mi risale le braccia. Il suo battito si quietava, mentre il mio resta accelerato per la fame. Mi lecco le labbra e inspiro a fondo. Recupero la sua borsa, la prendo in braccio e mi giro, però un sospiro languido mi blocca e costringe a tornare a guardarla. Ha gli occhi chiusi. Non ha ancora detto una parola.

Mi assale il timore di potermi essere sbagliato. «Tutto bene?»

«Sì, l'hai sentito?» mormora. «Non so cos'era.»

Sbatto le palpebre, confuso. «Cosa?»

Emette un mugolio appena udibile, eppure mi sembra risuonare al punto da lanciare un'occhiata indietro da sopra la spalla, con l'impressione che provenisse dal tabernacolo incastonato sulla parete di fondo.

«Non lo so...» Haniel mi richiama a sé, le sillabe strascicate che palesano il suo bisogno di riposare. «Sapeva di rose.»

Come quelle che si è tatuata, forse sta già sognando e sorrirei se non dovessi continuare a lottare contro l'istinto di scoparmela a ogni respiro. Adesso, che è diventata una semplice questione di tempo, ancora di più, perché la tregua che ho deciso di darle ha le ore contate.

Riemergo dall'Inferno dei Custodi senza intromissioni da parte dei gemelli, di cui non c'è traccia. Meglio così. Salgo al piano di sopra e giunto in cima alla scala mi trovo indeciso, altaleno gli occhi tra le porte delle nostre camere. Nella mia, rischio di avere ancora più tentazioni e deglutisco con l'acquolina in bocca. Agito la testa per scacciare i pensieri, un ronzio nelle orecchie troppo simile a un sussurro indistinto, a cui mi rifiuto di dare forma, perché so come andrebbe a

finire e, almeno per un altro po', voglio restare da solo con Haniel.

Io e lei. Io a prendermi cura di lei, prima di romperla. È inevitabile.

Entro nella stanza e appoggio la borsa sulla scrivania. «Haniel, hai bisogno di lavarti.» Mi risponde con un verso sommesso che credo sia un assenso, così vado in bagno. «Riesci a stare in piedi mentre ti levo il vestito?»

La voce mi graffia la gola e forse è questo che la fa irrigidire.

«Posso fare da sola.» Si muove nel tentativo di sgusciarmi via dalle mani.

Serro la presa. «Lo so.» Solleva gli occhi ancora annebbiati dal piacere sui miei. «Consideralo come l'inizio del mio servirti.»

La rimetto con i piedi a terra e aspetto di sentirla abbastanza stabile per sorreggersi sulle gambe.

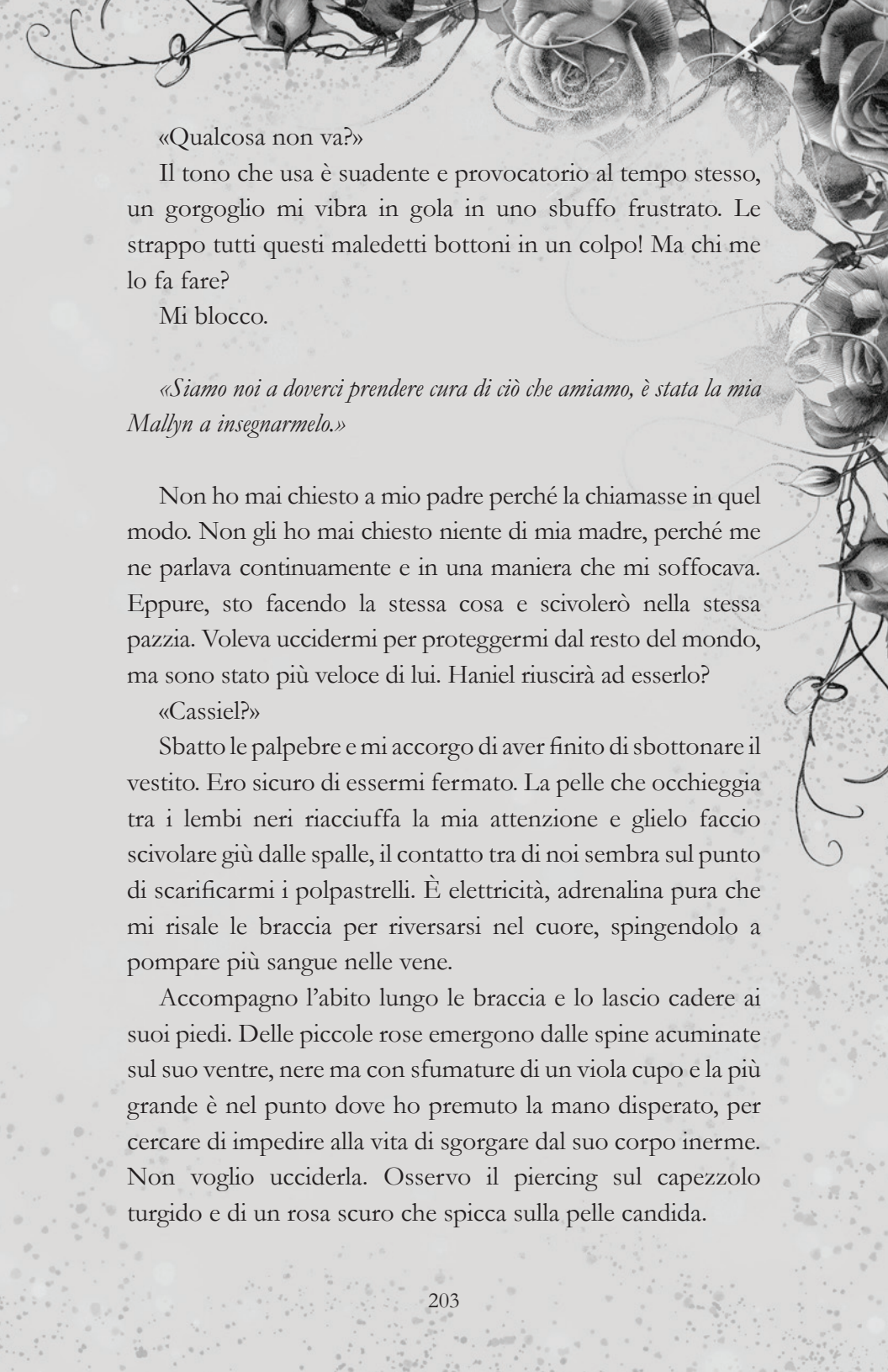
Le prendo un attimo il viso per osservarla e strofino i pollici sugli zigomi. «Questa maschera è perfetta su di te.» Mi soffermo sulle labbra, il nero si è un po' sbavato e noto solo ora un dettaglio. «Non hai cucito tutta la bocca.»

Con lo sguardo percorro la linea nera che con un sorriso di morte le arriva fino alla metà delle guance, le cuciture verticali spiccano sulla base bianca, eppure la parte centrale delle labbra ne è priva.

Mi rituffo nelle sue iridi glaciali. «Perché?»

«Non ho gridato per implorare pietà, mi sono cucita la bocca nel dolore.» Sorride sul serio. «Ma sono libera di parlare per negarla e per comandare.»

Cazzo! Non le devo saltare addosso. Ritraggo di scatto le mani e le saetto sul primo bottone. Devo controllarmi.



«Qualcosa non va?»

Il tono che usa è suadente e provocatorio al tempo stesso, un gorgoglio mi vibra in gola in uno sbuffo frustrato. Le strappo tutti questi maledetti bottoni in un colpo! Ma chi me lo fa fare?

Mi blocco.

«Siamo noi a doverci prendere cura di ciò che amiamo, è stata la mia Mallyn a insegnarmelo.»

Non ho mai chiesto a mio padre perché la chiamasse in quel modo. Non gli ho mai chiesto niente di mia madre, perché me ne parlava continuamente e in una maniera che mi soffocava. Eppure, sto facendo la stessa cosa e scivolerò nella stessa pazzia. Voleva uccidermi per proteggermi dal resto del mondo, ma sono stato più veloce di lui. Haniel riuscirà ad esserlo?

«Cassiel?»

Sbatto le palpebre e mi accorgo di aver finito di sbottonare il vestito. Ero sicuro di essermi fermato. La pelle che occhieggia tra i lembi neri riacciuffa la mia attenzione e glielo faccio scivolare giù dalle spalle, il contatto tra di noi sembra sul punto di scarificarmi i polpastrelli. È elettricità, adrenalina pura che mi risale le braccia per riversarsi nel cuore, spingendolo a pompare più sangue nelle vene.

Accompagno l'abito lungo le braccia e lo lascio cadere ai suoi piedi. Delle piccole rose emergono dalle spine acuminate sul suo ventre, nere ma con sfumature di un viola cupo e la più grande è nel punto dove ho premuto la mano disperato, per cercare di impedire alla vita di sgorgare dal suo corpo inerme. Non voglio ucciderla. Osservo il piercing sul capezzolo turgido e di un rosa scuro che spicca sulla pelle candida.

Lo sfioro appena. «Ha fatto male?» Perché i miei denti ne causeranno, affondando il più possibile mentre ci giocherò con la lingua.

«Non ci ho fatto molto caso.» Inclina di lato la testa. «Ti piace?»

Annuisco piano, perché in testa mi esplodono immagini dei miei denti che mordono, di come si tenderebbe la carne tirando quell'anello. Mi scosto con un movimento rapido e smetto di guardarla, apro l'acqua della vasca e aspetto che si scaldi. Nessuno di noi si azzarda a parlare, finché le sue dita non mi scorrono sulla schiena.

«Grazie.» Un sussurro che mi riporta alle infinite volte in cui me lo diceva da bambina.

La stessa innocente riconoscenza senza alcuna ragion d'essere e chiudo gli occhi.

«Per cosa?»

«Per avermi restituito un pezzo di me.»

Mi spara in pieno petto e ci apre una voragine che inghiotte l'ossigeno, svuotandomi i polmoni. Se le fossi rimasto accanto, avrei potuto farlo prima? Non lo so. Non so se sarei stato in grado di superare l'idea di tradire Mik.

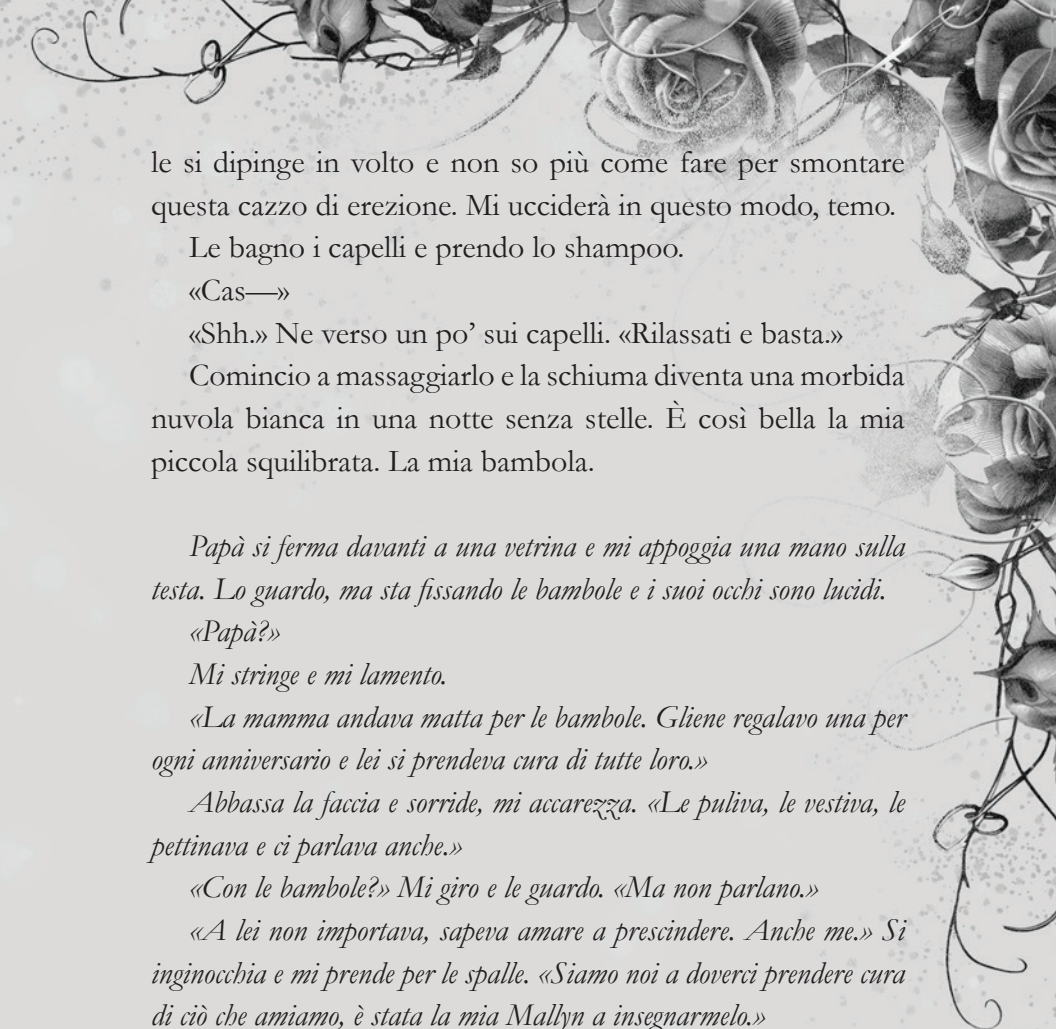
«Significa che mi hai perdonato?»

«No.» Un altro colpo dritto al cuore.

Stringe la maglia e la tira per farmi rialzare, mi giro con un macigno in gola e nei suoi occhi trovo soddisfazione nel vederlo.

Sogghigna. «Ma ho capito perché sei stato tanto stupido.»

Mi può bastare. La prendo in braccio e, a dispetto della precedente lamentela, continua ad assecondarmi. La immergo nell'acqua e socchiude le palpebre, un'espressione di piacere



le si dipinge in volto e non so più come fare per smontare questa cazzo di erezione. Mi ucciderà in questo modo, temo.

Le bagno i capelli e prendo lo shampoo.

«Cas—»

«Shh.» Ne verso un po' sui capelli. «Rilassati e basta.»

Comincio a massaggiarlo e la schiuma diventa una morbida nuvola bianca in una notte senza stelle. È così bella la mia piccola squilibrata. La mia bambola.

Papà si ferma davanti a una vetrina e mi appoggia una mano sulla testa. Lo guardo, ma sta fissando le bambole e i suoi occhi sono lucidi.

«Papà?»

Mi stringe e mi lamento.

«La mamma andava matta per le bambole. Gliene regalavo una per ogni anniversario e lei si prendeva cura di tutte loro.»

Abbassa la faccia e sorride, mi accarezza. «Le puliva, le vestiva, le pettinava e ci parlava anche.»

«Con le bambole?» Mi giro e le guardo. «Ma non parlano.»

«A lei non importava, sapeva amare a prescindere. Anche me.» Si inginocchia e mi prende per le spalle. «Siamo noi a doverci prendere cura di ciò che amiamo, è stata la mia Mallyn a insegnarmelo.»

Pulire, vestire, pettinare e parlare. Capito. «E giocare?»

Si mette a ridere. «Sì, soprattutto giocare.»

Le sciacquo i capelli, perché è Haniel la mia bambola. L'unica che posso amare.

Si stringe le ginocchia al petto. «Devo farti una domanda.»

«Avanti, allora.»

«Come lo sapevi?» Si volta e mi fissa. «Come facevi a sapere che nessun orgasmo era mai stato abbastanza per me?»

Mi sono fregato da solo. La sollevo per poterla sciacquare.

«Cassiel, rispondi.»

Prendo l'asciugamano. «Sai quella cosa per cui le camere da letto e i bagni hanno solo telecamere esterne?»

«Sì.»

«Non vale per la tua, non per me.»

Sgrana gli occhi. «Cosa intendi?»

«Che per controllarti sempre, ho piazzato di nascosto delle telecamere a cui solo io posso accedere.»



Souls embroidery

Daniel

Ha messo delle telecamere nella mia camera, mi ha spiata e mi ha guardata mentre mi masturbavo. Ha violato la mia privacy! Allora, perché diavolo sto sorridendo? Non capisco se il cuore batte tanto forte per la rabbia o perché... «Ti è piaciuto quello che hai visto?»

Distoglie lo sguardo con la scusa di asciugarmi.

«Rispondi, Cassiel. Ti è piaciuto?»

Inspira a fondo e riporta la faccia davanti alla mia. Serra le labbra e annuisce. I dubbi si dissipano ed è felicità quella che sto provando.

«Quante sono e dove le hai messe?»

«Non te le lascerò togliere.»

Mi trattengo dallo scoppiare a ridere. «Quante?»

«Quattro: due nella camera da letto, una nella cabina armadio e una qui.»

Mi copro la bocca.

«Ti devo struccare.»

Scuoto la testa. «Non ancora.»

Con un movimento rapido mi riprende in braccio e mi aggrappo a lui. «Ti metto a letto.»

È divertente: Cassiel non si asciuga mai i capelli, per cui il pensiero di usare il phon non lo ha nemmeno sfiorato e non mi va di rovinare questo suo strano rituale.

«Sai che diceva che eri una bambola di porcellana?»

«La sua bambola di porcellana» puntualizza Fae.

«Mi stai trattando come fossi una bambola.»

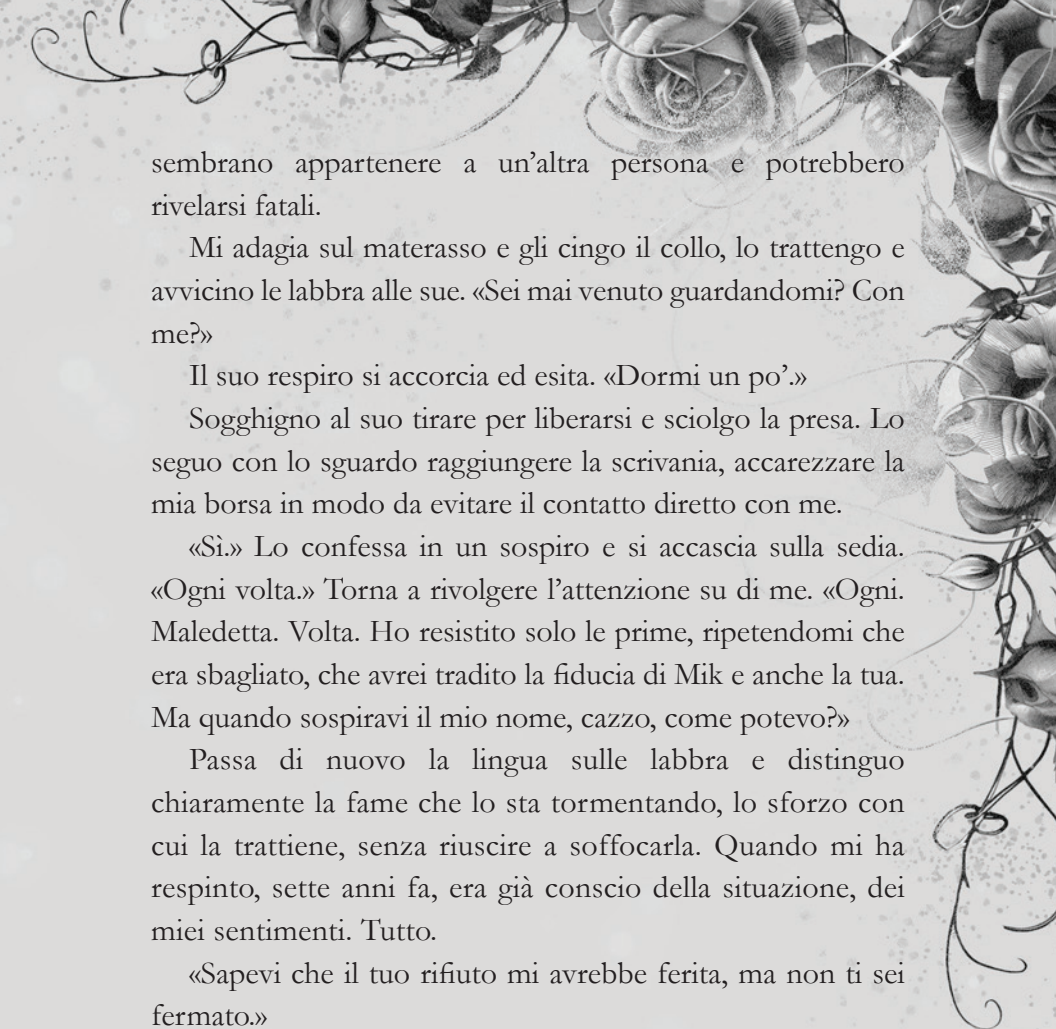
Si ferma accanto al letto e abbassa gli occhi su di me. «Tu sei la mia bambola.»

Il tono serio e sommesso che usa è particolare, soprattutto su di lui, come se avesse un significato tanto profondo che sta ancora cercando di metabolizzare.

«Perché?»

Nonostante il trucco che in parte maschera le espressioni, il lieve corrugarsi della fronte e la tensione dei suoi muscoli confermano la mia supposizione. «Mi hanno insegnato che ci si prende cura delle bambole come delle persone che si ama.» Gli occhi restano sui miei, ma la sua mente si perde senza accorgersi di avermi lasciata senza fiato. «Mamma lo faceva con loro e, credo, con il mio vecchio. E lui con me, finché non è diventato troppo assurdo e inconciliabile con la vita a cui mi stava addestrando.»

Gli sfioro la guancia, la domanda che mi brucia la gola ci rimane incastrata. Troppo grande. Troppo carica di conseguenze per entrambi e non sono pronta, anche se era tutto ciò che sognavo da adolescente. Oggi, quei sogni



sembrano appartenere a un'altra persona e potrebbero rivelarsi fatali.

Mi adagia sul materasso e gli cingo il collo, lo trattengo e avvicino le labbra alle sue. «Sei mai venuto guardandomi? Con me?»

Il suo respiro si accorcia ed esita. «Dormi un po'.»

Sogghigno al suo tirare per liberarsi e sciolgo la presa. Lo seguo con lo sguardo raggiungere la scrivania, accarezzare la mia borsa in modo da evitare il contatto diretto con me.

«Sì.» Lo confessa in un sospiro e si accascia sulla sedia. «Ogni volta.» Torna a rivolgere l'attenzione su di me. «Ogni. Maledetta. Volta. Ho resistito solo le prime, ripetendomi che era sbagliato, che avrei tradito la fiducia di Mik e anche la tua. Ma quando sospiravi il mio nome, cazzo, come potevo?»

Passa di nuovo la lingua sulle labbra e distingo chiaramente la fame che lo sta tormentando, lo sforzo con cui la trattiene, senza riuscire a soffocarla. Quando mi ha respinto, sette anni fa, era già conscio della situazione, dei miei sentimenti. Tutto.

«Sapevi che il tuo rifiuto mi avrebbe ferita, ma non ti sei fermato.»

Il peso della colpa lo spinge ad abbassare lo sguardo e fa bene, non sarò io ad assolverlo. Non da questo. Se fosse stato sincero, quella notte non sarei uscita di nascosto e lo avrei aspettato qui.

«Non cercherò né mi sbarazzerò delle telecamere.» Mi metto a sedere e mi osserva con la coda dell'occhio. «Voglio che continui a guardarmi, a struggerti come un dannato per ogni respiro che non condividerai con me.» Tendo le labbra, mentre tesso la tela da cui gli sarà impossibile fuggire. «E per

ogni altro essere vivente da cui deciderò di trarre piacere. Senza di te.»

Il ringhio minaccioso che mi rivolge è quello a cui puntavo. «Dormi.»

Ora ho la sua piena attenzione.

«Non ho sonno.» In compenso, sono ben disposta a portarlo oltre il limite, alla pazzia, cosicché perda il controllo.

«Dormi lo stesso e piantala di dire stronzate.»

«Quali?» Inarco un sopracciglio.

Sogghigna. «Non ti sei scopata nessuno in sette anni e ti sono servito io per avere un vero orgasmo. Ed è solo l'inizio, te lo assicuro. Mi prenderò tutto di te.»

Fallo, dannazione! «Sono qui, cosa aspetti?»

Si incupisce e serra la mascella. «Non. Adesso.» Si muove come fosse seduto su aghi arroventati. «Ti stavi addormentando tra le mie braccia, per cui riposati. Io devo fare una cosa.»

La nota che gli sporca la voce comunica impazienza e timore. È ancora convinto di potermi infliggere più dolore di quanto ne abbia già superato? Sono qui. Sono viva.

Non sono una bambola che si può frantumare facilmente.

Scivolo sulla coperta e poggio i piedi sul pavimento, li fisso.

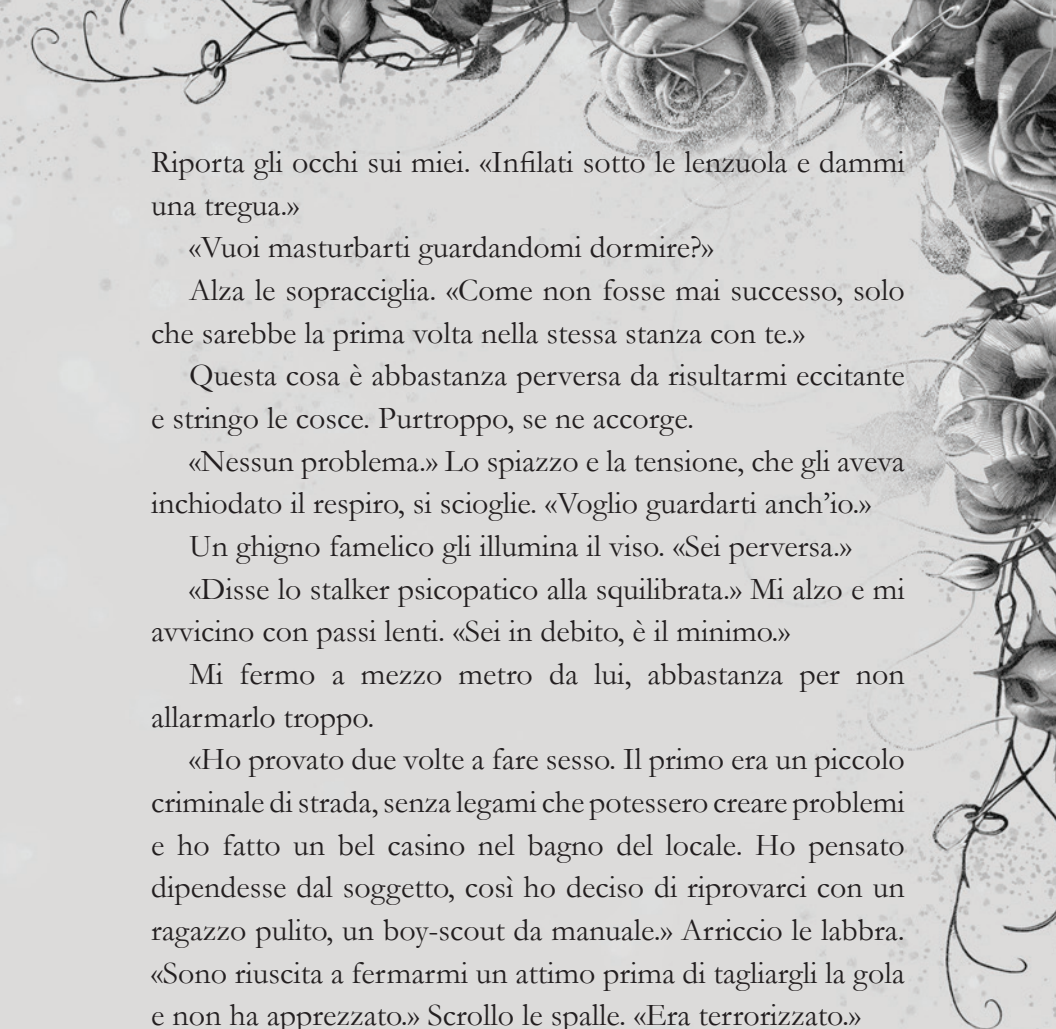
«Haniel.» Un avvertimento che vibra gutturale.

Mi volto e socchiudo appena le palpebre. «Cosa devi fare di così importante?»

Guarda per aria e si abbandona contro lo schienale con uno sbuffo. «Una sega, cazzo!»

Stringo con forza le labbra per non scoppiare a ridere.

Fissa il soffitto e inspira a fondo. «Forse, in questo modo riuscirò a non saltarti addosso come se dovessi ucciderti.»



Riporta gli occhi sui miei. «Infilati sotto le lenzuola e dammi una tregua.»

«Vuoi masturbarti guardandomi dormire?»

Alza le sopracciglia. «Come non fosse mai successo, solo che sarebbe la prima volta nella stessa stanza con te.»

Questa cosa è abbastanza perversa da risultarmi eccitante e stringo le cosce. Purtroppo, se ne accorge.

«Nessun problema.» Lo spiazzo e la tensione, che gli aveva inchiodato il respiro, si scioglie. «Voglio guardarti anch'io.»

Un ghigno famelico gli illumina il viso. «Sei perversa.»

«Disse lo stalker psicopatico alla squilibrata.» Mi alzo e mi avvicino con passi lenti. «Sei in debito, è il minimo.»

Mi fermo a mezzo metro da lui, abbastanza per non allarmarlo troppo.

«Ho provato due volte a fare sesso. Il primo era un piccolo criminale di strada, senza legami che potessero creare problemi e ho fatto un bel casino nel bagno del locale. Ho pensato dipendesse dal soggetto, così ho deciso di riprovarci con un ragazzo pulito, un boy-scout da manuale.» Arriccio le labbra. «Sono riuscita a fermarmi un attimo prima di tagliargli la gola e non ha apprezzato.» Scrollo le spalle. «Era terrorizzato.»

«Coglione.»

Sogghigno. «Decisamente non il mio tipo. Ho provato a masturbarmi e anche a guardare dei porno, ma non sentivo nulla.» Gli accarezzo i capelli e lo distraigo.

L'eccitazione si fonde con la rabbia nell'espressione con cui mi fissa dal basso, serra i pugni. È al limite, manca l'ultimo affondo alla sua volontà.

«Dimostrami che posso tornare a provare qualcosa, riscoprirne il senso.»

Slaccia la cintura, gli occhi scivolano con lentezza sul mio corpo. Si sofferma sul seno e la sensazione di potere che mi regala è inebriante, qualcosa di cui non potrò più fare a meno. È inevitabile. Il suo sguardo scende ancora e si sbottona i jeans, svuota i polmoni con un sollievo palese che mi porta a sorridere.

Un brivido bollente mi investe mentre le dita tatuate gli avvolgono con decisione l'erezione. Non avevo idea che avesse dei piercing anche lì, le palline di metallo dei bilancieri contrastano con la pelle chiara della cappella che circondano e mi incanto nel seguire il modo in cui scompaiono e riappaiono sotto il movimento della mano. Mi appoggia l'altra sul ventre e con una pressione carica di tensione mi spinge indietro, l'attenzione focalizzata tra le mie cosce è vorace.

Il suo bisogno di allontanarmi per non vacillare è tenero, peccato non collimi affatto con il mio. Lo assecondo e ritrae il braccio con un sospiro, aumenta il ritmo con cui si dà piacere. È il suo attimo di distrazione.

Un passo. Avanzo e si blocca con un ringhio, che il mio crollare tra le sue ginocchia spezza. Le posizioni si invertono, ma non il controllo.

«Haniel, no.»

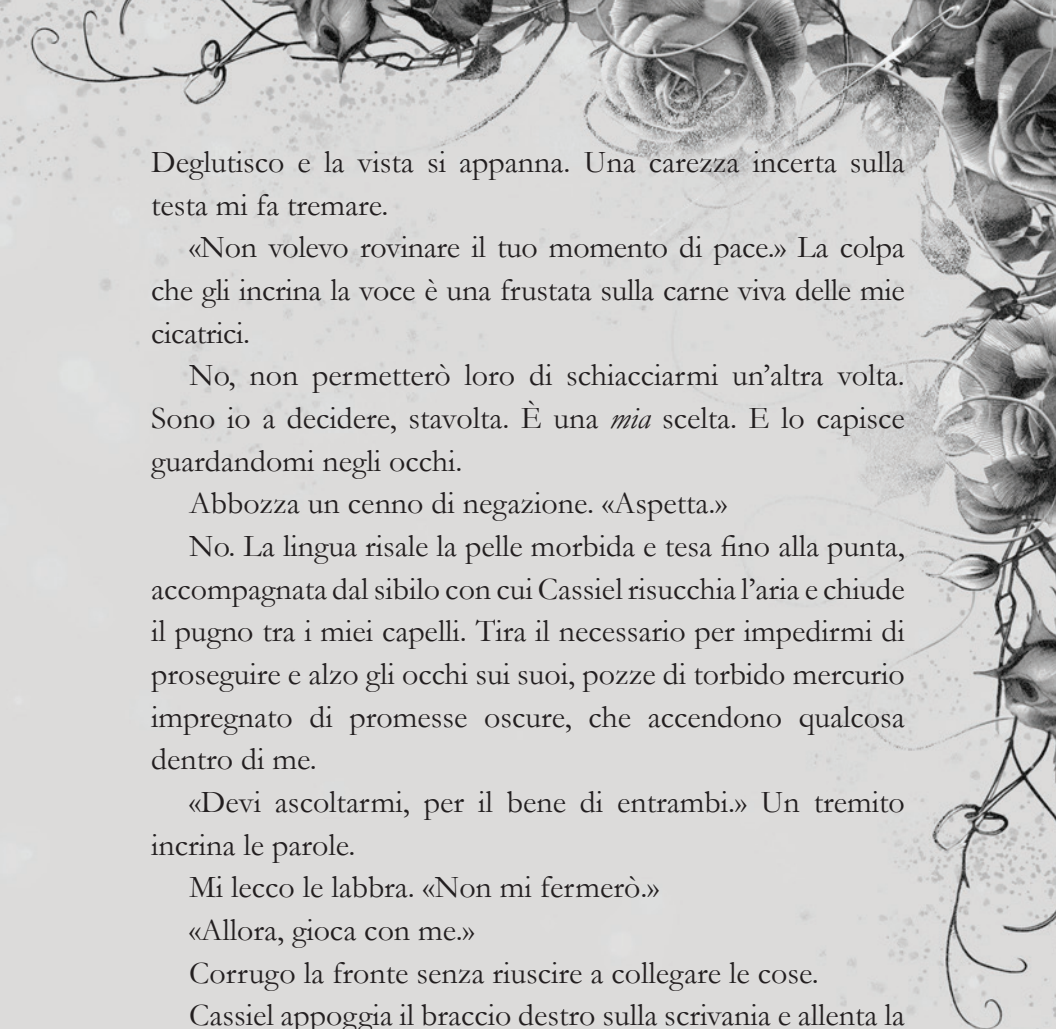
Appoggia la punta della lingua sull'indice e il potere si sgretola.

Si ferma e il dolore è tale da causarmi la nausea. Mi gira la testa.

«Fa male, principessina?»

Uno strattone ai capelli mi gira la faccia verso un altro di loro. «Direi di sì, Roo. Visto che non urla, non credo morderà se glielo ficco in gola.»

La paura riemerge con la forma di zanne velenose che affondano tra le costole, nei polmoni, nello stomaco.



Deglutisco e la vista si appanna. Una carezza incerta sulla testa mi fa tremare.

«Non volevo rovinare il tuo momento di pace.» La colpa che gli incrina la voce è una frustata sulla carne viva delle mie cicatrici.

No, non permetterò loro di schiacciarmi un'altra volta. Sono io a decidere, stavolta. È una *mia* scelta. E lo capisce guardandomi negli occhi.

Abbozza un cenno di negazione. «Aspetta.»

No. La lingua risale la pelle morbida e tesa fino alla punta, accompagnata dal sibilo con cui Cassiel risucchia l'aria e chiude il pugno tra i miei capelli. Tira il necessario per impedirmi di proseguire e alzo gli occhi sui suoi, pozze di torbido mercurio impregnato di promesse oscure, che accendono qualcosa dentro di me.

«Devi ascoltarmi, per il bene di entrambi.» Un tremito incrina le parole.

Mi lecco le labbra. «Non mi fermerò.»

«Allora, gioca con me.»

Corrugò la fronte senza riuscire a collegare le cose.

Cassiel appoggia il braccio destro sulla scrivania e allenta la morsa con cui mi trattiene. «Cuci me.»

Non era ciò che avevo in mente, tuttavia vengo catturata dalla cicatrice che si intravede tra i tatuaggi che coprono l'avambraccio. La prima volta che mi permise di prendermi cura di lui, delle sue ferite. È un richiamo subdolo e irresistibile. Mi libera e riprende a masturbarsi.

Lo sguardo altalena tra il braccio e la sua faccia. «Io...»

«Fidati di me.»

Inclino il capo. «Sei masochista?»

Ridacchia e la sua espressione riprende le sembianze del predatore. «No, il dolore mi diverte infliggerlo.»

«Non capisco.»

«Per ricordarmi che sei tu e perché guardarti giocare è ciò che di più eccitante esista.»

Abbasso lo sguardo sulla sua erezione, combattuta nell'impossibilità di fare entrambe le cose insieme.

«Ti prometto che verrò solo quando sarai tu a concedermelo.»

È la sua soluzione per non forzarmi, per permettermi di affrontare il cambiamento e la lotta con me stessa. Mi rialzo e apro la borsa con il suo sguardo incollato addosso a incitarmi nel silenzio di un respiro pesante. La sua eccitazione profuma di sangue e ambra, perfetti per accompagnare il tempo che impiego a vagliare gli aghi e accorgermi di un'assenza. *Il prete.* Dopo dovrò andare a recuperarlo.

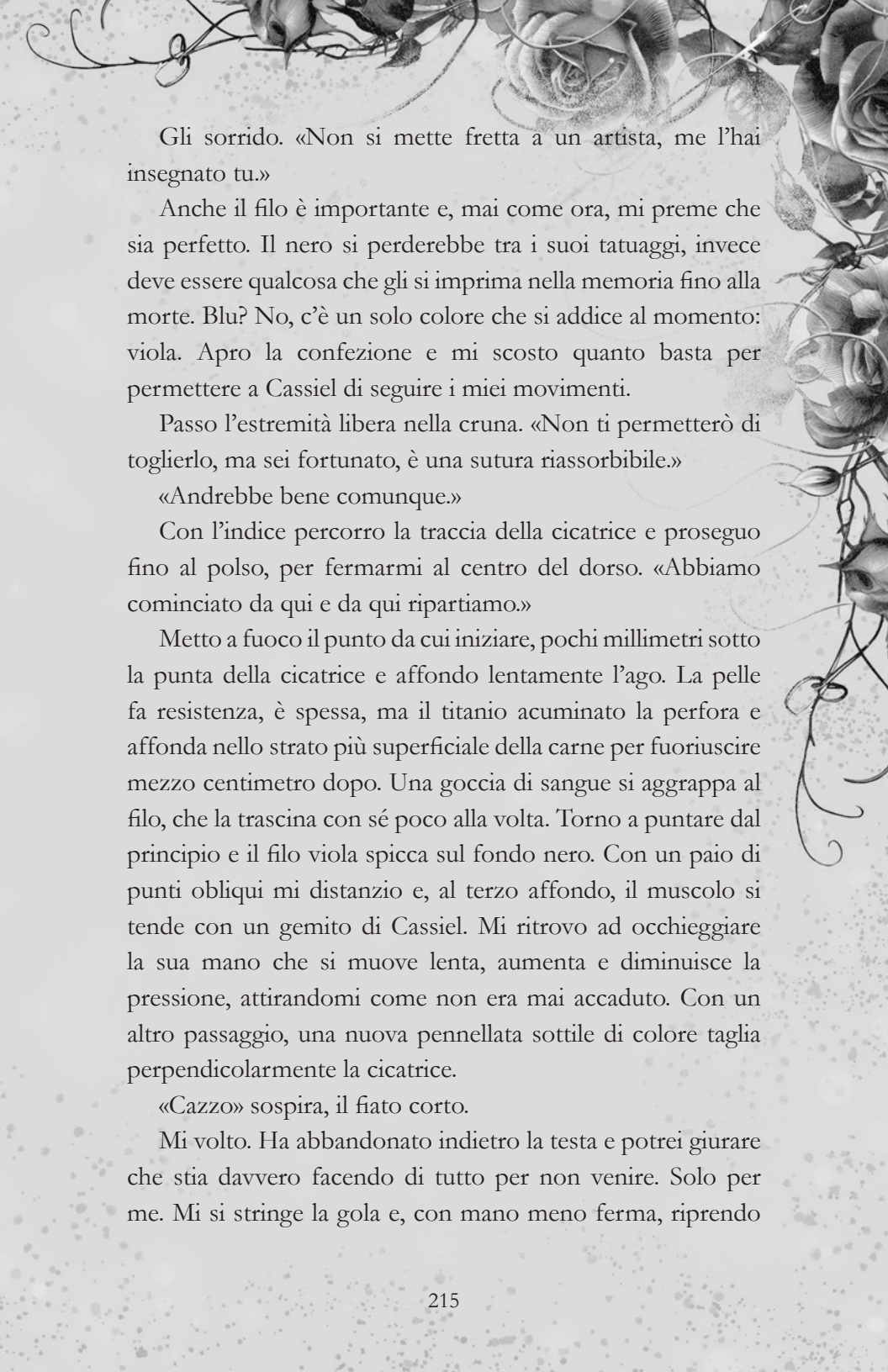
Quanto dolore voglio infliggere al mio demone?

Mi mordo il labbro e il cuore accelera, riporto l'attenzione sul braccio, dolce tentazione che solletica ogni anfratto deviato della mia mente. Eppure, il segno bianco che si intravede intorpidisce la fame sanguinaria, che ho nutrito in questi anni, con il ricordo di una paura diversa e tutta per lui. La paura di perderlo. È successo, alla fine, ma siamo di nuovo qui.

Sfilo l'ago più sottile e diritto del mio set, lo faccio scivolare sulle labbra in un contatto appena percepibile. Un verso basso e gutturale riverbera nel petto di Cassiel, mi volto appena per adocchiarlo.

«Muoviti» ansima e serra la presa sul proprio uccello, quasi volesse strangolarlo.

Mi piace sentire la sua mano stretta attorno al collo, è minaccia e certezza allo stesso tempo.



Gli sorrido. «Non si mette fretta a un artista, me l'hai insegnato tu.»

Anche il filo è importante e, mai come ora, mi preme che sia perfetto. Il nero si perderebbe tra i suoi tatuaggi, invece deve essere qualcosa che gli si imprima nella memoria fino alla morte. Blu? No, c'è un solo colore che si addice al momento: viola. Apro la confezione e mi scosto quanto basta per permettere a Cassiel di seguire i miei movimenti.

Passo l'estremità libera nella cruna. «Non ti permetterò di toglierlo, ma sei fortunato, è una sutura riassorbibile.»

«Andrebbe bene comunque.»

Con l'indice percorro la traccia della cicatrice e proseguo fino al polso, per fermarmi al centro del dorso. «Abbiamo cominciato da qui e da qui ripartiamo.»

Metto a fuoco il punto da cui iniziare, pochi millimetri sotto la punta della cicatrice e affondo lentamente l'ago. La pelle fa resistenza, è spessa, ma il titanio acuminato la perfora e affonda nello strato più superficiale della carne per fuoriuscire mezzo centimetro dopo. Una goccia di sangue si aggrappa al filo, che la trascina con sé poco alla volta. Torno a puntare dal principio e il filo viola spicca sul fondo nero. Con un paio di punti obliqui mi distanzio e, al terzo affondo, il muscolo si tende con un gemito di Cassiel. Mi ritrovo ad occhieggiare la sua mano che si muove lenta, aumenta e diminuisce la pressione, attirandomi come non era mai accaduto. Con un altro passaggio, una nuova pennellata sottile di colore taglia perpendicolarmente la cicatrice.

«Cazzo» sospira, il fiato corto.

Mi volto. Ha abbandonato indietro la testa e potrei giurare che stia davvero facendo di tutto per non venire. Solo per me. Mi si stringe la gola e, con mano meno ferma, riprendo

il ricamo con altri due punti. Il suo braccio diventa pietra e, mentre il filo scorre attraverso la carne, trema.

«Haniel...» ringhia a denti stretti.

Poso l'ago e sfioro la cucitura, risalgo lungo la cicatrice e scivolo tra le sue gambe. Mi ritrovo sospesa in uno spazio senza tempo dove tutto è immobile, tranne il suo petto ansante. Passo la lingua intorno alla punta per saggiare il contrasto tra la pelle bollente e le quattro palline di acciaio tiepido. Appoggio la mano sulla sua e il cuore mi salta in gola, lascia un vuoto nel petto in cui rimbomba assordante.

È Cassiel.

È l'unico uomo che abbia mai avuto un senso nella mia vita, oltre a Michael. L'unico che me ne ha dato uno per quella che sono.

Schiudo le labbra e le avvolgo attorno alla cappella, che accarezzo con la lingua. Lentamente, mi spingo fino alle nostre dita. *Noi*. Adesso è reale ed è così che scelgo di esistere, di annientare i miei incubi.

Con lui.

Torment worship



Cassiel

Sprofondo nella sua bocca, ogni muscolo si contrae per il piacere che mi investe. Devastante. Serro il pugno e il ricamo sul braccio tira, alimentando l'istinto di afferrarla per spingermi più a fondo, per incollarmi le sue labbra addosso e privarla del respiro come sta facendo con me.

No, non la devo toccare.

Sfilo la mano da sotto la sua e le lascio il pieno controllo. Mi uccide, eppure è la sensazione più bella che abbia mai provato. Afferro la coscia e ci affondo le dita con tutta la forza che ho per trattenermi.

Non posso toccarla adesso.

Mi incanto sulla sua faccia, su quelle dannate labbra che mi scivolano addosso e sono la perfezione di qualcosa di maledetto, proprio come me. Come noi. Cazzo! Abbandono indietro la testa e un verso di piacere mi risale la gola con una prepotenza liberatoria. Recupero la capacità di respirare che insegue il ritmo martellante del cuore, finché resistere oltre

diventa impossibile e posso solo reagire. Assecondare il mio corpo.

Mi ritrovo con gli occhi sui suoi, le dita affondate tra i capelli ancora umidi. E vengo. Mi riverso nella sua bocca, la spingo più a fondo e sbarra gli occhi, mentre il piacere mi inebria e rende impossibile fermarmi fino all'ultimo fiotto, che ingoia con impegno.

Ansimo senza lasciarla andare, non voglio, e forse lo intuisce perché non prova a liberarsi né ad allontanarsi. Anzi, mi fa sentire la lingua con cui cerca di accarezzare il cazzo che le riempie la bocca. Il mio, finalmente. Ma la gioia si trasforma in un incubo che mi paralizza e Haniel si ritrae. Con una mano continua a stringermi l'uccello, mentre passa l'indice dell'altra sulle labbra e le ripercorre a ritroso coprendole con le dita.

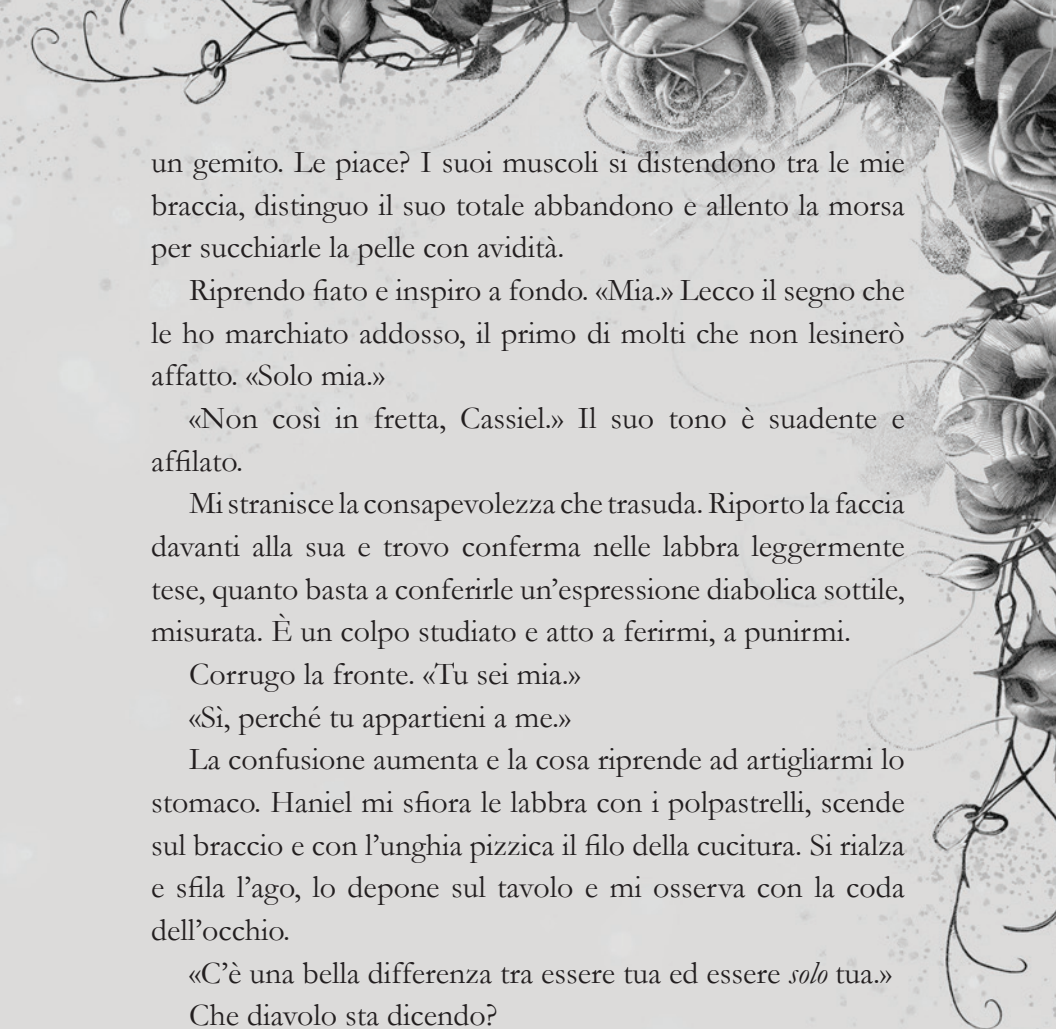
Ho il cuore in gola, frantumato tra terrore, colpa e una brama insaziabile, feroce, che mi porta a un soffio da lei. «Dimmi che ho già fatto a pezzi tutti quelli che hanno osato violare la tua bocca.» Le ringhio contro le labbra e mi ritraggo di poco. «Il mio Paradiso.»

Solleva un sopracciglio ed esibisce un'espressione divertita. «Li uccideresti per me?»

«Puoi scommetterci.»

Sorride e mi regala dolcezza, appoggiando quelle stesse dita sulla mia guancia. «Non c'è nessun altro.»

Sospiro sollevato e la tiro contro di me, torno ad appoggiarmi allo schienale con lei addosso che si accomoda sulla mia coscia. Le affondo i denti nel collo e trema, la stringo più forte con quel malato bisogno di saperla parte di me in modo che niente possa portarmela via di nuovo. Niente e nessuno. Mugola un lamento che spinge più a fondo i miei denti, finché non mi sorprende mutando in un sospiro. In



un gemito. Le piace? I suoi muscoli si distendono tra le mie braccia, distingo il suo totale abbandono e allento la morsa per succhiarle la pelle con avidità.

Riprendo fiato e inspiro a fondo. «Mia.» Lecco il segno che le ho marchiato addosso, il primo di molti che non lesinerò affatto. «Solo mia.»

«Non così in fretta, Cassiel.» Il suo tono è suadente e affilato.

Mi stranisce la consapevolezza che trasuda. Riporto la faccia davanti alla sua e trovo conferma nelle labbra leggermente tese, quanto basta a conferirle un'espressione diabolica sottile, misurata. È un colpo studiato e atto a ferirmi, a punirmi.

Corrugò la fronte. «Tu sei mia.»

«Sì, perché tu appartieni a me.»

La confusione aumenta e la cosa riprende ad artigliarmi lo stomaco. Haniel mi sfiora le labbra con i polpastrelli, scende sul braccio e con l'unghia pizzica il filo della cucitura. Si rialza e sfila l'ago, lo depone sul tavolo e mi osserva con la coda dell'occhio.

«C'è una bella differenza tra essere tua ed essere *solo* tua.»

Che diavolo sta dicendo?

«Sulla prima definizione concordo, mentre la seconda te la puoi scordare. Almeno per ora.»

«Che cazzo significa?»

La mia reazione nervosa si riflette nell'accentuarsi del suo sorriso. «Te l'ho spiegato prima, ma forse non mi hai presa sul serio come invece dovresti iniziare a fare.»

Ecco cosa succede a parlare troppo! Mi ha detto un sacco di cose, a quale si starà riferendo?

«Non cercherò né mi sbarazzerò delle telecamere.»

Sbarro le palpebre e il ricordo della sua voce riecheggia con un nefasto monito.

«Voglio che continui a guardarmi, a struggerti come un dannato per ogni respiro che non dividerai con me.»

Allungo il braccio per afferrarla, ma con uno scatto mi sfugge. Ride.

«Haniel,» la richiamo a denti stretti, «non tirare troppo la corda, nemmeno io scherzavo con la storia della gabbia.»

«Oh, ne sono certa.» Indietreggia guardando di un altro passo. «Ma prima mi lascerai fare ciò che voglio.»

Potrei partire rinchiudendola nella mia stanza e, nel frattempo, mi procuro il resto.

«E cosa vorresti?» Mi alzo piano senza staccarle gli occhi di dosso.

Ancora un passo per assicurarsi una distanza adeguata, la mia piccola squilibrata è diventata accorta. Passa la lingua sulle labbra di proposito. È anche stronza, a quanto pare.

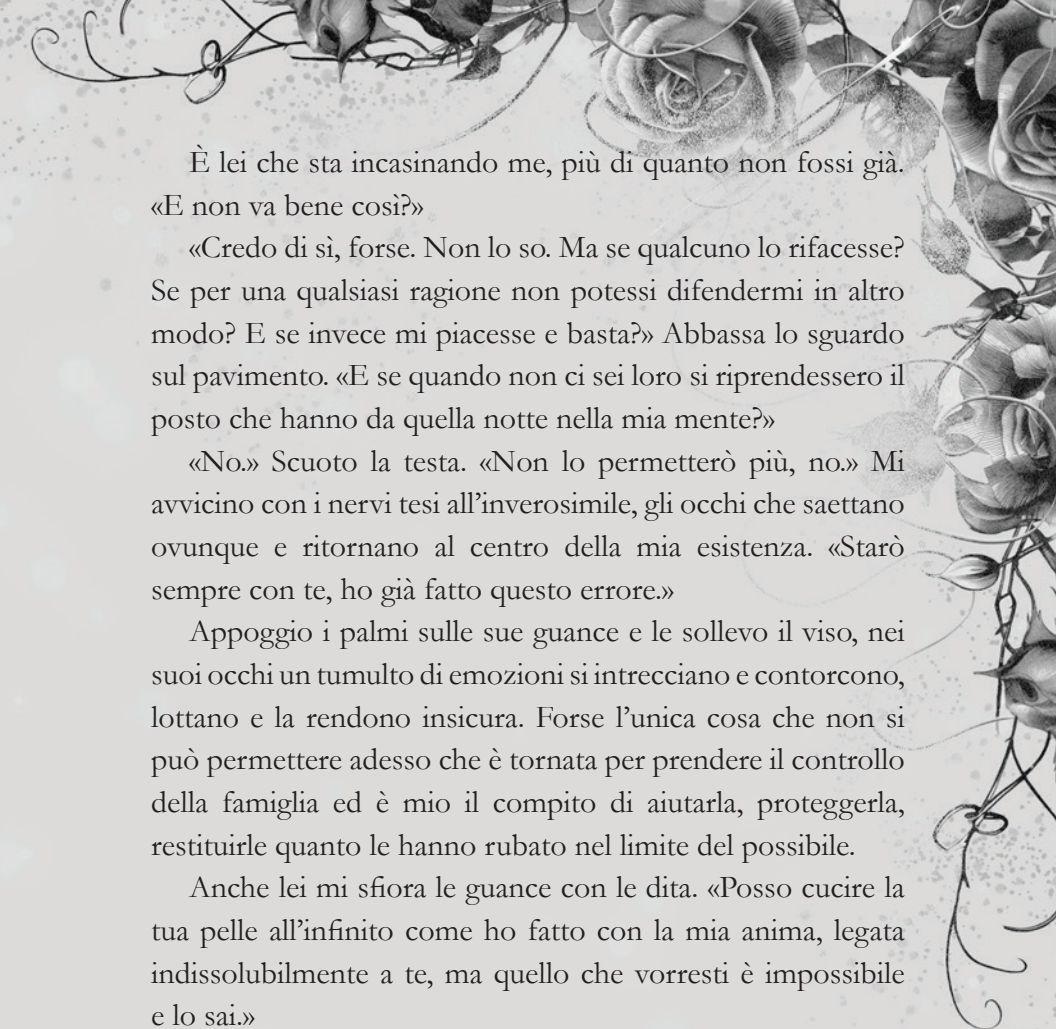
«Verificare se davvero sei l'unico a potermeli strappare dalla testa.»

Mi blocco con il peso già sbilanciato per scagliarmi su di lei e mi cattura con il mutare della provocazione in tristezza nella sua espressione. Rimango in silenzio.

Inspira a fondo ed espira a lungo, sta lottando con se stessa per accettare di potersi mostrare debole. «Ho bisogno di capire, di conoscere sul serio i miei limiti, perché...»

«Perché?»

«Me li hai incasinati e... e mi è piaciuto quello che mi hai fatto, anche quello che ho fatto io.»



È lei che sta incasinando me, più di quanto non fossi già.
«E non va bene così?»

«Credo di sì, forse. Non lo so. Ma se qualcuno lo rifacesse? Se per una qualsiasi ragione non potessi difendermi in altro modo? E se invece mi piacesse e basta?» Abbassa lo sguardo sul pavimento. «E se quando non ci sei loro si riprendessero il posto che hanno da quella notte nella mia mente?»

«No.» Scuoto la testa. «Non lo permetterò più, no.» Mi avvicino con i nervi tesi all'inverosimile, gli occhi che saettano ovunque e ritornano al centro della mia esistenza. «Starò sempre con te, ho già fatto questo errore.»

Appoggio i palmi sulle sue guance e le sollevo il viso, nei suoi occhi un tumulto di emozioni si intrecciano e contorcono, lottano e la rendono insicura. Forse l'unica cosa che non si può permettere adesso che è tornata per prendere il controllo della famiglia ed è mio il compito di aiutarla, proteggerla, restituirle quanto le hanno rubato nel limite del possibile.

Anche lei mi sfiora le guance con le dita. «Posso cucire la tua pelle all'infinito come ho fatto con la mia anima, legata indissolubilmente a te, ma quello che vorresti è impossibile e lo sai.»

Perché non possiamo essere un'unica cosa, sempre? Sempre insieme, sempre con me. Mai più soli per un solo istante?

«Shh.» Mi accarezza e riesco a scorgere il suo essere diabolica a livelli che Mik neppure concepiva. «E poi devi scontare la tua pena» mi soffia sulla bocca. «Per anni ho dovuto guardarti con altre donne, mentre sapevi che eri tutto ciò che sognavo. Hai lasciato che ci dividessero, mi hai negato la tua presenza e, ora, sarai tu a dovermi guardare.»

«Perché non mi uccidi direttamente?» sbuffo rabbioso.

«Tropo facile, è giusto che tu comprenda sul serio cos'è significato per me.»

Una mano saetta sulla nuca e le stringo i capelli, la costringo a reclinare la testa esponendo il collo che avvolgo con l'altra. «Non permetterò a nessuno di scoparti, te lo puoi anche scordare. Non starò a guardare perché nessuno lo farà. Mai.»

Sorride soddisfatta e senza alcuna traccia di paura. «Sarebbe troppo, te lo concedo.»

Maledetta, cosa avrà in mente?

«Quindi?»

Mi lecca le labbra. «I preliminari. Mi limiterò a quello che già abbiamo condiviso, così da raggiungere entrambi gli obiettivi.»

«Staccherò la testa a chiunque provi ad avvicinare la faccia alla tua fica. È questo che vuoi?»

«Certo che no.» Ma quanto si sta divertendo a torturarmi?
«Altrimenti rimarrei senza due mostri.»

E soltanto adesso realizzo. «No.»

«Sì.»

«Haniel...»

«E tu mi resterai accanto, per aiutarmi a sconfiggere definitivamente i miei incubi.»

Carve me



Cassiel

Continuo a ripetermi che lo faccio per lei, però non sono affatto sicuro di riuscirci. Eppure, le sto seduto di fianco e aspetto.

Aspetto che mi uccida per permetterle di essere libera.

In fondo me lo merito, è stata colpa mia. *Mettiamola in una gabbia.* Lo farei volentieri, ma non voglio farle altro male. *Deve essere solo nostra!* Lo sarà quando avrà capito che sono l'unico a poterle dare quello di cui ha bisogno e a quel punto non le resterà altra scelta. Soltanto dopo questa tortura con cui ha deciso di punirmi ed elevarsi sopra di noi.

Mi volto quanto basta per osservarla con la coda dell'occhio, intenta a leggere un fascicolo di Mik. È bastato che ieri sera le riportassi quanto scoperto da Nelson, perché si focalizzasse sull'archivio di suo fratello e rimandasse a oggi il suo diabolico piano. Ma non c'è scampo, è una Knox e sarebbe inutile implorarla di lasciar perdere, di cercare un

altro modo di sbarazzarsi di quei demoni, di punirmi e trovare la certezza che le serve.

Si mordicchia il labbro. «Qui forse sta parlando di lui, ma non lo nomina esplicitamente.»

«Cosa dice?»

«È una nota che rimanda a documenti più vecchi, almeno credo. Il numero sembra una data: maggio duemilatredici.» Stacca lo sguardo dal foglio e lo porta sul mio. «Ti dice qualcosa?»

Deglutisco. Mik aveva deciso di non metterla al corrente di quella storia, che faccio?

«Buongiorno.»

Ci indirizziamo entrambi verso Riel, fermo all'ingresso del salotto che ci studia. Per un attimo gli sono grato di avermi tolto dall'impiccio, poi mi ricordo la ragione per cui l'ho dovuto convocare e mi assale il desiderio di farlo fuori. *Eliminiamo il problema.* Sì, ma non è colpa sua. *È tua!* Nostra. *Come lei.* No! Lei è mia, soltanto mia.

«Dov'è Fae?» La voce di Haniel interrompe l'ennesima litigata con me stesso.

«Non può allontanarsi dal PC, non ho capito cosa stia cercando.» Sposta l'attenzione su di me, significa che Fae non gli ha dato i dettagli dell'incontro. «Ci raggiungerà appena possibile.»

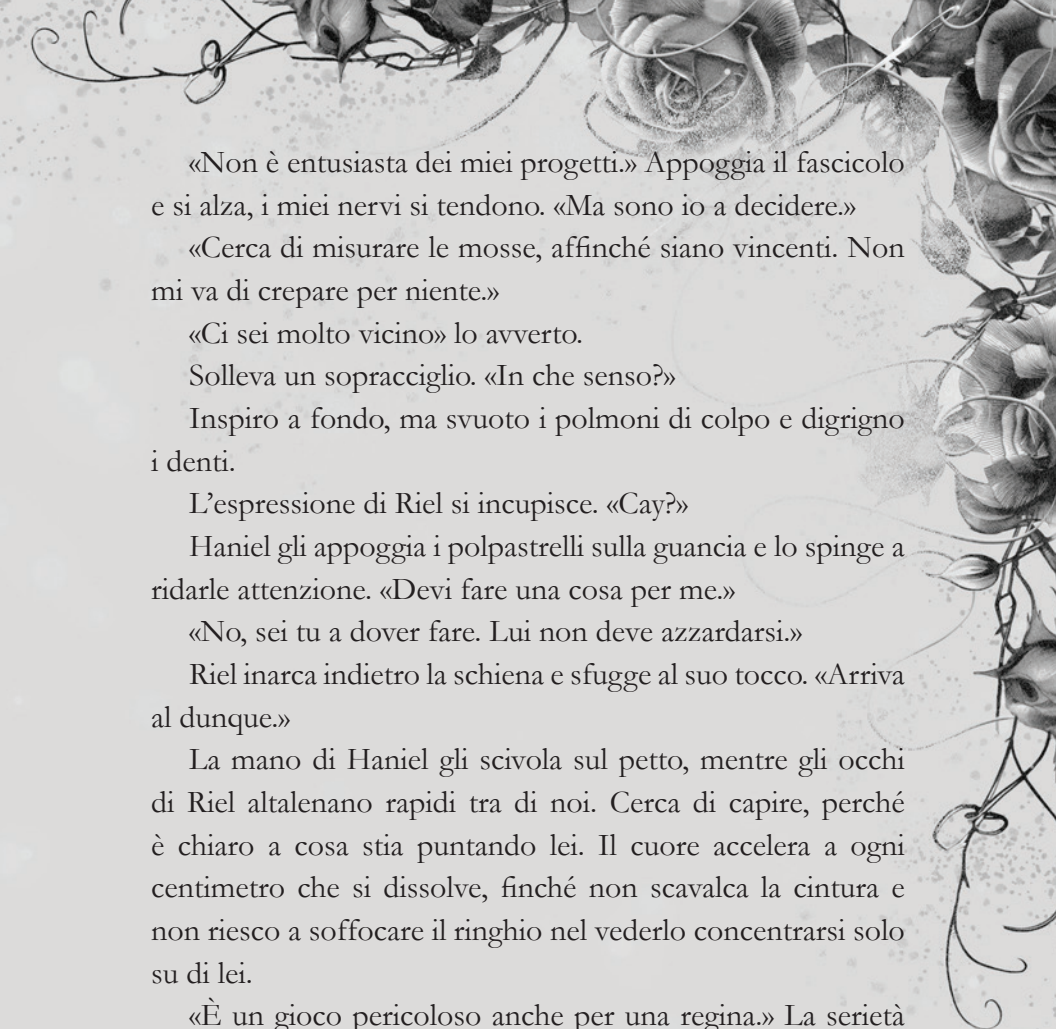
«Meglio così» borbotta.

La curiosità di Riel si accende e inclina leggermente la testa. «Che hai?»

«Niente.» Sbuffo.

«Si vede proprio.» Si avvicina con un sorrisetto beffardo, finché non intuisce la vera fonte dei miei problemi e la guarda.

«Che succede?»



«Non è entusiasta dei miei progetti.» Appoggia il fascicolo e si alza, i miei nervi si tendono. «Ma sono io a decidere.»

«Cerca di misurare le mosse, affinché siano vincenti. Non mi va di crepare per niente.»

«Ci sei molto vicino» lo avverto.

Solleva un sopracciglio. «In che senso?»

Inspiro a fondo, ma svuoto i polmoni di colpo e digrigno i denti.

L'espressione di Riel si incupisce. «Cay?»

Haniel gli appoggia i polpastrelli sulla guancia e lo spinge a ridarle attenzione. «Devi fare una cosa per me.»

«No, sei tu a dover fare. Lui non deve azzardarsi.»

Riel inarca indietro la schiena e sfugge al suo tocco. «Arriva al dunque.»

La mano di Haniel gli scivola sul petto, mentre gli occhi di Riel altalenano rapidi tra di noi. Cerca di capire, perché è chiaro a cosa stia puntando lei. Il cuore accelera a ogni centimetro che si dissolve, finché non scavalca la cintura e non riesco a soffocare il ringhio nel vederlo concentrarsi solo su di lei.

«È un gioco pericoloso anche per una regina.» La serietà che esibisce è una maschera.

Lo conosco abbastanza da interpretarla e scorgere la brama che sta crescendo in lui. Quella con cui nutre il suo mostro e più la tiriamo per le lunghe, maggiore è il rischio che perda il controllo. E vale per entrambi.

«Fatti fare un pompino e non rompere.» Dannazione, se è doloroso sputare fuori queste parole.

L'occhiata che mi lancia è ancora più irritante. «Con te come spettatore?»

«Sì.» E dal modo in cui lei lo dice si evince come le piaccia questa situazione.

La fa sentire potente, nel pieno controllo degli eventi. Non più vittima. Distolgo lo sguardo e lo porto sul pavimento, mi protendo e appoggio gli avambracci sulle ginocchia. È questa la chiave di lettura del suo comportamento, al di là del tratto vendicativo di famiglia ma che condividiamo un po' tutti in questa casa.

Non più vittima.

Riel fa un passo indietro. «Preferisco vivere.»

«Fallo.» Alzo gli occhi e incrocio i suoi. «Ma non osare toccarla.» Soprattutto non a modo suo. «E non pensare nemmeno di scopartela.»

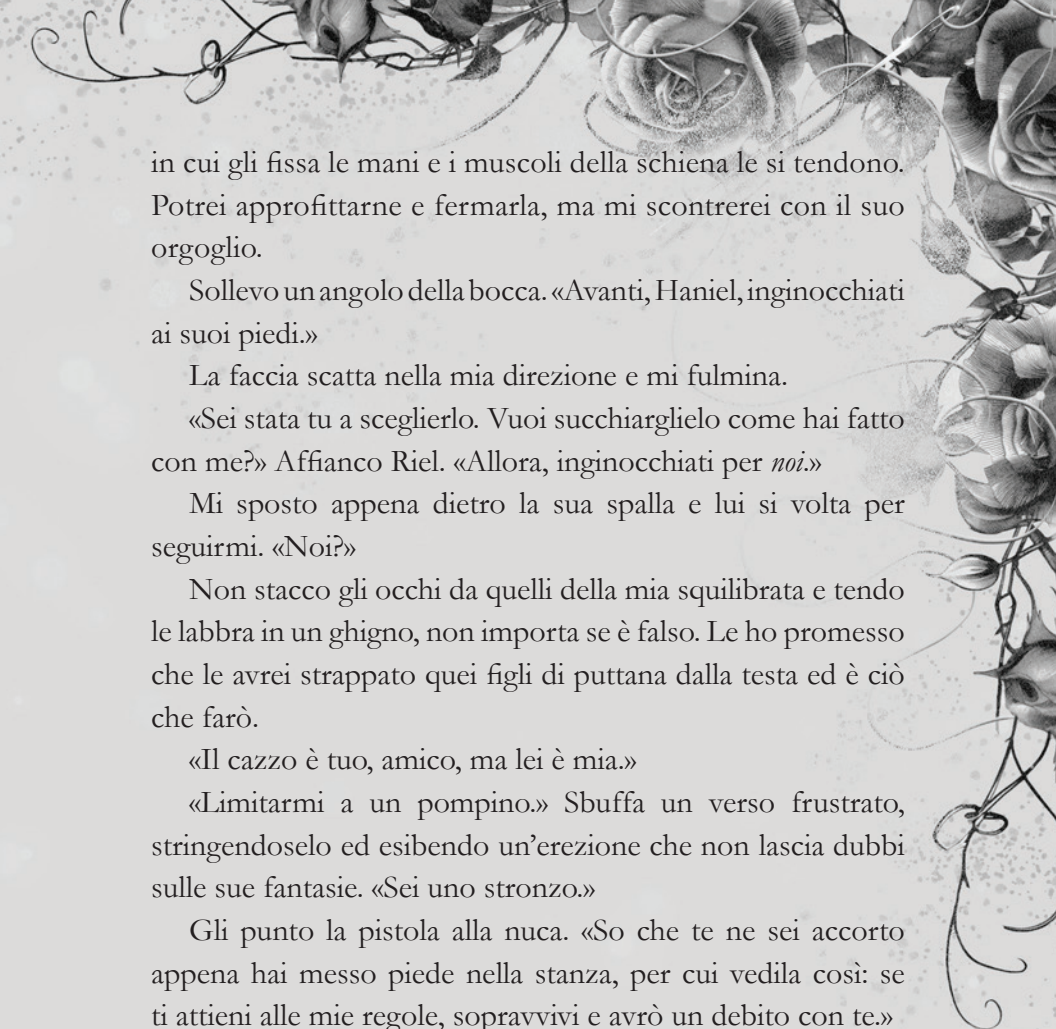
Allarga le braccia, indisposto. «No, ma usatemi pure come cazzo vi pare e senza chiedere, mi raccomando.» Porta la faccia troppo vicino a quella di Haniel e serro i pugni. «Azzardati a trascinare mio fratello in questo vostro giochetto e finisce male.»

Scatto in piedi e Riel mi adocchia, ma è lei a fermare tutto appoggiandomi la mano al petto.

«Se coinvolgerò o meno Fae, dipende da te.» Sembra davvero tranquilla, al contrario di Riel che aggrotta la fronte. «Offriti ora e, magari, otterrò le risposte che cerco.»

«Che razza di domande hai in testa che possano cambiarti la vita con un...» La frase resta sospesa, la sua fronte si distende e torna a guardarmi. «Non vorrei essere al tuo posto, sai? Ti conviene non farla più incazzare.»

Sogghigna e slaccia la cintura. Haniel diventa il centro del nostro interesse, seppur mossi da ragioni differenti. Non so se lui riesca a vedere l'incertezza che scorgo aprire crepe nella sfrontata sicurezza che esibisce. Il modo stesso



in cui gli fissa le mani e i muscoli della schiena le si tendono. Potrei approfittarne e fermarla, ma mi scontrerei con il suo orgoglio.

Sollevo un angolo della bocca. «Avanti, Haniel, inginocchiati ai suoi piedi.»

La faccia scatta nella mia direzione e mi fulmina.

«Sei stata tu a sceglierlo. Vuoi succhiarglielo come hai fatto con me?» Affianco Riel. «Allora, inginocchiati per *noi*.»

Mi sposto appena dietro la sua spalla e lui si volta per seguirmi. «Noi?»

Non stacco gli occhi da quelli della mia squilibrata e tendo le labbra in un ghigno, non importa se è falso. Le ho promesso che le avrei strappato quei figli di puttana dalla testa ed è ciò che farò.

«Il cazzo è tuo, amico, ma lei è mia.»

«Limitarmi a un pompino.» Sbuffa un verso frustrato, stringendoselo ed esibendo un'erezione che non lascia dubbi sulle sue fantasie. «Sei uno stronzo.»

Gli punto la pistola alla nuca. «So che te ne sei accorto appena hai messo piede nella stanza, per cui vedila così: se ti attieni alle mie regole, sopravvivi e avrò un debito con te.»

Torna a guardare di fronte a sé. «L'hai marchiata apposta.»

«Per te, tuo fratello e tutto il resto del mondo.» Inspiro a fondo, il cuore rallenta e torna quasi a una frequenza normale. «Sono qui, Haniel, e lo sarò per sempre. Dimostra a te stessa quanto vali, anche in ginocchio.»

La sua paura è nebbia che si dirada, portandosi via i miei dubbi e persino la rabbia. Forse anche la gelosia, perché nel vederla ai piedi di Riel con gli occhi intenti a cercare me qualcosa cambia. Se lei è la mia Luna, io sono la notte che le serve per brillare e più buio le donerò, più mi streggerà.

E proprio come ha fatto con me, lo assaggia con la punta della lingua. Le spalle di Riel si sollevano nel tendersi dei muscoli.

«Fermo» gli intimo con tono sommesso.

Si irrigidisce ancora di più. Lo so cosa stava per fare, ma è troppo presto. Haniel se lo fa scivolare piano in bocca e lui svuota i polmoni assecondandola.

Strizza gli occhi. «Ti costerà caro.»

«Lo so.» Ma per lei sono pronto a pagare qualsiasi prezzo e, a essere sincero, è venuto duro anche a me.

Non riesco a smettere di guardarla, nemmeno alla risatina di Riel.

«Visto che ti piace, levami quella cazzo di pistola dalla testa e goditela.» Sietto l'attenzione su di lui per un istante, faccia a faccia. «Con me.»

Ritiro il braccio e mi accosto all'orecchio. «Non. Toccarla.»

«Psicopatico egoista.» Il piacere gli incrina la voce.

Mi sposto di fianco a loro e accarezzo i capelli della mia piccola squilibrata, che solleva gli occhi e arretra per sfilarselo di bocca. Sta sorridendo e lo faccio anch'io, nel momento in cui la fermo e la spingo avanti. Piano. Glielo faccio prendere quasi tutto.

«Cazzo» sbotta Riel.

«Non ti illudere, amico.» La lascio libera di riprendere da sola, accarezzandola. «Una volta basta e avanza.»

E quando avrà finito, me la prenderò sul serio. Dopo la punizione, sarà il mio premio.

Can't get away

Daniel

Lascio la presa su Riel e rimango a terra, chino la testa per fissare il pavimento con il cuore ancora lanciato in una folle corsa, incapace di elaborare le sensazioni che mi stordiscono. Il rassicurante tocco della mano di Cassiel sulla testa sparisce e smetto di respirare. Forse, solo adesso realizzo per davvero ciò che accaduto, quello che sono riuscita a fare per la prima volta. Eppure, la consapevolezza che sia stata la sua presenza a renderlo possibile mi causa una vampata di rabbia e serro i pugni sulle cosce.

Ho a malapena il tempo di mettere a fuoco il movimento di Cassiel che me lo ritrovo inginocchiato alle spalle. Le braccia mi avvolgono e soffocano il mio sussulto in una morsa ferrea.

Un verso gli vibra nel petto e mi si imprime nella schiena, si insinua nell'orecchio con la sua voce profonda ed eccitata. «Puoi appartenere solo a me, vero?»

Sì, ma non è questo che volevo. Io... Io non posso. Non devo essere così debole o mi colpiranno proprio lì, dove il mio cuore ha sempre desiderato un posto.

Riel mi sfiora la tempia e il suo tocco scivola tra i capelli, mi spinge indietro la testa e la guancia sfrega contro quella di Cassiel, la barba appena accennata mi graffia finché non sono le sue labbra a carezzare la pelle. Le iridi screziate del mostro, ancora più affamato, che mi torreggia davanti si conficcano nelle mie e ci scavano senza chiedere il permesso.

«Cay ha bisogno di te, proprio come io di mio fratello. E tu di lui.»

Stringo i denti. «È una debolezza.»

Flette le gambe per portarsi alla mia altezza, mentre l'abbraccio che mi incatena l'anima diventa doloroso.

«Chi se ne fotte? Non lo possiamo evitare e più ci provi, più ti ossessionerà e quella sì è una debolezza fuori controllo.» Sbuffa una risatina sarcastica. «Chiedi al tuo psicopatico.» Mi fa l'occhiolino. «È un esperto.»

«Mi sono perso qualcosa?» Riel si gira di scatto e alle sue spalle compare Fae. «Qualcosa di interessante?»

Il gemello si rialza. «Niente di nuovo. Tu, piuttosto, hai finito?»

«Stai cambiando discorso.» Fae affila lo sguardo e la tensione sale. Scuote la testa con un sospiro. «Sì e ho interessanti novità.»

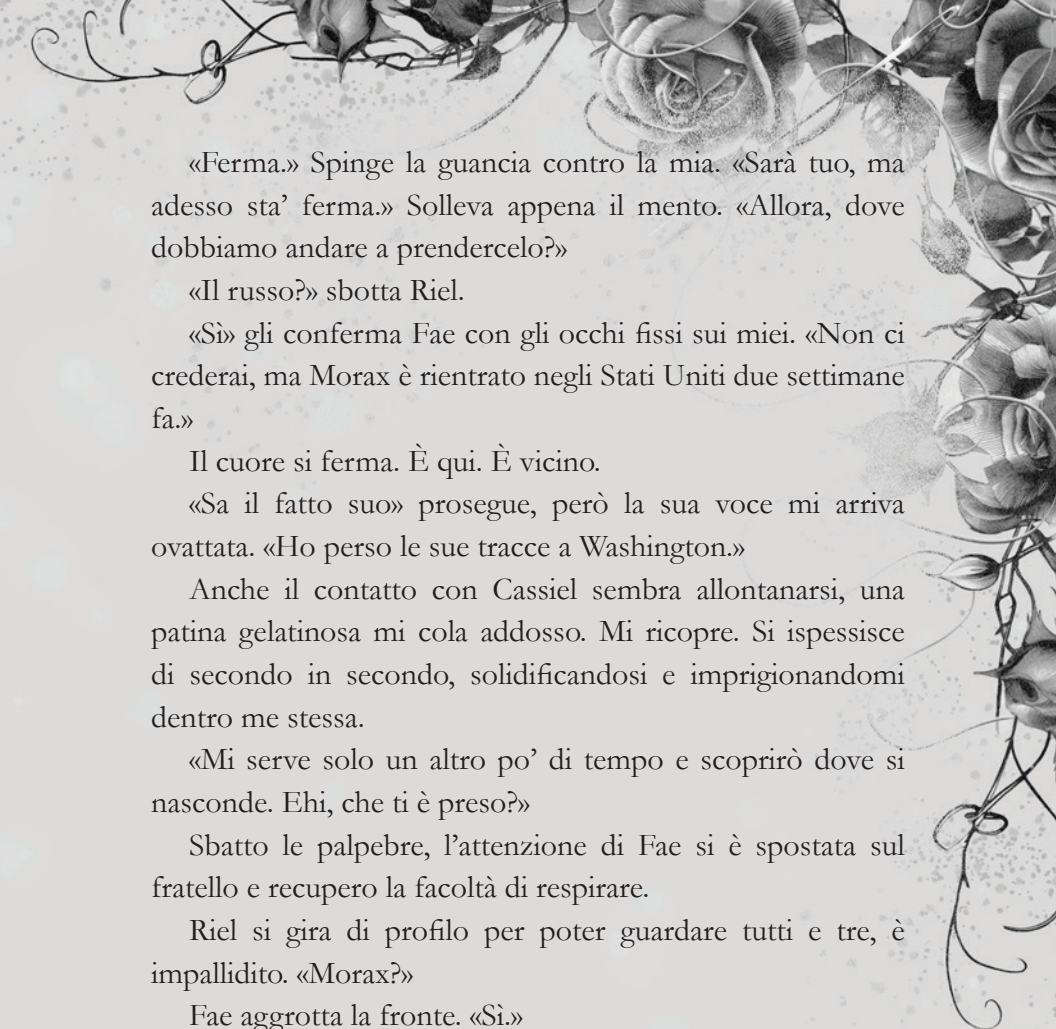
Cassiel allenta la stretta con cui mi trattiene.

«Ti decidi anche a spiegarmi qualcosa?» Il tono di Riel è irritato, suppongo capiti di rado che lo tenga all'oscuro.

Fae sposta l'attenzione su me e Cassiel. «L'ho trovato.»

Di colpo, la stretta di Cassiel mi toglie il fiato. «Dov'è?»

Mi dimeno per liberarmi. «Cas—»



«Ferma.» Spinge la guancia contro la mia. «Sarà tuo, ma adesso sta' ferma.» Solleva appena il mento. «Allora, dove dobbiamo andare a prendercelo?»

«Il russo?» sbotta Riel.

«Sì» gli conferma Fae con gli occhi fissi sui miei. «Non ci crederai, ma Morax è rientrato negli Stati Uniti due settimane fa.»

Il cuore si ferma. È qui. È vicino.

«Sa il fatto suo» prosegue, però la sua voce mi arriva ovattata. «Ho perso le sue tracce a Washington.»

Anche il contatto con Cassiel sembra allontanarsi, una patina gelatinosa mi cola addosso. Mi ricopre. Si ispessisce di secondo in secondo, solidificandosi e imprigionandomi dentro me stessa.

«Mi serve solo un altro po' di tempo e scoprirò dove si nasconde. Ehi, che ti è preso?»

Sbatto le palpebre, l'attenzione di Fae si è spostata sul fratello e recupero la facoltà di respirare.

Riel si gira di profilo per poter guardare tutti e tre, è impallidito. «Morax?»

Fae aggrotta la fronte. «Sì.»

«Victor Morax?»

Cassiel si alza in piedi e mi trascina con sé. «Lo conosci?»

Lo sguardo di Riel altalena tra di noi. «Sì.» Torna sul gemello. «Non te lo ricordi?»

Muove piano la testa in segno di diniego.

Riel passa la mano tra i capelli e li tira indietro con un movimento che trasuda nervosismo, confermato dagli occhi che scattano con insistenza da me a Fae. «Tor.»

Anche lui, adesso, rimane a bocca aperta e senza parole.

«Parla» intimo a Riel.

Finora, lui è stato quello più razionale e lineare da inquadrare, eppure la tensione dei suoi muscoli, il respiro forzato per mantenerlo sotto controllo e l'espressione titubante raccontano una sfaccettatura di lui che non appartiene al mostro. No, è dell'uomo. Lo stesso che per un istante fugge a cercare aiuto da Cassiel.

«Avanti, amico.»

Passa la lingua sulle labbra, un gesto con cui cerca di restare ancorato a un sottile filo di apparente equilibrio. «È stato lui a tirarmi fuori dall'*Unidade* e a fare in modo che non ci separassero più.»

Lancia un'occhiata al fratello. Cala un silenzio denso, che imbriglia in una ragnatela invisibile pensieri inespressi legati al loro passato, che ignoro.

È inaccettabile. «Cosa sarebbe?»

La reticenza di Riel viene scavalcata da Fae. «Ufficialmente è l'unità di detenzione socioeducativa per minori di Cereá.»

Si interrompe, deglutisce e china la testa.

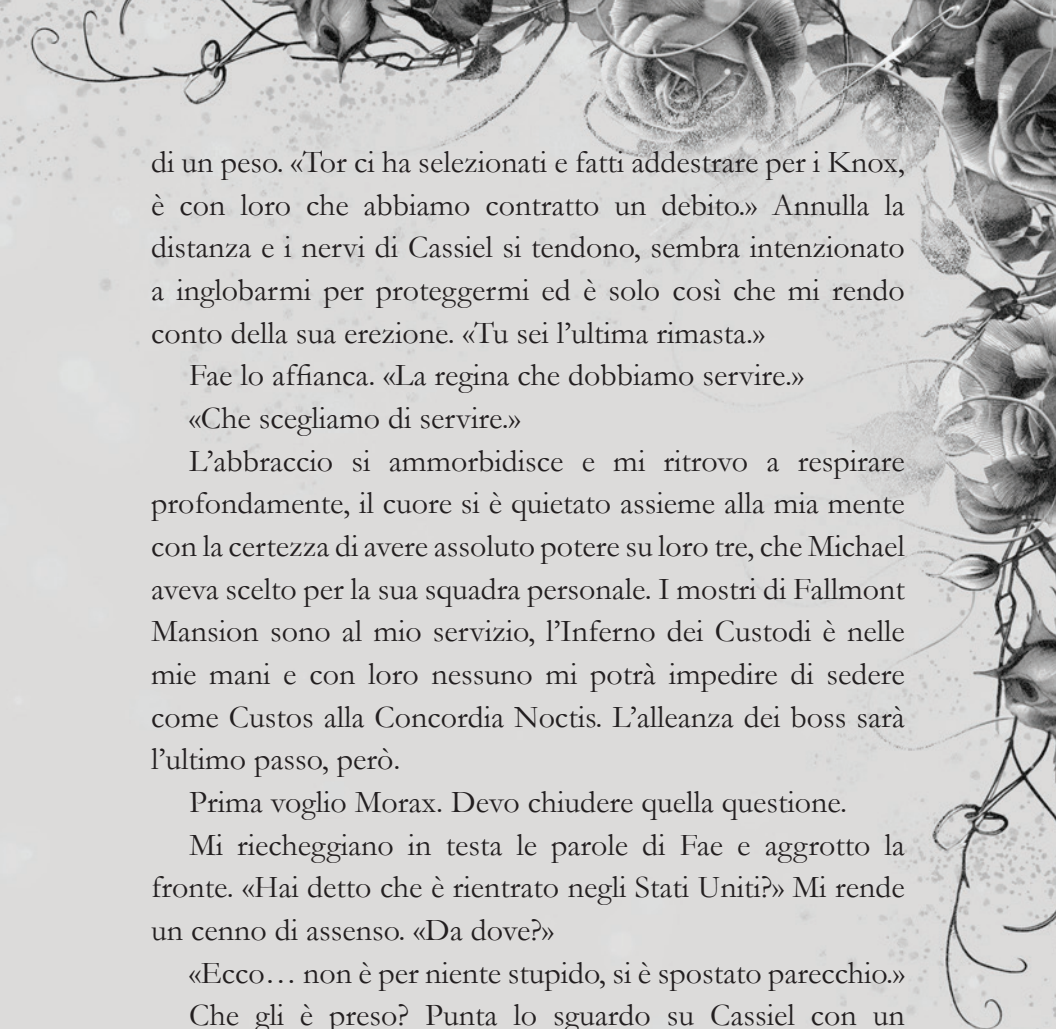
«E non ufficialmente?»

Riel si sposta, copre il fratello con il proprio corpo e la faccia rivestita di pietra. «Una degna preparazione all'Inferno dei Custodi.»

Vuole proteggere Fae o se stesso? Forse entrambi, ma è essenziale per me capire quale potrà essere il loro ruolo da qui in avanti. «Quindi, sentite un debito verso di lui?»

Cassiel fa un passo indietro e non accenna a liberarmi. La verità è che potrei farlo da sola, invece lo assecondo, perché il conforto che ne traggo non lo avevo considerato e crogiolarmici è un bisogno che annichilisce la volontà di prendere il controllo.

Riel svuota i polmoni come se avesse scelto di sbarazzarsi



di un peso. «Tor ci ha selezionati e fatti addestrare per i Knox, è con loro che abbiamo contratto un debito.» Annulla la distanza e i nervi di Cassiel si tendono, sembra intenzionato a inglobarmi per proteggermi ed è solo così che mi rendo conto della sua erezione. «Tu sei l'ultima rimasta.»

Fae lo affianca. «La regina che dobbiamo servire.»

«Che scegliamo di servire.»

L'abbraccio si ammorbidisce e mi ritrovo a respirare profondamente, il cuore si è quietato assieme alla mia mente con la certezza di avere assoluto potere su loro tre, che Michael aveva scelto per la sua squadra personale. I mostri di Fallmont Mansion sono al mio servizio, l'Inferno dei Custodi è nelle mie mani e con loro nessuno mi potrà impedire di sedere come Custos alla Concordia Noctis. L'alleanza dei boss sarà l'ultimo passo, però.

Prima voglio Morax. Devo chiudere quella questione.

Mi riecheggiano in testa le parole di Fae e aggroto la fronte. «Hai detto che è rientrato negli Stati Uniti?» Mi rende un cenno di assenso. «Da dove?»

«Ecco... non è per niente stupido, si è spostato parecchio.»

Che gli è preso? Punta lo sguardo su Cassiel con un sorrisetto talmente finto che me ne accorgerei anche se non lo conoscessi. «L'ho tracciato giusto quanto mi serviva. Sì... Ho intercettato dei pagamenti e da lì sono risalito fino a un volo in business class.»

«Al momento non è così importante.» Cassiel lo interrompe e scioglie la presa attorno a me, con la punta del naso mi sfiora la tempia e scende sull'orecchio. «Vai a darti una sistemata così metto a cuccia la voglia di scoparti a sangue, okay? Abbiamo del lavoro.»



Senseless



Cassiel

Haniel mi guarda con la coda dell'occhio e devo lottare con ogni fibra di me per restare fermo. I miei progetti sono andati a fanculo. Riel e Fae si separano per permetterle di sfilare tra loro due e a me non resta che guardare il mio delizioso premio allontanarsi, uscire dalla stanza in silenzio mentre ho ancora il cazzo duro e un fastidioso tic al sopracciglio. Rimango a fissare il vuoto di fronte a me, continuo a vedere il fantasma della mia piccola squilibrata sulla soglia che mi attende, che mi incita a raggiungerla, ma nella mente si susseguono le parole farfugliate di Fae.

«Allora,» chiudo le palpebre e inspiro a fondo, mi volto verso di lui, «cos'hai scoperto davvero?»

«Qualcosa che non riesco a capire e ho pensato che forse è meglio se gliela comunichi tu.» Sospira e mi giro del tutto, per poter guardare sia lui sia Riel. «Non ho finito di seguire a ritroso gli spostamenti di Morax, ma è palese che coincidano con quelli di Haniel.»

Il cuore mi salta in gola. «Cosa?!»

«Sì, sembra che le sia rimasto alle calcagna in questi anni. Ne avrò la certezza assoluta in un paio di giorni al massimo.»

Spalanco gli occhi, una voce dentro di me urla, un'assordante disperazione mi investe con una mitragliata di lame che si conficcano nelle ossa, togliendomi il respiro. Mi copro la faccia con una mano, i polpastrelli premono con la forza crescente della colpa con cui vorrei frantumare il mio stesso cranio. *Il fallimento. Io. Tu. Ma...* «Io mi sono fidato di Mik.» Digrigno i denti.

«I nemici ti uccidono una volta, ma chi ti fa regali e promesse sarà il traditore che ti affonderà la lama tra le costole fino all'ultimo respiro.»

«Diceva che sarebbe stata al sicuro e gli ho creduto.»
Invece, quel figlio di puttana la seguiva.

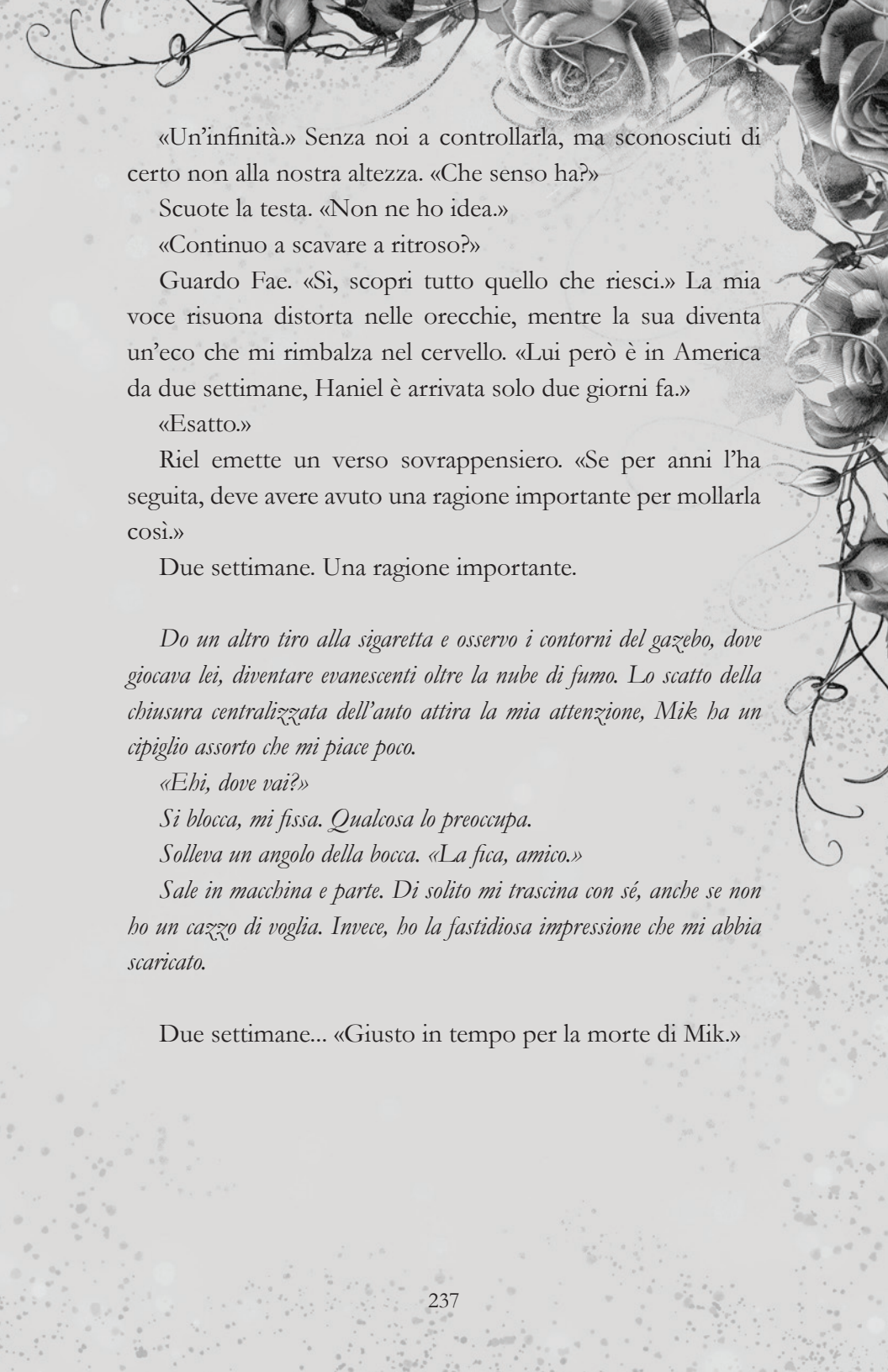
«È la cosa giusta, Cay.»

Era con lei, a differenza mia. «Non succederà più. Mai più.»
Solo noi sappiamo cosa è giusto per lei. Sì. «Dovevo proteggerla, tenerla al sicuro, ma Mik... È rimasta da sola e in pericolo, cazzo!»

«Forse.» Un appunto secco di Riel.

Faccio scivolare la mano, il braccio ricade a peso morto lungo il fianco. «Forse?»

«Sì.» Davanti al suo tono monocorde, un altro spasmo mi contrae la palpebra. «È riuscito a prenderla qui e a fare quello che gli pareva.» Aggrotto la fronte e Riel resta concentrato su di me. «Quante occasioni avrà avuto in questi anni?»



«Un'infinità.» Senza noi a controllarla, ma sconosciuti di certo non alla nostra altezza. «Che senso ha?»

Scuote la testa. «Non ne ho idea.»

«Continuo a scavare a ritroso?»

Guardo Fae. «Sì, scopri tutto quello che riesci.» La mia voce risuona distorta nelle orecchie, mentre la sua diventa un'eco che mi rimbalza nel cervello. «Lui però è in America da due settimane, Haniel è arrivata solo due giorni fa.»

«Esatto.»

Riel emette un verso sovrappensiero. «Se per anni l'ha seguita, deve avere avuto una ragione importante per mollarla così.»

Due settimane. Una ragione importante.

Do un altro tiro alla sigaretta e osservo i contorni del gazebo, dove giocava lei, diventare evanescenti oltre la nube di fumo. Lo scatto della chiusura centralizzata dell'auto attira la mia attenzione, Mik ha un cipiglio assorto che mi piace poco.

«Ehi, dove vai?»

Si blocca, mi fissa. Qualcosa lo preoccupa.

Solleva un angolo della bocca. «La fica, amico.»

Sale in macchina e parte. Di solito mi trascina con sé, anche se non ho un cazzo di voglia. Invece, ho la fastidiosa impressione che mi abbia scaricato.

Due settimane... «Giusto in tempo per la morte di Mik.»



Tear down the wall

Daniel

Salgo le scale, accompagnata dalla sensazione che Cassiel mi ha lasciato addosso, con il calore del petto premuto contro la schiena e lo sguardo con cui l'ha azzannata mentre mi allontanavo. È davvero convinto che io sia tanto ingenua? O forse mi crede stupida? Non sarà certo l'ossessione per lui ad accecarmi così. Piuttosto, sono consapevole di essere piombata nella loro dinamica di gruppo all'improvviso, per cui devo concedere loro il tempo di adattarsi. Mi hanno giurato fedeltà, tutti e tre.

Sono al mio servizio.

Tuttavia, Fae non mi ha raccontato tutto. Lo starà facendo con Cassiel, che si è inventato una scusa alquanto infantile per liquidarmi. In fondo, quello ingenuo è lui, perché detesta i giochetti, gli intrighi, le parole inutili. La sua natura è più affine a quella degli animali, un predatore allevato in cattività diventato dipendente dal suo stesso padrone. *Michael.*

Supero la mia camera, gli occhi fissi di fronte a me avanzano lungo il corridoio attratti da un magnete invisibile.

Cassiel ha sempre riposto una fiducia incondizionata in mio fratello, proprio come me. A ben pensarci, anche questo credo abbia contribuito ad avvicinarci ogni giorno di più. Eravamo due satelliti che gli orbitavano attorno, adorandolo, e ci crogiolavamo nella sicurezza che ci sapeva trasmettere. Lui ci amava, ci voleva... Lui non ci avrebbe mai abbandonati.

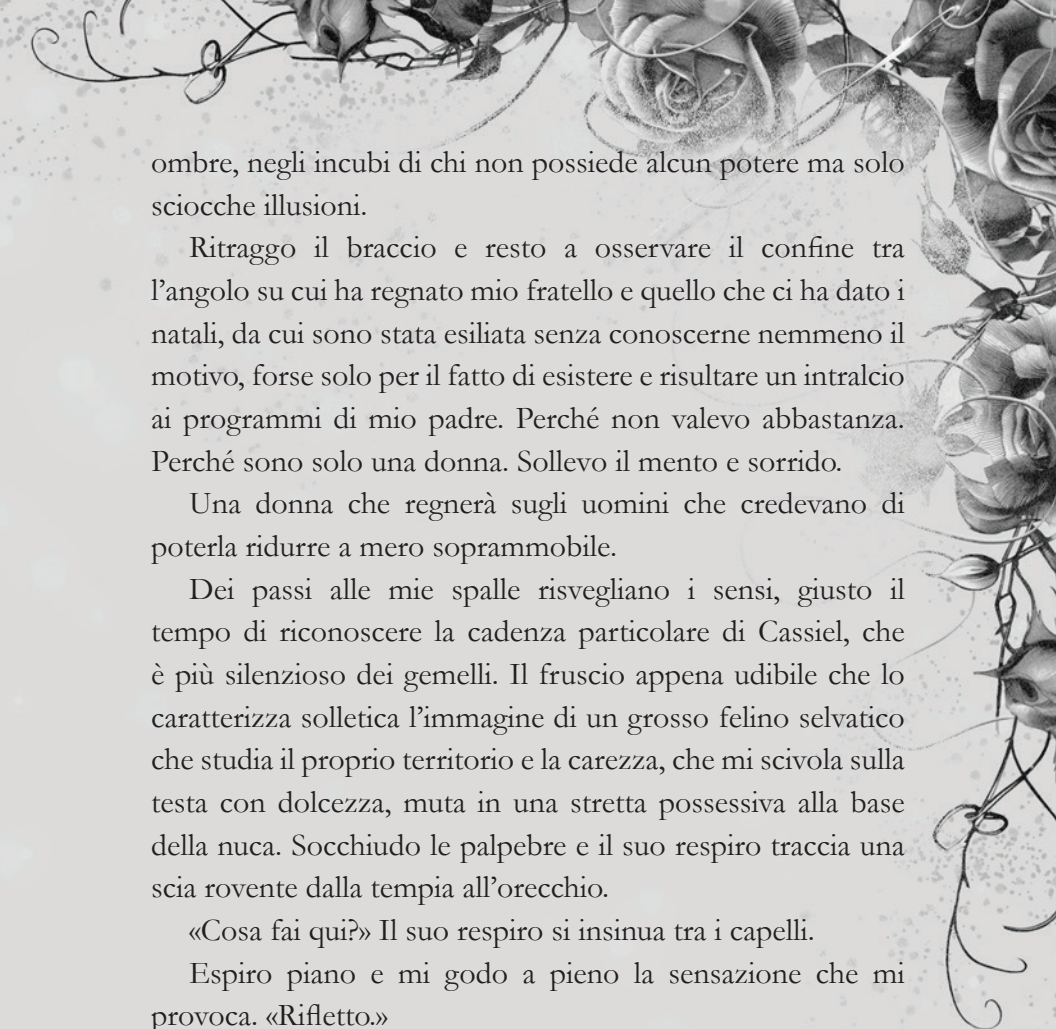
Ma alla morte non interessa nulla.

Rallento e adocchio la porta della sua camera sulla destra, tentata di aprirla e ritrovare il suo spazio più privato e intimo. Una fitta al petto mi riporta al presente, a un dolore che sto riscoprendo e che, purtroppo, non mi posso permettere in questo momento.

Arrivo in fondo al corridoio, una parete spoglia dominata da un rosso cupo scelto da papà. Per quel che ne so, è stata l'ultima cosa su cui ha avuto voce in capitolo in quest'ala della villa, anche se Michael non ha voluto apportare particolari modifiche. Ci era legato. Allungo la mano e appoggio le dita sulla superficie porosa. Credo fosse il suo modo di aggrapparsi a qualcosa, al passato, a delle radici che dessero un senso ai tormenti di cui non poteva sbarazzarsi, un lignaggio che l'aveva segnato e plasmato con la violenza e il potere. Negli ultimi anni sono riuscita ad averne un assaggio ed è la ragione per cui sono tornata. Per prendermelo tutto. È l'unico modo per sopravvivere a ciò che sono diventata, perché non esiste una scelta, un'altra vita possibile.

Ho bisogno del mio gioco.

Ho bisogno di uccidere per respirare, ma nel pieno controllo della violenza che mi nutre e che pullula tra le



ombre, negli incubi di chi non possiede alcun potere ma solo sciocche illusioni.

Ritraggo il braccio e resto a osservare il confine tra l'angolo su cui ha regnato mio fratello e quello che ci ha dato i natali, da cui sono stata esiliata senza conoscerne nemmeno il motivo, forse solo per il fatto di esistere e risultare un intralcio ai programmi di mio padre. Perché non valevo abbastanza. Perché sono solo una donna. Sollevo il mento e sorrido.

Una donna che regnerà sugli uomini che credevano di poterla ridurre a mero soprammobile.

Dei passi alle mie spalle risvegliano i sensi, giusto il tempo di riconoscere la cadenza particolare di Cassiel, che è più silenzioso dei gemelli. Il fruscio appena udibile che lo caratterizza solletica l'immagine di un grosso felino selvatico che studia il proprio territorio e la carezza, che mi scivola sulla testa con dolcezza, muta in una stretta possessiva alla base della nuca. Socchiudo le palpebre e il suo respiro traccia una scia rovente dalla tempia all'orecchio.

«Cosa fai qui?» Il suo respiro si insinua tra i capelli.

Espiro piano e mi godo a pieno la sensazione che mi provoca. «Rifletto.»

«Davanti a un muro?»

Annuisco appena e mi volto, porto le labbra vicino alle sue. «Un muro che deve sparire.»

Si acciglia. «Perché?»

«Appartiene tutto a me, adesso. Non ha senso di esistere.»

Mi avvolge un braccio attorno alla vita e mi spinge con le spalle contro la parete, con l'altra mano mi prende la faccia e fissa la mia bocca quasi fosse incapace di fare diversamente, accarezzandola con il pollice. «Mik voleva che questo restasse un mondo a parte, il suo.»

«Lo so.» Mi volto il necessario per sfuggire alle sue carezze. «Ma lui non c'è più.» Mi manca il respiro e stringo i denti per bloccare il tremore che accompagna la morsa al cuore. Inspiro a fondo e deglutisco. «E io voglio tutto. Voglio cancellare questo muro, ogni proibizione con cui... con cui papà voleva schiacciarmi.»

«Ehi?»

Il sussurro richiama gli occhi sui suoi. Scopro un'espressione malinconica e un sorriso dolce, che mi riporta all'infanzia, ai piccoli gesti con cui ha cancellato la solitudine che mi cresceva dentro.

«Non glielo avrei permesso, come non avrei lasciato che ti desse ai Nelson. Avrei trovato un modo.» Sbuffa un verso divertito. «Figurati se è un problema demolire un muro.»

Mi aggrappo alle sue spalle e trattengo le lacrime. «Sono debole?»

«No.»

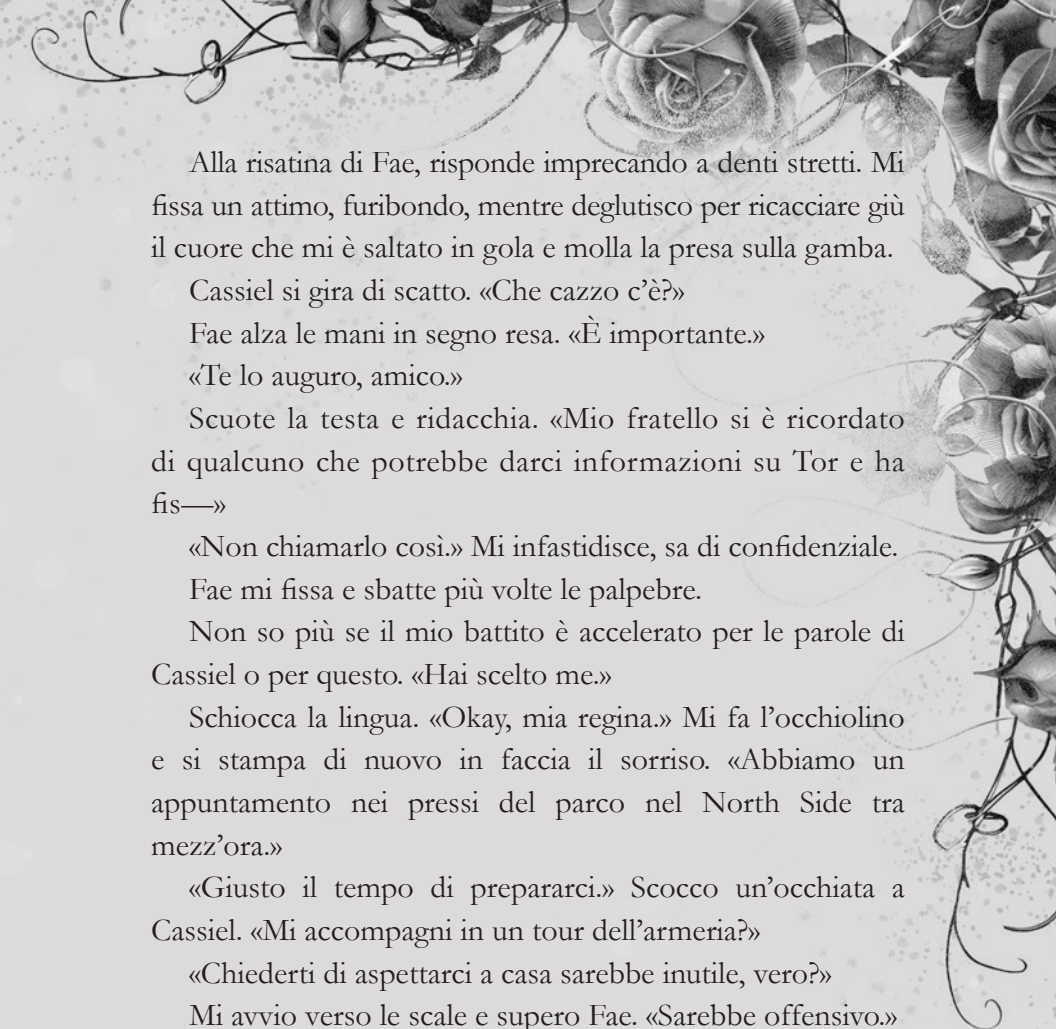
«Ma prima...» Mi trema la voce e odio anche questo. «Prima, ci sono riuscita solo perché c'eri tu.»

Sogghigna. «E va bene così. C'ero e ci sarò sempre, Haniel.» Mi schiaccia con il corpo contro il muro. «Per te farei qualsiasi cosa, sei una cazzo di droga e a me sta bene. Mi sta bene essere intossicato dalla mia piccola squilibrata.»

Mi lascia la faccia per risalire la coscia sotto la gonna, la stringe e se la porta al fianco. L'erezione che mi preme addosso mi fa sgranare gli occhi.

Mi accarezza le labbra con le sue, emettendo un verso basso e roco. «Io *voglio* dipendere da te per il resto della vita. Voglio servirti, leccarti, succhiarti.» Affonda i denti in quello inferiore e gemo. «E scoparti.»

«Mi dispiace interrompervi.»



Alla risatina di Fae, risponde imprecando a denti stretti. Mi fissa un attimo, furibondo, mentre deglutisco per ricacciare giù il cuore che mi è saltato in gola e molla la presa sulla gamba.

Cassiel si gira di scatto. «Che cazzo c'è?»

Fae alza le mani in segno resa. «È importante.»

«Te lo auguro, amico.»

Scuote la testa e ridacchia. «Mio fratello si è ricordato di qualcuno che potrebbe darci informazioni su Tor e ha fis—»

«Non chiamarlo così.» Mi infastidisce, sa di confidenziale.

Fae mi fissa e sbatte più volte le palpebre.

Non so più se il mio battito è accelerato per le parole di Cassiel o per questo. «Hai scelto me.»

Schiocca la lingua. «Okay, mia regina.» Mi fa l'occhiolino e si stampa di nuovo in faccia il sorriso. «Abbiamo un appuntamento nei pressi del parco nel North Side tra mezz'ora.»

«Giusto il tempo di prepararci.» Scocco un'occhiata a Cassiel. «Mi accompagni in un tour dell'armeria?»

«Chiederti di aspettarci a casa sarebbe inutile, vero?»

Mi avvio verso le scale e supero Fae. «Sarebbe offensivo.»

«Puoi almeno cambiarti?»

Mi fermo e lo guardo da sopra la spalla. «Andiamo in moto?»

«Non mi sembra il caso.»

«Le auto sono blindate» gli fa eco Fae.

Scrollo le spalle. «Allora posso restare vestita così.» Mimo un bacio nella sua direzione. «Cerca di non distrarti troppo.»

«Maledetta squilibrata» borbotta.

Ridacchio. «Impareremo a renderlo divertente.»

Abbiamo tempo, adesso.



I gemelli sono nell'auto davanti a noi, mentre Cassiel continua a picchiettare le dita sul volante, il suo nervosismo mi diverte più del dovuto.

Mi schiarisco la voce. «Fammi capire: il problema che hai con la mia gonna è dovuto alla gelosia o davvero ti distrae così tanto?»

Il ticchettio si interrompe.

«Gelosia?» Ridacchia. «Credo di averla superata guardandoti succhiare il cazzo di Riel. Anzi, me l'hai pure fatto venire duro.»

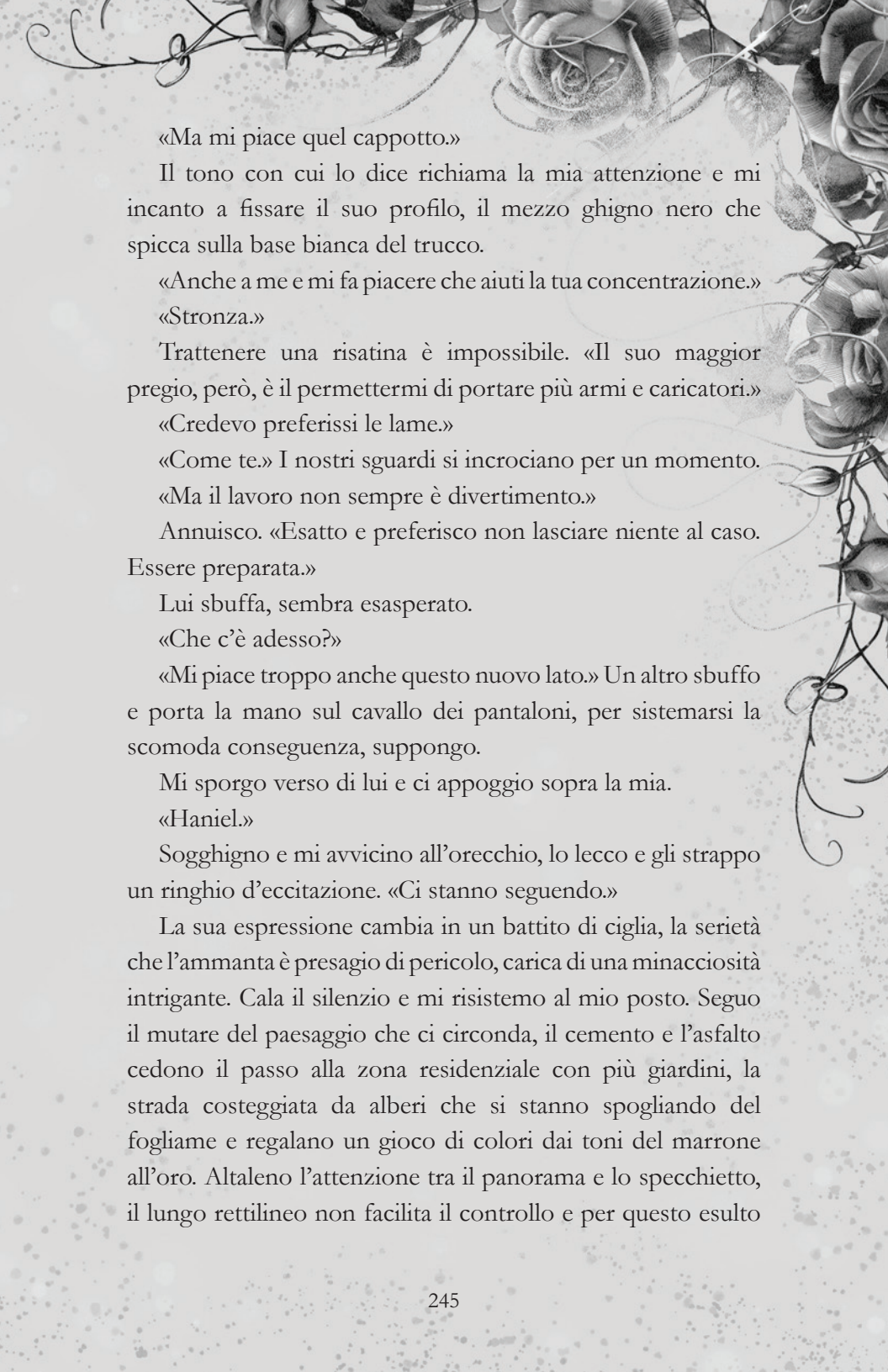
«Davvero?»

«Se vuoi rifarlo, piccola squilibrata, provvedi che nessuno ci interrompa dopo, perché mi sono rotto di essere quello a doversi tenere la voglia.» Mi scocca un'occhiata truce. «Con te che mi prendi anche per il culo.»

Scoppio a ridere. «Scusa, hai ragione» L'occhio mi cade sullo specchietto del parasole e di riflesso lo sposto sul retrovisore del lato passeggero. «Non sono certa di volermi cimentare in altri show di questo genere. Anche se, a quanto pare, ti è piaciuto. Vedremo.»

«A me basta poterti guardare e tenerti al sicuro.»

Gli rispondo con verso di assenso, concentrata nell'osservare il traffico alle nostre spalle. Cassiel rallenta nell'approssimarsi all'incrocio con la Chamberlayne, il semaforo scatta e ci dà il via libera qualche istante prima che si fermi. Il movimento di una berlina scura dietro due auto mi risulta insolito. Se avesse particolare fretta e fosse intenzionata a sorpassare, si sporgerebbe dal lato del guidatore, invece è la terza volta che la becco a occhieggiare sulla destra.



«Ma mi piace quel cappotto.»

Il tono con cui lo dice richiama la mia attenzione e mi incanto a fissare il suo profilo, il mezzo ghigno nero che spicca sulla base bianca del trucco.

«Anche a me e mi fa piacere che aiuti la tua concentrazione.»

«Stronza.»

Trattenere una risatina è impossibile. «Il suo maggior pregio, però, è il permettermi di portare più armi e caricatori.»

«Credevo preferissi le lame.»

«Come te.» I nostri sguardi si incrociano per un momento.

«Ma il lavoro non sempre è divertimento.»

Annuisco. «Esatto e preferisco non lasciare niente al caso. Essere preparata.»

Lui sbuffa, sembra esasperato.

«Che c'è adesso?»

«Mi piace troppo anche questo nuovo lato.» Un altro sbuffo e porta la mano sul cavallo dei pantaloni, per sistemarsi la scomoda conseguenza, suppongo.

Mi sporgo verso di lui e ci appoggio sopra la mia.

«Haniel.»

Sogghigno e mi avvicino all'orecchio, lo lecco e gli strappo un ringhio d'eccitazione. «Ci stanno seguendo.»

La sua espressione cambia in un battito di ciglia, la serietà che l'ammanta è presagio di pericolo, carica di una minacciosità intrigante. Cala il silenzio e mi risistemo al mio posto. Seguo il mutare del paesaggio che ci circonda, il cemento e l'asfalto cedono il passo alla zona residenziale con più giardini, la strada costeggiata da alberi che si stanno spogliando del fogliame e regalano un gioco di colori dai toni del marrone all'oro. Altaleno l'attenzione tra il panorama e lo specchietto, il lungo rettilineo non facilita il controllo e per questo esulto

mentalmente quando il suono ritmico delle frecce anticipa la svolta a destra. Si sono distanziati.

«Dannazione» mormoro.

«Che c'è?»

«Speravo di riuscire a vederli meglio e capire quanti sono.»

«Due berline.» Adocchia il retrovisore. «Almeno, il furgone che mi insospettiva ha girato un paio di miglia prima di noi e dalla parte opposta.»

Avevo scordato che resta comunque un professionista. Psicopatico, ma sa il fatto suo. «Bene.»

Superiamo Rosewood Park e mi acciglio. «Non avevamo appuntamento al parco?»

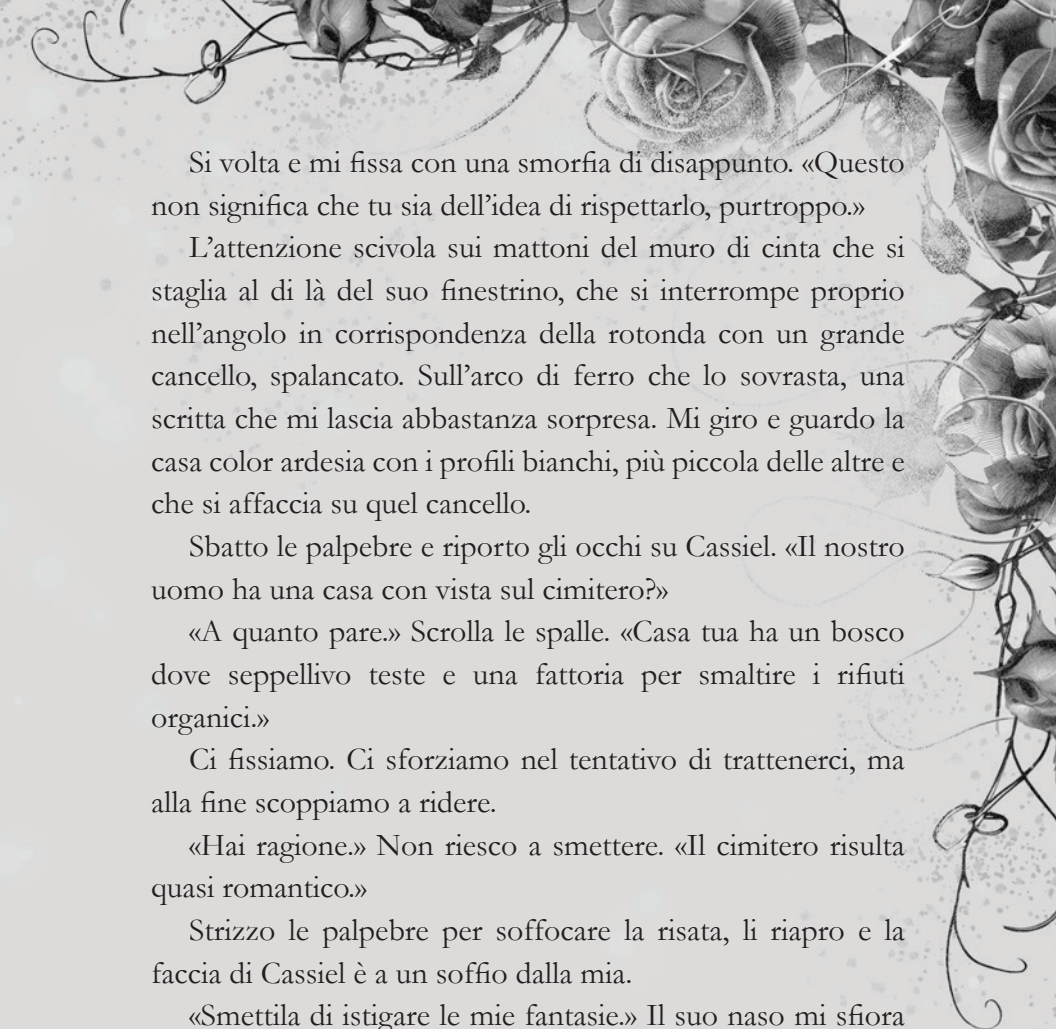
«Così avevano detto.» È concentrato, i muscoli sono in tensione e anche il suo respiro ha cambiato frequenza.

Proprio come un animale che ha fiutato il pericolo e tiene sotto controllo il territorio, misurando ogni mossa.

Ai lati della strada, tornano a mostrarsi case singole di modeste dimensioni, ma dall'aspetto curato e con le facciate tinte di colori differenti, che imprime allo scenario un sapore vivo, nonostante sembrino fallire nella ricerca di esprimere allegria per una sorta di patina grigia che aleggia nell'aria. Alzo gli occhi al cielo nuvoloso: forse dipende dal tempo. Arriviamo a una rotonda e la percorriamo per intero, ci immettiamo nella carreggiata opposta a quella appena percorsa e la macchina dei gemelli accosta.

«Non scendere.» Lo sguardo di Cassiel è fisso sulla strada e lo seguo fino alle auto che ci pedinano e che hanno parcheggiato due case prima di noi. «Aspetta che arrivino i gemelli.»

«Ricordo il piano che abbiamo concordato.»



Si volta e mi fissa con una smorfia di disappunto. «Questo non significa che tu sia dell'idea di rispettarlo, purtroppo.»

L'attenzione scivola sui mattoni del muro di cinta che si staglia al di là del suo finestrino, che si interrompe proprio nell'angolo in corrispondenza della rotonda con un grande cancello, spalancato. Sull'arco di ferro che lo sovrasta, una scritta che mi lascia abbastanza sorpresa. Mi giro e guardo la casa color ardesia con i profili bianchi, più piccola delle altre e che si affaccia su quel cancello.

Sbatto le palpebre e riporto gli occhi su Cassiel. «Il nostro uomo ha una casa con vista sul cimitero?»

«A quanto pare.» Scrolla le spalle. «Casa tua ha un bosco dove seppellivo teste e una fattoria per smaltire i rifiuti organici.»

Ci fissiamo. Ci sforziamo nel tentativo di trattenerci, ma alla fine scoppiamo a ridere.

«Hai ragione.» Non riesco a smettere. «Il cimitero risulta quasi romantico.»

Strizzo le palpebre per soffocare la risata, li riapro e la faccia di Cassiel è a un soffio dalla mia.

«Smettila di istigare le mie fantasie.» Il suo naso mi sfiora e l'eccitazione mi scorre sulla pelle come una scarica elettrica. «O non so come riusciremo a realizzarle tutte.»

Qualcuno bussa al finestrino.

«Soprattutto se continuano a interrompermi.» Si ritrae.

Apro lo sportello e Cassiel mi afferra il braccio, concentrato su Riel.

«Li avete visti?»

Riel annuisce, serio, mi lancia un'occhiata e sogghigna. «Sono meno discreti di te e mio fratello insieme.»

«Grazie, fratello.»

Strizza l'occhio a Fae. «Cosa facciamo?»

Spingo la portiera e mi lascia spazio. «Sono ancora fermi, fingiamo di essere stupidi.»

Alle sue spalle compare Cassiel e mi rendo conto che mi stanno facendo da scudo. Ci incamminiamo verso il vialetto, in ogni momento si premurano di non lasciare una traiettoria pulita ai nostri pedinatori che permetta loro di mettermi sotto tiro.

Riel riprende la parola. «Mi meraviglia che tu te ne sia accorto.»

Cassiel lo guarda in tralice.

«Ma non mi dire.» Riel mi punta. «È merito tuo?»

Il braccio di Cassiel mi circonda la vita e mi stringe a sé. «Ora la squadra è bilanciata.»

L'espressione di Riel si addolcisce per una frazione di secondo, troppo rapidamente per poterla mettere davvero a fuoco. «Perfetta per portare a casa la pelle.»

Chains



Cassiel

Mettiamo piede sotto il portico e la porta si spalanca. Un attimo e si affaccia un uomo sulla settantina in sedia a rotelle, i capelli grigi arruffati, la faccia scavata da un intreccio di solchi profondi e la pelle che sembra indurita dal Sole di troppi anni.

«Cazzo, bambocci, mi dovevate avvertire che arrivavate in compagnia. Aspettavo solo voi due.»

Riel fa un passo avanti. «Detesti la gente, vecchio di merda. Felice di vedere che non sei cambiato.»

«Stronzetto troppo cresciuto che non sei altro!» Punta gli occhi color merda che si ritrova su Haniel. «Almeno avete portato una signorina che merita il disturbo.»

«Attento, vecchio, che il demone ti stacca la testa e avremo fatto un viaggio a vuoto.»

Una risatina rauca accompagna l'occhiata che mi rivolge. «Ah, ecco perché se la tiene così stretta.» Torna a fissarla,

mettendo a dura prova la mia pazienza. «Hai qualcosa di familiare, chi sei?»

«Haniel Knox.»

Lui sgrana gli occhi. «La principessa è tornata» mugugna.

Stringo il manico del machete. «E se non la smetti di sbavarle addosso, ti spedisco a riposare in una fossa dall'altra parte della strada.»

Scoppia a ridere. Mi sa che non ci sta troppo con il cervello. Scopro due dita della lama.

«E magari ci pisci sopra, eh? Bravo, mi sei sempre piaciuto per questo.» Spinge indietro le ruote. «Entrate, sul!»

Inarco le sopracciglia. «Io non mi ricordo di te.»

«Una buona Ombra deve fare questo effetto. Voi siete sempre stati un caso a parte.»

Spingo avanti Haniel, in modo che resti coperta, e la seguo tenendo d'occhio il nostro ospite. Non mi fido e ne è consapevole, addirittura mi provoca con un sorrisetto. L'odore si insinua nelle narici, le solletica con un sentore stantio di cibo e plastica bruciati.

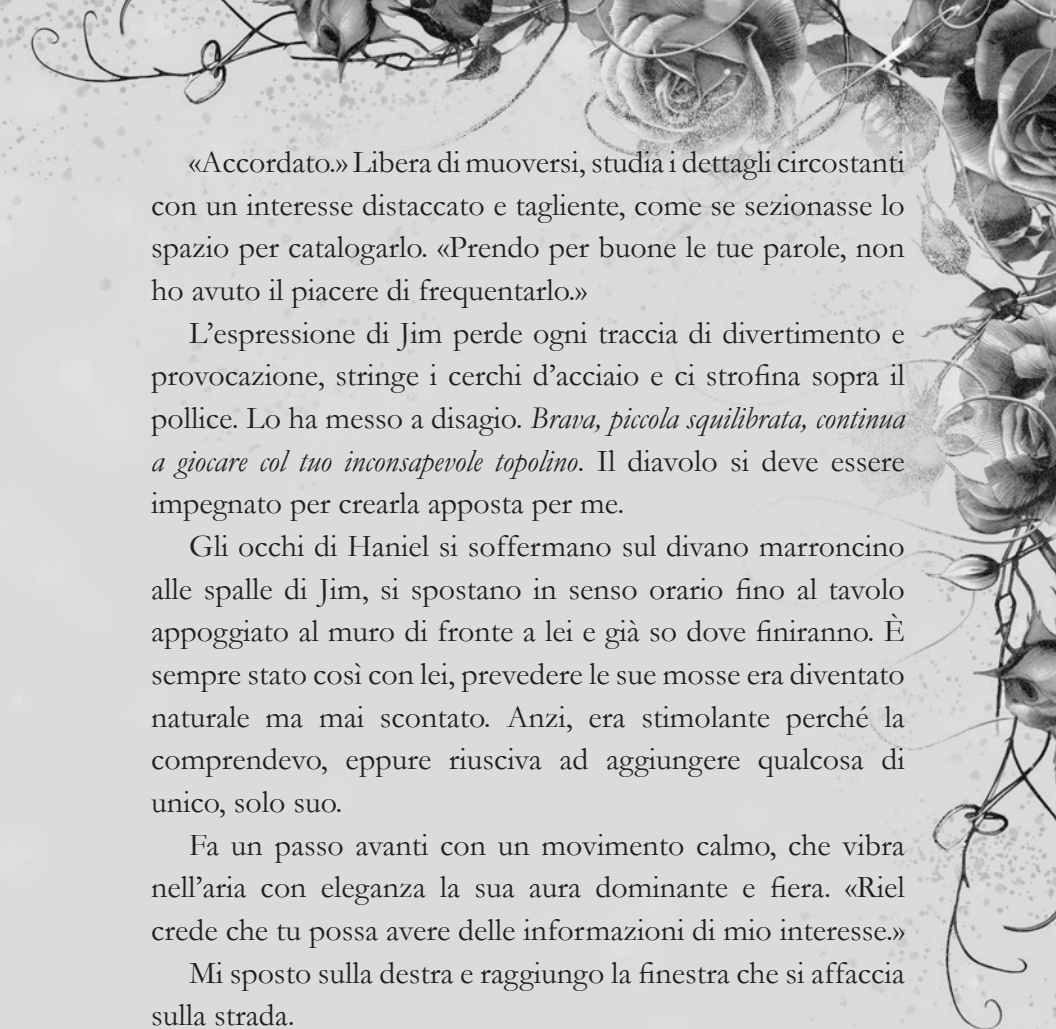
«Jim?» Riel sblocca l'impasse tra di noi. «Non ti potevi permettere un posto migliore?»

«Certo.» Mi supera e do un rapido sguardo all'ambiente: un unico spazio con ingresso, salotto e angolo cottura, tutto sommato pulito, anche se pieno di cianfrusaglie e giornali. «Ma che me ne faccio? Li spendo per cose più piacevoli.» Simula un colpo di tosse. «Evito i dettagli per rispetto della principessa.»

«Regina.» Haniel lo corregge con un tono glaciale. «Ti suggerisco di evitare altri errori.»

«Degna figlia di Arkas. La somiglianza con tua madre trae in inganno, perdonami.»

Lei annuisce e lascio la presa sul fianco, il posto è sicuro.



«Accordato.» Libera di muoversi, studia i dettagli circostanti con un interesse distaccato e tagliente, come se sezionasse lo spazio per catalogarlo. «Prendo per buone le tue parole, non ho avuto il piacere di frequentarlo.»

L'espressione di Jim perde ogni traccia di divertimento e provocazione, stringe i cerchi d'acciaio e ci strofina sopra il pollice. Lo ha messo a disagio. *Brava, piccola squilibrata, continua a giocare col tuo inconsapevole topolino.* Il diavolo si deve essere impegnato per crearla apposta per me.

Gli occhi di Haniel si soffermano sul divano marroncino alle spalle di Jim, si spostano in senso orario fino al tavolo appoggiato al muro di fronte a lei e già so dove finiranno. È sempre stato così con lei, prevedere le sue mosse era diventato naturale ma mai scontato. Anzi, era stimolante perché la comprendevo, eppure riusciva ad aggiungere qualcosa di unico, solo suo.

Fa un passo avanti con un movimento calmo, che vibra nell'aria con eleganza la sua aura dominante e fiera. «Riel crede che tu possa avere delle informazioni di mio interesse.»

Mi sposto sulla destra e raggiungo la finestra che si affaccia sulla strada.

«Chiedi e ti dirò quello che so.»

Gli lancia un'occhiata in tralice e intravedo il tendersi delle sue labbra. «Perché le Ombre giurano fedeltà fino alla morte.»

«Sono Ombra tra le ombre, lama senza eco, passo senza impronta, voce per il Custos. Dal silenzio vengo, al silenzio tornerò per servire sempre e solo i Custodi.»

Il giuramento delle Ombre, recitarlo davanti a lei è una dichiarazione di riconoscimento che Haniel accoglie con compiacimento. Si gira e si scontra con me, proprio come previsto. Socchiude appena le palpebre e si avvicina.

Sollevo un angolo della bocca. «Sei davvero preparata. Tu che guardi fuori desterai di certo meno sospetti, ma non ti lascio scoperta. Sarebbe troppo pericoloso.»

«È giusto.» Sposta l'attenzione oltre il vetro. «Allora, Jim, dimmi tutto quello che sai di Victor Morax.»

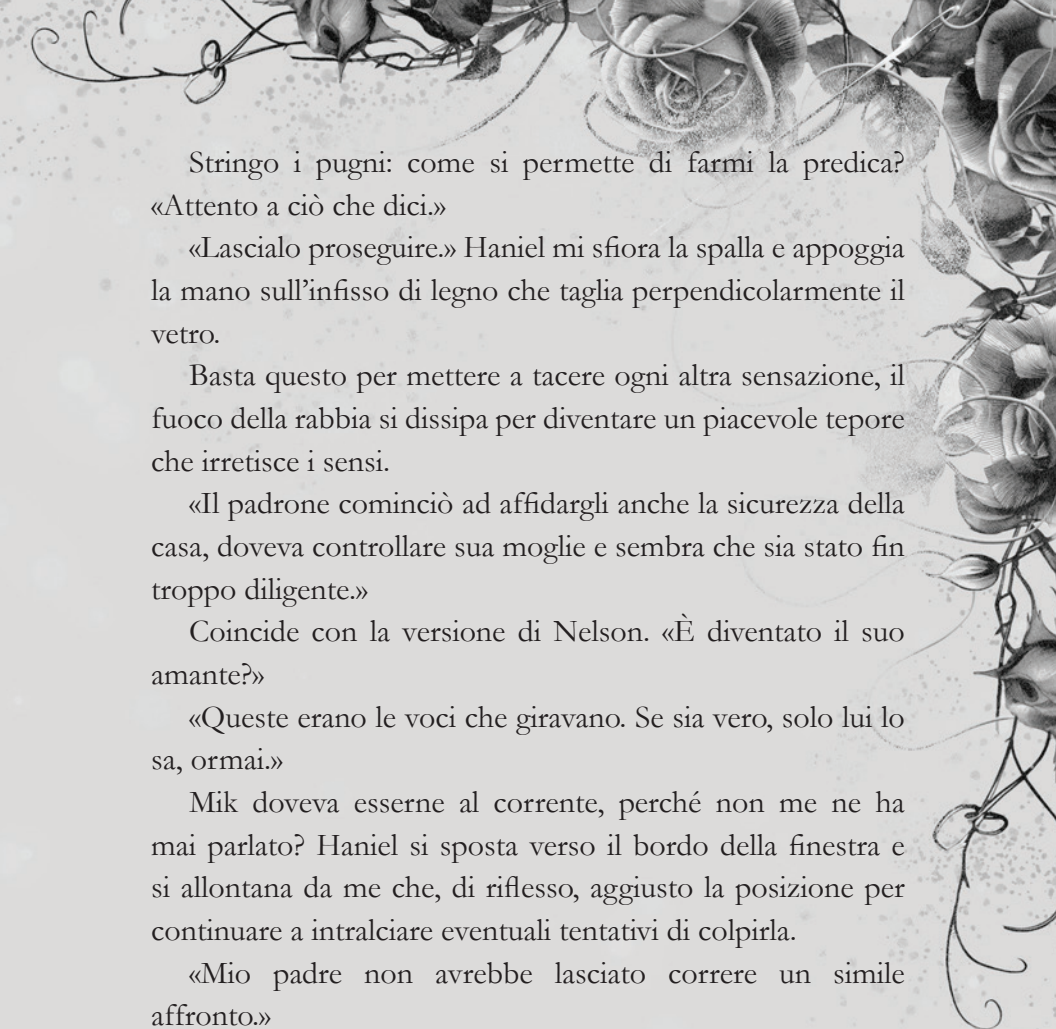
«Oh, scavi in una brutta storia.» Scuote la testa senza distogliere gli occhi dalla schiena di Haniel. «Morax ha scalato le Ombre con una rapidità impressionante, si è distinto da subito per l'astuzia e la precisione chirurgica con cui faceva i lavori, al punto da attirare l'attenzione di tuo padre.»

I muscoli di Haniel si tendono per un istante e mi allarmo, l'istinto è di girarmi e controllare a mia volta gli uomini che ci seguono. Tuttavia, il modo in cui espira e torna a rilassarsi mi chiarisce che il problema è il discorso, anche se non riesco a capire se per Morax o Arkas.

«Un uomo di poche parole,» prosegue lui, «ma quando si decideva ad aprir bocca, dimostrava di saperne. Credo avesse studiato, però nessuno ne ha mai avuto conferma, almeno tra di noi.» Il nonnetto china la testa. «Così il capo l'ha nominato Ferale e se l'è portato in casa: una guardia personale, un tuttofare pronto tanto a servirgli il caffè quanto a sistemare chi gli creava problemi. E non c'era storia: potevano essere pezzi grossi ma, se Arkas li voleva morti, lui provvedeva entro un mese.» Sbuffa dal naso. «Di media chiudeva le questioni in una settimana ed era così discreto che non creava problemi da sistemare con delle mazzette. Era impressionante.»

«Non starai esagerando?» Avanti, è surreale con queste tempistiche.

«Cazzo, no» sbotta con un'occhiataccia. «Stavi sempre col tuo vecchio e con Michael, non te ne fregava niente del resto o lo sapresti anche tu.»



Stringo i pugni: come si permette di farmi la predica?
«Attento a ciò che dici.»

«Lascialo proseguire.» Haniel mi sfiora la spalla e appoggia la mano sull'infisso di legno che taglia perpendicolarmente il vetro.

Basta questo per mettere a tacere ogni altra sensazione, il fuoco della rabbia si dissipa per diventare un piacevole tepore che irretisce i sensi.

«Il padrone cominciò ad affidargli anche la sicurezza della casa, doveva controllare sua moglie e sembra che sia stato fin troppo diligente.»

Coincide con la versione di Nelson. «È diventato il suo amante?»

«Queste erano le voci che giravano. Se sia vero, solo lui lo sa, ormai.»

Mik doveva esserne al corrente, perché non me ne ha mai parlato? Haniel si sposta verso il bordo della finestra e si allontana da me che, di riflesso, aggiusto la posizione per continuare a intralciare eventuali tentativi di colpirla.

«Mio padre non avrebbe lasciato correre un simile affronto.»

«Si assentava spesso per affari, era un periodo delicato con le alleanze, la situazione era tesa.» Jim aggrotta la fronte. «Si può sapere cosa stai controllando?»

«Prosegui, il resto non ti riguarda al momento.» Rimette subito in chiaro i ruoli.

Lui mugugna qualcosa di incomprensibile. «Non c'è molto. Forse è impazzito per gelosia, dopo la nascita della bambina.»

Cazzo! Smetto di respirare e punto Haniel.

Lei resta impassibile. «Bambina?»

Ha capito che non si riferisce a lei, dannazione. Infatti, i suoi occhi mi cercano. Mi giudicano. È una frazione di secondo in cui nelle sue iridi si affaccia il riflesso della delusione, che porta dolore nella consapevolezza di essere stata esclusa dalla sua stessa famiglia. Per colpa di Mik, adesso sarò io a pagare. Fantastico, un'altra punizione!

«Sì, le ha uccise entrambe. Tuo padre era rientrato prima del previsto, ma non è riuscito a salvarle.»

«Capisco. E poi?»

Se non la smette di guardarmi come se fosse tutta colpa mia, esplodo. Non è stata una mia scelta nasconderglielo e, comunque, eravamo io e Mik la sua famiglia. A noi importava di lei e cercavamo di proteggerla, di evitarle inutili sofferenze.

«Morax è riuscito a scappare ed è sparito, come un fantasma. Be', è sempre stata una delle sue abilità. Si è aperta una caccia all'uomo del tutto inutile, anche se secondo qualcuno doveva aver lasciato il Paese. La cosa più intelligente, in effetti.»

«E non se ne è saputo più niente?» Riel è dubbioso e lo sono anch'io.

Jim scuote la testa. «Non che io sappia.»

«Sette anni fa era qui, a Gloomy Hollow.» Haniel riporta lo sguardo sulla strada.

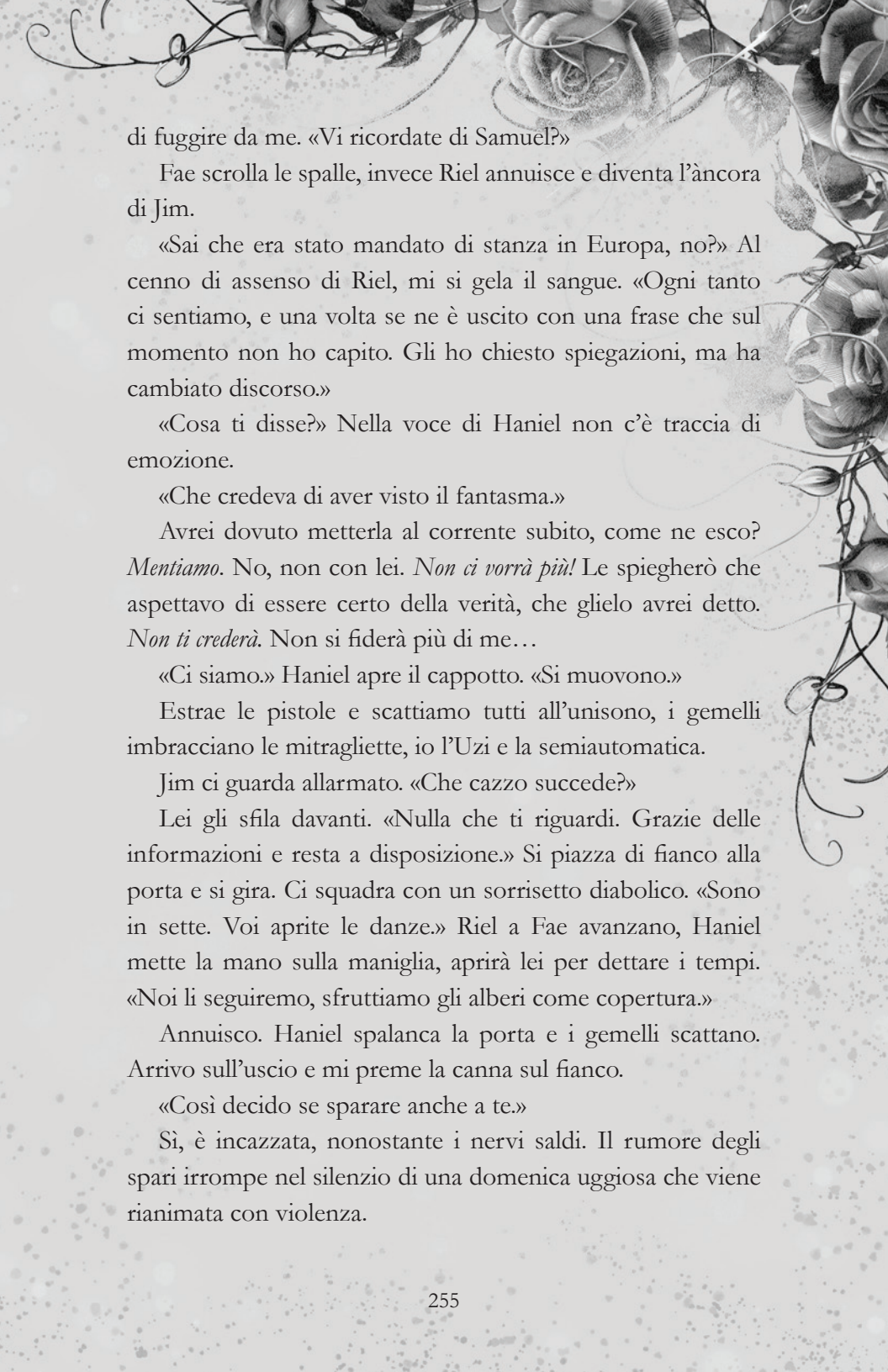
«Come fai a esserne tanto sicura?»

«Perché è stato lui a organizzare la mia aggressione.»

Il vecchio impallidisce, serra le labbra e saetta gli occhi tra di noi, senza controllo, il suo respiro si accorcia. Dettagli che stridono, eccessivi nella reazione. *Nasconde qualcosa*. Sì, l'impressione è quella.

«Nonnetto, cosa non ci hai *ancora* detto?» Perché, se non si muove, glielo faccio sputare a modo mio.

«Ecco...» Tentenna e decide di aggrapparsi ai gemelli, pur



di fuggire da me. «Vi ricordate di Samuel?»

Fae scrolla le spalle, invece Riel annuisce e diventa l'ancora di Jim.

«Sai che era stato mandato di stanza in Europa, no?» Al cenno di assenso di Riel, mi si gela il sangue. «Ogni tanto ci sentiamo, e una volta se ne è uscito con una frase che sul momento non ho capito. Gli ho chiesto spiegazioni, ma ha cambiato discorso.»

«Cosa ti disse?» Nella voce di Haniel non c'è traccia di emozione.

«Che credeva di aver visto il fantasma.»

Avrei dovuto metterla al corrente subito, come ne esco? *Mentiamo*. No, non con lei. *Non ci vorrà più!* Le spiegherò che aspettavo di essere certo della verità, che glielo avrei detto. *Non ti crederà*. Non si fiderà più di me...

«Ci siamo.» Haniel apre il cappotto. «Si muovono.»

Estrae le pistole e scattiamo tutti all'unisono, i gemelli imbracciano le mitragliette, io l'Uzi e la semiautomatica.

Jim ci guarda allarmato. «Che cazzo succede?»

Lei gli sfilava davanti. «Nulla che ti riguardi. Grazie delle informazioni e resta a disposizione.» Si piazza di fianco alla porta e si gira. Ci squadra con un sorrisetto diabolico. «Sono in sette. Voi aprite le danze.» Riel e Fae avanzano, Haniel mette la mano sulla maniglia, aprirà lei per dettare i tempi. «Noi li seguiremo, sfruttiamo gli alberi come copertura.»

Annuisco. Haniel spalanca la porta e i gemelli scattano. Arrivo sull'uscio e mi preme la canna sul fianco.

«Così decido se sparare anche a te.»

Sì, è incazzata, nonostante i nervi saldi. Il rumore degli spari irrompe nel silenzio di una domenica uggiosa che viene rianimata con violenza.

«Mira a punti non vitali.» Seguo l'azione all'esterno, la raffica inaspettata falcia di netto due uomini e azzoppa un terzo. «Almeno mi lascerai il tempo di darti la mia versione.»

«Muoviti.»

Al contrario, miro la testa di quello a terra e lo secco. Finché blocco l'uscita, lei è al sicuro. In casa.

«Cassiel» mi sibila alle spalle.

La ignoro e sollevo l'altro braccio, con l'Uzi posso da—

Un colpo secco tra le scapole mi sbilancia avanti. Haniel sguscia fuori, un'ombra nera che mi supera, furibonda e letale. Merda, mi ha caricato con una spallata.

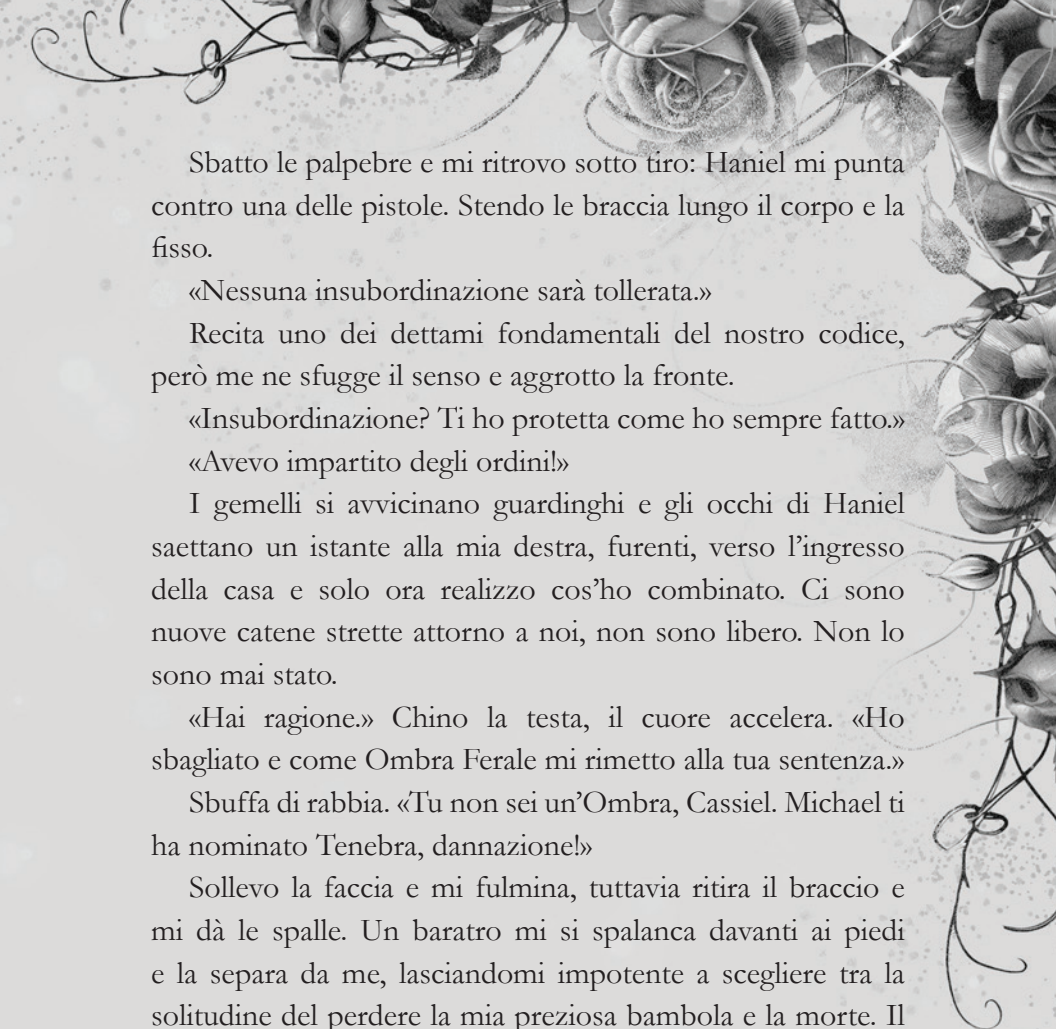
Spara con una sicurezza e una precisione che mi toglie il fiato. Forse è anche colpa della botta, perché l'ho sentita eccome.

Pianta un ginocchio a terra. Una raffica di proiettili fende l'aria, mancandola. Fanculo! Mi rialzo e apro un fuoco di copertura. I gemelli sono riparati dai tronchi. Haniel ne approfitta per puntare l'obiettivo, invece di togliersi dalla linea di tiro esposta. Lo sta facendo di proposito. *Si fida di noi*. E non la deluderemo.

Mi sposto sulla sinistra e la raggiungo. Riel e Fae si danno da fare. Altri due cadaveri sulla strada. L'esplosione di due colpi in rapida successione, sotto di me, segnano altrettanti centri perfetti.

Silenzio.

Il battito regolare del cuore accompagna lo sguardo con cui setaccio la zona, per evitare sorprese sgradite. L'odore di terra umida è sporcato da ciò che resta dello scontro, le note ferrose si insinuano più acute e intense nelle narici. Inspiro a fondo, riempio i polmoni con il profumo di sangue e morte, la loro.



Sbatto le palpebre e mi ritrovo sotto tiro: Haniel mi punta contro una delle pistole. Stendo le braccia lungo il corpo e la fisso.

«Nessuna insubordinazione sarà tollerata.»

Recita uno dei dettami fondamentali del nostro codice, però me ne sfugge il senso e aggroto la fronte.

«Insubordinazione? Ti ho protetta come ho sempre fatto.»

«Avevo impartito degli ordini!»

I gemelli si avvicinano guardinghi e gli occhi di Haniel saettano un istante alla mia destra, furenti, verso l'ingresso della casa e solo ora realizzo cos'ho combinato. Ci sono nuove catene strette attorno a noi, non sono libero. Non lo sono mai stato.

«Hai ragione.» Chino la testa, il cuore accelera. «Ho sbagliato e come Ombra Ferale mi rimetto alla tua sentenza.»

Sbuffa di rabbia. «Tu non sei un'Ombra, Cassiel. Michael ti ha nominato Tenebra, dannazione!»

Sollevo la faccia e mi fulmina, tuttavia ritira il braccio e mi dà le spalle. Un baratro mi si spalanca davanti ai piedi e la separa da me, lasciandomi impotente a scegliere tra la solitudine del perdere la mia preziosa bambola e la morte. Il resto del mondo non esiste, non ha alcun valore o interesse per me.

«Fae, tu e Cassiel perquisite i sette e le auto. Documenti, cellulari, qualsiasi cosa abbiano con sé, li voglio.»

Aspetta...

«Io rientro con Riel.» Mi scocca un'occhiata da sopra la spalla.

Mi sta mettendo alla prova.

Serro la presa sulle armi e deglutisco. «Ai tuoi ordini.»



Anyone but me

Chiudo lo sportello e mantengo lo sguardo fisso davanti a me, ma non è la strada che la mente mette a fuoco, bensì Cassiel. Avrei dovuto sparare, ne sono conscia e mi ero ripromessa di uccidere anche lui, se fosse stato necessario. Invece, il mio corpo si è rifiutato di seguire la logica di una gerarchia imposta che da sempre ci incatena a ruoli prestabiliti. Il solo pensiero di premere il grilletto era doloroso. Chiudo le palpebre e in testa mi rimbalza un'unica parola: errore. Detenere il potere dei Knox implica rigore e spietatezza, una giustizia implacabile che nella paura affonda gli artigli per il controllo assoluto. E io ho fallito questa prova.

«Hai gestito egregiamente la situazione.»

Al complimento di Riel, riapro gli occhi. «Avevo la squadra d'élite di mio fratello, sette uomini non richiedevano una strategia complessa.»

«Adesso siamo la tua.»

Inspiro più a fondo. «Esatto.»

«Mi riferivo a tutta la situazione. Jim è un uomo duro ma leale, se riconosce il valore di chi ha di fronte.»

«Essere stata esclusa da tutti i giochi di potere non equivale a essere stupida, tanto meno a ignorarne le regole.» Le ho assimilate assieme a Michael, seppure né lui né papà ne fossero al corrente.

«Come le hai imparate?»

Sposto l'attenzione fuori dal finestrino. «Vivendo come un fantasma tra le pareti di Fallmont Mansion.»

Proprio come Morax. A quanto pare, qualcosa ci accomuna.

«La bellezza è destinata a perire, i tiranni a soccombere. E tu, purtroppo, a essere immolata sull'altare del sacrificio, per il sangue che vive in te.»

Quest'uomo, che per me è soltanto una voce, considerava mio padre un tiranno e lo era, senza alcun dubbio, ma ora posseggo maggiori elementi per contestualizzare qualcosa che mi risuona in testa in maniera differente. «Immolata sull'altare del sacrificio.»

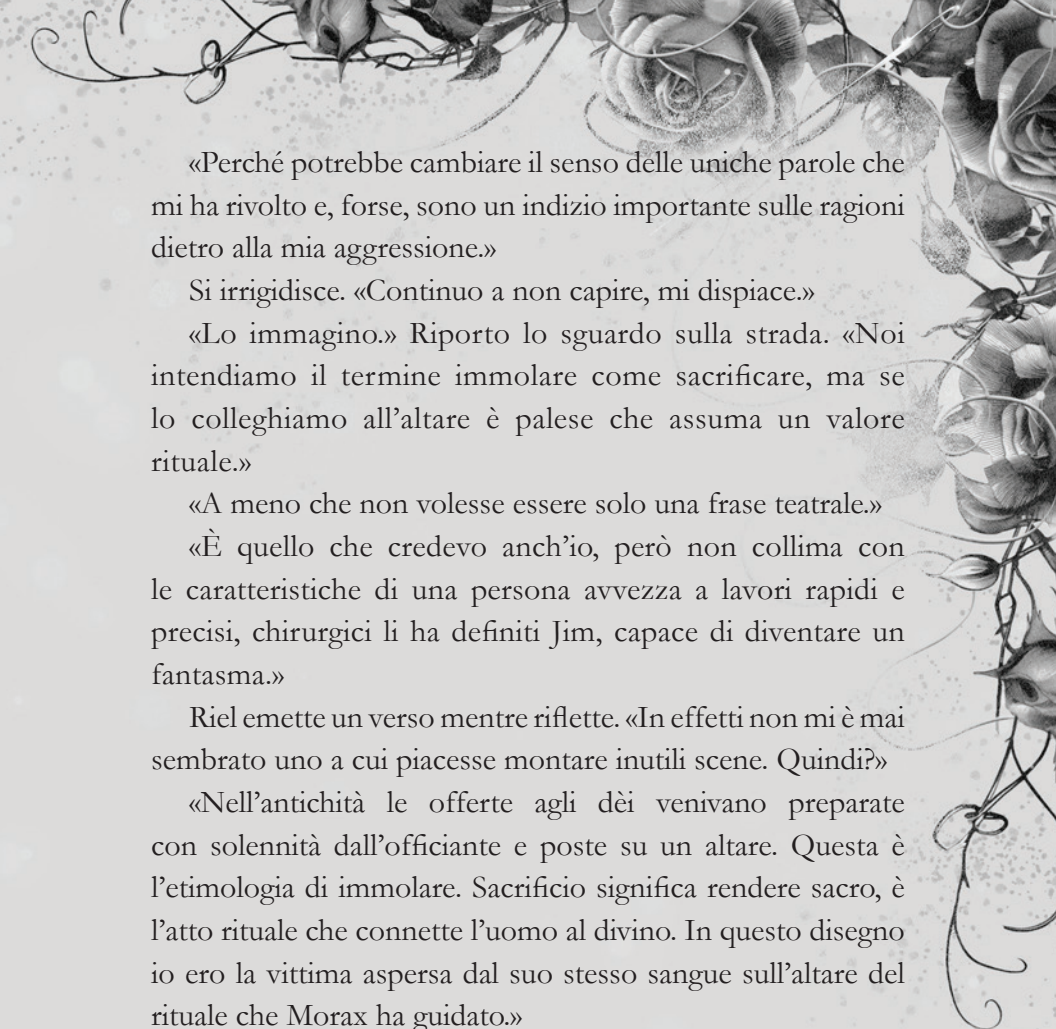
«Cosa?»

«Per il sangue che viveva in me.»

«Non riesco a seguirti, Haniel.»

Mi volto piano verso Riel, decisa a mantenere la presa sul primo filo logico di questa storia. «Jim ha detto che Morax sembrava aver studiato, questo indicherebbe una certa cultura di cui non faceva mistero. Anche tu hai avuto quest'impressione?»

«Sì, il suo modo di parlare e la premura con cui ci ha spinti a studiare lo lasciano supporre. Ma perché lo consideri importante?»



«Perché potrebbe cambiare il senso delle uniche parole che mi ha rivolto e, forse, sono un indizio importante sulle ragioni dietro alla mia aggressione.»

Si irrigidisce. «Continuo a non capire, mi dispiace.»

«Lo immagino.» Riporto lo sguardo sulla strada. «Noi intendiamo il termine immolare come sacrificare, ma se lo colleghiamo all'altare è palese che assuma un valore rituale.»

«A meno che non volesse essere solo una frase teatrale.»

«È quello che credevo anch'io, però non collima con le caratteristiche di una persona avvezza a lavori rapidi e precisi, chirurgici li ha definiti Jim, capace di diventare un fantasma.»

Riel emette un verso mentre riflette. «In effetti non mi è mai sembrato uno a cui piacesse montare inutili scene. Quindi?»

«Nell'antichità le offerte agli dèi venivano preparate con solennità dall'officiante e poste su un altare. Questa è l'etimologia di immolare. Sacrificio significa rendere sacro, è l'atto rituale che connette l'uomo al divino. In questo disegno io ero la vittima aspersa dal suo stesso sangue sull'altare del rituale che Morax ha guidato.»

«Per quale dio?»

Sogghigno. «Glielo chiederemo quando sarà nelle nostre mani.»

Riel mi lancia un'occhiata che intercetto. «Non vedo cosa cambi, rispetto a quanto già sapevamo.»

«E se uccidermi non fosse stato il suo obiettivo?»

«Era una ritorsione dei Felton verso tuo padre.»

«Per quanto ne sappiamo.» E se invece mi avesse sacrificata a me stessa, purificando il sangue che mi incatenava al tiranno? «Una persona tanto astuta da essere riuscita a sfuggire da una

caccia all'uomo di mio padre potrebbe aver sfruttato, o creato, l'occasione con altri obiettivi.»

«Perché ci saremmo concentrati sui Felton.» Il timbro della sua voce si scurisce, pur rivelando una sottile nota sorpresa.

«Graziato dalla furia di Cassiel.»

Al nominarlo, mi giro verso il finestrino e mi ritrovo a fissare gli alberi di un parco e realizzo di ricordarlo bene.

«Parlando di Ca—»

«Quanto dista da Fallmont?»

«Eh?»

Guardo Riel che ha la fronte aggrotta, confuso.

«Questo parco. Non siamo lontani dalla tenuta, ma ci sono stata solo una volta. Ci voglio tornare.»

Scuote appena la testa. «Saranno tre miglia.»

«Ci sono cinque viali che lo attraversano e disegnano un pentacolo, Michael mi aveva mostrato una foto dall'alto, ridendo.»

Anche Riel lo fa. «Perché è di fronte a una chiesa cattolica.»

«Già. Sacro e profano separati e uniti da una striscia d'asfalto.»

«Non so cosa abbia combinato di preciso, ero impegnato, ma si è rimesso al tuo giudizio. Ha capito di aver sbagliato.»

«Stai cercando di chiedermi clemenza? Perché mi sembra di avergliela già concessa.»

Sospira. «Non è certo la morte la peggior condanna che gli potresti infliggere.» Tiene gli occhi sul rettilineo. «Però è un altro il punto.»

«Sentiamo.»

«Un lupo può avvicinarsi e persino decidere di vivere con un essere umano, può legarsi a lui al punto di servirlo come fosse una cane da pastore.» Mi cerca con lo sguardo.

«Ma la sua natura non muta.»

Annuisce. «E devi lasciargli degli spazi per esprimerla.»



Continuo a fissare la foto di noi tre, seduta alla sua scrivania, sulla sua poltrona, mentre con l'indice accarezzo il viso di Michael e mi rendo conto che in questi anni la lontananza era resa più lieve dalla convinzione che comunque avrei ritrovato i suoi abbracci, il suo calore e quel suo sorrisetto beffardo velato di malinconia. È successo una manciata di volte in cui è riuscito a venire da me, anche se per poche ore. Invece, non accadrà più.

«Devo andare.» Mi dà un bacio sulla fronte e mi stringe forte. «Ci vediamo presto, Hani. Promesso.»

Tre mesi fa. La sua ultima bugia.

Due colpi alla porta mi riscuotono con un sussulto. È arrivato. «Entra.»

Cassiel si palesa sulla soglia, ancora truccato e con un'espressione seria, addirittura composta. Sono i movimenti misurati con cui si avvicina il primo campanello che attira l'attenzione, perché è un modo di fare ben definito che adotta quando è lucido, presente, ma allo stesso tempo impegnato a combattere qualche guerra nella sua testa per soffocare... il lupo.

Si siede di fronte a me senza proferire parola e pianta gli occhi nei miei. Un'onda di argento vivo mi travolge e mi trascina in un mare in tempesta che toglie il fiato, il cuore batte. *Batte ancora.* Sì, lo sento nel petto con una forza tale che potrebbe frantumarmi, eppure questo naufragare è una

sferzata gelida che mi avvolge e si trasforma in calore, in una pace familiare che svela quanto il suo contatto sia tossico. E io spacciata.

Svuoto i polmoni per riempirli di un'inevitabile rassegnazione. «È stato mio fratello a decidere di nascondermi la gravidanza di mia madre?»

«Sì.»

La voce sporca con cui pronuncia quell'unica sillaba mi lascia supporre che sia la prima volta che parla da stamattina.

«Per quanto tempo ho avuto una sorella?»

La risposta non è immediata, il suo sguardo scivola in basso seguendo il mio braccio fino alla foto, che copro con la mano.

«Due mesi circa, non mi sono interessato granché della sua nascita e non mi ricordo nemmeno il giorno esatto. Solo il periodo.»

«Non ti allettava l'idea di poter avere un'altra bambina a cui fare da babysitter? Magari sarebbe diventa—»

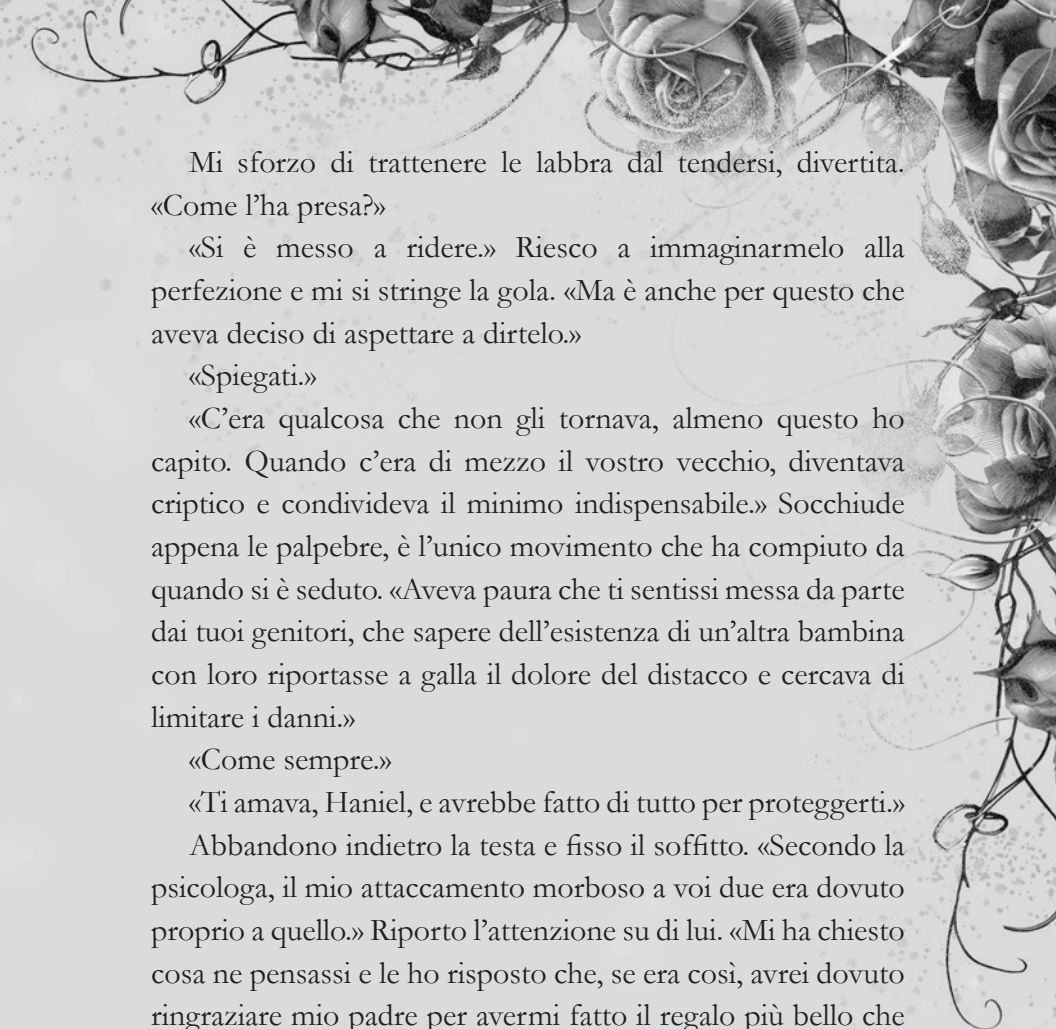
«No.»

Inclino la testa di lato. «Mio padre si sarebbe sbarazzato anche di lei, voleva esistere solo lui per la mamma e le figlie femmine le considerava pressoché inutili. L'avrebbe riflata a Michael, proprio come me, e lui l'avrebbe accolta e amata.»

«Lui, hai detto bene. Per questo ero stato messo al corrente, perché anche Mik era sicuro che, appena svezzata, prenderla con noi sarebbe stata la sua unica speranza di sopravvivenza.»

«Cosa gli hai risposto?»

Risolleva gli occhi. «Che non me ne fregava un cazzo e se la sarebbe dovuta tenere lui, perché tu eri l'unica eccezione al fastidio che mi provocano i bambini. Non mi fanno tenerezza, non provo niente di preconfezionato solo per il fatto che sono piccoli e indifesi.»



Mi sforzo di trattenere le labbra dal tendersi, divertita.
«Come l'ha presa?»

«Sì è messo a ridere.» Riesco a immaginarmelo alla perfezione e mi si stringe la gola. «Ma è anche per questo che aveva deciso di aspettare a dirtelo.»

«Spiegati.»

«C'era qualcosa che non gli tornava, almeno questo ho capito. Quando c'era di mezzo il vostro vecchio, diventava criptico e condivideva il minimo indispensabile.» Socchiude appena le palpebre, è l'unico movimento che ha compiuto da quando si è seduto. «Aveva paura che ti sentissi messa da parte dai tuoi genitori, che sapere dell'esistenza di un'altra bambina con loro riportasse a galla il dolore del distacco e cercava di limitare i danni.»

«Come sempre.»

«Ti amava, Haniel, e avrebbe fatto di tutto per proteggerti.»

Abbandono indietro la testa e fisso il soffitto. «Secondo la psicologa, il mio attaccamento morboso a voi due era dovuto proprio a quello.» Riporto l'attenzione su di lui. «Mi ha chiesto cosa ne pensassi e le ho risposto che, se era così, avrei dovuto ringraziare mio padre per avermi fatto il regalo più bello che esista.»

Smette di respirare.

Appoggio gli avambracci sulla scrivania, uno sopra l'altro. «Per questo capisco le tue difficoltà: per dieci anni hai vegliato su di me, mi hai protetto da tutto e tutti e io dovevo ascoltarti e obbedirti come facevo con mio fratello.» Punto l'indice sul ripiano. «Adesso, però, sei tu a dovermi ascoltare e obbedire. Se proprio tu ti rivolti contro di me, ignorando i miei ordini, cosa impedirà a chiunque là fuori di convincersi di poter fare altrettanto?»

Cassiel serra i pugni sulle cosce.

Mantengo lo sguardo su di lui. «Qualsiasi stronzo vedrà in me solo l'ennesima donna su cui imporre il proprio potere e, sia chiaro, sarà l'ultima decisione sbagliata della sua vita. Ma la pila di cadaveri attorno a me diventerà in fretta una montagna e non mi resterà un momento di respiro. È questo che vuoi?»

«No, certo.»

Gli restituisco un cenno di assenso. «Ora, vai.»

Si alza e una parte di me desidera solo che resti, che cancelli la distanza che ci divide, un bisogno che invece soffoco per dare priorità al lavoro. Gli occhi seguono la sua schiena che si allontana.

«Cassiel?» Si volta e mi guarda da sopra la spalla. «Vale solo fuori da questa villa o in presenza di estranei.»

«Sei ancora la mia squilibrata?»

Accenno un sorriso. «La stessa che lascerà sempre la porta aperta per il suo psicopatico, anche se lo deve punire.»

Chiude gli occhi e inspira a fondo. «Come?»

«Con tre semplici parole.» Mi appoggio allo schienale. «Ci vediamo domani.»

Spalanca le palpebre. «Cosa?»

«E ti proibisco di usare le telecamere.»

Sanctified



Cassiel

L'orologio segna le tre. Il silenzio avvolge Fallmont Mansion assieme alle tenebre, mentre fisso la porta della sua camera con le luci calde che corrono lungo il battiscopa.

«La stessa che lascerà sempre la porta aperta per il suo psicopatico, anche se lo deve punire.»

Quindici ore passate tra le stesse mura senza poterla vedere, a parte la breve parentesi nello studio di Mik. Quindici fottutissime ore a pensare e ripensare ai miei errori e alle sue parole. Alle sue punizioni, dannatamente efficaci, tarate su di me, sul mio punto debole: lei. E le immagini del suo corpo nudo, della sua bocca che geme di piacere e attorno al mio uccello. A quello di Riel, dannazione! Non ce la faccio più.

Apro e scivolo dentro, un'ombra che si immerge nell'oscurità stemperata dai minuscoli led rossi incastonati nel

soffitto. Richiudo piano, lo scatto è un suono ovattato appena udibile. Appoggio la schiena contro la porta e la sua figura quasi si perde al centro del letto, girata su un fianco con la faccia rivolta alla finestra.

Stanotte non sarà quello il mio posto.

Devo farmi perdonare. *Deve essere nostra*. Sì, nessuno mi fermerà e nessuno me la porterà più via. Sarà solo mia. *Nostra!* Fottiti e taci, non ti voglio sentire. Non adesso, è troppo importante.

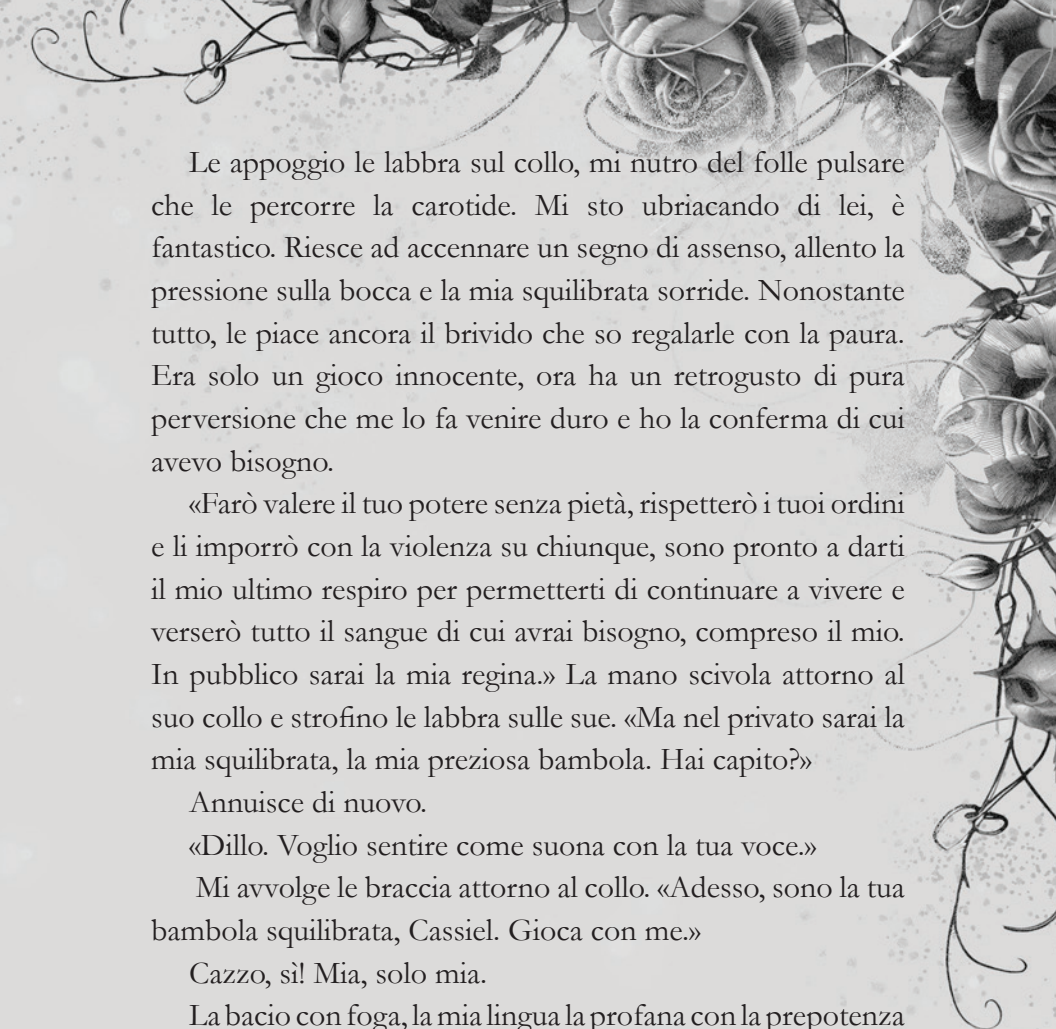
Mi avvicino piano e nella quiete assoluta cerco il suo respiro, un suono leggero e prolungato che mi dà pace. Sul cuscino accanto, Ozzy veglia sui suoi sogni. È tempo di sottrargli il lavoro. Sogghigno e riporto l'attenzione sulla nuca di Haniel. Mi piace osservare il modo in cui i suoi capelli si sparpagliano fino a confondersi con la federa, con il lenzuolo, dando massimo risalto alla pelle chiara. Solo un pezzetto di spalla rimane scoperto ed è così invitante... Allungo la mano, afferro la seta che la nasconde e tiro lentamente.

Stringo i denti, li snudo: perché diavolo è vestita?

Pianto un ginocchio sul materasso, che si abbassa sotto il mio peso e la fa girare un po' dalla mia parte. Mi avvicino, puntello una mano accanto al cuscino e mi chino sopra di lei, che emette un verso assonnato. Delizioso, anche se l'ho disturbata. Si mette supina e le ciglia tremolano, finché si schiudono a fatica.

Sbarra gli occhi.

Le premo una mano sulla bocca, il mio cuore accelera e percepisco tutta la tensione che di colpo le attanaglia il corpo. «Sono io.» Le sfioro la tempia con la punta del naso, inspiro a fondo il suo profumo e mi sposto sull'orecchio. «Ti piace ancora?»



Le appoggio le labbra sul collo, mi nutro del folle pulsare che le percorre la carotide. Mi sto ubriacando di lei, è fantastico. Riesce ad accennare un segno di assenso, allento la pressione sulla bocca e la mia squilibrata sorride. Nonostante tutto, le piace ancora il brivido che so regalarle con la paura. Era solo un gioco innocente, ora ha un retrogusto di pura perversione che me lo fa venire duro e ho la conferma di cui avevo bisogno.

«Farò valere il tuo potere senza pietà, rispetterò i tuoi ordini e li imporrò con la violenza su chiunque, sono pronto a darti il mio ultimo respiro per permetterti di continuare a vivere e verserò tutto il sangue di cui avrai bisogno, compreso il mio. In pubblico sarai la mia regina.» La mano scivola attorno al suo collo e strofina le labbra sulle sue. «Ma nel privato sarai la mia squilibrata, la mia preziosa bambola. Hai capito?»

Annuisce di nuovo.

«Dillo. Voglio sentire come suona con la tua voce.»

Mi avvolge le braccia attorno al collo. «Adesso, sono la tua bambola squilibrata, Cassiel. Gioca con me.»

Cazzo, sì! Mia, solo mia.

La bacio con foga, la mia lingua la profana con la prepotenza del bisogno che lei ricambia. Spingo la mano sotto il cuscino e a colpo sicuro recupero il mio coltello da caccia, che assieme ad Ozzy sono la certezza di essere sempre nei suoi pensieri.

Interrompo l'assalto ma non il contatto tra le nostre labbra. «Nuova regola. Tassativa.» Mi ritraggo e sfodero la lama. Haniel sgrana gli occhi e sussulta appena taglio la prima spallina. «Da stanotte, niente più vestiti per dormire. Ti voglio immaginare e trovare nuda.»

«Ma...»

«Nuda.» Recido anche l'altra, il suo petto si alza e si abbassa con un ritmo concitato. «O ti assicuro che mi divertirò a fare a pezzi qualsiasi cosa separi i miei occhi dalla tua pelle.»

Afferro l'orlo della sottoveste nera e la tendo, con un colpo secco la trapasso e la apro scoprendola fino all'inguine. Giro la lama e la insinuo tra la stoffa e il basso ventre, per regalarle una carezza fredda.

Haniel si immobilizza, smette di respirare e sollevo lo sguardo, che però si blocca sotto lo sterno. Che cazzo mi è saltato in mente? Deglutisco, mi serve ancora un attimo.

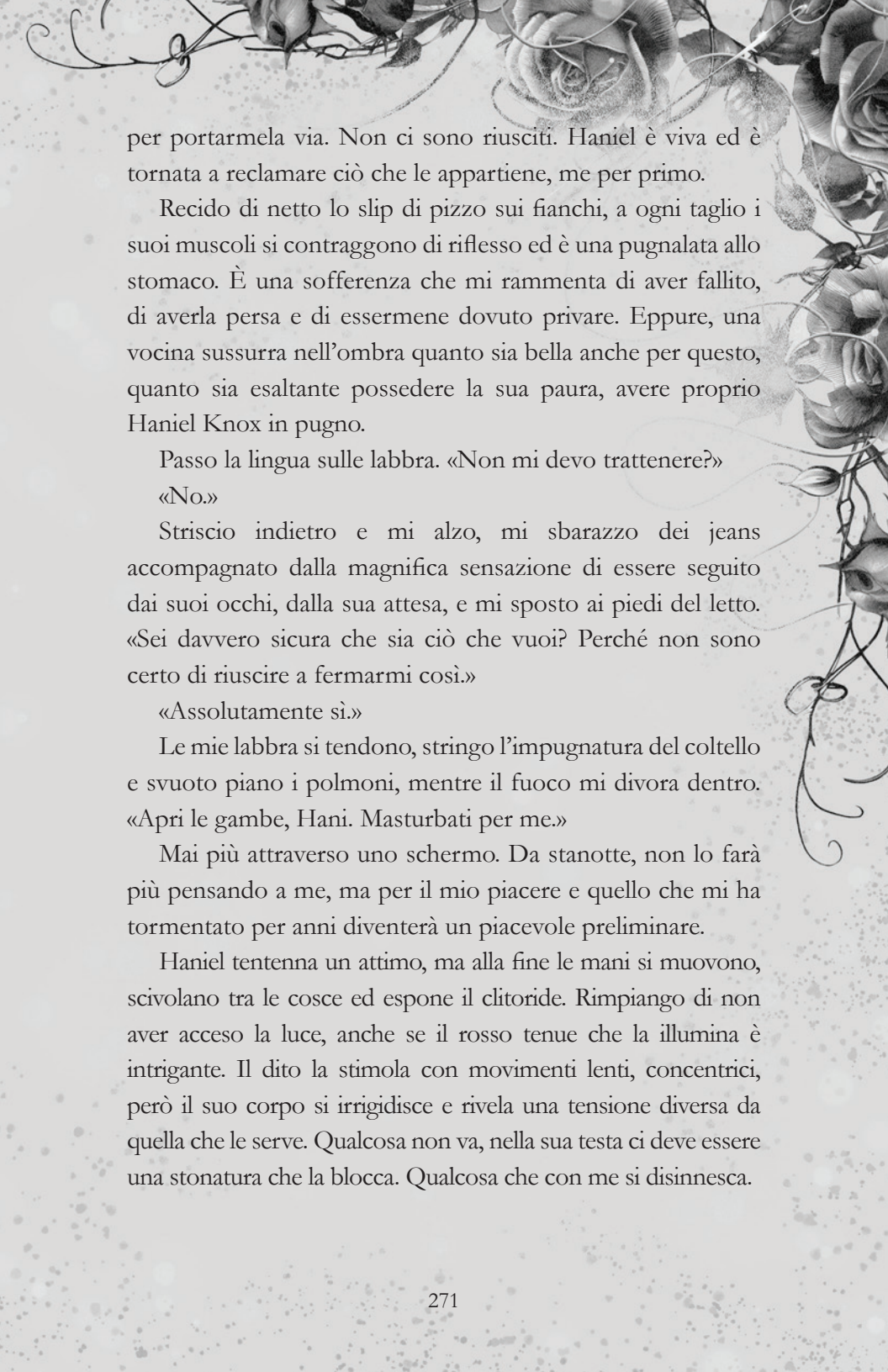
Prendo fiato e porto gli occhi sui suoi. «Non ho pensato.» Un flash. Il suo corpo coperto di sangue, esanime sul pavimento del magazzino. Strizzo le palpebre. «Io...»

Come ho potuto mettermi a giocare con il coltello, dopo quello che le hanno fatto? Ritiro piano la mano ma è Haniel a fermarmi con la sua. Torno a guardarla e il suo sorriso è diverso, forzato.

«Hai promesso di strapparmeli dalla testa.» È determinata, non so se per orgoglio o altro, tuttavia mi permette di vedere ogni sfumatura di sé. «Non ti fermare. Non ti trattenere, è questo che mi serve.»

Non mi nasconde la sua fragilità perché si fida. Crede in me, nel demone che le appartiene e le striscerà dentro per infettare ogni sua cellula. Sollevo di scatto il braccio, mi libero dalla sua presa e lacero la seta, che afferro e strappo per lasciarla nuda e preda della mia fame.

Appoggio la punta tra i suoi seni, il petto si alza e si abbassa frenetico e presto attenzione a non ferirla per errore. La faccio scorrere lentamente verso il basso, percorre i rovi di spine e le rose sull'addome proprio lì, dove un'altra arma è affondata



per portarmela via. Non ci sono riusciti. Haniel è viva ed è tornata a reclamare ciò che le appartiene, me per primo.

Recido di netto lo slip di pizzo sui fianchi, a ogni taglio i suoi muscoli si contraggono di riflesso ed è una pugnalata allo stomaco. È una sofferenza che mi rammenta di aver fallito, di averla persa e di essermene dovuto privare. Eppure, una vocina sussurra nell'ombra quanto sia bella anche per questo, quanto sia esaltante possedere la sua paura, avere proprio Haniel Knox in pugno.

Passo la lingua sulle labbra. «Non mi devo trattenere?»

«No.»

Striscio indietro e mi alzo, mi sbarazzo dei jeans accompagnato dalla magnifica sensazione di essere seguito dai suoi occhi, dalla sua attesa, e mi sposto ai piedi del letto. «Sei davvero sicura che sia ciò che vuoi? Perché non sono certo di riuscire a fermarmi così.»

«Assolutamente sì.»

Le mie labbra si tendono, stringo l'impugnatura del coltello e svuoto piano i polmoni, mentre il fuoco mi divora dentro. «Apri le gambe, Hani. Masturbati per me.»

Mai più attraverso uno schermo. Da stanotte, non lo farà più pensando a me, ma per il mio piacere e quello che mi ha tormentato per anni diventerà un piacevole preliminare.

Haniel tentenna un attimo, ma alla fine le mani si muovono, scivolano tra le cosce ed espone il clitoride. Rimpiango di non aver acceso la luce, anche se il rosso tenue che la illumina è intrigante. Il dito la stimola con movimenti lenti, concentrici, però il suo corpo si irrigidisce e rivela una tensione diversa da quella che le serve. Qualcosa non va, nella sua testa ci deve essere una stonatura che la blocca. Qualcosa che con me si disinnesci.

«Chiudi gli occhi.» Mi risponde con un verso interrogativo.
«Obbedisci. Chiudi gli occhi e fai come ti dico.»

Mi asseconda, più incuriosita che convinta e mi va bene.

«Brava, così.» Schiude appena le labbra e me lo prendo in mano, seguo il suo ritmo. «Me l'hai fatto venire duro, mi sto masturbando con te. Non ti fermare.»

Sospira e il mio ghigno si accentua.

«Sei bagnata?»

Si morde il labbro. «Sì.»

«Ti piace sapere che mi sto toccando per te?»

«Sì.» Stavolta la voce diventa più simile a un gemito.

La mia piccola squilibrata perversa, avermi in pugno la eccita quanto me.

Torno sul letto. «Non ti fermare.» Mi infilo tra le sue gambe e inverto la presa sul coltello. «Verifichiamo se sei abbastanza eccitata.»

Faccio scivolare il fondo liscio del manico appena sotto il suo dito e lo inumidisco con i suoi umori. Glielo faccio sentire, lo premo senza spingerglielo dentro.

«Cassiel...»

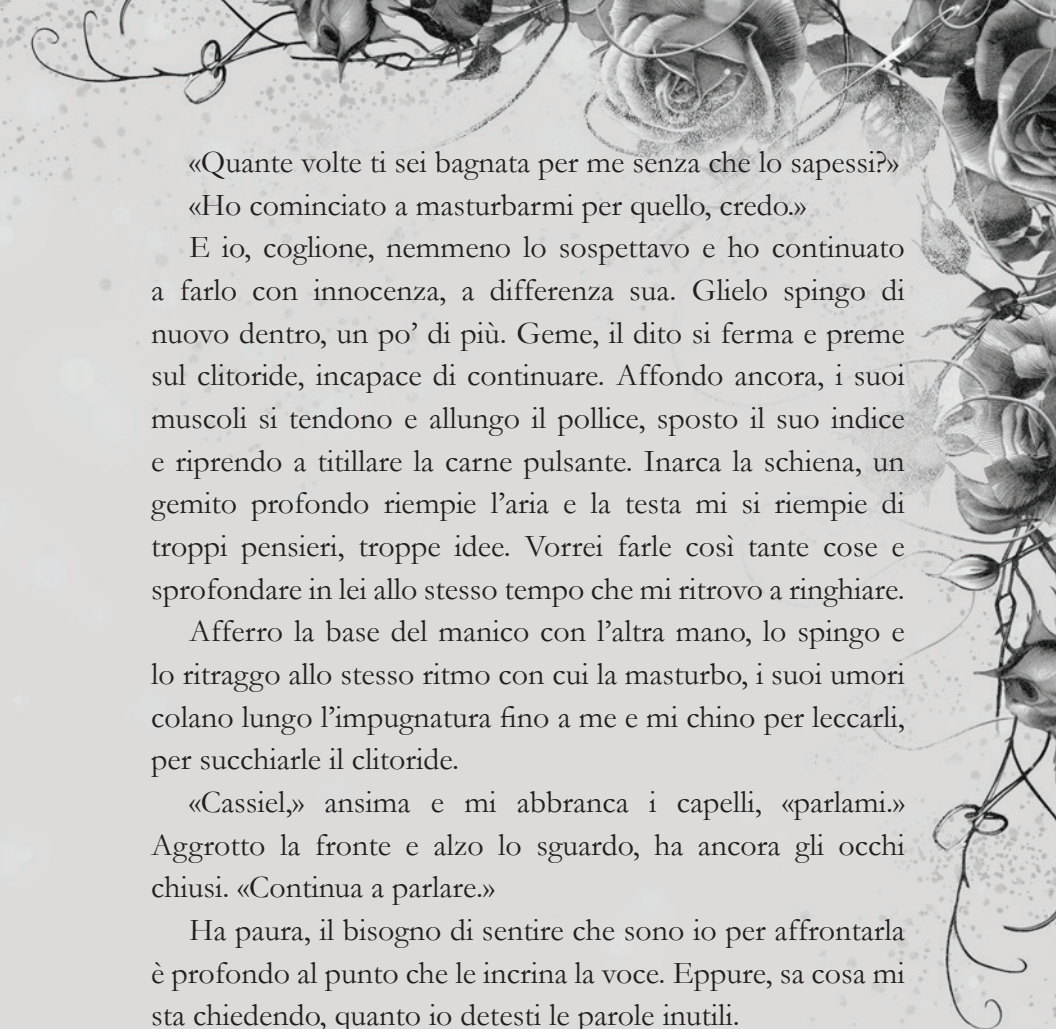
«Spero che i nostri agguati non sortissero questo effetto.» Il tono divertito si sovrappone all'impazienza che mi impregna la voce. «Allora?»

Continuo a giocare tenendola in sospeso e i movimenti nervosi dell'indice mi confermano che sto ottenendo proprio la reazione che mi interessa.

«Di-dipende.»

«Da cosa?» La penetro e la sua fica è una rosa che sboccia e rivela l'anima di una pianta carnivora affamata, che non assecondo.

Lo tiro fuori e con un singhiozzo soffoca un mugolio.



«Quante volte ti sei bagnata per me senza che lo sapessi?»

«Ho cominciato a masturbarmi per quello, credo.»

E io, coglione, nemmeno lo sospettavo e ho continuato a farlo con innocenza, a differenza sua. Glielo spingo di nuovo dentro, un po' di più. Geme, il dito si ferma e preme sul clitoride, incapace di continuare. Affondo ancora, i suoi muscoli si tendono e allungo il pollice, spostato il suo indice e riprendo a titillare la carne pulsante. Inarca la schiena, un gemito profondo riempie l'aria e la testa mi si riempie di troppi pensieri, troppe idee. Vorrei farle così tante cose e sprofondare in lei allo stesso tempo che mi ritrovo a ringhiare.

Afferro la base del manico con l'altra mano, lo spingo e lo ritraggo allo stesso ritmo con cui la masturbo, i suoi umori colano lungo l'impugnatura fino a me e mi chino per leccarli, per succhiarle il clitoride.

«Cassiel,» ansima e mi abbranca i capelli, «parlami.» Aggrotto la fronte e alzo lo sguardo, ha ancora gli occhi chiusi. «Continua a parlare.»

Ha paura, il bisogno di sentire che sono io per affrontarla è profondo al punto che le incrina la voce. Eppure, sa cosa mi sta chiedendo, quanto io detesti le parole inutili.

«Cassiel...»

Se le servono, non sono inutili.

«Sei fradicia. È bello vedere quanto ti piace essere la mia bambola.»

Sì, tutta per me. Il cuore mi rimbomba nel petto e finisco per non avere più spazio di manovra, a meno che non prenda il coltello per la lama. I suoi gemiti sono gocce d'acqua nel deserto e accrescono il mio di bisogno. Sfilo il manico e lo sostituisco con due dita, che si insinuano nella sua carne con facilità.

«Chissà se è solo perché mi hai aspettato così tanto.»

È calda, morbida, si stringe attorno alla nuova intrusione e mi protendo sopra di lei, addento un capezzolo e aggiungo un dito. Accompagno gli affondi stimolandole il clitoride, succhio e mordo. Haniel si contorce, il suo piacere sale in fretta, le contrazioni della sua fica non lasciano dubbi. *Ancora.* Sì. *Deve darci tutto.* Risalgo fino al collo.

«Quanto di me riesci a prendere, Hani?» Affondo i denti assieme a un altro dito ancora.

Haniel si aggrappa a me, le unghie si conficcano nella schiena e spingo le nocche per farmi spazio.

«Aspetta, Cass, no.»

È *il nostro gioco.* Abbatto l'ostacolo e lecco l'ennesimo segno che le lascio addosso, ma lei piega indietro la testa premendola sul cuscino. Il verso che emette è più simile a un sibilo sofferente. *La nostra bambola.* Taci. È Affannata. È *tempo di romperla.* No.

Strofino il pollice sul clitoride, ma non reagisce, trema, anche se non accenna a fermarmi. *Non può.* Devo farlo io. *No.* Zitto! Sfilo la mano e lei sussulta, spalanca le palpebre e il suo sguardo finisce dritto nel mio.

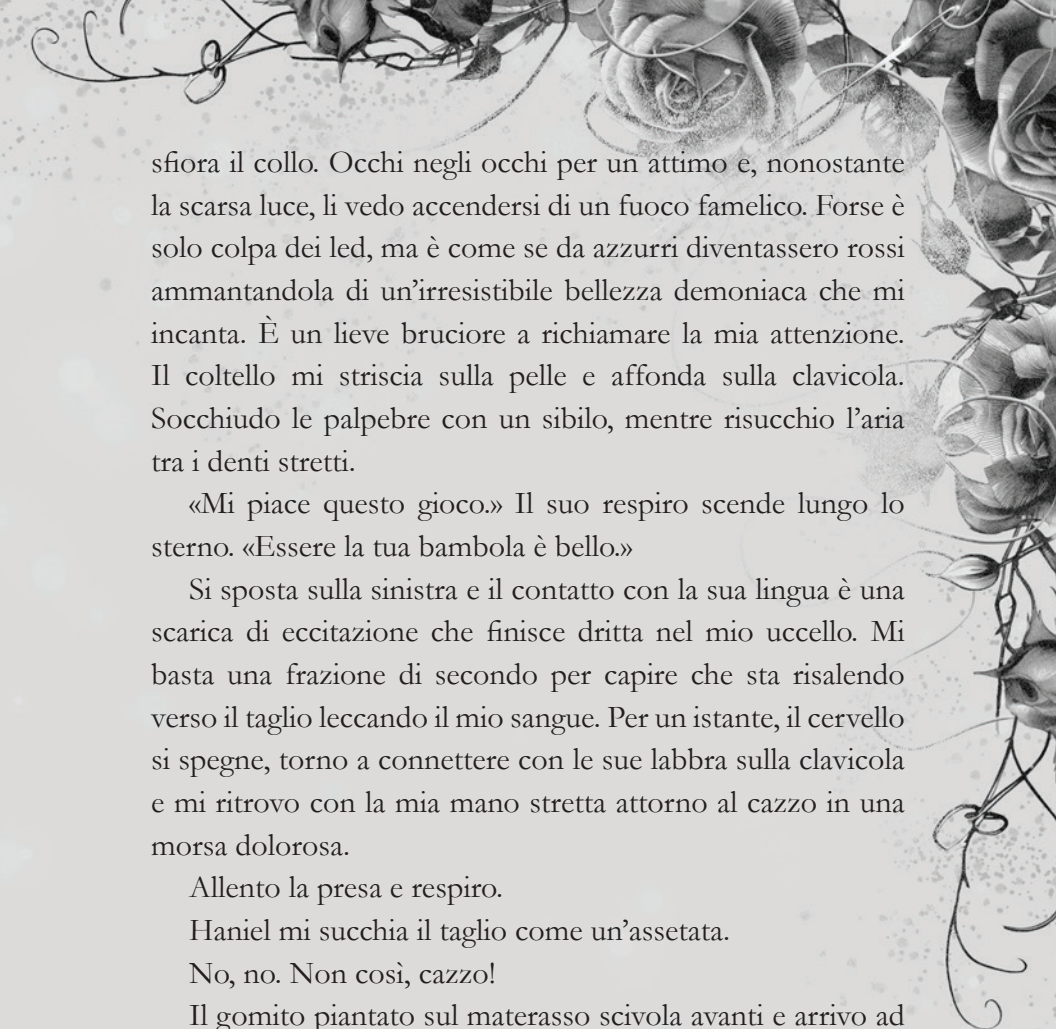
Mi ha chiesto troppo.

La spingo a girare la mano con la mia e le premo l'impugnatura sul palmo, senza distogliere gli occhi dai suoi. «Tagliami.» Scuote la testa e avvicina la bocca alla sua. «Obbedisci, Hani. Devi farmi male.»

«Perché?»

«Per non rimpiangere di essere tornata, sarebbe una condanna insopportabile. Fallo tacere.»

Mi affonda le dita tra i capelli e li tira per guadagnare spazio. Appoggia il piatto della lama sulla spalla, il filo mi



sfiora il collo. Occhi negli occhi per un attimo e, nonostante la scarsa luce, li vedo accendersi di un fuoco famelico. Forse è solo colpa dei led, ma è come se da azzurri diventassero rossi ammantandola di un'irresistibile bellezza demoniaca che mi incanta. È un lieve bruciore a richiamare la mia attenzione. Il coltello mi striscia sulla pelle e affonda sulla clavicola. Socchiudo le palpebre con un sibilo, mentre risucchio l'aria tra i denti stretti.

«Mi piace questo gioco.» Il suo respiro scende lungo lo sterno. «Essere la tua bambola è bello.»

Si sposta sulla sinistra e il contatto con la sua lingua è una scarica di eccitazione che finisce dritta nel mio uccello. Mi basta una frazione di secondo per capire che sta risalendo verso il taglio leccando il mio sangue. Per un istante, il cervello si spegne, torno a connettere con le sue labbra sulla clavicola e mi ritrovo con la mia mano stretta attorno al cazzo in una morsa dolorosa.

Allento la presa e respiro.

Haniel mi succhia il taglio come un'assetata.

No, no. Non così, cazzo!

Il gomito piantato sul materasso scivola avanti e arrivo ad afferrarle i capelli per allontanarla. Fallisco. Il piacere vince sulla ragione e rovescio gli occhi con un gemito roco. La punta della lingua preme sulla ferita e la stuzzica, mi spara lungo la colonna vertebrale una miriade di sottili spilli, che si materializzano in altrettanti brividi. L'erezione pulsa. Haniel affonda i denti e innesca la bomba, che esplode in un mio colpo di reni, impietoso. La invado di forza e la sua nuca mi preme contro la mano con un grido strozzato. Le tiro indietro la testa ancora di più, esponendole la gola.

«Adesso, la mia piccola squilibrata dovrà prenderlo tutto.»

Le azzanno la trachea come un animale, le tolgo il respiro mentre le spingo fino in fondo quello che mancava con un ringhio prolungato e mi godo il suo tremare. La mia conquista. Ho il respiro corto, piano allento la morsa per gustarmi gli spasmi della sua fica bollente. Sospiro.

Sono finalmente libero.

Libero di essere, di possederla, di perdermi in lei.

Un mugolio accompagna le sue mani su di me, mi abbraccia e la lecco con calma. La coccolo per qualche momento, per farle riprendere fiato.

Mi sposto sull'orecchio, su cui sfrego le labbra. «Ho mantenuto la promessa?»

«Sì.» Le trema la voce e la soddisfazione che mi regala è assoluta.

«Sei pronta?»

Annaspa. «Io...»

«Devi rispondere di sì, se vuoi che mi muova.»

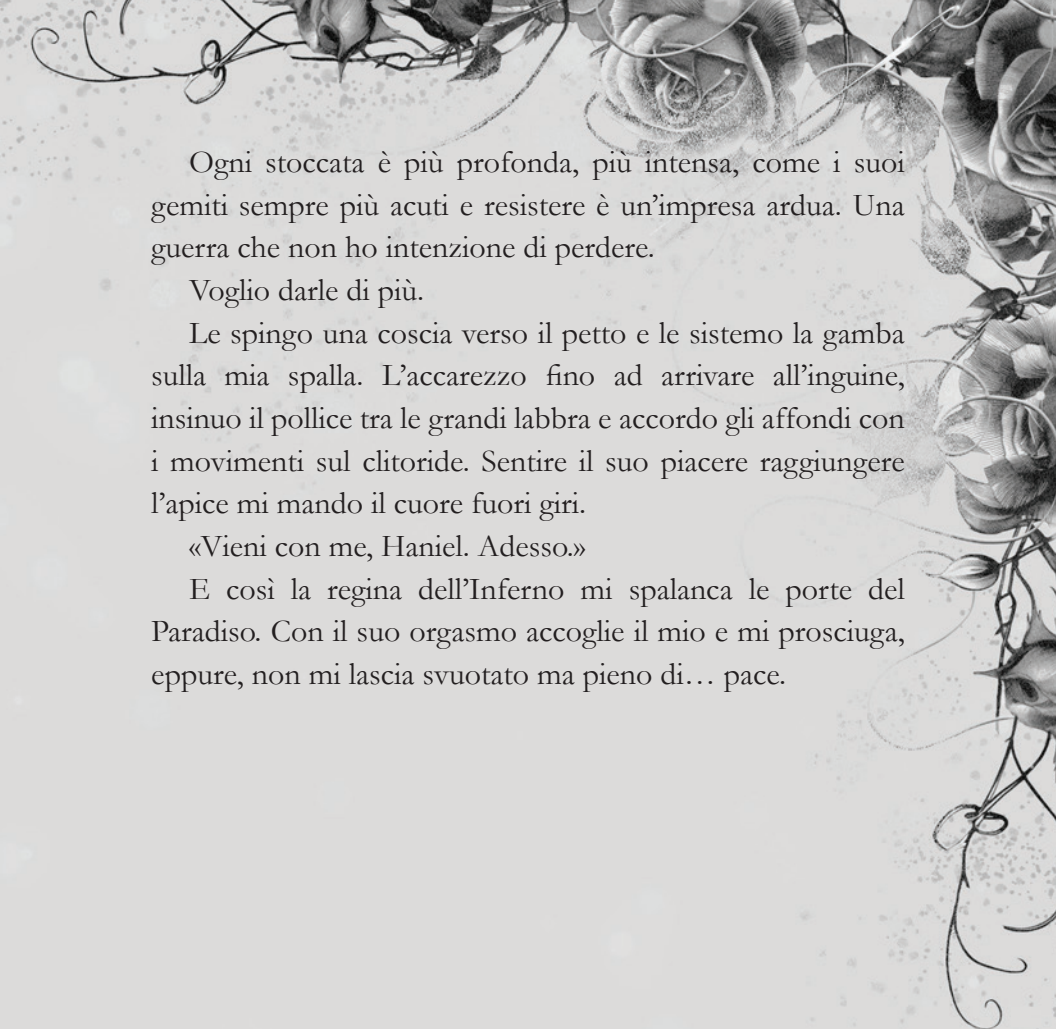
Volta la faccia e mi accarezza la guancia con le labbra. «Resterei così per sempre.»

«Non ti preoccupare, dovrai uccidermi perché smetta di reclamare ogni parte di te e di profanare ogni tuo buco. Questo è solo l'inizio.»

Distinguo il suo sorridere sulla pelle e ritraggo il bacino. Il gemito che mi si insinua nell'orecchio è un misto di piacere e dolore inebriante. Affondo di nuovo, senza fretta, le concedo di abituarsi un po' a me finché non smette di tremare.

Le afferro le gambe dietro le ginocchia e gliele sollevo, gliele spalanco e la fica si stringe attorno al mio uccello, portandomi a sogghignare.

Esistiamo solo noi, finalmente.



Ogni stoccata è più profonda, più intensa, come i suoi gemiti sempre più acuti e resistere è un'impresa ardua. Una guerra che non ho intenzione di perdere.

Voglio darle di più.

Le spingo una coscia verso il petto e le sistemo la gamba sulla mia spalla. L'accarezzo fino ad arrivare all'inguine, insinuo il pollice tra le grandi labbra e accordo gli affondi con i movimenti sul clitoride. Sentire il suo piacere raggiungere l'apice mi mando il cuore fuori giri.

«Vieni con me, Haniel. Adesso.»

E così la regina dell'Inferno mi spalanca le porte del Paradiso. Con il suo orgasmo accoglie il mio e mi prosciuga, eppure, non mi lascia svuotato ma pieno di... pace.



Emergence

Daniel

Una stretta ferrea mi riscuote, mi manca il fiato. Il corpo di Cassiel steso alle mie spalle mi trasmette calore e tensione, si struscia contro di me e distingo con chiarezza la sua erezione, il respiro pesante sulla mia nuca e mi sorprende la sensazione di soddisfazione che mi pervade.

Mi vuole ancora.

Si irrigidisce, scuote la testa con scatti ripetuti che lo portano a sfregare tra i miei capelli e digrigna i denti. Che succede? Emette un verso basso e gutturale, strozzato, come se avesse la gola chiusa. Adesso sembra affannato e si allontana, sguscia fuori dal letto lasciandomi spaesata. Che ore saranno? Socchiudo le palpebre con fatica e i contorni della finestra sono sfocati, tuttavia il cielo ancora scuro è striato di argento e cobalto. La cintura di Cassiel tintinna, i suoi passi si allontanano. Mi giro ma vengo inchiodata al letto da una fitta improvvisa e che non avevo messo in conto, mi mozza il respiro e per un attimo dimentico la notte appena trascorsa

con lui, nella mia mente spariscono questi sette anni e resta solo il dolore atroce di quella notte.

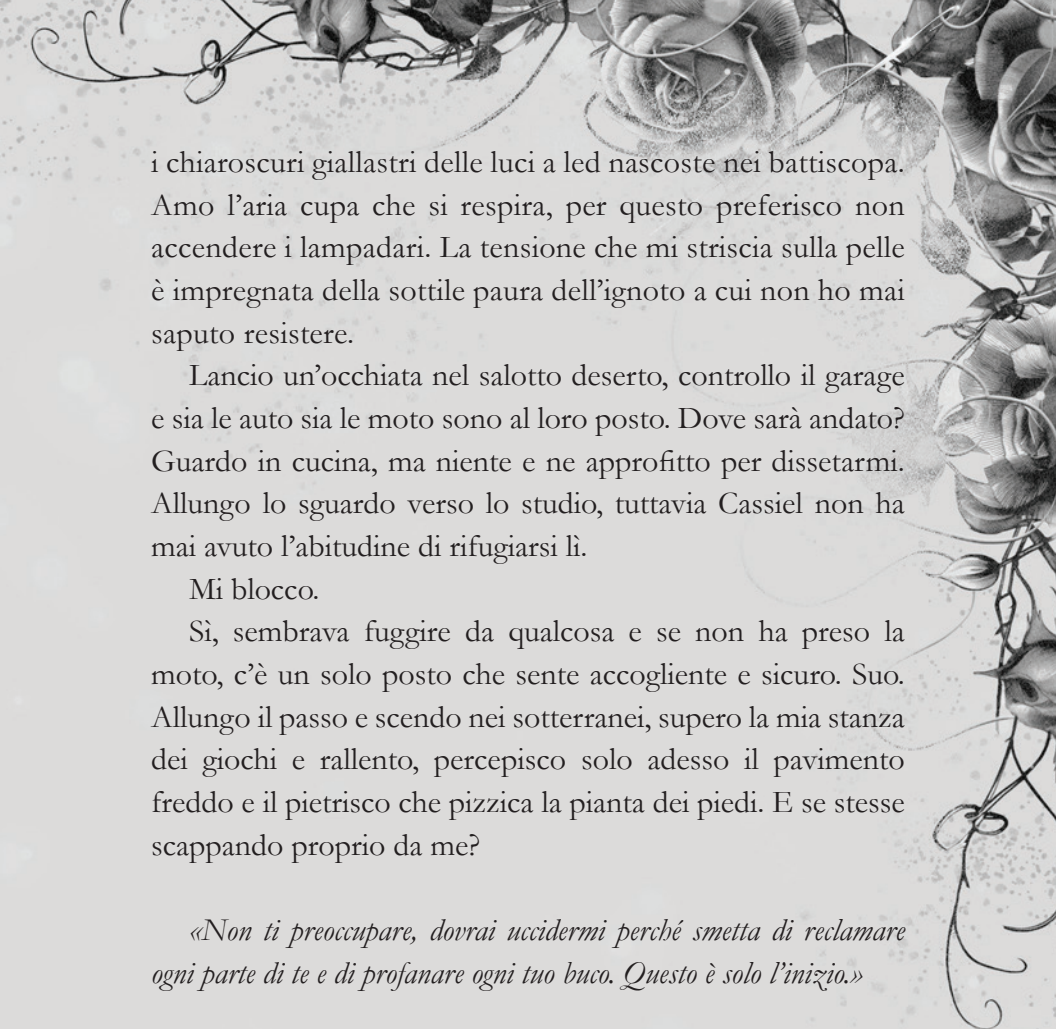
La porta viene aperta con impeto e sussulto, volto la testa e lo vedo aggrappato allo stipite, curvo e ansimante, ma il cuore batte ancora troppo forte e mi manca l'aria per parlare. Resto a guardarlo scappare senza riuscire a capire da cosa. Da me? Non credo, dopo ciò che mi ha detto e che abbiamo fatto. Le fitte si placano e con esse scema anche il martellio che pulsa nelle tempie, la realtà riacquista contorni e sostanza confinando il passato nel cassetto che gli spetta.

Allungo una mano verso Ozzy e lo accarezzo, lo rimetto diritto. Non mi ero accorta si fosse rovesciato, ma era il minimo con il casino che abbiamo fatto. È stato tutto così perfetto e speciale da essermi sembrato un sogno e se mi fossi svegliata adesso, senza Cassiel accanto, forse me ne sarei convinta del tutto. Invece, era qui e mi ha tenuta stretta anche dopo che mi sono addormentata.

Devo capire cosa gli è preso.

Mi metto a sedere, respiro a fondo una manciata di volte e con una calma obbligata mi alzo. Nonostante la mia preparazione fisica e l'allenamento costante, la nostra prima volta è stata parecchio intensa. Ridacchio: le nostre prime tre volte. Per fortuna era sfinito anche lui, perché con l'ultimo orgasmo sono crollata e sprofondata nel sonno... o svenuta, non sono del tutto sicura. Però stavo bene come mai prima.

Indosso la vestaglia ed esco, la porta della camera di Cassiel è chiusa. Sbircio dentro, ma di lui non c'è traccia. A passi misurati scendo, muovermi mi sta aiutando a sciogliere i muscoli anche se richiede attenzione e mi aggrappo al corrimano per sicurezza. Il silenzio che regna nella villa è profondo e rende l'atmosfera spettrale, complici



i chiaroscuri giallastri delle luci a led nascoste nei battiscopa. Amo l'aria cupa che si respira, per questo preferisco non accendere i lampadari. La tensione che mi striscia sulla pelle è impregnata della sottile paura dell'ignoto a cui non ho mai saputo resistere.

Lancio un'occhiata nel salotto deserto, controllo il garage e sia le auto sia le moto sono al loro posto. Dove sarà andato? Guardo in cucina, ma niente e ne approfitto per dissetarmi. Allungo lo sguardo verso lo studio, tuttavia Cassiel non ha mai avuto l'abitudine di rifugiarsi lì.

Mi blocco.

Sì, sembrava fuggire da qualcosa e se non ha preso la moto, c'è un solo posto che sente accogliente e sicuro. Suo. Allungo il passo e scendo nei sotterranei, supero la mia stanza dei giochi e rallento, percepisco solo adesso il pavimento freddo e il pietrisco che pizzica la pianta dei piedi. E se stesse scappando proprio da me?

«Non ti preoccupare, dovrai uccidermi perché smetta di reclamare ogni parte di te e di profanare ogni tuo buco. Questo è solo l'inizio.»

Scuoto la testa. No, la ragione è un'altra. Mi fermo sulla soglia della cripta, illuminata dalla fioca luce di alcune lampade a forma di lumicino sparse sulla parete dell'ossario. Cassiel è rannicchiato lì a terra, la testa stretta tra le mani, ancora a petto nudo e con i piedi scalzi proprio come me. Non sono bastati i mille rimproveri di Michael a toglierci questa brutta abitudine, la ricerca costante e per lo più inconscia di un contatto con il terreno. Di sentire questo mondo. Le sue spalle si alzano e si abbassano in modo irregolare e concitato: è in piena crisi.

«Cassiel?»

Sobbalza come se lo avessi frustato. Faccio un passo.

«Va' via.»

Ignoro il suo avvertimento, ma mi mantengo cauta nell'avanzare.

«No.» Agita la testa. «Devi starmi lontana.» Stringe i pugni e se li picchia sulla testa.

«Va tutto bene, Cassiel.»

«No, cazzo!» La voce si incrina. «No, no.» Si colpisce ripetutamente da solo. «Ti ho fatto male.» Cosa sta dicendo? «Io non dovevo... Non volevo.» Singhiozza e un nodo mi ostruisce la gola. «Io non voglio romperti. Non devo.»

Appoggio le mani sulle sue, che si bloccano.

Solleva il viso e mi spezza il cuore vederlo in questo stato, devastato per qualcosa che non ha fatto e di cui nemmeno ha colpa. Noi siamo fatti così.

«Non voglio ucciderti.» Mi sfugge e mi abbraccia le gambe, tirandomi più vicino a sé. Mi preme la fronte sulle cosce. «Non può esistere un mondo senza di te. Non per me.»

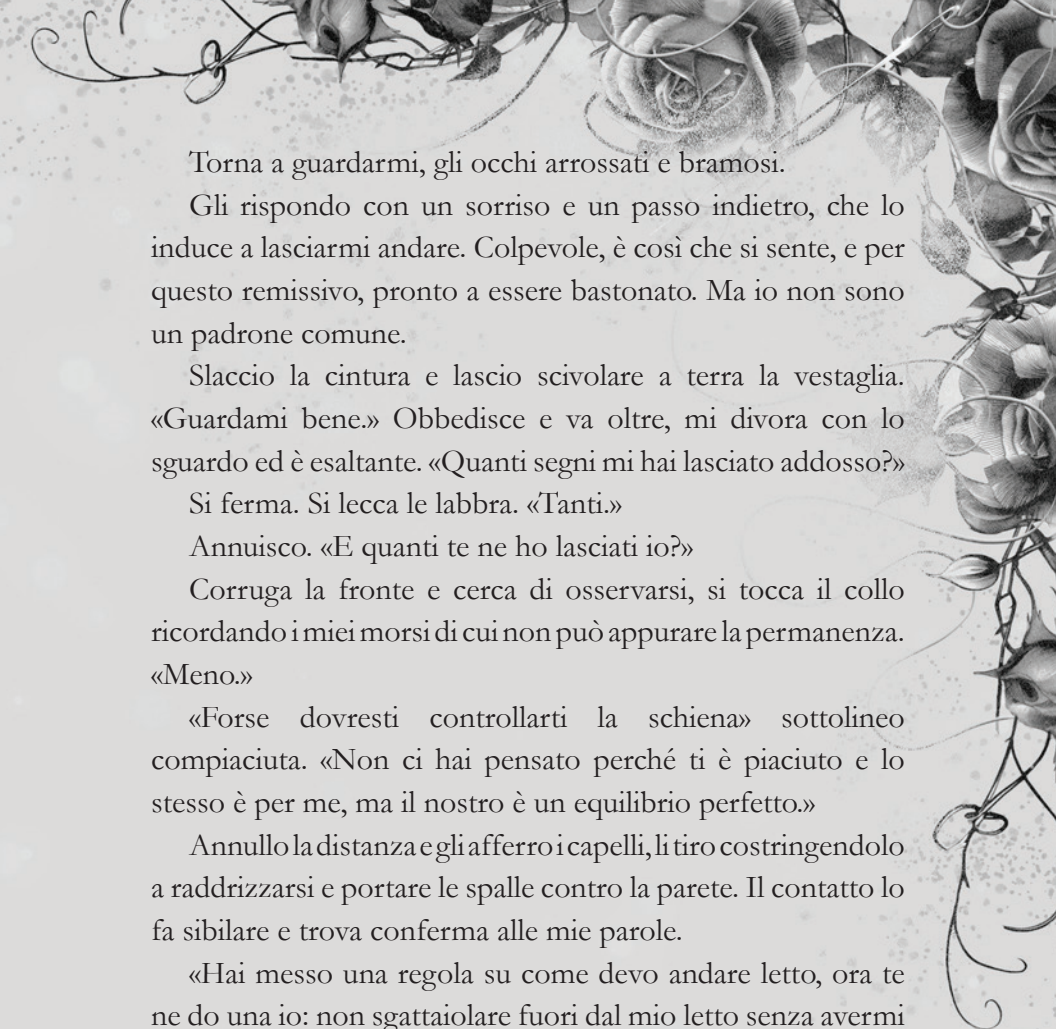
Gli accarezzo i capelli. «Ma io sto bene, non lo vedi? Sono qui.» Sospira e continuo a somministrargli la sua cura. «Il male che mi hai fatto era quello che volevo, che mi serviva, proprio come a te serviva il mio. È per questo che è stato perfetto.»

I suoi muscoli si distendono.

«Non devi scappare da me per questo.»

«Mi sono svegliato e tu eri lì, ti volevo ma non riuscivo a farlo stare zitto e il bisogno era troppo. Troppo forte. Ho paura di non potermi più fermare.»

«Invece, io sono sicura che lo farai.» Si strofina contro la mia pelle, mi lecca e perdo il filo del discorso con la sua lingua che risale fino all'inguine. «Troverò sempre un modo per permettertelo.» Per controllare il suo mostro.



Torna a guardarmi, gli occhi arrossati e bramosi.

Gli rispondo con un sorriso e un passo indietro, che lo induce a lasciarmi andare. Colpevole, è così che si sente, e per questo remissivo, pronto a essere bastonato. Ma io non sono un padrone comune.

Slaccio la cintura e lascio scivolare a terra la vestaglia. «Guardami bene.» Obbedisce e va oltre, mi divora con lo sguardo ed è esaltante. «Quanti segni mi hai lasciato addosso?»

Si ferma. Si lecca le labbra. «Tanti.»

Annuisco. «E quanti te ne ho lasciati io?»

Corrugando la fronte e cerca di osservarsi, si tocca il collo ricordando i miei morsi di cui non può appurare la permanenza. «Meno.»

«Forse dovresti controllarti la schiena» sottolineo compiaciuta. «Non ci hai pensato perché ti è piaciuto e lo stesso è per me, ma il nostro è un equilibrio perfetto.»

Annullo la distanza e gli afferro i capelli, li tiro costringendolo a raddrizzarsi e portare le spalle contro la parete. Il contatto lo fa sibilar e trova conferma alle mie parole.

«Hai messo una regola su come devo andare letto, ora te ne do una io: non sgattaiolare fuori dal mio letto senza avermi fatto avere prima un orgasmo.»

I suoi occhi scivolano in basso, la faccia si trova all'altezza esatta e sogghigna. «Devo farmi perdonare.»

Qualcuno si schiarisce la voce. «Mi dispiace interrompervi.» Riel. «Rimarrei volentieri a guardarvi giocare.»

Mi volto verso l'ingresso. «Non mi sembri il tipo che se ne resta in disparte.»

«Dipende se vengo invitato. Ma credo che prima tu debba sentire le novità su Morax.» Mi strizza l'occhio. «Mio fratello si è dato parecchio da fare per te.»



On our way

Cassiel

Haniel si gira e raccoglie la vestaglia, sbattendomi in faccia il culo come se non fossi già abbastanza in difficoltà. Trattenere l'impulso di afferrarla e morderglielo è un dolore fisico che mi costringe a rimanere immobile, con gli occhi incollati al suo corpo, seguendone ogni movimento finché non si copre e con un fastidioso pizzicore che mi segnala come Riel, invece, sia concentrato a studiare me. Lei torna a guardarmi e mi sorride.

Un battito di ciglia e diventa seria. «Andiamo.»

Inspiro a fondo, sistemare Morax ha la priorità anche sul mio uccello. Mi alzo e resto mezzo passo dietro a lei, che sfila davanti a Riel e si infila nel corridoio. Il ghigno che mi rivolge preannuncia qualche sua battutina e non sono ancora dell'umore.

«Meglio se rimandi.» Lo supero e mi frappongo tra lui e la mia squilibrata, che sembra ancheggiare di proposito in modo tanto sensuale.

Forse è colpa della seta che le scivola addosso e ondeggia a ogni movimento, acuendo la voglia di strappargliela di dosso. Non capisco l'effetto che mi causa, mi fa schizzare gli ormoni alle stelle, quando nemmeno da adolescente una ragazza riusciva a stimolarmi, se non mi prendevo la libertà di infiltrarci i *miei* giochi.

Riel ridacchia. «Vi piace proprio andare a divertirvi nella cripta.»

Ti pareva? Conoscerlo bene non riesce a farmi evitare un cazzo con lui, peggio di Mik. «Provvederò a montare una porta.»

«Peccato, c'era una bella vista.»

Gli lancio un'occhiata da sopra la spalla. «Allora perché guardavi me?»

«Lei è bella, ma tu eri particolarmente interessante.»

«Ma davvero?» Riporto gli occhi su Haniel.

«Sì, riesce a tirar fuori molte più sfaccettature di te di chiunque altro. E a gestirle, oserei dire.»

Haniel si ferma ai piedi della scala e si gira, ci guarda con aria ammonitrice, nemmeno fossimo due bambini che chiacchierano durante una lezione. «Dov'è tuo fratello?»

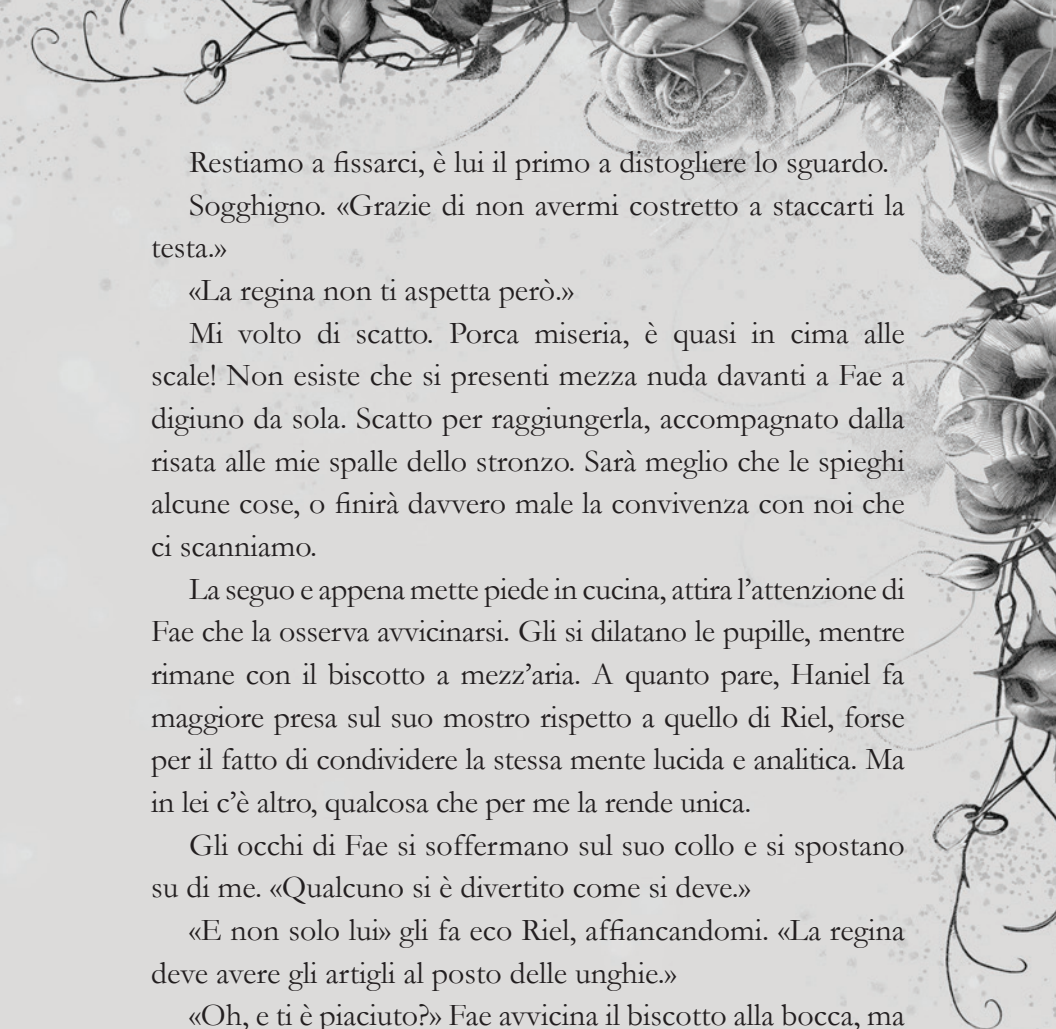
«In cucina, aveva bisogno di zuccheri.»

Lei solleva un sopracciglio. «È una battuta?»

«No. Quando si fa prendere la mano con qualcosa, perde sia la cognizione del tempo che il contatto con la realtà, per questo ho dovuto trascinarlo via dal PC all'alba.» Sbuffa. «Ci ha passato tutta la notte.»

Ah, ecco qual è il problema. «E tu sei rimasto a bocca asciutta.»

Riduce la distanza e mi si avvicina all'orecchio. «Pensa a quanto sono stato bravo poco fa e ringraziami, invece di rompere i coglioni per niente.»



Restiamo a fissarci, è lui il primo a distogliere lo sguardo. Sogghigno. «Grazie di non avermi costretto a staccarti la testa.»

«La regina non ti aspetta però.»

Mi volto di scatto. Porca miseria, è quasi in cima alle scale! Non esiste che si presenti mezza nuda davanti a Fae a digiuno da sola. Scatto per raggiungerla, accompagnato dalla risata alle mie spalle dello stronzo. Sarà meglio che le spieghi alcune cose, o finirà davvero male la convivenza con noi che ci scanniamo.

La seguo e appena mette piede in cucina, attira l'attenzione di Fae che la osserva avvicinarsi. Gli si dilatano le pupille, mentre rimane con il biscotto a mezz'aria. A quanto pare, Haniel fa maggiore presa sul suo mostro rispetto a quello di Riel, forse per il fatto di condividere la stessa mente lucida e analitica. Ma in lei c'è altro, qualcosa che per me la rende unica.

Gli occhi di Fae si soffermano sul suo collo e si spostano su di me. «Qualcuno si è divertito come si deve.»

«E non solo lui» gli fa eco Riel, affiancandomi. «La regina deve avere gli artigli al posto delle unghie.»

«Oh, e ti è piaciuto?» Fae avvicina il biscotto alla bocca, ma Haniel glielo sfilò di mano. «Ehi!»

Lo morde senza una parola e lo mastica con tutta calma, calamitando la sua attenzione. E la mia. Restiamo incantati nel silenzio che si espande nella cucina. Deglutisce e si lecca le labbra con espressione compiaciuta.

«Era mio.» Il lamento di Fae è ridicolo, ma non riesco a smettere di guardare lei, così a suo agio nel ruolo che si è scelta.

«E tu appartieni a me, quindi è anche mio.» Glielo avvicina alle labbra. «Ma sono una regina magnanima, vedi?»

Un lampo gli attraversa lo sguardo e tendo i muscoli.

«Ehi» lo richiama Riel. «Riferiscile quello che hai detto a me.»

Fae sposta gli occhi sul fratello, si limita ad aprire la bocca e a tirare fuori la lingua, su cui Haniel posa l'ultimo boccone rimasto.

«Dopo di che, ti prendi una pausa per svagarti con tuo fratello e riposare. Mi servite al massimo del vostro potenziale.»

Nemmeno Mik è mai riuscito a gestirci con tanta facilità tutti insieme, invece con lei sembriamo animali addomesticati e obbedienti. È assurdo e rassicurante allo stesso tempo.

Riel appoggia la spalla alla mia. «È paurosamente brava.»

«Già.» Ed è mia.

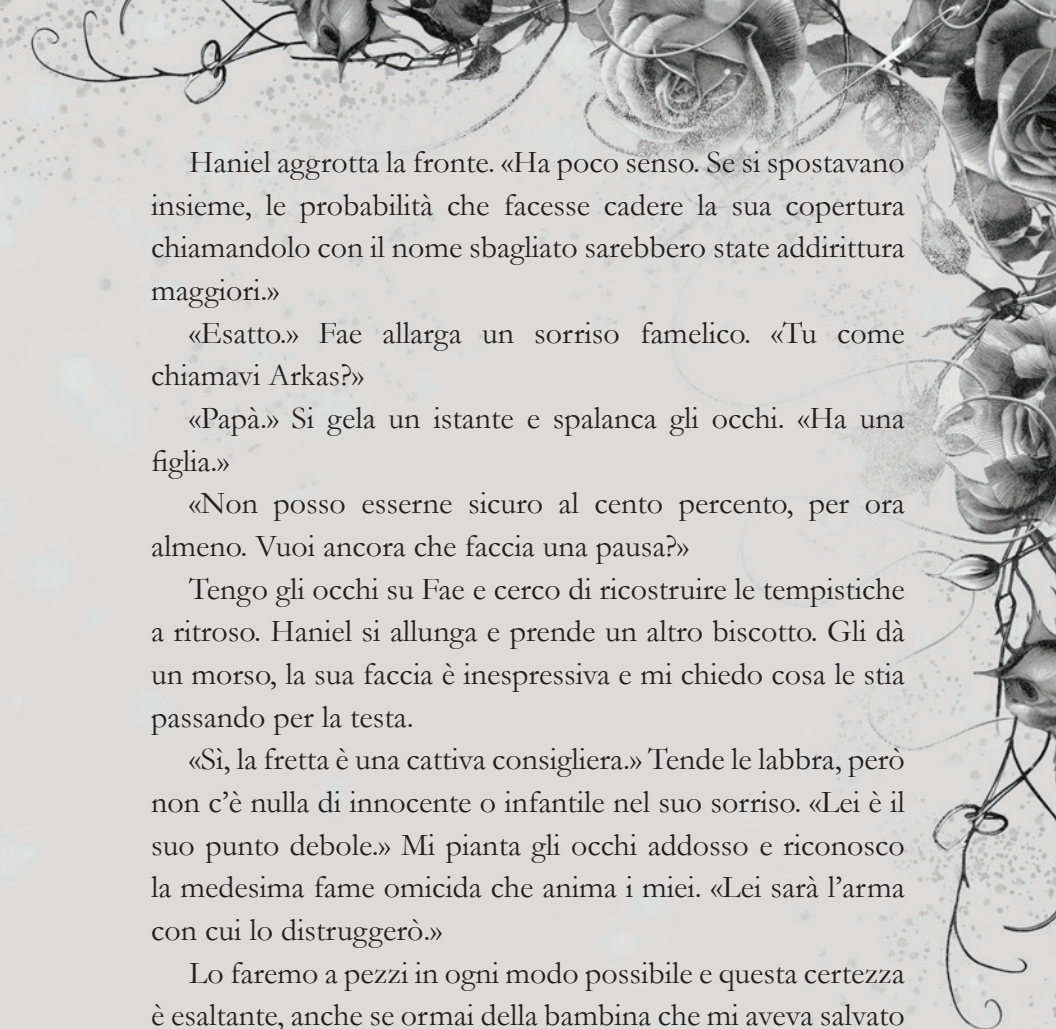
Fae manda giù e diventa serio. «Ricostruendo gli spostamenti di Morax e le varie identità che ha assunto, ho notato uno strano buco, quello che gli ha permesso di sparire sul serio.» Si gira e dal ripiano della credenza a cui è appoggiato recupera un bicchiere di succo d'arancia. «Mi avrebbe fregato, se non mi fosse saltato in mente di incrociare le ricerche e includere tutti i passeggeri dei voli che aveva preso dal giorno della tua aggressione fino a Praga.»

Dove Haniel si è trasferita dopo aver lasciato Berlino. «Arrivi al punto? Che sei bravo lo sappiamo.»

Sorreggia con calma. «Il posto accanto a lui era sempre di una donna e, come per magia, negli anni cambiava il cognome ma mai il nome: Lailah. È a nome suo che sono state registrate le case e gli appartamenti da Praga fino a oggi.»

«Stai dicendo che ha una compagna?»

Fae scuote la testa. «Suppongo non le cambiasse il nome per aiutarla a ricordarlo, nonostante gli spostamenti continui, così che rispondesse senza problemi.»



Haniel aggrotta la fronte. «Ha poco senso. Se si spostavano insieme, le probabilità che facesse cadere la sua copertura chiamandolo con il nome sbagliato sarebbero state addirittura maggiori.»

«Esatto.» Fae allarga un sorriso famelico. «Tu come chiamavi Arkas?»

«Papà.» Si gela un istante e spalanca gli occhi. «Ha una figlia.»

«Non posso esserne sicuro al cento per cento, per ora almeno. Vuoi ancora che faccia una pausa?»

Tengo gli occhi su Fae e cerco di ricostruire le tempistiche a ritroso. Haniel si allunga e prende un altro biscotto. Gli dà un morso, la sua faccia è inespressiva e mi chiedo cosa le stia passando per la testa.

«Sì, la fretta è una cattiva consigliera.» Tende le labbra, però non c'è nulla di innocente o infantile nel suo sorriso. «Lei è il suo punto debole.» Mi pianta gli occhi addosso e riconosco la medesima fame omicida che anima i miei. «Lei sarà l'arma con cui lo distruggerò.»

Lo faremo a pezzi in ogni modo possibile e questa certezza è esaltante, anche se ormai della bambina che mi aveva salvato da me stesso è rimasto solo il ricordo, perché non siamo riusciti a proteggerla come avremmo dovuto. Tuttavia, la donna che è diventata è l'unica a cui posso e voglio appartenere. Mi porge metà del suo biscotto.

«Sarà un piacere servirti.» Le stringo il polso. «Nella tua vendetta.» La avvicino e mi asseconda portandomelo alla bocca. «Nella tua ascesa.»

Mi faccio imboccare e ne approfitto per succhiarle le dita come promemoria del nostro patto. Lei annuisce.

«È a nome suo che sono state registrate le case e gli appartamenti da Praga fino a oggi.»

Saetto l'attenzione su Fae, che solleva un angolo della bocca. Lo ha trovato? No, lo avrebbe riferito subito. Però ci deve essere quasi. L'ora della caccia si avvicina.



Labyrinth

Daniel

Mi rilasso sulla poltrona dello studio, la ruoto a destra e a sinistra per dondolarmi, come faceva mio fratello quando ero piccola. Nonostante la protezione maniacale che mi riservava, ha sempre cercato di farmi stare bene e rendermi felice. Allungo lo sguardo sul sofà, Cassiel è ricurvo sul tavolino con una delle pistole smontate. Vuole restarmi vicino e per non annoiarsi gli rimane solo un'opzione: pulire le sue armi. La sua dolcezza è così, bisogna saperla interpretare con i silenzi che lo contraddistinguono, lasciando spazio ai piccoli e grandi gesti in cui si prodiga.

Riel entra con una decina di fascicoli. «Ecco qui il resoconto degli incontri della Concordia Noctis degli ultimi tre anni e i fascicoli dei Sepulcri attualmente al servizio dei Knox.» Li appoggia sulla scrivania, infila una mano in tasca e ne estrae una pendrive che si mette a far oscillare. «Qui hai tutte le informazioni delle famiglie dell'alleanza a cui dovrai presentarti come nuova Custos Magnus.»

«Magna Custos, sono una donna.» E dovranno tenerlo bene a mente anche quelli della Notte.

Sarò la prima, con me porterò caos e cambiamenti. Da soprammobile a capo, esiste forse una punizione migliore per quei vecchi dinosauri pieni di sé?

Riel scrolla le spalle. «Spero di vederla, questa. Comunque, trovi anche i registri contabili reali.»

Il telefono squilla e il tasto corrispondente si illumina. «Le linee sono rimaste le stesse, vero?»

Cassiel aggrotta la fronte e mi fissa. «Sì.»

«È una chiamata esterna.» Controllo il display. «Il numero è nascosto.»

«Rispondo io.» Si alza in piedi.

«No.» Rallento la sua avanzata e afferro la cornetta. «Sono io il capofamiglia.» Porto il ricevitore all'orecchio. «Knox.»

«Ti stai ambientando?»

La voce ha qualcosa di familiare. «Prima gradirei sapere con chi ho il piacere di parlare.»

«*Il tiranno è caduto.*» Abbassa il tono, diventa un sussurro caldo e profondo che mi porta a spalancare gli occhi. «*Così mi riconosci, Haniel?*»

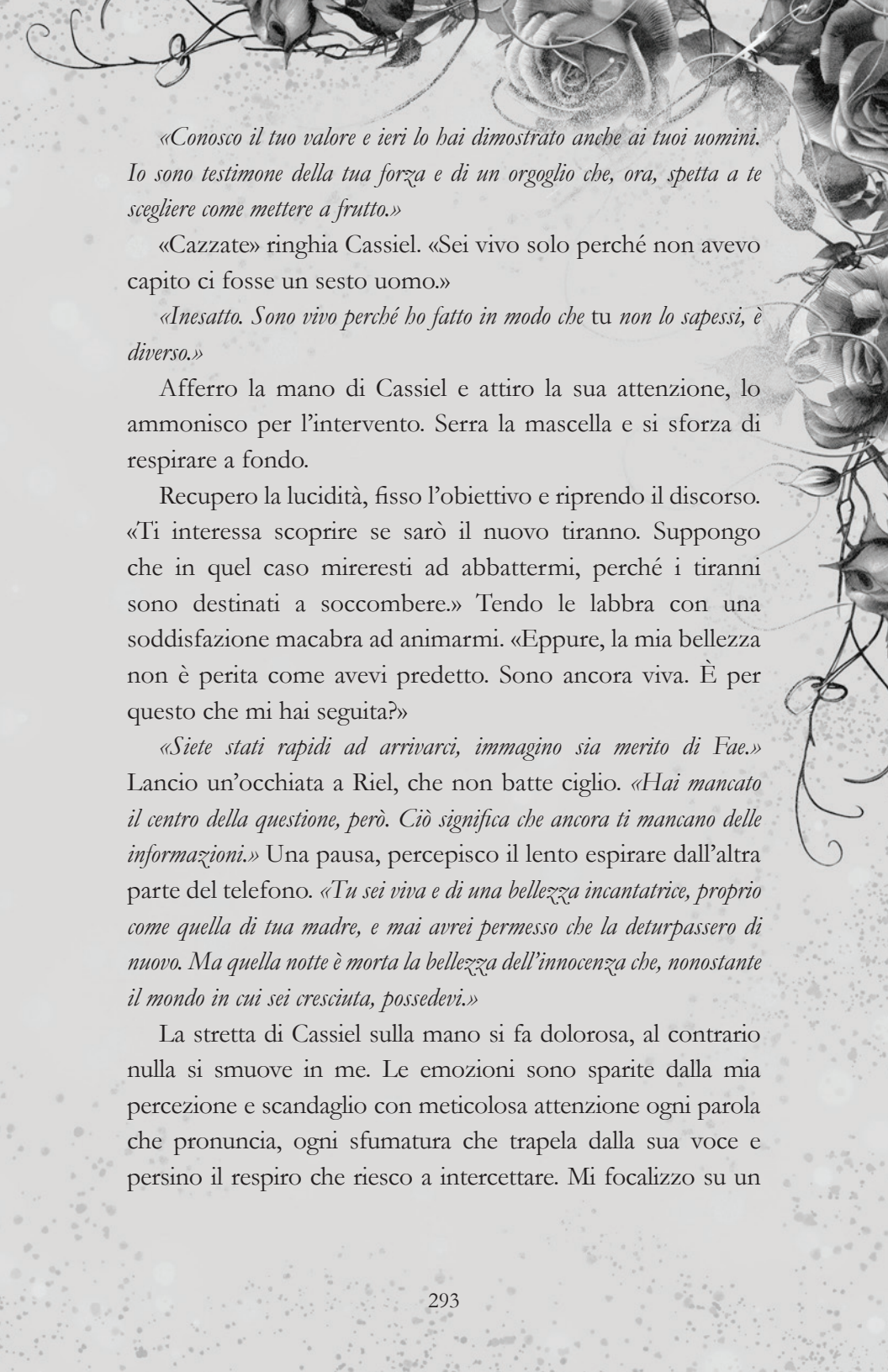
Smetto di respirare. Anche il cuore si ferma.

«Che succede?» Cassiel, lui è qui, stavolta. «Chi è?»

«Morax.» Serro la presa sull'apparecchio, il battito schizza alle stelle e mi rimbomba nelle orecchie. «Mi consideri tanto inetta da potermi sbeffeggiare così?»

«*Affatto, semmai è l'esatto contrario.*» Riprende il tono con cui aveva esordito, registro il timbro cristallino e baritonale.

Il braccio di Riel irrompe nella mia visuale, si allunga verso il telefono e attiva il vivavoce.



«Conosco il tuo valore e ieri lo hai dimostrato anche ai tuoi uomini. Io sono testimone della tua forza e di un orgoglio che, ora, spetta a te scegliere come mettere a frutto.»

«Cazzate» ringhia Cassiel. «Sei vivo solo perché non avevo capito ci fosse un sesto uomo.»

«Inesatto. Sono vivo perché ho fatto in modo che tu non lo sapessi, è diverso.»

Afferro la mano di Cassiel e attiro la sua attenzione, lo ammonisco per l'intervento. Serra la mascella e si sforza di respirare a fondo.

Recupero la lucidità, fisso l'obiettivo e riprendo il discorso. «Ti interessa scoprire se sarò il nuovo tiranno. Suppongo che in quel caso mireresti ad abbattermi, perché i tiranni sono destinati a soccombere.» Tendo le labbra con una soddisfazione macabra ad animarmi. «Eppure, la mia bellezza non è perita come avevi predetto. Sono ancora viva. È per questo che mi hai seguita?»

«Siete stati rapidi ad arrivarci, immagino sia merito di Fae.» Lancio un'occhiata a Riel, che non batte ciglio. «Hai mancato il centro della questione, però. Ciò significa che ancora ti mancano delle informazioni.» Una pausa, percepisco il lento espirare dall'altra parte del telefono. «Tu sei viva e di una bellezza incantatrice, proprio come quella di tua madre, e mai avrei permesso che la deturpassero di nuovo. Ma quella notte è morta la bellezza dell'innocenza che, nonostante il mondo in cui sei cresciuta, possedevi.»

La stretta di Cassiel sulla mano si fa dolorosa, al contrario nulla si smuove in me. Le emozioni sono sparite dalla mia percezione e scandaglio con meticolosa attenzione ogni parola che pronuncia, ogni sfumatura che trapela dalla sua voce e persino il respiro che riesco a intercettare. Mi focalizzo su un

dettaglio, poiché le cicatrici sul mio corpo sono in punti non visibili in effetti, tuttavia ha sottolineato che era già accaduto che fosse deturpata.

«Ne avevano sfregiato l'ideale? Per quanto ne so, la salma di mia madre fu esposta nella veglia per il cordoglio, quindi integra alla vista.»

«Il tuo secondo errore è credere che ti abbia seguita per finire il lavoro.»

Evita di rispondere, nasconde qualcosa che, con molta probabilità, lo tocca. Forse lo turba.

«Allora quale era la ragione?»

«Se ti dicessi che era per proteggerti, mi crederesti?»

Scoppio a ridere.

Cassiel mi lascia e appoggia entrambe le mani al ripiano. «Dopo quello che le avevi fatto? Senza di te, non sarebbero mai arrivati a lei. È colpa tua e pagherai con gli interessi tutto il male che le hanno fatto.»

«Questo è il motivo per cui sei stato tenuto all'oscuro, Cassiel. Sei accecato dal dolore e dal senso di colpa, dall'ossessione. Qualcosa che comprendo benissimo.» Abbassa il tono e il cuore perde un battito, una vampata di rabbia mi travolge e devo fare uno sforzo enorme per sedarla. «Non potevo rischiare che ripetessi i miei stessi errori.»

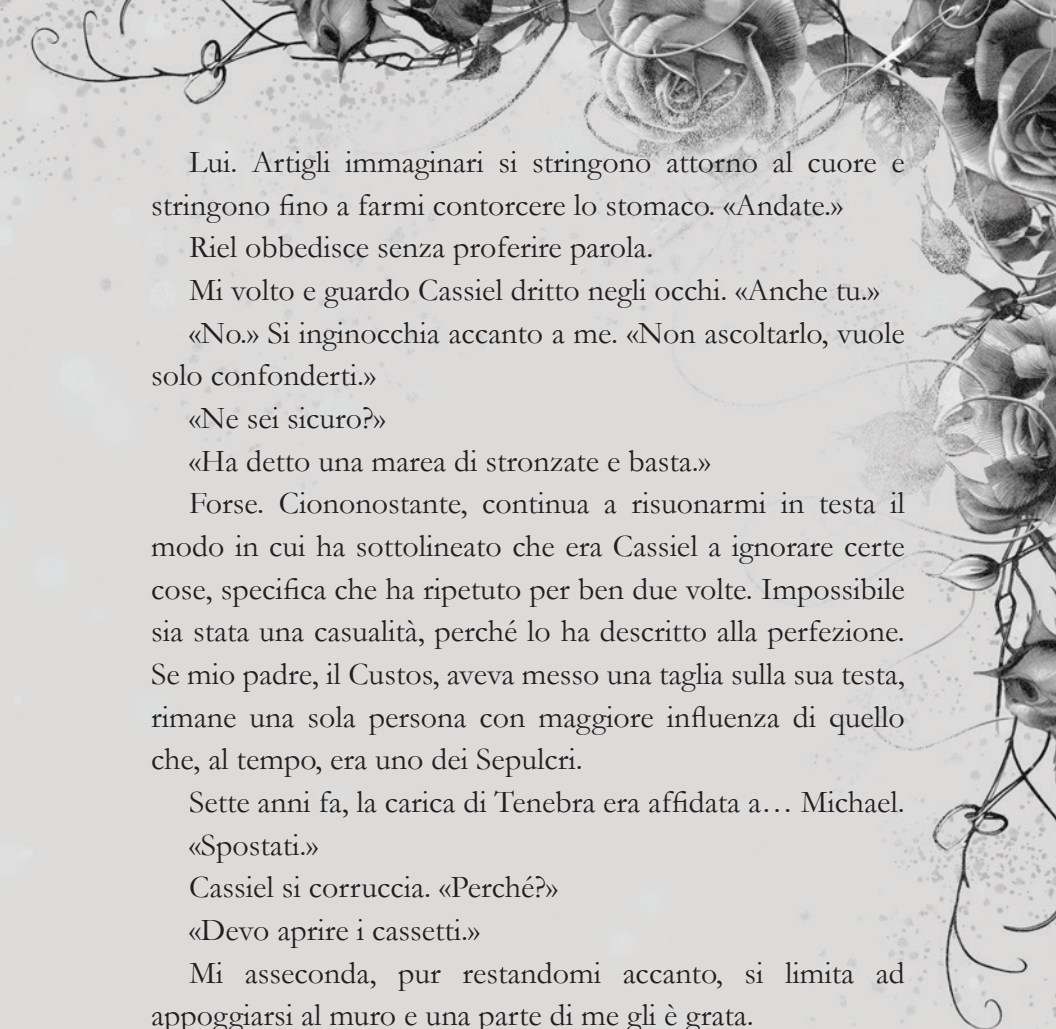
C'è una stonatura. «Cosa intendi, chi sapeva?»

«Potrei dirti qualsiasi cosa, compresa la verità, e non mi crederesti. Continua a scavare, Haniel, ma valuta con attenzione a chi dare fiducia.»

La chiamata si interrompe.

«Figlio di puttana!» Cassiel è furioso, mentre io sono... confusa.

«Questo è il motivo per cui sei stato tenuto all'oscuro, Cassiel.»



Lui. Artigli immaginari si stringono attorno al cuore e stringono fino a farmi contorcere lo stomaco. «Andate.»

Riel obbedisce senza proferire parola.

Mi volto e guardo Cassiel dritto negli occhi. «Anche tu.»

«No.» Si inginocchia accanto a me. «Non ascoltarlo, vuole solo confonderti.»

«Ne sei sicuro?»

«Ha detto una marea di stronzate e basta.»

Forse. Ciononostante, continua a risuonarmi in testa il modo in cui ha sottolineato che era Cassiel a ignorare certe cose, specifica che ha ripetuto per ben due volte. Impossibile sia stata una casualità, perché lo ha descritto alla perfezione. Se mio padre, il Custos, aveva messo una taglia sulla sua testa, rimane una sola persona con maggiore influenza di quello che, al tempo, era uno dei Sepulcri.

Sette anni fa, la carica di Tenebra era affidata a... Michael.

«Spostati.»

Cassiel si corruccia. «Perché?»

«Devo aprire i cassetti.»

Mi asseconda, pur restandomi accanto, si limita ad appoggiarsi al muro e una parte di me gli è grata.

Abbasso lo sguardo. «Metteva qui le cose che per lui erano importanti.» Apro il cassetto, fisso la nostra foto con una morsa allo stomaco. «Ci ha sempre tenuto a noi.»

Mi ero fermata dal controllarlo, imbrigliata nella tela dei ricordi e delle emozioni che a mano a mano riemergevano. Per non finire di nuovo in quella ragnatela, le prendo tutte insieme e le poso sulla scrivania. Costringo la mente a focalizzarsi sul lavoro.

«Continua a scavare, Haniel.»

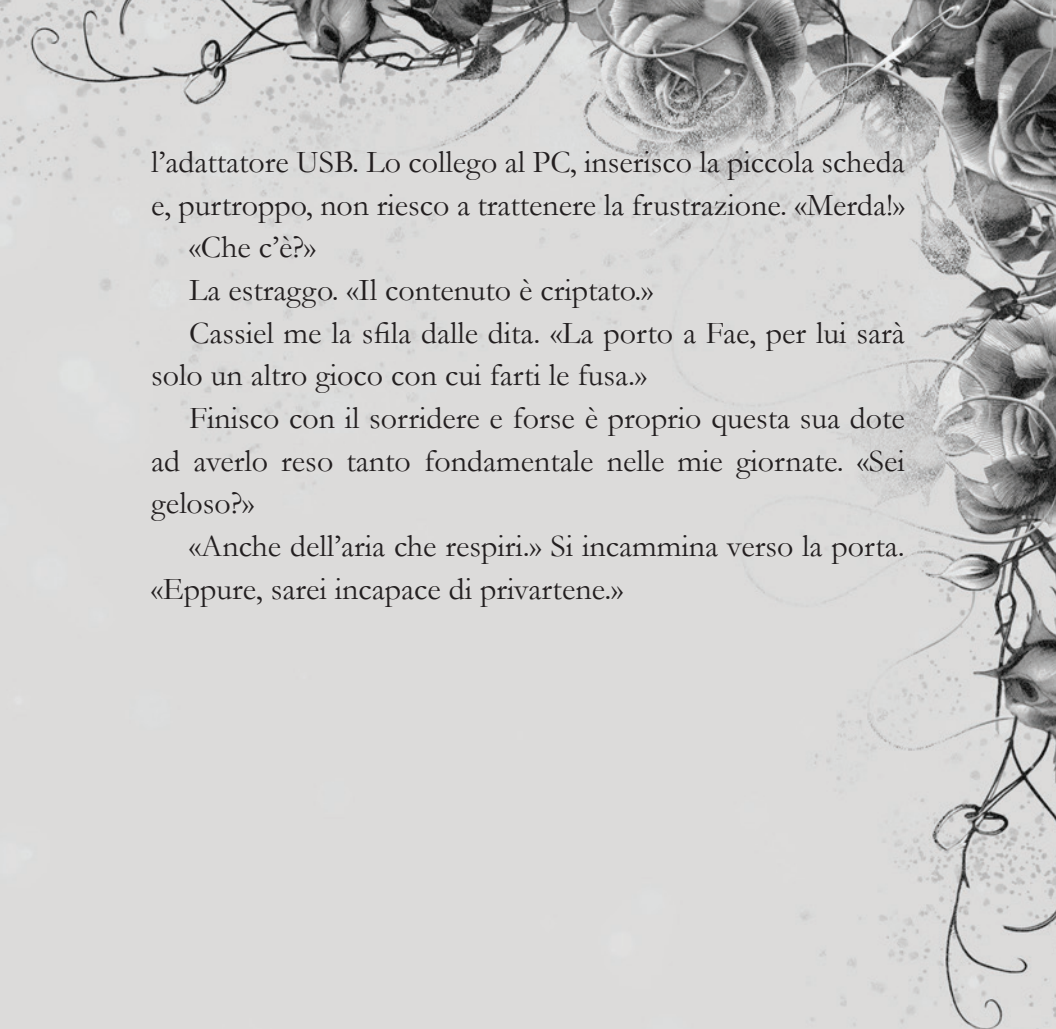
Mi sta manipolando. Sto facendo esattamente ciò che vuole e questo è inaccettabile. Tuttavia, mantengo il controllo, poiché sono io ad avere bisogno di risposte e certezze.

Controllo una manciata di fogli che Michael ha scritto di suo pugno, scorro le parole velocemente e non trovo nulla di collegato agli affari o a Morax, sono per lo più sue riflessioni, pensieri dolorosi che lo affliggevano e in cui sono inclusa. Mi voleva bene, questo maledetto dubbio non ha senso di esistere. Una cartellina contiene appunti stampati sulle famiglie della Concordia Noctis. Un disegno, è impossibile che sia opera di mio fratello ed è stampato. Forse gli piaceva e basta?

La cattedrale raffigurata ricorda molto il Duomo di Colonia, trasmette un'impressione vivida e quasi tangibile. Le due torri si ergono maestose, si inabissano in un cielo plumbeo con una determinazione che sfida il tempo. Le guglie, affilate e intricate, sembrano traforare l'aria, creando un gioco di luci e ombre che danza sulla superficie del disegno. Le facciate sono adornate da una miriade di dettagli che richiamano proprio l'espressionismo tedesco nei tratti potenti i cui bordi risultano irregolari, a differenza degli archi acuti che si intrecciano in un abbraccio gotico, statue che emergono con punti di luce intensi e osservano silenziose. I colori delle vetrate sono saturi e cupi, promettendo storie antiche e sacre. *Segreti*. I contrafforti e gli archi rampanti conferiscono alla struttura una sensazione di equilibrio e la alleggeriscono, come se l'intero edificio fosse sospeso tra terra e cielo.

È davvero bello.

Lo sistemo sopra le altre carte e riporto l'attenzione sul fondo del cassetto, ormai vuoto. L'occhio finisce sull'angolo posteriore e prendo la memory card nera, nessuna etichetta. Apro il cassetto più in basso e, come ricordavo, ci trovo



l'adattatore USB. Lo collego al PC, inserisco la piccola scheda e, purtroppo, non riesco a trattenere la frustrazione. «Merda!»

«Che c'è?»

La estraggo. «Il contenuto è criptato.»

Cassiel me la sfilta dalle dita. «La porto a Fae, per lui sarà solo un altro gioco con cui farti le fusa.»

Finisco con il sorridere e forse è proprio questa sua dote ad averlo reso tanto fondamentale nelle mie giornate. «Sei geloso?»

«Anche dell'aria che respiri.» Si incammina verso la porta. «Eppure, sarei incapace di privartene.»



Chosen cage



Cassiel

Haniel fissa il foglio che ha davanti, ma il suo sguardo è perso e continua a picchiare le dita sulla scrivania in modo ritmico, ossessivo, mi sta facendo andare fuori di testa. Mi alzo e nemmeno se ne accorge, ormai quel documento è lì fermo da almeno venti minuti, a riprova che non lo sta leggendo affatto. È attanagliata dall'ansia per colpa di Morax, le ha instillato un dubbio che però a me sfugge e sta diventando intollerabile da sopportare. Ho bisogno di sapere cos'ha in testa e distrarla, o l'attesa che Fae faccia la sua magia sarà devastante.

L'affianco. «Pausa.»

Si blocca con il dito sospeso, lo abbassa con estrema lentezza, lo sfrega sul legno e lo avvicina al bordo della carta. «Devò conoscere tutto.»

Mi chino, appoggio il braccio alla scrivania e fisso il suo profilo. «Lo farai, ma adesso ti porto a giocare un po'»

Mi guarda con la coda dell'occhio. «Questo è un colpo basso e poi sono senza materia prima. Cacciare una preda mi porterebbe via troppo tempo.»

«Nella mia stanza dei giochi.» Stiro le labbra.

Le si illuminano gli occhi, ma mi coglie alla sprovvista e si morde l'interno del labbro, smorza l'entusiasmo. Non l'aveva mai fatto.

«Avevi detto che non avresti condiviso il tuo spazio con me. Cos'è cambiato?»

«Tutto?» Allungo la mano e le accarezzo l'avambraccio. «Adesso, ti posso toccare,» mi avvicino e le lecco le labbra, «mordere, divorare.» Mi sposto sull'orecchio e riduco la voce a un sussurro che mi graffia la gola per la brama che accende. «Ti posso anche scopare.» Mi ritraggo e affondo lo sguardo nel suo. «Il problema era il dovermi trattenere, perché *tu* tra le mie gabbie saresti stata troppo per me.»

«Quindi, potrò guardarti giocare?»

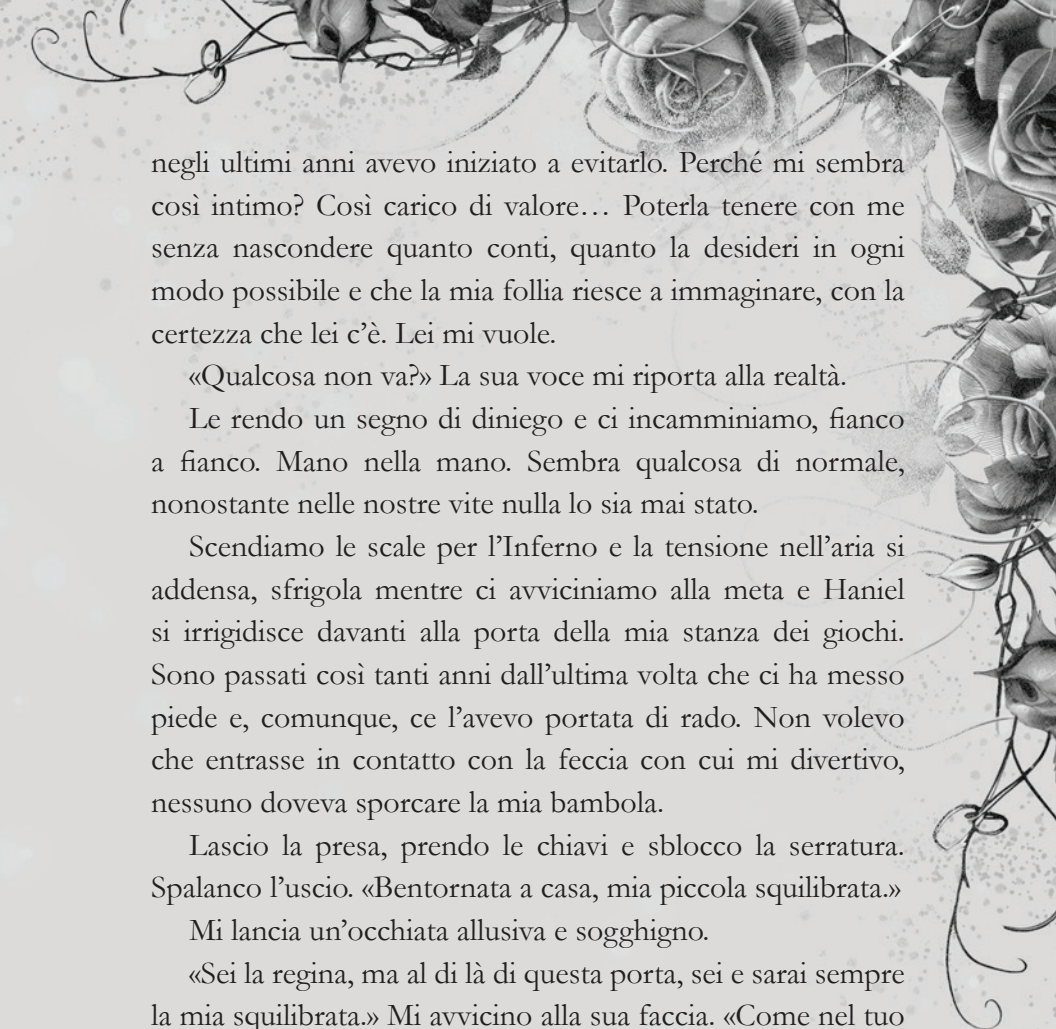
«Ti sarebbe bastato comunque ordinarmelo, sei tu la Knox qui.»

Scuote la testa. «Non l'avrei fatto.»

Per rispettare il mio spazio. Per rispettare me, nonostante fosse convinta che l'avessi abbandonata ed è sempre stato questo che mi ha dato da quando l'ho incontrata. Sia la bambina sia la donna che è diventata mi hanno accettato e basta, senza mai pretendere nulla più di ciò che sono e che lei vede.

«Puoi. *Devi*. Ogni parte di me ti appartiene, ogni mio spazio è tuo.» Mi rialzo e le tendo la mano. «Andiamo.»

La stringe e mi asseconda, però resto un istante a fissare la stretta che ci unisce. Inclino la testa di lato e cerco di capire cosa c'è di diverso. È strano. L'ho tenuta per mano un'infinità di volte, soprattutto quando era piccola, soltanto



negli ultimi anni avevo iniziato a evitarlo. Perché mi sembra così intimo? Così carico di valore... Poterla tenere con me senza nascondere quanto conti, quanto la desideri in ogni modo possibile e che la mia follia riesca a immaginare, con la certezza che lei c'è. Lei mi vuole.

«Qualcosa non va?» La sua voce mi riporta alla realtà.

Le rendo un segno di diniego e ci incamminiamo, fianco a fianco. Mano nella mano. Sembra qualcosa di normale, nonostante nelle nostre vite nulla lo sia mai stato.

Scendiamo le scale per l'Inferno e la tensione nell'aria si addensa, sfrigola mentre ci avviciniamo alla meta e Haniel si irrigidisce davanti alla porta della mia stanza dei giochi. Sono passati così tanti anni dall'ultima volta che ci ha messo piede e, comunque, ce l'avevo portata di rado. Non volevo che entrasse in contatto con la feccia con cui mi divertivo, nessuno doveva sporcare la mia bambola.

Lascio la presa, prendo le chiavi e sblocco la serratura. Spalanco l'uscio. «Bentornata a casa, mia piccola squilibrata.»

Mi lancia un'occhiata allusiva e sogghigno.

«Sei la regina, ma al di là di questa porta, sei e sarai sempre la mia squilibrata.» Mi avvicino alla sua faccia. «Come nel tuo letto.»

La malizia che le riluce negli occhi e nel sorriso che mi regala è pura delizia. Passo la lingua sugli incisivi superiori e le mostro senza esitazione cosa sta aizzando dentro la mia testa. In fondo, è proprio ciò che desidera anche lei e me lo conferma con sfacciataggine. Mi sfila davanti e ne approfitta per sfiorarmi il cavallo dei pantaloni, è una scarica che mi fa pulsare l'uccello.

Si addentra nel mio antro oscuro, grezzo, perché è così che l'ho adattato alle mie esigenze. Cemento, ferro e acciaio, luci

crepuscolari. Il rumore delle ventole di aspirazione è un ronzio costante e sommesso, il mio suono bianco. Per fortuna è da un po' che non ci porto prede, almeno è abbastanza pulito.

Haniel si staglia nel mezzo dell'area che uso per avere una visuale completa della stanza, particolarmente appagante quando più gabbie sono occupate. E lei lo sa, sta assaporando l'idea con la testa che si muove piano, mentre si guarda intorno con compostezza. Chissà se le nostre menti riescono a proiettare persino la stessa fantasia, mi piacerebbe scoprirlo.

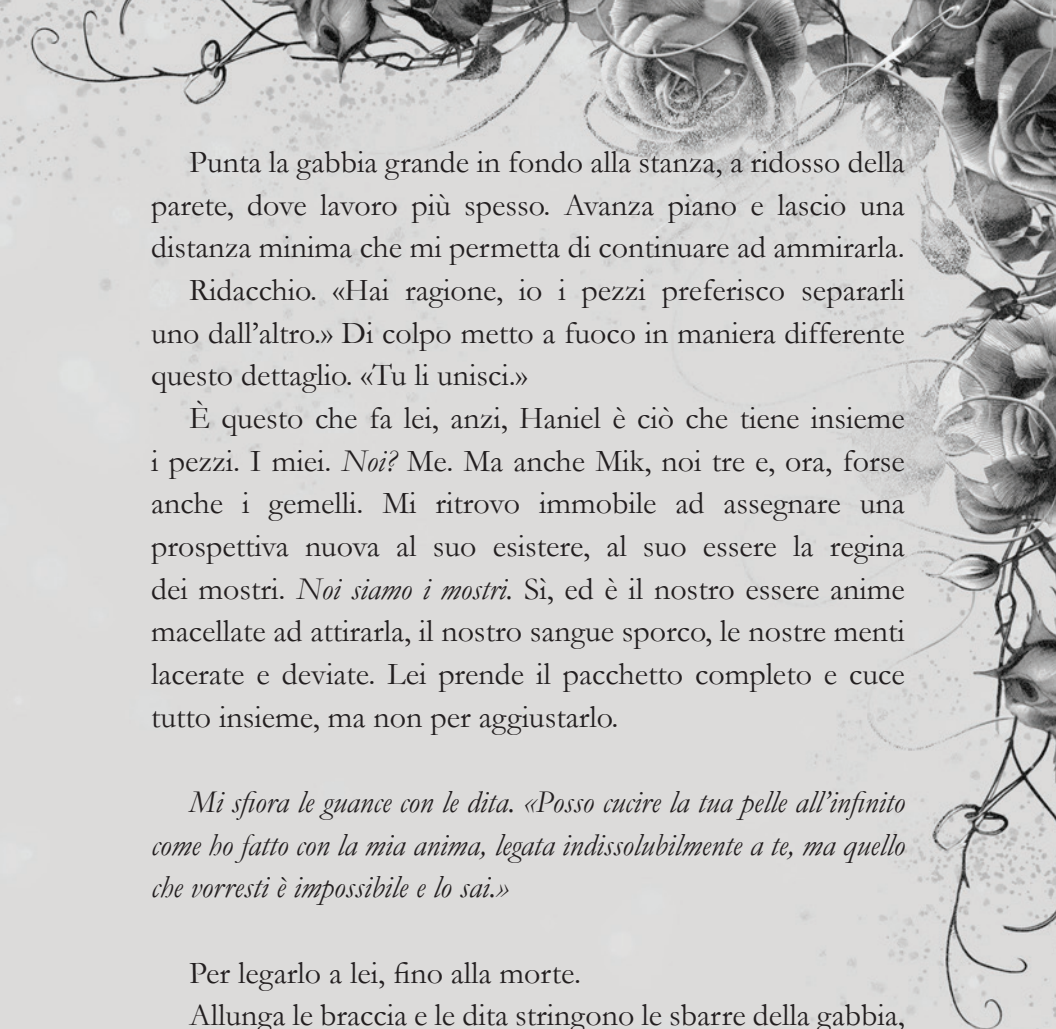
Mi avvicino, un piacevole formicolio mi solletica le dita e lo sguardo scivola lungo la schiena, stretta nel corpetto del vestito nero che le mette in risalto il culo. La gonna si apre in due punte di pizzo che arrivano ad accarezzarle le caviglie, il resto la copre fin sopra il ginocchio. Ma lo spacco che si crea proprio in mezzo alle gambe è vertiginoso e calamita i miei occhi in mezzo alle cosce. È indecente, credo sia per questo che mi sta facendo impazzire. Ciononostante, mi trattengo. *Toccala*. Non ancora.

Alle sue spalle, mi chino e inspiro a fondo tra i suoi capelli. «È come te la ricordavi?»

«Sì.» È un sospiro trasognante che mi causa un brivido elettrico lungo le braccia. Volta appena la faccia e mi cerca. «Posso?»

Non so a cosa si riferisca di preciso e preferisco scoprirlo senza anticipazioni. «Ti ho già detto che è anche tuo, adesso.» Sollevo un angolo della bocca. «Metti in conto, però, che tutto qui aumenta la voglia di possederti dando sfogo a fantasie legate ai miei giochi.»

Torna a guardare di fronte a sé e avanza di un passo. «Qualcuno dei quali ci accumuna, è il modo in cui li concludiamo a differirli.»



Punta la gabbia grande in fondo alla stanza, a ridosso della parete, dove lavoro più spesso. Avanza piano e lascio una distanza minima che mi permetta di continuare ad ammirarla.

Ridacchio. «Hai ragione, io i pezzi preferisco separarli uno dall'altro.» Di colpo metto a fuoco in maniera differente questo dettaglio. «Tu li unisci.»

È questo che fa lei, anzi, Haniel è ciò che tiene insieme i pezzi. I miei. *Noi?* Me. Ma anche Mik, noi tre e, ora, forse anche i gemelli. Mi ritrovo immobile ad assegnare una prospettiva nuova al suo esistere, al suo essere la regina dei mostri. *Noi siamo i mostri.* Sì, ed è il nostro essere anime macellate ad attirarla, il nostro sangue sporco, le nostre menti lacerate e deviate. Lei prende il pacchetto completo e cuce tutto insieme, ma non per aggiustarlo.

Mi sfiora le guance con le dita. «Posso cucire la tua pelle all'infinito come ho fatto con la mia anima, legata indissolubilmente a te, ma quello che vorresti è impossibile e lo sai.»

Per legarlo a lei, fino alla morte.

Allunga le braccia e le dita stringono le sbarre della gabbia, la pelle candida squarcia il nero del ferro quasi potesse dissolverlo solo con il suo tocco, o sottermetterlo.

Annullo la distanza e le afferro i fianchi, le sfrego le labbra sul collo. «Hai davvero cucito insieme le nostre anime, o qualsiasi cosa ci sia dentro di me.»

Piega la testa e si offre ai miei denti con un sospiro, tuttavia non li affondo. Un piccolo morso con cui le pizzico la pelle per godere del lieve rossore che la colora.

Risalgo lungo la mandibola. «E a me non resta che incatenarti al mio piacere.»

Al sussurro, sorride. «In una delle tue adorate gabbie?»

«Per iniziare.» Ne merita una tutta sua, costruita soltanto per lei, ma dovrà essere quella giusta. «Quale ti chiama?»

Accompagno il suo girarsi senza mollare la presa sui fianchi e il fremito impaziente che l'attraversa si accorda con la tensione dei miei muscoli. Quale sceglierà e quali altre perversioni ci uniranno? Finiamo rivolti verso l'ingresso ed è confortante appurare l'attenzione con cui vaglia le possibilità a sua disposizione, non sottovaluta la scelta che sta per compiere. La sua testolina ruota di nuovo a destra e solleva il mento. Trattengo il fiato e l'entusiasmo, non voglio illudermi, ma i secondi in cui rimane a fissare la gabbia sospesa sembrano interminabili.

Tende il braccio e la indica. «Quella.»

Sgrano le palpebre e serro la stretta sui fianchi, contrae i muscoli. «Perfetta.» Affondo la faccia tra i suoi capelli. «Ora, definiamo i dettagli per l'allestimento, eh?»

«Mi sembra giusto.» Ridacchia e si rilassa, la spingo verso la nostra meta. «Partiamo dal colore.»

Eccola, rivuole il controllo. «La tua pelle è meravigliosa tra il nero.»

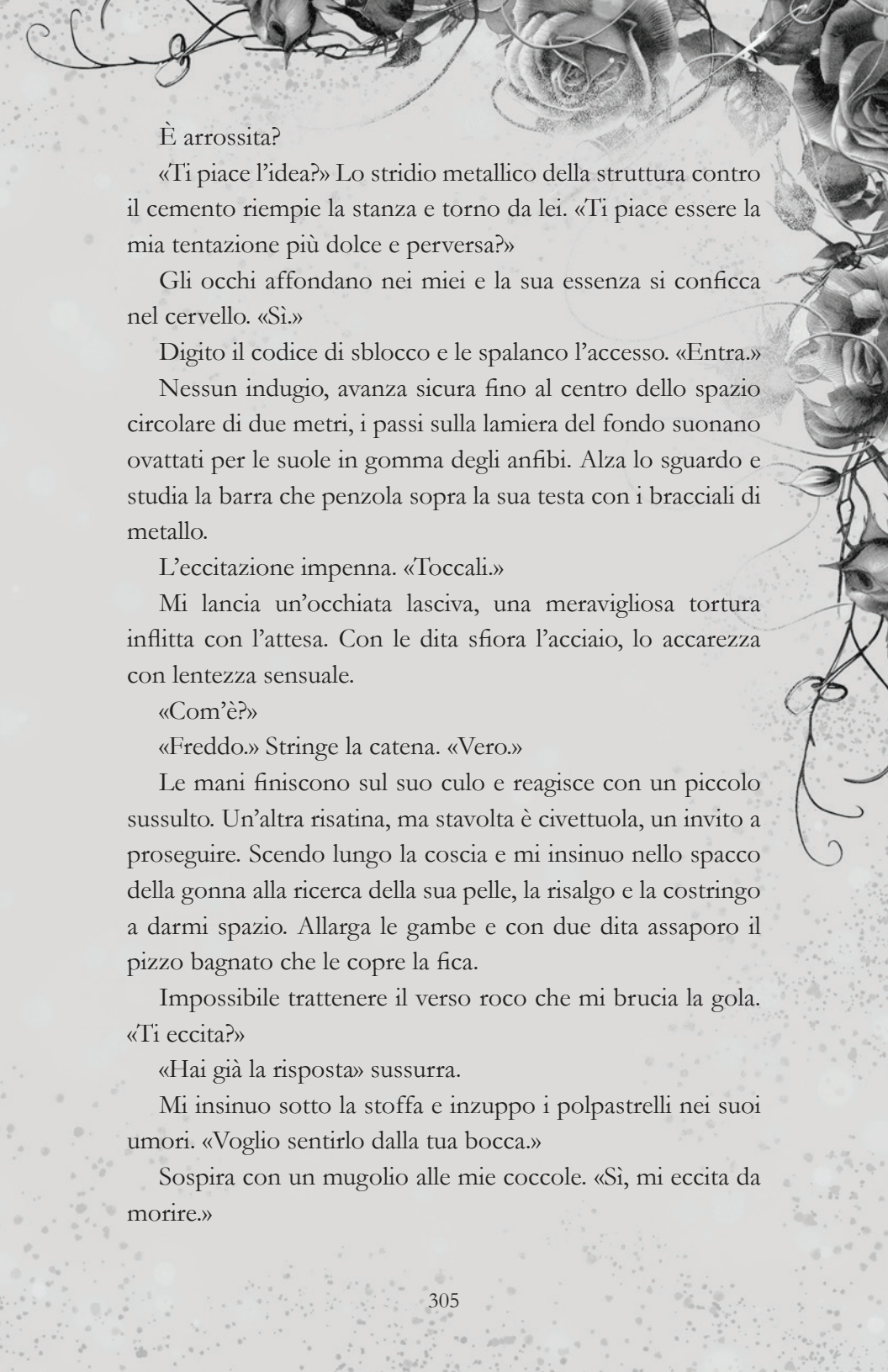
«Lo so.»

«Ma quando sarai nella tua gabbia voglio che tu splenda per me.» Solo per me. «Sospesa nel buio.» La mia unica luce.

La fermo nel punto esatto dove potrà entrare, appena calerò la gabbia.

«E quale colore realizzerrebbe meglio questa tua fantasia?»

La libero e mi sposto verso la colonna con l'argano di sollevamento senza perderla di vista. Premo il pulsante di discesa e stiro le labbra. «L'oro. Darà splendidi riflessi sul tuo corpo nudo, come latte e miele insieme.» Con tutti i miei marchi.



È arrossita?

«Ti piace l'idea?» Lo stridio metallico della struttura contro il cemento riempie la stanza e torno da lei. «Ti piace essere la mia tentazione più dolce e perversa?»

Gli occhi affondano nei miei e la sua essenza si conficca nel cervello. «Sì.»

Digito il codice di sblocco e le spalanco l'accesso. «Entra.»

Nessun indugio, avanza sicura fino al centro dello spazio circolare di due metri, i passi sulla lamiera del fondo suonano ovattati per le suole in gomma degli anfibi. Alza lo sguardo e studia la barra che penzola sopra la sua testa con i bracciali di metallo.

L'eccitazione impenna. «Toccali.»

Mi lancia un'occhiata lasciva, una meravigliosa tortura inflitta con l'attesa. Con le dita sfiora l'acciaio, lo accarezza con lentezza sensuale.

«Com'è?»

«Freddo.» Stringe la catena. «Vero.»

Le mani finiscono sul suo culo e reagisce con un piccolo sussulto. Un'altra risatina, ma stavolta è civettuola, un invito a proseguire. Scendo lungo la coscia e mi insinuo nello spacco della gonna alla ricerca della sua pelle, la risalgo e la costringo a darmi spazio. Allarga le gambe e con due dita assaporo il pizzo bagnato che le copre la fica.

Impossibile trattenere il verso roco che mi brucia la gola. «Ti eccita?»

«Hai già la risposta» sussurra.

Mi insinuo sotto la stoffa e inzuppo i polpastrelli nei suoi umori. «Voglio sentirlo dalla tua bocca.»

Sospira con un mugolio alle mie coccole. «Sì, mi eccita da morire.»

«La mia squilibrata è davvero brava.» Trascino indietro le dita e risalgo tra le natiche. «Allora, anche nella tua gabbia metteremo dei bracciali adatti a quei polsi sottili, ma tenaci.»

Appena le sfioro l'ano contrae i muscoli, si irrigidisce ed è un proiettile che mi trapassa il cervello al ricordo di quanto male le hanno inflitto. Strapperò via anche questo, ma ci dovrò andare piano. Purtroppo. Mi limito ad accarezzarlo con la massima delicatezza di cui sono capace, che forse non è poi molta. Però ce la metto tutta, per lei. Il suo respiro è più corto.

«Rilassati.» Mugugna un verso e inspiro a fondo. «Non ho mai fatto godere le donne.» Volta la faccia, accigliata. «A me servivano per scaricarmi, ma di loro non mi interessava niente. Era Mik che si occupava di quella parte.»

«Perché me lo stai dicendo?»

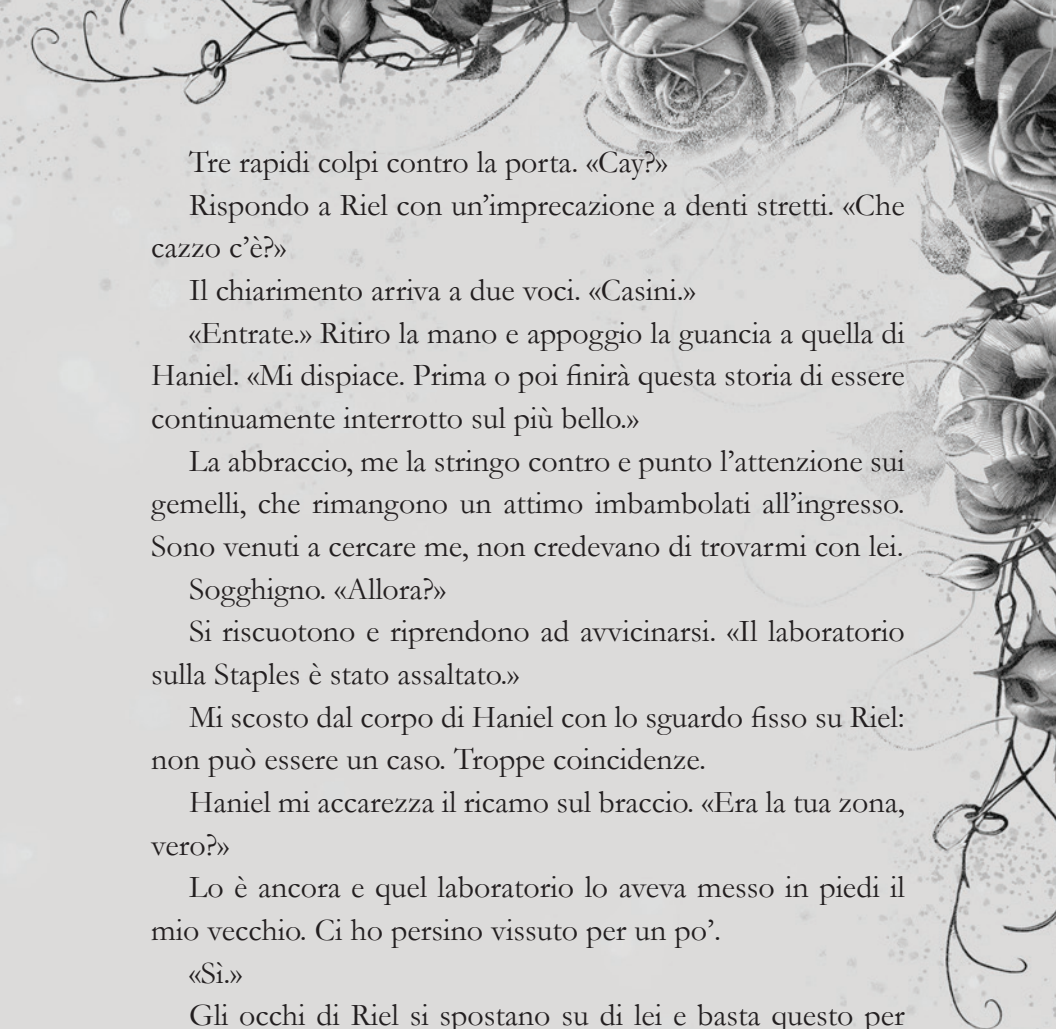
Bella domanda, peccato che nemmeno io conosca la risposta.

«Forse per farti capire che sei l'unica di cui mi interessi e per questo tu hai sempre potuto toccarmi. Loro no. Tuo fratello si eccitava con la mia totale mancanza di emozioni con loro e io restavo a guardarlo prendersene cura, senza riuscire a capire cosa provasse. Adesso sì. Adesso, credo di riuscire a capire quanto possa essere bello far stare bene qualcun altro.»
Le bacio la fronte. «Te.»

Le strizzo una tetta, torno a bagnarmi il polpastrello perché scivoli meglio. Non le deve dare fastidio. Abbandona le spalle contro il mio petto e la stretta del buco si allenta: mi sta dando fiducia. Cazzo, è una sensazione letale!

Si lascia andare a un piccolo gemito e lo stimolo la allarga un po', un maledetto invito che mi catapulta il cuore in gola per lo sforzo di non cedere.

Il fiato corto ce l'ho io, ora. «Come sto andando?»



Tre rapidi colpi contro la porta. «Cay?»

Rispondo a Riel con un'imprecazione a denti stretti. «Che cazzo c'è?»

Il chiarimento arriva a due voci. «Casini.»

«Entrate.» Ritiro la mano e appoggio la guancia a quella di Haniel. «Mi dispiace. Prima o poi finirà questa storia di essere continuamente interrotto sul più bello.»

La abbraccio, me la stringo contro e punto l'attenzione sui gemelli, che rimangono un attimo imbambolati all'ingresso. Sono venuti a cercare me, non credevano di trovarmi con lei.

Sogghigno. «Allora?»

Si riscuotono e riprendono ad avvicinarsi. «Il laboratorio sulla Staples è stato assaltato.»

Mi scosto dal corpo di Haniel con lo sguardo fisso su Riel: non può essere un caso. Troppe coincidenze.

Haniel mi accarezza il ricamo sul braccio. «Era la tua zona, vero?»

Lo è ancora e quel laboratorio lo aveva messo in piedi il mio vecchio. Ci ho persino vissuto per un po'.

«Sì.»

Gli occhi di Riel si spostano su di lei e basta questo per comunicarmi che siamo sulla stessa lunghezza d'onda.

«Cosa sappiamo?» Haniel reagisce con prontezza e molla le catene. «Quante unità sono state dispiegate?»

«Aspettiamo i dettagli, è arrivato il dispaccio della sparatoria e ho convocato tre squadre d'appoggio, una è in zona, le altre due ci seguiranno.»

«Ottimo lavoro. Prepariamoci a partire subito.»

Blocco il suo tentativo di girarsi e mi lancia un'occhiataccia. «Tu resti qui.»

«Sono io che do gli ordini.»

L'orgoglio la rende ancora più sexy.

«Tuo padre non si muoveva per cose di questo genere, credevo mirassi a quel riconoscimento.»

Colpita! Tentenna e lo sguardo si perde in un attimo di riflessione. Scatto indietro, un passo e sono fuori. Haniel spalanca gli occhi, furibonda. Le sbarre della gabbia si frappongono tra di noi con un clangore che rimbomba nella stanza per il colpo secco con cui ho chiuso.

«Cassiel.»

«Il Custos non si occupa di questioni così, riflettici.»

La rabbia dona colore al suo viso. «Apri subito.»

«Mi punirai quando torno.» Mi incammino con Riel.

«Cassiel» urla alle mie spalle.

«Resta Fae a farti compagnia, la gabbia è per tenerlo lontano da te.»



Naive monster**Daniel**

La porta si richiude alle loro spalle e la rabbia si mescola alla frustrazione, la tensione con cui serro i pugni mi scuote le braccia. Mi aggrappo alle sbarre e mi sforzo di controllare il respiro. «Come ha osato?»

Fae entra nel mio campo visivo, si avvicina con una lentezza innaturale. Lo osservo con attenzione e inclina appena la testa, le sue pupille sono dilatate. Di primo acchito sembra rilassato e il sorriso che gli incurva le labbra gentile. Affilo lo sguardo nel realizzare che è tutto falso. È un animale che avvicina la preda con una tecnica atta a non allarmarla, ad annullare ogni rumore superfluo mascherando la tensione con cui carica i muscoli per il balzo.

È così che caccia?

Le dita allentano la stretta sul metallo e con la medesima cautela ritraggo le mani.

Fae si immobilizza e restiamo occhi negli occhi. Il sorriso muta in un ghigno sardonico. «Non ti stava prendendo in giro.»

A quanto pare, no. Cassiel deve essersi accorto subito delle sue intenzioni e ha agito di conseguenza, perché gli mancava il tempo per darmi spiegazioni.

Mi acciglio. «Vorresti dirmi che non sei in grado di sbloccare una serratura elettronica?»

«È ovvio che posso, ma mi richiederebbe del tempo e la mia attenzione si focalizzerebbe su quello.»

La sua parte razionale avrebbe il sopravvento. Informazione interessante di cui fare tesoro, soprattutto per gestire i lavori che gli assegnerò. Cassiel ha seguito il mio stesso ragionamento e scelto in una frazione la sua priorità: io. Il pensiero addolcisce il tiro mancino che mi ha giocato, in fondo sono ancora estranea alle loro dinamiche di squadra e si è dimostrato pronto ad accollarsi l'onere della mia punizione, pur di agire al meglio e in fretta. «Per essere tranquillo, aveva bisogno che restasse con me il mostro.»

«Ti aveva già convinta tirando in ballo il tuo vecchio.» Saetta la lingua tra le labbra e avanza di un passo. «Gli sarebbe bastato aggiungere che anche Mik faceva lo stesso, da quando era diventato Custos.»

Un altro passo. Un metro e mezzo dalla gabbia.

«Ti eccita vedermi qui dentro?»

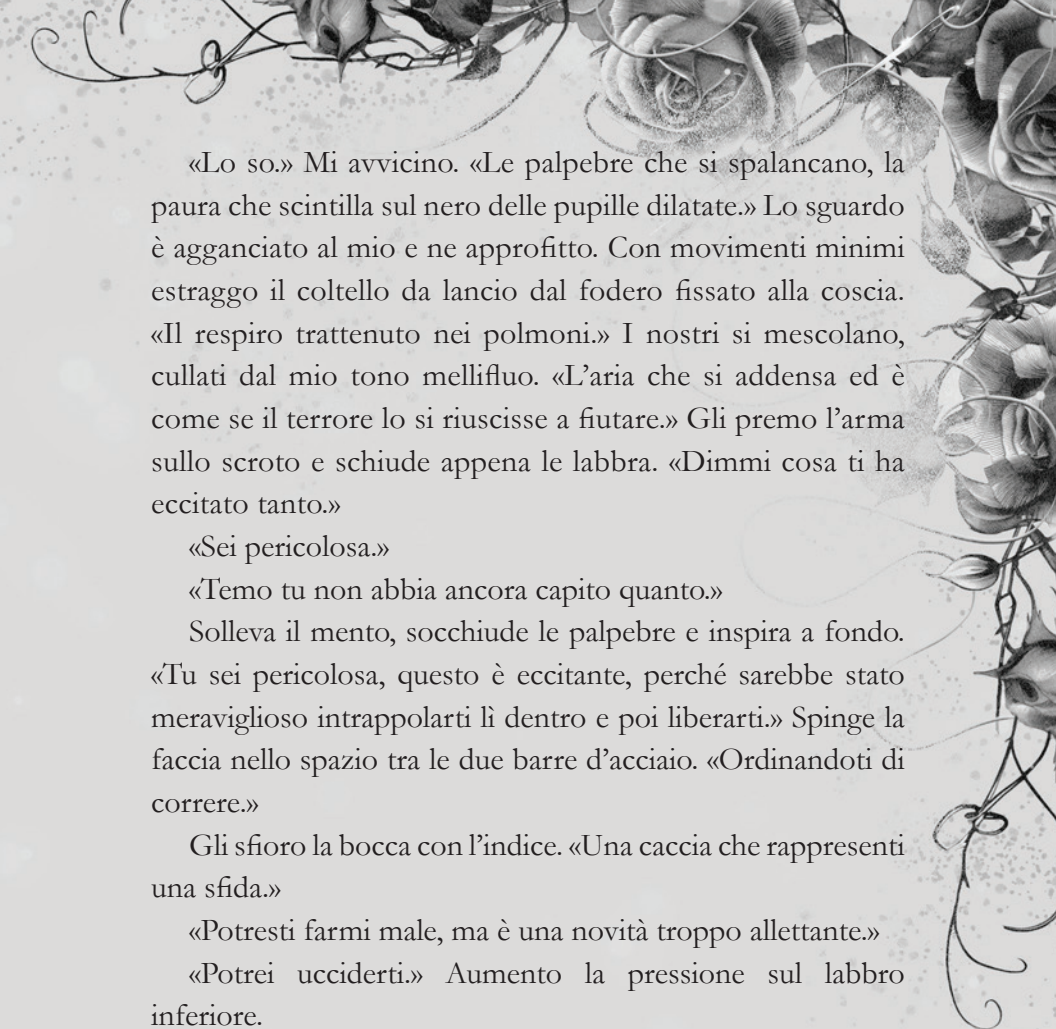
Un cenno di diniego.

«Allora, cosa?»

Con uno scatto fulmineo si aggrappa alle sbarre e la struttura vibra, lo sguardo fisso sul mio.

Non batto ciglio e gli sorrido. «Davvero credevi di spaventarmi così?»

Arriccia le labbra e mette il broncio. *Falso*. «Sarebbe stato piacevole.»



«Lo so.» Mi avvicino. «Le palpebre che si spalancano, la paura che scintilla sul nero delle pupille dilatate.» Lo sguardo è agganciato al mio e ne approfitto. Con movimenti minimi estraggo il coltello da lancio dal fodero fissato alla coscia. «Il respiro trattenuto nei polmoni.» I nostri si mescolano, cullati dal mio tono mellifluido. «L'aria che si addensa ed è come se il terrore lo si riuscisse a fiutare.» Gli premo l'arma sullo scroto e schiude appena le labbra. «Dimmi cosa ti ha eccitato tanto.»

«Sei pericolosa.»

«Temo tu non abbia ancora capito quanto.»

Solleva il mento, socchiude le palpebre e inspira a fondo. «Tu sei pericolosa, questo è eccitante, perché sarebbe stato meraviglioso intrappolarti lì dentro e poi liberarti.» Spinge la faccia nello spazio tra le due barre d'acciaio. «Ordinandoti di correre.»

Gli sfioro la bocca con l'indice. «Una caccia che rappresenti una sfida.»

«Potresti farmi male, ma è una novità troppo allettante.»

«Potrei ucciderti.» Aumento la pressione sul labbro inferiore.

«Ho qualche dubbio.» Appoggia la lingua alla punta del polpastrello.

Faccio scivolare il dito sopra gli incisivi. «Assaggiarmi.»

Obbedisce e un baluginio ferale esplode nei suoi occhi.

«Se mi mordi, puoi dire addio alle palle.» Si ferma. «E a ogni futura erezione.»

Mi regala un'occhiata da cucciolo bastonato e forza un respiro profondo. Tende i muscoli per ritrarsi.

«Ah. Ah.» Lo ammonisco. «Succhia ancora, mi piace.»

Si corruccia, tuttavia mi asseconda e gli sfioro il cavallo dei jeans con il pollice, appurando lo stato della sua erezione.

Mi spingo anch'io tra le sbarre accanto a lui, per avvicinarmi all'orecchio. «L'altro giorno ti ha dato una testata perché mi hai leccato l'orecchio.» Si immobilizza. «Come reagirebbe, se gli raccontassi questo?»

Si ritrae e fa un passo indietro, solleva un angolo della bocca. «Diabolica»

«Mi sembra il minimo.»

«Considerando che hai fatto un pompino a mio fratello, suppongo abbia superato quella fase.»

Agito il coltello a destra e sinistra. «Sbagliato.» Schiocco la lingua. «Riel aveva avuto il suo permesso e Cassiel era presente.»

Diventa serio. «Mi hai fregato?»

Annuisco, in realtà è stato più semplice del previsto e capisco meglio la preoccupazione di Riel. «Non è mia intenzione creare problemi tra di voi, per cui consideralo il nostro piccolo segreto.»

Si passa la mano tra i capelli e li arruffa. «Puoi evitare di dirlo anche a mio fratello?»

«Certo.» Metto via il coltello e mi siedo per terra.

Fae mi occhieggia. «Ti si vede tutto.»

«Così mantengo la tua attenzione.» E quella del suo mostro, pericoloso ma ingenuo, poiché legato ai suoi bisogni primordiali. «Parliamo un po'»

Trick or treat

Sono riusciti a occupare il laboratorio.

Sriel inserisce il caricatore. «Come vuoi muoverti?»

Saldo la presa sul volante, in fondo al rettilineo si stagliano le auto che bloccano la strada e non posso evitare di stamparmi in faccia un ghigno impaziente. «Sfondiamo il blocco.» Spingo il piede sull'acceleratore e la lancetta del tachimetro schizza su. «Entriamo e li ammazziamo.»

«Perché mi ostino a perdere tempo chiedendotelo?»

«Me lo domando anch'io.»

Punto allo spazio esiguo che hanno lasciato tra due macchine. Da dietro la barriera, parte una raffica di colpi che si schianta sul parabrezza antiproiettile, le ogive rimbalzano sul cofano. Tendo i nervi.

«Odio i tuoi piani del cazzo.»

Non è vero, si diverte proprio perché sono elementari e diretti al punto.

Lo schianto satura l'aria, il frastuono esplode nelle orecchie ed è una scarica che sovraccarica il cervello. I muscoli contratti attutiscono il contraccolpo. L'adrenalina viene sparata in circolo tutta d'un colpo.

L'acceleratore a fine corsa. Il motore fuori giri. Dai, cazzo!

Il varco si apre e schizziamo avanti, la macchina sbanda. Inchiudo e controsterzo. I copertoni fumano sull'asfalto, stridendo nel testacoda. Dall'edificio alla mia destra arrivano altre raffiche. Mi fiondo fuori dall'abitacolo e resto accucciato al riparo.

Riel passa dal lato del guidatore. «Fanculo.» Mi affianca. «La prossima volta parcheggia con la tua fiancata esposta, stronzo.»

«Paura?» Ridacchio.

«Fottiti. Sparano da due finestre al pianterreno e da una sopra.»

«Avete sentito?» Dalle squadre arriva una risposta affermativa. «Coleman, Jeff, voi rastrellate i fianchi e accerchiate puntando il retro. Le Ombre d'assalto entrino dall'ingresso alla cantina che vi ho indicato. Groot, voi affiancateci e dateci fuoco di copertura. Muovete il culo!»

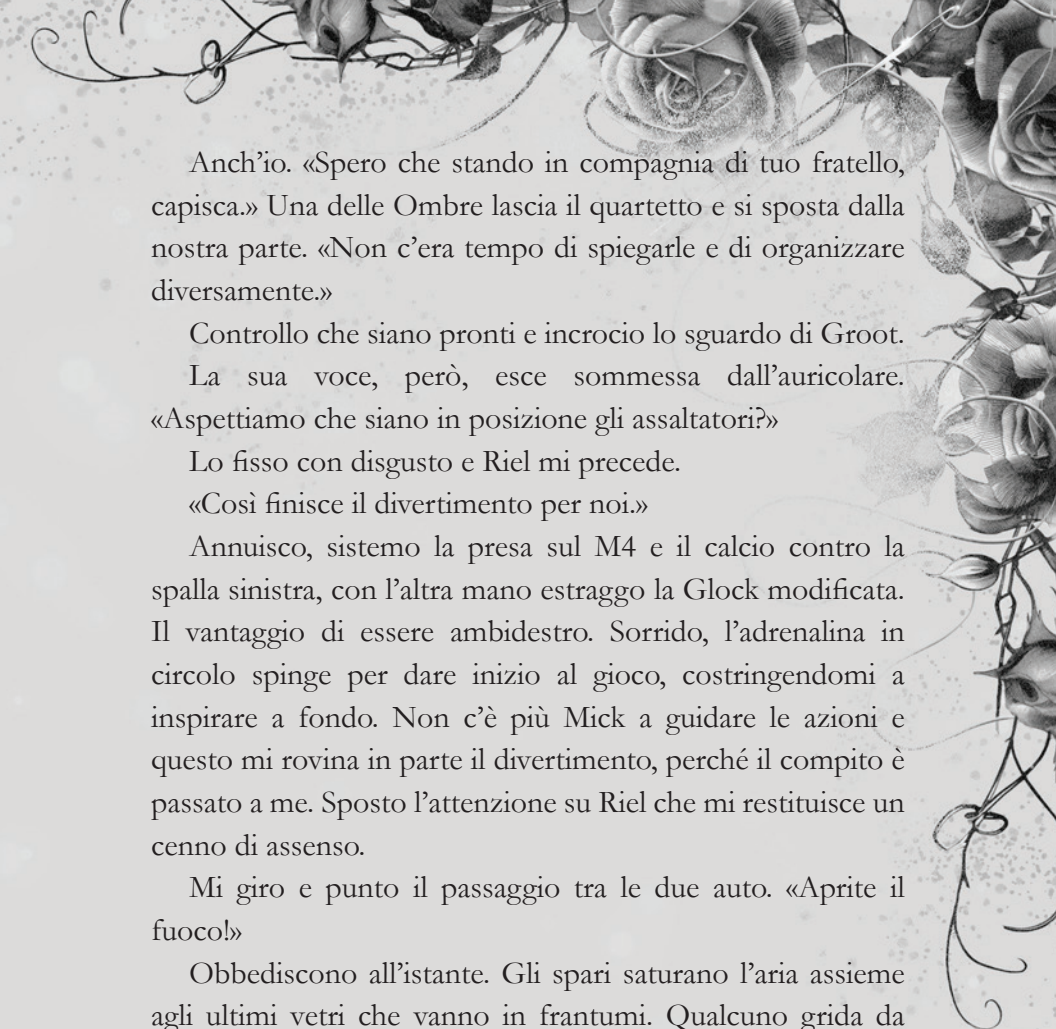
Intercetto il ghigno di Riel e inarco un sopracciglio.

Sghignazza. «Qualcuno ha fretta di liberarsi.»

«Mi avete interrotto sul più bello.» Sbuffo.

L'auto di Groot si ferma con il muso rivolto verso il nostro, lasciando un metro e mezzo di spazio che sfrutteremo per lanciarci avanti.

«Si era capito, ma ho quasi paura di scoprire come ti punirà stavolta.»



Anch'io. «Spero che stando in compagnia di tuo fratello, capisca.» Una delle Ombre lascia il quartetto e si sposta dalla nostra parte. «Non c'era tempo di spiegarle e di organizzare diversamente.»

Controllo che siano pronti e incrocio lo sguardo di Groot. La sua voce, però, esce sommessa dall'auricolare. «Aspettiamo che siano in posizione gli assaltatori?»

Lo fisso con disgusto e Riel mi precede.

«Così finisce il divertimento per noi.»

Annuisco, sistemo la presa sul M4 e il calcio contro la spalla sinistra, con l'altra mano estraggo la Glock modificata. Il vantaggio di essere ambidestro. Sorrido, l'adrenalina in circolo spinge per dare inizio al gioco, costringendomi a ispirare a fondo. Non c'è più Mick a guidare le azioni e questo mi rovina in parte il divertimento, perché il compito è passato a me. Sposto l'attenzione su Riel che mi restituisce un cenno di assenso.

Mi giro e punto il passaggio tra le due auto. «Aprite il fuoco!»

Obbediscono all'istante. Gli spari saturano l'aria assieme agli ultimi vetri che vanno in frantumi. Qualcuno grida da dentro la casa. Scatto avanti e mi alzo all'unisono con Riel. Con un balzo mi supera, schiva per un soffio dei proiettili e mi precede. Con la schiena premuta contro il muro, accanto alla porta di ingresso, segue gli ultimi passi della mia corsa con un ghigno famelico.

Mi posiziono dal lato opposto.

Con la mano libera prende qualcosa al fianco e con soddisfazione esibisce il cilindro di una flashbang. Annuisco ma gli faccio cenno di aspettare. Dalla detonazione abbiamo

cinque secondi di vantaggio da sfruttare, per cui sarebbe stupido sprecarli per sfondare l'ingresso.

Mi accuccio e la serratura è già stata divelta. Esercito una leggera pressione e l'uscio si socchiude una manciata di centimetri prima di trovare resistenza.

«Che branco di coglioni» mormoro e mi rialzo.

«Meglio per noi.» Strappa la spoletta con i denti e la sputa, mantiene il cucchiaino in posizione per sicurezza e gli do il via libera.

Approfitta della finestra saltata alla sua sinistra e la lancia dentro. Con gli auricolari operativi è impossibile sentire l'impatto a terra della flashbang, però il lancio era corto.

Uno.

Tendo i nervi.

Due.

Inspiro a fondo e carico il calcio.

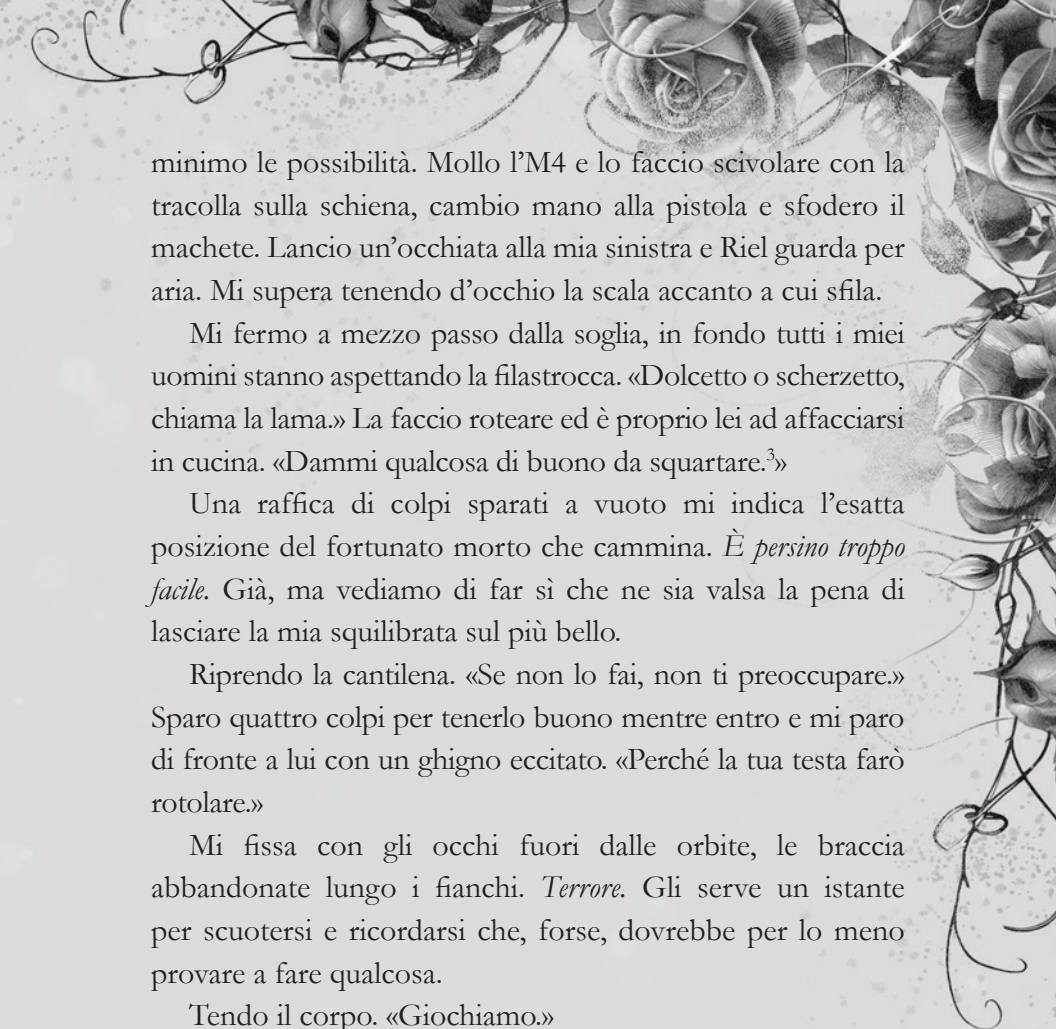
Tre.

Dallo spiraglio intravedo il flash, i decibel della deflagrazione vengono attuti il giusto.

Spalanco la porta.

Sulla destra c'è uno ripiegato su stesso. *Cucù*. Un colpo, un morto. Riel apre il fuoco dalla parte opposta. Un metro più avanti, uno mi punta con gli occhi iniettati di sangue e lacrimanti, appoggiato al muro alle sue spalle, un altro è stordito. Sparo tre colpi in successione. *Così non c'è divertimento!* Socchiudo appena le palpebre, lo sguardo saetta nell'ingresso e nel salotto, in totale conto sei uomini a terra.

Con uno scatto del mento, indico a Riel il soggiorno. Annuisce. Io mi dirigo verso la cucina, dove qualcuno potrebbe avere avuto la prontezza di rifugiarsi, nonché la fortuna di essere abbastanza vicino. Una combinazione che riduce al



minimo le possibilità. Mollo l'M4 e lo faccio scivolare con la tracolla sulla schiena, cambio mano alla pistola e sfodero il machete. Lancio un'occhiata alla mia sinistra e Riel guarda per aria. Mi supera tenendo d'occhio la scala accanto a cui sfila.

Mi fermo a mezzo passo dalla soglia, in fondo tutti i miei uomini stanno aspettando la filastrocca. «Dolcetto o scherzetto, chiama la lama.» La faccio roteare ed è proprio lei ad affacciarsi in cucina. «Dammi qualcosa di buono da squartare.³»

Una raffica di colpi sparati a vuoto mi indica l'esatta posizione del fortunato morto che cammina. *È persino troppo facile.* Già, ma vediamo di far sì che ne sia valsa la pena di lasciare la mia squilibrata sul più bello.

Riprendo la cantilena. «Se non lo fai, non ti preoccupare.» Sparo quattro colpi per tenerlo buono mentre entro e mi paro di fronte a lui con un ghigno eccitato. «Perché la tua testa farò rotolare.»

Mi fissa con gli occhi fuori dalle orbite, le braccia abbandonate lungo i fianchi. *Terrore.* Gli serve un istante per scuotersi e ricordarsi che, forse, dovrebbe per lo meno provare a fare qualcosa.

Tendo il corpo. «Giochiamo.»

Alza la mano armata. Scatto avanti e calo un taglio diagonale sul braccio. L'unica resistenza che incontro è l'osso, ma è ben misera cosa. L'arto tranciato spruzza una nota del mio colore preferito sul pavimento chiaro. L'urlo di dolore sovrasta la mia risata.

3. Trick or treat, call my blade, | Gimme something good to slay | If you don't, I won't care, | I'll haunt you and cut your head: storpiatura di una classica filastrocca di Halloween (Trick or treat, smell my feet, | Give me something good to eat. | If you don't, I don't care, | I'll pull down your underwear!)

Incrocio il suo sguardo allucinato, fa per piegarsi stringendo il moncone. Gli sparo in faccia. Crolla a terra e inclino la testa, mi incanto a osservare la chiazza di sangue che si allarga e la sensazione appagante di respirare. Di essere libero. *Morte*. Riempio i polmoni. *Haniel*. Il lavoro non è finito, devo darmi una mossa.

Torno ai piedi delle scale e Riel mi raggiunge.

Mi squadra e solleva un angolo della bocca. «Piano terra pulito.»

«*Gli assaltatori sono dentro.*»

Alla buon'ora. «Noi proseguiamo qui sopra.» Risalgo i gradini con gli occhi. «Facciamo che tu controlli non sbuchi qualche ratto e io vado su. Magari c'è ancora qualcuno vivo.»

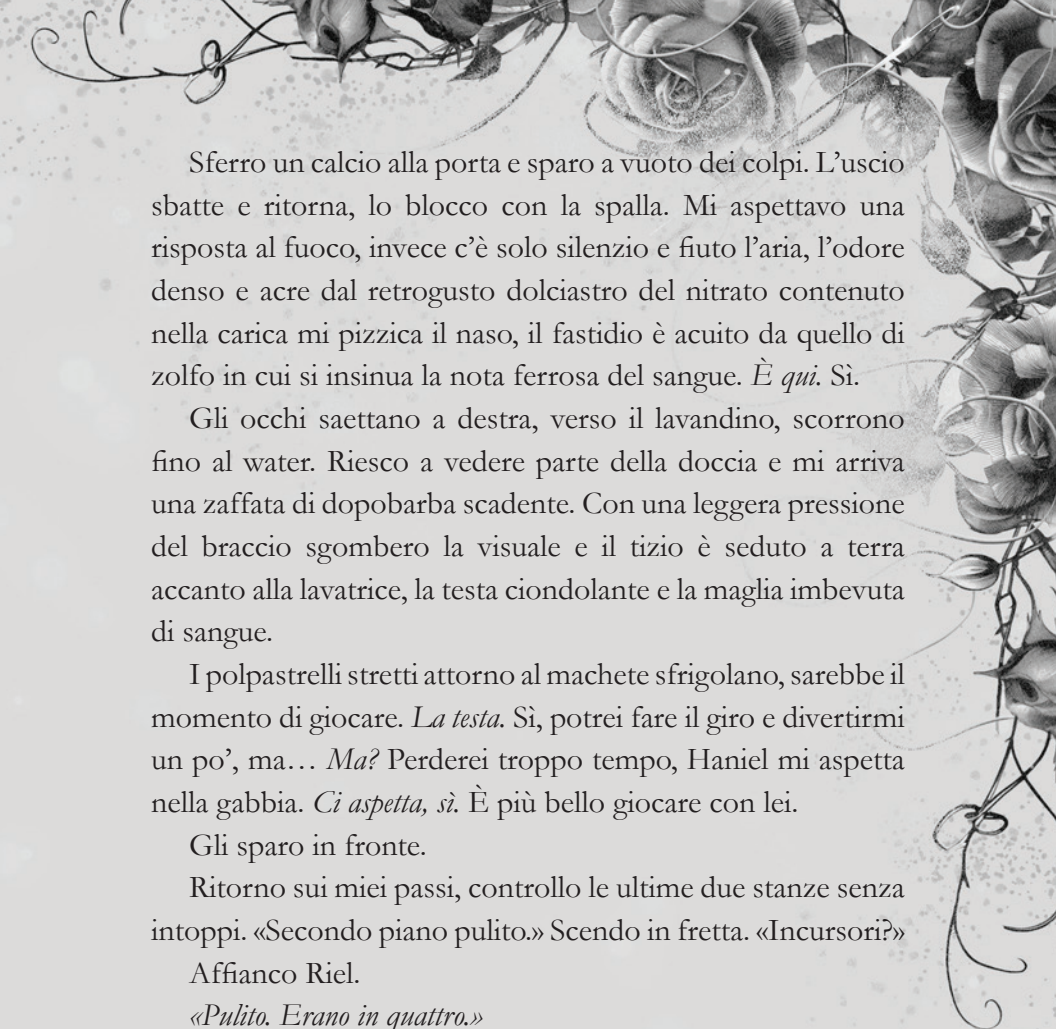
«Sei a digiuno da troppo.» Ridacchia mentre metto il piede sul primo gradino. «Buon divertimento.»

Speriamo. Fischiettando, raggiungo il secondo piano, controllo il corridoio da ambo i lati. Rammento da dove sparavano e do la precedenza alla mia destra. Faccio roteare il machete con i sensi in allerta.

«C'è nessuno?» Allungo di proposito le vocali.

Zero risposte. Zero rumori.

Punto la Glock avanti ed entro nella camera da letto da dove erano partiti i colpi, ma è vuota. Tuttavia, l'attenzione cade su delle tracce di sangue. È stato ferito. Arretro e cerco altre tracce nel corridoio, potrebbero essermi sfuggite. Con le spalle rivolte al muro, controllo il tragitto appena percorso. *Niente*. Proseguo e, a un metro da me, scorgo alcune gocce tra la camera degli ospiti e il bagno di fronte. Mi avvicino, entrambe le porte sono chiuse, però c'è una strisciata più scura sullo stipite in legno del cesso. Ci passo il dito che si colora di rosso. Trovato!



Sferro un calcio alla porta e sparo a vuoto dei colpi. L'uscio sbatte e ritorna, lo blocco con la spalla. Mi aspettavo una risposta al fuoco, invece c'è solo silenzio e fiuto l'aria, l'odore denso e acre dal retrogusto dolciastro del nitrato contenuto nella carica mi pizzica il naso, il fastidio è acuito da quello di zolfo in cui si insinua la nota ferrosa del sangue. *È qui. Sì.*

Gli occhi saettano a destra, verso il lavandino, scorrono fino al water. Riesco a vedere parte della doccia e mi arriva una zaffata di dopobarba scadente. Con una leggera pressione del braccio sgombero la visuale e il tizio è seduto a terra accanto alla lavatrice, la testa ciondolante e la maglia imbevuta di sangue.

I polpastrelli stretti attorno al machete sfrigolano, sarebbe il momento di giocare. *La testa.* Sì, potrei fare il giro e divertirmi un po', ma... *Ma?* Perderei troppo tempo, Haniel mi aspetta nella gabbia. *Ci aspetta, sì.* È più bello giocare con lei.

Gli sparo in fronte.

Ritorno sui miei passi, controllo le ultime due stanze senza intoppi. «Secondo piano pulito.» Scendo in fretta. «Incursori?»

Affianco Riel.

«Pulito. Erano in quattro.»

«Qualcuno di vivo?» domanda Riel.

«Uno respira ancora, ma non so per quanto.»

«Arriviamo.»



Deep within**Daniel**

La porta si spalanca e Cassiel irrompe nella sua stanza dei giochi per ciò che è, un demone irruente e mosso da emozioni feroci, primordiali e totalizzanti e lui in fondo ama perdersi in esse, perché sono vive. Hanno fatto sentire viva anche me, nonostante fossi soltanto una bambina e non è cambiato nulla, il modo in cui si fionda dentro e mi cerca con gli occhi è possessivo, brutale nel bisogno che condividiamo. Inclino la testa e lui si blocca, abbassa lo sguardo su Fae, che non si è mosso, è rimasto a guardarmi in attesa che proseguo con i miei giochetti. Ha capito benissimo cosa sto facendo e ha scelto di lasciarmi campo libero con la sua mente, di lasciarmi filare i suoi pensieri dando loro un ordine, arrotolandoli su un rocchetto che custodirò con cura.

Cassiel aggrotta la fronte, Riel si para alle sue spalle ma opta per mantenersi inespressivo e capire cosa abbia combinato con suo fratello. Temo non gli piacerà granché.

Sorrìdo. «Prego, accomodatevi.» Con un movimento semicircolare della mano indico loro lo spazio davanti alla gabbia, dove è già seduto Fae. «Mi aspetto un rapporto completo dell'operazione.»

Cassiel sbatte più volte le palpebre, segno che non riesce a capire la mia reazione. Si aspettava qualcosa di diverso e ne ha tutte le ragioni, ma ciò che teme arriverà come e quando lo deciderò io o sarebbe inutile.

«Avanti» li esorto.

Riel lo affianca e gli lancia un'occhiata che sa di rimprovero. «Comincia a farmi paura.»

Le mie labbra si tendono ancora di più e Cassiel deglutisce.

«Sapessi a me» borbotta in risposta. Riempie i polmoni e si avvicina. «Prima ti tiro fuori da lì.»

Gli permetto di illudersi e sblocca la serratura, apre e rimane ad aspettare che mi alzi, che lo accontenti. Invece, passo la lingua sulle labbra catturando la sua attenzione, accomodo la gonna per poi sollevarla in modo indecente sulle cosce e solo adesso mette a fuoco la situazione, il mio essere a gambe incrociate davanti al suo amico. Si irrigidisce.

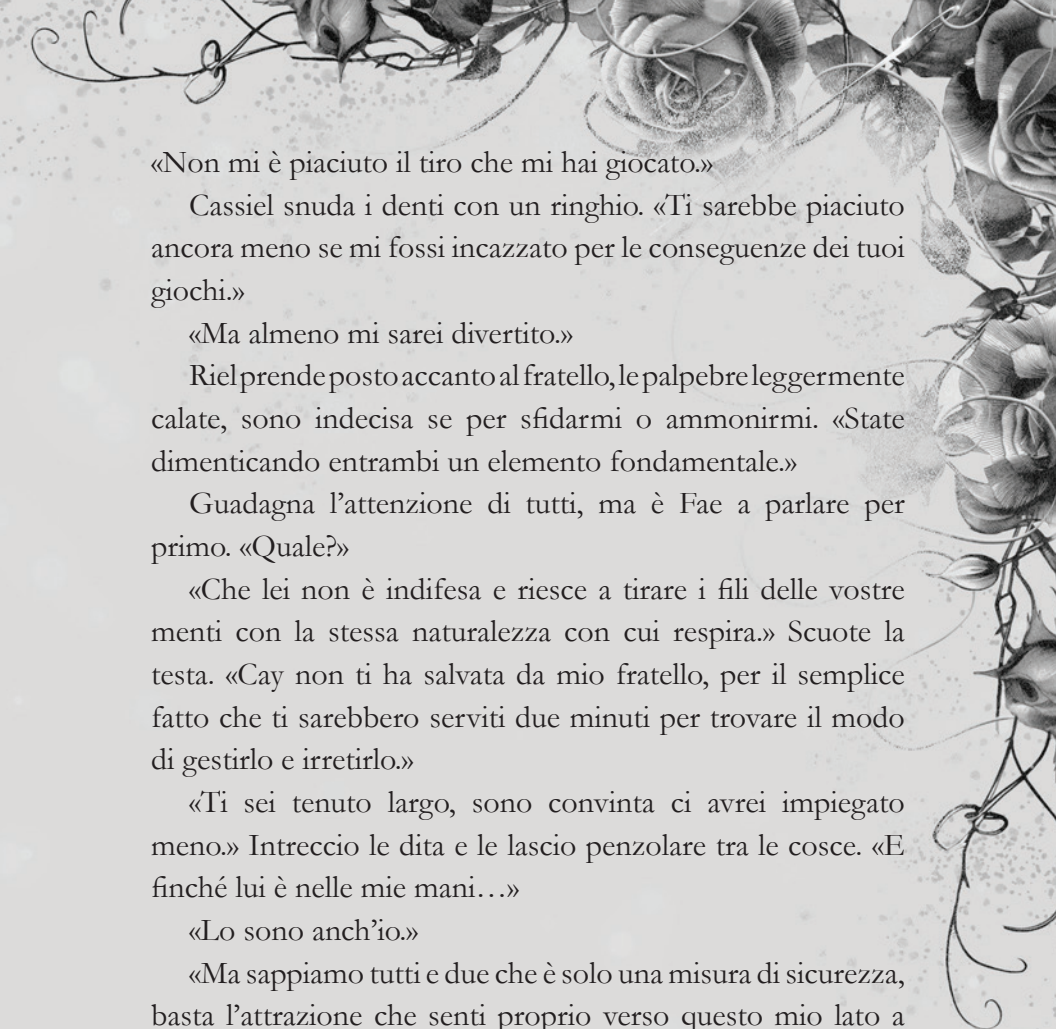
«Siediti, Cassiel, e inizia a parlare. Per me.»

Deglutisce, ma non ha scelta. Non uscirò da questa gabbia perché lo ha deciso lui.

Cancello il sorriso. «La strada per l'Inferno è lastricata di buone intenzioni.» Sì, ho compreso le sue e questo non lo salverà.

Serra la mascella e obbedisce, torna di fronte a me e si ferma dietro a Fae. «Spostati.»

«Sono comodo qui.» Il ghigno che si stampa in faccia cerca la mia complicità e gliela servo con un cenno di assenso. Abbandona indietro il capo e incrocia lo sguardo con lui.



«Non mi è piaciuto il tiro che mi hai giocato.»

Cassiel snuda i denti con un ringhio. «Ti sarebbe piaciuto ancora meno se mi fossi incazzato per le conseguenze dei tuoi giochi.»

«Ma almeno mi sarei divertito.»

Riel prende posto accanto al fratello, le palpebre leggermente calate, sono indecisa se per sfidarmi o ammonirmi. «State dimenticando entrambi un elemento fondamentale.»

Guadagna l'attenzione di tutti, ma è Fae a parlare per primo. «Quale?»

«Che lei non è indifesa e riesce a tirare i fili delle vostre menti con la stessa naturalezza con cui respira.» Scuote la testa. «Cay non ti ha salvata da mio fratello, per il semplice fatto che ti sarebbero serviti due minuti per trovare il modo di gestirlo e irretirlo.»

«Ti sei tenuto largo, sono convinta ci avrei impiegato meno.» Intreccio le dita e le lascio penzolare tra le cosce. «E finché lui è nelle mie mani...»

«Lo sono anch'io.»

«Ma sappiamo tutti e due che è solo una misura di sicurezza, basta l'attrazione che senti proprio verso questo mio lato a tenerti con me. Di mio fratello ti piacevano l'abilità strategica e la meticolosità organizzativa, ti restituivano tranquillità e la sensazione che Fae fosse al sicuro, giusto?»

«Esatto.» Si rilassa con una risatina leggera. «Caratteristiche che possiedi anche tu, anche se ti stai divertendo un sacco a mettermi alla prova vestendo i panni della minaccia.»

Cassiel sbuffa, carico di impazienza e frustrazione.

Lo punto con fermezza. «Fae è seduto dove voglio io, per cui prendi posto e fai rapporto. Non peggiorare la tua posizione.»

Inspira a fondo e per una frazione di secondo intercetto un'emozione nuova, che mai mi aveva rivolto: odio. Brucia quanto il desiderio che ha di possedermi e lo soffoca con il senso di colpa, che alimenta scivolando sul mio corpo. Cosa vedrà di tanto potente da asservirlo senza scampo?

«La mia pace, il mio silenzio, ti sei presa tutto con la tua purezza perversa e sarai per sempre la mia fottutissima squilibrata.»

Lo osservo sedersi, le sue parole prendono il sopravvento sui pensieri e trattengo il respiro. La purezza in me è solo un ricordo, la maschera concessami dall'apparenza è comunque destinata a consumarsi nel tempo. L'unica cosa che sopravviverà per accompagnarmi nella tomba è la perversione e spero che Cassiel possa accontentarsi di questo, nutrirla con la sua, perché credo sia il sogno che il mio ritorno ha dissepellito e che mi turba più di quanto sia disposta ad ammettere.

«Ecco il rapporto: erano in dodici e quando siamo arrivati avevano già occupato il laboratorio. Erano ben armati, ma a livello di preparazione erano poco più che principianti, almeno secondo i nostri standard. Sbaragliarli è risultato fin troppo semplice.»

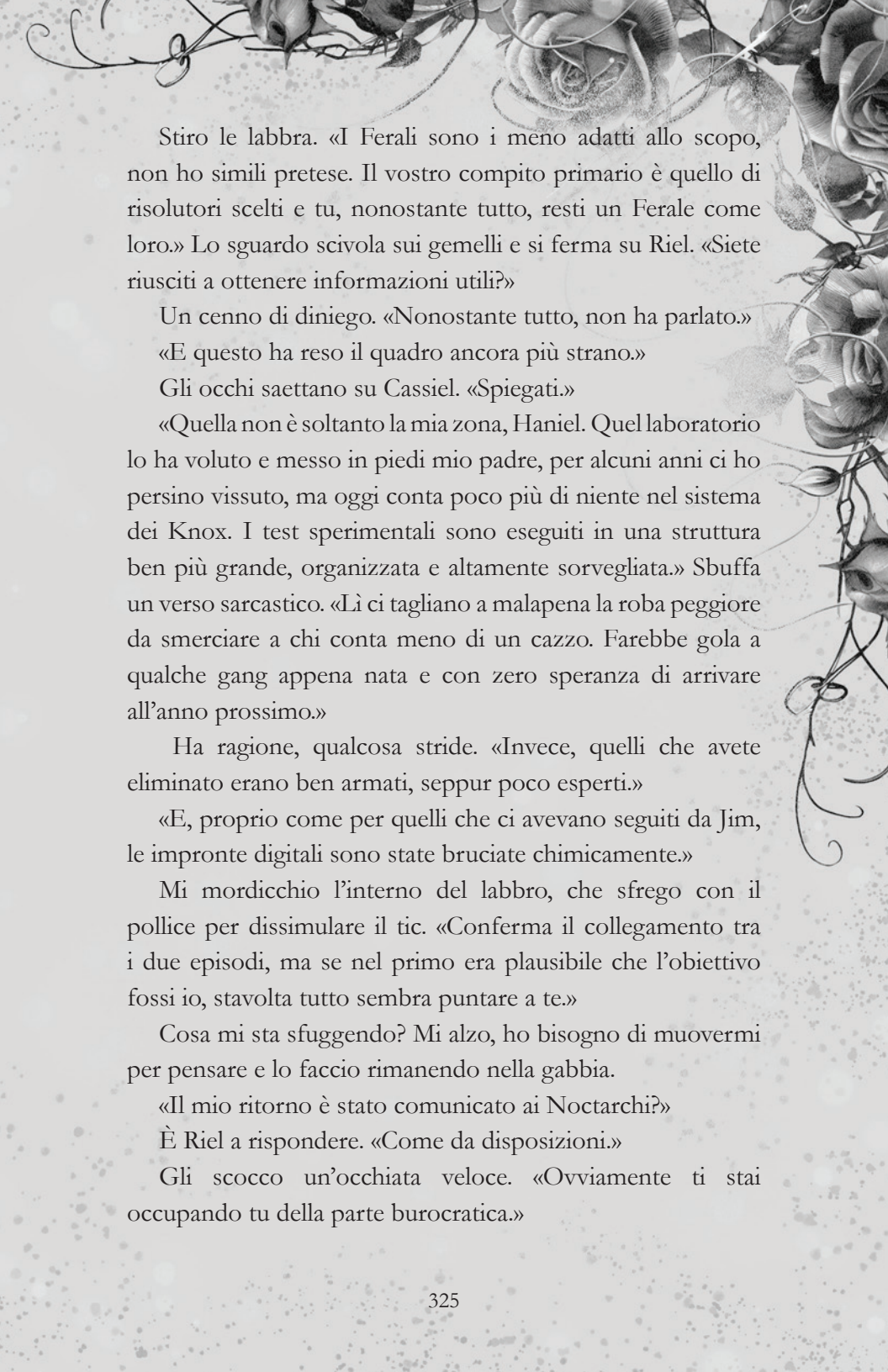
Affilo lo sguardo. «Non ti sei divertito?»

Arriccia le labbra in una smorfia delusa che mi strappa un sorriso. «No.»

«Anche perché aveva particolarmente fretta di rientrare» si intromette Riel con tono canzonatorio.

Voleva tornare da me. Il cuore mi tradisce con un sussulto.

Cassiel lo incenerisce, però non replica. «Le Ombre d'assalto sono riuscite a prenderne uno vivo, più o meno.»



Stiro le labbra. «I Ferali sono i meno adatti allo scopo, non ho simili pretese. Il vostro compito primario è quello di risolutori scelti e tu, nonostante tutto, resti un Ferale come loro.» Lo sguardo scivola sui gemelli e si ferma su Riel. «Siete riusciti a ottenere informazioni utili?»

Un cenno di diniego. «Nonostante tutto, non ha parlato.»

«E questo ha reso il quadro ancora più strano.»

Gli occhi saettano su Cassiel. «Spiegati.»

«Quella non è soltanto la mia zona, Haniel. Quel laboratorio lo ha voluto e messo in piedi mio padre, per alcuni anni ci ho persino vissuto, ma oggi conta poco più di niente nel sistema dei Knox. I test sperimentali sono eseguiti in una struttura ben più grande, organizzata e altamente sorvegliata.» Sbuffa un verso sarcastico. «Lì ci tagliano a malapena la roba peggiore da smerciare a chi conta meno di un cazzo. Farebbe gola a qualche gang appena nata e con zero speranza di arrivare all'anno prossimo.»

Ha ragione, qualcosa stride. «Invece, quelli che avete eliminato erano ben armati, seppur poco esperti.»

«E, proprio come per quelli che ci avevano seguiti da Jim, le impronte digitali sono state bruciate chimicamente.»

Mi mordicchio l'interno del labbro, che sfrego con il pollice per dissimulare il tic. «Conferma il collegamento tra i due episodi, ma se nel primo era plausibile che l'obiettivo fossi io, stavolta tutto sembra puntare a te.»

Cosa mi sta sfuggendo? Mi alzo, ho bisogno di muovermi per pensare e lo faccio rimanendo nella gabbia.

«Il mio ritorno è stato comunicato ai Noctarchi?»

È Riel a rispondere. «Come da disposizioni.»

Gli scocco un'occhiata veloce. «Ovviamente ti stai occupando tu della parte burocratica.»

Replica con un'alzata di spalle.

«Comunque,» riporto l'attenzione su Cassiel, «è passato troppo poco tempo per pensare che qualcuno abbia potuto considerare di usare uno di noi due per colpire l'altro.»

Si gratta il collo. «Credo che tutti ricordino benissimo come ho reagito sette anni fa da non avere dubbi su quanto tenga a te.»

«Il tuo comportamento non potrebbe essere stato ricondotto a ordini ricevuti dai Knox?»

«No» rispondono in coro i gemelli.

Mi fermo. «In effetti, anche Morax ha menzionato la questione al telefono.»

«Altra coincidenza?» Lo sguardo di Cassiel diventa più intenso, bruciante addirittura, e inclino il capo. «Lui ti chiama e qualche ora dopo subiamo un attacco interno, proprio come allora.»

Sembrerebbe un collegamento sensato, eppure a me non torna. Troppo scontato per uno che ha dimostrato capacità sopraffini in termini strategici e tattici.

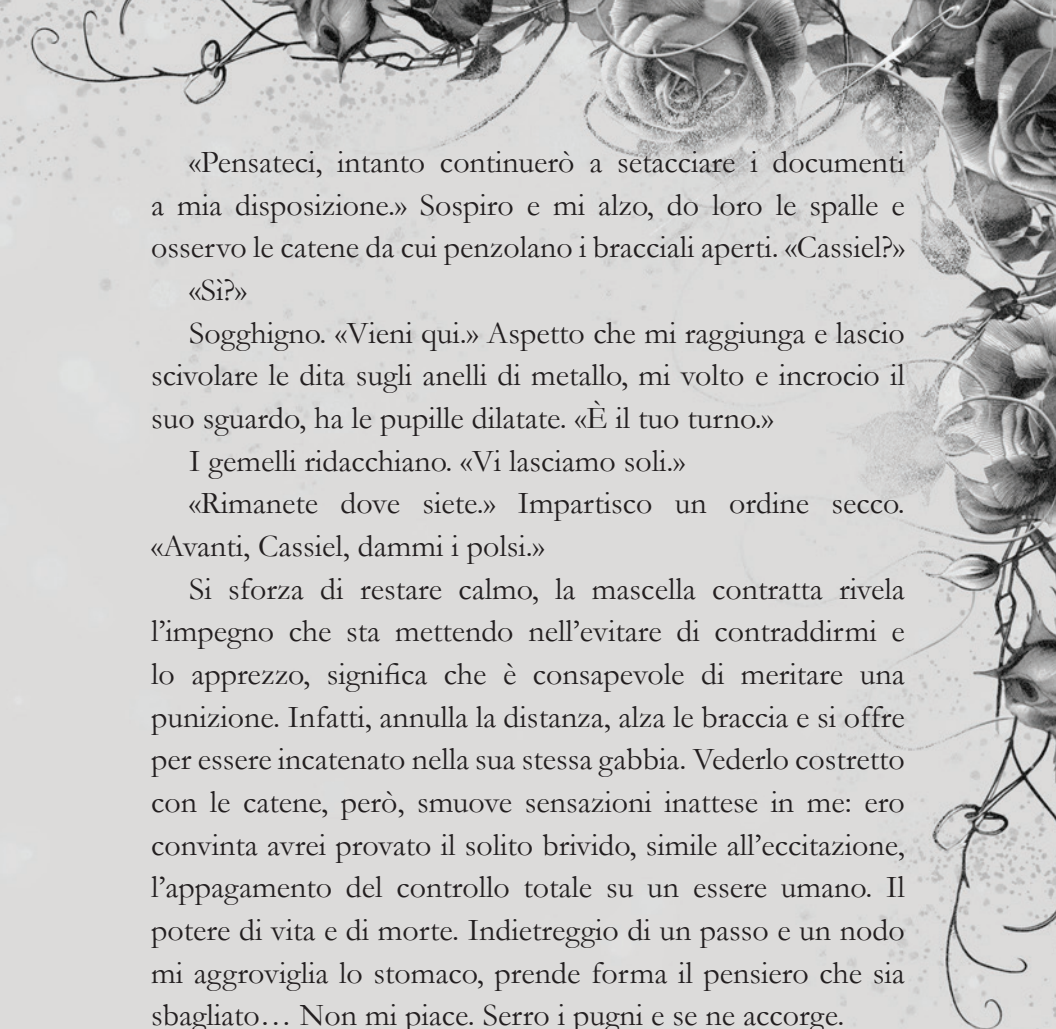
Socchiude le palpebre. «Non ti convince?» Scuoto la testa e lui solleva un angolo della bocca. «Bene, siamo in due.»

«Tre» aggiunge Riel.

«Continua a scavare, Haniel, ma valuta con attenzione a chi dare fiducia.»

Mi protendo e mi aggrappo alle sbarre. «Guardiamo tra gli alleati, qualsiasi possibile crepa soprattutto con i Noctarchi. Siete al corrente di dissapori o problemi?»

Si scambiano occhiate dubbiose.



«Pensateci, intanto continuerò a setacciare i documenti a mia disposizione.» Sospiro e mi alzo, do loro le spalle e osservo le catene da cui penzolano i bracciali aperti. «Cassiel?»

«Sì?»

Sogghigno. «Vieni qui.» Aspetto che mi raggiunga e lascio scivolare le dita sugli anelli di metallo, mi volto e incrocio il suo sguardo, ha le pupille dilatate. «È il tuo turno.»

I gemelli ridacchiano. «Vi lasciamo soli.»

«Rimanete dove siete.» Impartisco un ordine secco. «Avanti, Cassiel, dammi i polsi.»

Si sforza di restare calmo, la mascella contratta rivela l'impegno che sta mettendo nell'evitare di contraddirmi e lo apprezzo, significa che è consapevole di meritare una punizione. Infatti, annulla la distanza, alza le braccia e si offre per essere incatenato nella sua stessa gabbia. Vederlo costretto con le catene, però, smuove sensazioni inattese in me: ero convinta avrei provato il solito brivido, simile all'eccitazione, l'appagamento del controllo totale su un essere umano. Il potere di vita e di morte. Indietreggio di un passo e un nodo mi aggroviglia lo stomaco, prende forma il pensiero che sia sbagliato... Non mi piace. Serro i pugni e se ne accorge.

«Haniel?»

È giusto, che cosa mi prende? Mi giro di scatto. «Andatevene!»

Riel e Fae sono spiazzati, tuttavia reagiscono con rapidità ed escono.

«Haniel, guardami. Che cos'hai?»

Non lo so e lo smarrimento si tramuta in rabbia. È così che sono sopravvissuta e ho imparato ad affrontare le debolezze che potrebbero nuocermi.

Riporto l'attenzione su Cassiel. «Le chiavi.»

«Nella tasca destra.»

Con un po' di fatica affondo la mano e le tiro fuori.

«Mi stai facendo preoccupare.»

«Chiudi la bocca!» Lo libero e gli sbatto il mazzo contro il petto.

Lo mette via. «No, ora mi dici che succede.»

Vorrei urlare. Non farlo mi toglie l'aria.

Allunga la mano verso la mia faccia, ma gli afferro il polso prima che si posi sulla guancia e scatta un interruttore fantasma nel mio cervello. Gli assesto un diretto allo stomaco che lo coglie impreparato, il pugno affonda sotto lo sterno.

«Che cazzo» ringhia, il piede sinistro si sposta indietro.

Non gli permetterò di scappare. Mollo la presa e carico un gancio sinistro. Purtroppo, scatta alla mia destra e lo para con l'avambraccio.

«Haniel...»

Parto con una ginocchiata al fianco sinistro. Un'altra parata.

Indietreggia. «Smettila.»

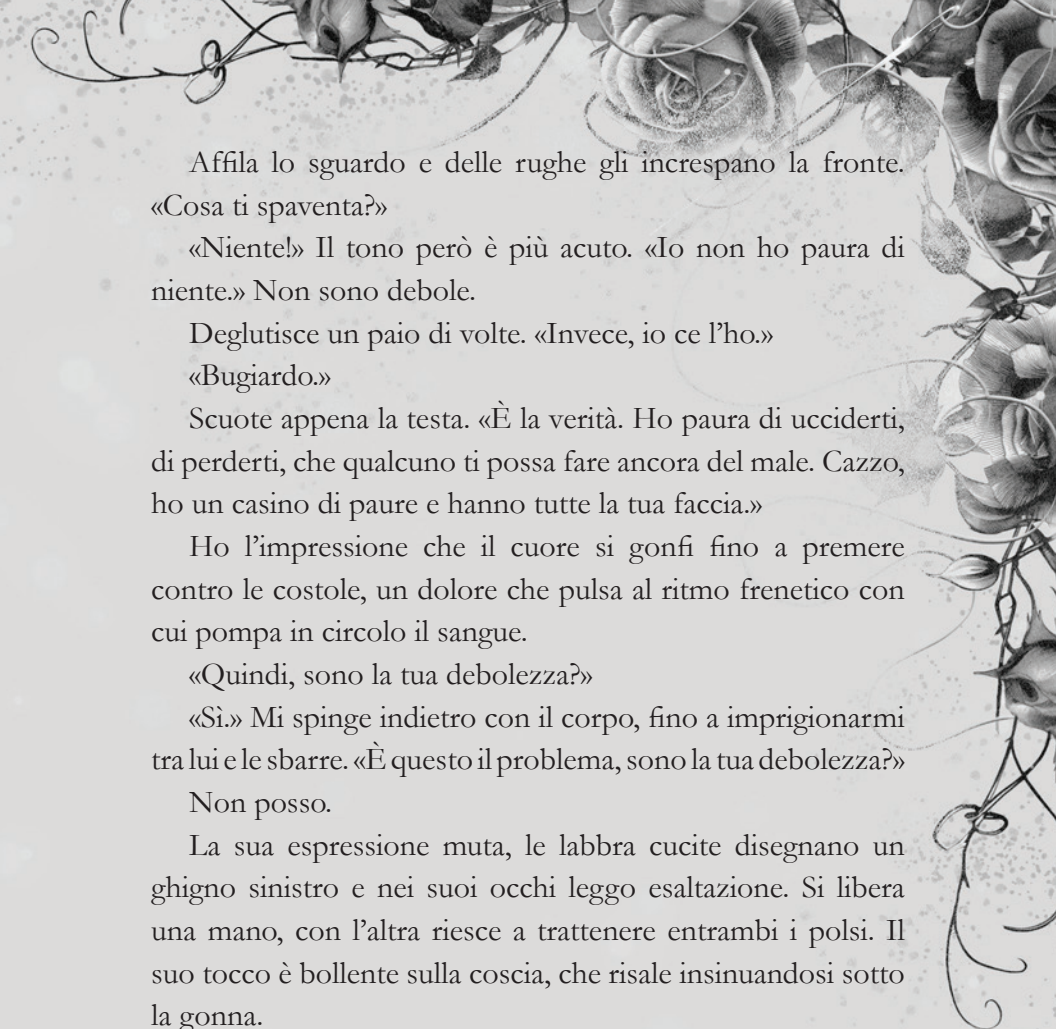
No. Stavolta, è la sua faccia l'obiettivo ma mi restituisce la stessa mossa con cui ho iniziato. La morsa al polso è brutale, quanto il movimento secco con cui mi torce il braccio e me lo inchioda dietro la schiena. Il petto sbatte contro il mio, per un istante perdo contatto con la realtà. Il bianco inghiotte ogni cosa.

«Respira» sussurra.

La vista ritorna, seppure sfocata, e il battito del cuore mi è schizzato alle stelle. «Lasciami.»

«Prima mi spieghi che ti è preso.» Non c'è rabbia nella voce, bensì una calma intrisa di preoccupazione.

Non posso. Forse non voglio, perché è inaccettabile.



Affila lo sguardo e delle rughe gli increspano la fronte.
«Cosa ti spaventa?»

«Nientel!» Il tono però è più acuto. «Io non ho paura di niente.» Non sono debole.

Deglutisce un paio di volte. «Invece, io ce l'ho.»

«Bugiardo.»

Scuote appena la testa. «È la verità. Ho paura di ucciderti, di perderti, che qualcuno ti possa fare ancora del male. Cazzo, ho un casino di paure e hanno tutte la tua faccia.»

Ho l'impressione che il cuore si gonfi fino a premere contro le costole, un dolore che pulsa al ritmo frenetico con cui pompa in circolo il sangue.

«Quindi, sono la tua debolezza?»

«Sì.» Mi spinge indietro con il corpo, fino a imprigionarmi tra lui e le sbarre. «È questo il problema, sono la tua debolezza?»

Non posso.

La sua espressione muta, le labbra cucite disegnano un ghigno sinistro e nei suoi occhi leggo esaltazione. Si libera una mano, con l'altra riesce a trattenere entrambi i polsi. Il suo tocco è bollente sulla coscia, che risale insinuandosi sotto la gonna.

«Cassiel...» Mi ritrovo affannata.

«Alla mia piccola squilibrata non è piaciuto vedermi incatenato?»

Non posso. Stringo i denti.

«No.» Porta le labbra sull'incavo del collo e inspira eccitato, le dita si fanno strada sotto il pizzo e mi accarezzano. «Al contrario, io non vedo l'ora di incatenarti, nuda. Tutta per me.»

Aumenta la pressione su clitoride e tremo, la confusione si mescola all'eccitazione, la rabbia diventa indistinguibile e, forse, è davvero la paura a togliermi il fiato.

«Respira, piccola squilibrata, la tua debolezza è anche la tua arma migliore. Sono letale nel mio lavoro.» Affonda piano un dito.

«A-aspetta.»

«No. Adesso, mollerò la presa e l'unica cosa che tu dovrai fare è aggrapparti.» Riporta gli occhi sui miei. «Non sarò delicato.»

Mi libera i polsi e reagisco, gli premo i palmi sul petto per allontanarlo, ma mi solleva senza alcun problema. Mi schiaccia e morde il seno da sopra la stoffa. Una scarica che mi manda in cortocircuito il cervello.

Alza lo sguardo. «Volevi combattere? Aggrappati e dimostrami di essere in grado di tenere il mio passo.»

Sbatto le palpebre, affannata. «Mi stai sfidando?»

«Sì.»

Gli aggancio le gambe ai fianchi. «Non puoi farmi più male di loro.»

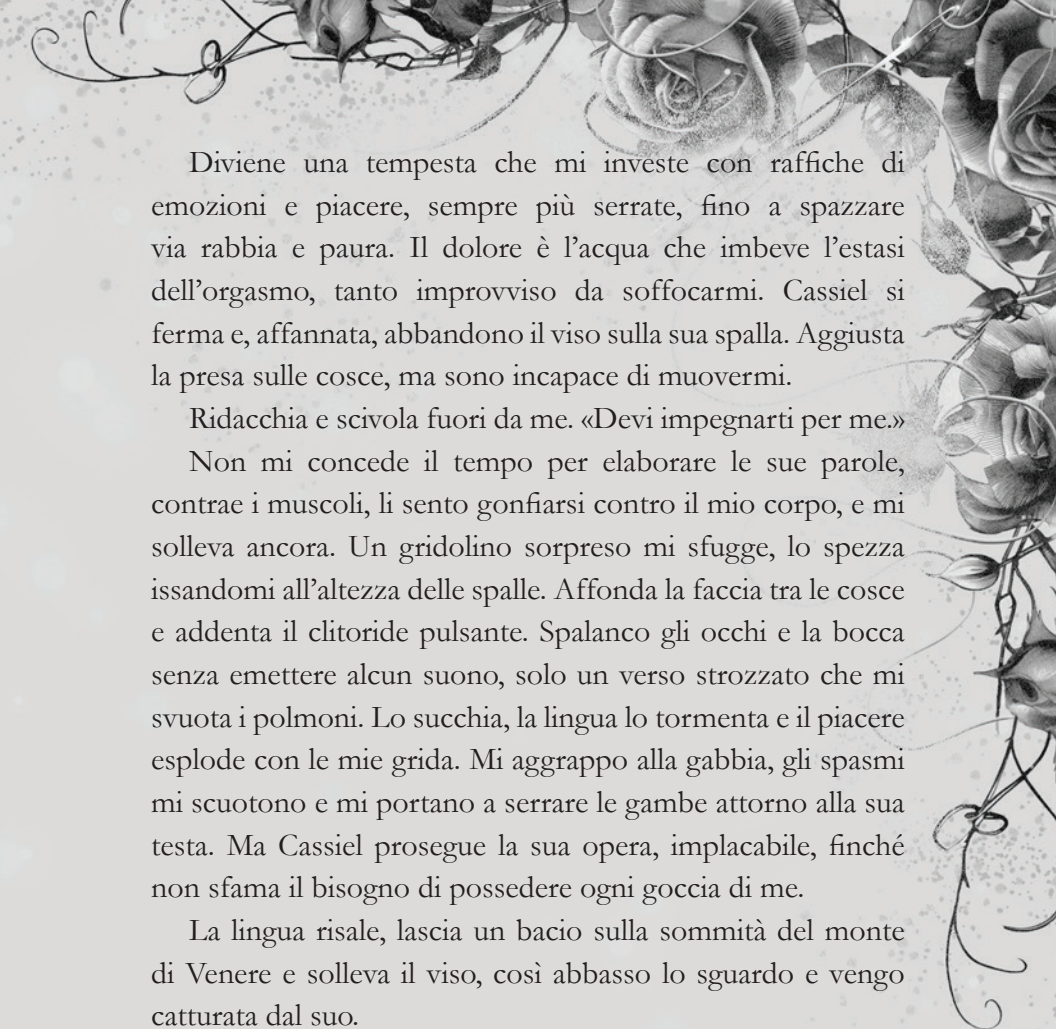
«No.» Si incupisce, tuttavia slaccia i jeans e strofina la punta dell'uccello tra i miei umori. «Intendevo altro.»

Eppure, mi penetra con una spinta impietosa che mi porta a rovesciare gli occhi. Mi ritrovo di nuovo a non riuscire a distinguere le sensazioni e con un gemito accompagno il suo affondo, che avanza violento come l'emozione che mi divampa nel petto. Fuoco che si riversa nelle vene, quando Cassiel arriva fino in fondo e lo suggella con un morso sul collo.

In trappola.

Si ritrae e con un colpo di reni riprende il suo posto, ancora più a fondo. Così dentro di me che mi aggrappo ai suoi capelli e il gemito che mi esce di bocca è acuto, intenso come il piacere di appartenergli senza nessun limite.

Viva.



Diviene una tempesta che mi investe con raffiche di emozioni e piacere, sempre più serrate, fino a spazzare via rabbia e paura. Il dolore è l'acqua che imbeve l'estasi dell'orgasmo, tanto improvviso da soffocarmi. Cassiel si ferma e, affannata, abbandona il viso sulla sua spalla. Aggiusta la presa sulle cosce, ma sono incapace di muovermi.

Ridacchia e scivola fuori da me. «Devi impegnarti per me.»

Non mi concede il tempo per elaborare le sue parole, contrae i muscoli, li sento gonfiarsi contro il mio corpo, e mi solleva ancora. Un gridolino sorpreso mi sfugge, lo spezza issandomi all'altezza delle spalle. Affonda la faccia tra le cosce e addenta il clitoride pulsante. Spalanco gli occhi e la bocca senza emettere alcun suono, solo un verso strozzato che mi svuota i polmoni. Lo succhia, la lingua lo tormenta e il piacere esplode con le mie grida. Mi aggrappo alla gabbia, gli spasmi mi scuotono e mi portano a serrare le gambe attorno alla sua testa. Ma Cassiel prosegue la sua opera, implacabile, finché non sfama il bisogno di possedere ogni goccia di me.

La lingua risale, lascia un bacio sulla sommità del monte di Venere e solleva il viso, così abbasso lo sguardo e vengo catturata dal suo.

Si lecca le labbra, compiaciuto. «Sei stata brava.» Mi fa scivolare a terra, le mani si serrano sui fianchi. «Ma non ho ancora finito.»

Mi allontana dalle sbarre e mi gira, ho appena il tempo di alzare le mani per afferrarle prima di sbatterci contro.

«Ca—»

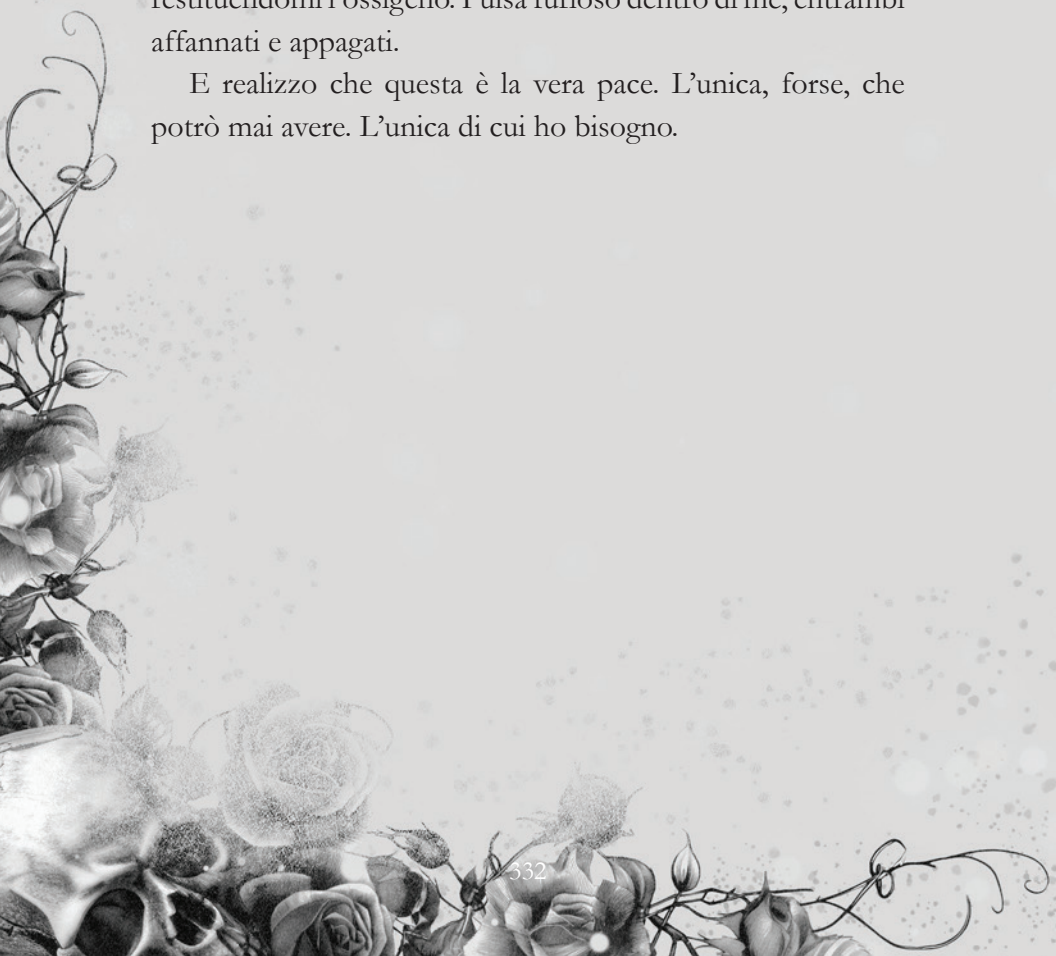
«Shh.» Si china, mi solleva la gamba quanto basta per far scivolare il braccio sotto la coscia. Si rialza, mi spinge avanti e serra la presa anche lui sull'acciaio. «Voglio sentirti urlare ancora, stavolta mentre ti riempio.»

Senza alcuna esitazione, affonda di nuovo e ottiene esattamente ciò che pretende. Premo la fronte nel vuoto tra le due sbarre, la vista appannata dal piacere.

Un ringhio gli vibra nel petto e mi corre lungo la colonna vertebrale. «No, Hani.» La mano libera mi avvolge il collo e mi costringe a inarcarmi indietro. «Così.»

Mi lecca la tempia e i suoi affondi non mi lasciano scampo. Le dita stringono con forza crescente, riducendo a mano a mano la mia possibilità di respirare. Imprigionata tra le braccia del mio demone, la morte diviene sua complice e col sorriso mi accompagna, prolunga il piacere dell'orgasmo che si fonde al precedente, fino a quando anche lui se lo concede restituendomi l'ossigeno. Pulsa furioso dentro di me, entrambi affannati e appagati.

E realizzo che questa è la vera pace. L'unica, forse, che potrò mai avere. L'unica di cui ho bisogno.



Treacherous truth

Cassiel

Laniel è assorta nel suo ricamo e offrirle il mio corpo per giocare, dopo averla scopata appena sveglio, è la perfezione. Ha abbandonato ogni remora e timore di farmi male e le sue dita si muovono rapide, precise e con una delicatezza di cui non credo sia consapevole. Non so da cosa dipenda, però sento a malapena l'ago trapassarmi la carne e il filo che scorre nella pelle mi causa più un fastidioso solletico, che annullo guardando la sua espressione. Cucire le ha sempre dato serenità, adesso sembra persino felice con un sorriso accennato e gli occhi che le brillano.

«Ho quasi finito.»

Le accarezzo la testa. «Fai con calma, non ho alcuna fretta di lasciare che ti rivesta.»

L'arco delle sue labbra si accentua. «Me lo aveva già comunicato il tuo uccello.»

Non ci posso fare niente, ci è seduta sopra e tutto in questa situazione mi eccita. «Da quello che sento, anche la tua fica apprezza.»

Annuisce appena. Qualcosa tra di noi è cambiato da ieri, quello che è accaduto nella gabbia ha mutato i nostri equilibri, me ne ha dato uno e non me l'aspettavo. Non avevo capito che fosse ciò di cui avevo bisogno, proprio come lei. Eppure, mi è bastato un respiro per mettere a fuoco cosa la spaventava e il dilemma che la stava dilaniando: la sua necessità di avere il controllo e dominare crolla con me, ribalta la sua prospettiva e così è andata in crisi, anche se la soluzione era già lì davanti a noi, è sufficiente che io sia solo me stesso.

«Finito!» Raddrizza la schiena e porta gli occhi sui miei.

In quanto Custos, la servirò, imporrò il suo volere e il suo potere su chiunque vorrà. Sposto la mano sulla guancia e l'accarezzo con il pollice. Ma tra di noi, che sia su questo letto o nella tenuta di Fallmont come in qualsiasi altro angolo di mondo, il controllo è mio.

Inclina la testa e spinge contro il palmo. «Ti piace?»

«Sì.» Sfioro i punti viola sul mio pettorale.

Mi lecca il pollice e glielo spingo tra le labbra.

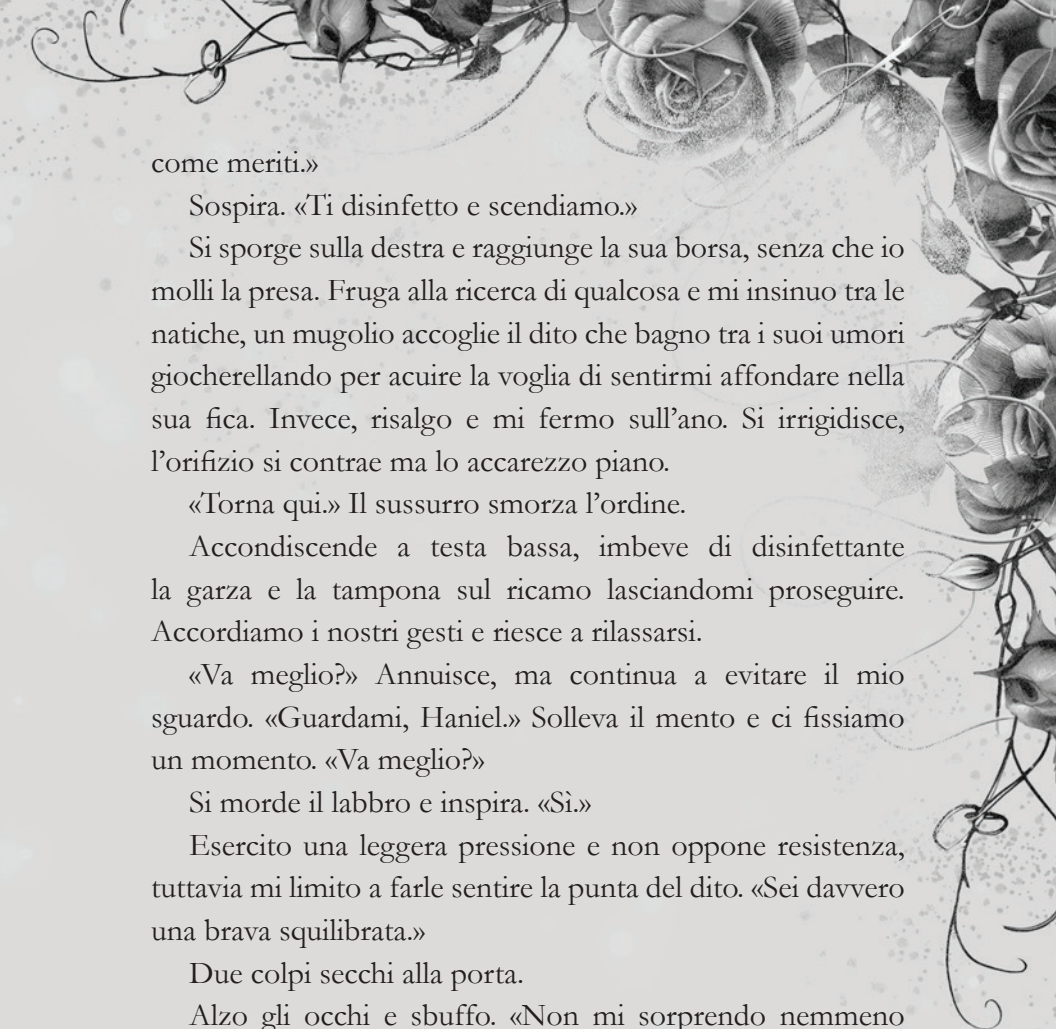
«Succhialo.»

Obbedisce e la sensazione è una scarica rovente che arriva dritta al cervello, gonfia il petto e uno spasmo mi attraversa il cazzo.

«Brava, piccola squilibrata.» È fradicia e la tentazione è enorme. «Ma non credo che ti concederò un altro orgasmo prima di colazione.»

Ritraggo il braccio e Haniel assume un adorabile broncio.

Le strizzo il culo. «Niente capricci. Ho promesso di aiutarti a setacciare l'archivio, così finiremo prima e potrò scoparti



come meriti.»

Sospira. «Ti disinfetto e scendiamo.»

Si sporge sulla destra e raggiunge la sua borsa, senza che io molli la presa. Fruga alla ricerca di qualcosa e mi insinuo tra le natiche, un mugolio accoglie il dito che bagno tra i suoi umori giocherellando per acuire la voglia di sentirmi affondare nella sua fica. Invece, risalgo e mi fermo sull'ano. Si irrigidisce, l'orifizio si contrae ma lo accarezzo piano.

«Torna qui.» Il sussurro smorza l'ordine.

Accondiscende a testa bassa, imbeve di disinfettante la garza e la tampona sul ricamo lasciandomi proseguire. Accordiamo i nostri gesti e riesce a rilassarsi.

«Va meglio?» Annuisce, ma continua a evitare il mio sguardo. «Guardami, Haniel.» Solleva il mento e ci fissiamo un momento. «Va meglio?»

Si morde il labbro e inspira. «Sì.»

Esercito una leggera pressione e non oppone resistenza, tuttavia mi limito a farle sentire la punta del dito. «Sei davvero una brava squilibrata.»

Due colpi secchi alla porta.

Alzo gli occhi e sbuffo. «Non mi sorprendo nemmeno più.»

«Avanti.»

La fulmino.

Lei affila lo sguardo con un sorrisetto da stronza. «Forse devi smettere con il tuo giochino.»

La porta si apre.

«Oh, vuoi fare la cattiva ragazza con uno psicopatico?» Contrariamente al mio programma, affondo la prima falange e Haniel spalanca gli occhi, stringe la morsa attorno al dito e pulsa. «Respira, piccola. Non fa male, no?»

Il rompicoglioni si schiarisce la gola, così mi giro e me li trovo entrambi nella camera. «Addirittura insieme.»

Spero non sia come l'ultima volta, non mi va di uscire adesso. Fae mantiene lo sguardo fisso su di me, serio, e corrugo la fronte. Che cazzo succede?

«Vi serve una mano per questo gioco?»

La mia attenzione scatta su Riel, che ha gli occhi puntati sul culo di Haniel e la mia mano con un ghigno allusivo, però sono i muscoli contratti di lei a restituirmi un segnale inequivocabile. «No.»

Lui mi lancia un'occhiata in tralice. «Sicuro? Andarci piano non è il tuo forte.»

«Vaffanculo, so quello che faccio.»

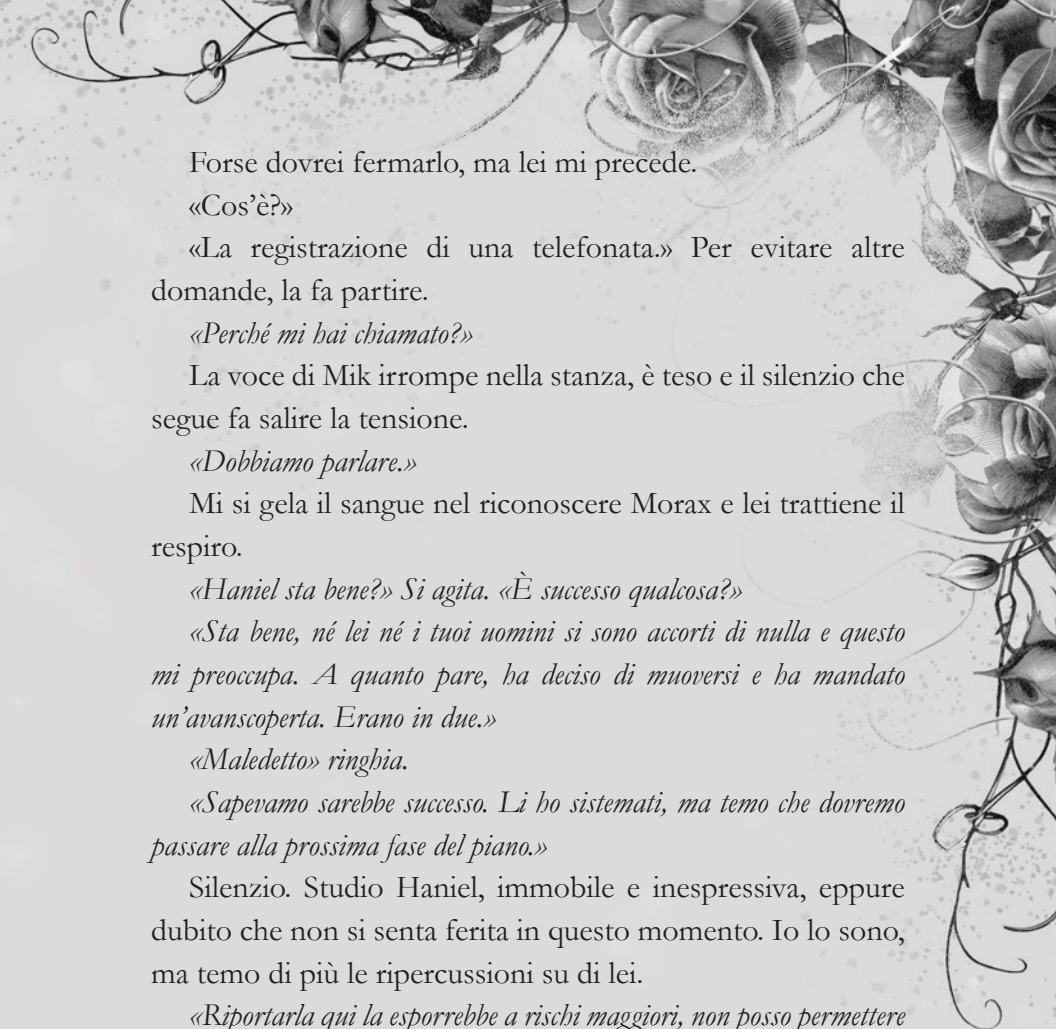
Il peso dello sguardo di Fae è allarmante, tuttavia attendo che Haniel si tranquillizzi e si senta a suo agio per liberarla dalla mia piccola intrusione. La tengo per i fianchi, che accarezzo con i pollici. Gli occhi di Fae vengono attirati dal filo viola che spicca sul nero dei miei tatuaggi, lo cattura fino a distrarlo, eppure è proprio il fatto che non abbia riservato nemmeno un'occhiata furtiva a lei, nuda, a preoccuparmi.

«Suppongo siate qui per qualcosa di importante.» La mia voce lo ridesta.

Riel lo precede. «A quanto pare, sì.»

Haniel si muove, ruota il busto quanto basta per fissarlo meglio. «Significa che nemmeno tu lo sai.» Punta Fae. «Hai decryptato il materiale di mio fratello?»

«Una parte, ha fatto un gran bel lavoro in termini di protezione.» Sfila il cellulare dalla tasca e deglutisce. «Ma ho pensato che questo avresti voluto saperlo subito.» Soltanto ora sposta gli occhi da me per incrociare i suoi e ci scorgo un inspiegabile senso di colpa.



Forse dovrei fermarlo, ma lei mi precede.

«Cos'è?»

«La registrazione di una telefonata.» Per evitare altre domande, la fa partire.

«Perché mi hai chiamato?»

La voce di Mik irrompe nella stanza, è teso e il silenzio che segue fa salire la tensione.

«Dobbiamo parlare.»

Mi si gela il sangue nel riconoscere Morax e lei trattiene il respiro.

«Haniel sta bene?» Si agita. «È successo qualcosa?»

«Sta bene, né lei né i tuoi uomini si sono accorti di nulla e questo mi preoccupa. A quanto pare, ha deciso di muoversi e ha mandato un'avanscoperta. Erano in due.»

«Maledetto» ringhia.

«Sapevamo sarebbe successo. Li ho sistemati, ma temo che dovremo passare alla prossima fase del piano.»

Silenzio. Studio Haniel, immobile e inespressiva, eppure dubito che non si senta ferita in questo momento. Io lo sono, ma temo di più le ripercussioni su di lei.

«Riportarla qui la esporrebbe a rischi maggiori, non posso permettere che diventi di nuovo l'obiettivo primario. Tenerla segregata a Fallmont sarebbe impensabile, ormai è cresciuta.»

«Michael, ragiona. Puoi usare l'ossessione di Cassiel per proteggerla, ora che è la Tenebra dei Knox non ha più gli impegni operativi dei Ferali.»

Sospira. «Non siamo pronti per questo.»

Non voleva che le stessi accanto, è questa la verità che mi investe al pari di un tradimento subdolo. Tuttavia, come posso dargli torto? Forse aveva capito quanto ogni parte di me la bramasse, inclusa la più malata.

«Non posso proteggerle entrambe in eterno.»

«Attento, Victor.» Il suo tono diventa più cupo e minaccioso, seppur gelido. «Il giuramento che mi hai fatto è la ragione per cui ti ho risparmiato.»

«Ma ho anche precisato che Lailah sarebbe sempre stata la mia priorità.»

«Rimani con Haniel, fino a disposizioni diverse.»

La telefonata si chiude di colpo e il tempo tra noi quattro diventa una bolla di silenzio, smarrimento e troppe domande a cui un morto non può rispondere. Guardo Haniel, i suoi occhi sono persi nel vuoto, respira a malapena. Le mollo un fianco e le appoggio la mano sulla guancia, sussulta quasi fosse rientrata nel suo corpo da chissà quale sperduta dimensione e la porto a rivolgere l'attenzione su di me. Occhi negli occhi.

Inspira a fondo e socchiude appena le palpebre. «Si era alleato con lui.»

«Così sembra.»

Sguscia via da me e si alza, il suo sguardo scorre sui gemelli e si ferma su Fae. «Prosegui il lavoro, massima priorità.» La voce si fa dura. «Voglio tutto il contenuto della memory card al più presto.»

«Certo.»

Lei si gira e raggiunge la sedia dove ci sono i suoi vestiti. «Potete andare.»

Escono, Riel non ha detto una parola.

Lascio il suo letto, i punti tirano un po' ma non mi creano problemi. «Haniel?»

«Non adesso.» Si riveste in fretta.

Troppo in fretta. Qualcosa nella tensione che la pervade mi fa accelerare il cuore.

«Che intendi?»

Mi dà le spalle. «Ho bisogno di restare da sola.»

My shadow self

Daniel

Esco a passo sostenuto, continuo a lottare contro i pensieri e le loro voci che mi rimbalzano in testa, senza tregua. Il freddo mattutino mi sferza, aghi pungenti che attraversano la stoffa del vestito e che affronto avvolgendomi tra le mie stesse braccia. Da sola. Perché non capisco e sarebbe ingiusto far scontare a Cassiel anche questo, in fondo siamo stati traditi entrambi dalla stessa persona. La brina scricchiola sotto le suole di gomma degli anfibi, mentre percorro il viale e i raggi di un Sole agonizzante si insinuano tra i rami secchi degli alberi che lo costeggiano.

L'unica persona della mia famiglia che credevo mi amasse abbastanza da volermi tenere con sé. È questo che aveva fatto, quando nostro padre aveva deciso di sbarazzarsi di me e mia madre glielo aveva permesso. Mi avevano persino rimpiazzata con un'altra bambina, ma Michael no, lui si era tenuto me.

Dalle ombre basse tra gli alberi emerge la facciata del mausoleo, che con la pietra grigia e il travertino spicca dal

basamento a gradoni. Gli archi acuti guidano lo sguardo verso l'alto, accompagnano alle guglie e ai pinnacoli che sfidano il cielo, simili a lance puntate contro Dio. Ricordo che mi faceva sentire così piccola, eppure sembrava chiamarmi. Però, quando mi avvicinavo, mi schiacciava e per questo non ne ho mai varcato la soglia. Ora, lo guardo con il cuore che brucia, sanguina, e ne riconosco solo l'eleganza di una tomba regale custodita da gargoyles di pietra che mi scrutano dall'alto.

Il portone a doppio battente è chiuso, ma non a chiave. Nessuno ha mai osato entrare senza permesso. Appoggio entrambe le mani, mento a me stessa e ignoro il loro tremare.

Spingo.

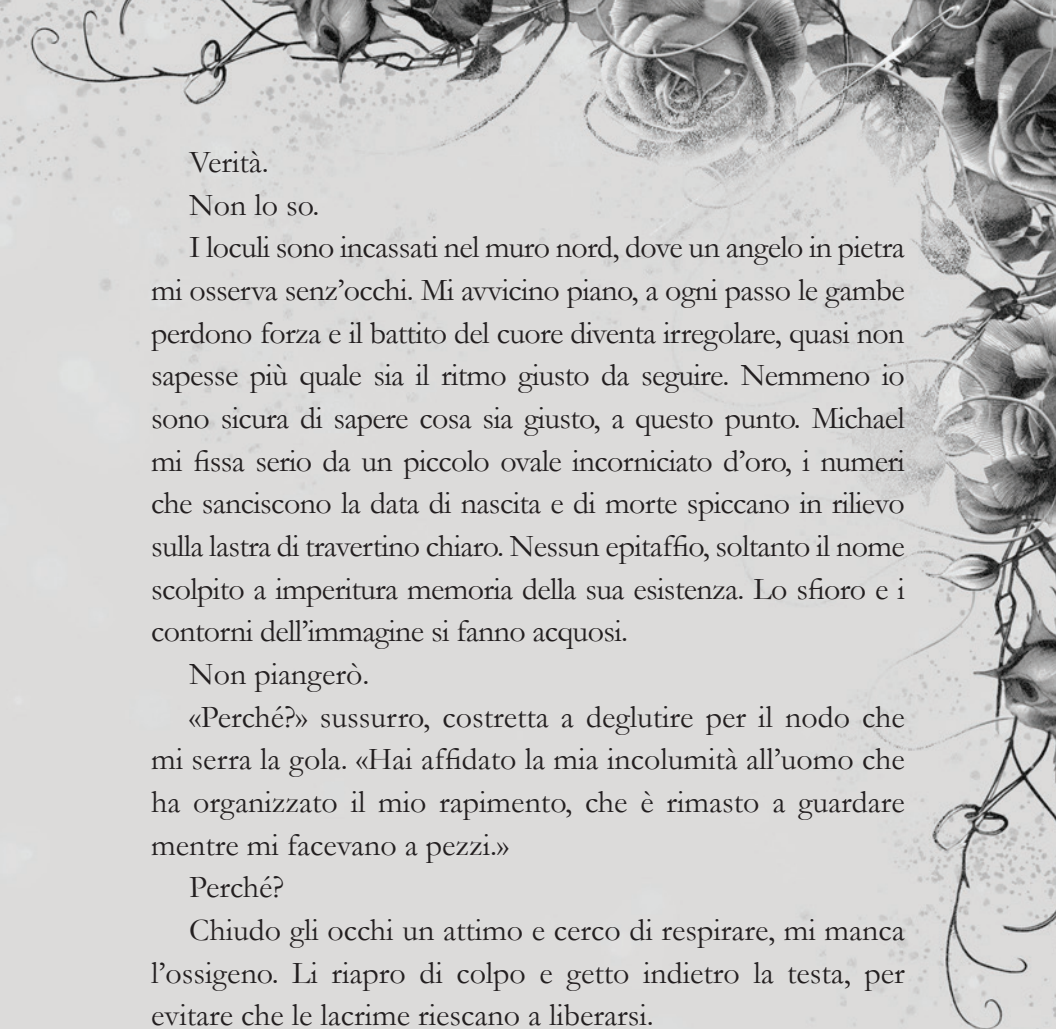
Il metallo cede con un rantolo lungo. Ricorda quello di un uomo che esala gli ultimi respiri e, per un momento, mi ci crogiolo. È un'immagine familiare che svanisce troppo in fretta. La luce filtra pallida dalle vetrate a mosaico e colora la pietra grigia con riflessi rossi, blu e oro, seppur in toni cupi.

Il silenzio è assoluto, denso, ammantato di una sacralità che è elemento caratteristico dei Knox, per esaltare la totale corruzione del potere. Ogni passo risuona come un giudizio e accresce il dolore nel petto, la rabbia per un tradimento assurdo.

Non capisco.

Il profumo d'incenso che devono avere usato al suo funerale aleggia ancora nell'aria e si mescola a quello della cera, più persistente. Scendo i gradini centrali e mi guardo attorno, le pareti sono decorate con i nostri motivi araldici, le croci in ferro battuto vibrano accarezzate dalla luce sanguigna, inchiodate al marmo con catene sottili. Le loro voci tornano a riecheggiarmi nella mente, intrappolate come me.

Bugie.



Verità.

Non lo so.

I loculi sono incassati nel muro nord, dove un angelo in pietra mi osserva senz'occhi. Mi avvicino piano, a ogni passo le gambe perdono forza e il battito del cuore diventa irregolare, quasi non sapesse più quale sia il ritmo giusto da seguire. Nemmeno io sono sicura di sapere cosa sia giusto, a questo punto. Michael mi fissa serio da un piccolo ovale incorniciato d'oro, i numeri che sanciscono la data di nascita e di morte spiccano in rilievo sulla lastra di travertino chiaro. Nessun epitaffio, soltanto il nome scolpito a imperitura memoria della sua esistenza. Lo sfioro e i contorni dell'immagine si fanno acquosi.

Non piangerò.

«Perché?» sussurro, costretta a deglutire per il nodo che mi serra la gola. «Hai affidato la mia incolumità all'uomo che ha organizzato il mio rapimento, che è rimasto a guardare mentre mi facevano a pezzi.»

Perché?

Chiudo gli occhi un attimo e cerco di respirare, mi manca l'ossigeno. Li riapro di colpo e getto indietro la testa, per evitare che le lacrime riescano a liberarsi.

«Avresti dovuto trovarlo e ucciderlo!» Con uno scatto riporto l'attenzione sulla foto, immobile. «Invece, ti sei alleato con lui.»

Le ginocchia cedono e cerco un sostegno nella tomba di mio fratello.

«Mi hai tradita... perché? Ti sei fidato di lui e non di me.» Appoggio la guancia all'ovale freddo. «Non ti sei fidato nemmeno di Cassiel. Perché?»

Non capisco. Non ci riesco...

«Mi hai abbandonata anche tu, per questo hai scelto Morax? Hai messo lui e sua figlia al mio stesso livello. Sangue del tuo sangue.»

O forse no? In fondo, avevamo madri diverse, solo metà dei nostri geni ci accomunava e il cognome.

«Ma hai sempre detto di amarmi, che ero la tua Hani... Perché mi hai tradita così?»

Mi sta scoppiando la testa e perdo la mia battaglia. Ha ancora un senso lottare? Resistere? Per chi sto piangendo? Non dovrei essere sorpresa, alla fine per papà ero un peso, prima, e carne avariata poi, tanto da decidere di scaricarmi a mio fratello e mamma... Ricordo che almeno una volta disse di amarmi, però glielo ha permesso e non mi ha mai cercata.

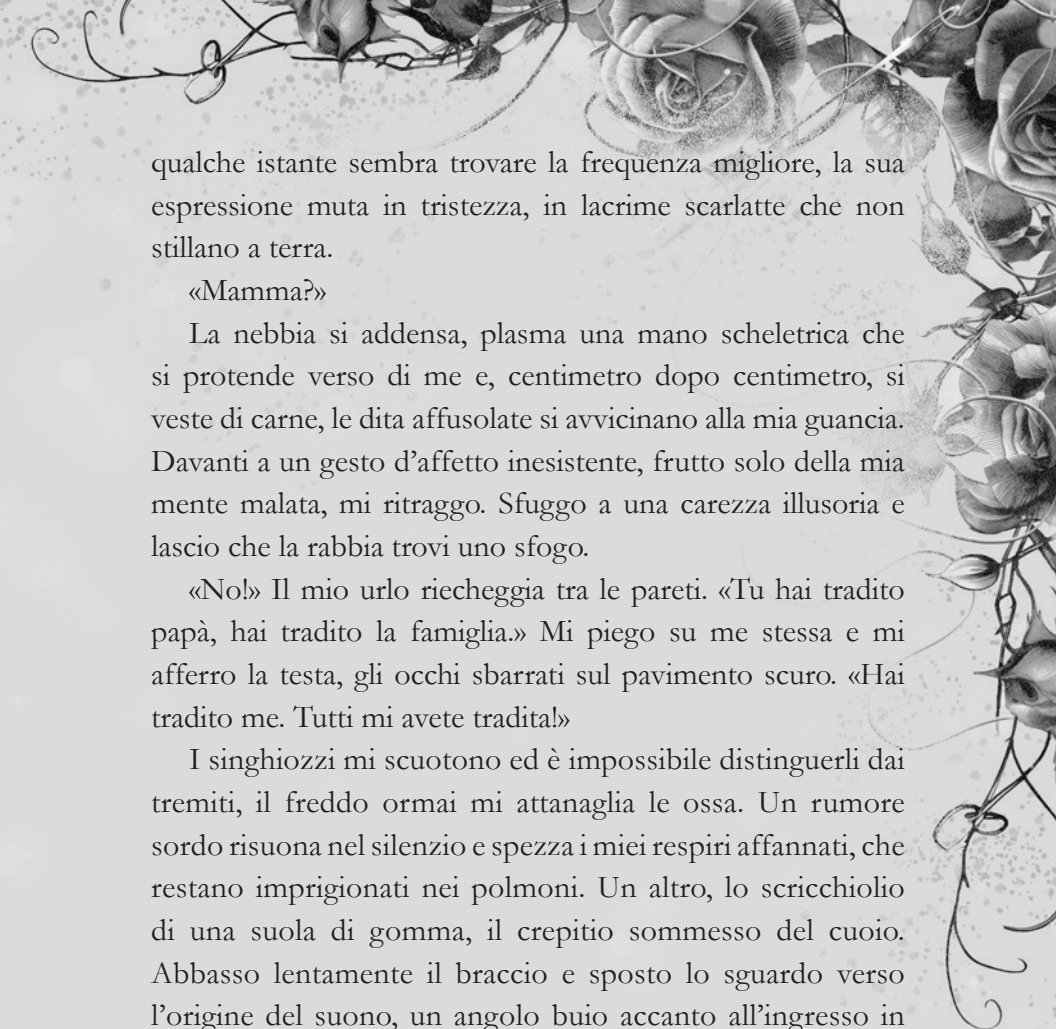
«E tu mi hai mandata in Europa. Qualche telefonata, una visita all'anno o magari due. Avrei solo voluto essere amata, almeno da te.»

Nessuno della mia famiglia mi ha voluta davvero.

Le lacrime sgorgano senza più argini, il dolore mi riempie il cuore e lo stritola con un gelido artiglio invisibile, mentre mi sembra di sprofondare in un abisso peggiore di quello che già ho conosciuto e nell'immagine sempre più sfocata dei loculi vicini, la condensa del mio respiro affannato e singhiozzante disegna spirali evanescenti.

Perché nessuno mi ha amata? Io l'ho fatto con tutta me stessa, ci ho provato a essere giusta per loro. Cos'ho sbagliato?

Dalla nebbia emerge il mio volto, mi fissa con commiserazione, ma è come un segnale mal sintonizzato che si deforma. Sono esausta e scivolo contro il marmo, le ginocchia sbattono sulla pietra fredda del pavimento, ma è un dolore che si perde in quello che mi sta divorando dall'interno. La figura diventa preda del tempo, invecchia in fretta e per



qualche istante sembra trovare la frequenza migliore, la sua espressione muta in tristezza, in lacrime scarlatte che non stillano a terra.

«Mamma?»

La nebbia si addensa, plasma una mano scheletrica che si protende verso di me e, centimetro dopo centimetro, si veste di carne, le dita affusolate si avvicinano alla mia guancia. Davanti a un gesto d'affetto inesistente, frutto solo della mia mente malata, mi ritraggo. Sfuggo a una carezza illusoria e lascio che la rabbia trovi uno sfogo.

«No!» Il mio urlo riecheggia tra le pareti. «Tu hai tradito papà, hai tradito la famiglia.» Mi piego su me stessa e mi afferro la testa, gli occhi sbarrati sul pavimento scuro. «Hai tradito me. Tutti mi avete tradita!»

I singhiozzi mi scuotono ed è impossibile distinguerli dai tremiti, il freddo ormai mi attanaglia le ossa. Un rumore sordo risuona nel silenzio e spezza i miei respiri affannati, che restano imprigionati nei polmoni. Un altro, lo scricchiolio di una suola di gomma, il crepitio sommesso del cuoio. Abbasso lentamente il braccio e sposto lo sguardo verso l'origine del suono, un angolo buio accanto all'ingresso in cui si muove un'ombra. Avanza piano e nel nero si delinea il mio angelo, la serietà è un nuovo sfregio che lo segna, mentre si avvicina.

Sollevo la faccia per continuare ad aggrapparmi ai suoi occhi. «Mi abbandonerai anche tu, lo fanno tutti quelli che amo.»

«No.» Si inginocchia. «Non succederà, perché ogni fibra di me ti appartiene, Haniel.» Mi avvolge in un abbraccio caldo e mi aggrappo alla sua maglia, inspiro il profumo di ambra e incenso, ma ho paura di credergli. «Non conosco la ragione

per cui Mik abbia deciso di stringere un patto con l'uomo che avrebbe dovuto torturare e uccidere, ma ti giuro che troveremo le risposte e avrai la sua testa, impalata nel luogo in cui deve stare.» Mi solleva e mi prende in braccio. «E tu sarai la regina che avresti sempre dovuto essere.»

Alzo lo sguardo. «Ci ha traditi?»

Annuisce. «Lo ha fatto tacendo, nascondendoci i suoi piani. Non farò lo stesso errore.»

Neanch'io. Appoggio la guancia al suo petto e scorro le foto della mia famiglia.

«Non sarò come mia madre, né come mio padre e nemmeno come mio fratello, che consideravo l'esempio da seguire. Sarò solo me stessa.»

Mi bacia la testa. «Sei perfetta così, la mia regina squilibrata.»

«Hai ragione.» Mi scosto appena e tendo le labbra. «Aspettando che Fae faccia il suo lavoro, mi merito un regalo. Non credi?»

«È un piacere viziarti.» Cattura la mia bocca e affonda la lingua in un bacio ferale.

Il dolore non svanisce, resta un sottofondo amaro che cancellerò con sangue, ricami e sesso, finché non imporrò al mondo la mia libertà.

In fondo, esiste un demone in questo Inferno capace di amarmi come io amo lui.

Ritual of Death



Cassiel

Guardarla giocare è rilassante, mi restituisce un senso di tranquillità e silenzio che per me diventa pace, da sempre. Dalla prima volta che l'ho vista cucire. Adesso, però, è ancora più potente, perché questa pace accompagna i miei occhi su un corpo che desidero, su una donna che sento parte di me. La parte migliore. Passerei ogni giorno per il resto della vita ad ammirarla, a perdermi nei suoi gesti attenti ed eleganti, cullati dai lamenti della vittima che, stavolta, non è solo un mio regalo. È qualcosa di più, perché l'abbiamo cacciata insieme.

Diavolo, se è eccitante davanti alla preda! Non saltarle addosso e scoparmela sul posto è stata una vera impresa, ma ne è valsa la pena. Sì, la pace non ha prezzo.

Si volta e mi sorride. «Comincio a sentire un certo languorino allo stomaco.»

«Ora che mi ci fai pensare, anch'io.» Con un cenno del mento, le indico l'uomo incatenato alle sue spalle. «Vuoi tenerlo un altro po'?»

Arriccia le labbra, lo osserva dalla testa ai piedi. «No.» Riporta l'attenzione su di me e mi regala un sorriso radioso che mi toglie il fiato. «Finisco, così possiamo buttare il giocattolo vecchio.»

«Per far posto a quello nuovo.» Sollevo un angolo della bocca, deliziato dalla naturalezza con cui riesce a sembrare del tutto innocente.

Adesso, incarna davvero la purezza perversa. L'unica.

Scorre gli strumenti nella sua borsa, le dita sospese su di essa si spostano da sinistra a destra e tornano indietro, si fermano a circa metà strada. Ha scelto. Estrae un coltello dalla lama lunga, flessibile, con una curva sottile e ne rimira i riflessi freddi, lo inclina affinché incontri la luce come in una carezza sensuale e prolungata.

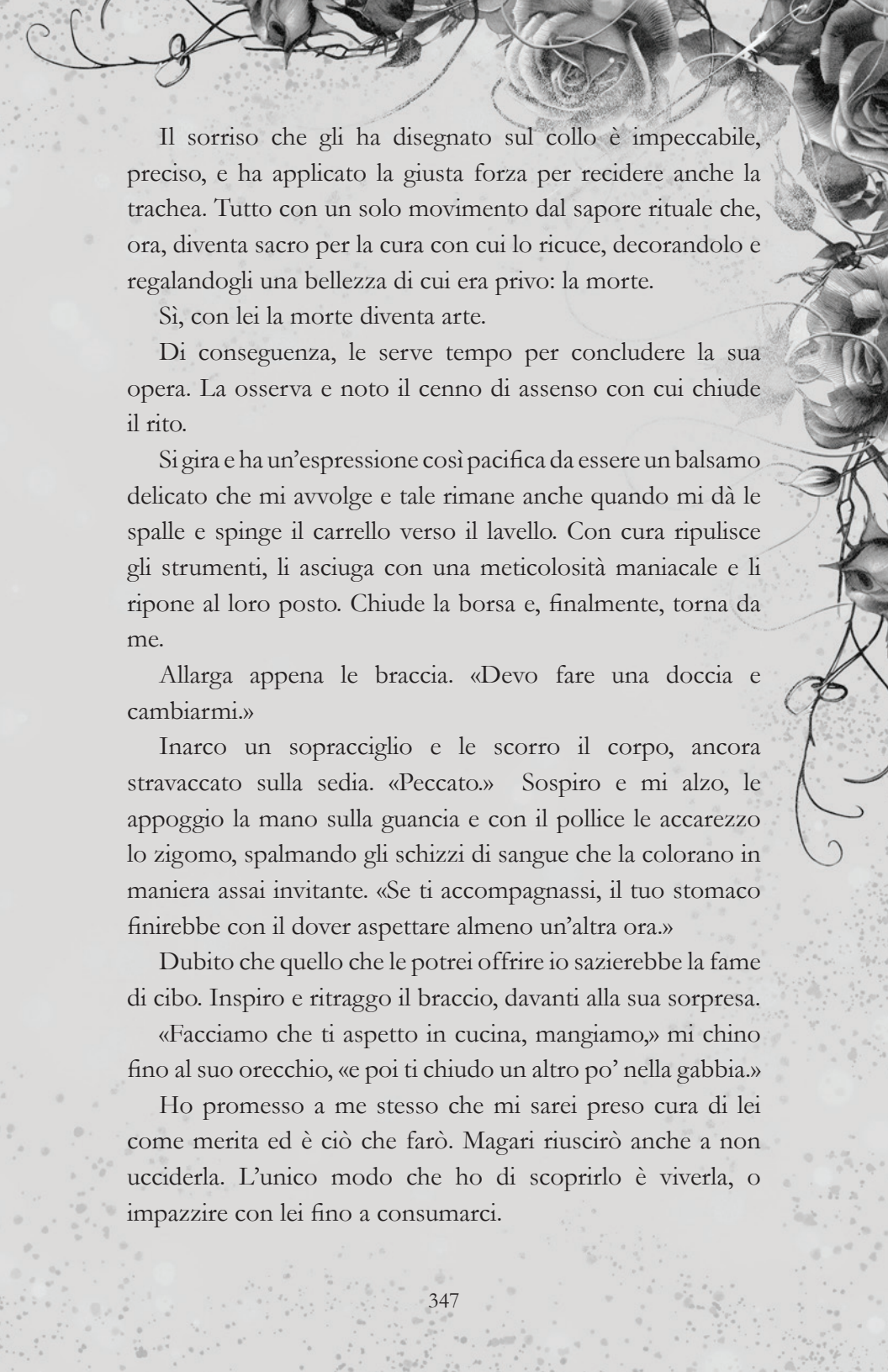
Con due dita, solleva il mento dell'uomo che ho selezionato per lei tra la rosa di criminali, rei di aver toccato donne o bambini. Ce ne sono sempre e usarli per giocare restituisce un malato equilibrio a questa città. Ci ha giocato per due ore, la mia piccola squilibrata, per cui il suo giocattolo è ormai privo di sensi, ma respira ancora. Posiziona la lama sotto l'orecchio destro e predispone un angolo preciso di taglio, l'inclinazione del polso e la tensione del braccio me lo rendono evidente. Inspira piano, a fondo.

Un unico movimento, netto. Pulito.

Nessun urlo.

Un fiotto caldo le bagna il polso, lo tinge di rosso e schizza sul nero del vestito, il sibilo umido del respiro che si spegne gorgogliando e il tremore finale del corpo che non ha più nervi da offrire. Haniel si ferma solo quando la punta della lama raggiunge l'orecchio sinistro e resta sospesa a mezz'aria.

Il corpo si affloscia nel silenzio.



Il sorriso che gli ha disegnato sul collo è impeccabile, preciso, e ha applicato la giusta forza per recidere anche la trachea. Tutto con un solo movimento dal sapore rituale che, ora, diventa sacro per la cura con cui lo ricuce, decorandolo e regalandogli una bellezza di cui era privo: la morte.

Sì, con lei la morte diventa arte.

Di conseguenza, le serve tempo per concludere la sua opera. La osserva e noto il cenno di assenso con cui chiude il rito.

Si gira e ha un'espressione così pacifica da essere un balsamo delicato che mi avvolge e tale rimane anche quando mi dà le spalle e spinge il carrello verso il lavello. Con cura ripulisce gli strumenti, li asciuga con una meticolosità maniacale e li ripone al loro posto. Chiude la borsa e, finalmente, torna da me.

Allarga appena le braccia. «Devo fare una doccia e cambiarmi.»

Inarco un sopracciglio e le scorro il corpo, ancora stravaccato sulla sedia. «Peccato.» Sospiro e mi alzo, le appoggio la mano sulla guancia e con il pollice le accarezzo lo zigomo, spalmando gli schizzi di sangue che la colorano in maniera assai invitante. «Se ti accompagnassi, il tuo stomaco finirebbe con il dover aspettare almeno un'altra ora.»

Dubito che quello che le potrei offrire io sazierebbe la fame di cibo. Inspiro e ritraggo il braccio, davanti alla sua sorpresa.

«Facciamo che ti aspetto in cucina, mangiamo,» mi chino fino al suo orecchio, «e poi ti chiudo un altro po' nella gabbia.»

Ho promesso a me stesso che mi sarei preso cura di lei come merita ed è ciò che farò. Magari riuscirò anche a non ucciderla. L'unico modo che ho di scoprirlo è viverla, o impazzire con lei fino a consumarci.



Built on blood**Daniel**

Entro in cucina e vengo accolta da un profumo familiare, lo sguardo punta dritto al ripiano dell'isola, che pullula di confezioni con cibo cinese. Gli occhi risalgono fino a incrociare quelli di Cassiel, accomodato al suo posto e intento a fissarmi.

«Ti piace ancora, vero?»

«Sì.» Inclino la testa di lato. «Ma come hai fatto a farlo arrivare in così poco tempo?»

La voce di Riel mi sorprende alle spalle. «Abbiamo una corsia preferenziale.»

Non l'ho proprio sentito arrivare. «E tu da dove sei spuntato?» Mi giro e lo osservo.

Si stampa in faccia il suo solito sorrisetto sghembo. «Magia.»

Affilo lo sguardo, anche se non si scompone. È davvero silenzioso, quando vuole, proprio come un'ombra. È una caratteristica di cui tener conto e da sfruttare al meglio.

«Dai,» mi incalza Cassiel, «altrimenti si raffredda tutto.»

Io e Riel restiamo a fronteggiarci un momento, nessuno dei due è disposto a mollare. Purtroppo, è il mio stomaco a mettere fine alla sfida con un brontolio. Premo le labbra tra loro, colta dall'imbarazzo e lui si rilassa, ammorbidisce l'espressione con una risatina accennata, che però suona... gentile. Perché lo trovo tanto strano?

Decide di spostare l'attenzione oltre le mie spalle, in cucina. «Sto morendo di fame anch'io.»

Mordo l'interno del labbro. Mi ha lasciata vincere e lo ha fatto in un modo che mi ha ricordato Michael, come un fratello maggiore. Mi giro di scatto e raggiungo l'isola fissando il pavimento, il dolore si riaccende al pari di un fuoco su cui è stato gettato un nuovo ceppo, ne sento il peso nel petto che quasi mi schiaccia sullo sgabello e mi costringe a inspirare a fondo.

«Involtni?» Cassiel fa scivolare la confezione di cartone verso di me.

Eppure, l'intensità con cui mi guarda palesa come abbia intuito qualcosa. Annuisco e mi porge anche le bacchette.

Accenno un sorriso. «Grazie.»

Le sistemo tra le dita e afferro un involtino, adocchio la confezione di salsa agrodolce già aperta e lo intingo.

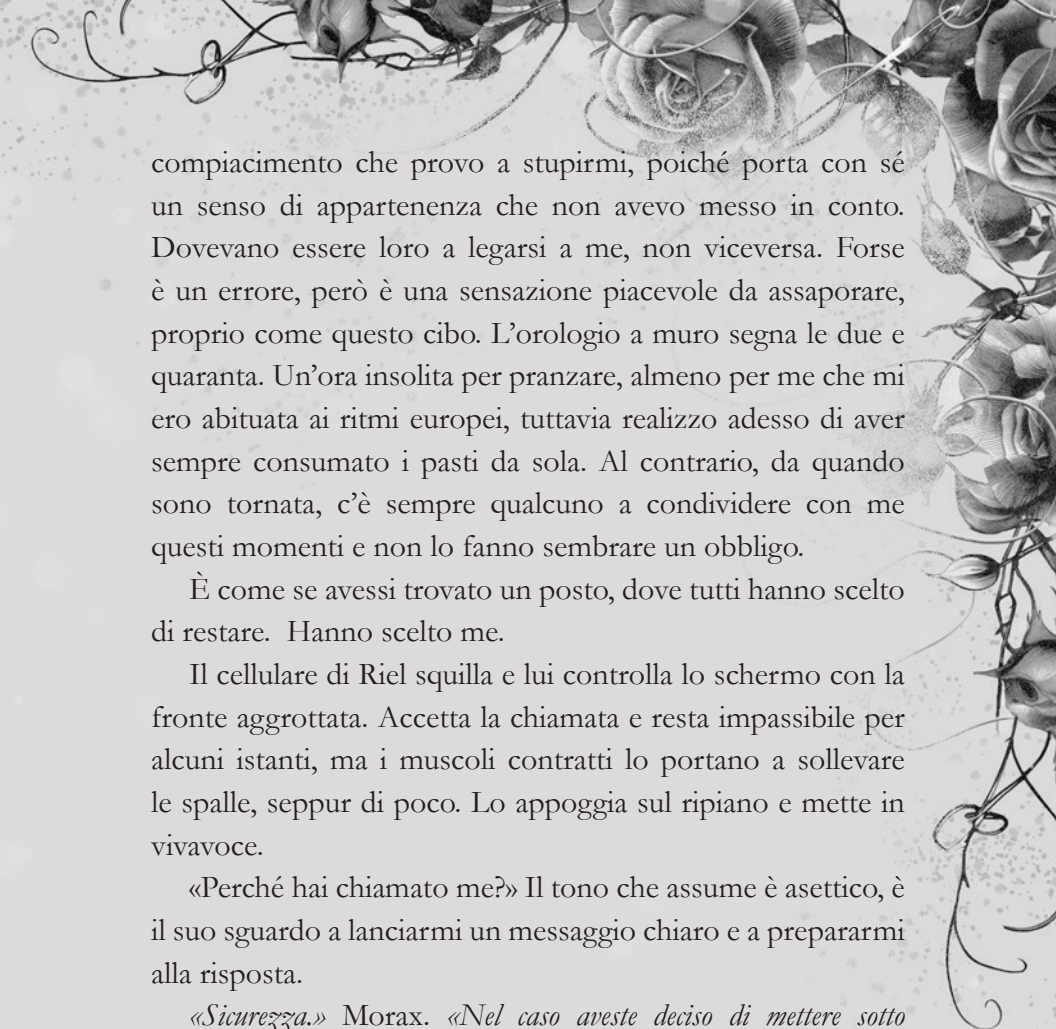
Mi fermo prima di addentarlo e mi volto verso Riel. «Tuo fratello non mangia?»

«Gli ho portato in camera la sua parte, ce la sta mettendo tutta per compiacerti.»

Ottimo. «Mi fa piacere.» Mastico il boccone, delizioso. «Digli di non esagerare, qualche pausa se la può concedere.»

«Riferirò, mia regina.»

Marca l'appellativo e tendo di più le labbra. È il profondo



compiacimento che provo a stupirmi, poiché porta con sé un senso di appartenenza che non avevo messo in conto. Dovevano essere loro a legarsi a me, non viceversa. Forse è un errore, però è una sensazione piacevole da assaporare, proprio come questo cibo. L'orologio a muro segna le due e quaranta. Un'ora insolita per pranzare, almeno per me che mi ero abituata ai ritmi europei, tuttavia realizzo adesso di aver sempre consumato i pasti da sola. Al contrario, da quando sono tornata, c'è sempre qualcuno a condividere con me questi momenti e non lo fanno sembrare un obbligo.

È come se avessi trovato un posto, dove tutti hanno scelto di restare. Hanno scelto me.

Il cellulare di Riel squilla e lui controlla lo schermo con la fronte aggrottata. Accetta la chiamata e resta impassibile per alcuni istanti, ma i muscoli contratti lo portano a sollevare le spalle, seppur di poco. Lo appoggia sul ripiano e mette in vivavoce.

«Perché hai chiamato me?» Il tono che assume è asettico, è il suo sguardo a lanciarmi un messaggio chiaro e a prepararmi alla risposta.

«Sicurezza.» Morax. «Nel caso avete deciso di mettere sotto controllo la linea diretta che avevo usato.»

Poso le bacchette. «Mossa intelligente che, allo stesso tempo, potrebbe minare la fiducia che ripongo in Riel, dato che sei in possesso del suo numero.» Scuoto la testa nella sua direzione.

«Accadrebbe se non ti avessero detto di conoscermi, ma sono sicuro che lo abbiano fatto.»

«Esatto.» Riel sposta il peso avanti, sulle braccia appoggiate all'isola. Serra i pugni. «Le ho fornito un rapido riassunto della nostra storia.»

«Le hai dimostrato la vostra fedeltà.»

Sta giocando sull'emozione per raccogliere dettagli da cui evincere informazioni sulla situazione interna. «Queste non sono questioni che ti competono.» L'attenzione di Cassiel e Riel si focalizza su di me e tiro appena le labbra. «Voglio sperare che tu non abbia chiamato per una ragione tanto banale.»

«Ho saputo del laboratorio sulla Staples.»

«Ma davvero?» Marco il sarcasmo perché sia evidente.

«Non è opera mia.»

Cassiel si sposta alle mie spalle. «E dovremmo crederci?»

«Sì, perché l'architetto dietro tutto è nemico mio quanto vostro, o meglio, di Haniel.»

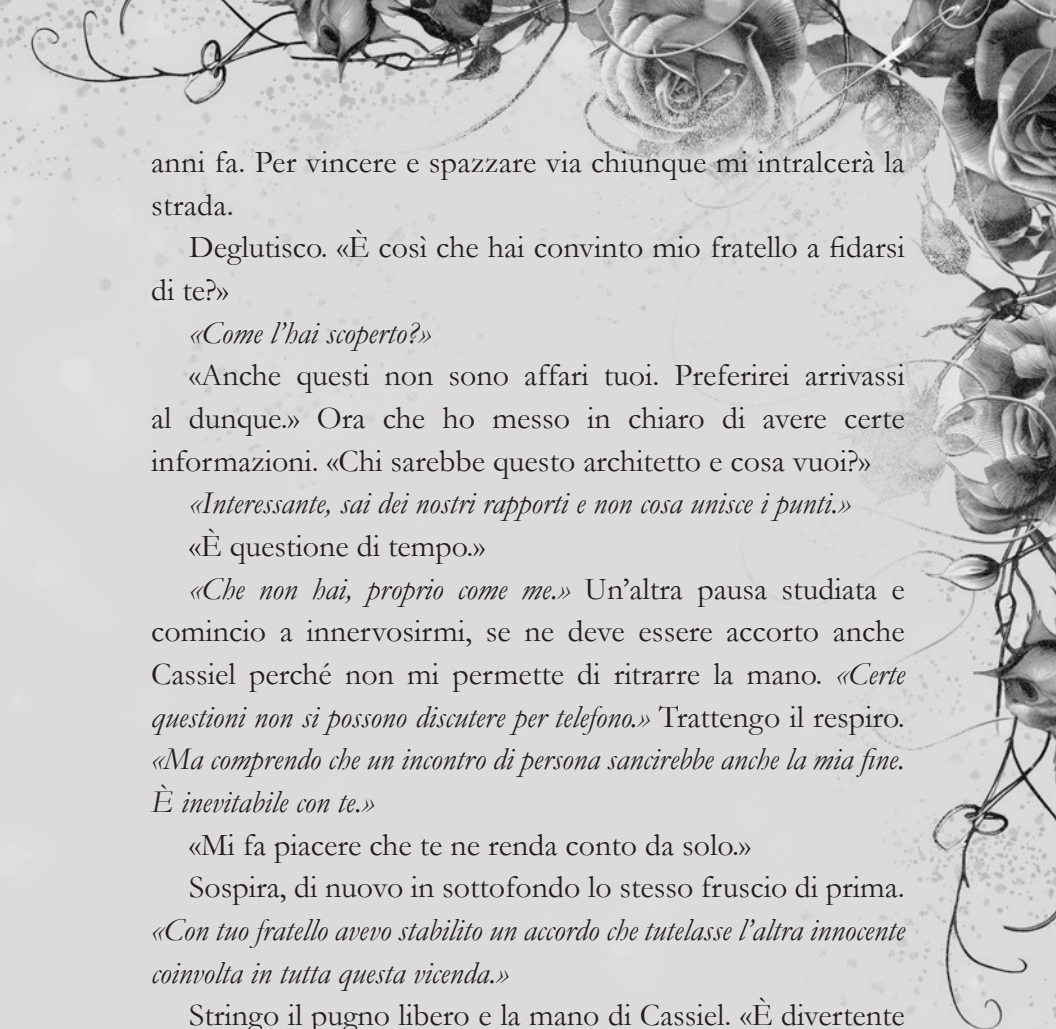
Ogni sua mossa, ogni parola è calcolata per raggiungere un obiettivo. Davvero si illude di poter stabilire una connessione con me? «Allora, parla.»

«Speravo di avere più tempo, ma ha deciso di accelerare per giungere alla conclusione, è persino arrivato a un'azione azzardata per scoprire come vi muovete.» Fa una pausa, un rumore simile a un fruscio mi trasmette l'impressione che si sia mosso per controllare qualcosa. *«Avete pensato a un messaggio diretto per Cassiel, vero?»*

Lui mi affianca e i nostri occhi si incrociano, con un cenno del capo annuisce. «L'impressione era quella, ma dei dettagli non collimavano nel quadro, per cui stiamo approfondendo le indagini.»

«Brava.»

Ammorbidisce il tono e la mente mi tradisce, mi riporta nel magazzino, alle parole con cui mi ha lasciato distrutta su quel pavimento e la mano corre a cercare quella di Cassiel, che la stringe confortandomi. Sono sopravvissuta e sono qui, viva, pronta a combattere come non ho potuto fare sette



anni fa. Per vincere e spazzare via chiunque mi intralcerà la strada.

Deglutisco. «È così che hai convinto mio fratello a fidarsi di te?»

«Come l'hai scoperto?»

«Anche questi non sono affari tuoi. Preferirei arrivassi al dunque.» Ora che ho messo in chiaro di avere certe informazioni. «Chi sarebbe questo architetto e cosa vuoi?»

«Interessante, sai dei nostri rapporti e non cosa unisce i punti.»

«È questione di tempo.»

«Che non hai, proprio come me.» Un'altra pausa studiata e comincio a innervosirmi, se ne deve essere accorto anche Cassiel perché non mi permette di ritrarre la mano. *«Certe questioni non si possono discutere per telefono.»* Trattengo il respiro. *«Ma comprendo che un incontro di persona sancirebbe anche la mia fine. È inevitabile con te.»*

«Mi fa piacere che te ne renda conto da solo.»

Sospira, di nuovo in sottofondo lo stesso fruscio di prima. *«Con tuo fratello avevo stabilito un accordo che tutelasse l'altra innocente coinvolta in tutta questa vicenda.»*

Stringo il pugno libero e la mano di Cassiel. «È divertente come tu voglia proteggere tua figlia, alla luce di ciò che hai fatto a me. Quanti anni ha?»

Esita. *«Diciotto.»*

Scoppio a ridere. «E sa cosa fa suo padre per vivere?» L'odio divampa e mi contrae i muscoli del viso, la gola e la voce esce come il sibilo dei sonagli di un serpente. «Sa cosa hai fatto a me, quando avevo solo quindici anni?»

«La risposta è no a entrambe le domande, ma lo supponevi già.»

«L'hai definita innocente, sembra lo sia molto più di me dato che, a differenza sua, ero al corrente della realtà.» Non

può essere tanto ingenuo... «Mi stai chiedendo di risparmiarle la vita, nonostante sia tua figlia?»

«Michael aveva promesso di proteggerla, soprattutto se mi fosse accaduto qualcosa.»

Chiudo gli occhi, il dolore torna prepotente assieme alla consapevolezza di essere stata tradita in un modo che mai avrei osato immaginare. Inspiro a fondo e riapro le palpebre, fisso lo sguardo sul telefono.

«Be', se te l'aveva promesso mio fratello, allora...» Lascio la frase sospesa e tiro le labbra, pronta a colpirlo al cuore per restituirgli ogni secondo di dolore. «È la tua unica condizione?»

«No. Mi consegnerò a patto che ascolti tutta la storia, prima di uccidermi.»

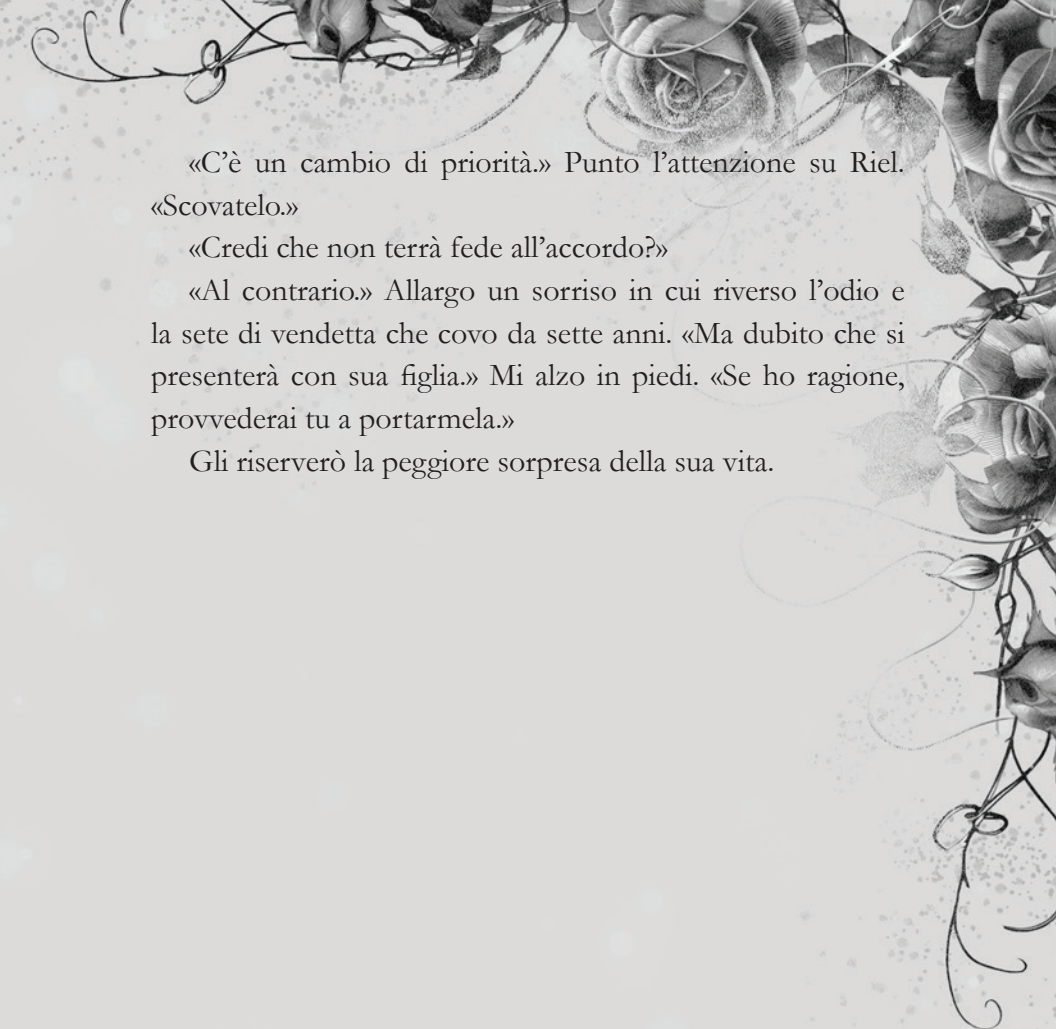
Appoggio la guancia al braccio di Cassiel, i suoi muscoli sono contratti. «Lo farò, poi ti torturerò e, solo quando sarò sazia, ti concederò la morte. Giusto per giocare a carte scoperte.»

La tensione impregna l'aria, la risposta si lascia attendere. L'amore ci rende davvero ingenui, persino un uomo scaltro e con la sua esperienza è caduto in questo tranello, per il desiderio di proteggere chi ama e che lui stesso ha condannato, in fondo. A preoccuparmi è il fatto che nemmeno io sono immune, seppur con un grande vantaggio, poiché Cassiel è una debolezza assai poco fragile, come ha sottolineato nella gabbia.

«Pagherò il mio debito di sangue con te, nello stesso giorno in cui l'ho contratto. Sei d'accordo?»

Halloween. «Sì.»

La telefonata si chiude, non restava altro da aggiungere e nella testa prende forma la certezza che tra tre giorni potrò chiudere definitivamente con il passato.



«C'è un cambio di priorità.» Punto l'attenzione su Riel.
«Scovatelo.»

«Credi che non terrà fede all'accordo?»

«Al contrario.» Allargo un sorriso in cui riverso l'odio e la sete di vendetta che covo da sette anni. «Ma dubito che si presenterà con sua figlia.» Mi alzo in piedi. «Se ho ragione, provvederai tu a portarmela.»

Gli riserverò la peggiore sorpresa della sua vita.



Fire and betrayal



Haniel è immersa nello studio del materiale sui Noctarchi, sganciarmi con la scusa di definire con Riel l'incontro con i Sepulcri è stato persino più semplice di quanto sperassi e non sono stato costretto a mentirle. Deve essere riconosciuta ufficialmente da loro per potersi ergere a Custos dei Knox, ma sarebbe stato sufficiente comunicare a Riel la cosa perché convocasse la riunione. È lui il diplomatico dei Ferali.

Busso alla porta della loro camera, di fronte alla mia e organizzata come quella di Michael. Sono le più grandi in quest'ala di Fallmont.

«Entra.» Ha letto il messaggio.

Non mi sono preso nemmeno la briga di controllare. Mi blocco sulla soglia e sollevo le sopracciglia, dato che sta sfregando l'asciugamano sui capelli bagnati, in mutande, al di là del letto king size. È appena uscito dal bagno, a quanto pare.

«Sei andato a correre?»

Getta a terra l'asciugamano e scrolla le spalle. «Avevo bisogno di sgranchirmi un po'.» Con un cenno del capo indica la sua destra.

Sposto l'attenzione sulla schiena di Fae, con addosso solo i jeans e le cuffie, i tre schermi davanti a lui mostrano ognuno una schermata diversa e il ticchettio dei tasti è un sottofondo sommesso e serrato. È in un altro mondo, dove suo fratello non vuole mettere piede.

«Allora,» mi incalza Riel che si butta al centro del letto e si accomoda con la schiena appoggiata alla testiera, «che succede?»

Mi avvicino. «Devi organizzare l'incontro con i Sepulcri per la presentazione di Haniel.»

Mi fissa e abbassa appena le palpebre. «E?» Passo la mano dietro il collo e cerco le parole per spiegarmi. «Non startene lì in piedi. Sei venuto per parlare, non certo per una cazzata che potevi scrivermi senza allontanarti dalla tua squilibrata.»

Già. Mi siedo sul bordo del letto.

«Gli stivali.»

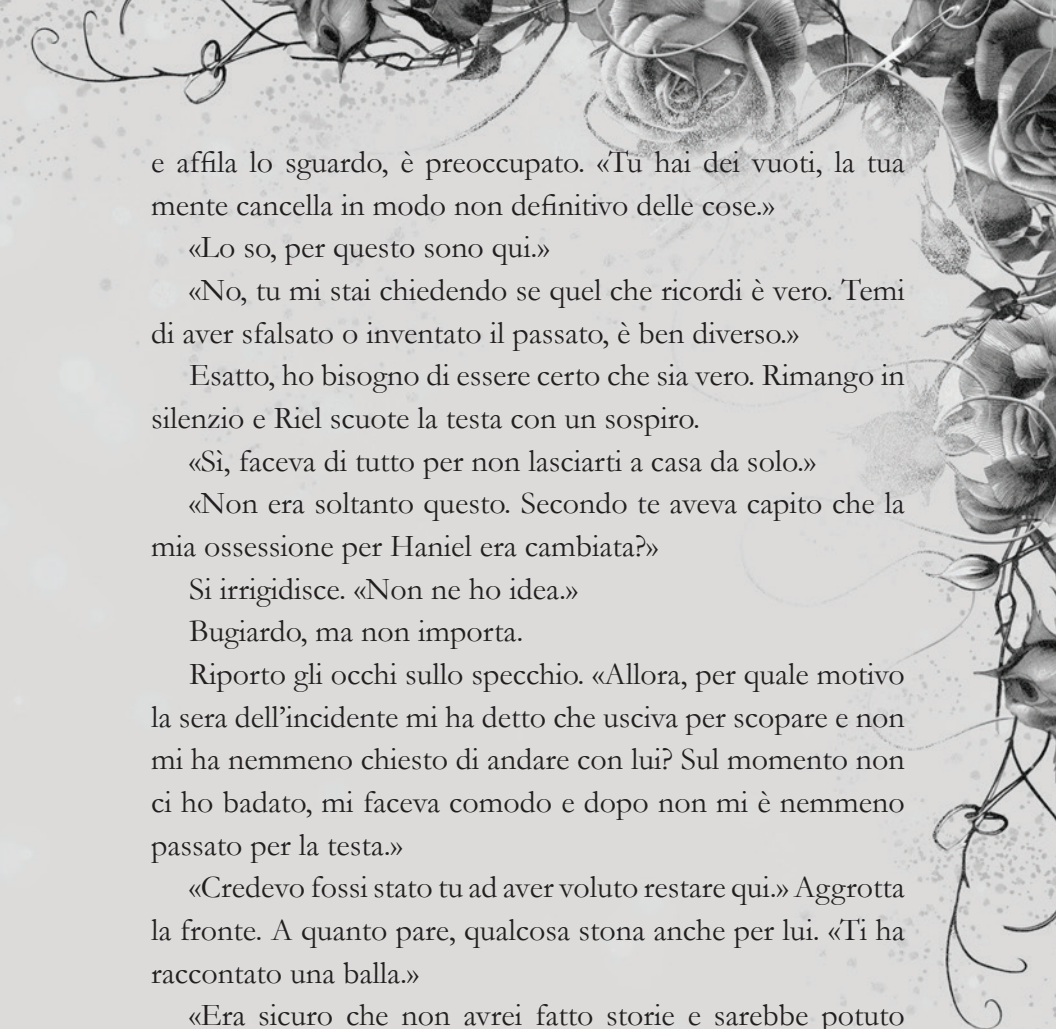
Guardo per aria, per una volta che mi sono scordato di toglierli, mi dà ancora il tormento. Li calcio via e mi sdraio, fisso il nostro riflesso sullo specchio incassato nel soffitto.

«Mi serve una mano, perché mi sono ricordato di un dettaglio che, assieme ai discorsi del cazzo di Morax, sta diventando un tarlo.»

«Okay, sentiamo.» Tiene gli occhi su di me.

«Quando Mik usciva per scopare, di solito mi obbligava ad accompagnarlo, convincerlo a lasciarmi in pace era un'impresa. Giusto?»

Inarca le sopracciglia e sbatte con insistenza le palpebre. «Cay, che razza di domanda è?» Giro la faccia verso di lui



e affila lo sguardo, è preoccupato. «Tu hai dei vuoti, la tua mente cancella in modo non definitivo delle cose.»

«Lo so, per questo sono qui.»

«No, tu mi stai chiedendo se quel che ricordi è vero. Temi di aver falsato o inventato il passato, è ben diverso.»

Esatto, ho bisogno di essere certo che sia vero. Rimango in silenzio e Riel scuote la testa con un sospiro.

«Sì, faceva di tutto per non lasciarti a casa da solo.»

«Non era soltanto questo. Secondo te aveva capito che la mia ossessione per Haniel era cambiata?»

Si irrigidisce. «Non ne ho idea.»

Bugiardo, ma non importa.

Riporto gli occhi sullo specchio. «Allora, per quale motivo la sera dell'incidente mi ha detto che usciva per scopare e non mi ha nemmeno chiesto di andare con lui? Sul momento non ci ho badato, mi faceva comodo e dopo non mi è nemmeno passato per la testa.»

«Credevo fossi stato tu ad aver voluto restare qui.» Aggrotta la fronte. A quanto pare, qualcosa stona anche per lui. «Ti ha raccontato una balla.»

«Era sicuro che non avrei fatto storie e sarebbe potuto uscire da solo. Chi doveva incontrare?»

«Forse Morax.»

È proprio ciò che temo. «Se erano alleati con un nemico in comune e il suo non fosse stato un incidente, chi ci potrebbe essere dietro?»

«Fae?» Lo chiama senza ricevere alcuna risposta, così opta per le maniere drastiche e urla. «Fae!»

Scopre un orecchio e si gira, si blocca nell'accorgersi della mia presenza. «Ehi, ciao. Quando sei arrivato?»

Riel mi precede. «Lascia stare. Recupera tutti i documenti sull'incidente di Mik.»

«Perché?»

«Perché forse ci siamo fatti prendere per il culo» ammetto. «Tutti quanti.»

Altalena lo sguardo tra me e il gemello.

Riel contrae la mascella. «E in questo caso, il fatto che sia bruciato nella sua auto sarebbe stata la mossa vincente.»

Ogni indizio è andato in fumo. Cosa cazzo possiamo trovare di utile in un cumulo di macerie fuse e pezzi di cadavere carbonizzati?

Mi passo la mano tra i capelli. «Come lo dico ad Haniel?»

«Aspetta prima di avere qualcosa in mano.»

Fae gli dà manforte. «Se esiste una prova, ti giuro che la troverò.»

«Dopo, però, scova anche il nascondiglio della mia preda, mi raccomando.» Riel tende le labbra in un ghigno famelico, ha bisogno di cacciare sul serio.

È facile scordarsi che necessita di sfamare anche questo lato di lui, è bravo quanto Mik nel frangente strategico e burocratico, tuttavia ha bisogno di altri spazi.

Con un colpo di reni, mi rimetto a sedere. «Lascio fare a voi.» Mi alzo e infilo gli anфи senza allacciarli. «Torno dalla mia squilibrata.»

Sghignazzano entrambi ed esco mostrandogli il medio.

Ci hai proprio lasciati nei casini, Mik. Ma forse ho capito perché mi portavi sempre con te, almeno ho un'idea di come scoparmi la tua sorellina. Stronzo traditore che non sei altro. Punto gli occhi in direzione della sua camera e sogghigno. Se esiste un aldilà, goditi lo spettacolo.

My Apocalypse

Daniel

Prendo un altro biscotto con la marmellata di mele, stamattina ci siamo tutti per la colazione. Fae ha ancora l'aria un po' assonnata, a differenza del fratello seduto accanto a lui, che mi sta fissando più a lungo del solito.

Deglutisco e accenno un sorriso. «Stai aspettando che finisca per dirmi qualcosa?»

Solleva un angolo della bocca. «È difficile coglierti alla sprovvista.»

«Faccio del mio meglio, come te.»

Annuisce e svuota il bicchiere con l'ultimo sorso di succo d'arancia. «Forse abbiamo una pista per trovare Morax, ma dobbiamo andare a verificare delle informazioni sul posto.»

«Molto bene.»

Fae sbadiglia. «Sembra che l'ultima abitazione sia stata affittata con un nome femminile, ma non quello della figlia.» Si stiraccia e riflette sulle sue parole. «Se è così, possiamo

supporre che il fantomatico nemico da lui menzionato sappia di Lailah.»

«Come sei riuscito a scoprirlo?»

Si gela. Il sonno abbandona le sue palpebre e si porta via il velo che gli annebbiava lo sguardo. Lancia una rapida occhiata sulla destra.

È Cassiel a prendere le redini del discorso. «Accertati i rapporti di Morax con Mik, ho chiesto a loro conferma di alcuni miei ricordi, perché mi sono reso conto che qualcosa nel comportamento di tuo fratello la sera dell'incidente non quadrava.»

Inclino appena il capo. «Avevi paura di ricordare male?»

Annuisce. «O forse un po' ci speravo, non lo so nemmeno io.»

«Partendo da questa anomalia,» riprende Fae con tranquillità, «ho recuperato i dati del GPS dell'auto di Mik.»

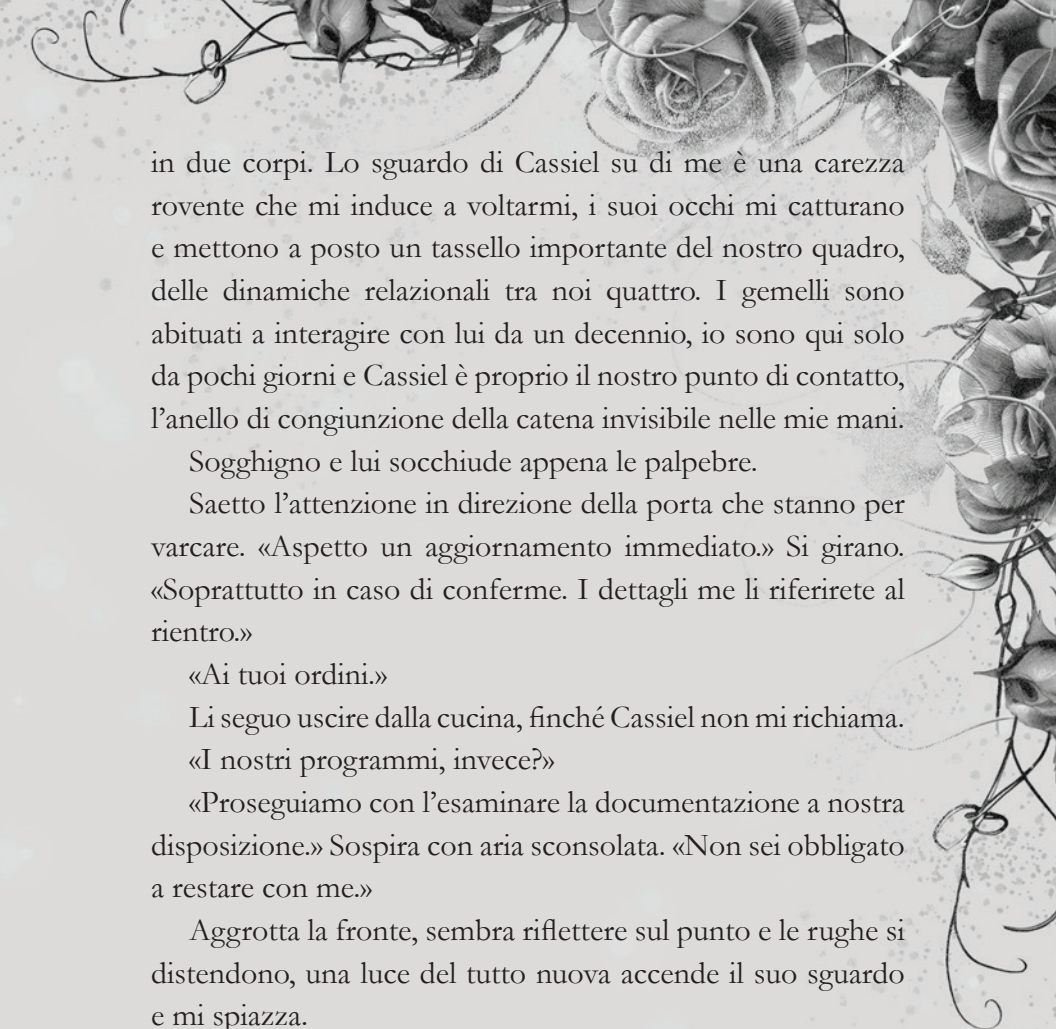
«Capisco.»

Un'ulteriore conferma che Morax è stato sincero, che mio fratello si era alleato con lui e che addirittura lo incontrava. Inspiro a fondo, argino il dolore nel piccolo recinto che gli ho riservato in un angolo buio dell'anima, per poter essere lucida e presente. La reazione avuta da Fae palesa che, pur essendomi fedele, riconosce una priorità a Cassiel e questo potrebbe rivelarsi rischioso, o addirittura un pericolo.

Riel si alza. «Non penso riusciremo a rientrare prima di metà pomeriggio.»

«Prendetevi il tempo necessario, ciò che mi interessa sono i risultati.»

Annuiscono all'unisono, Fae prende i piattini di entrambi, mentre il fratello i bicchieri. Si muovono con una sincronia perfetta, risultando un'entità unica e armonizzata che vive



in due corpi. Lo sguardo di Cassiel su di me è una carezza rovente che mi induce a voltarmi, i suoi occhi mi catturano e mettono a posto un tassello importante del nostro quadro, delle dinamiche relazionali tra noi quattro. I gemelli sono abituati a interagire con lui da un decennio, io sono qui solo da pochi giorni e Cassiel è proprio il nostro punto di contatto, l'anello di congiunzione della catena invisibile nelle mie mani.

Sogghigno e lui socchiude appena le palpebre.

Saetto l'attenzione in direzione della porta che stanno per varcare. «Aspetto un aggiornamento immediato.» Si girano. «Soprattutto in caso di conferme. I dettagli me li riferirete al rientro.»

«Ai tuoi ordini.»

Li seguo uscire dalla cucina, finché Cassiel non mi richiama.

«I nostri programmi, invece?»

«Proseguiamo con l'esaminare la documentazione a nostra disposizione.» Sospira con aria sconsolata. «Non sei obbligato a restare con me.»

Aggrotta la fronte, sembra riflettere sul punto e le rughe si distendono, una luce del tutto nuova accende il suo sguardo e mi spiazza.

Si alza, costeggia l'isola. «Mi fa piacere.» Mi affianca, sono costretta a reclinare la testa per non interrompere il contatto visivo. «Allora, facciamo che scelgo di farlo.»

«Per me?»

«Perché lo voglio.»



Siamo chiusi nello studio ormai da ore e Cassiel, stavolta, non è rimasto cercando di impegnare il tempo pulendo e sistemando le armi, bensì spulciando i fascicoli che ho letto

ieri. Ho apprezzato il suo farmi notare che, essendo integrato nel sistema da tutta la vita, la conoscenza sul campo e di diversi soggetti coinvolti gli potrebbe permettere di cogliere dettagli che mi sono sfuggiti. In realtà ci avevo già pensato, tuttavia avevo evitato di proporglielo perché consapevole della sua repulsione per la parte burocratica, quelle che di solito definisce *cartacce*. Obbligarlo sarebbe risultato poco proficuo, non gli avrebbe dato un decimo dell'attenzione che, invece, ci sta mettendo ora.

Scelte.

Entrambi stiamo affrontando questo cambiamento enorme nelle nostre vite, le stiamo prendendo in mano davvero per la prima volta e per nostra volontà. In un mondo che ci ha privati della libertà alla nascita, ribaltiamo il gioco e nel potere riscatteremo ciò che ci è stato negato: la scelta.

Lo squillo del telefono mi riscuote, gli occhi scattano sul display e mi rilasso, è la guardia al cancello principale.

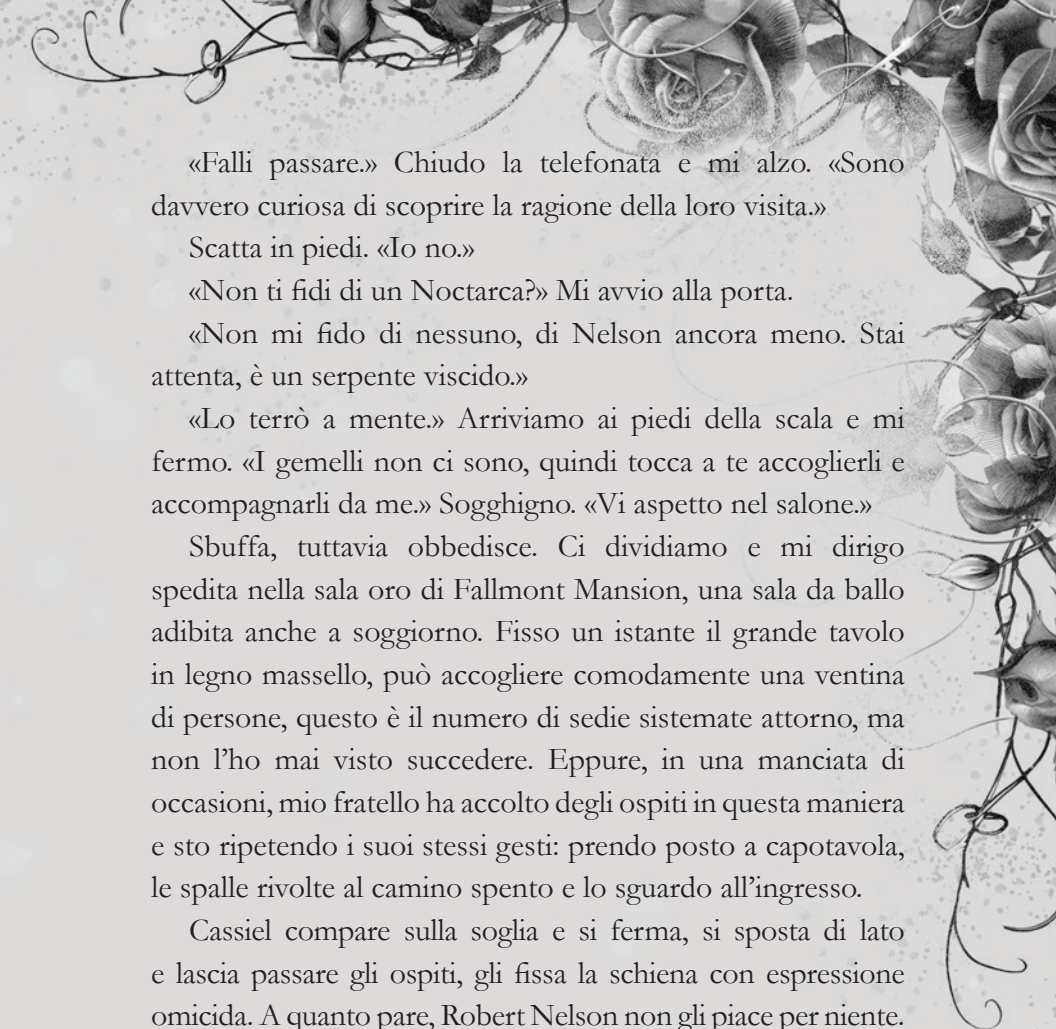
Attivo la linea in vivavoce. «Che succede?»

«Mi scusi, signorina, c'è il signor Nelson con il figlio che chiede di vederla.»

Alzo lo sguardo e incrocio quello di Cassiel. Se io sono sorpresa, lui sembra sul piede di guerra.

«Non glielo avrei permesso, come non avrei lasciato che ti desse ai Nelson. Avrei trovato un modo.» Sbuffa un verso divertito. «Figurati se è un problema demolire un muro.»

Forse il suo problema è legato al matrimonio di convenienza che era stato stipulato e, per mia fortuna, è saltato. Mi domando se sappia che ne sono stata informata soltanto dopo l'annullamento causato dallo stupro.



«Falli passare.» Chiudo la telefonata e mi alzo. «Sono davvero curiosa di scoprire la ragione della loro visita.»

Scatta in piedi. «Io no.»

«Non ti fidi di un Noctarca?» Mi avvio alla porta.

«Non mi fido di nessuno, di Nelson ancora meno. Stai attenta, è un serpente viscido.»

«Lo terrò a mente.» Arriviamo ai piedi della scala e mi fermo. «I gemelli non ci sono, quindi tocca a te accoglierli e accompagnarli da me.» Sogghigno. «Vi aspetto nel salone.»

Sbuffa, tuttavia obbedisce. Ci dividiamo e mi dirigo spedita nella sala oro di Fallmont Mansion, una sala da ballo adibita anche a soggiorno. Fisso un istante il grande tavolo in legno massello, può accogliere comodamente una ventina di persone, questo è il numero di sedie sistemate attorno, ma non l'ho mai visto succedere. Eppure, in una manciata di occasioni, mio fratello ha accolto degli ospiti in questa maniera e sto ripetendo i suoi stessi gesti: prendo posto a capotavola, le spalle rivolte al camino spento e lo sguardo all'ingresso.

Cassiel compare sulla soglia e si ferma, si sposta di lato e lascia passare gli ospiti, gli fissa la schiena con espressione omicida. A quanto pare, Robert Nelson non gli piace per niente. Abito di fattura pregiata, rasatura impeccabile, capelli brizzolati, un viso segnato con clemenza dal tempo e l'incarnato olivastro, mandibola pronunciata e il figlio ne ha ereditato i lineamenti, ma i suoi capelli sono di un biondo scuro.

Punto gli occhi su quelli verdi del Noctarca e sollevo appena il mento, mentre Robert resta in attesa di una mia parola, nel rispetto dell'etichetta. «Benvenuti, sono lieta di poter fare la vostra conoscenza prima di quanto avessi previsto.»

«Il piacere è mio.» Mi squadra per quanto gli è possibile e il sorriso che gli affiora sulle labbra è una nota di approvazione

irritante. «Ci siamo già incontrati, ma forse eri troppo piccola per ricordarlo.»

«Capisco.» Accavallo le gambe e la sua attenzione si focalizza sul movimento, nonostante sia in parte nascosto dal tavolo. «Prego, accomodatevi.»

Prendono posto. «Grazie.»

Cassiel si siede alla mia destra, di fronte a Robert e sembra ignorare il figlio, proprio come me. È alla stregua di un'appendice ornamentale del padre, inutile, ed è questo a destare la mia curiosità.

«Dubito che la vostra sia una visita di mera cortesia, per cui vi invito ad andare dritti al punto.» Robert diventa subito serio. «Sono molto impegnata, purtroppo, e non posso dedicarvi troppo tempo.»

È contrariato dalle mie parole, ulteriore indicatore del fatto che mi consideri inferiore. D'altronde, era vicino a mio padre e suppongo che anche per lui le donne siano oggetti, pedine da muovere nella scacchiera delle alleanze e incubatrici per la discendenza. Solo per questo avrei voglia di tagliargli la gola e dilettermi con qualche ricamo.

Tuttavia, sceglie di darsi un contegno. «Sei estremamente diretta, somigli più ad Arkas che a Michael.»

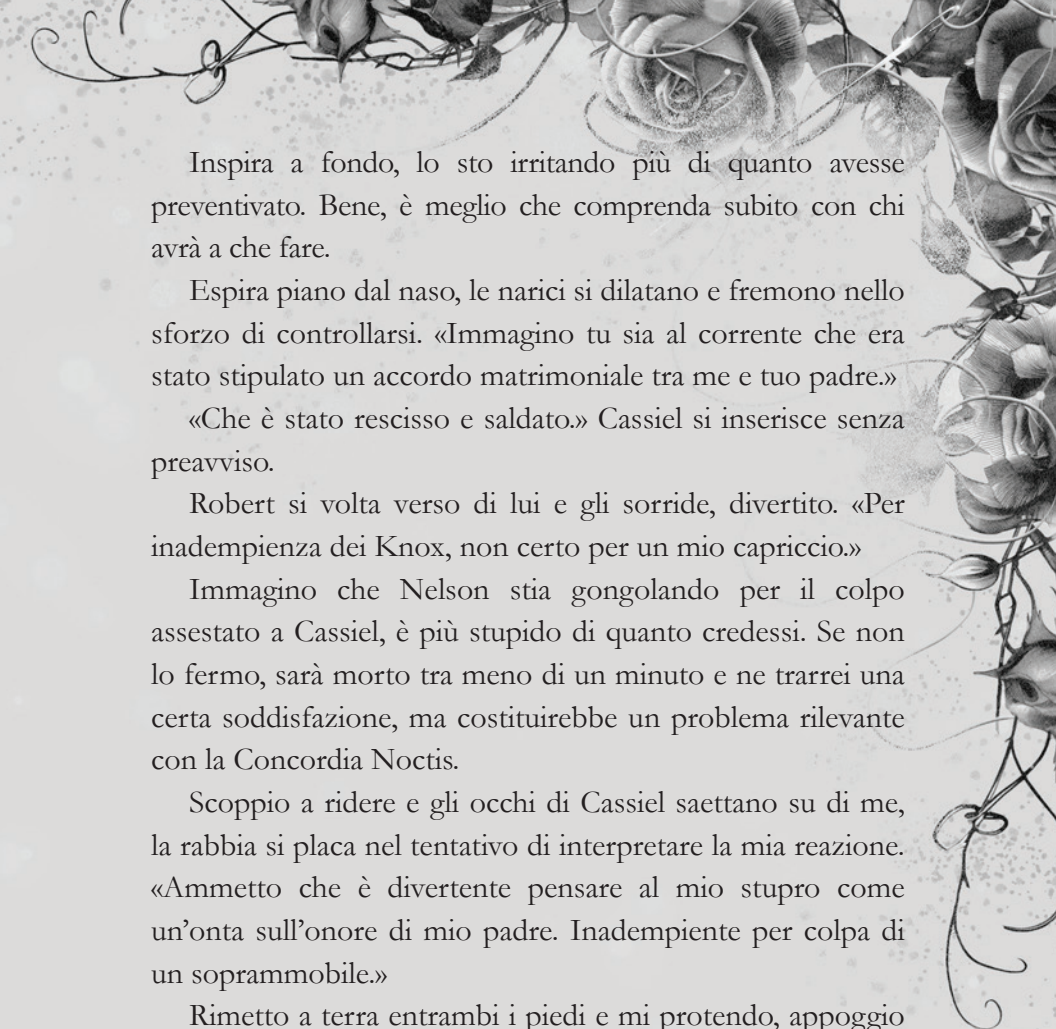
Che mossa ingenua e alquanto scontata.

«Deve essere genetica, dato che l'ho a malapena conosciuto.» Ma l'ho spiato a lungo. «Lo considero un complimento e spero di poterne eguagliare la grandezza, anche se miro a superarlo.»

Si irrigidisce, a quanto pare non se lo aspettava.

«La tua ambizione è impressionante.»

Approfitto della pausa. «Grazie.»



Inspira a fondo, lo sto irritando più di quanto avesse preventivato. Bene, è meglio che comprenda subito con chi avrà a che fare.

Espira piano dal naso, le narici si dilatano e fremono nello sforzo di controllarsi. «Immagino tu sia al corrente che era stato stipulato un accordo matrimoniale tra me e tuo padre.»

«Che è stato rescisso e saldato.» Cassiel si inserisce senza preavviso.

Robert si volta verso di lui e gli sorride, divertito. «Per inadempienza dei Knox, non certo per un mio capriccio.»

Immagino che Nelson stia gongolando per il colpo assestato a Cassiel, è più stupido di quanto credessi. Se non lo fermo, sarà morto tra meno di un minuto e ne trarrei una certa soddisfazione, ma costituirebbe un problema rilevante con la Concordia Noctis.

Scoppio a ridere e gli occhi di Cassiel saettano su di me, la rabbia si placa nel tentativo di interpretare la mia reazione. «Ammetto che è divertente pensare al mio stupro come un'onta sull'onore di mio padre. Inadempiente per colpa di un soprammobile.»

Rimetto a terra entrambi i piedi e mi protendo, appoggio un avambraccio sull'altro, dando un'ottima vista sul profondo décolleté che attira gli sguardi dei nostri ospiti. Ne approfitto per intercettare quello di Cassiel e tranquillizzarlo, annuisce.

«Arriva al dunque, Robert.» Riprendo la sua attenzione. «E lascia perdere questi giochetti, possono funzionare con la mia Tenebra, non certo con me.»

Getta la maschera, si rilassa contro lo schienale e sfoggia un ghigno di scherno. «La tua Tenebra? Non sapevo avessi già assunto la carica di Custos.»

«È una formalità che sbrigherò a breve.»

«Le dimissioni di un Custos a favore del successore non sono mai state considerate una semplice formalità, ma questo compete ai Knox e non sono qui per immischiarmi nei vostri affari di famiglia.»

Soffocol'istinto di chiedere spiegazioni per un'affermazione simile, sarebbe solo un dargli corda. «Esatto.»

«Stando così le cose, sarà molto più semplice. Sono qui per proporre una restaurazione del contratto stipulato da tuo padre.»

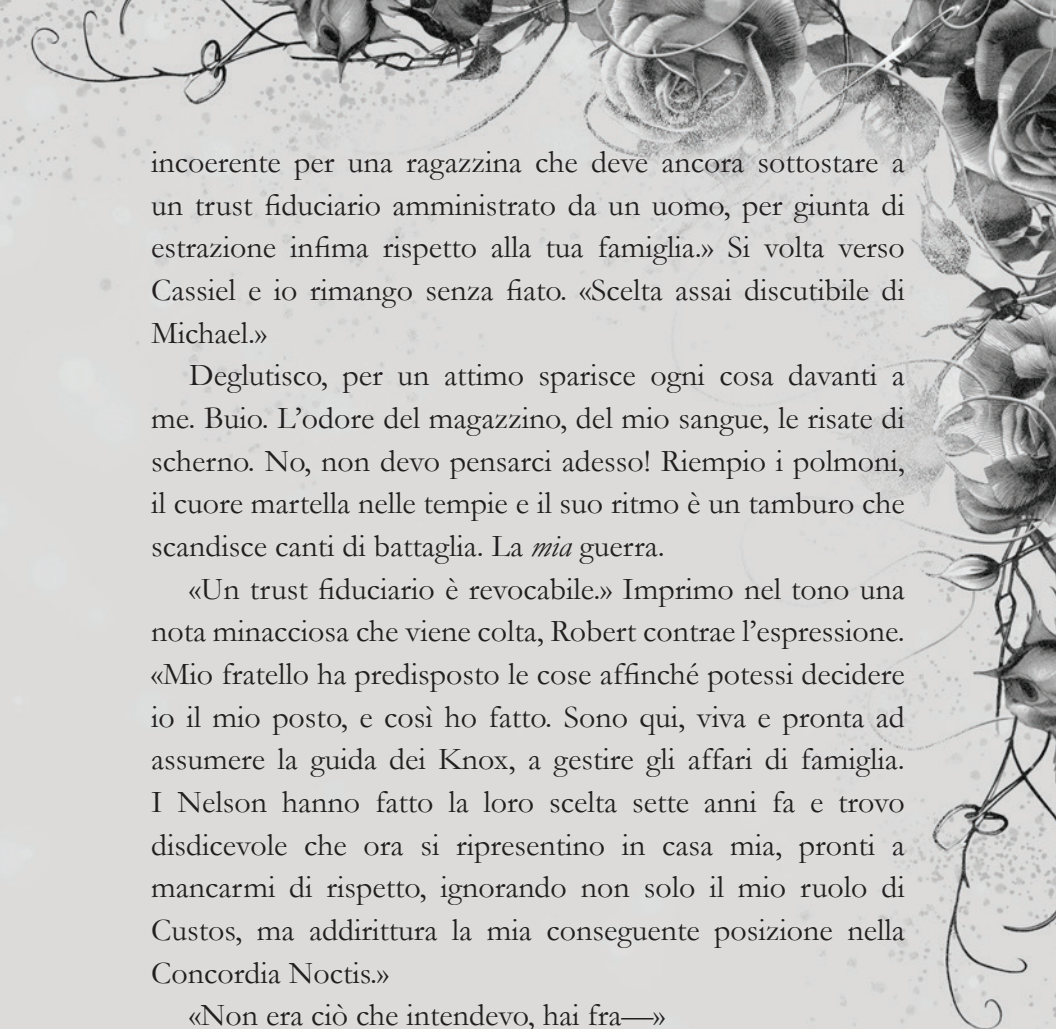
Cassiel scatta in piedi e sbatte le mani sul tavolo. «Scordatelo!»

Lo fulmino. «Siediti.» Lo fisso finché non obbedisce. Torno a guardare il mio interlocutore. «Non mi sembra una proposta plausibile, sono la stessa che è stata rifiutata sette anni fa, poiché indegna di sposare tuo figlio.» Sposto gli occhi accanto a lui e adesso mi è chiara la sua presenza. «Che è già convolato a nozze.»

«Non era nulla di personale, credimi.» No, certo, si trattava solo di affari. «Liam è il mio secondogenito.» Lo indica con fierezza. «Un sodalizio tra le nostre famiglie è auspicabile e vantaggioso, soprattutto per te.»

«Ti devo correggere: conviene a te.» Mi ritraggo e cancello il falso sorriso che avevo vestito. «Per me si tradurrebbe nell'essere sottomessa a tuo figlio, che assumerebbe il potere che mi spetta di diritto.» Mi alzo. «Rifiuto quel ruolo e la proposta.»

Robert allena l'attenzione tra me e Cassiel, si sofferma su di lui e affila lo sguardo. «Capisco.» Replica il mio gesto, seguito da Liam, e ci ritroviamo a fronteggiarci in piedi. «Una reazione alquanto emotiva per un Custos e piuttosto



incoerente per una ragazzina che deve ancora sottostare a un trust fiduciario amministrato da un uomo, per giunta di estrazione infima rispetto alla tua famiglia.» Si volta verso Cassiel e io rimango senza fiato. «Scelta assai discutibile di Michael.»

Deglutisco, per un attimo sparisce ogni cosa davanti a me. Buio. L'odore del magazzino, del mio sangue, le risate di scherno. No, non devo pensarci adesso! Riempio i polmoni, il cuore martella nelle tempie e il suo ritmo è un tamburo che scandisce canti di battaglia. La *mia* guerra.

«Un trust fiduciario è revocabile.» Imprimo nel tono una nota minacciosa che viene colta, Robert contrae l'espressione. «Mio fratello ha predisposto le cose affinché potessi decidere io il mio posto, e così ho fatto. Sono qui, viva e pronta ad assumere la guida dei Knox, a gestire gli affari di famiglia. I Nelson hanno fatto la loro scelta sette anni fa e trovo disdicevole che ora si ripresentino in casa mia, pronti a mancarmi di rispetto, ignorando non solo il mio ruolo di Custos, ma addirittura la mia conseguente posizione nella Concordia Noctis.»

«Non era ciò che intendevo, hai fra—»

«Non oltraggiare oltre la mia intelligenza, a meno che non sia tua intenzione entrare in guerra con i Knox.»

Cassiel si sposta e si ferma dietro la mia spalla sinistra. «O non desideri incontrare la morte.»

Liam arretra di un passo, al contrario del padre. «Stai minacciando un Noctarca.»

«No.» Cassiel replica a denti stretti. «Sto difendendo l'onore della Custos, come Tenebra e come FEMALE, questa è l'infima estrazione che condanni, ma che è lealtà indiscussa per il suo padrone.»

Lealtà... Come osa riempirsi la bocca con questa parola, dopo avermi tenuta all'oscuro del trust? Rimango fissa su Robert, è lui la priorità in questo momento.

Il ghigno che si stampa in faccia non mi piace affatto. «Anche i Ferali tradiscono.»

Ha ragione, purtroppo. Perché ho la sensazione che, però, si stia riferendo a Morax?

«Capisco che ti sia sentita offesa, ma rifletti sulla faccenda.» Il tono paternalistico non si riflette in un addolcirsi dell'espressione, perché vuole solo insegnare la lezione a una ragazzina incapace di stare al suo posto. «Sono certo che, alla fine, comprenderai che la mia proposta è benevola e la scelta migliore per il futuro. Il nostro mondo non è fatto per le donne.»

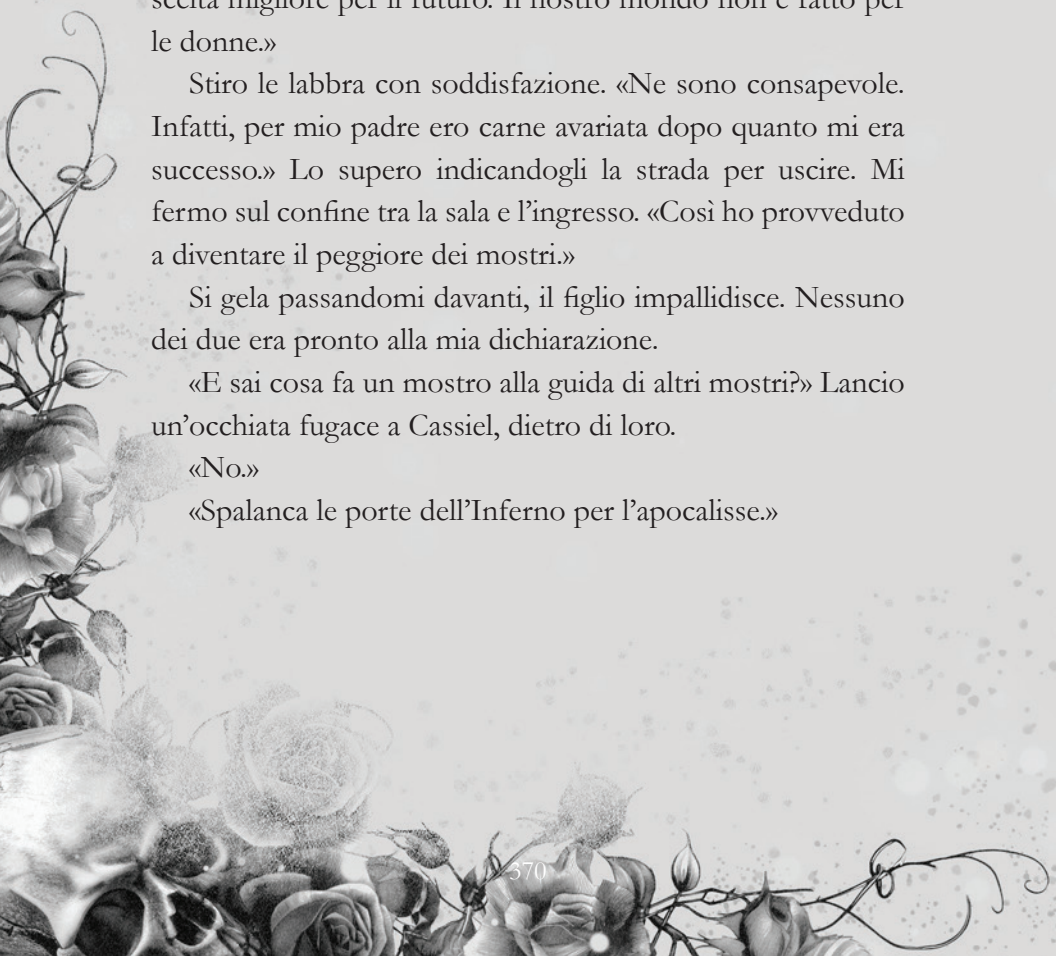
Stiro le labbra con soddisfazione. «Ne sono consapevole. Infatti, per mio padre ero carne avariata dopo quanto mi era successo.» Lo supero indicandogli la strada per uscire. Mi fermo sul confine tra la sala e l'ingresso. «Così ho provveduto a diventare il peggiore dei mostri.»

Si gela passandomi davanti, il figlio impallidisce. Nessuno dei due era pronto alla mia dichiarazione.

«E sai cosa fa un mostro alla guida di altri mostri?» Lancio un'occhiata fugace a Cassiel, dietro di loro.

«No.»

«Spalanca le porte dell'Inferno per l'apocalisse.»



Will be mine



Accompano i due pezzi di merda all'uscita, le mani Aprudono per il bisogno viscerale di farli a pezzi. Liam, per il semplice fatto di esistere e di essersi presentato qui con l'idea di potersi prendere la mia squilibrata; Robert per il piano che ha ordito, per la faccia tosta con cui l'ha affrontata tentando di sminuirla in ogni modo e, soprattutto, per averle rivelato del trust prima di me. Spalanco la porta e mi giro, lo punto e stringo con tutte le mie forze la maniglia. *Ammazzalo!* Devo trattenermi. *No, deve morire.* Creerei altri problemi ad Haniel, che è già abbastanza incazzata.

Lo stronzo si stampa in faccia un ghigno compiaciuto. «Devo darti atto di avere più buongusto di quanto immaginassi.»

Serro la mascella. «Addio.»

Si avvicina. «Vuoi davvero che si butti in mezzo a noi? Siamo realisti, per favore, e pensa al suo bene. Sposare Liam la metterebbe definitivamente al sicuro e ci possiamo accordare.»

Che cazzo sta dicendo? Aggrotto la fronte e il suo sguardo si illumina di una luce oscura, maligna.

«Si tratta di un matrimonio combinato, Cassiel, ci si può accordare su molti dettagli. Credevo ne fossi al corrente.»

«Sono cose di cui non mi è mai fregato nulla.»

«Male, avresti vissuto con maggiore tranquillità la tua relazione con lei.» Il tono allusivo e strafottente che usa mi sta portando oltre il limite.

«Non sai nulla.»

«Bisognerebbe essere ciechi per non accorgersi dell'attrazione smisurata che provi per quella ragazza, lei è più accorta.» Lancia un'occhiata al figlio. «Possiamo includere una clausola che ti permetta di stare con lei, purché la cosa resti confinata nel privato. Haniel dovrà limitarsi a fare il suo dovere pubblico con Liam, dargli almeno un erede e starsene finalmente buona al suo posto, lasciando gli affari a chi è in grado di gestirli.»

Mi forzo a sollevare un angolo della bocca, senza nascondere il disgusto che provo. «Ovvero a te, no?»

«Esatto. Così nessuno avrebbe motivi per cercare di colpirla o eliminarla. Non è questo che vuoi, proteggerla?»

Certo, ma non a questo prezzo. La renderai di nuovo schiava, la priverei della libertà e di ciò che desidera. No.

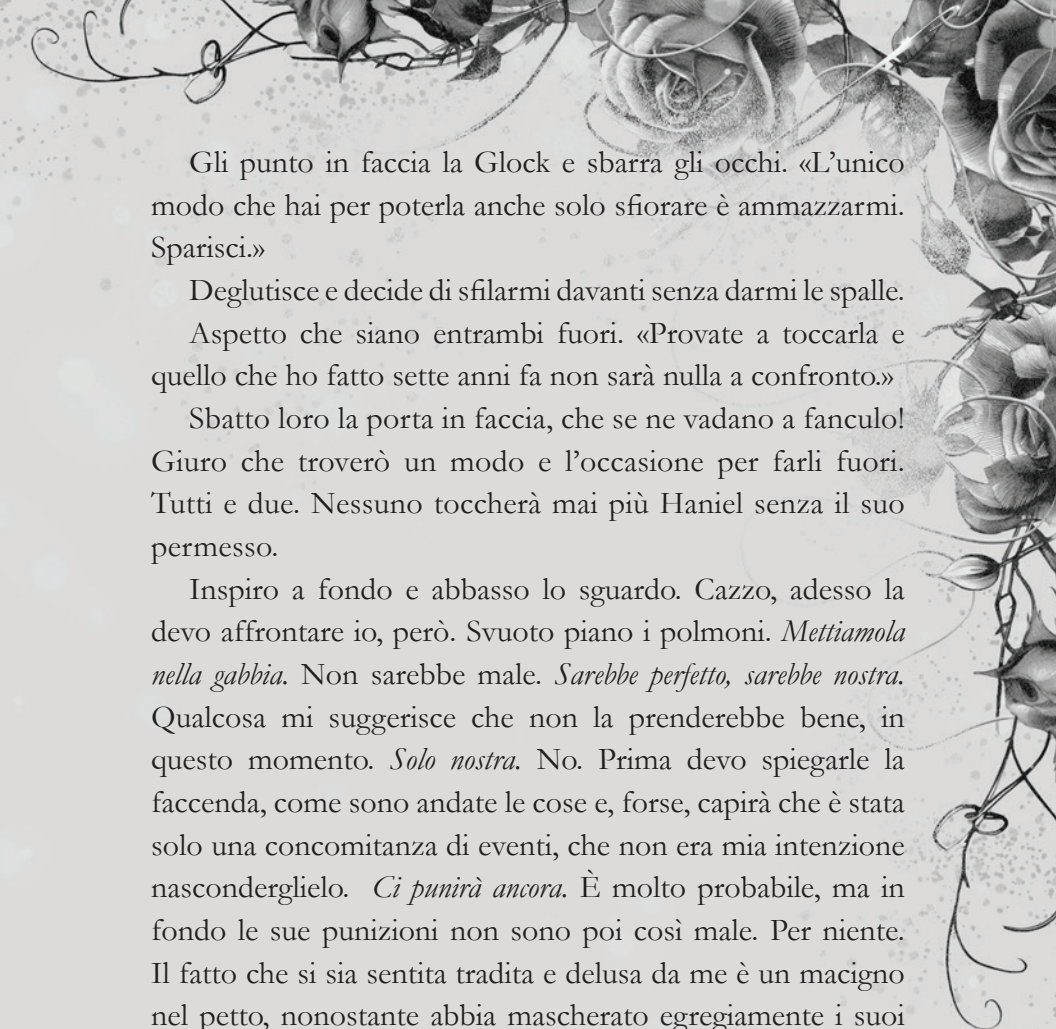
«Andatevene.» Il mio ringhio lo spinge a mettere distanza tra di noi.

«Spero per tutti che ritroviate la ragione.» Mi supera.

Liam, al contrario, resta immobile a fissarmi e, per la prima volta da quando è arrivato, dimostra di avere un minimo di personalità propria.

«Che hai da guardare?»

Scrolla le spalle. «Per me non sarebbe affatto un problema dividerla, anzi. Possiamo divertirci in compagnia.»



Gli punto in faccia la Glock e sbarra gli occhi. «L'unico modo che hai per poterla anche solo sfiorare è ammazzarmi. Sparisci.»

Deglutisce e decide di sfilarmi davanti senza darmi le spalle.

Aspetto che siano entrambi fuori. «Provate a toccarla e quello che ho fatto sette anni fa non sarà nulla a confronto.»

Sbatto loro la porta in faccia, che se ne vadano a fanculo! Giuro che troverò un modo e l'occasione per farli fuori. Tutti e due. Nessuno toccherà mai più Haniel senza il suo permesso.

Inspiro a fondo e abbasso lo sguardo. Cazzo, adesso la devo affrontare io, però. Svuoto piano i polmoni. *Mettiamola nella gabbia.* Non sarebbe male. *Sarebbe perfetto, sarebbe nostra.* Qualcosa mi suggerisce che non la prenderebbe bene, in questo momento. *Solo nostra.* No. Prima devo spiegarle la faccenda, come sono andate le cose e, forse, capirà che è stata solo una concomitanza di eventi, che non era mia intenzione nasconderglielo. *Ci punirà ancora.* È molto probabile, ma in fondo le sue punizioni non sono poi così male. Per niente. Il fatto che si sia sentita tradita e delusa da me è un macigno nel petto, nonostante abbia mascherato egregiamente i suoi sentimenti. Io voglio che creda in me, che si fidi, che mi... scelga. Lo realizzo soltanto ora: il bisogno che avevo che mi volesse era dettato dalla necessità che fosse una sua libera scelta stare con me, perché se lo era per Haniel, lo sarebbe stata anche per me.

Saremmo stati liberi.

Lo siamo?

Mi giro e alzo piano gli occhi fino a trovare i suoi piedi. È ancora ferma davanti alla scala. Risalgo le gambe, la gonna, scivolo in fretta sul corsetto nero e la scollatura che conduce

al collo. Fermo lo sguardo sul suo e mi avvicino piano, deglutisco. Rimane in religioso silenzio, algida e stoica.

«Lascia che ti spieghi.» Ancora qualche passo riduce la distanza tra di noi, ma soltanto quella fisica. «L'ho scoperto dopo la sua morte, ti giuro che non me ne aveva mai parlato.»

Mi fermo a mezzo metro da lei, che rimane impassibile. Eppure, è il gelo con cui mi guarda a rivelarsi una condanna impietosa.

«Te lo avrei detto. Volevo farlo, ma ogni volta succedeva qualcosa e passava in secondo piano. In fondo, non cambiava nulla.»

Inclina appena la testa e persiste nel suo maledetto silenzio punitivo. L'ansia cresce, mi divora.

«Ti avrei comunque restituito tutto. Non è mai stata mia intenzione tenermi niente, te lo giuro, Haniel.» Allungo la mano per accarezzarle la guancia, ma il suo sguardo minaccioso la punta e mi blocca.

Mi dà le spalle e il cuore smette di battere. «Allora, ripresentati da me quando avrai sistemato le cose.»

Il braccio ricade a peso morto lungo il fianco e fisso la sua schiena che si allontana. No, stavolta la punizione fa proprio schifo. Eppure, non riesco a darle alcuna colpa. L'errore è stato mio, mi sono lasciato trascinare dall'ossessione per lei e dagli eventi senza alcun controllo. Le dimostrerò che ne sono capace, che posso essere l'uomo in grado di starle accanto senza privarla della libertà, che può fidarsi come quando siamo soli e si abbandona alle mie mani, alle mie fantasie perverse.

Giuro che sarà mia.

Dance on the line

Daniel

Riel ha confermato l'esattezza della pista, ma stavo soffocando chiusa nello studio e questo fa vacillare le mie capacità attentive. Ho resistito un altro paio d'ore, prima di rassegnarmi al fatto che stavo solo buttando tempo senza profitto. Una pausa magari mi aiuterà.

Riempio i polmoni con l'aria fredda del giardino, nubi di un grigio chiaro coprono il Sole che aveva tentato di scaldare il primo pomeriggio e spingo lo sguardo tra il bronzo e il rosso scuro delle fronde, punteggiate dal verde cupo e rari spruzzi dorati. Sullo sfondo dipinto dal bosco spicca la piccola struttura del gazebo che mi attira al pari di un incantesimo, recitato da ricordi inattesi d'infanzia.

Mi fermo ai piedi dei due gradini. Gli occhi percorrono il perimetro circolare del parapetto e rivedo le zucche intagliate e cucite che sistemavo con cura assieme a Cassiel e Michael già a metà ottobre. Era una sorta di rituale a cui, negli anni, si sono aggiunti dettagli per arricchire questo spazio, in cui

spesso mi mettevo a giocare, disegnare, a lasciar scorrere il tempo senza fretta.

Salgo e mi immergo in un limbo che sa di dolcezza, calore e presenza. La mia, la loro. Al centro del gazebo, giro piano su me stessa e mancano anche i *campanelli dei morti*, che costruivo con le ossa che mi portava Cassiel. Ogni anno ne facevamo di nuovi. Mi fermo con davanti agli occhi l'espressione tra il divertito e il dubbioso di mio fratello, la prima volta che li vide e ci chiese di chi fosse stata l'idea.

«Non ti piacciono?»

Si siede per terra con noi. «Sono originali, ma sì, mi piacciono.»

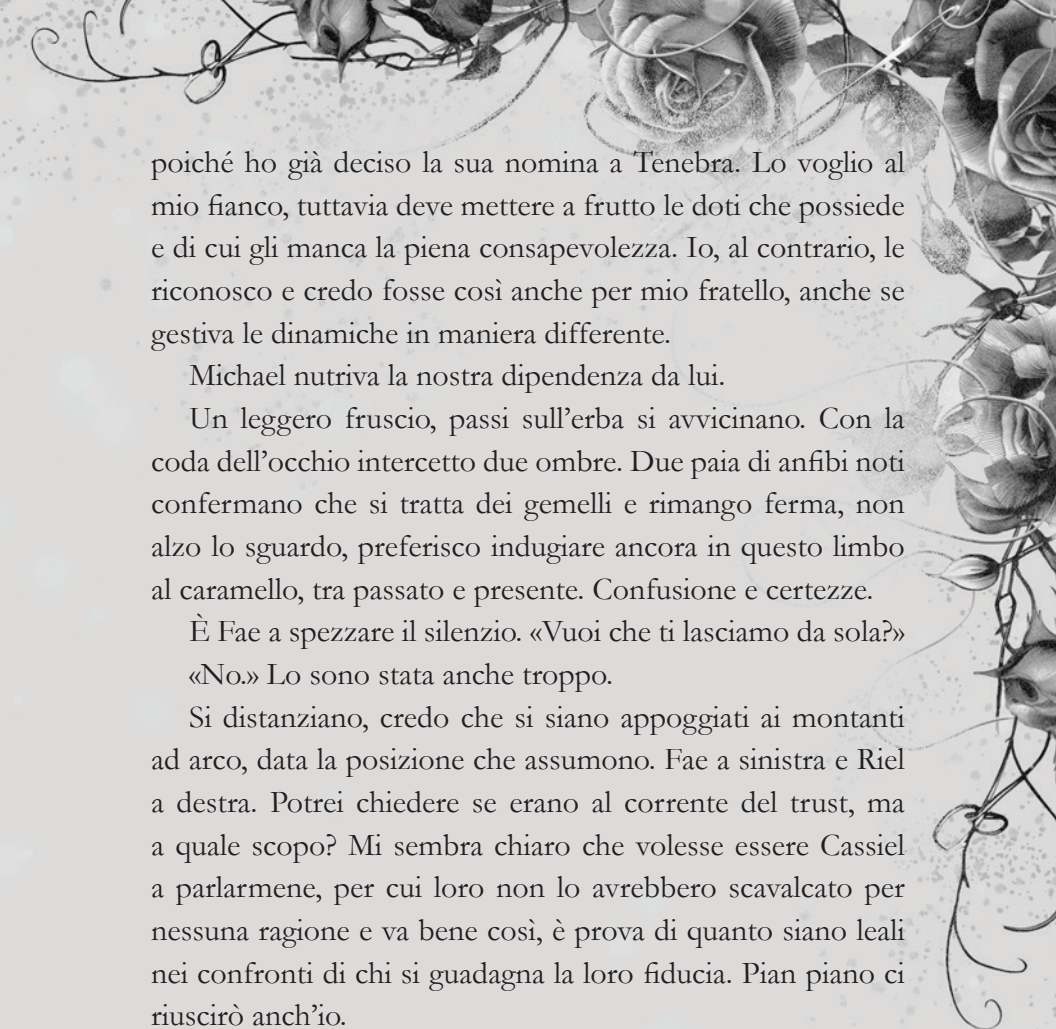
Mi accarezza la testa e sono felice. «Ne ho visto uno in centro, te lo ricordi? Così sono più belli e perfetti per Halloween.»

«Hai proprio ragione.» Guarda Cassiel con un mezzo sorriso. «Quindi, è stata una sua idea e ti ha fregato di nuovo.»

«Ho solo dovuto procurarle qualche osso, niente di complicato.» Alza le spalle. «Questi piacciono anche a me.»

Abbasso lo sguardo, una stretta al cuore mi toglie il fiato nel realizzare che sono tornata a casa, ma niente potrà essere come prima. Mai più. Mi accascio sul pavimento di legno e non vorrei pensare a Michael, perché mi confonde troppo, mi provoca troppe emozioni contrastanti che sono incapace di gestire, fatico a elaborarne una alla volta. Forse è il mio ostinato tentativo di dar loro un senso in modo razionale. Non lo so.

Stringo le ginocchia al petto. Per assurdo è molto più semplice con Cassiel, infatti la rabbia è svanita in fretta e le sue spiegazioni erano sensate. Erano vere e rispecchiano lui. Avrei potuto rispondergli diversamente e rassicurarlo? Certo, ma è fondamentale che comprenda i suoi errori e non li ripeta,



poiché ho già deciso la sua nomina a Tenebra. Lo voglio al mio fianco, tuttavia deve mettere a frutto le doti che possiede e di cui gli manca la piena consapevolezza. Io, al contrario, le riconosco e credo fosse così anche per mio fratello, anche se gestiva le dinamiche in maniera differente.

Michael nutriva la nostra dipendenza da lui.

Un leggero fruscio, passi sull'erba si avvicinano. Con la coda dell'occhio intercetto due ombre. Due paia di anfibi noti confermano che si tratta dei gemelli e rimango ferma, non alzo lo sguardo, preferisco indugiare ancora in questo limbo al caramello, tra passato e presente. Confusione e certezze.

È Fae a spezzare il silenzio. «Vuoi che ti lasciamo da sola?»

«No.» Lo sono stata anche troppo.

Si distanziano, credo che si siano appoggiati ai montanti ad arco, data la posizione che assumono. Fae a sinistra e Riel a destra. Potrei chiedere se erano al corrente del trust, ma a quale scopo? Mi sembra chiaro che volesse essere Cassiel a parlarne, per cui loro non lo avrebbero scavalcato per nessuna ragione e va bene così, è prova di quanto siano leali nei confronti di chi si guadagna la loro fiducia. Pian piano ci riuscirò anch'io.

«Chiacchieriamo?» La voce di Riel suona come un invito.

Appoggio la guancia al ginocchio e sospiro, porto gli occhi sui suoi. «Non ci sono ancora gli addobbi di Halloween.»

Corrugata la fronte e mi osserva, lascia la posizione e mi raggiunge, flette le ginocchia per portarsi alla mia altezza, ma è comunque più alto e sono costretta ad alzare la testa. «Non lo sai?»

«Cosa?»

Si gira verso il fratello e basta questo a richiamarlo. Si siedono entrambi di fronte a me a gambe incrociate.

Riel riprende la parola. «Credo sia il caso che ti aggiorniamo.»

«Decisamente.» Fae annuisce.

La spossatezza che mi ha ingabbiata mi impedisce di risentirne, di arrabbiarmi, di dare battaglia. «Lo penso anch'io, visto che non riesco a seguirvi.»

Mi serve una tregua.

Fae accenna un sorriso. «Non vedrai decorazioni né qui né in città.»

«Perché?» Il mio sguardo altalena tra di loro e si ferma su Riel. «Da quando?»

«Davvero non lo indovini?» Mi scosta una ciocca dal viso e la porta dietro l'orecchio. «Cay e Mik non riuscivano a sopportarlo, per cui hanno fatto in modo di impedire a chiunque di festeggiare, per loro era l'anniversario del giorno in cui ti avevano persa, in cui avevano permesso a qualcuno di farti del male.»

«In cui avevano fallito, lasciandoti sola.»

Il cuore sanguina al pensiero.

Fae scrolla le spalle. «Come potevano permettere a qualcuno di divertirsi?»

«Ma così hanno cancellato la mia festa preferita.» Abbasso lo sguardo. «Per me.»

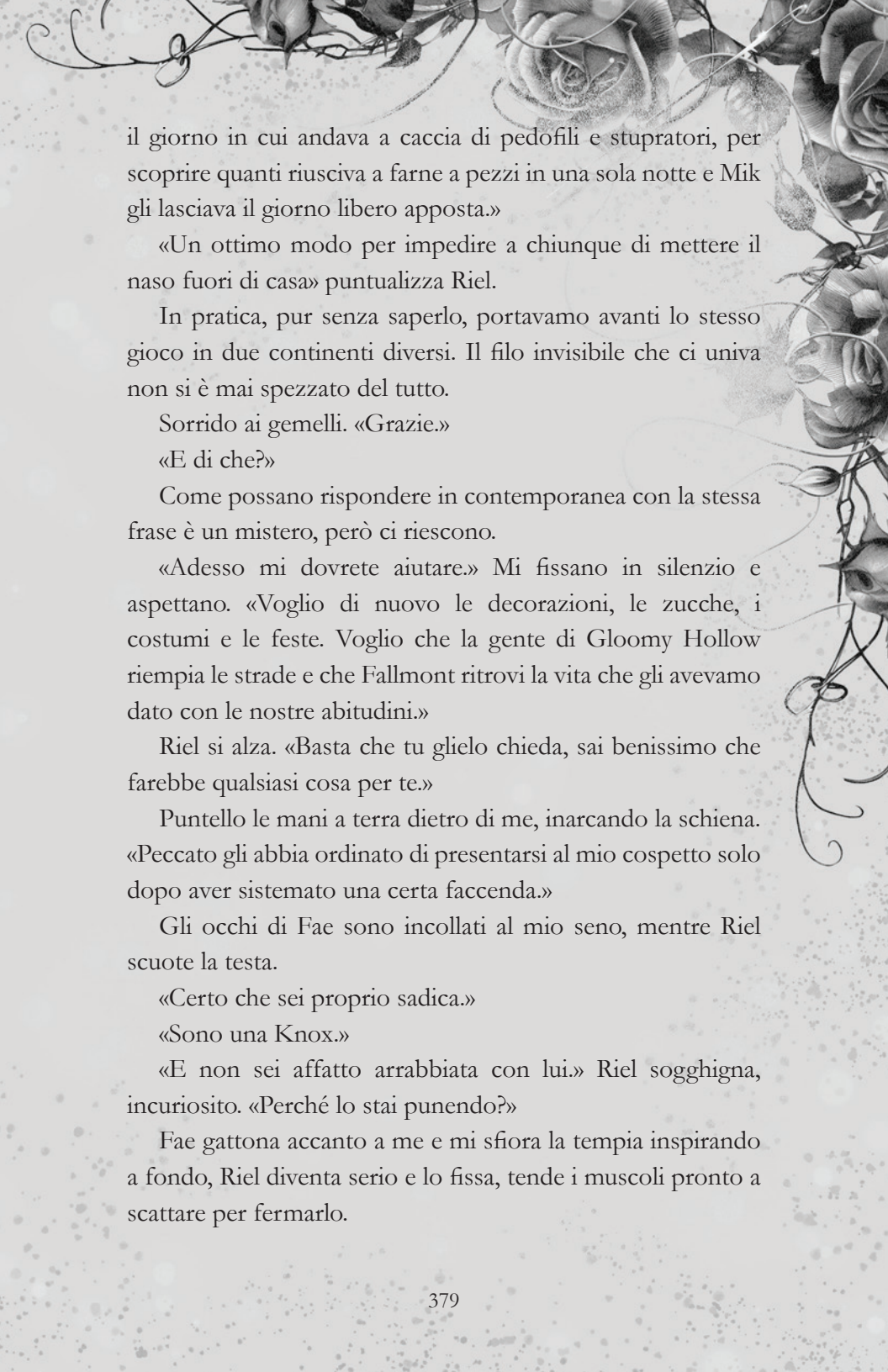
«Cos'hai fatto ad Halloween in questi anni?»

Alla domanda di Riel, mi prendo un istante per riflettere e sollevo un angolo della bocca. «Ho imparato a giocare da sola.»

«Ecco, in un certo senso lo hanno fatto anche loro, soprattutto Cay.»

Sbatto le palpebre con insistenza. «In che senso?»

È il turno di Fae, che sghignazza. «Halloween è diventato



il giorno in cui andava a caccia di pedofili e stupratori, per scoprire quanti riusciva a farne a pezzi in una sola notte e Mik gli lasciava il giorno libero apposta.»

«Un ottimo modo per impedire a chiunque di mettere il naso fuori di casa» puntualizza Riel.

In pratica, pur senza saperlo, portavamo avanti lo stesso gioco in due continenti diversi. Il filo invisibile che ci univa non si è mai spezzato del tutto.

Sorrido ai gemelli. «Grazie.»

«E di che?»

Come possano rispondere in contemporanea con la stessa frase è un mistero, però ci riescono.

«Adesso mi dovreste aiutare.» Mi fissano in silenzio e aspettano. «Voglio di nuovo le decorazioni, le zucche, i costumi e le feste. Voglio che la gente di Gloomy Hollow riempia le strade e che Fallmont ritrovi la vita che gli avevamo dato con le nostre abitudini.»

Riel si alza. «Basta che tu glielo chieda, sai benissimo che farebbe qualsiasi cosa per te.»

Puntello le mani a terra dietro di me, inarcando la schiena. «Peccato gli abbia ordinato di presentarsi al mio cospetto solo dopo aver sistemato una certa faccenda.»

Gli occhi di Fae sono incollati al mio seno, mentre Riel scuote la testa.

«Certo che sei proprio sadica.»

«Sono una Knox.»

«E non sei affatto arrabbiata con lui.» Riel sogghigna, incuriosito. «Perché lo stai punendo?»

Fae gattona accanto a me e mi sfiora la tempia ispirando a fondo, Riel diventa serio e lo fissa, tende i muscoli pronto a scattare per fermarlo.

Al contrario, porto una mano sulla sua guancia e lo accarezzo come fosse una fiera selvatica addomesticata, mi volto e avvicino la bocca a un soffio dalla sua. «A cuccia, mio bel demonio.» Si corruccia in una buffa espressione confusa e restituisco l'attenzione al fratello. «Perché credo in lui.»

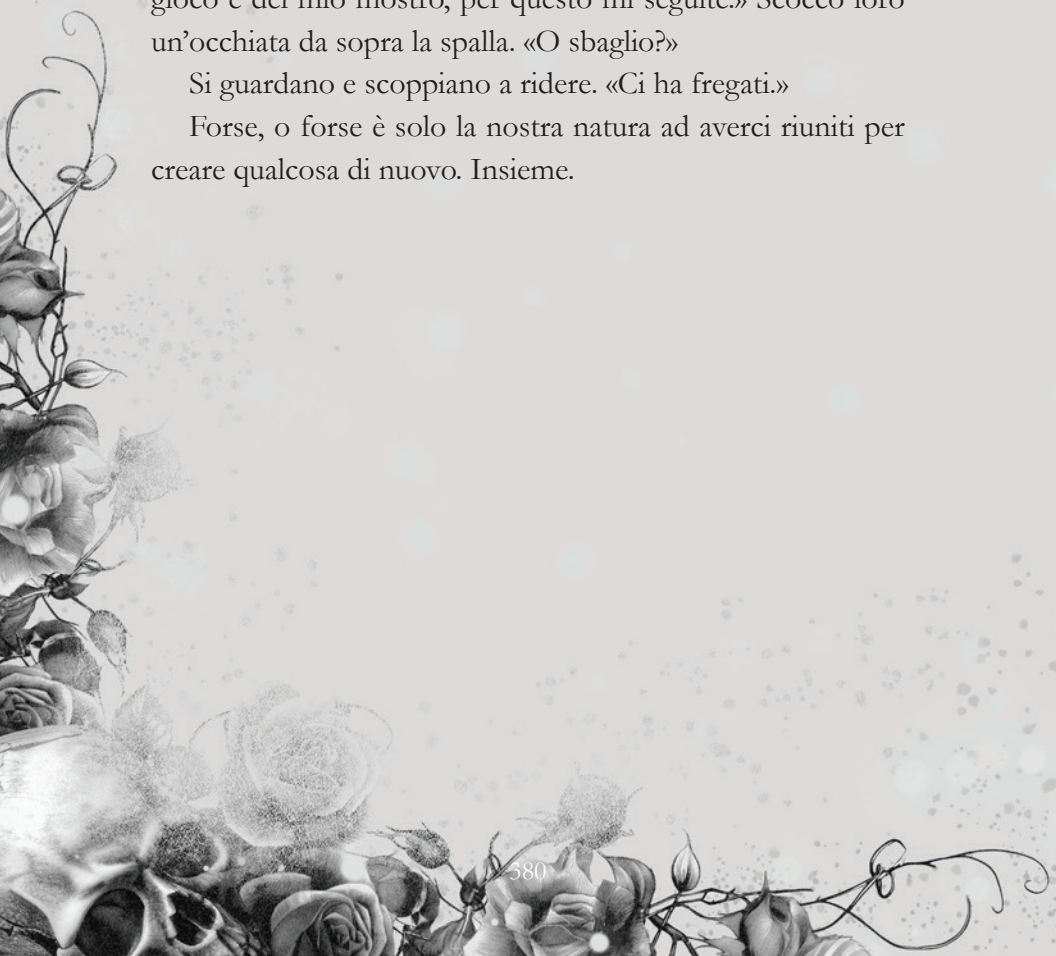
Le dita scivolano sul collo di Fae e si protendono verso Riel, che mi porge la mano e mi aiuta ad alzarmi. «Rientriamo, sono curiosa di ascoltare il vostro resoconto.»

Avvicina le labbra al mio orecchio. «Il tuo è un gioco pericoloso.»

«Ho dichiarato a Nelson che guiderò l'apocalisse.» Le sue pupille si dilatano e gli do le spalle. «Il pericolo è parte del mio gioco e del mio mostro, per questo mi seguite.» Scocco loro un'occhiata da sopra la spalla. «O sbaglio?»

Si guardano e scoppiano a ridere. «Ci ha fregati.»

Forse, o forse è solo la nostra natura ad averci riuniti per creare qualcosa di nuovo. Insieme.



Lethal vow**Daniel**

Controllo la mia immagine riflessa nello specchio dell'armadio, accomodo la gonna dell'abito che scende morbida fino al ginocchio, inspiro a fondo per sentire il corsetto comprimere la cassa toracica. Svuoto piano i polmoni e ripeto l'operazione, un trucco funzionale che ho trovato per rimanere ancorata alla realtà nei momenti di dissociazione in pubblico, perché passa inosservato, e durante la riunione potrebbe rivelarsi fondamentale.

Due colpi alla porta, previsti al punto da non voltarmi.

«Avanti.»

Sulla soglia si palesano i gemelli, mi squadrano e Riel fa un passo avanti. «Sono arrivati tutti.»

Un ultimo respiro e mi giro, tendo appena le labbra. «Bene.»

Manca Cassiel, si è attenuto all'ordine, eppure mi ritrovo a deglutire per un'assenza che sono stata io a volere, ma che è destinata a infrangersi per i doveri che ci incatenano alle regole della nostra organizzazione.

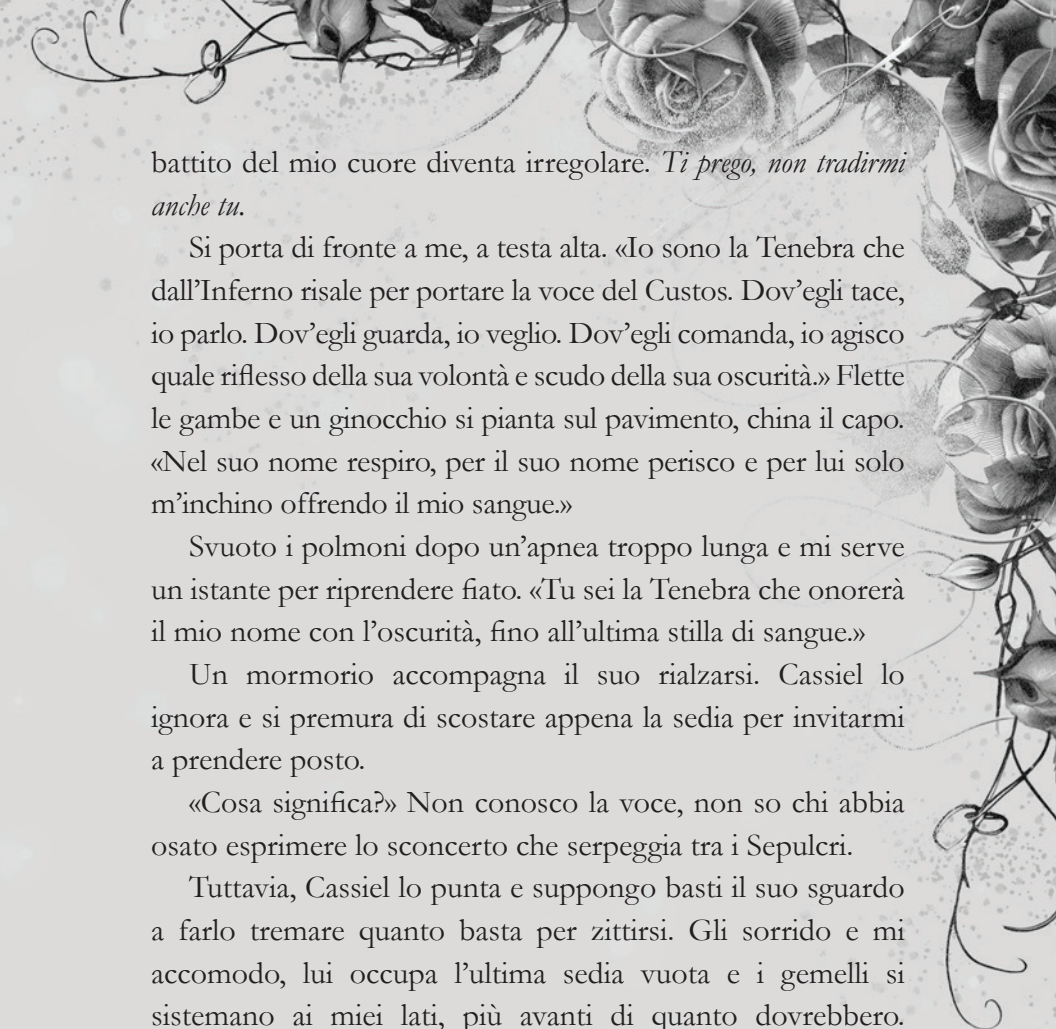
Fae e Riel si separano e mi lasciano lo spazio per passare, mi seguono come ombre, le stesse che si proiettano avanti sovrastando la mia sulle scale. Arrivati al pianterreno, mi superano per replicare la medesima scena all'ingresso del salone. Il brusio sommesso e fitto si interrompe al loro ingresso, attendo che facciano un passo di lato e il varco che si apre tra loro è il primo passo ufficiale nel dominio dei Knox che compio a testa alta. Sicura. Il battito del cuore regolare, mentre tra i miei Ferali scorro gli undici Sepulcri seduti al tavolo, i cui occhi mi scrutano con incertezza, qualcuno con un pizzico di disgusto malcelato. Li memorizzo, saranno i più facili da tenere d'occhio per capire se sarà necessario sostituirli. Il tempo che mi prendo alza la tensione nella stanza, ma è l'incrociare gli occhi di Cassiel a farmi perdere un battito. È a capotavola, occupa il posto del Custos.

Il posto che mi sarebbe spettato di diritto.

Avanzo verso di lui, scortata come si conviene, e mi fermo a due passi da Cassiel, dietro la sedia vuota della Tenebra. Quanto è ingiusto tutto questo? Ancora una volta, il mio destino mi è stato sottratto per essere messo nelle mani di un uomo, la cui parola è l'unica a poter sancire il mio valore nonostante abbia dato prova delle mie capacità.

Il silenzio è opprimente, gli sguardi di tutti i presenti su di me e immagino si aspettino che occupi il posto vacante, sarebbe già un notevole ardire per una donna. Gli occhi di Cassiel sono di pietra, l'espressione neutra lo rende imperscrutabile e il dubbio si insinua sottopelle: se la sete di potere gli avesse fatto cambiare idea? Deglutisco, immobile.

Appoggia le mani sul tavolo e scorre i presenti. La sedia striscia indietro e attira su di sé l'attenzione. Si alza piano e il



battito del mio cuore diventa irregolare. *Ti prego, non tradirmi anche tu.*

Si porta di fronte a me, a testa alta. «Io sono la Tenebra che dall'Inferno risale per portare la voce del Custos. Dov'egli tace, io parlo. Dov'egli guarda, io veglio. Dov'egli comanda, io agisco quale riflesso della sua volontà e scudo della sua oscurità.» Flette le gambe e un ginocchio si pianta sul pavimento, china il capo. «Nel suo nome respiro, per il suo nome perisco e per lui solo m'inchino offrendo il mio sangue.»

Svuoto i polmoni dopo un'apnea troppo lunga e mi serve un istante per riprendere fiato. «Tu sei la Tenebra che onorerà il mio nome con l'oscurità, fino all'ultima stilla di sangue.»

Un mormorio accompagna il suo rialzarsi. Cassiel lo ignora e si premura di scostare appena la sedia per invitarmi a prendere posto.

«Cosa significa?» Non conosco la voce, non so chi abbia osato esprimere lo sconcerto che serpeggia tra i Sepulcri.

Tuttavia, Cassiel lo punta e suppongo basti il suo sguardo a farlo tremare quanto basta per zittirsi. Gli sorrido e mi accomodo, lui occupa l'ultima sedia vuota e i gemelli si sistemano ai miei lati, più avanti di quanto dovrebbero. Portano il pugno al cuore nello stesso momento e comprendo: hanno deciso di far capire a tutti il loro schieramento e con chi avranno a che fare, in caso di problemi.

«Dal silenzio nato, dal sangue evocato, non conosco pietà né paura.» La sincronia con cui pronunciano il giuramento crea uno strano effetto, una sorta di distorsione che confonde e impedisce di mettere a fuoco da chi dei due provenga la voce. «Incubo che emerge dalle Ombre, servo fedele, io sono la furia Ferale dei Custodi.» Il pugno si tende avanti,

esibiscono il marchio dei Knox impresso a fuoco sul polso. «Con la morte, nella morte e oltre la morte.»

Nessuno osa più parlare e accenno un sorriso compiaciuto alla vista della loro resa. Una rassegnazione che non tutti si porteranno nei settori che amministrano, però è endemico in ogni successione. Ciò che conta è che ora mi riconoscano.

Intreccio le dita e le poso sul ripiano. «So che non è necessario che mi presenti, ma vi ho fatti convocare per fugare ogni dubbio.» Canello il compiacimento in favore di una gelida risolutezza. «Io sono Haniel Knox, figlia di Arkas Knox e sorella di Michael, che ci ha lasciati prematuramente. Da lui eredito il titolo di Custos come ultima erede, che in attesa del mio rientro era stato affidato a Cassiel.»

Lo sdegno adombra il viso di qualcuno.

«Sono una donna, la prima tra i Custodi, ma non lasciatevi ingannare: non sono fragile né impressionabile, l'Inferno dei Custodi è stato il mio personale parco divertimenti.» Sollevo un angolo della bocca. «Gioco con la morte dalla più tenera età, so uccidere, torturare, interrogare, manipolare. Il mio DNA è quello dei Knox e non userò maggiore indulgenza dei miei predecessori.»

L'interesse serpeggia tra i Sepulcri, soprattutto i meno reticenti. Bene.

«Per questo, sentitevi liberi di esprimere la vostra opinione su di me.» Mi ritraggo e mi appoggio allo schienale, cogliendo chi si prepara a protestare. «Fatelo solo se siete pronti a pagarne le conseguenze, non con le parole ma con il dolore e il vostro sangue, giacché il mio potere non è in alcun modo argomento di dibattito.» Si gelano. «Io sono la Custos dei Knox e a chiunque sia contrario resta solo la strada della morte. A questo tavolo siederanno i Sepulcri pronti a essermi



fedeli, rinnovando il loro giuramento.» Sollevo la mano destra e indico Riel, lui e il fratello estraggono le armi e sfoggio un sorriso che nulla ha di innocente. «Fate la vostra scelta.»



Blissful anguish

La sala si svuota, Fae accompagna i Sepulcri all'uscita. Riel rimane impassibile e inespressivo a vegliare su Haniel.

Il mio sguardo scivola nella direzione dove si trovano i cadaveri dall'altra parte del tavolo, che mi impedisce di vederli. «Solo due obiezioni, un ottimo inizio.»

Haniel si alza. «Sì. Fate venire a pulire, non voglio ritrovarmeli qui domattina.»

Riel fa un passo indietro e le concede più spazio. «Me ne occupo subito.»

Prima che lei si allontani, le afferro il polso. «Aspetta.»

Con un'occhiata di fuoco, mi ammonisce e Riel ne approfitta per dileguarsi.

«Credevo di essere stata chiara.»

«Infatti.» Mi ergo fino a sovrastarla con la mia mole, ma non la percepisco più così piccola o indifesa, nemmeno in balia del mostro che sono, forse per la fierezza che emana.

«Vieni con me.» Si acciglia. «Devo mostrarti una cosa, poi potrai continuare a punirmi.»

Distende la fronte e affila lo sguardo, è intenzionata a non lasciar trapelare alcuna debolezza né comprensione. «Va bene.»

Le libero il polso, un semplice gesto che mi trasmette un dolore fisico e porta i nervi a tendersi. Inspiro a fondo e mi incammino, la guido fino alle scale. Saliamo senza scambiarci una parola.

Mi fermo davanti alla mia stanza e la guardo in tralice, ma Haniel permane nel silenzio, nemmeno alla curiosità permette di allentare la sua morsa su di me. Apro e al mio cenno entra tranquilla. Gli occhi si incollano sulla sua schiena e la risalgono fino alle spalle, solo ora scorgo la rigidità che le attanaglia il corpo e la capacità che dimostra nel sapersi controllare, senza sbavature, risoluta nelle decisioni è fottutamente eccitante. Mi lecco le labbra per fare altrettanto e sedare gli impulsi che dilanano i pensieri. Si volta e per un pelo non mi becca, mi fissa in attesa.

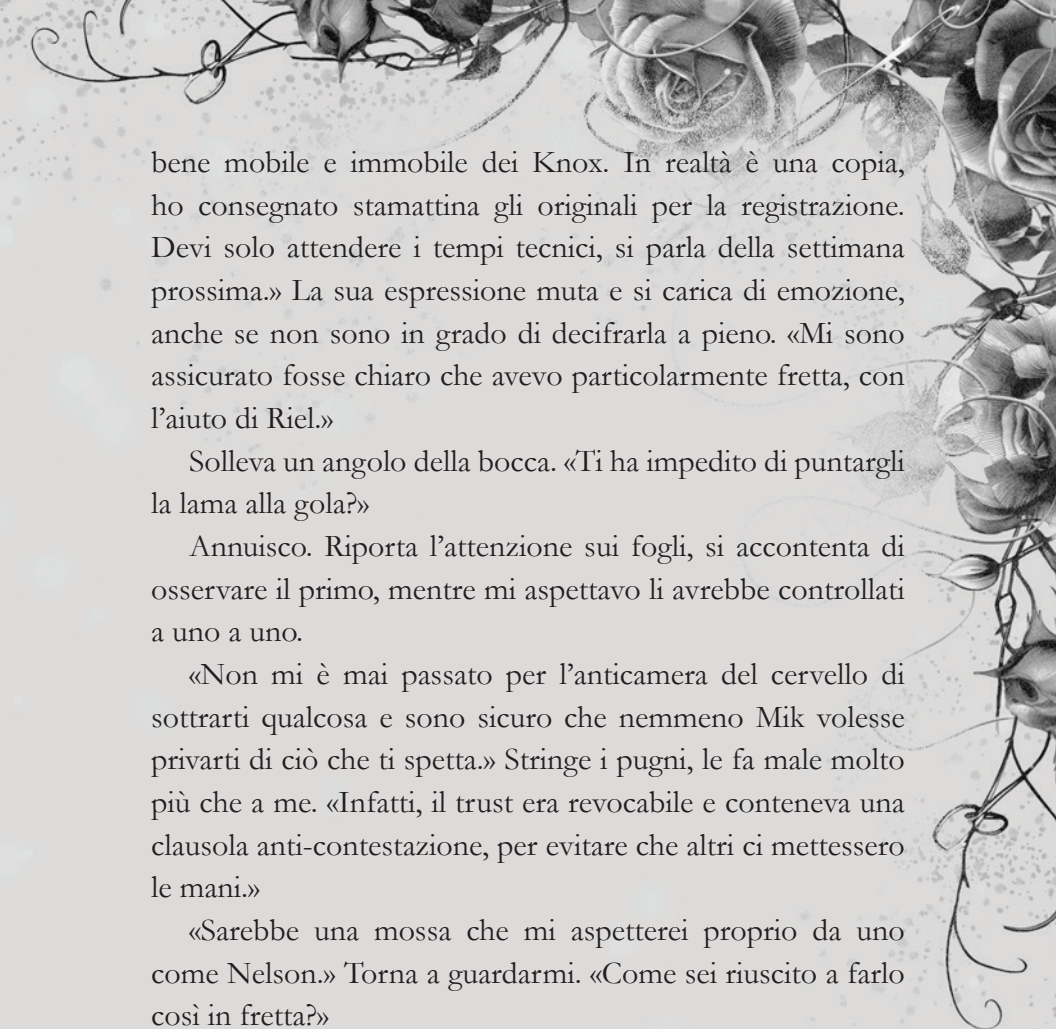
La supero e raggiungo la scrivania, appoggio il palmo sul plico di fogli stampati e lo spingo verso di lei, che si avvicina guardinga. Ritraggo la mano. Mi scocca un'occhiata interrogativa.

«Leggi.»

Mi asseconda, le basta qualche riga per capire di cosa si tratta e la sua testa scatta, mi punta addosso quei due diamanti di ghiaccio che hanno popolato ogni mio incubo, che ho visto spegnersi, che mi hanno ucciso condannandomi a restare dentro un corpo vivo.

«Sono i documenti necessari a revocare il trust?»

Chissà per quale ragione è tanto sorpresa. «Sì, assieme all'atto di trasferimento che ti restituisce la proprietà su ogni



bene mobile e immobile dei Knox. In realtà è una copia, ho consegnato stamattina gli originali per la registrazione. Devi solo attendere i tempi tecnici, si parla della settimana prossima.» La sua espressione muta e si carica di emozione, anche se non sono in grado di decifrarla a pieno. «Mi sono assicurato fosse chiaro che avevo particolarmente fretta, con l'aiuto di Riel.»

Solleva un angolo della bocca. «Ti ha impedito di puntargli la lama alla gola?»

Annuisco. Riporta l'attenzione sui fogli, si accontenta di osservare il primo, mentre mi aspettavo li avrebbe controllati a uno a uno.

«Non mi è mai passato per l'anticamera del cervello di sottrarti qualcosa e sono sicuro che nemmeno Mik volesse privarti di ciò che ti spetta.» Stringe i pugni, le fa male molto più che a me. «Infatti, il trust era revocabile e conteneva una clausola anti-contestazione, per evitare che altri ci mettessero le mani.»

«Sarebbe una mossa che mi aspetterei proprio da uno come Nelson.» Torna a guardarmi. «Come sei riuscito a farlo così in fretta?»

«Avevo chiesto che venissero redatti appena ho scoperto di essere il beneficiario, mi serviva soltanto il tempo di capire cosa volessi tu. Non mi aspettavo il tuo rientro, mi stavo preparando a chiamarti.» Mi sfrego la mano dietro il collo. «Non ci ero riuscito nemmeno per comunicarti la sua morte, per me era...» Come lo spiego?

«Difficile.» Mi sfiora la guancia. «Questo l'ho capito.»

Le stringo il polso e premo la guancia contro il palmo, basta questo a dissolvere il dolore al petto che la sua mancanza mi causa. Ruoto la testa e ci scivolo sopra, inspiro a fondo il suo

profumo e mi blocco un attimo prima di leccarlo. Chiudo gli occhi.

Devo concentrarmi. Devo trattenermi. Devo fare troppe cose insieme che non mi piacciono, cazzo!

Mi ritraggo senza lasciare la presa. «Mi ero guardato dal rendere pubblico il trust, avevamo fatto in modo che si sapesse solo che ero stato nominato Custos.» Inclina di lato la testa, una ciocca le cade davanti agli occhi. «Nelson ha violato i patti della Notte e indagato sulla situazione finanziaria dei Knox, scoprendo del trust. Potrai usare questo contro di lui, quando sarai ufficializzata tra i Noctarchi.»

«Ecco il perché della sua visita.» Sogghigna. «Combinare il matrimonio lo avrebbe messo al sicuro.»

Non ci avevo pensato, ma è vero. Tutto in me frema per il bisogno di chiederle se mi abbia perdonato, se mi permetterà di restarle accanto e di averla ancora. Ciononostante, la fisso in silenzio, perché dipende solo da lei. Ritrae la mano e glielo permetto senza opporre alcuna resistenza e smetto di respirare. *Se ne andrà. Forse. Ci lascerà ancora! Forse. Non deve, non glielo possiamo permettere.* E invece sì, la lascerò uscire da questa stanza, finché non arriva la gabbia che ho ordinato.

Alza il braccio e mi sfiora la fronte, scende in verticale tra le sopracciglia. «Quando ti sforzi di restare lucido, combatti una guerra nella tua testa e ti spunta sempre una ruga qui.»

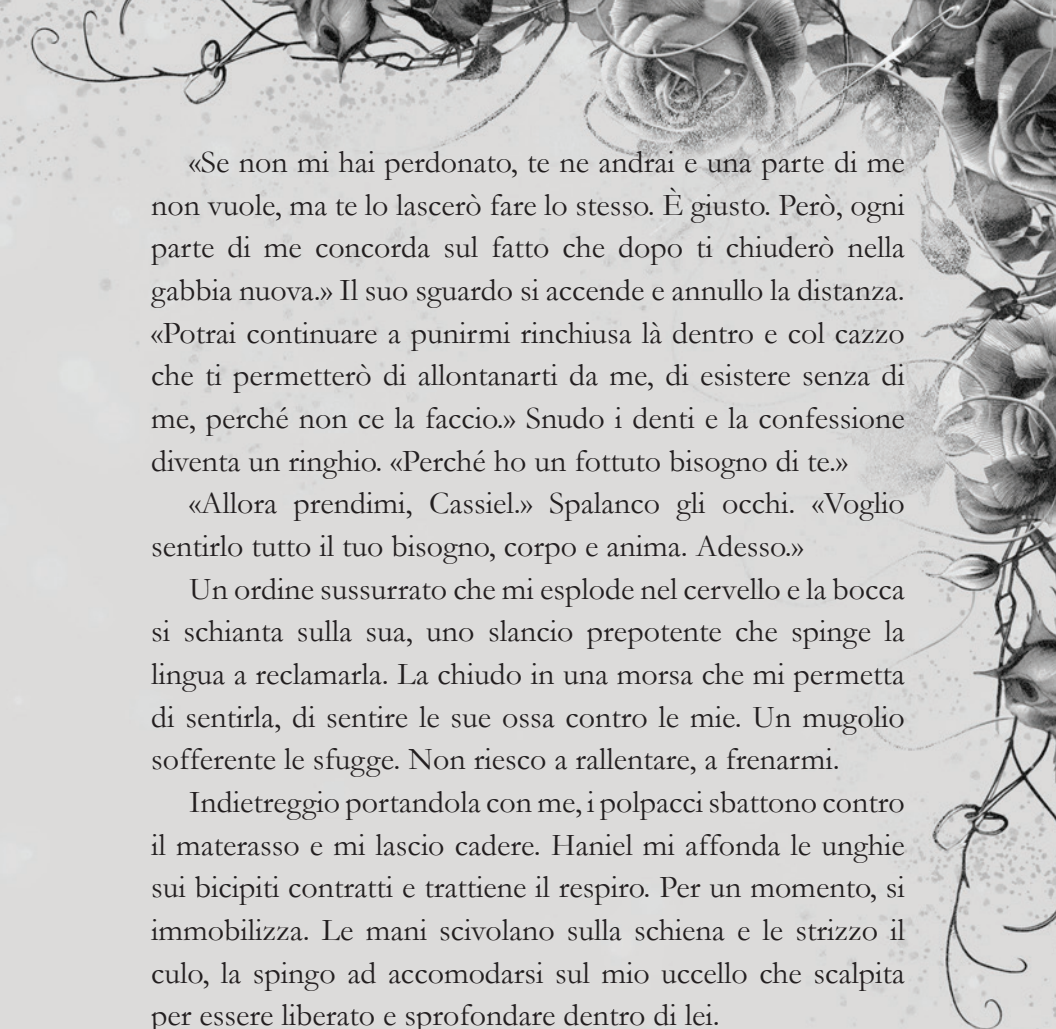
Davvero?

«Dimmi i tuoi pensieri.»

Passo la lingua sulle labbra. «Sicura? Potrebbero non piacerti.»

«Non importa. Mi appartengono, proprio come te.»

Sono ancora suo. Il cuore accelera e la pressione che lo schiacciava nella cassa toracica sparisce.



«Se non mi hai perdonato, te ne andrai e una parte di me non vuole, ma te lo lascerò fare lo stesso. È giusto. Però, ogni parte di me concorda sul fatto che dopo ti chiuderò nella gabbia nuova.» Il suo sguardo si accende e annulla la distanza. «Potrai continuare a punirmi rinchiusa là dentro e col cazzo che ti permetterò di allontanarti da me, di esistere senza di me, perché non ce la faccio.» Snudo i denti e la confessione diventa un ringhio. «Perché ho un fottuto bisogno di te.»

«Allora prendimi, Cassiel.» Spalanco gli occhi. «Voglio sentirlo tutto il tuo bisogno, corpo e anima. Adesso.»

Un ordine sussurrato che mi esplode nel cervello e la bocca si schianta sulla sua, uno slancio prepotente che spinge la lingua a reclamarla. La chiudo in una morsa che mi permetta di sentirla, di sentire le sue ossa contro le mie. Un mugolio sofferente le sfugge. Non riesco a rallentare, a frenarmi.

Indietreggio portandola con me, i polpacci sbattono contro il materasso e mi lascio cadere. Haniel mi affonda le unghie sui bicipiti contratti e trattiene il respiro. Per un momento, si immobilizza. Le mani scivolano sulla schiena e le strizzo il culo, la spingo ad accomodarsi sul mio uccello che scalpita per essere liberato e sprofondare dentro di lei.

Gli occhi lasciano i suoi per scendere impazienti lungo il collo, si inabissano nella scollatura e restano incastrati tra le tette. «Levati questo dannato vestito.» Il ricordo dei piercing ai capezzoli mi invade il cervello. Un verso gutturale mi risale la gola e dà una forma alla mia fame. «O te lo strappo con i denti.»

Il sorriso della Morte non è mai stato tanto tentatore e lascivo quanto quello di Haniel. Ritrae le unghie dalla mia carne e afferra un capo del nastro che chiude il corpetto. Lo tira lentamente, il pulsare del cuore mi rimbomba nelle

orecchie, sono incapace di distogliere l'attenzione dal suo movimento. *Irrimediabilmente stregato.* Felicamente dannato. Scioglie il fiocco in cima e, un passante alla volta, cancella la serie di incroci che univa i due lembi di stoffa sotto i quali erano nascosti altri gancetti.

Sbuffo feroce l'aria dal naso. È una tortura. Eppure, non faccio nulla per porvi fine, mi sforzo di allungare i respiri per controllarne la frequenza e seguire le sue dita sganciarli. Non so quanto tempo passi, per me si è fermato. La sabbia nella clessidra invisibile riprende a cadere quando scopre il petto e sono costretto a bloccare lo scatto dei muscoli, per impedirmi di affondare i denti su di lei.

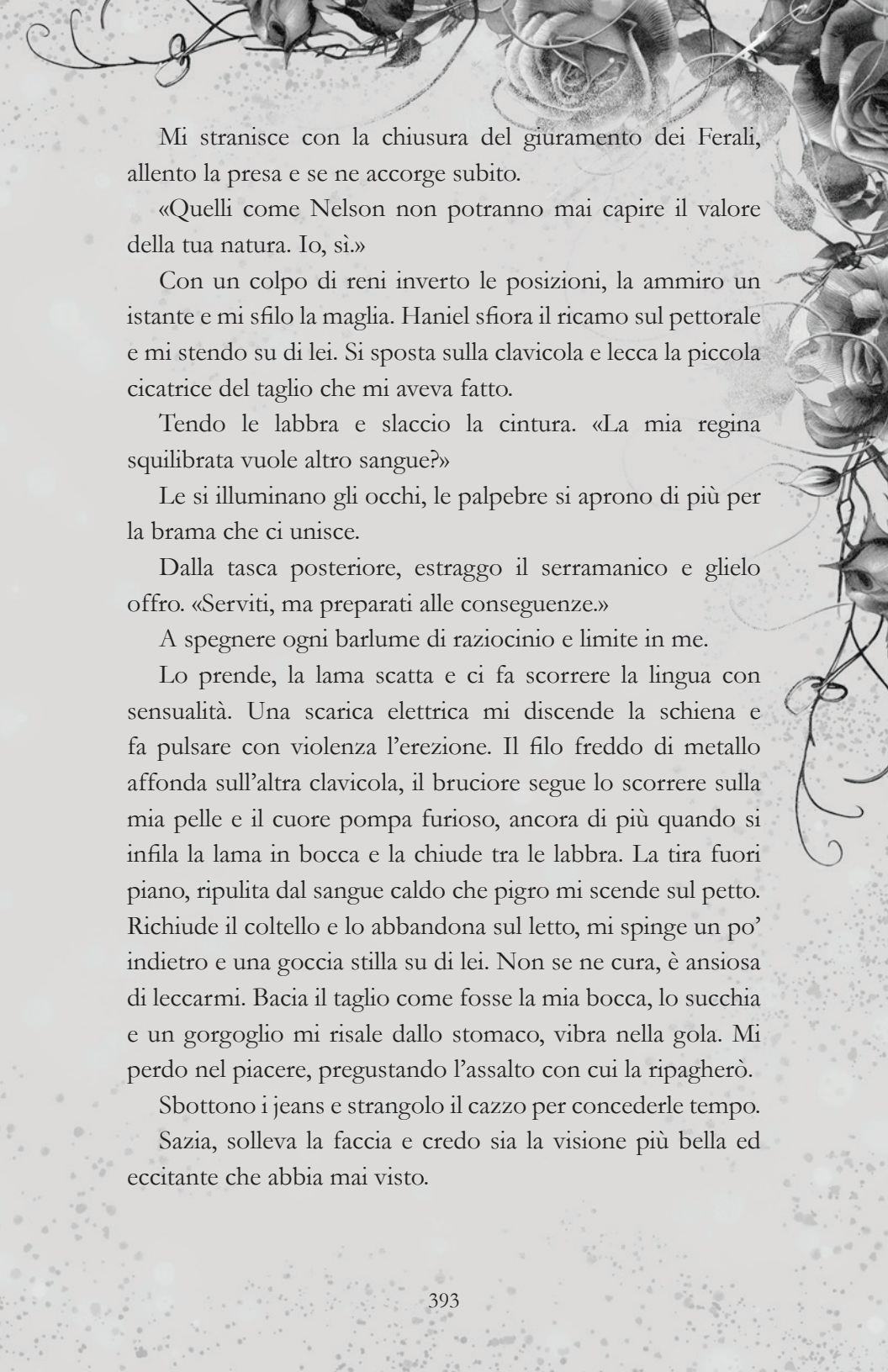
«O mi alzo e lo lascio cadere a terra» la voce di Haniel diventa l'unico suono nella camera, nel mondo intero per quel che mi riguarda, «o mi devi aiutare.»

Conosce già la risposta: non esiste che si stacchi da me. Non adesso. Mollo la morsa sulle natiche, forse le resteranno i segni, faccio scivolare i palmi sulle cosce per afferrare l'orlo della gonna e lo sollevo, aggancio la base del bustino e lei stende le braccia sopra la testa. Accompagna il mio movimento arcuandosi in avanti. Mi ritrovo con il vestito a occuparmi le mani e Haniel nuda sopra di me, la faccia a un soffio dalla mia e la soddisfazione impressa nella sua espressione. Mi accarezza le labbra con la lingua e il fuoco divampa nelle vene.

Getto via l'intralcio e le chiudo i capelli nel pugno. «Sei mia.»
«Sì» sussurra.

Le tiro indietro la testa, risalgo con la lingua la trachea e torno sulla sua bocca. «Solo mia.»

«Con la morte, nella morte e oltre la morte.»



Mi stranisce con la chiusura del giuramento dei Ferali, allento la presa e se ne accorge subito.

«Quelli come Nelson non potranno mai capire il valore della tua natura. Io, sì.»

Con un colpo di reni inverto le posizioni, la ammiro un istante e mi sfilo la maglia. Haniel sfiora il ricamo sul pettorale e mi stendo su di lei. Si sposta sulla clavicola e lecca la piccola cicatrice del taglio che mi aveva fatto.

Tendo le labbra e slaccio la cintura. «La mia regina squilibrata vuole altro sangue?»

Le si illuminano gli occhi, le palpebre si aprono di più per la brama che ci unisce.

Dalla tasca posteriore, estraggo il serramanico e glielo offro. «Serviti, ma preparati alle conseguenze.»

A spegnere ogni barlume di raziocinio e limite in me.

Lo prende, la lama scatta e ci fa scorrere la lingua con sensualità. Una scarica elettrica mi discende la schiena e fa pulsare con violenza l'erezione. Il filo freddo di metallo affonda sull'altra clavicola, il bruciore segue lo scorrere sulla mia pelle e il cuore pompa furioso, ancora di più quando si infila la lama in bocca e la chiude tra le labbra. La tira fuori piano, ripulita dal sangue caldo che pigro mi scende sul petto. Richiude il coltello e lo abbandona sul letto, mi spinge un po' indietro e una goccia stilla su di lei. Non se ne cura, è ansiosa di leccarmi. Bacia il taglio come fosse la mia bocca, lo succhia e un gorgoglio mi risale dallo stomaco, vibra nella gola. Mi perdo nel piacere, pregustando l'assalto con cui la ripagherò.

Sbottono i jeans e strangolo il cazzo per concederle tempo.

Sazia, solleva la faccia e credo sia la visione più bella ed eccitante che abbia mai visto.

Le dita affondano sulle sue guance, ammiro la bocca indecente a cui ho regalato un colore sublime, che ne esalta la perversione. «Sei così perfetta, Hani.»

Strofino il pollice sul bordo del labbro inferiore, per non rovinare quest'opera d'arte e un pensiero si delinea nella mente.

Mi tiro su, allargo le ginocchia e le divarico le cosce. È bagnata, la sua fica urla disperata il bisogno di avermi. Con il medio raccolgo la goccia sul suo stomaco, che lascia un lieve segno rosso a marchiare tanto il candore della pelle quanto il nero di una foglia d'inchiostro. Passo l'indice sul taglio e Haniel mi osserva incuriosita.

Mi chino ed espongo il clitoride, che reagisce a contatto con l'aria. Le riservo una lappata a cui risponde con un mugolio che spezzo. Affondo le dita e realizza cosa sto facendo.

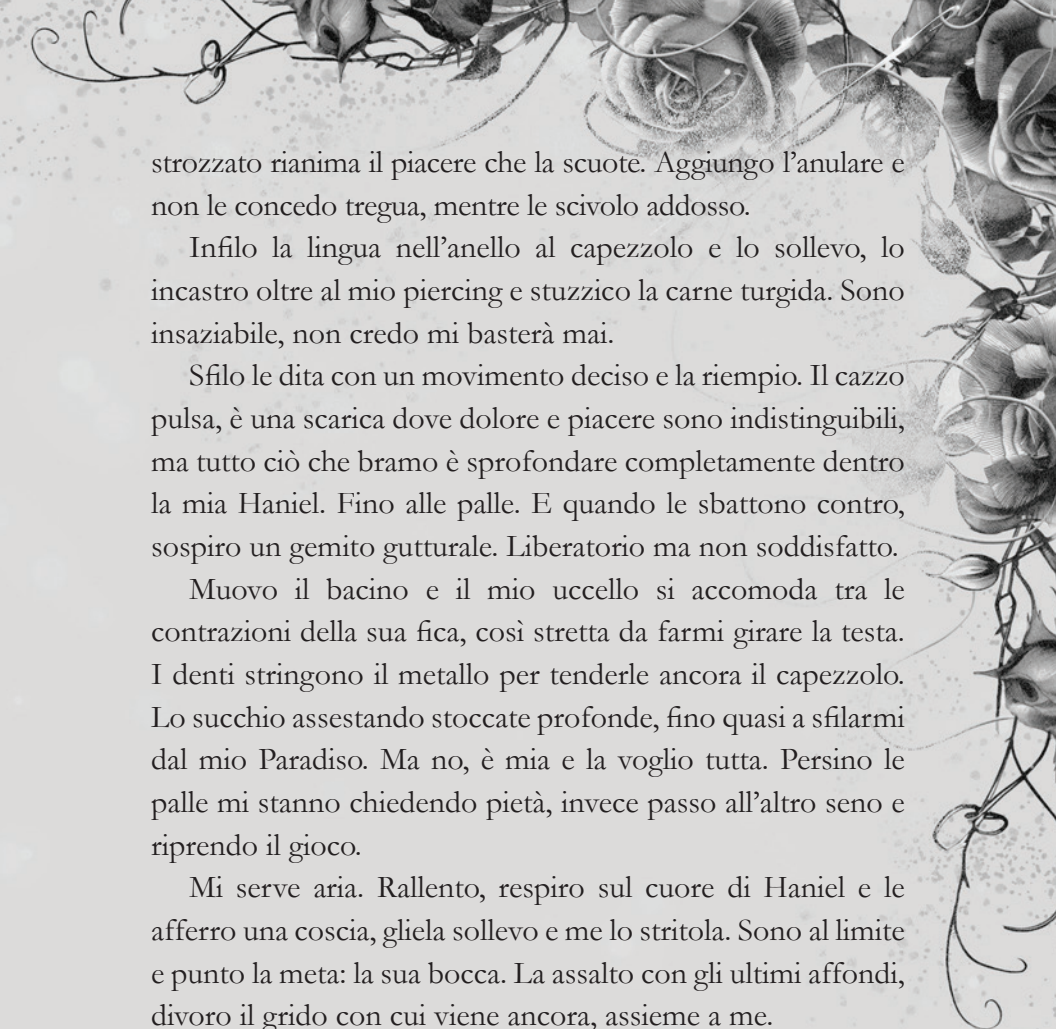
«Adesso sono ancora più dentro di te: sulla tua pelle, nella tua bocca e nella tua fica.» Un ghigno di pura esaltazione prende vita sulla mia faccia, mentre inarco indice e medio. «Ti piace?»

I polpastrelli premono sulla parete contratta e geme. Il mio respiro torna ad accarezzarle il clitoride gonfio e impaziente.

«Rispondimi.» Sollevo lo sguardo con la faccia tra le sue gambe. «Ti piace?»

«Sì» sospira.

Anche a me. La stuzzico con la pallina del piercing e il suo corpo si tende, emette un suono delizioso che mescola piacere, bisogno e forse anche fastidio. Lo allevio con la punta della lingua, le dita pompano e seguo con attenzione le sue reazioni, preludio dell'orgasmo che monta. Raggiunge la vetta della salita e la succhio, avido. Il suo corpo trema e con pressioni precise lascio che i suoi umori mi scorrano sulla mano. Rallento, le membra di Haniel si distendono e affondo i denti, un grido



strozzato rianima il piacere che la scuote. Aggiungo l'anulare e non le concedo tregua, mentre le scivolo addosso.

Infilo la lingua nell'anello al capezzolo e lo sollevo, lo incastro oltre al mio piercing e stuzzico la carne turgida. Sono insaziabile, non credo mi basterà mai.

Sfilo le dita con un movimento deciso e la riempio. Il cazzo pulsa, è una scarica dove dolore e piacere sono indistinguibili, ma tutto ciò che bramo è sprofondare completamente dentro la mia Haniel. Fino alle palle. E quando le sbattono contro, sospiro un gemito gutturale. Liberatorio ma non soddisfatto.

Muovo il bacino e il mio uccello si accomoda tra le contrazioni della sua fica, così stretta da farmi girare la testa. I denti stringono il metallo per tenderle ancora il capezzolo. Lo succhio assestando stoccate profonde, fino quasi a sfilarmi dal mio Paradiso. Ma no, è mia e la voglio tutta. Persino le palle mi stanno chiedendo pietà, invece passo all'altro seno e riprendo il gioco.

Mi serve aria. Rallento, respiro sul cuore di Haniel e le afferro una coscia, gliela sollevo e me lo stritola. Sono al limite e punto la meta: la sua bocca. La assalto con gli ultimi affondi, divoro il grido con cui viene ancora, assieme a me.

Il sesso è sporco, per questo mi piace. Saliva, sudore, umori e sangue. Ha tutto. Lei è tutto, anche l'anima che non ho, il cuore fuorigiri nel petto, i polmoni che bruciano. Il suo nome è marchiato ovunque in me e io farò in modo che sia lo stesso per la mia piccola squilibrata. Starò così dentro il suo corpo e la sua mente, da frantumarle le ossa e infettarne il midollo.

«Mia» sospiro, crollandole addosso.

Mi abbraccia e il contatto con la sua pelle scatena il bruciore dei nuovi graffi sulla schiena, un brivido mi attraversa e mi culla, mentre le respiro nell'incavo del collo e allento il peso.

Mi accarezza la tempia con le labbra. «Mio.»
Fino alla morte e oltre.



Damnatio Aeterna**Daniel**

Controllo di nuovo l'orologio, ho perso il conto delle volte in cui ho ripetuto questo gesto da stamattina ed è una costante che mi ossessiona ad ogni Halloween. Il tentativo di togliermi questo riflesso condizionato era arrivato a costarmi molte più energie di quante ne spendessi nell'assecondarlo e nel cacciare una vittima adatta per la commemorazione della mia tragedia personale. Forse, una piccola parte di me sperava che quest'anno sarebbe stato diverso e invece eccomi ancora qui.

Le dieci in punto.

Deglutisco e chiudo gli occhi, inspiro a fondo e cerco consolazione nella prospettiva che, tra mezz'ora, Morax sarà nelle mie mani. Non c'è stato bisogno che specificasse nel messaggio inviato le ragioni dietro la sua scelta di costituirsi con il favore delle tenebre: entrambi siamo consapevoli che corrisponde all'orario della mia cattura.

Cassiel affonda le dita tra i miei capelli e ferma la mano dietro la nuca. «Andrà tutto bene.»

«Lo so.» Smetto di fissare il vuoto e di fronte a me riprende forma il divano del salotto.

«Allora, cos'hai? È da quando hai aperto gli occhi che ti perdi nei pensieri e sei tesa.»

Mi volto e ci ritroviamo faccia a faccia, la sua carezza scende lungo la schiena. «Mi succede ogni anno.»

La sua espressione si carica di colpa e di un dolore addirittura fisico che lo dilania. Mi dispiace, non era mia intenzione ferirlo ancora... Non oggi.

«Stavolta chiuderemo sul serio la questione, Haniel, e lo faremo insieme.»

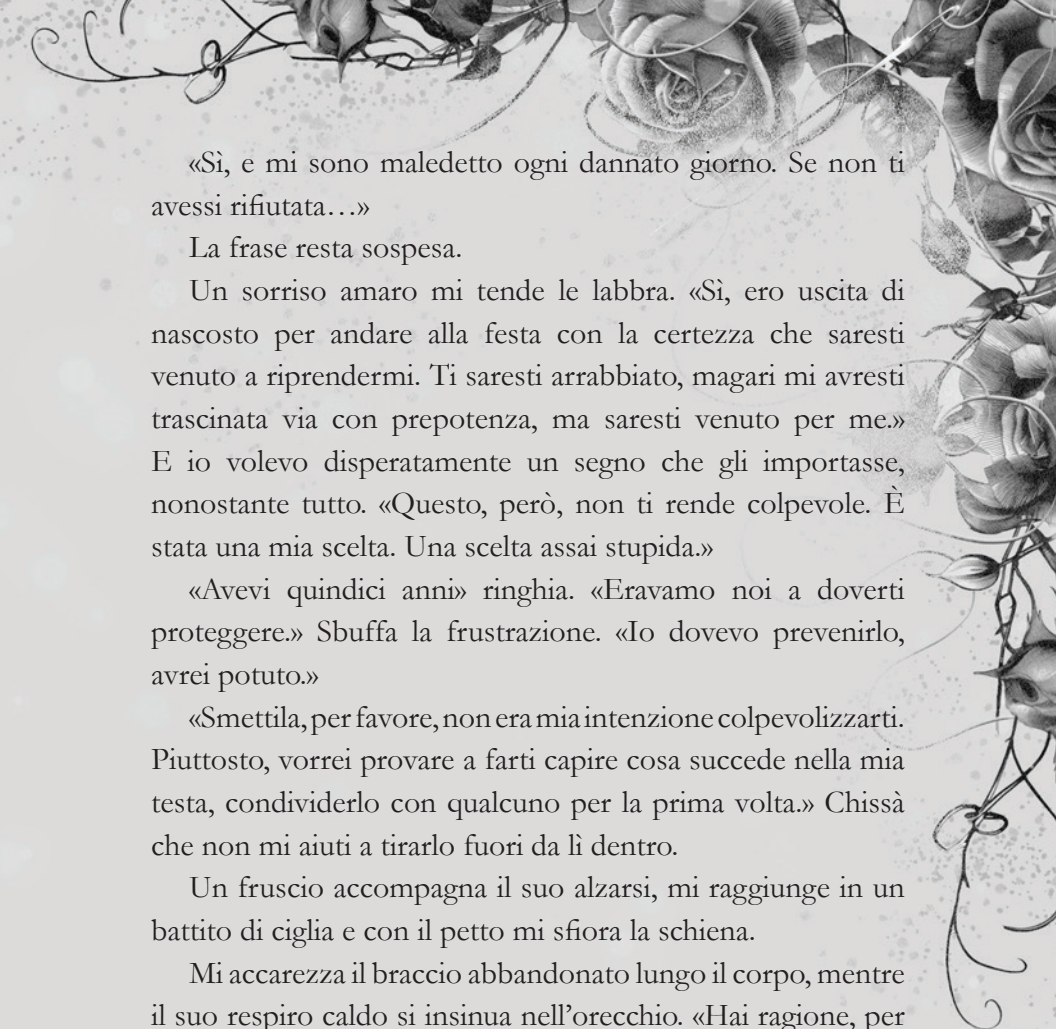
Gli sfioro le labbra con le mie. «Ne sono certa e mi fa piacere.»

Mi ritraggo e cedo al bisogno di muovermi, di fare qualcosa per tenermi impegnata.

Mi alzo e lo guardo un istante dall'alto. «Ma sappiamo entrambi che è qualcosa che serve solo al nostro orgoglio, a placare la sete di vendetta.»

Gli do le spalle e aggiro il divano, mi fermo davanti alla finestra che si affaccia sul cortile e scosto lo chiffon. La mezzaluna accarezza con una luce tenue il profilo degli alberi fino alla distesa d'erba che si allunga verso la villa, conferendole un colore irreali, un grigio olivastro cupo.

Stringo la stoffa. «Appena mi sveglio, nella mia mente si accende un timer.» Implacabile promemoria dei miei errori. «Scandisce il giorno senza mai cambiare ed è per questo che ho iniziato a cacciare una preda con cui giocare fino all'alba.» La voce perde d'intensità. «Te la ricordi quella mattina nel gazebo?»



«Sì, e mi sono maledetto ogni dannato giorno. Se non ti avessi rifiutata...»

La frase resta sospesa.

Un sorriso amaro mi tende le labbra. «Sì, ero uscita di nascosto per andare alla festa con la certezza che saresti venuto a riprendermi. Ti saresti arrabbiato, magari mi avresti trascinato via con prepotenza, ma saresti venuto per me.» E io volevo disperatamente un segno che gli importasse, nonostante tutto. «Questo, però, non ti rende colpevole. È stata una mia scelta. Una scelta assai stupida.»

«Avevi quindici anni» ringhia. «Eravamo noi a doverti proteggere.» Sbuffa la frustrazione. «Io dovevo prevenirlo, avrei potuto.»

«Smettila, per favore, non era mia intenzione colpevolizzarti. Piuttosto, vorrei provare a farti capire cosa succede nella mia testa, dividerlo con qualcuno per la prima volta.» Chissà che non mi aiuti a tirarlo fuori da lì dentro.

Un fruscio accompagna il suo alzarsi, mi raggiunge in un battito di ciglia e con il petto mi sfiora la schiena.

Mi accarezza il braccio abbandonato lungo il corpo, mentre il suo respiro caldo si insinua nell'orecchio. «Hai ragione, per me è tutto nuovo, ma voglio imparare.»

Rilasso il corpo che viene attirato dal suo e Cassiel lo accoglie, mi sostiene.

«Sai, quella mattina mi ero svegliata con te in mente, un bisogno tanto profondo da infondermi il coraggio di confessarti che ti amavo.» Un piccolo sbuffo trasforma la mia risatina di biasimo in un verso sarcastico. «Mi sono vestita con la convinzione che se non lo avessi fatto sarei esplosa, sarei impazzita del tutto o...»

«O?»

«Sarei morta restando a guardarti con altre. Le sette e trentacinque, è stata la prima volta che guardai l'ora. Poi scesi per fare colazione, voi eravate ancora nelle vostre camere.»

Avevano fatto tardi insieme, con una ragazza che mio fratello aveva portato a casa già una manciata di volte. Il cuore di Cassiel accelera in maniera irregolare, lo distinguo con chiarezza nella dissonanza con il mio che, al contrario, resta stabile.

«Quando mi hai raggiunta nel gazebo, non so nemmeno il perché, ti chiesi l'ora.»

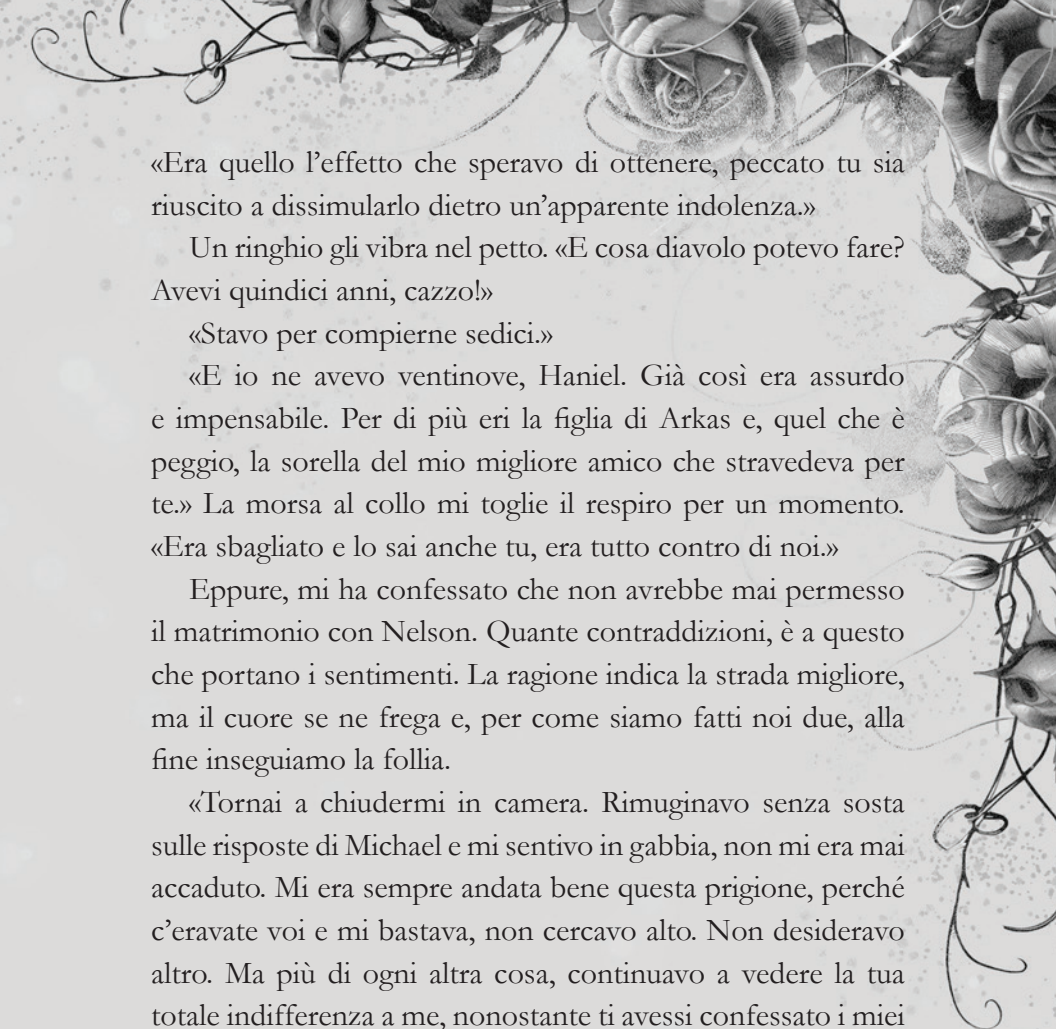
Sospira. «Le nove e un quarto.»

«Abbiamo discusso e sono scappata in camera mia e di nuovo mi sono ritrovata a guardare la sveglia, che segnava le nove e cinquanta. Il resto del giorno è trascorso così: erano le undici quando lessi della festa. A pranzo vi chiesi di poterci andare, ma Michael mi disse che avevate un lavoro.»

Le sue dita si avvolgono attorno al collo senza stringere, è un gesto possessivo e protettivo allo stesso tempo che, senza parole, grida la sua presenza e il rimpianto per le scelte compiute, anche quelle in cui non aveva alcuna voce in capitolo. Era una missione commissionata da mio padre, poteva solo obbedire.

«Ti sei arrabbiata, gli hai chiesto di poter andare lo stesso e, al suo rifiuto categorico, gli hai proposto di farti accompagnare da qualcun altro, un'Ombra qualsiasi.» Il tono si abbassa e si carica di una minacciosità incantevole. «Ti andava bene chiunque e, te lo giuro, eri riuscita a farmi imbestialire come mai prima.»

Lascio lo chiffon della tenda e poso la mano sulla sua, gli premo le dita per sentirla affondare nella carne e mi asseconda.



«Era quello l'effetto che speravo di ottenere, peccato tu sia riuscito a dissimularlo dietro un'apparente indolenza.»

Un ringhio gli vibra nel petto. «E cosa diavolo potevo fare? Avevi quindici anni, cazzo!»

«Stavo per compierne sedici.»

«E io ne avevo ventinove, Haniel. Già così era assurdo e impensabile. Per di più eri la figlia di Arkas e, quel che è peggio, la sorella del mio migliore amico che stravedeva per te.» La morsa al collo mi toglie il respiro per un momento. «Era sbagliato e lo sai anche tu, era tutto contro di noi.»

Eppure, mi ha confessato che non avrebbe mai permesso il matrimonio con Nelson. Quante contraddizioni, è a questo che portano i sentimenti. La ragione indica la strada migliore, ma il cuore se ne frega e, per come siamo fatti noi due, alla fine inseguiamo la follia.

«Tornai a chiudermi in camera. Rimuginavo senza sosta sulle risposte di Michael e mi sentivo in gabbia, non mi era mai accaduto. Mi era sempre andata bene questa prigionia, perché c'eravate voi e mi bastava, non cercavo altro. Non desideravo altro. Ma più di ogni altra cosa, continuavo a vedere la tua totale indifferenza a me, nonostante ti avessi confessato i miei sentimenti.»

Mi appoggia la fronte sulla spalla. «Mi dispiace.»

«Lo so.» Premo il palmo sul vetro freddo. «Erano le due e dieci quando mi bloccai in mezzo alla stanza e, guardando i numeri sul display della sveglia, decisi che avrei disobbedito. La casa degli Stevenson era vicina, a piedi l'avrei raggiunta in un quarto d'ora senza dare troppo nell'occhio, il buio e il casino avrebbero giocato a mio favore.»

I rami degli alberi si agitano, si è alzato il vento.

«Ve ne sareste accorti solo al vostro ritorno, vi sareste arrabbiati e, per evitare scenate in pubblico, mio fratello ti avrebbe lasciato venire a riprendermi da solo.» Nella mia ingenuità ero convinta di aver calcolato ogni dettaglio. «Mi sarei preparata apposta per te, mi avresti finalmente vista come una donna e non la bambina a cui facevi da babysitter. Con un po' di fortuna, sarei anche riuscita a farti ingelosire, flirtando con qualche ragazzo.»

I denti di Cassiel affondano nella carne tenera dove, un istante prima, c'era la sua fronte.

Al dolore inatteso, sorrido e abbandono indietro la testa, chiudendo gli occhi. «Ci sarei riuscita, vero?»

«Sì, cazzo.» Le labbra mi sfiorano e risalgono fino all'orecchio. «Qualche figlio di papà ci avrebbe rimesso le mani.»

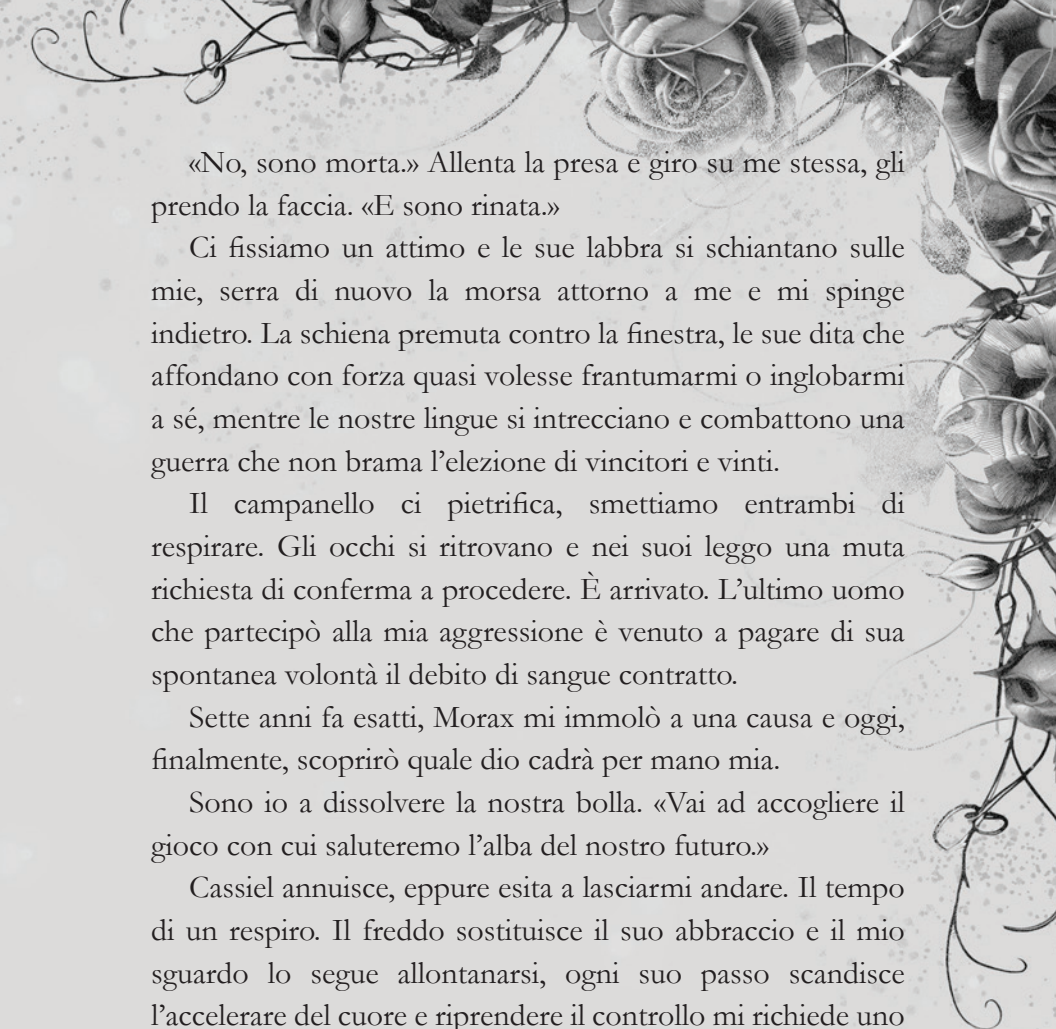
Sarebbe stato bello. Invece, un altro destino attendeva solo quel mio fatale errore.

«L'unico problema sarebbe stato uscire da Fallmont senza che mi scoprissero. Mi sedetti sul letto e cominciai a vagliare le possibilità a una a una, finché non mi si palesò la soluzione. Era così semplice.»

Ferma la guancia contro la tempia. «L'Inferno dei Custodi.»

«Già. Alle dieci sgattaiolai fuori dalla camera e scesi, la casa era deserta, nessuno avrebbe badato a me dai monitor di sicurezza e, voltato l'angolo del corridoio d'accesso, nessuna telecamera mi avrebbe seguita.» Il braccio mi ricade lungo il corpo. «Fu l'ultimo orario che controllai. Eppure, i numeri di quel giorno sono stati i primi a tornare nella memoria e a non lasciarla più.»

Cassiel mi abbraccia, mi stringe con forza e il suo calore diventa una protezione che mi fa sentire al sicuro, seppur senza alcuna logica. «Sei sopravvissuta.»



«No, sono morta.» Allenta la presa e giro su me stessa, gli prendo la faccia. «E sono rinata.»

Ci fissiamo un attimo e le sue labbra si schiantano sulle mie, serra di nuovo la morsa attorno a me e mi spinge indietro. La schiena premuta contro la finestra, le sue dita che affondano con forza quasi volesse frantumarmi o inglobarmi a sé, mentre le nostre lingue si intrecciano e combattono una guerra che non brama l'elezione di vincitori e vinti.

Il campanello ci pietrifica, smettiamo entrambi di respirare. Gli occhi si ritrovano e nei suoi leggo una muta richiesta di conferma a procedere. È arrivato. L'ultimo uomo che partecipò alla mia aggressione è venuto a pagare di sua spontanea volontà il debito di sangue contratto.

Sette anni fa esatti, Morax mi immolò a una causa e oggi, finalmente, scoprirò quale dio cadrà per mano mia.

Sono io a dissolvere la nostra bolla. «Vai ad accogliere il gioco con cui saluteremo l'alba del nostro futuro.»

Cassiel annuisce, eppure esita a lasciarmi andare. Il tempo di un respiro. Il freddo sostituisce il suo abbraccio e il mio sguardo lo segue allontanarsi, ogni suo passo scandisce l'accelerare del cuore e riprendere il controllo mi richiede uno sforzo immane. *Paura*. La distingo con chiarezza, perché alimenta l'odio verso questa debolezza e l'uomo che sto per incontrare, che per me è ancora una voce senza volto. Non è stato possibile recuperare alcuna foto su di lui, l'identità dei Ferali viene cancellata di prassi.

Impongo alle gambe di muoversi, oltrepasso l'arco e mi fermo al centro del salone d'ingresso, ma la vista mi tradisce e i contorni delle figure si dissolvono tra nebbia e fumo. *Piano, respira piano*. Devo calmarmi e dimostrare a me stessa di essere all'altezza del ruolo che sono venuta a rivendicare.

Dal caos informe emerge un'ombra, una sagoma che acquista consistenza avanzando verso di me. Il nero del cappotto di pelle con un taglio maschile classico, guanti dello stesso colore delineano mani grandi e dita lunghe. Risalgo il torso, le spalle ampie restituiscono una presenza imponente, o forse è la mia mente ancora alterata a percepirla tale.

Si ferma a un metro e mezzo da me.

I baveri incrociati lasciano spazio alla camicia in tinta, il primo bottone è slacciato e mostra la pelle chiara che prosegue nel collo nerboruto. Deglutisco e anche il suo pomo d'Adamo di muove in contemporanea, mentre un silenzio mortifero ci avvolge in spire a mano a mano più strette. La mandibola volitiva coperta da una barba curata, chiarissima, lineamenti scolpiti in un blocco di pietra che i capelli, un tempo biondi, di sicuro non addolciscono e occhi di ghiaccio. *Il russo*. Fissa lo sguardo sul mio e non riesco a scorgervi alcuna emozione, sembra quasi vuoto o... apatico.

«Ciao, Haniel.»

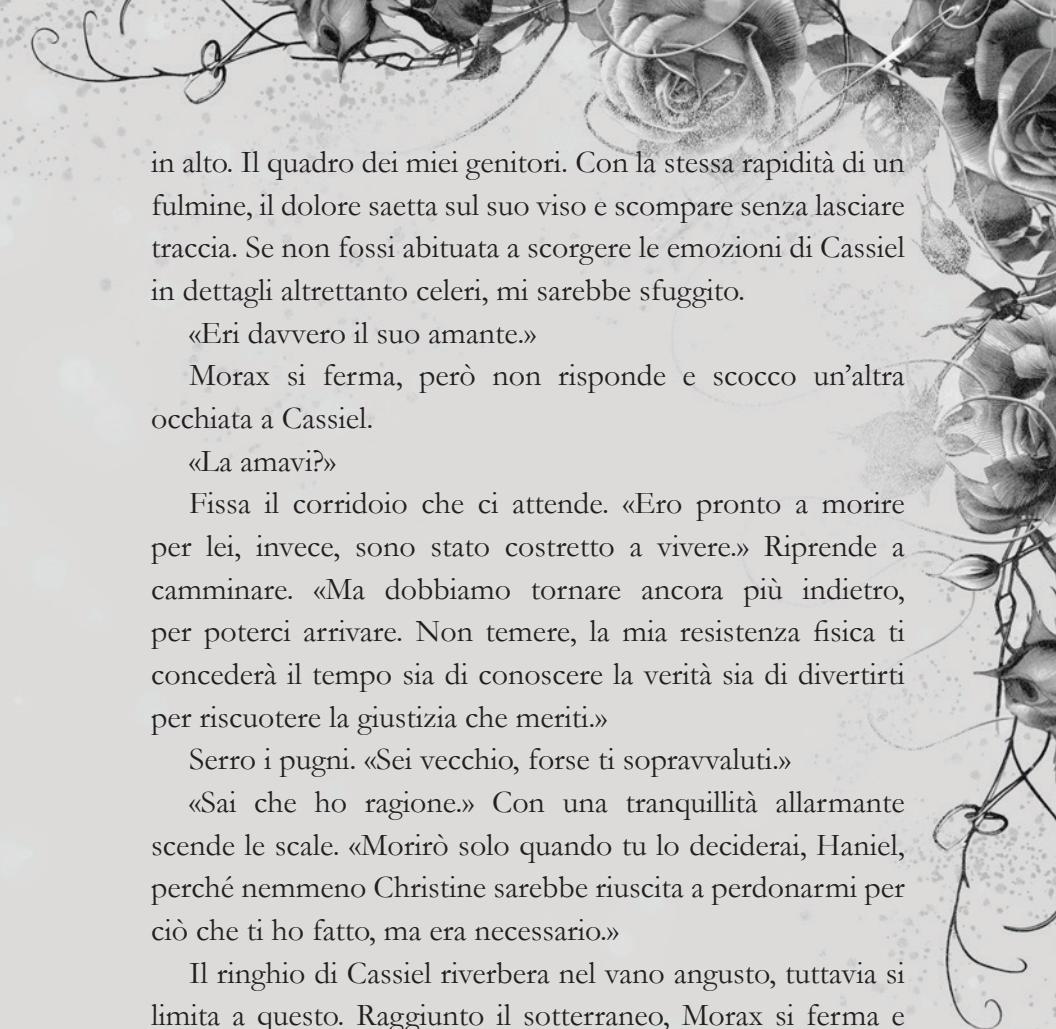
Saetto gli occhi oltre la sua spalla, su Cassiel che è impegnato a controllarlo e a trattenersi dall'estrarre il machete. Mi è sufficiente una frazione di secondo per confermare l'impressione: sono simili.

Riporto l'attenzione sulla preda e più la osservo, più mi restituisce qualcosa di familiare. «Ciao, Victor.»

«Sei pronta ad ascoltarmi?»

Il cuore è regolare, adesso, e realizzo di non provare nulla. I muscoli si distendono e le labbra si curvano in un sorriso. «Sì.» Gli do il fianco e gli libero il passaggio. «Conosci la strada per l'Inferno.»

Annuisce e non esita, si incammina. Tuttavia, il suo passo si accorcia davanti a me e il suo sguardo mi supera, spostandosi



in alto. Il quadro dei miei genitori. Con la stessa rapidità di un fulmine, il dolore saetta sul suo viso e scompare senza lasciare traccia. Se non fossi abituata a scorgere le emozioni di Cassiel in dettagli altrettanto celeri, mi sarebbe sfuggito.

«Eri davvero il suo amante.»

Morax si ferma, però non risponde e scocco un'altra occhiata a Cassiel.

«La amavi?»

Fissa il corridoio che ci attende. «Ero pronto a morire per lei, invece, sono stato costretto a vivere.» Riprende a camminare. «Ma dobbiamo tornare ancora più indietro, per poterci arrivare. Non temere, la mia resistenza fisica ti concederà il tempo sia di conoscere la verità sia di divertirti per riscuotere la giustizia che meriti.»

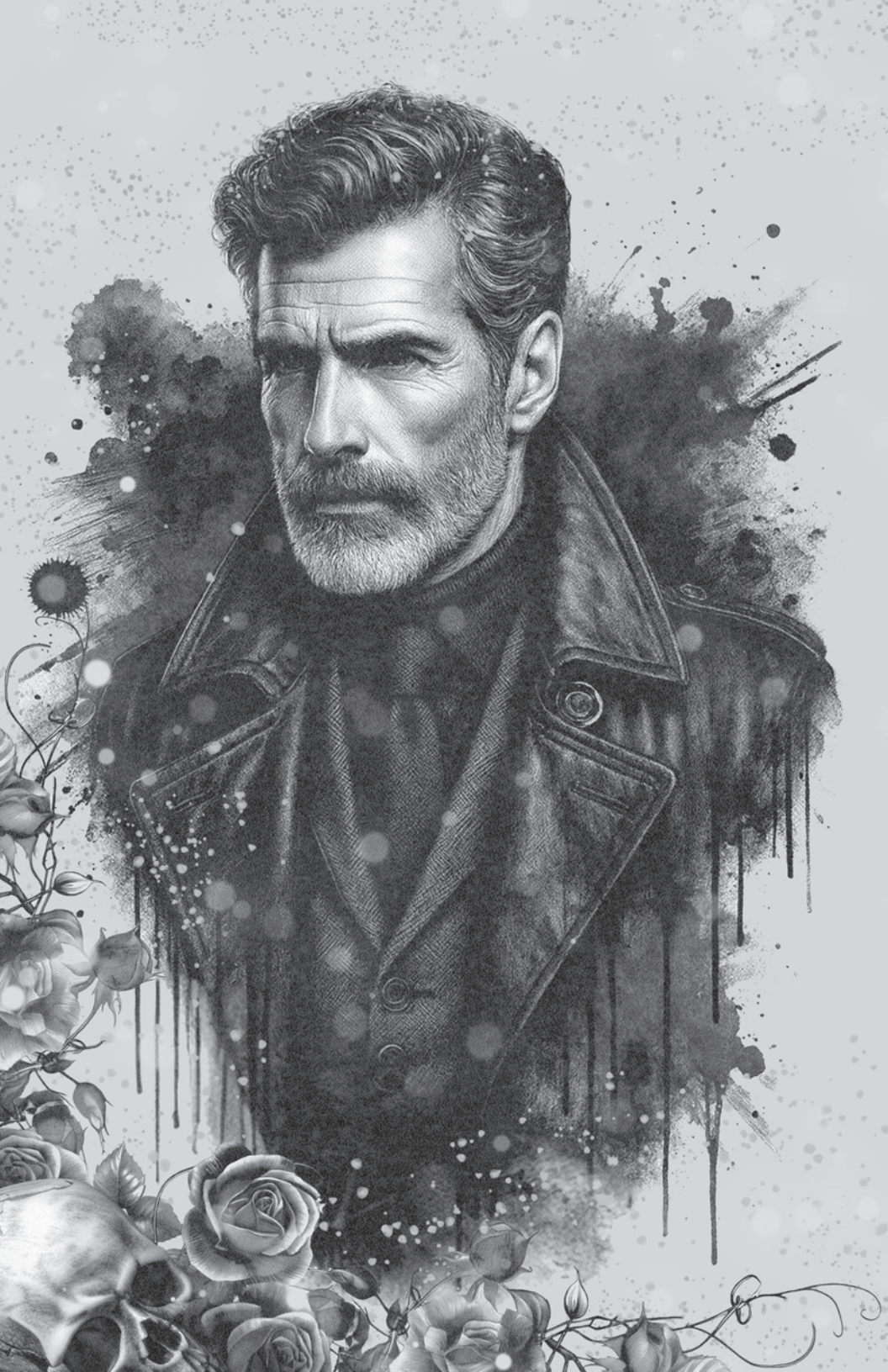
Serro i pugni. «Sei vecchio, forse ti sopravvaluti.»

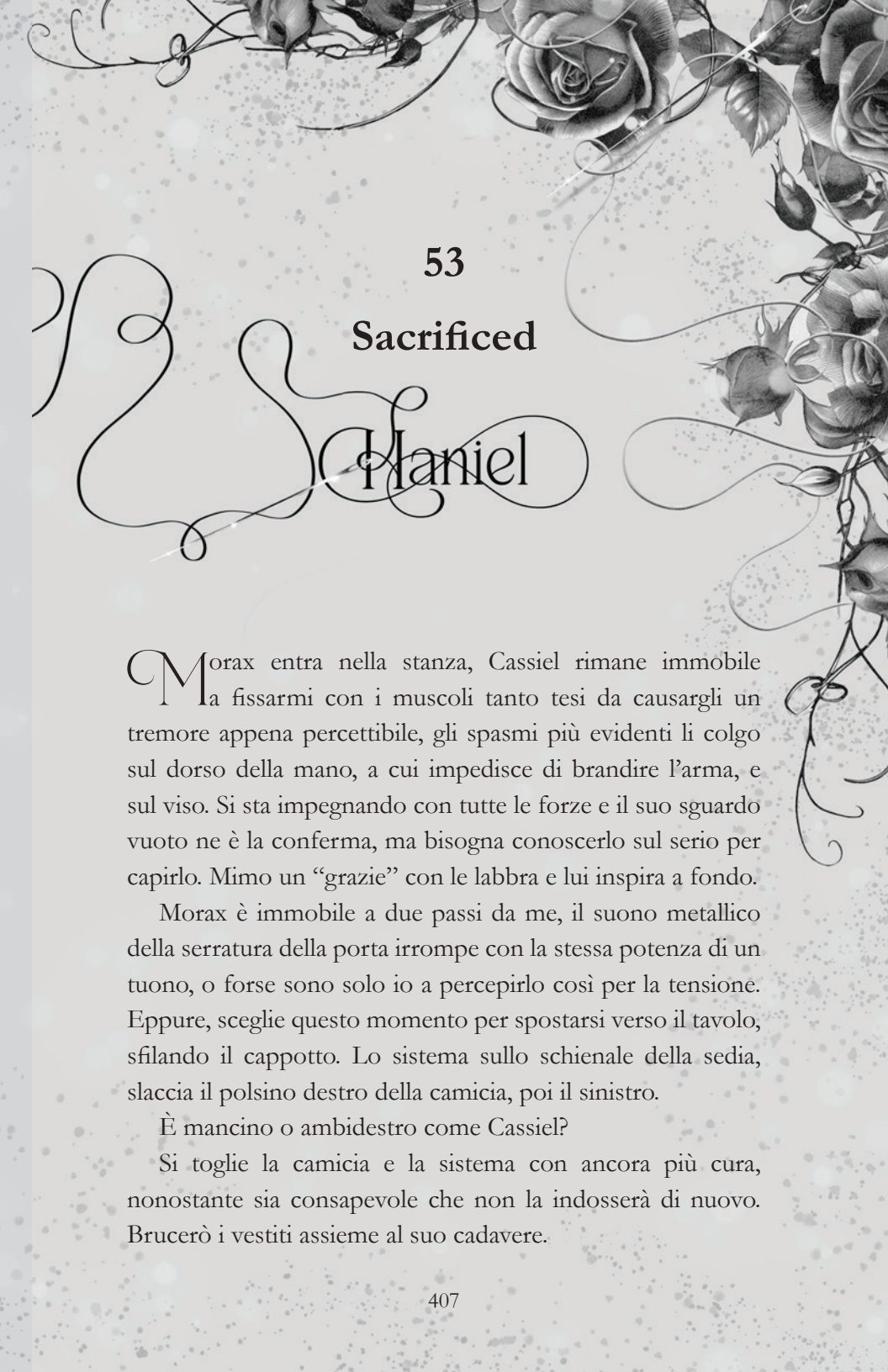
«Sai che ho ragione.» Con una tranquillità allarmante scende le scale. «Morirò solo quando tu lo deciderai, Haniel, perché nemmeno Christine sarebbe riuscita a perdonarmi per ciò che ti ho fatto, ma era necessario.»

Il ringhio di Cassiel riverbera nel vano angusto, tuttavia si limita a questo. Raggiunto il sotterraneo, Morax si ferma e aspetta indicazioni.

Gli sfilo davanti e faccio strada. «A chi era votato l'altare su cui mi hai immolata?» Tace e glielo concedo per il breve tragitto che si conclude davanti la porta della mia stanza. «Non poteva essere per mio padre, perché lui era il tiranno da abbattere, né per mia madre dato che sei sicuro non ti avrebbe perdonato.» Aggancio i suoi occhi e inspiro, pronta a incassare l'ennesima pugnata al cuore. «Michael?»

Mi rende un lento cenno di diniego. «Tuo il sangue, tuo il sacrificio e tuo l'altare.»





53

Sacrificed

Daniel

Morax entra nella stanza, Cassiel rimane immobile a fissarmi con i muscoli tanto tesi da causargli un tremore appena percettibile, gli spasmi più evidenti li colgo sul dorso della mano, a cui impedisce di brandire l'arma, e sul viso. Si sta impegnando con tutte le forze e il suo sguardo vuoto ne è la conferma, ma bisogna conoscerlo sul serio per capirlo. Mimo un "grazie" con le labbra e lui inspira a fondo.

Morax è immobile a due passi da me, il suono metallico della serratura della porta irrompe con la stessa potenza di un tuono, o forse sono solo io a percepirlo così per la tensione. Eppure, sceglie questo momento per spostarsi verso il tavolo, sfilando il cappotto. Lo sistema sullo schienale della sedia, slaccia il polsino destro della camicia, poi il sinistro.

È mancino o ambidestro come Cassiel?

Si toglie la camicia e la sistema con ancora più cura, nonostante sia consapevole che non la indosserà di nuovo. Brucerò i vestiti assieme al suo cadavere.

Che senso ha?

Riempie i polmoni e contrae i muscoli, la schiena segnata da numerose cicatrici, molte sono sottili, ben definite e sbiadite. *Tagli.* Deve avere una lunga storia di violenza alle spalle, ma non mi interessa. O forse sì? Non importa, devo perseguire l'obiettivo e chiudere il cerchio stanotte, solo in questo modo potrò occupare il posto che mi sono prefissata e, soprattutto, cercare di costruire qualcosa di diverso. Gli occhi saettano in direzione della porta. Costruire un futuro con Cassiel, che mantiene la totale attenzione sulla preda. Senza distrazioni. Anche la mia ritorna su Morax che ruota su se stesso e scandaglia ancora la stanza, sono certa lo abbia fatto appena ci ha messo piede.

Con un cenno del mento, indica le catene che penzolano al centro. «Suppongo tu mi voglia lì, giusto?»

Sembra conoscermi fin troppo e ciò mi disturba, maschero il fastidio squadrandolo dalla testa ai piedi, per un attimo lo sguardo si incaglia sul tatuaggio in mezzo al petto: un cuore con una corona di spine, un pugnale lo squarcia e il sangue nero cola lungo l'addome, simile a lacrime. Rimango a fissare la cintura con una sensazione che non riesco a decifrare nello stomaco.

«Vuoi che mi spogli completamente?»

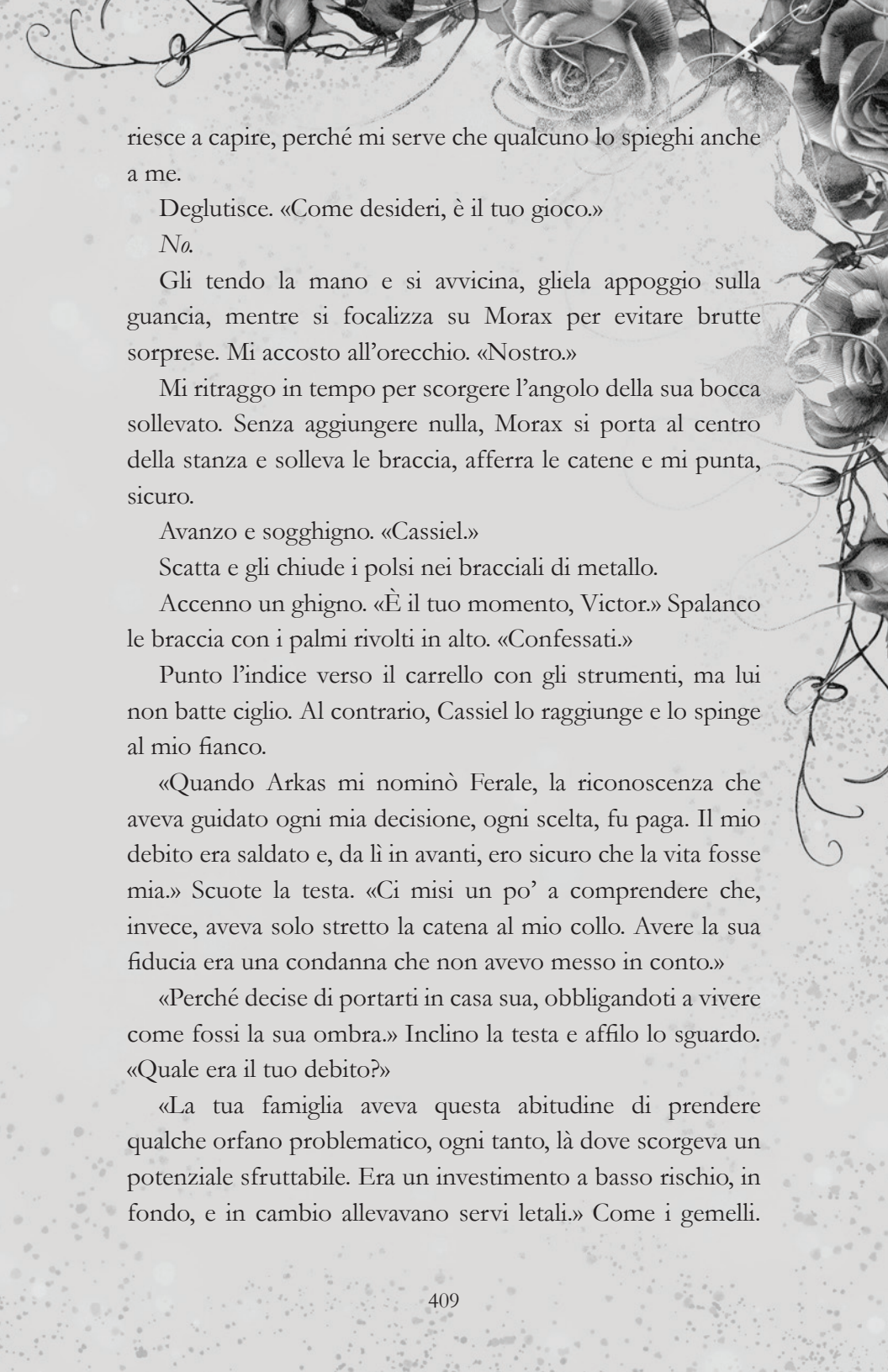
No.

Il ringhio di Cassiel sovrasta il pensiero. «Sì.»

«Capisco.» Morax afferra la striscia di cuoio. «In fondo, è giusto.»

«No.» Perché la voce mi è uscita acuta? Guardo Cassiel che aggrotta la fronte e distoglie l'attenzione da lui. «No» ripeto con un tono sommessso.

Abbassa appena le palpebre, ora la sua priorità è diventata comprendere cosa mi ha spinto a questa decisione. Chissà se lo



riesce a capire, perché mi serve che qualcuno lo spieghi anche a me.

Deglutisce. «Come desideri, è il tuo gioco.»

No.

Gli tendo la mano e si avvicina, gliela appoggio sulla guancia, mentre si focalizza su Morax per evitare brutte sorprese. Mi accosto all'orecchio. «Nostro.»

Mi ritraggo in tempo per scorgere l'angolo della sua bocca sollevato. Senza aggiungere nulla, Morax si porta al centro della stanza e solleva le braccia, afferra le catene e mi punta, sicuro.

Avanzo e sogghigno. «Cassiel.»

Scatta e gli chiude i polsi nei bracciali di metallo.

Accenno un ghigno. «È il tuo momento, Victor.» Spalanco le braccia con i palmi rivolti in alto. «Confessati.»

Punto l'indice verso il carrello con gli strumenti, ma lui non batte ciglio. Al contrario, Cassiel lo raggiunge e lo spinge al mio fianco.

«Quando Arkas mi nominò FEMALE, la riconoscenza che aveva guidato ogni mia decisione, ogni scelta, fu paga. Il mio debito era saldato e, da lì in avanti, ero sicuro che la vita fosse mia.» Scuote la testa. «Ci misi un po' a comprendere che, invece, aveva solo stretto la catena al mio collo. Avere la sua fiducia era una condanna che non avevo messo in conto.»

«Perché decise di portarti in casa sua, obbligandoti a vivere come fossi la sua ombra.» Inclino la testa e affilo lo sguardo. «Quale era il tuo debito?»

«La tua famiglia aveva questa abitudine di prendere qualche orfano problematico, ogni tanto, là dove scorgeva un potenziale sfruttabile. Era un investimento a basso rischio, in fondo, e in cambio allevavano servi letali.» Come i gemelli.

Morax annuisce, quasi mi leggesse nel pensiero. «Io fui scelto da tuo nonno e sarei stato legato ad Arkas, che a sua volta scelse Riel per Michael.» Qualcosa non torna. «Mandò me sul posto e mi bastò leggere il suo fascicolo per capire che esisteva un solo modo perché funzionasse: prendere anche Fae. Tuo padre non era convinto, ma si fidò delle mie valutazioni. Quei due bambini non erano solo gemelli, erano simbiotici a livello patologico: una debolezza e una forza allo stesso tempo.»

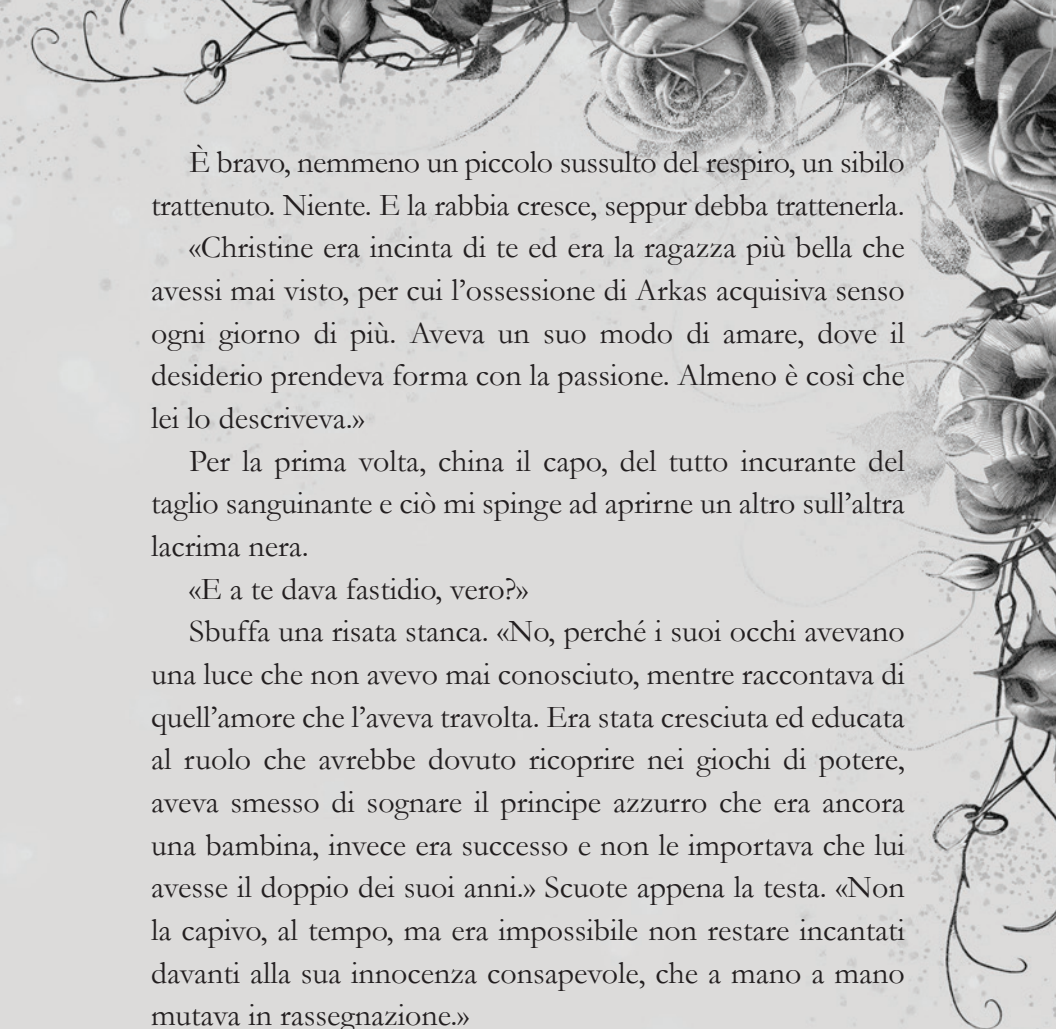
Scocco un'occhiata al mio fianco e Cassiel fa altrettanto, i nostri occhi si scontrano. La mia debolezza e la mia forza. Anche Riel aveva capito, è come se ragionassimo tutti allo stesso modo, nonostante le vite differenti, i ruoli... Come è possibile?

Con uno scatto secco della testa, riporto l'attenzione su Victor. «Ma tu non avevi debolezze.»

«No, non avevo legami di nessun tipo. C'eravamo io e il mio lavoro, rispondevo solo ad Arkas. Il mio mondo finì per coincidere con il suo senza che me ne rendessi conto.»

Certo, avrei dovuto capirlo subito: è un sistema. Noi ne siamo parte, ci muoviamo in una rete organizzata così capillare che le nostre vite, per quanto diverse, si ritrovano a correre sugli stessi fili e tanto più ci si avvicina al vertice della piramide, tanto più anche le nostre menti si plasmano sul sistema stesso.

Allungo la mano e afferro lo spelucchino, assaporo la sensazione del legno pietrificato dell'impugnatura e soppeso la lama corta. La avvicino al cuore che si è marchiato sulla pelle. «Stesso mondo, stessa casa...» Premo la punta sul bordo inferiore del tatuaggio. «Prosegui, Victor.» Il filo si posa sulla scia di d'inchiostro che seguo con perizia, colorandola di rosso vivo. «Raccontami come si è consumato il vostro tradimento.»



È bravo, nemmeno un piccolo sussulto del respiro, un sibilo trattenuto. Niente. E la rabbia cresce, seppur debba trattenerla.

«Christine era incinta di te ed era la ragazza più bella che avessi mai visto, per cui l'ossessione di Arkas acquisiva senso ogni giorno di più. Aveva un suo modo di amare, dove il desiderio prendeva forma con la passione. Almeno è così che lei lo descriveva.»

Per la prima volta, china il capo, del tutto incurante del taglio sanguinante e ciò mi spinge ad aprirne un altro sull'altra lacrima nera.

«E a te dava fastidio, vero?»

Sbuffa una risata stanca. «No, perché i suoi occhi avevano una luce che non avevo mai conosciuto, mentre raccontava di quell'amore che l'aveva travolta. Era stata cresciuta ed educata al ruolo che avrebbe dovuto ricoprire nei giochi di potere, aveva smesso di sognare il principe azzurro che era ancora una bambina, invece era successo e non le importava che lui avesse il doppio dei suoi anni.» Scuote appena la testa. «Non la capivo, al tempo, ma era impossibile non restare incantati davanti alla sua innocenza consapevole, che a mano a mano mutava in rassegnazione.»

«Rassegnazione?»

«La passione di tuo padre si trasformò in possesso, ossessione e gelosia. Dopo la tua nascita, l'escalation fu rapida, tu gli rubavi il tempo e le attenzioni di Christine.» Socchiude le palpebre e le rughe sul viso si accentuano. «Da quello che riuscii a estrapolare dai pochi aneddoti che tuo padre si concedeva, era accaduto lo stesso con Eleanor, la madre di Michael.» Alza gli occhi, siamo a meno di una spanna e realizzo di non provare nulla, a differenza di quando lui era

solo una voce nei miei incubi, nei ricordi di quella notte.
«Prima di sbarazzarsene.»

I documenti nel cassetto. «Mio fratello lo aveva scoperto.»

«È stato proprio lui a dirmelo. Arkas gli aveva concesso di risparmiare la vita a Cassiel,» gli scocca un'occhiata, «dopo l'incidente con suo padre, ma in cambio doveva prendersi in carico anche te. Questo fece scattare il dubbio in lui, era preoccupato per Christine e decise di avvicinarmi. È stato cauto, ha centellinato le informazioni e si è sbilanciato solo quando ha capito che ormai tenevo a lei.» Sbuffa una risatina di scherno. «E ci è arrivato persino prima di me, perché lui conosceva l'amore. Io no.»

«Che bel quadretto» sputo fuori a denti stretti. «Vai avanti.»

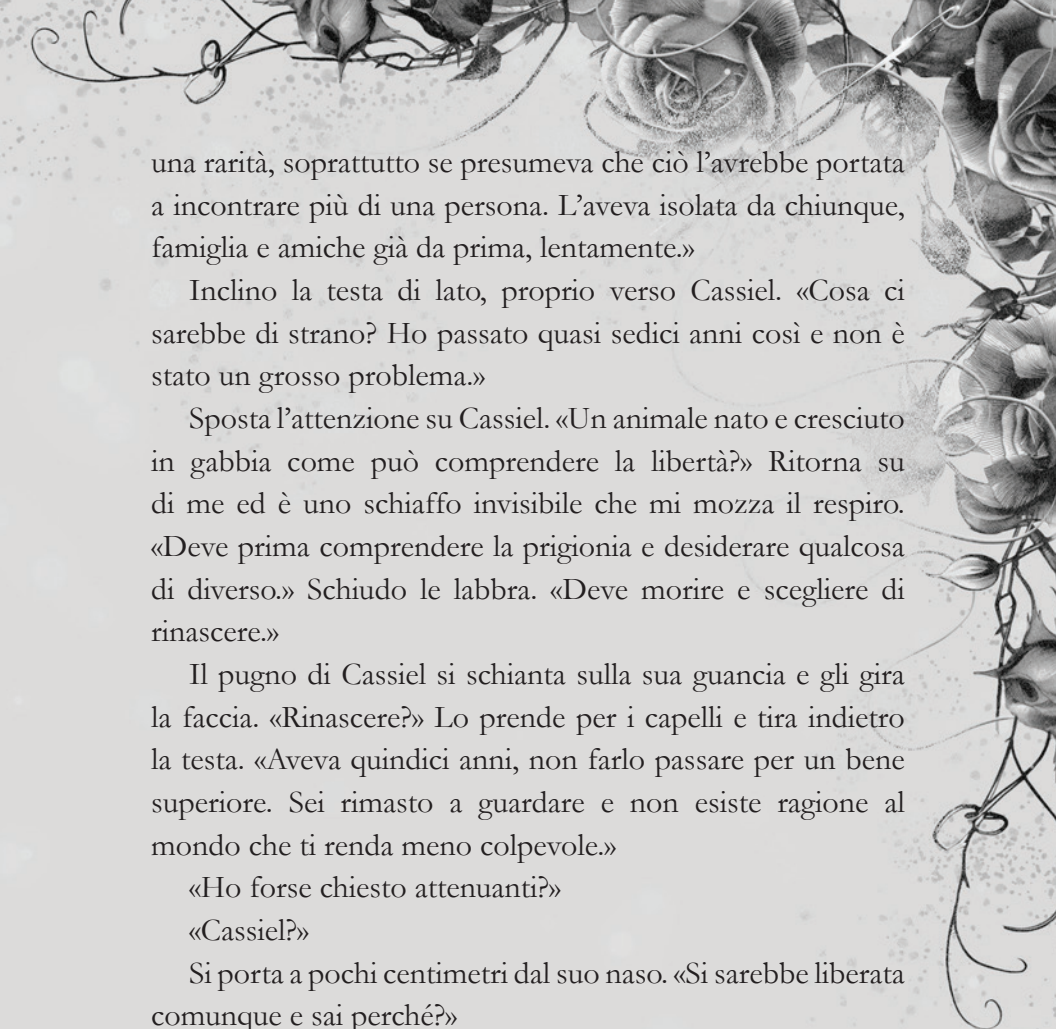
Serra la mascella e mi volto, poso il coltello. Scorro rapida gli aghi e un rinnovato sorriso mi tende le labbra. Scelgo quello ricurvo.

«Michael ti amava, praticamente viveva solo per te, Haniel.»

Se mi avesse detestata come mio padre, cosa sarebbe arrivato a farmi?

«Ti ho detto di proseguire, non di prodigarti nella difesa di un morto che mi ha tradito.» Passo il filo nero nella cruna e lo preparo.

Victor sospira. «L'ossessione di Arkas sembrava svilupparsi nel distacco crescente, cercava sempre meno contatti con Christine quasi non gli interessasse. Di contro, aumentava il controllo maniacale su ogni aspetto della sua vita. A un certo punto era impossibile distinguere le differenze tra lei e un prigioniero condannato a morte.» La sua voce si abbassa, una vena di rancore la sporca e lo osservo. «Ogni sua uscita doveva essere scortata e approvata. Ovviamente, le concessioni erano



una rarità, soprattutto se presumeva che ciò l'avrebbe portata a incontrare più di una persona. L'aveva isolata da chiunque, famiglia e amiche già da prima, lentamente.»

Inclino la testa di lato, proprio verso Cassiel. «Cosa ci sarebbe di strano? Ho passato quasi sedici anni così e non è stato un grosso problema.»

Sposta l'attenzione su Cassiel. «Un animale nato e cresciuto in gabbia come può comprendere la libertà?» Ritorna su di me ed è uno schiaffo invisibile che mi mozza il respiro. «Deve prima comprendere la prigionia e desiderare qualcosa di diverso.» Schiudo le labbra. «Deve morire e scegliere di rinascere.»

Il pugno di Cassiel si schianta sulla sua guancia e gli gira la faccia. «Rinascere?» Lo prende per i capelli e tira indietro la testa. «Aveva quindici anni, non farlo passare per un bene superiore. Sei rimasto a guardare e non esiste ragione al mondo che ti renda meno colpevole.»

«Ho forse chiesto attenuanti?»

«Cassiel?»

Si porta a pochi centimetri dal suo naso. «Si sarebbe liberata comunque e sai perché?»

«Cassiel...»

«Perché lei la vedeva eccome quella gabbia. Le hai fatto del male senza ragione, hai permesso a quella feccia di toccarla, di violarla e umiliarla.» Si ritira appena, il respiro feroce. «Senza. Muovere. Un. Dito.»

Lo molla e fa un passo indietro, ritorna al mio fianco. Ne osservo il profilo, il guizzo sottopelle che gli attraversa la mascella e gli contrae il sopracciglio per lo sforzo di trattenersi. Per me.

«Non lo avrebbe fatto e sai anche tu il motivo.»

La replica lapidaria di Victor mi cattura di nuovo e nei secondi che lascia trascorrere leggo la verità, la stessa che vorrei poter negare. Invece, sembra conoscermi sul serio.

Decido di precederlo. «Fino a quando i miei carcerieri fossero stati le persone che amavo e con cui volevo stare, la prigionia sarebbe stata la mia casa.» Annuisce e la paura mi dilania il cuore. Inspiro a fondo. «Michael era al corrente del tuo piano?»

«No.»

Chiudo gli occhi e svuoto i polmoni. Non so davvero come avrei potuto incassare il colpo, se così non fosse stato. Almeno, il suo tradimento è successivo, anche se non fa meno male.

Recupero le pinze dal carrello e mi accosto a lui. «Forse fatterai un po' a parlare, ma cerca di restare fermo.» Sogghigno. «Sarò più veloce, se ci riesci.» Mi sollevo il necessario per raggiungere l'orecchio. «Voglio che non ti perda niente di questo spettacolo. Mi assicurerò che i tuoi occhi restino aperti fino alla morte.» Mi scosto e con la sinistra pinzo la palpebra e la sollevo. «E oltre.»

Sperimenterà cosa hanno provato loro due e dovrà guardare, impotente, come lo sono stata io.

Unveiled



Cassiel

È un paradosso, tiene alto il nome dei Ferali senza lasciarsi sfuggire un verso o una smorfia di dolore, ma per farlo è stato costretto a zittirsi poco dopo l'inizio del ricamo di Haniel. Gli ha cucito le palpebre sia superiori sia inferiori ed è stata di parola: lui non si è mosso e lei è stata veloce. Trattenermi dal sogghignare è impossibile e ammirarla all'opera è riuscito ad allentare la morsa feroce della rabbia sul mio corpo.

Il desiderio di farlo a pezzi è immutato e spero che me lo permetta, quando avrà finito con lui.

Haniel si ritrae. «Finito.»

Controllo il risultato che per me è notevole, i bulbi esposti sono messi in risalto dalla rete dei capillari e dalle macchie dipinte da quelli scoppiati, qualche piccola striatura di sangue colora anche le guance di Morax dando vita a un'immagine appagante. Tuttavia, ben lontana dalla pozza in cui ha lasciato lei.

Deve pagare ogni stilla di sangue e dolore che le hanno strappato.

Lo fissa con un'espressione compiaciuta. «Sto aspettando il seguito della storia.»

Mi lecco le labbra. È irresistibile la sua nuova sfumatura sadica. Mi blocco.

«Deve prima comprendere la prigionia e desiderare qualcosa di diverso. Deve morire e scegliere di rinascere.»

Non m'importa, ciò che le ha fatto è imperdonabile. Sarebbe stata comunque splendida.

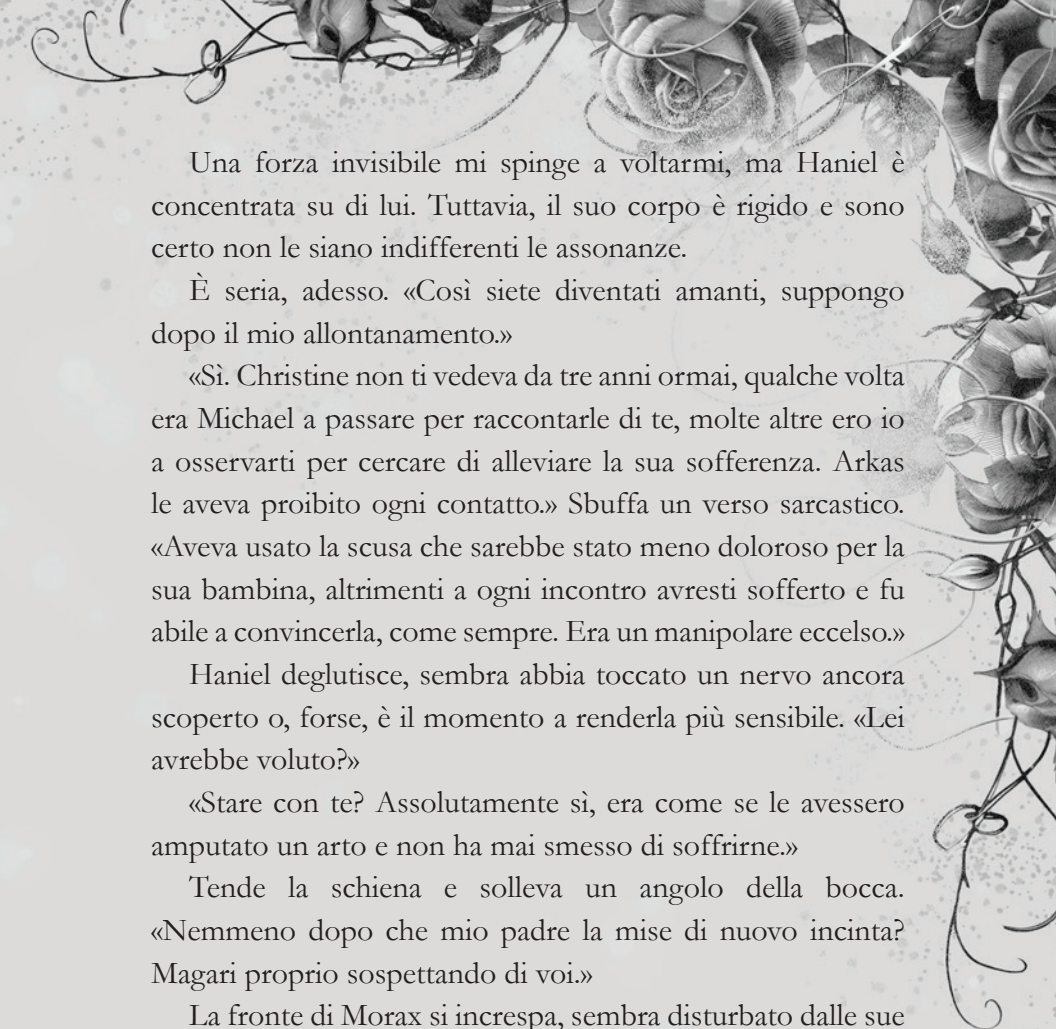
Morax inspira a fondo. «Arkas mi affidava sempre più spesso il compito di sorvegliarla, di controllare ogni sua mossa e parola. All'inizio lo giudicavo un incarico degradante, ma con il passare dei mesi non era solo piacevole, era diventato un bisogno.» Le sue iridi mi cercano, consapevole quanto possa comprendere questo passaggio e serro i pugni. «E più cresceva, più il pensiero di Christine mi ossessionava quando non le ero vicino. Fino alla notte in cui bussò alla porta della mia camera in lacrime. Mi ero dovuto assentare per tre giorni, la missione lo richiedeva e Arkas era ancora a New York.»

Deglutisco davanti a dettagli differenti, ma che sembrano parlare di me e Haniel, come se la storia si fosse in qualche modo ripetuta. «E confessò di amarti, che senza di te le mancava persino l'aria.»

«Esatto.»

È quello che Haniel mi disse sette anni fa, ma io la respinsi. «L'hai fatta entrare?»

«Sì. Per la prima volta in vita mia, non riuscii a fermarmi, pensare, pianificare: esisteva solo lei.»



Una forza invisibile mi spinge a voltarmi, ma Haniel è concentrata su di lui. Tuttavia, il suo corpo è rigido e sono certo non le siano indifferenti le assonanze.

È seria, adesso. «Così siete diventati amanti, suppongo dopo il mio allontanamento.»

«Sì. Christine non ti vedeva da tre anni ormai, qualche volta era Michael a passare per raccontarle di te, molte altre ero io a osservarti per cercare di alleviare la sua sofferenza. Arkas le aveva proibito ogni contatto.» Sbuffa un verso sarcastico. «Aveva usato la scusa che sarebbe stato meno doloroso per la sua bambina, altrimenti a ogni incontro avresti sofferto e fu abile a convincerla, come sempre. Era un manipolare eccelso.»

Haniel deglutisce, sembra abbia toccato un nervo ancora scoperto o, forse, è il momento a renderla più sensibile. «Lei avrebbe voluto?»

«Stare con te? Assolutamente sì, era come se le avessero amputato un arto e non ha mai smesso di soffrirne.»

Tende la schiena e solleva un angolo della bocca. «Nemmeno dopo che mio padre la mise di nuovo incinta? Magari proprio sospettando di voi.»

La fronte di Morax si increspa, sembra disturbato dalle sue parole. «Non si può sostituire una figlia con un'altra, di certo Christine non ne sarebbe mai stata capace.»

«Oh, ti ho offeso? O ti imbestialisce ancora pensare alla figlia di un altro nella tua *amante*?»

Morax passa la lingua sulle labbra e i miei nervi scattano in allerta. Avrei dovuto bloccargli anche le gambe per sicurezza, ma l'ordine di Haniel era stato chiaro.

«Non hai capito niente.» Scandisce e la voce diventa roca, non un ringhio, eppure altrettanto minacciosa. «Quella era *mia* figlia, ma anche se fosse di Arkas l'avrei amata per Christine.»

Aspetta, come sua? Altaleno lo sguardo tra loro due e il cambio di espressione di Haniel palesa il mio stesso dubbio.

«Lailah?»

«Non ne ho altre.» Stira le labbra in un sorriso sghembo. «Ah, già, dimenticavo: Arkas ha detto che l'ho uccisa assieme a lei, vero?»

L'espressione di Haniel è neutra, ma è una maschera. Si è appena resa conto di aver mandato i gemelli a prelevare quella che è anche sua sorella, seppure per metà, proprio come lo era Michael. Nonostante ciò, lo amava. Cosa farà, adesso?

«Per questa ragione mio padre ha mentito e l'ha data per morta?»

Gli occhi di Morax lacrimano, suppongo gli brucino parecchio. «No, l'ha fatto perché voleva che morisse e se non fossi arrivato, ci sarebbe riuscito.»

Annulla la distanza, stringe i denti e li scopre. «Cosa significa?»

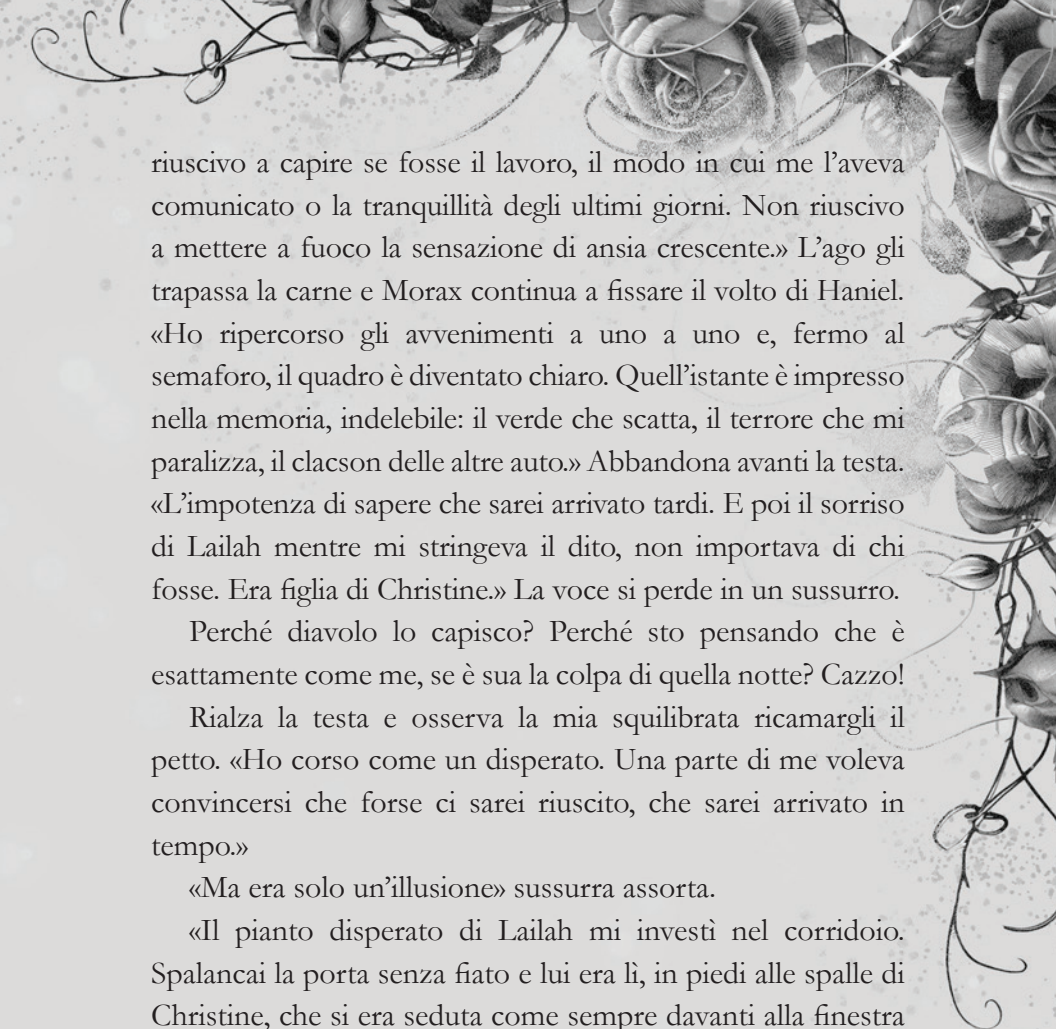
Il suo petto si muove in modo irregolare. La confusione e il dolore li incanala nella rabbia, in questo siamo simili e ciò mi permette di leggere con maggiore facilità il suo reale stato.

«Dimmelo tu, Haniel.» La voce di Morax è tornata ferma. «Davvero credi che l'avrei privata della vita per una qualsiasi ragione al mondo?»

«Parla, Victor.» Prende un altro ago, stavolta è lungo e dritto, piuttosto spesso. «Non sono qui per rispondere alle tue domande.» Il filo nero scorre nella cruna. «Né per risparmiarti.»

Lo fissa negli occhi spalancati a forza e abbassa lo sguardo sui tagli sanguinanti.

Luí svuota i polmoni e riprende fiato. «Con una scusa, mi aveva allontanato da Fallmont. Qualcosa stonava, ma non



riuscivo a capire se fosse il lavoro, il modo in cui me l'aveva comunicato o la tranquillità degli ultimi giorni. Non riuscivo a mettere a fuoco la sensazione di ansia crescente.» L'ago gli trapassa la carne e Morax continua a fissare il volto di Haniel. «Ho ripercorso gli avvenimenti a uno a uno e, fermo al semaforo, il quadro è diventato chiaro. Quell'istante è impresso nella memoria, indelebile: il verde che scatta, il terrore che mi paralizza, il clacson delle altre auto.» Abbandona avanti la testa. «L'impotenza di sapere che sarei arrivato tardi. E poi il sorriso di Lailah mentre mi stringeva il dito, non importava di chi fosse. Era figlia di Christine.» La voce si perde in un sussurro.

Perché diavolo lo capisco? Perché sto pensando che è esattamente come me, se è sua la colpa di quella notte? Cazzo!

Rialza la testa e osserva la mia squilibrata ricamargli il petto. «Ho corso come un disperato. Una parte di me voleva convincersi che forse ci sarei riuscito, che sarei arrivato in tempo.»

«Ma era solo un'illusione» sussurra assorta.

«Il pianto disperato di Lailah mi investì nel corridoio. Spalancai la porta senza fiato e lui era lì, in piedi alle spalle di Christine, che si era seduta come sempre davanti alla finestra per allattare la sua bambina con il cuore in frantumi, pensando all'altra che non vedeva da anni. Lo faceva ogni volta.»

Si ferma, deglutisce e non per il dolore di quello che Haniel gli sta facendo. Forse la dovrei fermare...

«Ma stavolta in quel cuore immenso c'era la lama che Arkas aveva affondato a tradimento.» Serra la mascella e gonfia il petto, le cuciture fresche si tendono e sanguinano, perché è questo che vuole: pagare per il suo fallimento. «Mi guardò con un ghigno soddisfatto e una luce perversa negli occhi. Le urla di Lailah erano strazianti e fu allora che mi intimò

di dire addio alla mia amante e anche a mia figlia. Estrasse il coltello e mi lanciai su di loro, riuscii ad afferrare la bambina che era coperta di sangue, l'aveva già ferita. Christine riuscì solo a mimare un'ultima parola: salvala.»

Haniel abbandona l'ago e si ritrae, lo sguardo perso nel vuoto.

«E io lo feci, scappai con lei da Arkas. Restare nascosto con una neonata, però, era tutt'altro che semplice. Avevo bisogno di aiuto, dei nemici che nemmeno lui sapeva di avere.» Haniel solleva gli occhi su Morax. «O di cui sospettava senza prove, per cui agire richiedeva particolare attenzione.»

«Quelli che anni dopo puntarono su di me.» Morax annuisce e lei gli assesta un pugno in faccia. «Quante belle parole, ma nei fatti hai salvato la tua di figlia e dato in pasto a loro me.»

Ha ragione. Si torna al punto di partenza, non è cambiato nulla.

Morax lecca il sangue dal labbro spaccato. «Sei viva.»

«Per puro caso!»

«No, perché hai lottato e io ti ho lasciato una possibilità.» Anche lui alza la voce e mi si contraggono i muscoli. «Senza di me, ti avrebbero finita sul posto.»

Come osa. «Senza di te non sarebbero arrivati a lei!»

L'occhiata che mi rivolge è feroce quanto la mia. «Davvero credi che Nelson non ci sarebbe riuscito?»

«Figlio di puttana» ringhia. «C'è Nelson dietro a tutto?»

Tre colpi alla porta. L'aria si cristallizza per qualche secondo.

Haniel alza la testa. «Nelson» mormora. Gli angoli della bocca si sollevano appena. «Entrate.»

Stairway to Hell

Haniel

La serratura scatta, ma è la voce di una ragazza a irrompere.

«Levami le mani di dosso!»

La testa di Victor scatta e il suo corpo si tende. «No, Haniel. Non farglielo vedere.»

«Mi chiedi pietà?» Gli do le spalle e gli occhi si posano su Fae, cosa che non mi aspettavo. «Nel nostro mondo, l'innocenza è fatale.»

Fae fa un passo a destra e mi libera la visuale sulla ragazza che si agita, imprigionata dalla presa salda di suo fratello. Una massa di capelli biondi arruffati sferza l'aria, deduco che abbia provato in ogni modo a scappare e liberarsi. Lo sguardo di Riel intercetta il mio, gli rendo un cenno col capo e le avvolge il busto con il braccio, se la preme contro il petto e la immobilizza.

Lailah si accorge di me e resta spiazzata, in parte lo sono anch'io nello specchiarmi in due occhi azzurri che, a differenza dei miei, risultano caldi. «Chi-chi sei? Cosa vuoi da me?»

«Sono Haniel e ho pensato avresti gradito dare un ultimo saluto a tuo padre.»

Spalanca gli occhi, i capelli le coprono quasi del tutto il lato sinistro del volto. «Papà?»

Ruoto per dare il fianco a entrambi. L'urlo di Lailah è lacerante, eppure non provo nulla, nemmeno davanti alla sua disperazione. Né pietà né divertimento. Nulla. Lotta per liberarsi, per raggiungerlo, ma non ha alcuna speranza contro Riel, che la fissa senza battere ciglio.

Lailah scuote la testa per sbarazzarsi dei capelli dalla faccia e rivela la cicatrice bianca che le solca la guancia. La conferma, qualora servisse, che la storia di Victor è vera. Se mamma la stava allattando, papà la deve aver ferita pugnalandola dritta al cuore.

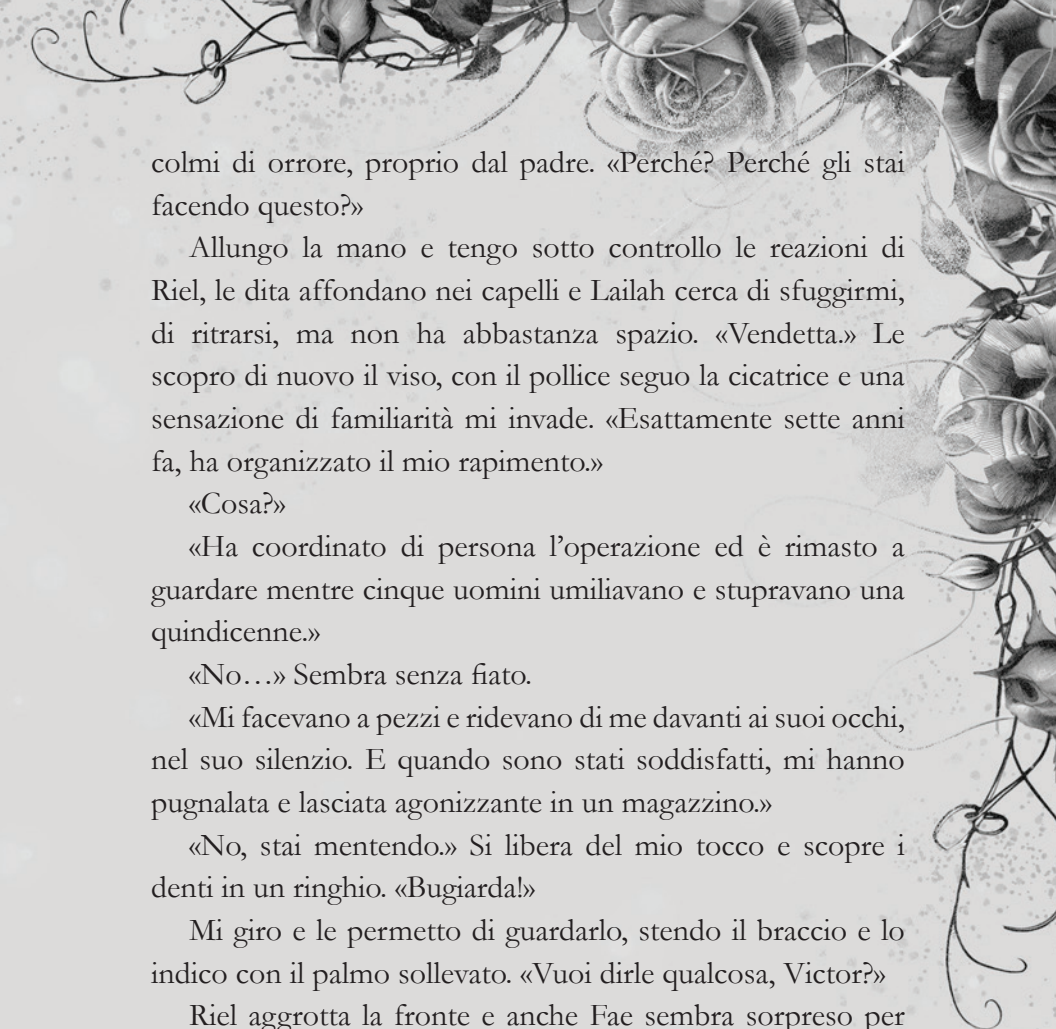
«Cosa gli hai fatto?» grida e mi guarda, la rabbia e la confusione traboccano e si preparano a diventare l'odio che segnerà il nostro futuro. «Sei un mostro.»

«Sì.» Riduco la distanza da lei e Riel serra la presa, volge a me l'attenzione.

Socchiudo le palpebre e lo studio, la tensione del braccio, le spalle che sono arretrate, seppur di poco. Inclino la testa e lui sposta la sua appena più dietro a Lailah. Sta lottando contro il suo istinto che vorrebbe marcare il territorio, la proprietà, anche se la ragione glielo impedisce. È consapevole che la vita della sua preda appartiene a me.

«Sono il mostro che Victor ha creato.»

Lei agita ancora la testa, incapace di staccare gli occhi,



colmi di orrore, proprio dal padre. «Perché? Perché gli stai facendo questo?»

Allungo la mano e tengo sotto controllo le reazioni di Riel, le dita affondano nei capelli e Lailah cerca di sfuggirmi, di ritrarsi, ma non ha abbastanza spazio. «Vendetta.» Le scopro di nuovo il viso, con il pollice seguo la cicatrice e una sensazione di familiarità mi invade. «Esattamente sette anni fa, ha organizzato il mio rapimento.»

«Cosa?»

«Ha coordinato di persona l'operazione ed è rimasto a guardare mentre cinque uomini umiliavano e stupravano una quindicenne.»

«No...» Sembra senza fiato.

«Mi facevano a pezzi e ridevano di me davanti ai suoi occhi, nel suo silenzio. E quando sono stati soddisfatti, mi hanno pugnalato e lasciata agonizzante in un magazzino.»

«No, stai mentendo.» Si libera del mio tocco e scopre i denti in un ringhio. «Bugiarda!»

Mi giro e le permetto di guardarlo, stendo il braccio e lo indico con il palmo sollevato. «Vuoi dirle qualcosa, Victor?»

Riel aggrotta la fronte e anche Fae sembra sorpreso per qualcosa.

«Mi dispiace, Lailah.» La voce con cui le parla è quella che ti aspetteresti da un padre normale, che ama sua figlia, quella che il mio non ha mai usato con me. «Non avresti dovuto vedere, ma Haniel non ti ha mentito. Per questo sono qui, devo ripagarla del male che le ho fatto.»

«Papà...»

«Non odiarla per questo.» Che sta dicendo? Le accenna un sorriso. «Non l'hai riconosciuta?»

Io e Lailah abbiamo la stessa reazione e ci osserviamo.
Splanca le palpebre e socchiude le labbra. «La principessa triste.»

Fa freddo, ma non ho altro da fare. Resto a guardare la facciata della cattedrale nella speranza che dal gelo emerga qualcosa che non sia la mancanza di Michael e Cassiel. Sola. Le guardie si tengono a debita distanza per evitare di disturbare, perché non riesco a parlare con nessuno. Le uniche persone con cui lo farei non ci sono. Non è più il mio babysitter, questo ha detto mio fratello.

Sussulto a un tocco estraneo, è bastato sentire la manica del cappotto tirare e il cuore mi è finito in gola. Tuttavia, mi ritrovo a fissare una bambina che mi sorride, ha un cappottino e un basco bianchi, una sciarpa rossa avvolta al collo.

«Sei una principessa?»

Aggrotto la fronte, confusa. «Io?»

Annuisce, avrà sì e no una decina di anni. «Tieni.»

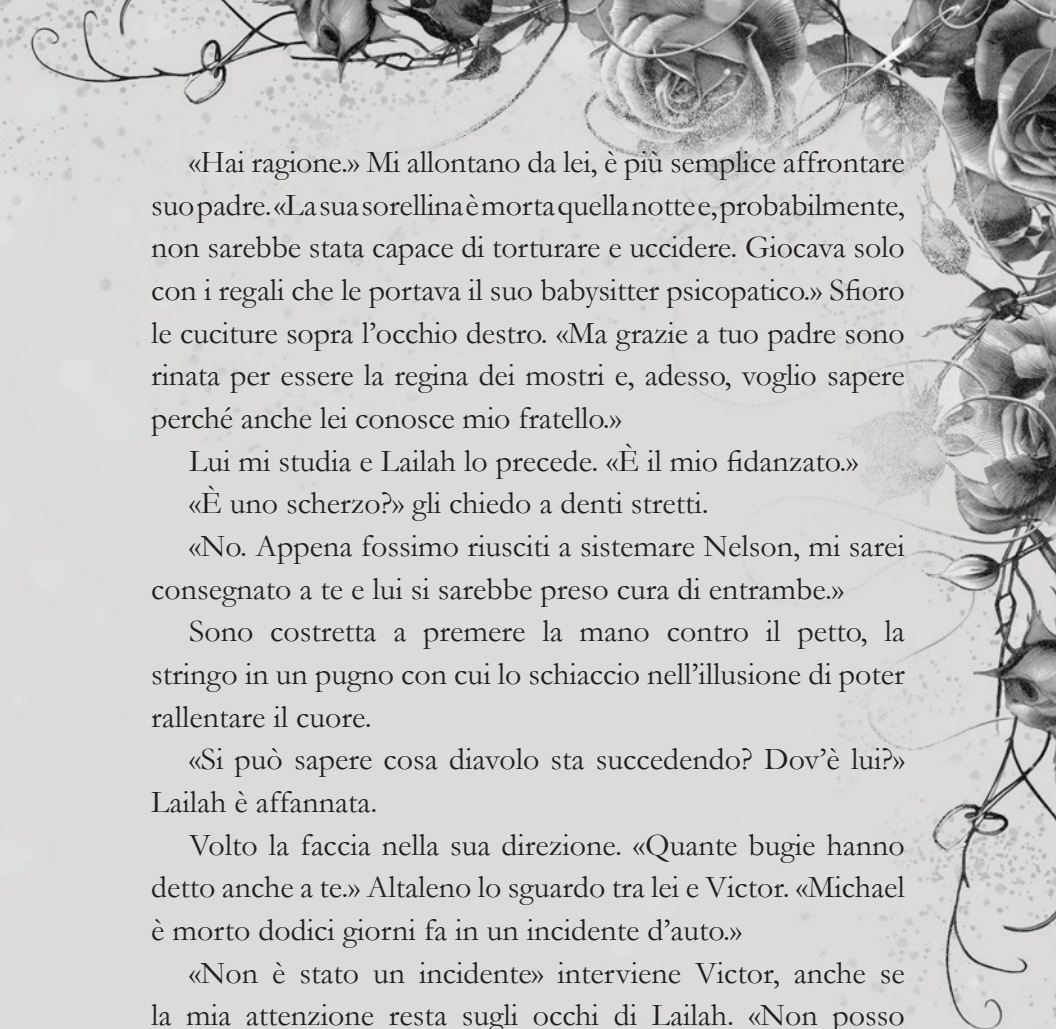
Mi porge un foglio e noto la cicatrice che le deturpa il viso. Lo prendo e scopro che ha disegnato il Duomo di Colonia, o almeno ci ha provato, e... me.

«Non devi essere triste, il Principe arriva sempre.»

Corre via, affianca un uomo che le mette una mano sulla testa scuotendo appena la testa. Però le sorride. Chissà cosa le sta dicendo, mentre le stringe la mano. Sembrano felici.

Mi manca l'aria e guardo Victor. Era lui. Era a pochi metri da me e le emozioni si confondono di nuovo.

Lui sposta l'attenzione su Lailah. «È la sorella di Michael.»
«È... è impossibile. Lei non avrebbe mai potuto...» Scuote la testa.



«Hai ragione.» Mi allontanano da lei, è più semplice affrontare suo padre. «La sua sorellina è morta quella notte, probabilmente, non sarebbe stata capace di torturare e uccidere. Giocava solo con i regali che le portava il suo babysitter psicopatico.» Sfiore le cuciture sopra l'occhio destro. «Ma grazie a tuo padre sono rinata per essere la regina dei mostri e, adesso, voglio sapere perché anche lei conosce mio fratello.»

Lui mi studia e Lailah lo precede. «È il mio fidanzato.»

«È uno scherzo?» gli chiedo a denti stretti.

«No. Appena fossimo riusciti a sistemare Nelson, mi sarei consegnato a te e lui si sarebbe preso cura di entrambe.»

Sono costretta a premere la mano contro il petto, la stringo in un pugno con cui lo schiaccio nell'illusione di poter rallentare il cuore.

«Si può sapere cosa diavolo sta succedendo? Dov'è lui?» Lailah è affannata.

Volto la faccia nella sua direzione. «Quante bugie hanno detto anche a te.» Altoleno lo sguardo tra lei e Victor. «Michael è morto dodici giorni fa in un incidente d'auto.»

«Non è stato un incidente» interviene Victor, anche se la mia attenzione resta sugli occhi di Lailah. «Non posso provarlo e non sono riuscito a capire come ci sia riuscito, ma c'è la mano di Nelson.»

«Morto?» Lailah smette di agitarsi, sembra sul punto di svenire. «Michael è... morto. Papà...» deglutisce, «ucciderai anche lui?»

Mi fissa e credo di avere avuto la stessa espressione nel momento in cui capii di aver perso tutto ciò che amavo.

«Non ero triste, quel giorno. Tentavo di razionalizzare la solitudine, di essere sopravvissuta perdendo cuore e anima.»

Socchiudo appena le palpebre e riporto l'attenzione su Victor. «E tu sei qui per questo, Lailah, perché voglio ricambiare il favore a tuo padre.» Nonostante il dolore, torna di ghiaccio. «Per quanto successo quella notte, mi sono stati strappati mio fratello e Cassiel, le due metà del mio cuore.» Trattiene il respiro e solleva un angolo della bocca. Appoggio la punta dell'indice al centro del tatuaggio. «Metà te l'ha strappato mio padre uccidendo la mamma, manca l'altra parte. Potrei eliminarla, però Cassiel è ancora vivo, non sarebbe equo.» È proprio lui che cerco per un istante e mi rende un cenno di assenso. «In quanto donna, potrei combinare un matrimonio per consolidare un'alleanza.»

«No-non parli sul serio, vero?»

Non mi è chiaro se lei lo supponga o lo spera.

«Peccato tu non l'abbia educata allo scopo, a quanto pare. Cosa mi resta?» Avvicino la faccia a quella di Victor. «Ah, già, farla stuprare da un branco di luridi porci, come hai fatto con me.»

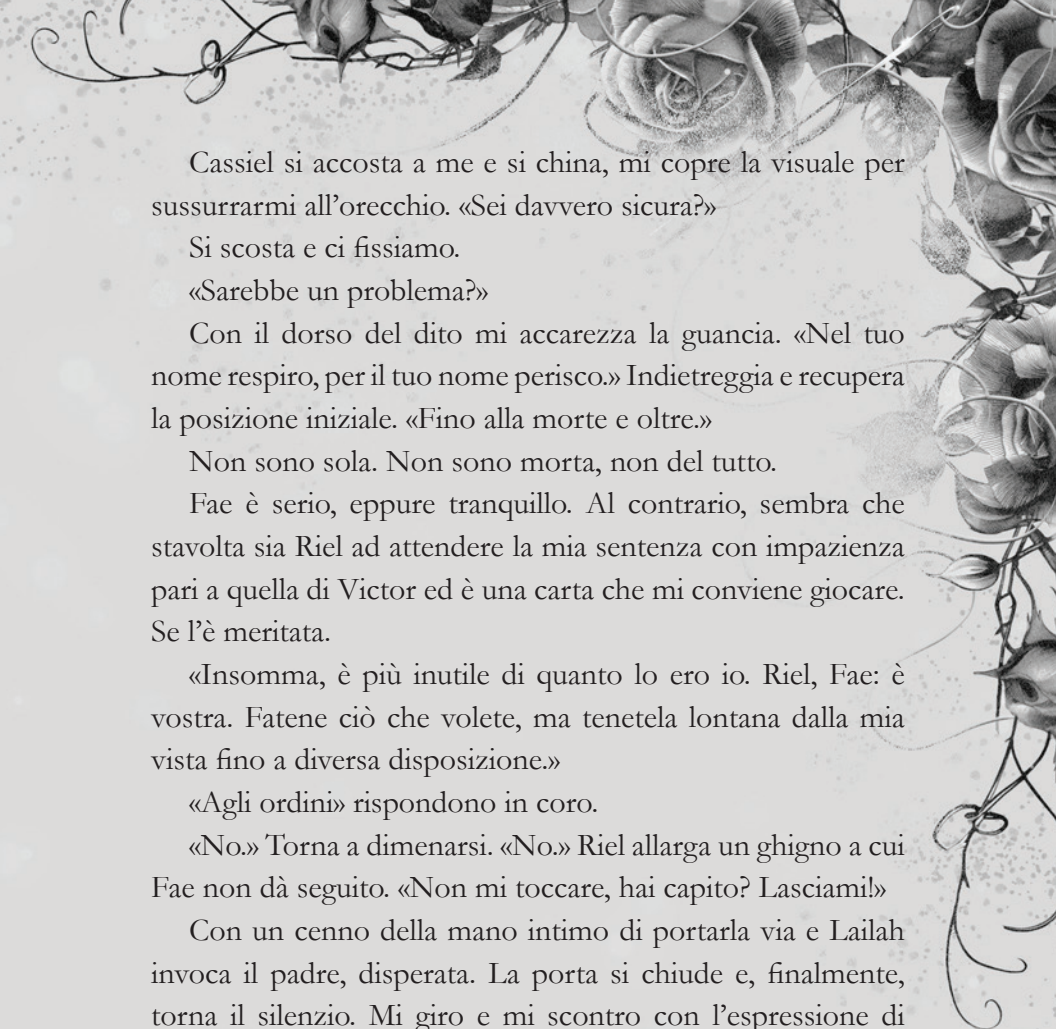
«È tua sorella, Haniel.»

«Cosa?» La voce di Lailah diventa acuta e fastidiosa.

«Solo per metà.» Mi rimetto dritta. «Un legame inesistente, in pratica. Non provo nulla per lei, è una sconosciuta come tanti altri di cui mi sono sbarazzata e lo sai, visto che mi hai seguito in questi anni.»

«Tu sei la sorella di Michael, non ha senso.» Anche il suo smarrimento è irritante.

Le lancio un'occhiata da sopra la spalla. «Io e Michael avevamo in comune solo il padre, mentre noi due, a quanto pare, la madre per cui puoi stare tranquilla, non siete sfociati nell'incesto.»



Cassiel si accosta a me e si china, mi copre la visuale per sussurrarmi all'orecchio. «Sei davvero sicura?»

Si scosta e ci fissiamo.

«Sarebbe un problema?»

Con il dorso del dito mi accarezza la guancia. «Nel tuo nome respiro, per il tuo nome perisco.» Indietreggia e recupera la posizione iniziale. «Fino alla morte e oltre.»

Non sono sola. Non sono morta, non del tutto.

Fae è serio, eppure tranquillo. Al contrario, sembra che stavolta sia Riel ad attendere la mia sentenza con impazienza pari a quella di Victor ed è una carta che mi conviene giocare. Se l'è meritata.

«Insomma, è più inutile di quanto lo ero io. Riel, Fae: è vostra. Fatene ciò che volete, ma tenetela lontana dalla mia vista fino a diversa disposizione.»

«Agli ordini» rispondono in coro.

«No.» Torna a dimenarsi. «No.» Riel allarga un ghigno a cui Fae non dà seguito. «Non mi toccare, hai capito? Lasciamil!»

Con un cenno della mano intimo di portarla via e Lailah invoca il padre, disperata. La porta si chiude e, finalmente, torna il silenzio. Mi giro e mi scontro con l'espressione di Victor, non mostra nessuna delle emozioni che mi aspettavo. Perché? Mi acciglio e lui accenna addirittura un sorriso.

«Grazie.»

«Sei impazzito?» Annullo la distanza. «Di cosa mi ringrazi?»

Ha il fiato corto e me ne rendo conto solo adesso. «I gemelli hanno un'indole da predatori, selvaggia, non sono delicati, ma nemmeno lontanamente paragonabili ai pezzi di merda con cui hai avuto a che fare tu e ne sei consapevole, per cui hai avuto pietà di lei. Non avrei potuto chiederti di più.»

Prima ancora di riuscire a pensare, gli sferro un pugno con il corpo che trema per la rabbia. Credo. Non sono sicura.

Lecca il sangue sul labbro. «Fammi a pezzi, Haniel. Ti ho promesso di resistere fino a quando lo deciderai tu.»

«Non aspetti altro, vero?» Cassiel mi appoggia la mano sulla schiena, la risale e con il pollice disegna piccoli cerchi alla base della nuca, il corpo reagisce rilassandosi. «La tortura serve a placare i tuoi sensi di colpa, a sperare che Christine possa in qualche modo perdonarti. Anche se scommetto che non credi nell'aldilà.»

«Come te, no?»

«Esatto.» Cassiel accenna un ghigno e mi specchio nelle sue iridi. «Tutto questo teatrino serviva solo per Lailah.»

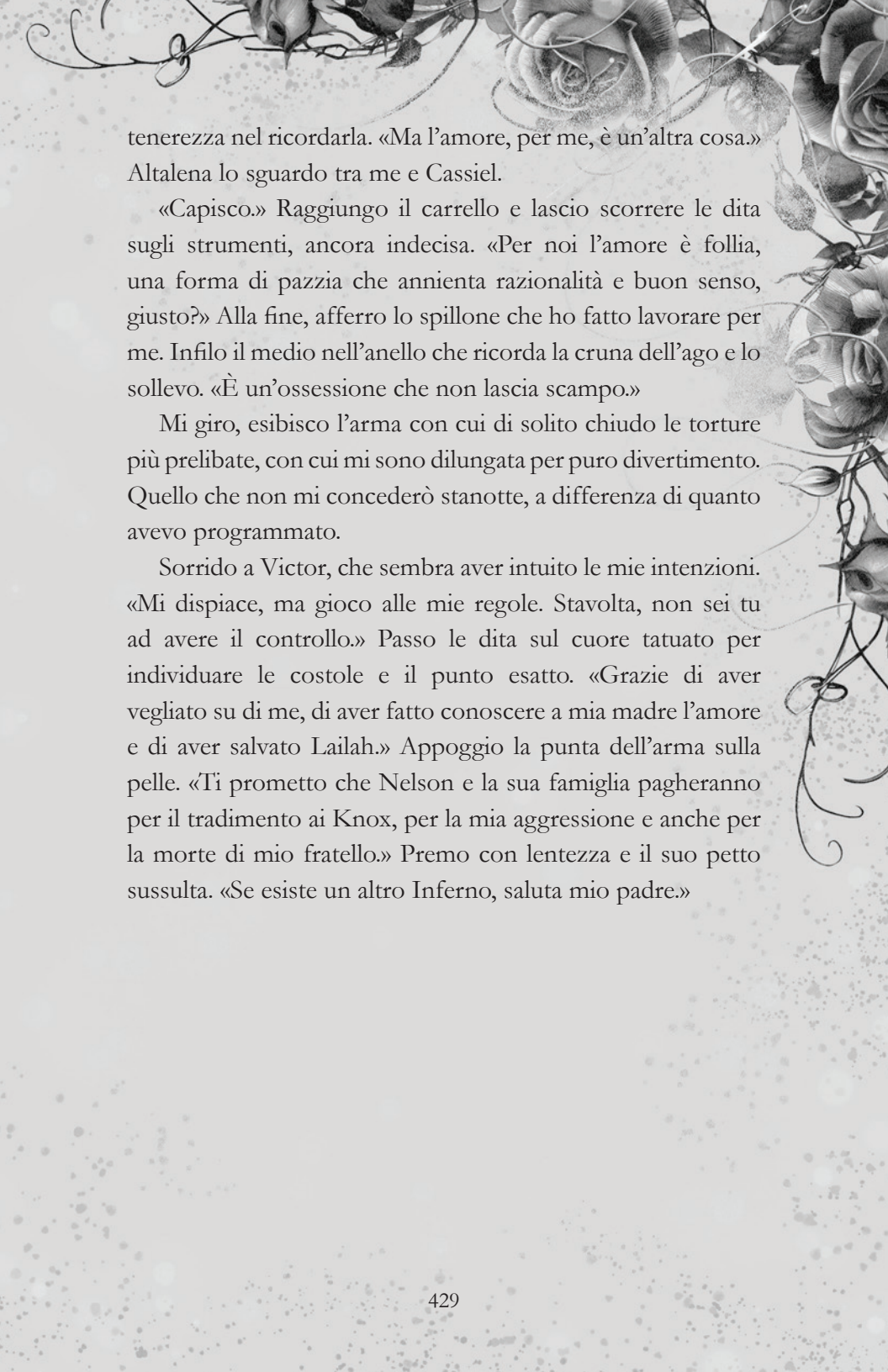
Sì, l'avevo capito anch'io. L'ho davvero data a loro per pietà? Mi mordo il labbro e Cassiel lo osserva per un istante, torna sui miei occhi e ho la sensazione che si intrufoli nella mia mente per crogiolarsi nella confusione che vi si agita. In fondo, lui è caos.

Avvicina la bocca alla mia, il suo respiro bollente mi accarezza. «Non sei da sola.» Mi bacia piano, aspetta che io lo asseondi e la lingua libera la sua passione possessiva, totalizzante. «Mai più.»

Qualsiasi cosa decida di fare, lui resterà con me. Può essere questa la libertà per noi? La mia attenzione rimette a fuoco Victor.

«Lo amava? Intendo Lailah.»

Inspira a fondo. «Ne era affascinata, Michael faceva questo effetto alle donne, proprio come Arkas ed è strano, era l'unico tratto che avevano in comune. Lo stesso che subì Christine.» Il tono si ammorbidisce, nonostante parli della donna che amava con un altro uomo, sembra pervaso da un'inspiegabile



tenerezza nel ricordarla. «Ma l'amore, per me, è un'altra cosa.» Altalena lo sguardo tra me e Cassiel.

«Capisco.» Raggiungo il carrello e lascio scorrere le dita sugli strumenti, ancora indecisa. «Per noi l'amore è follia, una forma di pazzia che annienta razionalità e buon senso, giusto?» Alla fine, afferro lo spillone che ho fatto lavorare per me. Infilo il medio nell'anello che ricorda la cruna dell'ago e lo sollevo. «È un'ossessione che non lascia scampo.»

Mi giro, esibisco l'arma con cui di solito chiudo le torture più prelibate, con cui mi sono dilungata per puro divertimento. Quello che non mi concederò stanotte, a differenza di quanto avevo programmato.

Sorrido a Victor, che sembra aver intuito le mie intenzioni. «Mi dispiace, ma gioco alle mie regole. Stavolta, non sei tu ad avere il controllo.» Passo le dita sul cuore tatuato per individuare le costole e il punto esatto. «Grazie di aver vegliato su di me, di aver fatto conoscere a mia madre l'amore e di aver salvato Lailah.» Appoggio la punta dell'arma sulla pelle. «Ti prometto che Nelson e la sua famiglia pagheranno per il tradimento ai Knox, per la mia aggressione e anche per la morte di mio fratello.» Premo con lentezza e il suo petto sussulta. «Se esiste un altro Inferno, saluta mio padre.»



Condemned

Cassiel

Chiudo la porta della stanza dei giochi e osservo la schiena di Haniel, immobile ad aspettarmi, percorsa da una tensione fin troppo evidente e che non mi spiego. Dovrebbe essere soddisfatta, Morax è morto e abbiamo anche le informazioni di cui necessitavamo. Invece, qualcosa non va. Inspira a fondo e le appoggio le mani sulle spalle. Sussulta. Non capisco.

«Haniel?»

«Non adesso.» La risposta è secca, ma per nulla ferma.

Tuttavia, rispetto i suoi tempi e la seguo lungo il cunicolo. Si blocca di colpo all'imbocco dell'arteria principale e la sua testa scatta sulla destra. Le afferro i fianchi e la spingo ad avanzare per permettermi di affiancarla. Perché Fae è qui? Lo squadro ed è insolitamente serio, con le spalle contro la parete e le braccia incrociate. È concentrato su di lei, che prende l'iniziativa.

«Devi dirmi qualcosa?»

Fae non è in modalità di caccia e nemmeno tranquillo, però è il suo controllo ad avere una nota oscura, quella di Riel. «È morto?»

«Sì.»

Le restituisce un cenno di assenso. «L'ho messa a nanna forzata, prevedo grosse rotture di coglioni per i prossimi giorni.»

Haniel inclina la testa e affila lo sguardo, si è accorta anche lei della stranezza. «Dovrebbe divertirti la prospettiva.»

Con un colpo di reni si stacca dal muro e riduce la distanza da lei, eppure non mi allarmo perché nulla in Fae emana un sentore predatorio. «Se esagerassi con il sedativo, se sfiorassi la dose tipica di Cay, ci resterebbe secca.» Mi scocca un'occhiata fulminea. «Sarebbe un problema?»

Le sta chiedendo se può ucciderla? Ora che ci penso, era strano che non fosse Fae a trattenerla.

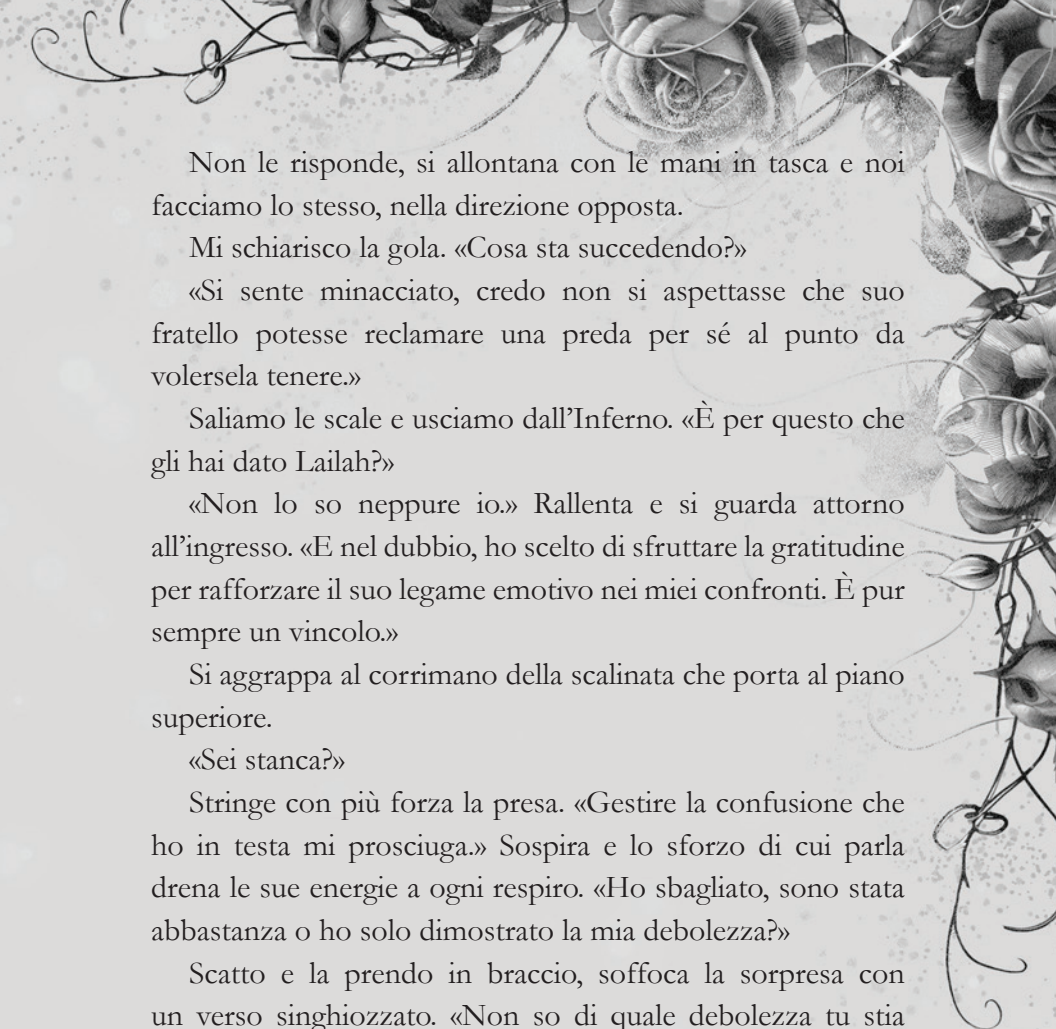
Haniel mi spiazzata, alza le mani e gli prende la faccia. Anche lui è sorpreso. Gli accarezza le guance con i pollici e l'espressione di Fae si distende in una sorta di malinconia. «Se l'avessi voluta morta, avrei provveduto personalmente. Puoi giocarci, perché per sopravvivere nel nostro mondo non può essere innocente, soprattutto ora.»

Il suo corpo si irrigidisce e serra la mascella. «Ai tuoi ordini.»

Haniel lo libera e mi preparo a riprendere il passo. Invece, si ferma di nuovo. «Hai litigato con Riel?»

«No.» Ci dà le spalle e si avvia, credo per tornare nella loro stanza dei giochi.

«Fae?» Le lancia un'occhiata da sopra la spalla e lei gli sorride, ma sembra provata. «Gioca con lui, senza di te nulla avrebbe più senso.»



Non le risponde, si allontana con le mani in tasca e noi facciamo lo stesso, nella direzione opposta.

Mi schiarisco la gola. «Cosa sta succedendo?»

«Si sente minacciato, credo non si aspettasse che suo fratello potesse reclamare una preda per sé al punto da volersela tenere.»

Saliamo le scale e usciamo dall'Inferno. «È per questo che gli hai dato Lailah?»

«Non lo so neppure io.» Rallenta e si guarda attorno all'ingresso. «E nel dubbio, ho scelto di sfruttare la gratitudine per rafforzare il suo legame emotivo nei miei confronti. È pur sempre un vincolo.»

Si aggrappa al corrimano della scalinata che porta al piano superiore.

«Sei stanca?»

Stringe con più forza la presa. «Gestire la confusione che ho in testa mi prosciuga.» Sospira e lo sforzo di cui parla drena le sue energie a ogni respiro. «Ho sbagliato, sono stata abbastanza o ho solo dimostrato la mia debolezza?»

Scatto e la prendo in braccio, soffoca la sorpresa con un verso singhiozzato. «Non so di quale debolezza tu stia parlando.» Ma posso sopporlo. «Sai, mentre gli cucivi le palpebre, pregustavo il piacere di fare a pezzi il suo cadavere. Dovevo solo aspettare che tu finissi.» Salgo le scale con rapidità, il suo è un peso così leggero da portare. «A un certo punto, invece, sono stato tentato di fermarti, di interrompere il tuo ricamo. Sono rimasto a guardarlo dissanguarsi, sicuro che sarebbe stata una lenta agonia, memore di quanto avevo resistito io.»

Mi fermo davanti alla porta della sua camera e abbasso gli occhi, incontro i suoi e ci fissiamo per un lungo istante.

«Ma tu gli hai dato il permesso di morire e ho tirato un sospiro di sollievo. Ti risulta che abbia toccato il suo cadavere?»

«No» sussurra, anche se sembra ammirarmi e amo come mi fa sentire.

«Sono stato debole?» Scuote la testa. «Hai la tua risposta. Adesso, apri e lascia che mi prenda cura della mia bambola. Devo lavarla e sistemarla a letto.» Avvicino la faccia alla sua e sogghigno. «Così potrò scopare anche la mia squilibrata e dormire qualche ora sprofondato nel mio Paradiso.»

Le sue dita si insinuano tra i capelli. «Mi piace addormentarmi con il mio demone psicopatico.»

«L'avevo capito, tranquilla.»

«Ci riesci sempre.» Mi accarezza le labbra con le sue. «E forse è la cosa che più mi è mancata.»

«Potrai mai perdonarmi?»

«No.» Mi uccide ogni volta, anche con un semplice filo di voce appena udibile. «Ma posso amarti al punto di non ucciderti.»

Amarmi. Haniel mi ama. Il cuore accelera e un artiglio invisibile si pianta nello stomaco, lo torce al punto da rendere difficile respirare. Non posso, finirò per ucciderla.

«Cassiel?»

«Io...» Non voglio perderla ancora.

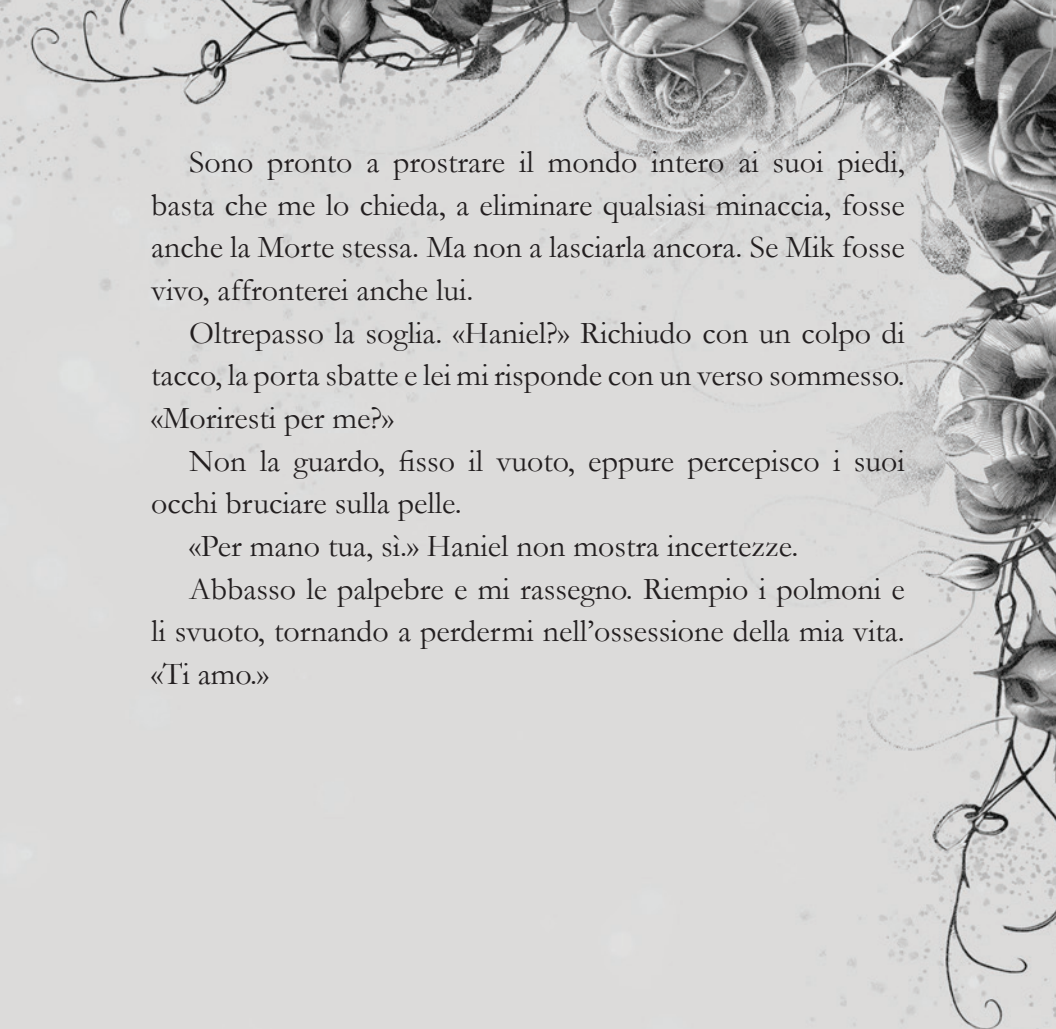
«Shh, tu devi solo pensare alla tua bambola. A me.» Mi restituisce l'ossigeno, quello strano dolore sbiadisce piano. «Giocare con la tua squilibrata e servire la tua regina. Lo farai?»

«Fino alla morte, Hani.»

Con una mano mi accarezza i capelli, con l'altra apre la porta. «Allora, datti da fare.»

«Viziata.»

«Esigente, come è giusto che sia.»



Sono pronto a prostrare il mondo intero ai suoi piedi, basta che me lo chieda, a eliminare qualsiasi minaccia, fosse anche la Morte stessa. Ma non a lasciarla ancora. Se Mik fosse vivo, affronterei anche lui.

Oltrepasso la soglia. «Haniel?» Richiudo con un colpo di tacco, la porta sbatte e lei mi risponde con un verso sommesso. «Moriresti per me?»

Non la guardo, fisso il vuoto, eppure percepisco i suoi occhi bruciare sulla pelle.

«Per mano tua, sì.» Haniel non mostra incertezze.

Abbasso le palpebre e mi rassegnò. Riempio i polmoni e li svuoto, tornando a perdermi nell'ossessione della mia vita. «Ti amo.»



Face to face

Daniel

Sistemo una piccola sbavatura del rossetto. Di rado uso il borgogna, ma considerato che avrei preferito potermi presentare all'incontro con il trucco dei miei giochi, mi è sembrata la nota di colore adeguata. Un'ultima occhiata al quadro generale e ci siamo. Esco dal bagno e mi fermo a osservare Cassiel seduto sul letto. Al contrario, lui è in assetto da lavoro, però se ne sta a testa china e con le mani stringe con forza le cosce. Gli serve un momento per sollevare lo sguardo su di me, la mascella serrata e gli occhi che mi puntano lottando contro l'istinto di stravolgere il piano.

«Sono pronta.»

Passa la lingua sulle labbra nere, ma non è per fame.

Scuoto piano la testa. «Non mi chiuderai nella gabbia.»

«Non mi piace.»

Vorrei avvicinarmi, tuttavia sarebbe incauto da parte mia, finché non riprende il totale controllo sui suoi istinti. «Ne

abbiamo già discusso, mentre pianificavamo i dettagli con i gemelli.»

Si alza. «E anche Riel ha detto che può essere rischioso.»

«Ma ha convenuto essere la strategia migliore.» Con uno scatto deciso del braccio, estraggo la lama fissata all'avambraccio. «Il kimono mi permette di nascondere al meglio le armi.»

«Se ti perquisissero?»

Tendo le labbra. «Sono la Custos dei Knox e una donna, non lo faranno. Nelson ci ha dimostrato la considerazione che ha di me.»

Svuota i polmoni. «Giuro che lo farò a pezzi.»

«Ne sono certa.» Annullo la distanza. «Ma solo quando ti darò il permesso.»

La sua mano preme contro la nuca e mi tira a sé, la mia vola dritta sulla faccia per impedirgli di baciarmi. «Ah, mi rovini il trucco. Questo rossetto non è a lunga tenuta.» Sbuffa e sfrego la punta del naso sulla sua. «Mi farò perdonare a missione conclusa. Ora, andiamo.»

«Pagherà anche per questo» borbotta alle mie spalle.

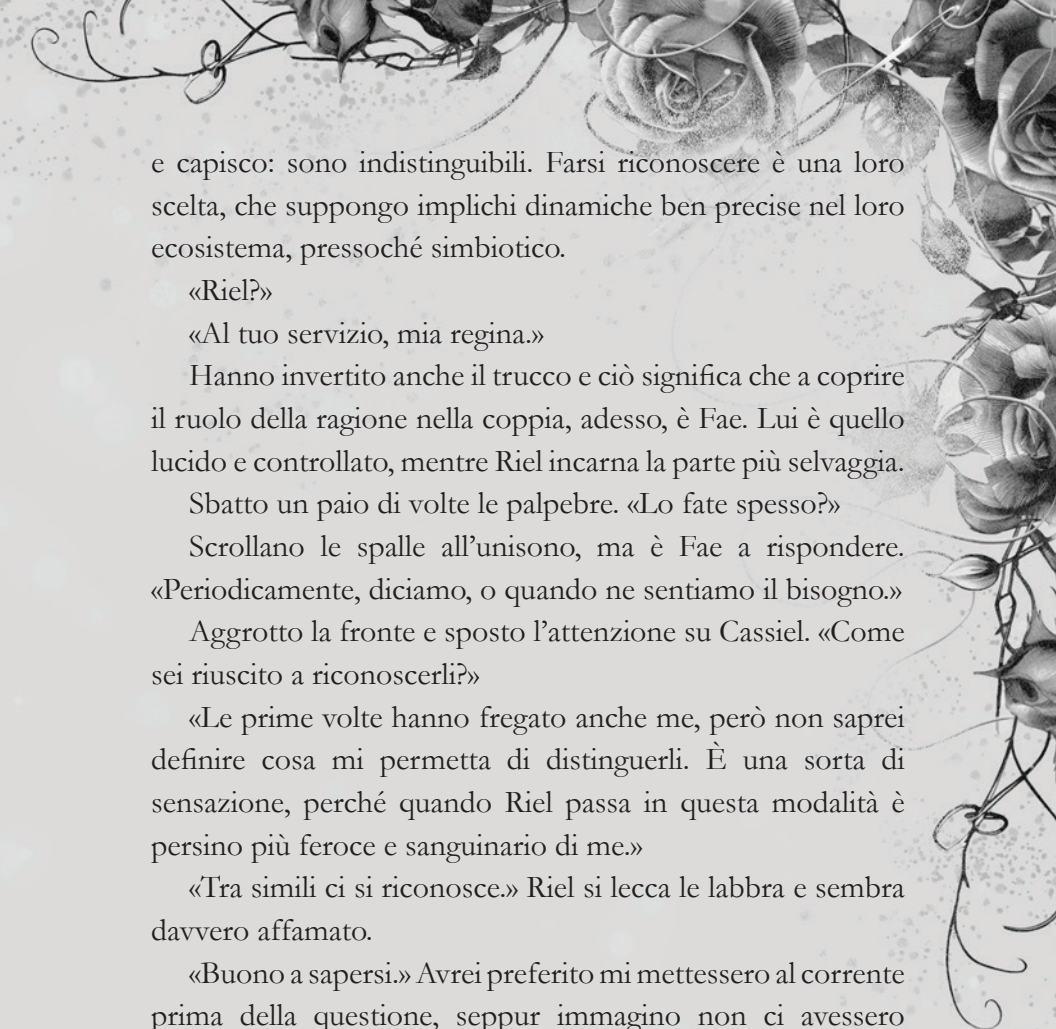
Scendiamo le scale e i gemelli ci attendono al pianterreno, con una splendida aura sinistra ad aleggiare sulle loro figure mascherate.

«Oh, cazzo» sbotta Cassiel al mio fianco.

Gli lancio un'occhiata fermandomi di fronte a Fae. «Che succede?»

Cassiel allarga un sorriso e gli brillano gli occhi per l'eccitazione. «Oggi ci si diverte sul serio.»

Non capisco, altaleno lo sguardo tra lui e i gemelli, finché qualcosa cambia e quello che ho di fronte tende le labbra in un ghigno inconfondibile. Gli occhi saettano sull'altro fratello



e capisco: sono indistinguibili. Farsi riconoscere è una loro scelta, che suppongo implichi dinamiche ben precise nel loro ecosistema, pressoché simbiotico.

«Riel?»

«Al tuo servizio, mia regina.»

Hanno invertito anche il trucco e ciò significa che a coprire il ruolo della ragione nella coppia, adesso, è Fae. Lui è quello lucido e controllato, mentre Riel incarna la parte più selvaggia.

Sbatto un paio di volte le palpebre. «Lo fate spesso?»

Scrollano le spalle all'unisono, ma è Fae a rispondere. «Periodicamente, diciamo, o quando ne sentiamo il bisogno.»

Aggrotto la fronte e sposto l'attenzione su Cassiel. «Come sei riuscito a riconoscerli?»

«Le prime volte hanno fregato anche me, però non saprei definire cosa mi permetta di distinguerli. È una sorta di sensazione, perché quando Riel passa in questa modalità è persino più feroce e sanguinario di me.»

«Tra simili ci si riconosce.» Riel si lecca le labbra e sembra davvero affamato.

«Buono a sapersi.» Avrei preferito mi mettessero al corrente prima della questione, seppur immagino non ci avessero proprio pensato. Per loro è ormai naturale. «Tutto pronto?»

Fae annuisce. «Groot sarà il tuo autista e ti aspetta qui fuori.»

«Haniel?» Riel richiama la mia attenzione. «Quando ci hai ordinato di andare a prenderla, cosa avevi in mente?»

«Se avessi trovato conferma che Victor teneva a lei, l'avrei uccisa davanti ai suoi occhi.» Per questo gli avevo cucito le palpebre.

Riel scuote la testa con un sorriso sincero e divertito. «Te ne sei almeno resa conto?»

Mi acciglio. «Di cosa?»

«No.» È davvero strano stare a guardare Fae nei panni di Riel, gli calzano a pennello e non lo credevo possibile. «Prima lo chiamavi sempre per cognome e mi hai sgridato l'unica volta che l'ho chiamato Tor.»

Deglutisco, il corpo si irrigidisce ed evitarlo mi è impossibile.

«Alla fine, hai empatizzato con lui.» La conclusione di Riel è ineccepibile e negarlo sarebbe inutile.

Passo tra i gemelli e mi dirigo alla porta. Mi occorrerà un po' di tempo per abituarli a questa loro abitudine di scambiarsi e mi auguro di imparare a distinguerli con la stessa rapidità di Cassiel. Mi scortano fuori tutti e tre, fino alla berlina nera. Cassiel mi apre lo sportello posteriore e sollevo un sopracciglio.

«Se preferissi sedermi davanti?»

Mi regala un sorrisetto sghembo. «Anch'io preferirei chiuderti in una gabbia, ci dobbiamo adattare.»

Stronzo! Ciononostante, mi ritrovo a ridere e a prendere posto sul sedile in pelle e alcantara neri, l'occhio mi cade sulle cuciture blu zaffiro.

Cassiel si sporge all'interno, senza lasciare la presa sulla portiera. «Ti direi di stare attenta, ma sei una dannata squilibrata.» Mi limito a occhieggiare nella sua direzione, lusingata. «Cerca almeno di rispettare i tempi.»

«Ti ricordo che il piano è mio.»

Stringe i denti e inspira a fondo. «Groot resterà in macchina ed entrerà in azione quando saremo in posizione. Si muoverà solo al mio ordine. Se dovessero esserci problemi, se non ti sentissi al sicuro, torna da lui. La *Lucid* ha vetri antiproiettile, carrozzeria blindata, rilevatore di gas tossici, maniglie con scossa elettrica e, in caso di bisogno...» Molla la portiera, la

mano si abbassa sul bracciolo, sotto il quale fa scivolare le dita. Con uno scatto si apre lo sportellino rettangolare di un vano nascosto. «Ci sono semiautomatiche e caricatori di riserva.»

«C'è proprio tutto.»

«Sbagliato. Mancherò io al tuo fianco.»

Non riesce proprio a digerirlo. «Sono anni che mi diverto sul campo, so cavarmela in modo egregio.» Gli accarezzo la guancia. «Ma sentirò la tua mancanza.»

Sono bastati pochi giorni e la convinzione di aver superato il bisogno di lui che mi ero costruita si è frantumata.

Mi afferra il polso e mi bacia il dorso, le dita. «È ovvio che i tuoi risultati siano straordinari.» Gira la mano e mi lecca il palmo, causandomi un brivido che mi porta a stringere le cosce. «Sei la regina dei mostri.»



L'auto si ferma all'ingresso della villa dei Nelson e Groot scende fulmineo. È un uomo di poche parole, non mi è sembrato in soggezione per il mio ruolo o disturbato dal dovermi fare da autista, forse è la ragione per cui è stato scelto da Cassiel. Immagino si fidi di lui.

Mi apre la portiera. «Si—» Si schiarisce la voce. «Come ha detto Cassiel, sarò qui per voi,» sul viso dai tratti decisi, duri, apre un ghigno affilato compiaciuto, «mia regina.»

Appoggio la mano sulla sua, tesa in un gesto cavalleresco del tutto inatteso. «Non sei infastidito dall'avere una donna al comando?»

«Una donna?» Fa un passo indietro e mi squadra dalla testa ai piedi. «Una bella donna, senza dubbio. Ma io servo una Knox e il tagliatesta mi ha fornito un quadro che vale il mio giuramento.»

«Grazie.»

Chissà cosa gli avrà detto. Sono pronta a chiederglielo, ma veniamo raggiunti da un armadio di un metro e ottanta, muscoloso, collo taurino, capelli cortissimi di un biondo scuro, che mi fissa come fossi una puttana in vetrina. Una che vorrebbe scoparsi, visto il sorriso lascivo che mi riserva.

«Ben arrivata, signorina.» La voce roca non mostra il rispetto che finge con le parole. «La prego di seguirmi, il signor Nelson la aspetta.»

Un'altra allusione nel tono, che non si sforza di nascondere. Lancio un'occhiata a Groot, che ha assunto un'espressione seria e mi restituisce un cenno di assenso. Mi avvio, la guardia si posiziona alle mie spalle e sarei pronta a scommettere che mi stia fissando il fondoschiena. Mi supera solo davanti alla porta, per aprire e farmi strada. Il dettaglio che mi colpisce, più dello sfarzo presentato all'ingresso, è che non mi sia stato domandato nulla in termini di sicurezza, è stato dato per scontato che sia disarmata o, comunque, che non rappresenti un pericolo. Poveri idioti.

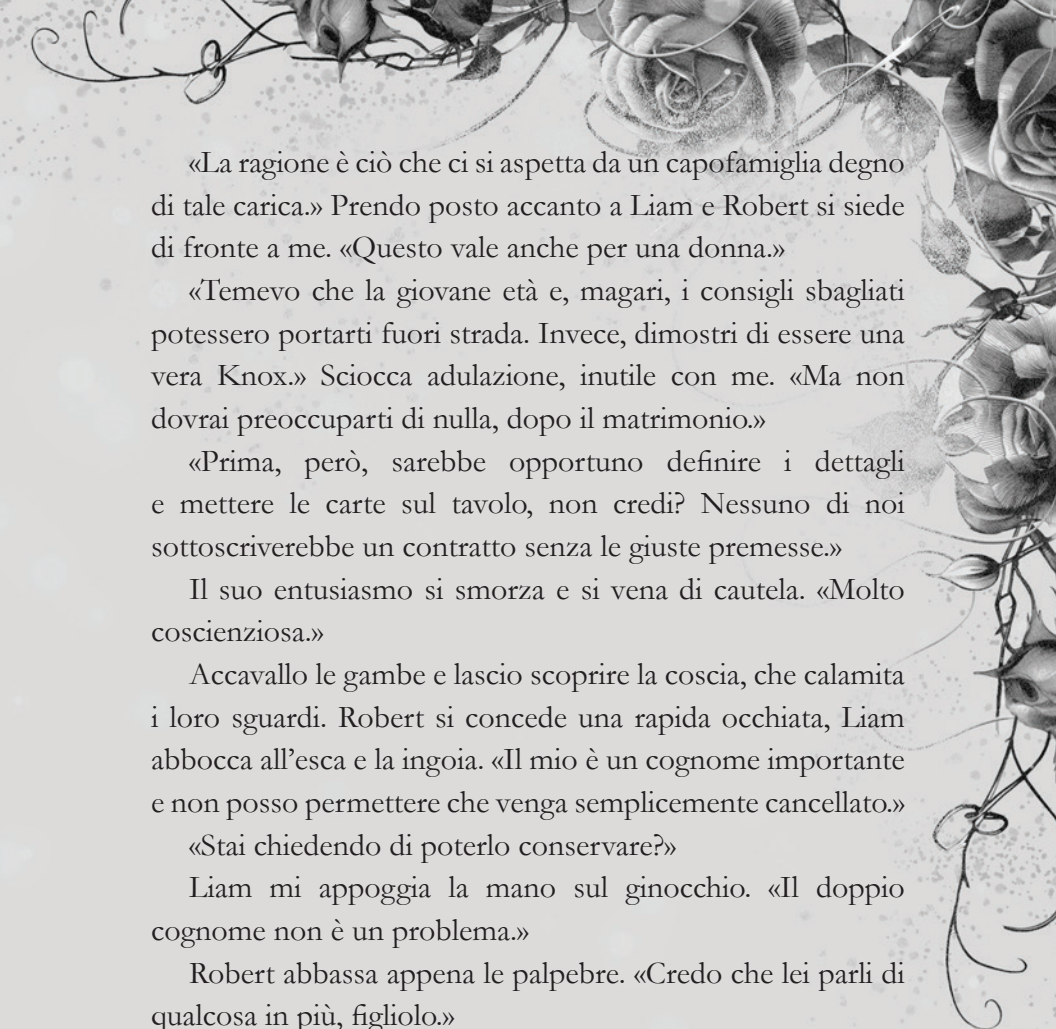
Vengo accompagnata lungo un corridoio, la luce è soffusa e risaltano le modanature chiare sulle boiserie in legno scuro.

Si ferma davanti a una porta e mi osserva un istante, acuendo la mia irritazione. «Si accomodi.»

Gli sfilo davanti senza degnarlo di attenzione, spero gli riservino la fine che merita.

«Haniel,» Robert mi accoglie con un'espressione che urla il suo senso di vittoria, le iridi verdi brillano di aspettativa, «sono felice che tu abbia deciso di aprirti a un dialogo ragionevole.»

Mi indica il divano alla sua sinistra, dove è accomodato Liam. Perfetto, sta andando come avevo programmato, a conferma della loro prevedibilità.



«La ragione è ciò che ci si aspetta da un capofamiglia degno di tale carica.» Prendo posto accanto a Liam e Robert si siede di fronte a me. «Questo vale anche per una donna.»

«Temevo che la giovane età e, magari, i consigli sbagliati potessero portarti fuori strada. Invece, dimostri di essere una vera Knox.» Sciocca adulazione, inutile con me. «Ma non dovrai preoccuparti di nulla, dopo il matrimonio.»

«Prima, però, sarebbe opportuno definire i dettagli e mettere le carte sul tavolo, non credi? Nessuno di noi sottoscriverebbe un contratto senza le giuste premesse.»

Il suo entusiasmo si smorza e si vena di cautela. «Molto coscienziosa.»

Accavallo le gambe e lascio scoprire la coscia, che calamita i loro sguardi. Robert si concede una rapida occhiata, Liam abbocca all'esca e la ingoia. «Il mio è un cognome importante e non posso permettere che venga semplicemente cancellato.»

«Stai chiedendo di poterlo conservare?»

Liam mi appoggia la mano sul ginocchio. «Il doppio cognome non è un problema.»

Robert abbassa appena le palpebre. «Credo che lei parli di qualcosa in più, figliolo.»

Mi ritrovo con il fiato di Liam sul collo e la mano che risale senza ritegno. «Pensi già a darmi un erede, questo mi piace.»

«Un erede che perpetui la discendenza di entrambe le famiglie.» Robert porta avanti la trattativa con maggiore serietà. «È questa la tua richiesta?»

«Non sarebbe una richiesta così assurda, considerando la mia posizione.» Assecondo il porco e inclino la testa, gli concedo altro spazio con gli occhi fissi su quelli del padre che, forse, sta iniziando a capire che le cose non sono affatto come sembrano. «Se non fosse per un piccolo dettaglio.»

Al mio sorriso, Robert si allarma. «Quale?»

«Avresti dovuto essere più chiaro nei suggerimenti a Felton, fargli capire che avrebbe dovuto mettere dei paletti agli uomini assunti per stuprarmi.» Liam si immobilizza e mi volto, gli accarezzo la guancia e gli lascio un bacio sulla bocca. «Non posso più avere figli.»

Un sussurro che gli fa trattenere il fiato nei polmoni. Tendo il braccio con un movimento fulmineo, la lama scatta, il movimento è automatico per me. Il sangue mi schizza addosso e l'aria sibila dallo squarcio sulla gola. Robert salta in piedi e mi giro piano a guardarlo, inebriata dall'eccitazione del gioco.

Mi punta contro la pistola, le palpebre sbarrate.

Passo la lingua sulle labbra, il borgogna avrà assunto sfumature ben più vive, adesso. «Sono una Knox, ancora non mi capacito di quanto tu sia stato stupido a sottovalutarmi in questo modo.»

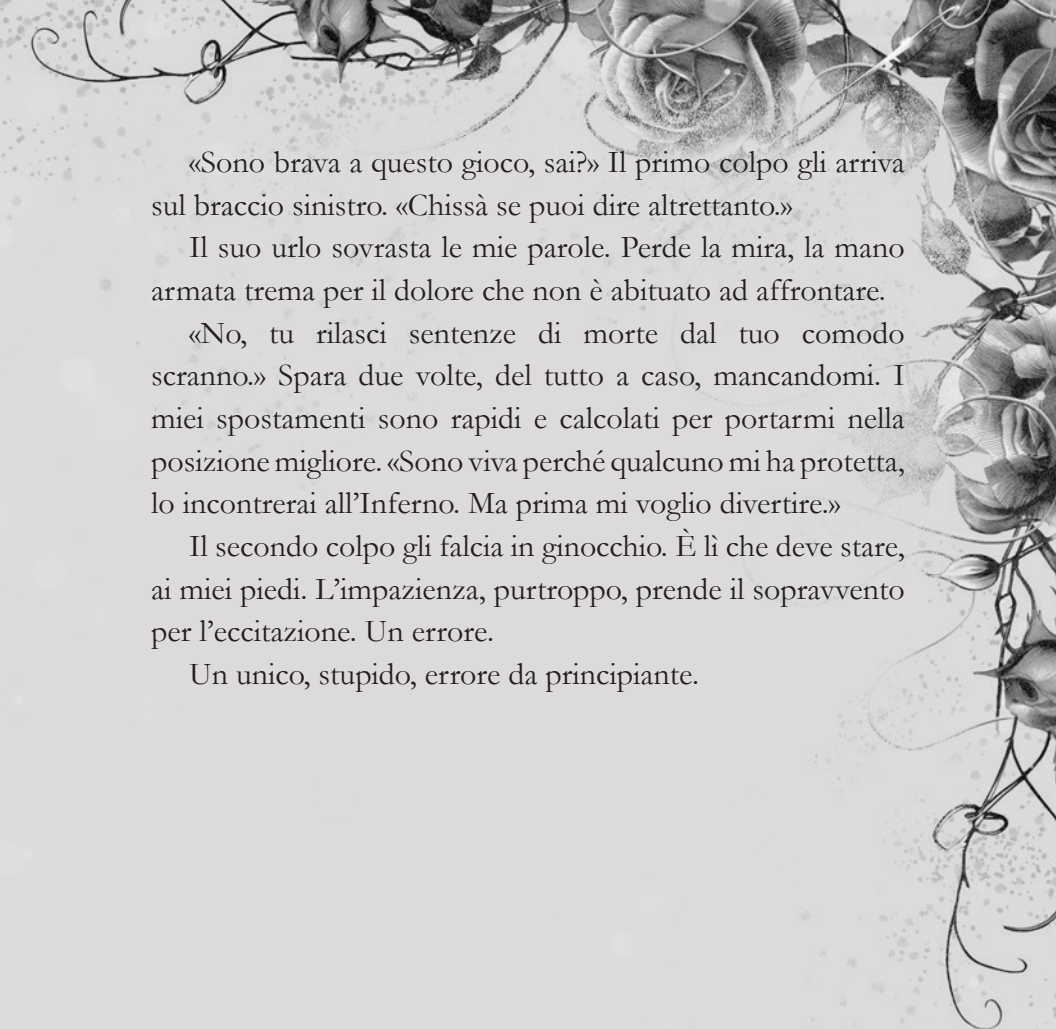
Preme il grilletto. *Prevedibile*. Il cadavere di suo figlio diventa il mio scudo.

«Oh, povero Liam.» Rido e il fragore della prima esplosione scuote la quiete della casa. «Sei un pessimo padre, sai?»

«Se Andrew mi avesse ascoltato, saresti morta.» L'attenzione si sposta sulla schiena del figlio. «E quell'inetto sarebbe ancora vivo.»

«Parole dolci anche per la tua famiglia.»

Spingo indietro il corpo e scatto in piedi. Esco dalla linea di fuoco e infilo la mano nello scollo del kimono, la stoffa cela una tasca nascosta appena sopra l'ombelico. Le dita si chiudono sull'impugnatura zigrinata della P365. Con un balzo laterale schivo il colpo ed estraggo. Il caos si riversa nella tenuta di Nelson, tra spari, esplosioni e grida.



«Sono brava a questo gioco, sai?» Il primo colpo gli arriva sul braccio sinistro. «Chissà se puoi dire altrettanto.»

Il suo urlo sovrasta le mie parole. Perde la mira, la mano armata trema per il dolore che non è abituato ad affrontare.

«No, tu rilasci sentenze di morte dal tuo comodo scranno.» Spara due volte, del tutto a caso, mancandomi. I miei spostamenti sono rapidi e calcolati per portarmi nella posizione migliore. «Sono viva perché qualcuno mi ha protetta, lo incontrerai all'Inferno. Ma prima mi voglio divertire.»

Il secondo colpo gli falcia in ginocchio. È lì che deve stare, ai miei piedi. L'impazienza, purtroppo, prende il sopravvento per l'eccitazione. Un errore.

Un unico, stupido, errore da principiante.



Kiss of blood



Il cielo si tinge di rame e sangue mentre il Sole sta sparando sotto l'orizzonte, le ombre si allungano tra i tronchi degli alberi, disegnando scheletri contorti ai margini della strada. Non sono ancora le cinque, eppure la luce è già incerta, un chiaroscuro autunnale che inganna l'occhio e tradisce le intenzioni. L'orologio al polso vibra. Il segnalatore collegato al trasmettitore nascosto sotto la fascia del kimono si è attivato come da programma, ma il nodo allo stomaco non molla la presa.

«Siamo in posizione.» Il tono di Fae è concentrato.

Riel carica il fucile automatico con una calma che sa di tempesta pronta a scatenarsi in tutta la sua furia distruttiva e solletica la mia. Groot è tornato alla *Lucid* da pochi minuti. L'interferenza che ha creato ha fatto il suo lavoro: il sistema di sorveglianza è in tilt, le comunicazioni sono disturbate ed è tempo guadagnato.

Annuisco. «Apri il cancello.»

Punto il binocolo sull'obiettivo e seguì la scena. L'uomo nella guardiola si accorge che qualcosa non va e l'apertura elettrica attiva immediatamente la sicurezza della tenuta. I proiettori si accendono sul viale, le sagome delle guardie iniziano a muoversi.

«Troppo lenti» sibilo.

Coleman lancia una granata non letale verso la postazione esterna. L'esplosione si propaga in un bagliore accecante e un fischio acuto, stordendo la guardia nel gabbiotto e spezzando il primo anello di difesa.

Lancio l'auto lungo il viale d'accesso, per ridurre la distanza tra me e la villa. Tra me e Haniel. Come previsto, uno sbarramento armato ostruisce il passaggio a metà strada.

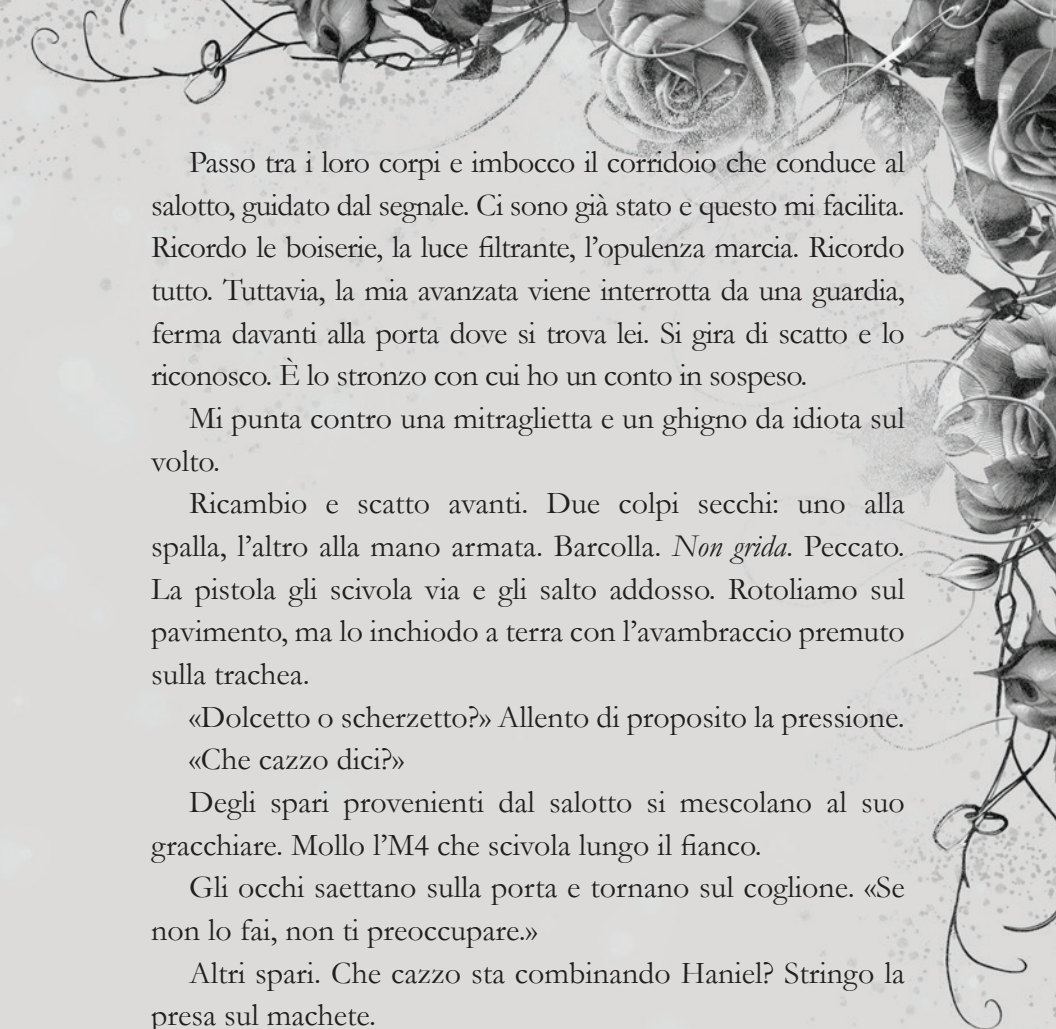
«Copertura!» Inchiostro.

Ci lanciamo fuori dall'abitacolo, con una capriola guadagno riparo dietro un tronco. «Pulite il viale, devo entrare. Subito.»

Riel e Fae si muovono con una sincronia che rasenta il mistico: scivolano tra le ombre, neutralizzano tre uomini in meno di dieci secondi. Un corpo cade nel vialetto ghiaioso, un altro sparisce dietro una siepe. Avanzo di corsa e un secondo boato scuote l'aria. Le finestre tremano. Jeff ha dato il via all'assalto degli incursori dal lato nord. La mia squilibrata l'avrà sentito. E anche Nelson.

Devo raggiungerla.

La villa si erge imponente, i mattoni rossi incrostati dalla pioggia degli anni. Scardino la porta con un calcio. Due uomini arrivano di corsa dalla sala, uno solleva il fucile, ma muore con un proiettile in mezzo agli occhi prima di capire da dove sia arrivato lo sparo. Il secondo cade a terra urlando con il ginocchio aperto in due.



Passo tra i loro corpi e imbocco il corridoio che conduce al salotto, guidato dal segnale. Ci sono già stato e questo mi facilita. Ricordo le boiserie, la luce filtrante, l'opulenza marcia. Ricordo tutto. Tuttavia, la mia avanzata viene interrotta da una guardia, ferma davanti alla porta dove si trova lei. Si gira di scatto e lo riconosco. È lo stronzo con cui ho un conto in sospeso.

Mi punta contro una mitraglietta e un ghigno da idiota sul volto.

Ricambio e scatto avanti. Due colpi secchi: uno alla spalla, l'altro alla mano armata. Barcolla. *Non grida*. Peccato. La pistola gli scivola via e gli salto addosso. Rotoliamo sul pavimento, ma lo inchiodo a terra con l'avambraccio premuto sulla trachea.

«Dolcetto o scherzetto?» Allento di proposito la pressione.

«Che cazzo dici?»

Degli spari provenienti dal salotto si mescolano al suo gracchiare. Mollo l'M4 che scivola lungo il fianco.

Gli occhi saettano sulla porta e tornano sul coglione. «Se non lo fai, non ti preoccupare.»

Altri spari. Che cazzo sta combinando Haniel? Stringo la presa sul machete.

Lui sogghigna. «Puoi dire addio alla puttana.»

Lo prendo per i capelli e lo sollevo quanto basta. «Perché la tua testa farà rotolare.»

Sgrana gli occhi, ma è già tardi. Il corpo ricade a terra e mi alzo con il souvenir a fissarmi, senza più vita e gocciolante. Un altro sparo. Cazzo! Con una spallata spalanco la porta e mi gelo.

Un respiro.

Il sangue. Il sangue di Haniel...

Vengo scaraventato indietro di sette anni e mi scoppia il cuore, ma un movimento sulla sinistra richiama la mia furia. «Ti ammazzo.»

I muscoli si gonfiano, Nelson non riesce neppure ad alzare il braccio.

Un passo. «Ti faccio a pezzi!»

«Cassiel, no.» Haniel entra nel mio campo visivo. «Sto bene, ma ha rovinato il mio kimono preferito.»

Continuo a forzare il respiro, mentre lei lo tiene ancora sotto tiro. «Sanguini» ringhio.

«Mi ha preso di striscio. Fa proprio schifo a questo gioco.»

Sta bene. La mia piccola squilibrata sta bene, stavolta, e sembra divertirsi. Mi concentro su di lei, metto a fuoco la ferita sul braccio e il sorriso che le illumina il viso imbrattato di sangue, che non può essere il suo. Gli occhi scattano oltre il suo profilo e sul divano individuo il cadavere di Liam.

«Tu sei davvero brava, invece.»

Fa schioccare la lingua. «In realtà, di solito non cado in certi errori. Mi infastidisce sbagliare per il troppo entusiasmo.»

Sogghigno. «Allora non lo vuoi un regalo?»

Alzo la testa mozzata e non riesce a trattenersi, spalanca le palpebre e le si dilatano le pupille con quel luccichio speciale negli occhi.

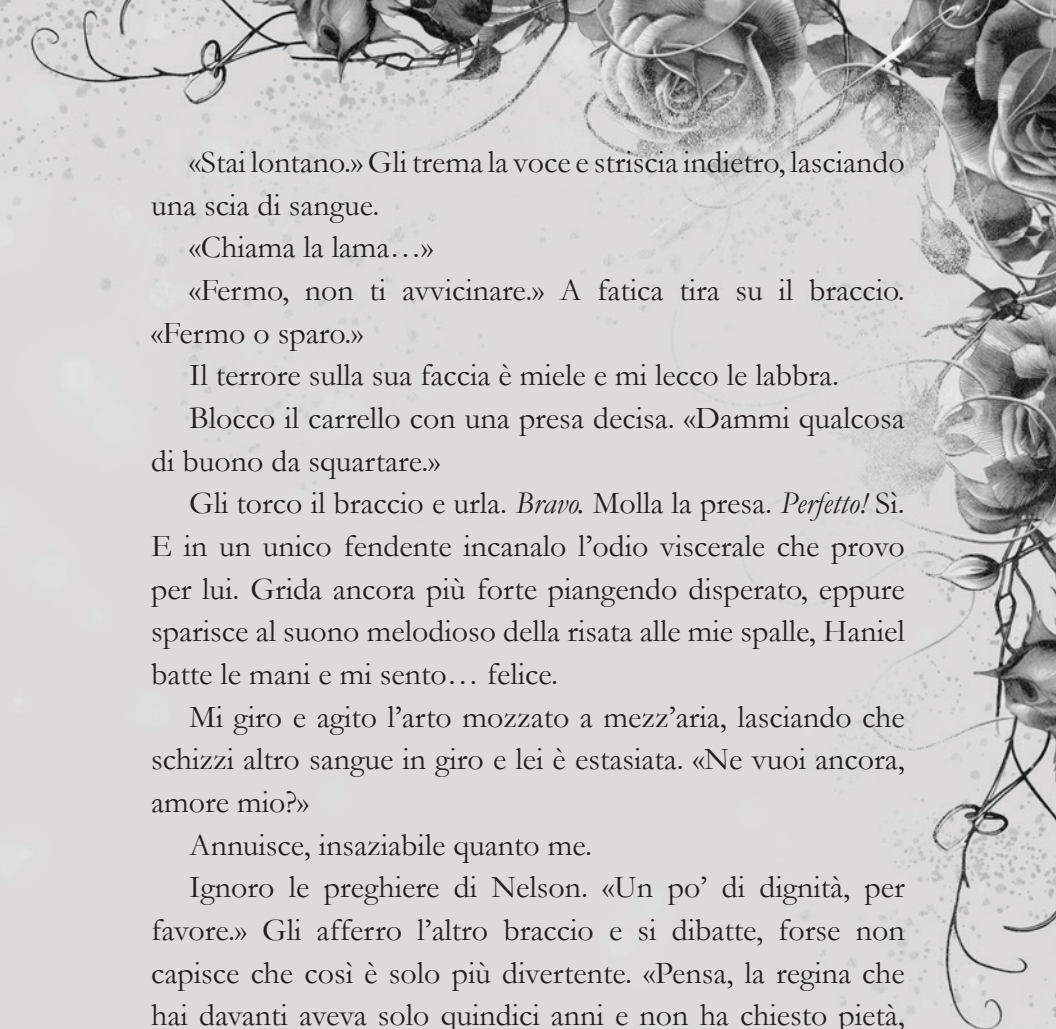
«È perfetto, Cassiel.» E mi guarda come fossi la cosa più bella al mondo. «Era viscido.»

«Siete due pazzi» piagnucola Nelson.

A momenti mi scordavo di lui. «Posso giocare con te?»

«Mhmm...» Haniel avvicina la faccia alla mia. «Un colpo, senza ucciderlo.»

Lascio cadere la testa ai piedi della mia regina e avanzo verso l'uomo che è stato la causa di tutto. «Dolcetto o scherzetto?»



«Stai lontano.» Gli trema la voce e striscia indietro, lasciando una scia di sangue.

«Chiama la lama...»

«Fermo, non ti avvicinare.» A fatica tira su il braccio. «Fermo o sparo.»

Il terrore sulla sua faccia è miele e mi lecco le labbra.

Blocco il carrello con una presa decisa. «Dammi qualcosa di buono da squartare.»

Gli torco il braccio e urla. *Bravo*. Molla la presa. *Perfetto!* Sì. E in un unico fendente incanalo l'odio viscerale che provo per lui. Grida ancora più forte piangendo disperato, eppure sparisce al suono melodioso della risata alle mie spalle, Haniel batte le mani e mi sento... felice.

Mi giro e agito l'arto mozzato a mezz'aria, lasciando che schizzi altro sangue in giro e lei è estasiata. «Ne vuoi ancora, amore mio?»

Annuisce, insaziabile quanto me.

Ignoro le preghiere di Nelson. «Un po' di dignità, per favore.» Gli afferro l'altro braccio e si dibatte, forse non capisce che così è solo più divertente. «Pensa, la regina che hai davanti aveva solo quindici anni e non ha chiesto pietà, ha lottato contro cinque cazzo di uomini adulti.» Assesto uno strattone al braccio e finisce faccia a terra. «E ha continuato a lottare per sopravvivere.» Lo rialzo quanto basta e glielo trancio di netto, lo abbranco per la testa, prima che ricada a peso morto, scosso da brividi e spasmi. «Guardala in tutta la sua meraviglia.»

Come faccio io. *Venerala*. Fino al mio ultimo respiro. Lei mi sorride e nella follia sanguinaria che ci anima, riesce a riservarmi il più dolce dei sorrisi.

«Te l'avevo detto che fa schifo a questo gioco.»

«Avevi proprio ragione.» Tendo un angolo della bocca.

«È già diventato noioso.» Sì, ha già perso i sensi. «Me lo tieni così un attimo?»

«Ogni tuo desiderio è un ordine.»

Prende a malapena la mira, spara due colpi in sequenza che gli spappolano gli occhi, conficcandosi nel cranio.

«Una vera artista.»

«Grazie.» Si avvicina con movenze sinuose. «Le teste ce le portiamo a casa.»

Colgo l'invito a procedere e non esito. Il cadavere produce un tonfo sordo e acquoso riversandosi a terra. Getto quello che porteremo via accanto al divano, a far compagnia alla sua ex guardia.

Afferro Haniel dietro la nuca e porto la bocca a un soffio dalla mia. «Dopo prendo anche quella di suo figlio.»

«Dopo?» Sbatte le ciglia, civettuola.

«Sei troppo bella per resistere ancora.»

Le nostre labbra si scontrano, mossi dallo stesso bisogno diamo sfogo alla passione che ci lega e il nostro bacio ha il sapore del sangue, della vittoria ma, soprattutto, della libertà che ci siamo guadagnati. *Per adesso.* Non importa, me la voglio gustare fino in fondo. Mi piace questo Inferno perché, in mezzo alla morte, sa di vita.

Alla fine, l'ho capita la differenza, Mik. Adesso capisco cosa mi volevi dire quella notte, prima che il mondo ci crollasse addosso, e... Avevi ragione tu.

Another game

Daniel

Le ultime note del quartetto d'archi si dissolvono tra le luci soffuse e il profumo di legno antico. Scegliere la sala ricevimenti nella parte della villa di cui non ho neppure memoria è stata la mia piccola rivincita nei confronti del fantasma di mio padre. Occupare i suoi spazi e ostentare il mio potere è appagante, nonostante mi sia impossibile godere del disgusto che gli avrei procurato. L'atmosfera è calma ma, sotto la superficie, vibra un'eco trattenuta che solletica l'attenzione.

Con un piccolo movimento della mano, il vino scuro scivola sul cristallo del calice e il *Barolo* tinge la luce di riflessi sanguigni. Caruso si avvicina con passo misurato, ha atteso con pazienza di essere l'ultimo ospite della serata.

«Complimenti, Custos, organizzare un momento intimo di ritrovo dopo la riunione è stata una scelta scaltra e di classe.»

«Mi fa piacere sia stato un gesto gradito dai Noctarchi.» Sfioro il bordo del bicchiere con le labbra. «E da te, ovviamente.»

Bevo un piccolo sorso, sotto il suo sguardo attento, mentre si concede un sorriso più marcato. Un momento di distensione, per chiudere il mio ingresso ufficiale nella Concordia Noctis, era necessario per sondare meglio gli alleati e la reale predisposizione nei miei confronti.

Anche lui solleva il calice e mi osserva attraverso esso. «Vino italiano... un *Barolo* del '18, se non sbaglio. Corpo notevole, finale lungo...» Riduce la distanza e sposta l'attenzione alle mie spalle, verso l'angolo della sala. «Come questa serata.»

«Il finale è importante e non va mai affrettato.»

Se pensava bastasse questo a provocare una reazione di Cassiel, è davvero un illuso. Anche se di sicuro starà già meditando diversi modi per farlo a pezzi.

Gli occhi castani tornano a fissare i miei e il tono si ammorbidisce. «Mi ero fatto un'idea sbagliata.»

«Ne convengo.»

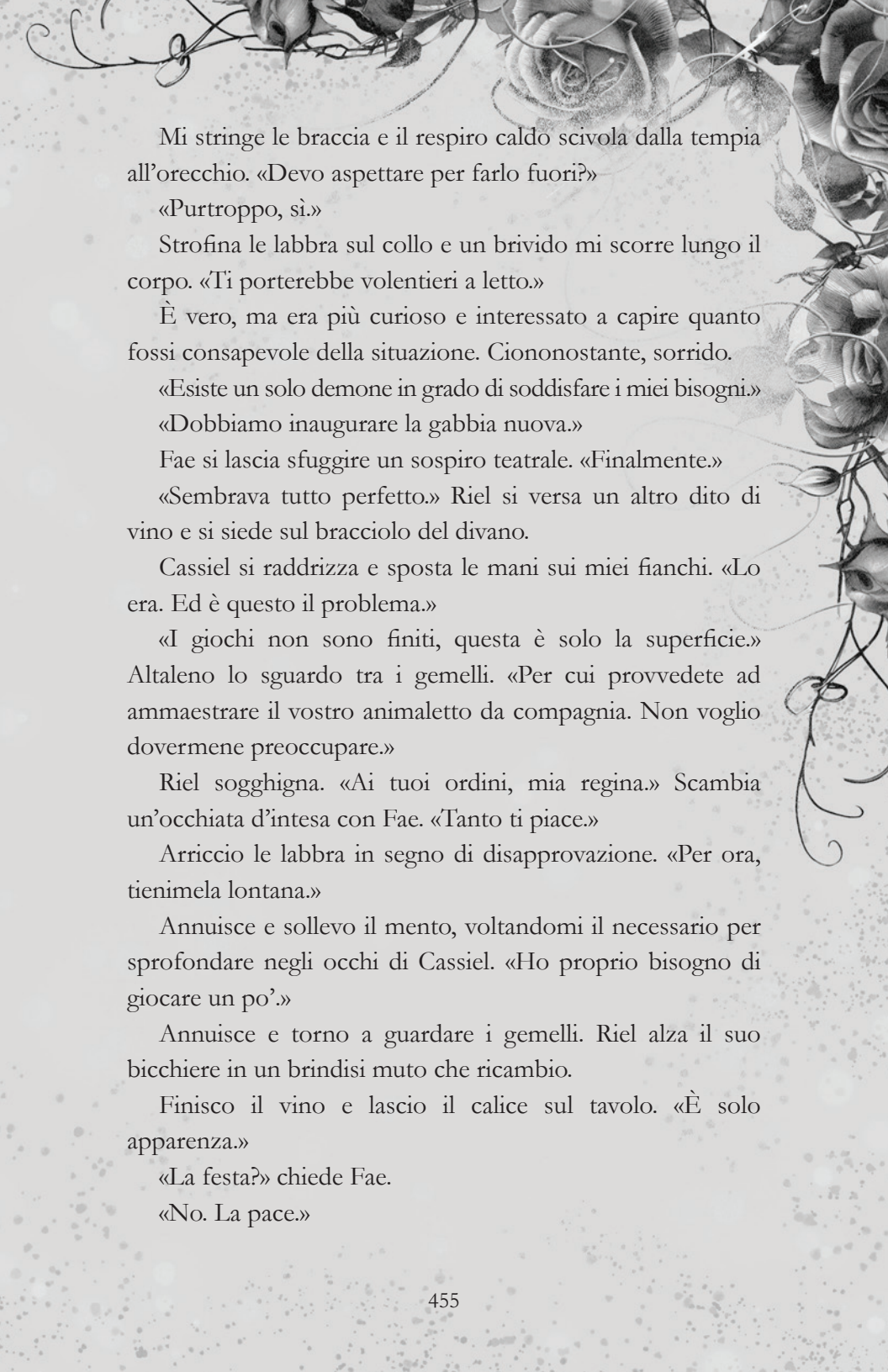
Svuota il bicchiere e si ritira. «Tuttavia, è stato azzardato inviare la convocazione della Notte il giorno stesso in cui hai provveduto a regolare i conti con Robert.» Affila il sorriso. «L'avevi inviata anche a lui?»

«No e non lo valuto affatto avventato, bensì un segnale chiaro della mia presa di posizione. Il vero finale deve ancora arrivare.»

«Allora, mi auguro di esserci anche per quello.» Accenna un lieve inchino. «A presto, Haniel.»

«Arrivederci, Nick.»

Si allontana e si affianca al suo braccio destro, che mi lancia un'occhiata di sfuggita. Confabulano e il sorrisetto di Caruso lascia intendere progetti in via di definizione. Le Ombre li scortano all'uscita, mentre la presenza di Cassiel incombe alle mie spalle.



Mi stringe le braccia e il respiro caldo scivola dalla tempia all'orecchio. «Devo aspettare per farlo fuori?»

«Purtroppo, sì.»

Strofina le labbra sul collo e un brivido mi scorre lungo il corpo. «Ti porterebbe volentieri a letto.»

È vero, ma era più curioso e interessato a capire quanto fossi consapevole della situazione. Ciononostante, sorrido.

«Esiste un solo demone in grado di soddisfare i miei bisogni.»

«Dobbiamo inaugurare la gabbia nuova.»

Fae si lascia sfuggire un sospiro teatrale. «Finalmente.»

«Sembrava tutto perfetto.» Riel si versa un altro dito di vino e si siede sul bracciolo del divano.

Cassiel si raddrizza e sposta le mani sui miei fianchi. «Lo era. Ed è questo il problema.»

«I giochi non sono finiti, questa è solo la superficie.» Altaleno lo sguardo tra i gemelli. «Per cui provvedete ad ammaestrare il vostro animaletto da compagnia. Non voglio dovermene preoccupare.»

Riel sogghigna. «Ai tuoi ordini, mia regina.» Scambia un'occhiata d'intesa con Fae. «Tanto ti piace.»

Arriccio le labbra in segno di disapprovazione. «Per ora, tienimela lontana.»

Annuisce e sollevo il mento, voltandomi il necessario per sprofondare negli occhi di Cassiel. «Ho proprio bisogno di giocare un po'.»

Annuisce e torno a guardare i gemelli. Riel alza il suo bicchiere in un brindisi muto che ricambio.

Finisco il vino e lascio il calice sul tavolo. «È solo apparenza.»

«La festa?» chiede Fae.

«No. La pace.»



Gilded cage



Sapevamo a cosa andavamo incontro, la tensione è stata palpabile lungo l'arco dell'intera serata, con un picco durante la riunione che mi ha fatto temere il peggio. Saremmo stati pronti a entrare in azione, ma ciò mi avrebbe impedito di inaugurare la sua gabbia stanotte.

Adesso, devo prendermi cura della mia squilibrata come merita.

Osservo il suo corpo, teso, il respiro eccitato mentre i polsi sono immobilizzati dai bracciali di pelle. «Avevo ragione.» Le giro attorno, la fame mi strazia le viscere e il cervello con i riflessi metallici dorati che le sbarre proiettano sulla sua pelle. «L'oro è perfetto sulla mia regina.»

Tende le labbra, compiaciuta, e la lingua guizza a umetterle.

«Ti piace, Haniel?»

I suoi occhi mi seguono. «Sì.»

Le sfilo ancora davanti, rigirando il giocattolino che la inquieta nella mano. «Hai paura?»

Esita. Prende fiato, però rinuncia e si limita ad annuire.
Sparisco alle sue spalle. «Dillo al tuo demone.» *Fidati di me.*
«Sì.» Le esce un filo di voce tremante per un misto di emozioni.

Deve superare l'ultimo macigno del passato e detesta mostrare debolezza, invece, amo quando mi concede così tanto, perché voglio proteggerla. Lei, il suo cuore, la sua anima dannata e i suoi incubi, dai più dolci ai più oscuri. Tutto.

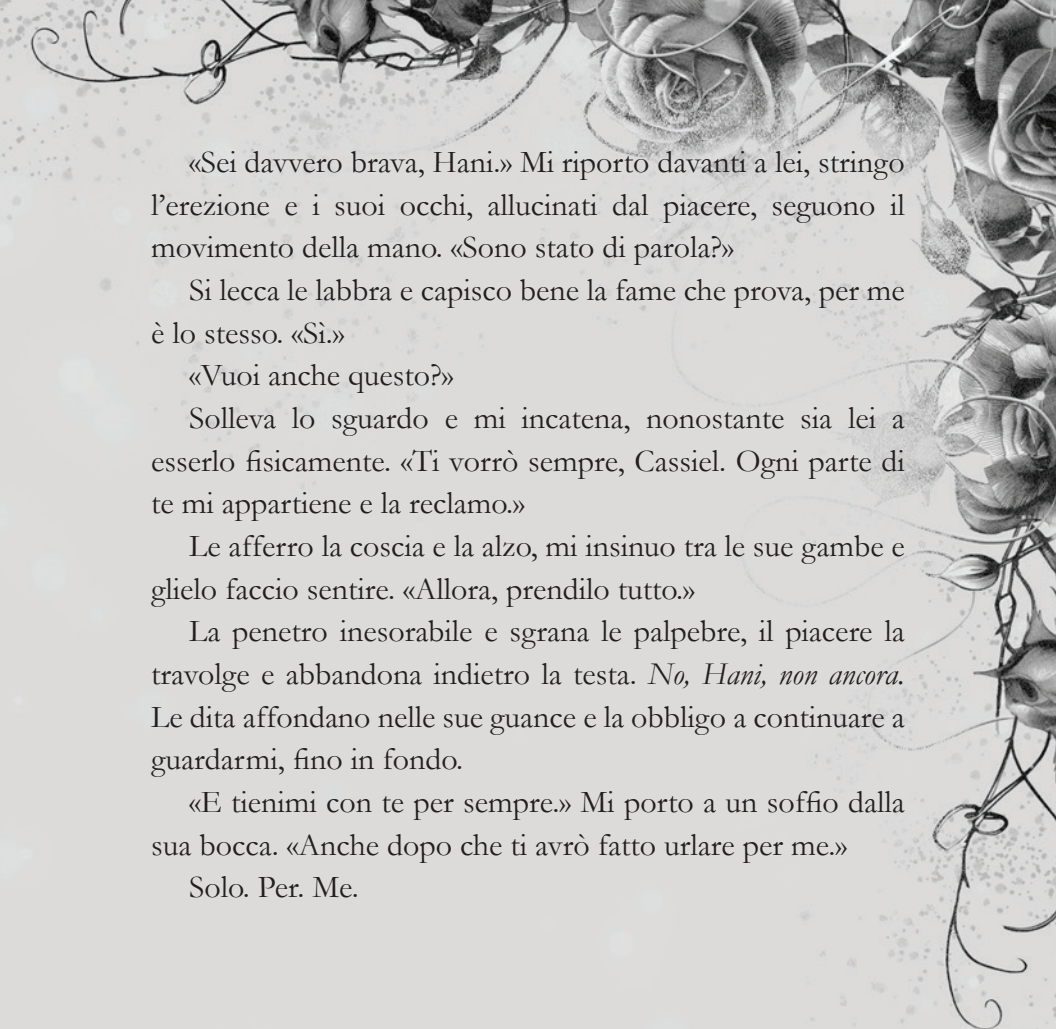
«Brava, mia piccola squilibrata.» Raccolgo il flacone da terra e torno a sussurrarle all'orecchio. «Finora ti ho fatto male?»

«No.»

Nessuno le crederebbe, ma non corro il rischio che ne parli con qualcuno. «Mi hai chiesto di aiutarti» verso il lubrificante sul metallo lucido, «e ti ho promesso che te li avrei strappati dalla testa.»

Lo spalmo bene sul plug e insinuo il dito tra le natiche. «Ti ho già preparata, non ti farò male.» Si irrigidisce e l'accarezzo. «Non voglio fartene.» Lentamente, rilassa l'ano contratto e torna a darmi libero accesso. «Devi solo continuare a essere sincera, senza vergogna.» Le risalgo il collo con la lingua e sostituisco il medio con la punta del plug. «E ti farò godere.»

Le stuzzico il clitoride e cede, si abbandona al piacere con un gemito sospirato. Deliziosa, come solo lei sa essere. Il plug guadagna spazio, senza alcuna fretta, e non colgo segni di ulteriori tensioni, esclusa la mia. Ho bisogno di qualcosa in più per tenere a bada me stesso. Affondo i denti nella parte alta della spalla, il mugolio di Haniel mi porta a ringhiare e sembra che sia proprio questo ad aprirmi la strada. Risucchia il giocattolino che si sistema in posizione, facendomi tirare un respiro di sollievo e impazienza.



«Sei davvero brava, Hani.» Mi riporto davanti a lei, stringo l'erezione e i suoi occhi, allucinati dal piacere, seguono il movimento della mano. «Sono stato di parola?»

Si lecca le labbra e capisco bene la fame che prova, per me è lo stesso. «Sì.»

«Vuoi anche questo?»

Solleva lo sguardo e mi incatena, nonostante sia lei a esserlo fisicamente. «Ti vorrò sempre, Cassiel. Ogni parte di te mi appartiene e la reclamo.»

Le afferro la coscia e la alzo, mi insinuo tra le sue gambe e glielo faccio sentire. «Allora, prendilo tutto.»

La penetro inesorabile e sgrana le palpebre, il piacere la travolge e abbandona indietro la testa. *No, Hani, non ancora.* Le dita affondano nelle sue guance e la obbligo a continuare a guardarmi, fino in fondo.

«E tienimi con te per sempre.» Mi porto a un soffio dalla sua bocca. «Anche dopo che ti avrò fatto urlare per me.»

Solo. Per. Me.





Epilogo

Daniel

31 ottobre 2026

Le lanterne a forma di zucca disegnano sorrisi distorti sulle facciate dei negozi e proiettano ombre che danzano sul selciato della Main Street, simili a spiriti tornati a reclamare il proprio regno. Il profumo di mele caramellate, legna bruciata e zucchero filato aleggia nell'aria fredda di fine ottobre, mentre i bambini sfrecciano tra gli adulti travestiti, ridendo sotto maschere che dovrebbero incutere timore.

Halloween è tornato a Gloomy Hollow.

Cammino con passo lento, i tacchi scandiscono il ritmo della rinascita sull'asfalto, tra addobbi neri e arancioni, pipistrelli appesi alle insegne e ragnatele finte che si intrecciano con le luci fioche. Il rumore ovattato delle chiacchiere, delle risate e dei venditori ambulanti si confonde con il battito calmo del mio cuore, libero.

Sette anni. Tanto è durato l'oblio voluto da Michael e Cassiel per la mia assenza. Ma adesso è finito e la festa che amavo più di tutte, la *mia* festa, è tornata a vivere. Come me.

Il mio demone mi cammina accanto, una minaccia appena trattenuta che incombe seducente, le mani infilate nei guanti in pelle e lo sguardo che scivola sulla folla con la ferocia dormiente di chi ha sangue da versare, se necessario. La gente si scansa al nostro passaggio. Eppure, non c'è paura nei loro occhi, bensì una strana forma di rispetto, un timore dal sapore reverenziale.

Un bambino travestito da teschio ci fissa. Gli sorrido, consapevole dell'effetto inquietante del mio trucco. Invece, lui ride, afferra una caramella dal cestino che tiene il fratello e corre via. Il futuro non ha più paura dei mostri, perché gli unici da temere davvero siamo noi.

Un'ombra nera mi saetta davanti e sono costretta a fermarmi per non andare addosso alla bambina che mi fissa, negli occhioni scuri scintilla una luce ammirata. Non so bene da cosa sia travestita, però ammetto che mi piace. Il vestito nero con strati di tulle, un bouquet di rose finte dello stesso colore stretto al petto, il viso un po' paffuto reso pallido dal cerone bianco incorniciato da una parrucca nera stretta sulla sommità da una coroncina di ossa e cristalli di plastica rosso sangue. Avrò cinque o sei anni e dimostra già buongusto.

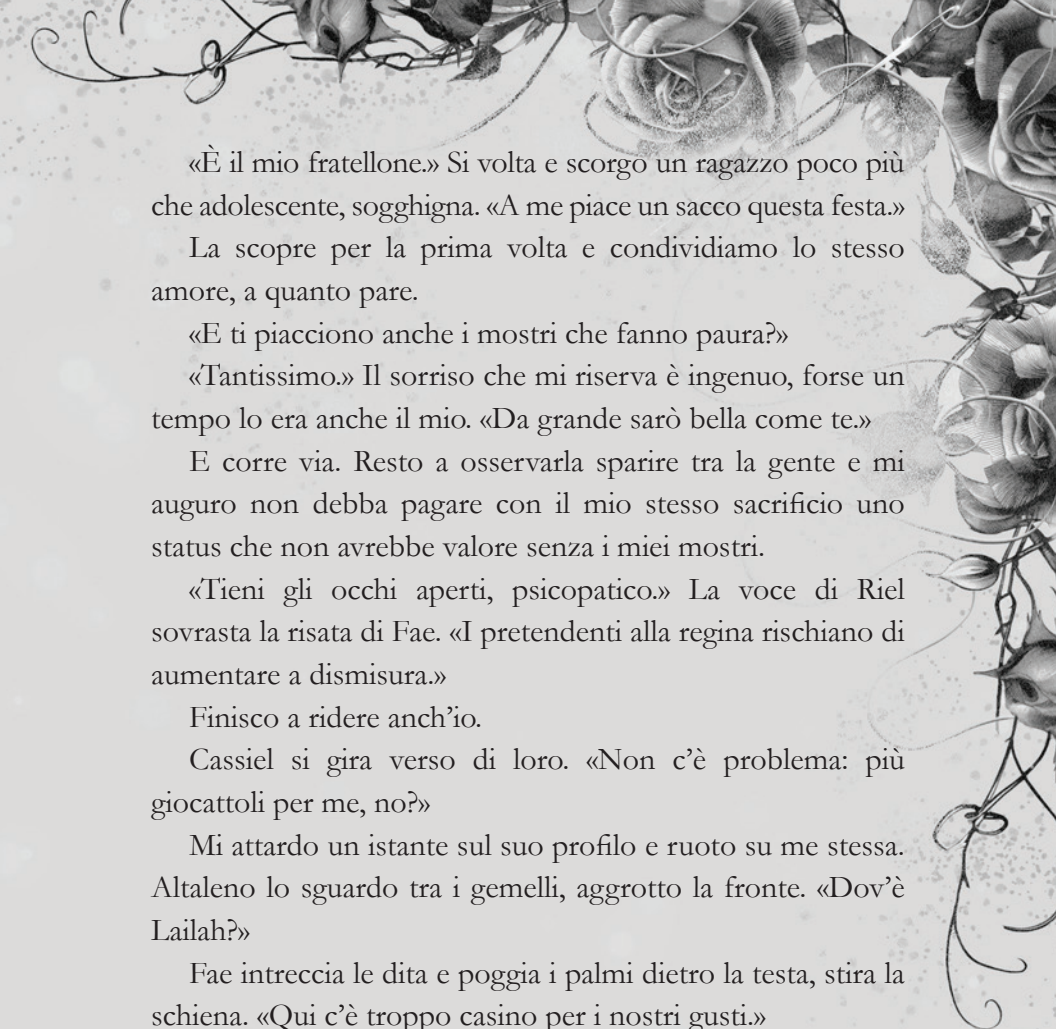
Sfila un fiore dal mazzo e me lo porge. «Grazie.»

Scambio uno sguardo confuso con Cassiel, che scrolla le spalle.

Prendo l'offerta. «Per cosa?»

«Sei la regina dei mostri?» La vocina squillante trasuda entusiasmo e mi limito a un cenno di assenso. «Sam dice che tu hai portato Halloween.»

«Sam?» Trattenere un sorriso divertito mi è impossibile.



«È il mio fratellone.» Si volta e scorgo un ragazzo poco più che adolescente, sogghigna. «A me piace un sacco questa festa.»

La scopre per la prima volta e condividiamo lo stesso amore, a quanto pare.

«E ti piacciono anche i mostri che fanno paura?»

«Tantissimo.» Il sorriso che mi riserva è ingenuo, forse un tempo lo era anche il mio. «Da grande sarò bella come te.»

E corre via. Resto a osservarla sparire tra la gente e mi auguro non debba pagare con il mio stesso sacrificio uno status che non avrebbe valore senza i miei mostri.

«Tieni gli occhi aperti, psicopatico.» La voce di Riel sovrasta la risata di Fae. «I pretendenti alla regina rischiano di aumentare a dismisura.»

Finisco a ridere anch'io.

Cassiel si gira verso di loro. «Non c'è problema: più giocattoli per me, no?»

Mi attardo un istante sul suo profilo e ruoto su me stessa. Altaleno lo sguardo tra i gemelli, aggroto la fronte. «Dov'è Lailah?»

Fae intreccia le dita e poggia i palmi dietro la testa, stira la schiena. «Qui c'è troppo casino per i nostri gusti.»

Mi soffermo sul ghigno di Riel. «Le avete detto di scappare?» Di nuovo.

«Le piace, in fondo.»

Alzo gli occhi al cielo.

Fae spinge la spalla contro quella del fratello. «Le abbiamo dato abbastanza vantaggio.»

«Noi andiamo.»

Si avviano con passo deciso e la gente si apre, l'aura ferale che li accompagna è palpabile e riuscirebbe a far allontanare chiunque, anche se non fossero truccati.

«Vedete di non tardare, domattina si lavora!»

Agitano la mano per aria in perfetta sincronia e Cassiel ridacchia.

Mi cinge la vita e mi tira a sé. «Avanti, finiamo il giro turistico che anch'io ho voglia di giocare con la mia squilibrata.»

È tutto perfetto e a me resta solo il difficile compito di mantenerlo tale.

Mi accosto al suo orecchio. «Ti farò divertire, mio demone psicopatico. Fino alla morte e oltre.»

Nell'oscurità. Nel sangue. Nella nostra libertà.





Ringraziamenti

Scrivere questa storia è stato un viaggio folle, con momenti di sofferenza, commozione e tanto, tanto divertimento. Una liberazione e una riappacificazione con me stessa, che ha portato a un'inevitabile presa di coscienza. Posso solo ringraziare con tutto il cuore le mie alpha reader per avermi accompagnata, supportata e, soprattutto, per aver sclerato insieme a me e alla PsychoFamily: Rosanna, Moira e Thamy. La mia immancabile e insostituibile editor, Arianna Colomba, che stavolta si è appassionata molto, avendo messo mano a uno dei suoi generi del cuore, il gotico. Avere la sua approvazione è sempre importante, stavolta ancora di più.

Un grazie immenso alle correttrici di bozza, anche loro entusiaste dalla lettura, che sistemano tutti i miei refusi. Cosa farei senza di voi?

Un grazie speciale alle Lovers del gruppo Facebook e alle Ladies di mio charter su Telegram, perché il vostro supporto e i vostri incoraggiamenti fanno sempre la differenza. Mi spingono a dare il massimo e a non mollare. Siete stupende!

Un grazie alle blogger/booktoker che hanno deciso di buttarsi in questo delirio con me.

Last but not least...

Grazie a te che per aver letto tutto fino a qui. Spero sia stato un viaggio capace ricco di emozioni, come quelle che ha regalato a me. Se così è stato, fammelo sapere: scrivimi e lascia una recensione on-line.



Playlist

The drain - Bad Omens, HEALTH, SWARM
Aphrodite - Sam Short
Take Me Back To Eden - Sleep Token
Obsessed - Jutes
Even If It Kills Me - Papa Roach
Careless Whisper - Seether
Glass Heart - Caskets
Eyes Of The Devil - Seether
Senseless - Theater Of Tragedy
The Night Does Not Belong To God - Sleep Token
Walk Away From The Sun - Seether
The Offering - Sleep Token
To Choke You Now - Mortal Love
Higher - Sleep Tokken
Craving - Charon
Labyrinth - Within Temptation, BLIND8
Drag Me Under - Sleep Token
My Shadow Self - Mortal Love
Ascensionism - Sleep Token
Done With Everything - Line So Thin
Good Enough - Lø Spirit
Chains (The Tower) - Fame on Fire, SiM
Face To Face - Citizen Soldier
Anyone But Me - SWARM, SOUNDR
Sanctified - Deathless Legacy
Emergence - Sleep Token
In The Air Tonight - Marilyn Manson



PLAYLIST

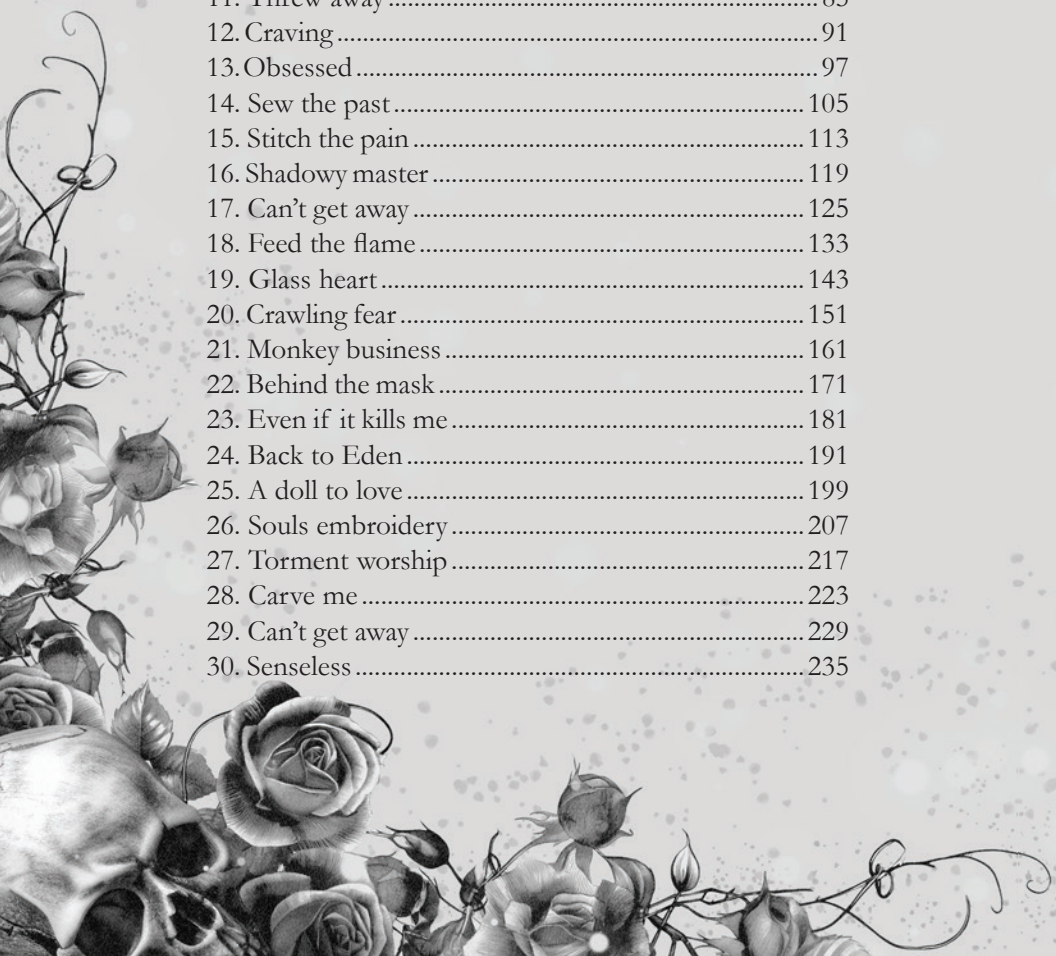


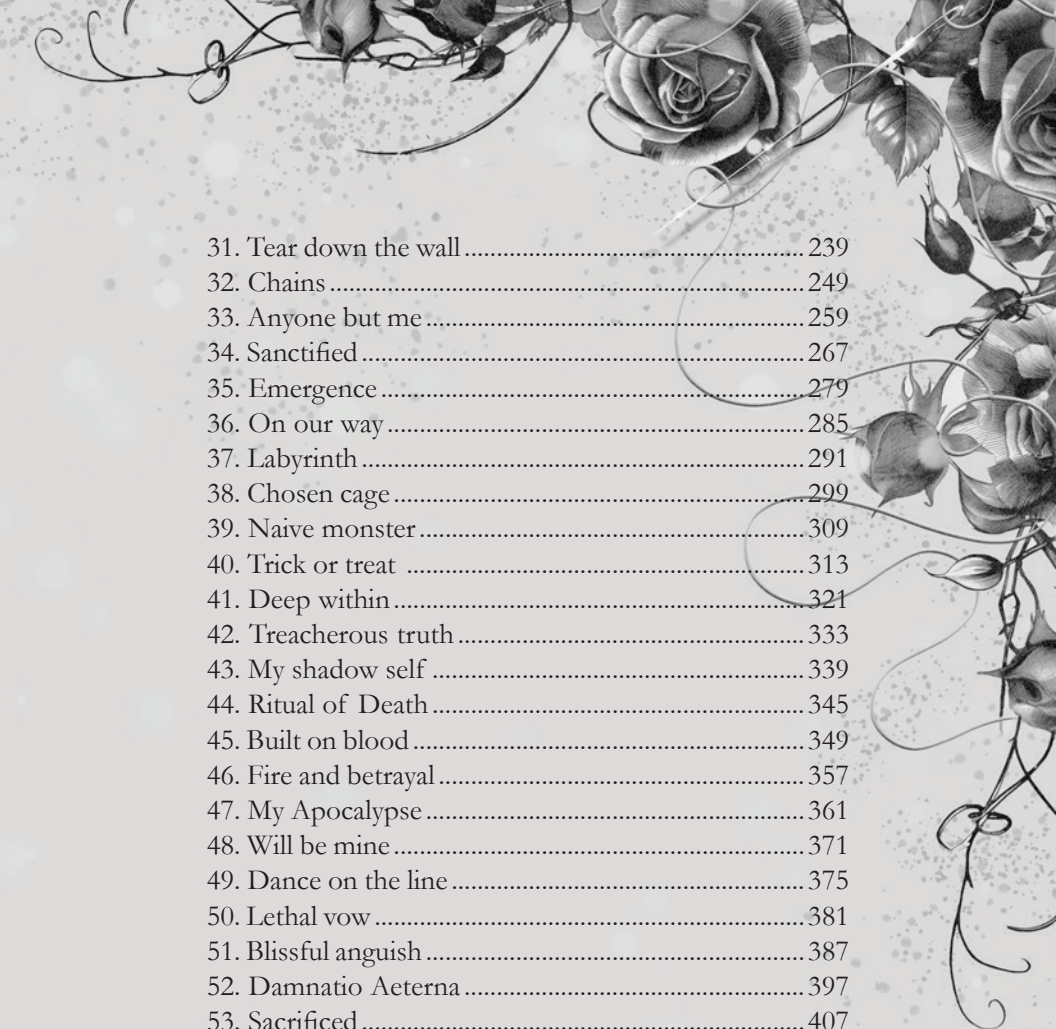
2:43 0:57



Indice

Nota dell'autrice	3
Prologo	7
1. Welcome home	13
2. Remember tomorrow	19
3, Sulfur Horizons	27
4. Choke to strike	35
5. Drag me under	43
6. Hintless trace	49
7. Dusk bloodlight	57
8. Same disease	65
9. Eyes of the Devil	73
10. The offering	79
11. Threw away	85
12. Craving	91
13. Obsessed	97
14. Sew the past	105
15. Stitch the pain	113
16. Shadowy master	119
17. Can't get away	125
18. Feed the flame	133
19. Glass heart	143
20. Crawling fear	151
21. Monkey business	161
22. Behind the mask	171
23. Even if it kills me	181
24. Back to Eden	191
25. A doll to love	199
26. Souls embroidery	207
27. Torment worship	217
28. Carve me	223
29. Can't get away	229
30. Senseless	235





31. Tear down the wall	239
32. Chains	249
33. Anyone but me	259
34. Sanctified	267
35. Emergence	279
36. On our way	285
37. Labyrinth	291
38. Chosen cage	299
39. Naive monster	309
40. Trick or treat	313
41. Deep within	321
42. Treacherous truth	333
43. My shadow self	339
44. Ritual of Death	345
45. Built on blood	349
46. Fire and betrayal	357
47. My Apocalypse	361
48. Will be mine	371
49. Dance on the line	375
50. Lethal vow	381
51. Blissful anguish	387
52. Damnatio Aeterna	397
53. Sacrificed	407
54. Unveiled	415
55. Stairway to Hell	421
56. Condemned	431
57. Face to face	437
58. Kiss of blood	447
59. Another game	453
60. Gilded cage	457
Epilogo	461
Ringraziamenti	466
Playlist	467



Seguimi

Sul sito troverai contenuti esclusivi e molto altro!

www.kyrasynd.it

Qui trovi tutti i miei link social:

<https://www.kyrasynd.it/links>

